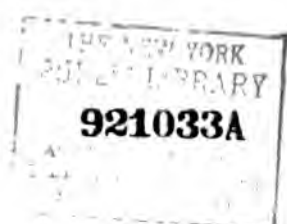
RIVISTA BIBLIOGRAFICA

ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Anno e Volume VI (1901)

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2

1901

INDICE

DELLA

Rivista Bibliografica Italiana

1901, Anno VI

I. RECENSIONI

Indice per Autori.

Indice per materie.

Studi religiosi. Agiografia.

Filosofia.

Didattica.

Storia della Pedagogia.

Scienze giuridico politiche ed economiche.

La evoluzione del socialismo alla fine del secolo XIX. - Fiorentino.
Jus civile romanus - Gasparolo.
Sul principio della convenienza economica. - Gobbi.
Solution de la question romaine. - Guerin.
La base organica dei pervertimenti sessuali e la loro profilassi sociale. - La Cara.
La produttività del suolo è in funzione del diritto di proprietà e dell'organizzazione del lavoro. - Levi-Morenos.
Juris canonici privati Institutiones. - Lombardi.
La Sociologia. - Loria.
La saggezza e il destino. - Maeterlink.
Criminaloidi. - Mangano.
La colonizzazione interna. - Merlini.
Studio sul danno non patrimoniale. - Minozzi.
Le grandi vie di comunicazioni. - Molli.
I nuovi orizzonti del diritto civile. - Molteni.
La decadenza del sentimento monarchico in Italia. - Morini.
La democrazia nella religione e nella scienza. - Mosso.
Italiani del nord e Italiani del sud. - Niceforo.
Il problema della morale. - Petrone.
Antisemitismo e semitismo nell' Italia politica moderna. - Righini.
I conflitti nazionali nella monarchia austro-ungarica. - Savelli.
Nuova fisiocrazia. - Solari.
Il grande problema amministrativo in Italia. - Tango.
Indirizzi e concetti sociali all' esordire del secolo XX. - Toniolo.
Disegno di legge organica e disciplinare per la cancelleria e l' Ufficio dei cursori del tribunale commissariale della repubblica di San Marino. - Trebbi.

Storia e discipline ausiliari

I primi Cristiani e Nerone. - Abbatescianni.
Un episodio mediceo della guerra dei trent' anni. - Bandini.
Di Pietro Accolti podestà di Montevarchi etc. - Berlingozzi.
L' eresia di Matteo Palmieri « cittadin fiorentino ». - Boffito.
Carteggio fra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini. - Bonola.
La verità sulle navi romane del lago di Nemi. - Borghi.
Giovanni da Legnano canonista e uomo politico del 1300. - Bosdari.
L'ampliamento del castello di Livorno durante il tempo di Ferdinando I. dei Medici, granduca di Toscana. - Bruscaglioni.
Notizie e documenti della chiesa Pinerolese. - Caffaro.
Il sorgere del comune marittimo pugliese nel medio-evo. - Carabellese.
Choses de guerre et gens d' épée.
Carta statutaria lombarda del Sec. XIII. *riguardante i Campari. Documenti piemontesi del Sec.* XIV. *riguardanti i Campari.* - Cipolla.
Storia documentata dalla marina sarda dal dominio spagnuolo al savoino. - Corridore.
Donne della storia e dell' arte. - Cretella.
Un difensore di Nerone. - De Crescenzo.
Il priorato di Dante. - Del Lungo.
Conferenze Fiorentine. - Del Lungo.
La famiglia dei Conti Nievo di Vicenza. - Franceschetti.
Della vita e delle opere di Hieronimo Atestino. - Franceschetti.
L' Albania. - Galanti.
Il Castello di Ariano. - Grasso.
Geschichte Roms und der Päpste. - Grisar.
Possedimenti dei Benedettini di Cava nelle Puglie. - Guerrieri.
Un delitto mediceo narrato sui documenti. - Arias.
R. Archivio di Stato in Siena. Indice Sommario della Serie dei Documenti. - Lisini.
Spicilegium Monteolivetense. - Lugano.
Antonio Salvotti e i processi del 21. - Luzio.
Trattementi nella seconda metà del Sec. XVI. Marenduzzo.
Madame de Staël e un suo studio sull' Italia al principio del Sec. XIX. La vita femminile italiana del Sec. XIV. - Matteucci.
Il secondo Confucio. - Natali.
Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica. - Paoli.

Biografia.

Geografia e Viaggi.

Letteratura.

Filologia e Linguistica. Folklore.

Studj su Dante - Fornaciari.
Il Pluto di Aristofane tradotto - Franchetti.
Lorenzo Pignotti favolista - Frittelli.
Le fonti semitiche di una leggenda salomonica - Gabrieli.
Litteratur und Sprache der Singhalesen - Geiger.
Il canto XXXI dell' Inferno - Ghignoni.
Elementi di rettorica - Gilardi.
Francesca da Rimini - Giordano.
L' Amore di Dante - Giordano.
L' Ugolino di Dante - Giordano.
Giornale della Società Asiatica Italiana.
Gli Amori. Egloga XI di T. Calpurnio Siculo tradotta. — *Divagazioni artistiche e letterarie* - Giuffré.
Il trionfo di G. Leopardi - Giuffrè
Note on the principal Râjasthânî Dialects - Grierson.
Divan des Farozdak - Hell.
Il canto XXX dell' Ineerno - Bacci.
Proses d' Adam de St. Victor et Odes d' Horace - Baelde, Guillaume, Legrain.
Odes choisies d' Horace - Baelde, Legrain.
Le Tragedie di Giambattista Cinthio Girardi - Angeloro.
Francesco Petrarca e la sua corrispondenza epistolare - Kraus.
Giosue Carducci e la sua ode a Margherita di Savoia - Larice dall'Armi.
Proses d' Adam de St. Victor - Legrain.
Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura - Leopardi.
Lettura di Dante in Orsanmichele.
Per chi studia il tedesco - Levi.
Livre d' or de ia poésie française.
La superbia di Dante. - Longo-Manganaro.
L'allegoria di Stazio nella Divina commedia - *Il vero ritratto giottesco di Dante.* - Longo-Manganaro.
Per l' unità dell' ortografia italiana nella scola - Lozito.
Gli « Assempri » di fr. Filippo da Siena - Marenduzzo.
Storia e fisiologia dell' arte di ridere - Massarani.
Studi Leopardiani - Mestica.
Grammatica storico-comparata della lingua italiana e dei dialetti toscani - Meyer-Lübke.
Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft - Meyer-Lübke.
Le mistiche nozze di San Francesco e Madonna povertà - Minocchi.
Miscellanea linguistica in onore di Graziadio Ascoli.
L' arabo parlato in Egitto - Nallino.
Tradizioni popolari pistoiesi - Nerucci.
Ancora le poesie latine di Francesco Berni - Pariset.
Fior da fiore - Pascoli.
Grammatica della lingua spagnola. Grammatica elementare della lingua spagnuola - Pavia.
Un sonetto di Guido - Perroni-Grande.
Un poeta scapigliato: Marco Lamberti - Poggiolini.
Epigrammi di M. Valerio Marziale tradotti e commentati - Quaranta.
Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro d' Ancona.
La parodia omerica in un dramma di Shakespeare - Reforgiato.
La lirica politica in Italia durante il primo periodo della preponderanza straniera - Russo.
Giardino di cultura letteraria nelle elegie delle poetesse arabe - Shayhu.
La Gerusalemme liberata - Spagnotti.
Dante rivendicato - Torti.
Studio su Carlo Goldoni e il suo teatro - Tovini.
La vita, le opere, i tempi di Maria Giuseppa Guacci-Nobile - Tovini.
Antologia tedesca - Verdaro.
Litauisches Elementarbuch - Voelkel.
Le laudi di Lucrezia de' Medici - Volpi.
Le declinazioni tedesche - Wodrich.
La critica dantesca a Verona nella seconda metà del Secolo XVIII - Zamboni.

Poesia contemporanea.

Foglie d' antunno - Bertini.
Fremiti e gemiti alpini - Bonelli.
Usque dum vivam et ultra.-Botti Binda.
Nuovi epigrammi - Cerquetti.
Fra il quanto e il quale - Costanzo.
Emigranti ed altre poesie - Di Bagni.
Piccoli canti - Grossi Mercanti.
Carminum Congeries - Grosso.
Histoire et poesie. Saint Antoine de Padoue.

Letteratura amena e drammatica.

Arte.

Scienze fisiche e biologiche.

Varia.

II. COMUNICAZIONI.

III. NOTIZIE.

Collaboratori.

ANNO VI. FIRENZE, 10-25 GENNAIO 1901 N. 1-2

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 1,00

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2

1901

La **Rivista Bibliografica Italiana** (la quale seguiterà a pubblicarsi coll'identico programma e alle medesime condizioni del 1900) ha combinato per l'anno 1901 i seguenti abbonamenti cumulativi:

colla **Rassegna Nazionale** al prezzo di **lire Ventisei**;

col **Nuovo Palestrina** al prezzo di **lire Sei**;

colla **Rassegna Nazionale** e col **Nuovo Palestrina** al prezzo di **lire Trenta**;

colla nuova **Rivista di Studi Religiosi** al prezzo di **lire Dodici.**

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

I. Pizzi; *Miro e Naida.* Romanzo orientale (Torino, Clausen, 1901).

R. Mariano; *Scritti varii.* Vol. II. *La conversione del mondo pagano al Cristianesimo* (Firenze, Barbèra, 1901).

Giornale della Contessa F. Krasinska nel secolo XVIII (Firenze, Barbèra, 1901).

F. Carabellese; *Il sorgere del comune marittimo pugliese nel medio evo.* Discorso inaugurale.

Per il maggior lavoro al quale abbiamo dovuto attendere nei primi giorni dell'anno, è stata ritardata la pubblicazione del N. 1, che ora esce insieme al N. 2. — I nostri Associati, antichi e nuovi, ci perdonino l'involontario ritardo.

La Direzione

ANNO VI. Firenze, 10-25 Gennaio 1901 N. 1-2

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO.

Storia

VASILIEV. **Vizantiia i Aravy: Politiceskiia otnoscenija Vizantii i Arabov za vremia amoriiskoi dinastii** (*Bisanzio e gli Arabi. Relazioni politiche tra Bisanzio e gli Arabi durante l'epoca della dinastia degli Amorei*). — Pietroburgo, 1900. — Parte I, p. 210: Parte II, p. 189.

La tesi magistrale del giovane bizantinista Vasiliev merita il posto di onore nella produzione letteraria del bizantinismo russo del decorso anno. Sia che si consideri la scelta felicissima del tema, tuttora inesplorato, sia che si ponga mente all'erudizione veramente straordinaria del giovane scrittore, noi non possiamo a meno di tributare un meritato elogio ad una delle glorie nascenti del bizantinismo russo.

Vasiliev, collaboratore assiduo del *Vizantiiski Vremenik*, e del giornale del ministero dell'Istruzione pubblica, era già noto in patria per le sue cronache bibliografiche della rivista bizantina russa, per le sue succose dis-

sertazioni sui melodi bizantini, o sull'infiltrazione dell'elemento slavo nella razza greca secondo le teorie del Fallmerayer. Versatissimo nella conoscenza dell' arabo, e delle lingue europee, il Vasiliev si è accinto a raccontarci le vicende delle relazioni arabo-bizantine, rimontando alle sorgenti sinora poco esplorate dei cronisti musulmani.

Sin da quando gli eserciti fanatizzati dei credenti del Profeta, varcarono le frontiere del natio loco per lanciarsi sotto la guida dei califfi Abu Beker e di Omar (634) contro l'impero dei Sassanidi, o l'invecchiata Bisanzio, egli era facile prevedere il cozzo avvenire dei potentati dell'Islam con l'Europa cristiana. Vi fu una sosta nella marcia vittoriosa dei credenti: l'eroica resistenza di Leone Isauro e di Carlo Martello, le vittorie di Dorilea (740) e di Poitiers (732) fiaccarono per qualche tempo l' indomita energia degli Arabi, che rimarginando le loro piaghe, ripresero come spinti da una forza irresistibile le vie dell'Occidente. Bisanzio ebbe a subire dolorosi assalti: i *temi* fiorentissimi dell'Asia Minore, l' isola di Creta e la Sicilia furono devastate dai predoni arabi, che nel loro fanatismo religioso si mostrarono assetati di sangue cristiano. Ed il cozzo secolare di Bisanzio coi potentati dell'Islam dovea chiudersi col funebre episodio della profanazione di S. Sofia dalle orde dei Selgiucchi.

Il Vasiliev si è proposto di studiare sui documenti originali le lotte di Bisanzio e del califfato arabo, nell'intervallo 820-867, vale a dire durante il tirannico dominio della dinastia di Amorion.

L'insieme della sua opera rivela con quanto zelo il giovane autore siasi addentrato nella conoscenza degli storici arabi: ci auguriamo che in una seconda edizione egli possa far tesoro dei dati messi alla rinfusa nelle liriche ingemmate dei poeti dell'Oriente.

Lo studio del Califfato arabo e di Bisanzio durante il secolo IX è di somma importanza non solo al punto di vista politico, ma anche religioso. Michele II (820-829) e Teofilo (829-842) furono acerrimi partigiani dell'eresia degli iconoclasti, le cui origini dovrebbero ricercarsi nell'influsso del maomettismo e del gnidaismo: nello stesso tempo delle tendenze razionaliste si delineavano nella teologia islamica. Nella città di Damasco erano frequenti le dispute religiose tra i dottori del cristianesimo ed i perfidi Agarmi. Teodoro Abucara e S. Giovanni Damascano iniziavano nella teologia bizantina la controversia dell'Islam. Le ricerche sul reciproco influsso delle due religioni animate da opposti ideali, sono feconde, al dire del Vasilièv, di risultati interessanti (p. 7).

I tre sovrani della dinastia di Amorion lasciarono delle tracce profonde nell'impero bizantino. Michele il Balbo, guerreggia contro il generale Tommaso, che insortosi contro di lui, chiama in suo soccorso gli Arabi, contro i quali avea strenuamente combattuto. Raffermato sul trono dalla disfatta del suo competitore, egli è, per adottare l'espressione di Ternovski, il primo degl'imperatori indifferenti in fatto di religione (1). Egli non riesce nei suoi

(1) *Greco-vostoc'naia tserkov v period vselenskikh Soborov*, Kiev, 1883, p. 487.

conati di porre un termine alle controversie religiose che dilaniavano Bisanzio. Durante il suo regno, la mezzaluna sventola sui baluardi di Creta, e la Sicilia è devastata dagl'infedeli.

Gli succede sul trono il figlio Teofilo, educato nella raffinatezza bizantina da Giovanni il Grammatico, uno dei più famosi letterati di quell' epoca. Teofilo è un teologo di vaglia: nei suoi momenti di requie, egli compone degl'inni sacri. L'ortodossia trova in lui un accanito avversario. Le carceri si riempiono di confessori della fede, ed il sangue dei martiri suggella il culto delle sacre immagini. Nel frattempo, Teofilo di splendidi edifizi abbella la sua sede imperiale, e con fortissime mura la protegge contro i suoi temuti nemici. La guerra araba, iniziata dal Califfo Mamum, e continuata dal fratello Mutassim (833-842) dopo parecchie fasi sanguinose, si termina con la disfatta delle truppe di Teofilo presso Dasimone, e la presa e lo smantellamento di Amorion (23 settembre 838).

La conquista araba dilagava in Sicilia. Nell' 831 i Saraceni s' insediavano in Messina, e nell'832 in Palermo. Creta perdurava sotto l'incubo degl'Infedeli, ed i trattati di Teofilo coi Franchi, con la corte di Cordova, e con Venezia non giovarono a reprimere la tracotanza degli Arabi.

Michele III, l'ultimo sovrano della dinastia degli Amorei, il Nerone di Bisanzio, al dire del Gibbon, visse nella dissolutezza, si disinteressò delle sorti dell'impero, e morì barbaramente trucidato da Basilio il Macedone, ch'egli avea innalzato all'onor della porpora. Gli Arabi non cessarono d'infestare la Sicilia. Nell' 878 cadde l' ultimo baluardo cristiano dell' isola, Siracusa (p. 18), e verso la fine del IX secolo la Mezzaluna sventolava sulle coste dell'Italia Meridionale.

Tale, è in breve, il succinto storico della fluida ed erudita narrazione del Vasiliev. Egli correda il suo racconto di note bibliografiche, che rivelano in lui una perizia somma, e una conoscenza approfondita delle fonti storiche del suo soggetto. Un appendice contiene numerosi estratti di storici arabi nella versione russa, la cronologia dei patriarchi di Costantinopoli dall' 815 all' 867. ed un riassunto cronologico delle relazioni arabo-bizantine.

Il volume del Vasiliev segna una nuova orientazione nelle ricerche bizantine: allo studio dei cronisti di Bisanzio egli è mestieri aggiungere lo studio dei documenti serbatici dai cronisti o dai poeti arabi. Ci auguriamo dunque che il chiarissimo autore continui a rischiarare con la sua erudizione e la sua critica i periodi ormai susseguenti a quella della dinastia di Amorion.

Il Vasiliev tocca vari punti relativi alla storia italiana, le invasioni saracene ed il loro influsso sulle popolazioni della Sicilia e della Calabria. Egli si è attenuto di preferenza all' esauriente lavoro di Michele Amari; inoltre cita con lode, ed è giustizia, una delle migliori opere di letteratura ecclesiastica apparse in Italia nell'ultimo ventennio; la *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli del Cristianesimo per Domenico Gaspare Lancia di Brolo, arcivescovo di Monreale* (Palermo, 1880-84).

Dobbiamo essere grati al nostro autore di lumeggiare i periodi oscuri della nostra storia medioevale, sopratutto se si rifletta, « quanto estranee siano a noi le vicende che Arabi e Berberi si ebbero sul suolo della Sicilia destinato ad ingrassare le loro mandre vaganti (1) ». Nondimeno per quel che concerne l'Italia, le note bibliografiche del chiarissimo autore avrebbero dovuto essere più complete. Non vi si fa menzione di opere che hanno intime attinenze con lo svolgimento del tema del chiar. Autore: sono lasciati nell'oblio i nomi di Antonio Amico (2), di Rosario Gregorio (3), di Assemani (4) di Giambattista Caruso (5), di Alfredo Airoldi (6) di Saverio Scrofani (7) di Martorana Carmelo (8) di Buscioni (9) ecc. Ci auguriamo che il dotto bizantinista completi nelle biblioteche italiane le sue indagini, e com'egli è doveroso, dia una bibliografia più copiosa dei nostri scrittori.

Costantinopoli P. A. PALMIERI

I. **Osservazioni sulla pretesa potenza marittima degli Spartani** di A. SOLARI. — Messina, Tip. Rivista di Storia antica, 1900.
II. **L'elezione di Agesilao e i partiti politici in Sparta** di A. SOLARI. (Estr. dalla Bibl. delle Scuole Ital., giugno-luglio 1900).

I. In base ad un accurato spoglio delle notizie fornite al proposito da Erodoto, Tucidide, Senofonte, Diodoro, il Solari dimostra con validi argomenti e con buon metodo come Sparta non ebbe mai una vera potenza marittima, neppure quando essa credeva di averla conseguita e di essersi sostituita ad Atene; anzi, anche dopo la disfatta di Egospotamo, quando Lisandro cercò di abbattere completamente la forza navale degli Ateniesi, più manifesta apparve la insussistenza della pretesa potenza marittima degli Spartani, i quali, sebbene dopo il 404 avessero ottenuto quella preponderanza sul mare, a cui avevano audacemente aspirato, pure non si curarono mai di rendersi sicuro e durevole quel predominio.

---

(1) Salvatore Cusa, *Diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo, 1868, I, p. VI

(2) Series ammiratorum insulae Siciliae, ab anno D. 842 usque ad annum 1640. — Panormi 1640.

(3) De rebus neapolitanis et siculis ab anno 500 ad 1200, vol. 4, Romae 1751-59

(4) Rerum arabicarum, quae ad historiam siculam spectant, ampla collectio etc., Panormi, 1720. — Citato una sola volta dal Vasiliev. Il Caruso lasciò anche manoscritta la storia dei Saraceni in Sicilia dall'anno 212 al 464 dell'egira (827-1067). Cf. Mira, *Bibliografia Siciliana*, Palermo, 1875, vol. I, p. 461.

(5) Bibliotheca historica regni Siciliae, sive Historicorum qui de rebus siculis a Saracenorum invasione usque ad Aragonensium principatum illustriora monumenta reliquerunt, amplissima collectio, Panormi 1723.

(6) Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi, Palermo, 1789-92, 6 volumi.

(7) Della dominazione degli stranieri in Sicilia, Parigi, 1824.

(8) Notizie storiche dei Saraceni siciliani, ridotte in 4 libri, vol. II, Palermo 1832-33.

(9) Lettera a Carmelo Martorana sopra i documenti della storia ecclesiastica di Sicilia, nel tempo che fu dominata dagli Arabi, Giornale ecclesiastico di Sicilia, 1832.

Sparta, anche nel periodo della sua maggiore attività navale, non ebbe che un numero di navi veramente irrisorio, essendosi sempre resa forte con la flotta fornita dai σύμμαχοι ellenici o da paesi stranieri; inoltre, mancava di cantieri, difettava del danaro necessario ad allestire armate ed a mantenere equipaggi, nè ebbe navarchi capaci di dirigere le imprese navali a cui venivano preposti, se se ne eccettuano Lisandro ed Antalcida.

« Se dunque (— si domanda l' A. del presente opuscolo —) Sparta non aveva nè un' armata propria, nè mezzi sufficienti per mantenerla e vettovagliare l' esercito, né un equipaggio che potesse, al pari di quello ateniese, dirsi proprio, e per di più non disciplinato e poco diligente di cose navali, in fine con capi che in nulla differivano dai semplici gregari, perchè potè sopraffare la potenza ateniese e avere, sia pure per poco tempo, l' egemonia del mare? ». Per via dell' oro persiano - ci risponde il Weber - versatosi in abbondanza nelle mani di Sparta, per cui questa si potè procurar navi e mantenere l' armata: venuto meno il favore della Persia, gli Spartani ebbero a soffrire la disfatta di Cnido e la perdita della effimera egemonia.

II. Basata anche, quasi, sull' esame delle stesse fonti è la seconda monografia, più breve della precedente ma non meno densa di erudizione storica, in cui l'A. parla del modo come Agesilao conseguì il trono, che legittimamente sarebbe spettato al figlio del defunto Agide, per l' astuzia di Lisandro, il quale, in terpretando ingegnosamente l' oracolo divino, seppe ingannare i suoi concittadini e raggiungere così i propri intenti. E siccome le vere, o almeno le più probabili ragioni che indussero l' astuto vincitore di Egospotami a concedere il suo favore ad Agesilao, sono da ricercarsi nei partiti formatisi in Sparta tra la fine del V ed il principio del IV secolo, l' A. passa ad esaminare questi due partiti, « l' uno dei quali mirava a sovvertire le istituzioni vigenti, ma in apparenza n' era il tutore e il difensore, e lo formavano l' alto magistrato degli efori e i loro fautori; l' altro (tra le cui file militava appunto Lisandro) cercava di ricondurre la costituzione alla primitiva origine, ma era apparentemente rivoluzionario e sovversivo, e lo rappresentavano la monarchia coi suoi aderenti. »

Lecce. F. Ferruccio Guerrieri.

Leonardo (1452-1519) di Edmondo Solmi. — Firenze, G. Barbèra, 1900, un vol. in-16, pag. VI-240 L. (*Pantheon: Vite di illustri italiani e stranieri*).

La grande figura di Leonardo da Vinci fu studiata con vivo interesse da artisti e da letterati, da biografi e da critici; pur rimane ancora in parte nell' ombra nè forse la conoscenza piena di quanto egli scrisse basterà a dissipare in tutto quest' ombra.

Ma bastano le linee generali di questa superba figura, bastano i tratti che l' arte e la storia ci rivelano a farci ammirare in Leonardo uno degli

spiriti più vigorosi e armonici che il mondo abbia avuto. Da più anni gli studj intorno a Leonardo fioriscono; or non è molto il Müntz pubblicava il suo coscienzioso e profondo lavoro, ora il Solmi dà alla luce nella pregevole collezione Pantheon del Barbèra un volume in cui cerca, com' egli stesso dice di raccogliere il fior fiore di pazienti ricerche, di ricollegare fila slegate o sfuggite, di rintracciare nei manoscritti non soltanto la storia del genio di Leonardo, ma anche quella della sua vita e del suo carattere.

L' A. divide la vita del grande artista in tre periodi: « Il primo trentennio in Firenze, Alla corte di Lodovico il Moro, Il tempo della vita errante. » L' opera che i più serj studiosi del grande artista italiano consulteranno con vantaggio, offre ai comuni lettori un' immagine vera, chiara e per quanto era possibile, compiuta dell' uomo che armonizzò nella propria persona la bellezza con la forza, nella propria vita la grazia generosa di ogni azione con lo studio profondo d' ogni problema, nel proprio genio, esempio unico, l' universo dell' arte coll' universo della scienza. »

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Carteggio fra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini, raccolto e annotato da GIULIO BONOLA. — Milano, Tip. Edit. L. F. Cogliati 1900.

Due alte e sante anime, che, « *illuminate l' una dall'altra* », appaiono a noi anche più sante e più alte! Dell' amicizia, della venerazione scambievole, che passava tra que' due Sommi, non v' è chi non sappia, come non v' è chi non ricordi la commovente scena avvenuta nella cameretta di Stresa, quando il Rosmini infermo, visitato dal Manzoni, baciava a questo con riverenza affettuosa la mano, mentre il Poeta degli *Inni Sacri* volgevasi, in umile ricambio, a baciargli il piede. Chi non ha desiderato di conoscere con qual serena espansione que' due cuori si manifestassero, con quanta elevazione di pensiero quelle due menti così robuste, negli intimi colloqui e nella corrispondenza epistolare, si spingessero alla ricerca della verità, che essi, come ben dice l' egregio raccoglitore di questo *Carteggio*, « riposero al disopra di tutto e cercarono con ogni cura di vedere, di esprimere e di seguire »? Ed ecco un tale desiderio appagato in gran parte con queste lettere, raccolte e annotate con grande amore dal sig. Giulio Bonola, e dalla Casa Editrice Cogliati, così benemerita per le sue pubblicazioni sempre rivolte a un moralissimo e nobile scopo, edite con severa ma signorile eleganza di tipi. Le lettere sono importanti assai, non soltanto perchè da esse « vediamo sorgere ed operare nelle altezze privilegiate del genio questo sentimento dell' amicizia », ma perchè ancora in parecchie di esse si svolgono e si delucidano alcuni punti essenziali delle dottrine filosofiche del Rosmini, come ad esempio nella 12ª del Manzoni e nella 13ª del Rosmini in risposta alla precedente. Altre hanno importanza storica, perchè riguardano la missione a Roma del Rosmini negli anni 1848-49.

Il *Carteggio* propriamente detto consta di LXXI lettera, delle quali alcune, in principio, sono dirette ad altri anzichè al Manzoni, ma che opportunamente vi sono state introdotte perchè servono come di preparazione al nascere ed allo svolgersi dell' intimità tra il grande filosofo roveretano e il gran poeta lombardo. Con che entusiasmo si leggono! Che fede ardente e profonda! Che fiducioso abbandonarsi a Dio in tutti gli avvenimenti di quelle due nobili vite, così nei più gravi come nei più semplici e comuni! Che ammirazione e che venerazione sincera dell' uno per l' altro! Il Manzoni scrive al Fondatore dell' Istituto della Carità: « Si rammenti d' uno il quale conta fra le grazie immeritate fattegli dal Signore il conoscer Rosmini e l' aver parte nella sua benevolenza. »

Le note prendono due buoni terzi del libro. Forse taluno dirà che in ciò non è serbata la misura, e le troverà eccedenti; ma non è. Queste invece completano, a mio credere, l' importanza della pubblicazione. Con amore paziente e con ricerche accurate e molteplici, il Sig. Bonola ha in queste note riunito tutto quanto serve a illustrare maggiormente i tempi, i fatti, le persone a cui si accenna nel carteggio; quindi ne vengono fuori notizie interessanti storiche, letterarie, biografiche e politiche intorno a quel periodo di tempo. Vi sono riportati molti passi di lettere dai due Sommi dirette ad uomini eminenti, nelle quali l' uno parla dell' altro con venerazione ed amore infinito, sicchè ne risulta un insieme armonico, uno sfondo luminoso, direi, che serve mirabilmente a dar rilievo alle due grandi figure del Manzoni e del Rosmini in relazione fra loro. Questo libro, arricchito anche di eliotipie e di fac-simili d' autografi, non dovrebbe mancare nella biblioteca di tutti coloro, che il Manzoni e il Rosmini riuniscono in un sol culto d' amore, e s' inchinano riverenti a questi due Nomi, che brillano della luce immortale del genio e della virtù vera.

Firenze. ELISEO BATTAGLIA

Filosofia

I principi fondamentali dell' etica di Roberto Ardigò e le dottrine della filosofia scientifica del dott. ALFREDO BARTOLOMEI. — Ragusa, Tip. G. Destefano, 1900.

Il lavoro del Bartolomei consiste in una revisione critica della dottrina etica dell' Ardigò in base ai criterî del più rigido ed esclusivo positivismo: per l' autore il filosofo padovano, che pure è in Italia il più forte rappresentante della filosofia sperimentale, positiva, monistica, si lascia ancora irretire da concetti e giudizî che tradiscono talvolta criterî che inclinano verso la tanto abborrita vecchia filosofia: è proprio vero che per quanto si sia ortodossi c' è sempre modo di sembrare eterodossi agli occhi di certuni.

Precede una breve introduzione: seguono varî capitoli, in cui si discorre

particolarmente della *filosofia del diritto e la sociologia*, dei rapporti dell'Ardigò coi *giuristi della scuola storica*, e colla *scuola del diritto naturale*, del principio dell' *obbligazione morale nell' Ardigò e nella scuola inglese*, dell'*edonismo e la morale sociale*, del *fondamento e carattere della sanzione sociale*: alcune tra le osservazioni che il Bartolomei dirige all' Ardigò non sono fuori di posto, specie per quanto riguarda l' esattezza e la coerenza dei principî sociologici: noteremo di sfuggita che l' autore giustamente sostenendo l'autonomia della filosofia del diritto di fronte alla sociologia, viene poi a fondere e confondere questa colla filosofia della storia. Per quanto riguarda invece la critica più propriamente filosofica del concetto dell' obbligazione morale e del fondamento della morale sociale, la dialettica del Bartolomei lascia troppo a desiderare: o che egli non ha la spigliatezza di creare una antinomia irreducibile tra libero arbitrio, e rapporto di causalità, l' esagerazione di negare persino il principio della responsabilità *relativa*, la stranezza di identificare individualismo e indeterminismo, socialismo e determinismo?

Ad ogni modo il lavoro non è privo d' interesse, e riescirebbe anche ad interessare maggiormente se denotasse maggiore equanimità di giudizio ed un abito filosofico più spregiudicato.

Milano GIUSEPPE MOLTENI.

Studi religiosi

Praelectiones Scholastico-Dogmaticae, auctore HORATIO MAZZELLA. Editio altera. Vol. II et III. — Romae, Desclée, 1900.

In questa stessa Rivista nel fascicolo del 10 Maggio 1900 annunziammo il 1° Volume. Senza ripetere le cose dette allora, dichiariamo con piacere che il 2° e il 3° valgono un po' più del 1° e fanno manifestamente vedere che l' A. si trova vie meglio nelle questioni quanto più esse sono speculative. Gli si deve pure dar lode di aver mostrato una giusta larghezza d' idee in alcuni punti, riputati ancora scabrosi da certi nostri teologi, come nell' interpretazione allegorica o ideale della cosmogonia mosaica (II. p. 298). Fortunatamente l' A. si è ricordato di un testo di S. Tommaso che la chiama « più ragionevole e più atta a difendere la S. Scrittura dai motteggi degli increduli.... *et plus mihi placet* ».

Ancora due osservazioni generali. 1. Bisognerebbe finire una buona volta di volere inserire nel Trattato dogmatico della Creazione tanta fisica, geologia e fisiologia, colla pretesa di confutare l' evoluzionismo in quattro pagine di citazioni, piene di termini tecnici e incomprensibili a chi non ha fatto studî seri di scienze naturali. Se un sistema fisico cozza con un dogma, come accade di rado, o con una teoria teologica, come accade spessissimo, si noti dal teologo la divergenza e si lasci al naturalista la discussione scien-

tifica. Non è più il tempo in cui una Somma Teologica poteva essere un' enciclopedia dello scibile umano. L' intrusione d' inesperti teologi nel campo altrui, ci ha già fatto rimpiangere troppe volte il buon senso di quel proverbio: Ne sa più un pazzo a casa sua che un savio a casa d' altri. — 2. Le pochissime parole che non sono latine o italiane in queste *Praelectiones* pullulano di errori. Nelle sole note di p. 31 e 32 del vol. III si legge *Vigoroux, Bougoud, Van-Eyck* invece di Vigouroux, Bougaud, Van Dyck; tre volte il greco *ik't'is* (pesce) con 3 sbagli per volta, e una con 2 solamente; delle altre 4 parole greche una sola è correttamente scritta. Succede assai di rado che i nomi di Vigouroux e Bougaud, spessissimo citati, siano scritti come si deve. Per una volta che si riporta il titolo di un libro inglese vi si mettono tre errori (II, 405). E manco a farlo apposta, le due tessere di fede cattolica contro Ario e contro Nestorio, le due parole più celebri in tutta la storia delle eresie: ὁμοούσιος e Θεοτόκος, che a nessun teologo è permesso d' ignorare, si presentano agli studiosi così (III, 200): ομοὑσιον (?) e Θεότοκος (*partorita da Dio* invece di *Madre di Dio*).

Noteremo ora alcune cose particolari, che fanno vedere lo spirito dell' opera.

II, 21-22. Si dichiara impossibile l' ateismo per ignoranza. Trattandosi di un fatto, non bisognava fidarsi dei soli argomenti teologici e filosofici. Non sa l'A. che i primi Gesuiti missionari in America scrissero più volte di avere scoperto intere tribù senza nozione di Dio? E non mancano missionari viventi che con maraviglia hanno verificato la stessa ignoranza in tribù papuane. *Hisce oculis egomet vidi.* Saranno popoli d' intelligenza poco sviluppata quanto si vuole, ma sono di mente sana ed hanno l' uso della ragione. Il fatto è fatto e non v' è filosofo o teologo che valga a distruggerlo.

II, 81. *Se Dio si trovi negli spazi imaginarii* è una domanda che farà ridere più d' uno studente. O non doveva farsi o dovevasi dir meglio che cosa intendevano gli antichi con quella disgraziata formola.

II, 130. Meglio del solito ci sembrano esposte le tesi della salute di tutti voluta da Dio non assolutamente, ma con una condizione che dipende dal libero arbitrio dell' uomo.

II, 337 seg. Intorno al magnetismo, ipnotismo e spiritismo l' A. va troppo d' accordo col R. P. Franco S. I., del quale dicono anche i suoi amici che quando beve, vede un diavolo in fondo al suo bicchiere.

II, 413 seg. Si persuada pure l'A. che si può essere cattolici e dare all' esistenza dell' uomo sulla terra più dei 7000 anni, concessi, secondo lui, dalla S. Scrittura. Perfino il gesuita P. Brucker, il più inesorabile rappresentante della vecchia scuola in Francia, scriveva quattro anni fa negli *Études* che dopo le recenti scoperte a Babilonia non si poteva dare alla razza umana meno di dieci o dodici migliaia di anni. E a confessione dello stesso è questo un *minimo*..... probabilmente molto e molto lontano dalla realtà.

III, 212 seg. Nella lunga dimostrazione fondata su Gen. III, 15 bisognava pur dire che « *ipsa* conteret caput tuum » è un semplice errore di

copisti, come l' hanno provato il barnabita P. Vercellone e il gesuita P. Patrizi dopo il noto ebraista G. Bernardo De Rossi. Il testo e tutte le antiche versioni compresa la geronimiana (checchè ne dica il P. Hummelauer *in h. l.*) hanno *ipse* o *ipsum* riferito al seme della donna. Ciò non cambia nessuna conclusione dogmatica, come tutti fermamente crediamo; ma questo studio di nascondere le verità un po' incomode può parer mancanza di sincerità e perfino di fede.

Roma. GENOCCHI.

Gente che torna, gente che si muove, gente che s' avvia. Conferenza del P. G. SEMERIA. — Genova, Tip. della Gioventù, 1901.

Come tipi di gente che torna a noi, a noi Cristiani e Cattolici, il P. Semeria ha preso il Brunetière, il Coppée e l' Huysmans. Sono venuti da lontano e per sentieri molto diversi. Nessuno ha trovato la strada maestra aperta da quegli apologeti che abbiamo studiato a scuola. Il Brunetière ha visto nel Cattolicismo una gran forza sociale, l' autorità dei Vescovi e specialmente del Papa. Egli, critico dell' arte, uomo d' ordine per natura e per studio, ha contemplato con simpatia l' ordinamento divino della Chiesa, e gli effetti benefici che ne derivano alla Società, specialmente alla Francia. Il Coppée, poeta di fibra delicata e sensibilissima, tormentato da fiera malattia, non trova conforto che nella Religione e abbraccia questa celeste consolatrice. L' Huysmans, il romanziere del sensualismo, che ha sagacemente cercato in tutto i piaceri egoistici, ne scopre anche nell' arte e nel simbolismo cristiano e se ne innamora. Ecco le vie disparate per le quali tornano alla Fede i nostri viaggiatori. Il primo camminò verso lei perchè la scorgeva eminentemente *sociale*, l' altro perchè *consolante*, il terzo perchè *bella*. Poi tutti e tre, da vicino, la trovarono *divina*.

La gente che si muove sono i nuovi apologeti come Ollé-Laprune, Blondel, Laberthonnière. Si confidava troppo nelle dimostrazioni intellettuali della Religione. La nuova scuola mette in rilievo un' antica dottrina cattolica che pareva dimenticata: la conversione non è opera della sola intelligenza, ma anche e massimamente del cuore. Ad ambedue è poi necessaria una speciale grazia divina, senza la quale è impossibile la Fede.

Da queste innegabili premesse discendono conseguenze purtroppo assai neglette ma molto importanti per le scuole teologiche e pel sacro ministero. Le conversioni esaminate nella prima parte illustrano e confermano questa teoria.

La gente che s' avvia, sono quei veri scienziati che cominciano a trovar vuoto il materialismo e il razionalismo e hanno il coraggio civile di riconoscere pubblicamente i meriti del Cristianesimo. Costoro sono già parecchi e dei più grandi. Questa sana corrente d' idee diventa, per dir così, di moda, come disgraziatamente lo fu la corrente contraria. Adolfo Harnack, colle sue sedici Conferenze sull' essenza del Cristianesimo, ne è l' esempio forse il più

consolante. « Signori, conclude egli, la Religione, cioè l'amore di Dio e del prossimo, è l'elemento che dà un senso ed un valore alla vita. La *scienza non può far ciò...* Se vogliamo dare alla nostra vita un'intonazione seria, se vogliamo indirizzarla ad altri scopi, non ci dobbiamo abbandonare allo scetticismo e alla frivolezza — no — dobbiamo credere virilmente in quel Dio che Gesù Cristo ha chiamato suo Padre e che è anche nostro Padre ».

Tutti conoscono la bellezza e l'utilità delle Conferenze del P. Semeria. A parer nostro questa supera le altre per acume di analisi psicologica, per rigore scientifico, per opportunità e reale vantaggio della gente colta. Si vende a 1 Lira, in elegante volumetto, a beneficio della Scuola Superiore di Religione fondata e diretta in Genova dall' Autore.

Roma

GENOCCHI.

La vita di Gesù spiegata nelle scuole. Lezioni di Religione d i P. STOPPANI. — Milano, Cogliati, 1900.

Non si può mai lodare abbastanza, in questi tempi di traviamento religioso, chi si adopra a far conoscere ed amore Gesù ai nostri giovani. Abbiamo supremo bisogno di una nuova generazione temprata ai forti veri del Testo Evangelico, fonte purissimo di schietta onestà, libertà e carità. Benedetti coloro che, come il dotto e pio Sacerdote che ha dettate queste pagine, sanno trovare il modo di mostrare le sublimi bellezze del Vangelo alle menti fanciulle. Egli ha fatto un libro modesto di mole e di stile, ma piú utile di tanti grossi volumi. Provino i maestri a farlo gustare ai loro alunni, i genitori ai figli, i padroni agli operai. Quanta semplicità e quanta dottrina da entusiasmare le anime rette e da spingere potentemente i pervertiti verso il bene.

Il più gran pregio del libro è di presentare al lettore i più importanti passi del Vangelo seguiti da un sobrio commento, che nella sua brevità non mostra altra cura che d'incatenarli e spiegarli in maniera accessibile a tutti. Qua e là è interposto un foglietto bianco per raccogliere le osservazioni che ciascuno crede più opportune o essendosele fatte da sè o, com'è più facile, avendole udite da un maestro. E questo è un felice espediente per eccitare la diligenza di chi legge o di chi ascolta. Vi è alla fine una buona carta della Palestina, bella e corretta è la stampa e veramente l'illustre A. non ha lasciato nulla per rendere il libro attraente.

Noi gli auguriamo di trovare tanti lettori quanti ne merita, affinchè in una prossima edizione possa dare il suo lavoro a molto minor prezzo di 2 lire, che è troppo per un'opera di propaganda popolare. So bene che il mio augurio sarebbe più facile ad avverarsi se si trattasse d'una raccolta di preghierucce indulgenziate o di una novena per ottener grazie da S. Antonio. Ma coraggio: non mancano in Italia segni notevoli di risveglio religioso e di risanamento della devozione illanguidita e spesso superstiziosa.

Roma GENOCCHI.

Disquisitio chronologica quo tempore et quamdiu Verbum incarnatum homo vixerit inter homines in terra. F. I. P. G. van Etten. — Romae, Desclée, Lefebvre et soc., 1900 in-8, pag. 63.

È un libretto, piccolo di mole, ma denso di materia, che viene ad aggiungersi alla già ricca letteratura sull'anno della nascita e morte del Redentore. Il ch.mo P. van Etten, in tanta varietà e oscillazione di opinioni fra gli scrittori, ha avuto di mira l'affermazione di S. Agostino (De civ. Dei, lib. XVIII, cap. ult.) « Christum sub binis Geminis esse crucifixum » (p. 5), cioè sotto il consolato di Rubellio Gemino e Rufio Gemino nell'anno 782 di Roma (p. 56-57). Però tutta la lunga serie degli argomenti è diretta a dimostrare l'anno della nascita, che l'A. pone nel 748 U. C. cioè 6 anni prima dell'epoca fissata da Dionisio. Le prove sono esposte con molta ampiezza e traendo partito da ogni circostanza; pure non si può dissimulare che anche dopo la dotta monografia la fissazione definitiva è ancora un desiderio. Nè questo farà meraviglia, quando si pensi che i punti su cui poggiano i principali argomenti, come: la data del censo Lucano (Luc. 2, 1-2, p. 15 segg., 20 segg.,) il principio e la durata della vita pubblica del Salvatore (p. 33 segg. 41 segg.) l'ultima pasqua (p. 48 segg. 50 segg.) ecc., sono punti tuttora discussi e discutibili.

Ciò però non toglie che il libretto sia veramente utile, specialmente per coloro, che non avendo agio di fare profonde ricerche sull'argomento, amano tuttavia avere una opinione fissa nei limiti della probabilità. Sotto questo rispetto il ch.mo autore ha fatto un'opera egregia.

Roma G. A.

Letteratura

Studj su Dante di Raffaello Fornaciari. Prima edizione fiorentina riveduta e corretta. — Firenze, G. C. Sansoni, 1901. (Un vol. in-19 di pp. VI-204. L. 2,50).

Gli studiosi di Dante cercavano spesso, ma inutilmente, gli studj sul divino poeta del chiaro prof. Raffaello Fornaciari, studj già parecchi anni or sono pubblicati negli atti di varie accademie e raccolti poi in un volume la cui edizione fu rapidamente esaurita.

L'edizione nuova, che l'autore ha diligentemente riveduta, è arricchita di alcuni nuovi scritti danteschi e di alcune varianti e note.

Il primo studio tratta del significato allegorico della Lucia, significato che il chiaro autore vede nella giustizia di Dio che governa gli esseri liberi punendo e premiando; e dimostra quanto con quest'interpretazione il disegno dantesco acquisti d'ampiezza e di simmetria. Con molta acutezza e dottrina l'A., spiega e difende quest'interpretazione di non poca importanza nell'allegoria dantesca.

Il secondo studio tratta del passaggio dell'Acheronte e del sonno di Dante a proposito d'una lettera del prof. Puccianti pubblicata nel *Fanfulla*. Il critico vi discute le questioni se Dante immagini di fare il suo viaggio personalmente e col corpo, oppure per sogno e visione e che cosa significano e che parte hanno il sogno e il sonno nella Divina Commedia. Quanto alla prima non crede necessario di supporre che tutta la visione di Dante sia d'uomo addormentato, quanto alla seconda crede che il sonno nel Divino Poema sia preso come indizio di debolezza, fragilità, pigrizia, disposizione a peccato. E nel sonno da cui è preso Dante presso l'Acheronte vede una vera caduta, un principio di morte, immagine dell'accecamento che precede il peccato; dimostra come Lucia sia probabilmente colei che trasporta Dante addormentato nell'anti-Inferno.

Gli altri saggi riguardano *La ruina* (Inferno, canto V), *Il mito delle furie in Dante, Ulisse nella Divina Commedia, L'arte nell'episodio di Ugolino, La trilogia dantesca, Le pene assegnate alle anime del Purgatorio, I peccati e le pene nell'Inferno.*

Tutti questi studj danteschi sono frutto di un acume critico lontano da ogni sottigliezza, da ogni astruseria, di una profonda dottrina e d'un vivo amore al divino poema.

Il Fornaciari tiene il metodo ottimo di interpretar Dante per mezzo di Dante « non tanto studiato nella parola staccata quanto in quel generale sistema, che in ogni parte delle opere di lui si svela e armonizza con una mirabile unità. »

Gli studiosi del poema troveranno in questo volume del chiaro prof. Fornaciari valida luce per chiarire alcune questioni dantesche rimaste oscure e vi troveranno ancora un bell'esempio di critica chiara, sobria, profonda.

Il volume esce dalla pregiata Casa Editrice di G. C. Sansoni di Firenze e co' tipi nitidi e corretti del Carnesecchi.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Chiosa dantesca di BENVENUTO DONATI. — Modena, Tip. degli Operai (Successori A. Namias e C.), 1900.

In occasione di nozze il colto autore pubblica un suo studio intorno al *Sole* nella D. C.

Accenna all'espressioni varie con cui D. designa l'astro fulgente, alle similitudini che da esso prendono argomento, alla doppia significazione allegorica che ha nel poema il Sole, il quale adombra la felicità terrestre e la celeste; e a questo proposito dopo aver citato un dotto studio del Finzi, in sostegno della stessa tesi adduce una prova novella ne' versi:

Vedi là il sol che in fronte ti riluce

dove evidentemente il Sole ha potenza di simbolo; e chiarisce e illustra con bella evidenza il suo concetto.

La *Nota* porta un contributo umile, ma non inutile, a una questione

dantesca importante e prova la cultura, l'acume, il serio amore alla letteratura dantesca dell'A., che in giovanissima età dà prova di animo non volgare e d'ingegno eletto, se preterisce la severità di questi studj, ai bozzetti, a' versi, alle novelle in cui si sbizzarriscono e si smarriscono tante giovani intelligenze.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI.

Epigrammi di M. Valerio Marziale tradotti in versi italiani e commentati da CLINIO QUARANTA. — Velletri, Tip. Pio Stracca, 1900, pp. 430.

Questo lavoro « è fatto pei giovani, e in ogni sua parte, sia nella versione che nel commento, ma in questo principalmente ». Di tutta l'opera larghissima di Marziale qui è tradotta la parte più bella ed opportuna; l'A. ha fatto « quel che avrebbe dovuto fare Marziale stesso, cioè mettere insieme le sue cose migliori ». La traduzione di ciascun componimento richiede cure speciali, ond'è che il Traduttore si è sforzato di « ritrarre al possibile, non solo l'impronta e la maniera dell'autore, ma anche il gusto speciale e la *caratteristica* di ciascun componimento ». I metri della traduzione sono moltissimi, dalla strofetta rapida si passa al distico solenne e allo sciolto, conforme ciascun componimento richiedeva. Questi i criteri. Chi vuole sapere come ai criteri tenuti corrisponda l'opera del Traduttore, legga qualche brevissimo saggio:

CATULLO.

Verona, gran città, tanto riceve
Onor dal suo Catullo, quanto Mantova,
Piccola terra, al suo Maron ne deve.

SALLUSTIO.

I dotti, con unanime pensiero,
Dicon: sarà nella romana istoria,
Crispo il primiero.

AD UN AMICO INDISCRETO.

Opera faticosa
Ognor da me domandi.
Io non posso venir, se vuoi che mandi
Il mio liberto, fa la stessa cosa.

Tu dici: « Non è uguale. »
Che è molto più ti provo.
Alla lettiga tua dietro io mi muovo
Con tardi passi; egli a portarla vale.

Se uno stuolo restio
Trovi che lento vada,
Col gomito fra lor t'apre la strada:
È flacco e delicato il fianco mio.

Puoi dir quel che ti pare
Nel Fôro; io silenzioso
Starò; ma quegli « un bravo fragoroso »
Farà per ben tre volte risuonare.

Se tu contese avrai,
Contro il nemico ei puole
Dir vituperi; a me vane parole
Il mio pudore non permette mai.

« Da te dunque deserto
Come amico io sarò !? »
Candido, tutto quanto io ti farò
Quel che non potrà farti il mio liberto.

SAGGI FIDANZATI.

Di sposar Prisco, desiro
Hai tu. Paola, ed io ti ammiro;
Sei pur saggia per mia fè.

Ma ti tien Prisco in parole
E per moglie non ti vuole;
Ei più saggio è assai di te.

SAGGIO CONSIGLIO.

Ansioso cerchi il giudice,
L'avvocato migliore:
Sesto, ti fia più utile
Pagare il creditore.

È veramente il caso di dire: Parole non ci appulcro. Chi sa di versi italiani e latini ammirerà senz'altro la mirabile parsimonia e la efficace, signorile correttezza del traduttore.

C.*

I. **Gli Amori.** Egloga XI di Tito Calpurnio Siculo tradotta da F. ITALO GIUFFRÈ. — Messina, Editrice l'*Iride Mamertina*, 1899.
II. **Divagazioni artistiche e letterarie** di F. ITALO GIUFFRÈ. — Messina, Editrice l'*Iride Mamertina*, 1900.

I. Poeta bucolico, nato in Sicilia, Tito Calpurnio pare che abbia scritto verso la fine del terzo sec.; per quanto le notizie che si hanno circa la sua vita e le sue opere si possano dire quasi tutte puramente congetturali. Le egloghe di questo scrittore (che nè per la scelta dei pensieri e delle immagini, nè per eleganza di forma reggono al paragone colle bucoliche virgiliane), pur non essendo degne d'essere proposte a modello degli studiosi, come s'è fatto nei secoli passati, hanno nondimeno il merito (la VII specialmente) di fornire notevoli particolarità alla storia delle arti e dei costumi.

La presente egloga, tradotta in buoni endecasillabi sciolti dal Giuffrè, tratta di due gentili pastori, Licida e Mopso, i quali, innamorati l'uno di Meroe e l'altro di Iolla, e bene esperti entrambi nel canto, all'ombra di un pioppo cantano alternativamente « le loro dolci e tenere querele ».

A nostro giudizio, il traduttore avrebbe fatto bene a premettere un cenno, sia pure brevissimo, della vita e delle opere del poeta, ed a chiarire qua e là, con note sobrie ed opportune, qualche espressione o qualche punto un po' oscuro dell' egloga.

II. Sotto il modesto titolo di *Divagazioni artistiche e letterarie* si racchiudono in questo volumetto sette scritterelli non privi di un certo interesse.

Nel primo abbiamo la rievocazione, a distanza di sei secoli, del grande epico bavarese Wolfram d' Eschenbach, il bardo alemanno incomparabile del medio evo, il cavaliere religioso e vate profondo, che nel suo *Parcival* (epopea che non apre i tesori della sua peregrina bellezza se non a chi la legga ponderatamente), fondendo il mito del *Gral* con la leggenda britannica del *Re Artur e de' suoi dodici Pari*, « ci conduce a un mondo dove, come nella Spagna del medio evo, i cristiani ed i mori vissero congiunti apprendendo a stimarsi ».

Nel secondo si vede fuggevolmente con quale curiosa predisposizione d' animo il Mozart lavorasse a musicare il *Don Giovanni*, lo strano libretto fornitogli dall' abate Da Ponte, il noto poeta cesareo viennese; e nel terzo si viene a conoscere quale fu l' ingratitudine che lo stesso Mozart, alla pari di Beethoven e di Schubert, riscosse dai suoi connazionali, i quali per gli onori funebri del grande compositore non spesero che poco più di otto fiorini (proprio quanto oggi costa una sedia nel teatro dell' opera viennese, quando vi si eseguisce il *Don Giovanni*), e, vergogna ancora più grave, per molto tempo ignorarono perfino in qual punto della fossa comune si trovasse gettato il corpo del povero maestro, solamente per una purz combinazione ritrovato in questi ultimi anni ed onorato di un monumento che forse non lava nè laverà la macchia onde si bruttò l' ingrata patria.

Il quarto articolo è un breve schizzo della bella Mad. Musard, « una delle stelle fugaci del secondo impero, nel cui cielo tante ne sfolgorarono »; il quinto contiene un fugace paragone, morale più che letterario, fra il Leopardi ed il Mamiani; il sesto racchiude un caldo saluto alla malinconica poesia delle obliate rovine dell' eccelsa Tindari; il settimo, da ultimo, narra di un' escursione fatta al *Convento delle tre fontane*, in quel di Roma, ch' è abitazione dei Padri Trappisti e luogo di reclusione ad un tempo, e che sorge dove la tradiaione vuole che nell' anno 66 della nostra êra sia avvenuta la decollazione di S. Paolo.

Lecce. F. Ferruccio Guerrieri.

Folk-Lore veronese. Novelline di A. Balladoro. — Verona-Padova, Fratelli Druker, 1900 pagg. XIV, 264.

Ecco un nuovo contributo agli studî *folkloristici* dei quali il B. è benemerito per altre interessanti pubblicazioni. Questo libro di *Novelline* racco-

glie in parte quella serie di racconti fantastici più o meno bizzarri, più o meno fantastici, che riproducono la vivace ingenuità del popolo, individualizzata, quasi, e rispecchiata nelle forme del proprio dialetto e negli sprizzi del proprio spirito.

Il compilatore di questa raccolta non si accontentò di esporre nude e crude le *novelline* quali le udiva dal suo simpatico pescatore Antonio Corsi o da altri, ma, con ottimo criterio, a molte fece seguire un po' di bibliografia, per i possibili confronti con altre di diverso dialetto o di forma essenzialmente letteraria.

È certo però che chi legge questa raccolta, se in molte delle *novelline* può riconoscere la pretta e ingenua creazione popolare, in alcune altre vede riflessa la natura letteraria, che per quanto adombrata dalla forma dialettale, tuttavia non può nascondere del tutto la sua derivazione.

Lo stesso B. avrà, probabilmente, pensato a questo, sentendosi raccontare p. e. la storiella « *L'acqua, el fogo e l'onor* »; oppure « *La grua da 'na gamba sola* », « *El vendea teste d'aseno* », o qualcuna del ciclo esopiano, come « *Il corvo e la volpe* », « *La çigala e la formiga* ». Anche i versi « *O che bel vèdare* », che formano parte della letteratura senza senso [1], e che sono conosciuti da moltissimi scolari, non hanno in fondo il carattere peculiare della creazione popolare; v'è in essi qualche cosa di lambiccato, o almeno di troppo.... ingenuo, perchè possano addebitarsi alla fantasia del popolo che rarissime volte dà nel ricercato e nel lezioso.

Non voglio dire con questo che l'intrusione di tali *novelline* costituisca una grave menda per il compilatore; no, perchè, se non altro, egli potrebbe citare a sua discolpa l'esempio di altri insigni *folkloristi;* ma vorrei semplicemente far osservare che molte volte non è garanzia sicura dell-origine popolare di un racconto il fatto di averlo udito da una persona affatto ignara di ogni minima cognizione letteraria.

Il contatto, anche momentaneo, con persone colte, la diffusione dell'insegnamento elementare nelle campagne concorrono ad accrescere il patrimonio novellistico del popolo; però, a chi bene le osserva, le *novelline* che non derivano dalla semplice fantasia popolare. serbano sempre una lontana impronta della loro origine, e, quasi in colpa di questa, non si diffondono così ampiamente come le altre.

Del resto, come non si nega la provenienza letteraria a certi canti popolari [2], così nè pure si potrà negarla a certi racconti più o meno diffusi tra il popolo.

Il B., per conto suo, dichiara che, prima di ammettere come produzione popolare le novelline che personalmente egli raccolse, fu oltremodo guardingo, e che le volle confermate più e più volte da persone « vergini di istruzione », e di questo gli va data lode; ciò non ostante non gli sarà certo sfuggita la singolarità di qualche racconto che si stacca notevolmente da

---

(1) Vedi AMERICO SCARLATTI. *Et ab hic et ab hoc*. Roma Soc. Ed. Laziale 1900, pag. 16.
(2) G. PITRÈ. *Studi di poesia popolare*. Palermo 1872, pag. 49.

quelli che sono di frequente narrati dalle persone prive d'ogni elementare coltura.

Detto questo, dobbiamo essere grati all'intelligente attività del B. per averci procurata una raccolta non solo interessante per chi si occupa di studi *folkloristici*, ma anche per il piacere che si prova nel leggere tanta parte della fantastica produzione con cui le nostre genti di campagna allietano i loro semplici conversari.

Continui l'egregio B. a raccogliere queste manifestazioni ingenue dell'intelligenza e dell'imaginazione del popolo; le ricerchi nei diversi paesi della stessa provincia per accertarne maggiormente il carattere originale; e contribuirà notevolmente a stabilire, dirò così, l'edificio intellettuale che l'inconscia fantasia del popolo edifica di per se stessa, ben lontana dalle pedanterie e dagli accademismi dei letterati.

Verona. GIUSEPPE GAGLIARDI.

Poesia contemporanea

I. **Fantasie** di ANGIOLO MILLI. — Firenze, Paravia e C., 1900. L. 1,00.

II. **De Humberto Rege** XIV Kalendas augusti MCM crudelissime interempto Elegia ANGELI MILLI. — Firenze, Tip. Baroni e Lastrucci, 1900.

I. Il primo di questi due opuscoli (che, sia detto fra parentesi, è anche un vero gioiello d'arte tipografica) racchiude 20 sonetti, buoni e lodevoli non solo per i vari ed elevati argomenti che trattano, ma altresì sotto il rispetto della struttura metrica, che nulla lascia a desiderare. L'A. con gentile pensiero li dedica a quanti con la bontà dell'animo e con l'autorità del nome lo incoraggiarono nel culto dell'arte. *Post nubila Phoebus*, *A G. Parini*, *A G. Finali*, *A Virgilio*, *A G. Leopardi*, per non dire di tutte le altre, sono composizioni che mostrano evidentemente egregie qualità poetiche nel Milli, degno d'encomio sincero per essersi saputo sollevare tanto al disopra della volgare schiera di tanti verseggiatori da strapazzo, che si vedono pullulare da per tutto ai nostri giorni.

II. Il secondo opuscolo, dello stesso A., contiene un'elegia latina scritta per la morte dell'assassinato Re Umberto, in cinquanta distici, e dedicata a Margherita di Savoia « cum in secundis tum in adversis rebus regalem animum gerenti ». È una felice composizione anche questa, che non costituisce la prima prova nel verseggiare latino del Milli, dal quale già era stato pubblicato, negli ultimi cinque anni, *In Humbertum Regem*, *Hieronymus Savonarola*, *Pugna ad Novariam* ecc.

Lecce. F. FERRUCCIO GUERRIERI.

Letture amene

Per voi o giovani. Raccolta di bozzetti, novelle, racconti dilettevoli e morali ad uso della gioventù, illustrati da numerose incisioni. — Roma, Desclée-Lefebvre e C., 1901, pp. 240. L. 2.

Il titolo esprime abbastanza chiaramente il contenuto di questo libro, che troverà lieta accoglienza nelle famiglie e nei convitti. La solerte casa editrice che lo pubblicò ha riunito in esso diciotto composizioni di varî autori, atte ad offrire un pascolo sano e gradito alle menti dei giovinetti. Ecco l'argomento di alcuni raccontini: « Un quadro del Tiziano (CHITURRO). — « Giovan-Seneca Collenuccio » (ALESSANDRO ALFIERI). — « Una tragedia fra i ghiacci (FORTUNAS DE LIANA) — « Mascherata » (FULVIA). — « Ufficiale e Soldato » (CESARE CRISPOLTI). — « A Caldarola!... » (AUGUSTO TURCHI).

Y.

I. **Un anno della mia giovinezza** di IDA BACCINI — Rocca San Casciano, Licinio Cappelli, 1901.

II. **Per le veglie invernali.** Storie allegre e storie meste di IDA BACCINI. Illustrazioni di P. V. Rizzetti. — Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli, G. B. Paravia, 1901 (un vol. in-16 di pagg. 141).

I. Graziosissima è la strenna compilata quest'anno dalla illustre sig. Ida Baccini per le abbonate della Cordelia.

L'elegante libriccino sul quale l'occhio sin dal primo momento si posa con compiacenza racchiude nelle sue rosee pagine un tesoro di pensieri e di consigli pratici che efficacemente tendono allo scopo di far riflettere le giovani lettrici su alti argomenti della vita spirituale e insieme di guidarle nella difficoltà pratiche della vita d'ogni giorno.

Ciascun foglietto porta la data d'un giorno dell' anno cita qualche verso o qualche periodo di buon poeta o prosatore e dà un consiglio pratico; ciascuno ha uno spazio vuoto in alto del quale son scritte le parole: *La mia giornata*, le lettrici potranno scrivervi i loro più gentili ricordi. « La lettura di un bel libro, una visita gradita, un breve dolore, una grande gioia e sogni rosei e speranze alate, ecco di che riempire lo spazio libero d'ogni paginetta. » L'A. ha compilato il gentile libretto, ascoltando insieme la voce del suo cuore gentile e quella della sua esperienza illuminata da sicuro criterio. Auguriamo che molte giovanette possano avere il grazioso volumetto e ritrarne tutto l'utile e il diletto ch'esso può dare.

L'editore cav. Cappelli ha dato al buon lavoro una veste tipografica in tutto degna della gentilezza del contenuto.

II. La chiara scrittrice signora Ida Baccini offre per le veglie invernali al pubblico giovanile, di cui ell'è una vecchia e cara amica, alcune storie allegre e storie meste. Come motto ella sceglie le parole del Balzac « idee degli altri vestite da me »; e se l'idea è sempre felicemente scelta con lo scopo di educare dilettando, la veste con la sua semplice grazia rende più piacevole il complesso.

Nel « signore che non ha vinto il grosso premio di 500,000 lire alla lotteria di...... » l'A. racconta spiritosamente le avventure tragicomiche d'un impiegato che ha creduto d'esser divenuto ricco e che dopo un momento di felice illusione subisce le conseguenze della sua immaginata fortuna.

Vivacissima macchietta cui dà rilievo una garbata ironia sono i tipi che compongono « Una famiglia simpatica ». Grazioso il racconto « La mummia », serenamente mesto e solenne « Il sogno di Beethoven », ricchi di filosofia pratica e amabile « Il signor avvocato » e « La storia d'una barba », pittorescamente e poeticamente fantastico « I giojelli omicidi », attraente nella sua evidenza di paesaggi e di tipi « Come si viaggiava cinquant'anni sono » (da Teofilo Gautier), interessante e ameno il racconto sceneggiato « Un gatto ».

I lettori saran grati alla chiara autrice che procurerà loro col suo nuovo volume un'ora di lettura tanto piacevole. Il volume fa parte dell'ottima raccolta edita dalla pregiata casa Paravia e C°.

Brescia EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Pubblicazioni varie

I. **Péking**. Histoire et description, par Mgr. A. FAVIER. — Desclée, De Brouwer et C., 1900. in 4, pp. 416 (con 594 incisioni). L. 6 (ediz. di lusso L. 8).

II. **En Chine**: au Tché-ly Sud-Est. Une Mission d'après les missionnaires, par le P. HENRY-JOSEPH LEROY. — Desclée, De Brouwer et C., 1900, pp. XL-458 (con 108 incisioni e una carta geografica). Fr. 7,50.

III. **Un martire di Cina** di G. ANTONELLI. — Roma, Tip. ed. Sallustiana, 1900, pagine XV-272 (con una carta geografica della Cina).

I. La storia della città di Pechino s'intreccia e in gran parte si confonde con quella del vetustissimo impero di cui da lunghi secoli è capitale. Perciò nella prima parte dell'opera che qui annunziamo, l'A. ci offre un completo riassunto della storia cinese, dai tempi favolosi fino all'anno 1895. È un incalzarsi di scene e di figure svariate in un dramma più volte millenario. Nella penombra della leggenda appaiono dapprima le immagini sbiadite dei

progenitori del popolo cinese e dei più antichi sovrani che la tradizione ricorda. Sotto la dinastia dei Ceu fioriscono i grandi filosofi: Lao-tse, Kung-fu-tse (Confucio) e Mung-tse. Un' altra schiera di uomini illustri, nelle lettere o nella politica, ci si fa innanzi al tempo dei T' ang (al quale si riferisce altresì il primo ricordo storico dell' introduzione del Cristianesimo, conservato dalla famosa iscrizione di Si-ngan-fu) e dei Sung, che regnarono complessivamente dal secolo VII al XIII. Al tempo di Gengiskan e dei suoi successori incominciano, per opera di missionarî e viaggiatori (come Giovanni da Pian Carpine, Guglielmo di Ruysbroek, i Polo, Giovanni da Montecorvino, Oderico da Pordenone ecc.) le relazioni dell' Europa colla Cina, divenute più stabili e durature quando la missione dei Gesuiti, grazie al senno e all' intelligenza d' uomini come Matteo Ricci, potè impiantarsi a Pechino sotto i Ming, succeduti alla dinastia mongola, e mantenervisi sotto i Ts' ing che conquistarono nel 1643 l' impero. Fra i sovrani di questa dinastia tartara, tuttora regnante, rifulge glorioso K' ang-si (1662-1723) che per varî rispetti fu paragonato a Luigi XIV suo contemporaneo. Nel secolo XIX la storia registra la fiera persecuzione mossa ai cristiani dall' imperatore Kia-King e continuata sotto il suo successore Tao-kuang, poi l' apertura della Cina agli Europei in seguito alle vittorie anglo-francesi del 1860. Col racconto della guerra sino-giapponese (1894-95) e con un accenno ai torbidi del Sse-ciuan (1895) finisce il grandioso quadro delineato dal F., il quale è un peccato che avesse compiuto il suo lavoro prima dei fatti del 1900. Speriamo che sia vera la notizia, testè diffusa dai giornali, secondo cui egli comporrebbe ora un altro libro consacrato all' esposizione di quei fatti.

La seconda parte incomincia colla topografia di Pechino e della reggia, e contiene la descrizione di tutto ciò che può attirare la curiosità d' un lettore: il culto e i templi; l' ordinamento della corte, dei dicasteri governativi e dell' esercito; la giustizia, il sistema carcerario, la sicurezza pubblica; le banche; i teatri, i caffè e gli altri ritrovi; la famiglia; i mestieri e le professioni; le cerimonie; il vestiario e le abitazioni; i viaggi ed i mezzi di trasporto; le condizioni geologiche e climateriche; i prodotti, la flora e la fauna. Due capitoli infine riguardano due notevoli generi di produzione artistica: i bronzi e le ceramiche.

Le numerose incisioni (circa seicento) che fregiano il magnifico volume sono tutte di stile cinese e riproducono disegni indigeni.

II. La sostanza di questo libro è desunta dal carteggio dei missionarî che hanno lavorato a impiantare e diffondere la fede e la civiltà cristiana nella regione indicata dal titolo. Tuttavia non si ha qui una pura e semplice raccolta di lettere, giacchè il compilatore, per dare ordine e coesione al racconto, ha distribuito tutta la materia che gli stava dinanzi in altrettanti capitoli quanti erano gli argomenti sotto i quali essa poteva aggrupparsi, e in ciascun capitolo ha raccolto i brani di lettere che si confacevano al soggetto, completando la narrazione coll' aggiunta di notizie tolte da varie fonti. Così l' opera non sembra risultata dalla fusione di elementi la cui diversa

origine è attestata dalle frequenti citazioni, ma ha l'impronta di un tutto organico ed uscito da una mente sola. Il cap. I, intitolato « Verso la missione », descrive il viaggio del missionario dal Mediterraneo al Mar Giallo: l'Egitto, il Mar Rosso, poi le Indie e le coste della Cina sfilano rapidamente dinanzi allo sguardo del lettore. I sette capitoli successivi hanno per oggetto: la vita del missionario nel campo delle sue fatiche, le sètte religiose della Cina, sortilegi e diavolerie, le condizioni dell'apostolato cristiano nel Ce-li sud-est, le difficoltà che ad esso si frappongono, il popolo e il governo cinese, usi e costumi. Il cap. IX contiene la storia dei rapporti tra la Francia e la Cina, coll'aggiunta di alcune considerazioni sull'intervento francese nell'estremo Oriente. Chiude il volume un articolo dedicato alla memoria d'un valoroso missionario del Ce-li s.e., il p. Mann, e una poesia indirizzata al p. Maquet attuale superiore di quella missione.

Chi voglia conoscere, dietro la scorta di testimoni oculari e coscienziosi, la vita che si vive nella Cina, troverà in questo volume molti particolari curiosi e preziosi che difficilmente troverebbe altrove. Chi tien dietro al succedersi degli avvenimenti contemporanei, sarà contento di trovare nell'introduzione copiose notizie intorno ai *Boxers*, le cui gesta, com'è noto, ebbero per teatro principale appunto il Ce-li. Per queste ragioni, ed anche per la forma vivace in cui è scritto, riteniamo che *En Chine* sarà gustato da molti e molti lettori.

III. È la storia del b. Giovanni da Triora (Francesco Maria Lantrua), missionario nella Cina, vittima di una di quelle persecuzioni contro i cristiani e gli europei che ancora insanguinano quell'impero. Il racconto dei suoi primi anni passati sulla nativa riviera ligure, della giovinezza trascorsa nei conventi francescani del Lazio, del suo viaggio alla volta dell'estremo Oriente, delle sue escursioni, delle fatiche eroicamente sopportate, della morte serenamente affrontata (7 febbraio 1816), e della venerazione tributata alla sua memoria, interessa e al tempo stesso commuove. Lo stile lascia un po' a desiderare. Il volume, nitidamente stampato, è adorno di numerose e ben fatte incisioni.

Firenze. E.

Il secondo Confucio di GIULIO NATALI. — Roma, Stab. tip. della « Tribuna », 1900 (Estr. dalla *Riv. pol. e letter.* settembre 1900).

Il secondo Confucio è il Padre Matteo Ricci di Macerata gesuita missionario in Cina. Il Prof. Natali maceratese, colta l'occasione di una conferenza dell'illustre orientalista Gherardo de Vincentiis, sulla guida delle opere più accurate e attendibili che parlino del Ricci, imprende a tesserne la biografia, giovandosi anche di alcune lettere inedite che si conservano nella Bibl. di Macerata. Lo scopo che si propone è di rivendicare al Ricci il vanto di essere stato il primo a portar la civiltà europea nel celeste impero. Ma

allo scopo principale si congiungono per via molte altre questionoelle biografiche, curiose, interessanti, notevoli. Per maggiore autorità il N. cita spesso la parola degli storici, alcuni contemporanei, riuscendo a darci del famoso gesuita un ritratto vario e sicuro, raddrizzando qualche opinione stravolta, dileguando più di un malinteso.

C.*

Antisemitismo e Semitismo nell' Italia politica moderna, di Eugenio Righini. — Milano-Palermo, R. Sandron, 1901.

Questo lavoro che abbiamo letto con grande interessamento ci è parso uno studio accuratissimo basato sull' osservazioni fatte da una mente aperta sussidiata di larga coltura ed ispirata ad innegabile imparzialità.

E però nè gli amici nè gli avversari degli ebrei non troveranno in questo volume nulla che lusinghi i loro pregiudizi, ma ciò appunto rappresenta agli occhi nostri il maggior merito dell' opera, perchè è garanzia che la questione trattata dall'Autore vien considerata con chiarezza, con imparzialità, con giustizia.

L' Autore, che prende a considerare la questione quale essa si presenta in Italia, poco dice dell' antisemitismo giacchè esso non può dirsi esista fra noi, mentre invece si manifesta assai violento in Francia. Egli invece esamina con grandissima cura il semitismo, che questo trovasi anche fra noi: gli ebrei in Italia, egli dice, e questo sappiamo essere esattissimo, non giungono ai cinquantamila, eppure non lo si crederebbe tanta è la parte che essi hanno negli affari, nella vita politica, nell'insegnamento, nel giornalismo, nel commercio, nell' alta finanza. E qui egli esamina le ragioni per le quali gli israeliti sì poco numerosi nel nostro paese pure vi hanno tanta influenza nella vita pubblica ed in quasi tutte le manifestazioni dell' attività umana, in quelle massimamente le quali arrecano ricchezza, fama, potenza. Spassionatamente esamina quella qualità ad essi più comuni, qualità talora fra esse contrarie, quali lo spirito di economia e la smania di apparire, ma che pur convergono a spingerli innanzi, a procurare loro considerazione ed influenza maggiori di quelle che apporterebbero a chi ebreo non fosse. Egli riconosce nell' israelita italiano una grande dose di energia, di attività, di *savoir faire*, lo spirito di solidarietà coi correligionari, il saper trarre il massimo profitto delle circostanze.

In alcuni capitoli il signor Righini si estende, forse soverchiamente, a parlare della massoneria, del socialismo, del clericalismo, massime nei rapporti loro col semitismo, e colla consueta equanimità egli discorre di tutto ciò, dando luogo ad osservazioni acute quanto vere.

Esaminando gli ebrei nei rapporti coi partiti politici italiani egli nota come essi nei primi anni del nostro risorgimento quasi tutti dimostrassero le loro simpatie pel partito moderato, il che era naturale.

Ma più tardi, dopo che si andò sviluppando il socialismo, secondo il

Righini una gran parte degli ebrei parteggiò per esso o almeno gli dimostrò simpatia, e questo a lui come a noi sembra strano, giacchè gli ebrei principalmente rappresentano quel capitalismo che i socialisti vorrebbero distruggere, talchè essi per i primi sarebbero le vittime designate.

L' Autore cerca di spiegare questo fenomeno collo spirito opportunistico degli ebrei che sanno adattarsi alle circostanze: colla loro speranza che le dottrine socialistiche non avranno pratica applicazione: coll' idea loro che la simpatia da essi dimostrata ai socialisti li salverà eventualmente dalla spoliazione, mentre intanto profittano dell' aiuto che i socialisti sono in grado di dar loro.

È questo però un pericolo contro il quale i liberali conservatori dovrebbero premunirsi e questa difesa sembra dovrebbe costituire l' unico antisemitismo possibile in Italia.

Si potrà talora non concordare coll' Autore in alcune sue conclusioni, ma ciò non toglie debbasi riconoscere nel suo lavoro un opera assai interessante, di attualità, e nella quale si manifesta uno spirito acuto ed imparziale, una mente perfettamente equilibrata, un soave e forte amor di patria.

Firenze R. CORNIANI.

Consigli alle Spose della scrittrice cinese PAN-HOEI-PAU, pubblicati dal Prof. F. F. GUERRIERI. — Verona, Franchini, 1900.

Per farne omaggio a due novelli sposi nel giorno delle loro nozze, il G. ha spigolato dall' opera che una scrittrice cinese vissuta circa duemila anni fa compose per ammaestramento alle donne, questi *Consigli*, i quali ci rivelano le idee dominanti, in una società tanto dissimile dalla nostra, relativamente alla donna e alla sua missione nella famiglia.

Molti di questi consigli sono ottimi, e potrebbero, come dice il G., giovare anche alle spose dei nostri tempi. Citiamone qualche esempio. « Non vi allontanate mai dalla pratica delle due virtù che io riguardo come il fondamento di tutte le altre e che devono essere il vostro più brillante ornamento. Queste due virtù principali sono: Un rispetto senza limiti per quello di cui portate il nome ed un' attenzione continua su di voi stessa. Il rispetto attira il rispetto: un rispetto senza limiti fa nascere la stima, e dalla stima si origina un affetto duraturo alla prova di tutti gli avvenimenti. L' attenzione su se stessa poi fa evitare gli errori; un' attenzione continua è come il correttivo dei difetti, ai quali noi siamo troppo proclivi ». — « Per ciò che riguarda le azioni, essa (*la sposa*).... non deve farne alcuna che non abbia direttamente la cura della sua casa per obbietto; deve farle tutte nel tempo regolare, ma in maniera che non si renda neppure schiava del momento preciso; deve farle senza premura, come senza lentezza; con grazia ma senza affettazione ».

Certamente non tutte le sentenze contenute in questa raccolta riscoteranno l' approvazione delle gentili lettrici. Anche quelle che non nutrono

aspirazioni « femministiche » non faranno buon viso alla scrittrice quando essa afferma p. es. che « Una donna deve essere nella casa come una pura ombra ed una semplice eco. L' ombra non ha di forma apparente che quella che le dà il corpo; l' eco non dice precisamente se non ciò che si vuole che essa dica ».

Segue in fine un saggio di canti nuziali e amorosi del popolo cinese.

m.

Il concetto cristiano del progresso. Conferenza di Paolo Arcari, con lettera-prefazione del P. Giovanni Semeria. — Parma, Buffetti, 1900.

L'Autore, benchè giovanissimo, [1] fra i cattolici, e non solo fra questi, è noto, ammirato ed amato. Da qualche anno appena è entrato, per dir così, *nella vita*, giacchè egli per la vita e per la vita cristiana, di cui vede e coopera a preparare la rinascita, intende coltivare e preparare la scienza, l' arte, la letteratura. Cattolico colto e dallo spirito critico assai fine, egli cerca — e quante volte riesce a dare a sè e a chi lo ascolta la gioia del fine raggiunto! — le intime armonie tra la scienza, l' arte, la letteratura e la fede.

Geniale nel suo scrivere e nel suo dire, congiunge ad un' acutezza di giudizio tutt' altro che comune una idealità di pensieri e d' immagini tanto simpatica e giusta da fare ricercate, gradite e quindi efficaci le cose sue.

Questa conferenza che si aggira tutta e sola sul concetto del progresso dal punto di vista cristiano — senza invadere il campo del progresso di fatto — è, per ora, il miglior suo lavoro.

Dalla storia e dalla filosofia della storia rettamente intesa, egregiamente esposta, l'Autore si fa guidare per giungere alle definizioni, alle conclusioni, — che espone e presenta a dimostrare la sua tesi, — per giungere a dire che il progresso è bene, che il progresso, per il cristianesimo, è simile allo sbocciar di un fiore.

In queste pagine si sente la vita di una giovinezza sincera, aperta al bene e nel bene ferma, si scopre l' idealità — senza nebulosità però nè evanescenze — di un poeta, si ammira ed ama il sospiro di un' anima cristiana.

Siena. Alfredo Giuntini Bentivoglio.

I bimbi infelici nel romanzo moderno [2].

Il cav. Lino Ferriani, procuratore del re a Como, da vario tempo con mente serena di filosofo, con dottrina di psicologo e con cuore d' uomo generoso studia l' infanzia vera, dissimile tanto da quella al latte e miele che tanti scrittorelli dipingono e che ci fa pensare ai paffuti e rubicondi e stupidi putti di stucco di certe vecchie chiese barocche; dissimile e meno rosea, meno grassotella, meno bionda, francamente meno sciocca, ma nelle sue miserie e nelle sue colpe più vera e umanamente viva.

---

[1] si laurea quest' anno in lettere a Milano.

[2] Lino Ferrani.: *I bimbi infelici nel romanzo moderno.*

Queste ultime pagine dello scrittore valente, di cui si dimentica quasi il merito letterario e psicologico, commossi dall'affetto e dallo sdegno che agita l'animo suo, sono un alto e degno invito ai romanzieri italiani; essi che possono quel ch'altri forse non può, attingano all'intatta miniera del mondo infantile, facciano insieme opera d'arte e opera di redenzione sociale, svelino i drammi angosciosi, le tragedie della vita « di migliaia di fanciulli fatalmente destinati a popolare manicomj, reclusorj, ospedali ». Il Dickens, il Morisson, l'Harding, il Davis, già in Inghilterra e in America combatterono le battaglie *pro infantia.*

Come critico, come scienziato, come umanitario il Ferriani dice così belle parole e le dice con tanta convinzione che ogni lettore, io penso, vorrebbe stringergli la mano e augurar con lui all'Italia il romanzo de' bimbi, il romanzo che dipinga e combatta, che faccia dell'arte nobile e potente arme in difesa dell'infanzia e non pur de' teneri corpi sofferenti ed estenuati, ma delle anime ancora oppresse nel male e conculcate nel vizio.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Comunicazioni

A proposito di una traduzione inedita del *Mahâbhârata.*

Quando, alcune sere dietro, mi vidi improvvisamente entrare in camera l'editore S. Lapi di Città di Castello, viaggiante per l'Italia e spintosi sino a questa cittadina della remota Terra d'Otranto, alla ricerca di associati per la sua meravigliosa ristampa dei *Rerum italicarum scriptores* muratoriani; e quando ebbi visto con stupore ammirativo i due primi e grossi fasciscoli in 4º già pubblicati, su carta a mano filogranata, ed ebbi ascoltato dal simpatico e cortese editore il disegno e la disposizione dell'opera colossale; pensai che almeno nell'arte tipografica libraria gl'Italiani sono riusciti finalmente a mettersi alla pari degli stranieri, sia per esecuzione tecnica, sia anche per genialità e vastità d'intraprese. Accomiatandomi di lì a poco dall'egregio cav. Lapi, e per ringraziarlo in una qualche pratica maniera della sua visita grata quanto inaspettata, gli suggerii, a lui per primo, un'idea che da più tempo mi occupa la mente, e per la quale pensavo di rivolgermi pubblicamente agli editori nazionali.

Vi è un dotto in Italia, che attende da più decine d'anni a un disegno grandioso, di cui ha già attuata buona parte: una traduzione letteraria poetica del maggior poema epico dell'India antica e del mondo, il *Mahâbhârata,* nella sua parte più viva e immortale, quasi direi nel suo complesso, meno gli elementi di tarda e sterile interpolazione, il fondo morto o ganga connettiva inorganica dell'immensa epopea.

L'esecuzione di quest'opera ardimentosa è già, come dicevo, condotta avanti ed in buon punto. Nello studio dell'Autore, entro i cassetti delle scri-

vanie io ho potuto veder rotoli e fasci di carte enormi in cui non so qual numero di canti ed episodi già sono stati volti in fiorita poesia italiana; e il numero delle ottave sinora composte sale a parecchie migliaia, tanto da superare quello della *Gerusalemme liberata* e quasi raggiunger la cifra dell' *Orlando* ariostesco. Tuttavia l' opera resta ancora inedita, e resterà così forse a lungo, per causa di due principali ostacoli: l' incontentabilità artistica dell' Autore e la mancanza di un editore coraggioso e perspicace, il quale affronti la spesa di siffatta pubblicazione. — Non si lasci sfuggir lei questa preziosa occasione, — dicevo al Lapi di Città di Castello. — Sul valore letterario della traduzione, basti rammentar quel che il Carducci ne disse alcuni anni or sono, da un piccolo saggio che ne fu pubblicato; quanto a riuscita economica, non è possibile reputare che il pubblico d' Italia sia tanto sciocco ed ignorante da far buon viso a ristampe dei romanzi di G. Verne, per esempio, e non coprir poi le spese o non procacciar onesto guadagno ad un editore che assuma siffatta impresa nobilissima. Passando da Napoli, conchiudevo, voglia presentarsi al prof. Michele Kerbaker di quella Università; egli è l' uomo che ha potuto concepire, in gran parte anche attuare, e mirabilmente, il grandioso disegno: il quale, se compiuto e pubblicato, farebbe grande onore alla filologia italiana, ed arricchirebbe d'una gemma preziosissima la nostra letteratura. —

Qual uomo Michele Kerbaker sia, e qual letterato; che vasto acuto ingegno di filosofo e d' artista, che filologo insigne, qual integerrimo carattere di uomo, di cittadino e di professore, a me, suo oscuro discepolo, non convien dire; e d' altra parte sarebbe assai probabilmente inutile; giacchè se pochissimi, a Napoli stesso, conoscon lui di persona (modesto com' è, rifuggente dalla vita pubblica, franco e severo con tutti), molti però ne hanno udito pronunziare il nome con stima e reverenza qua e là per le varie Università italiane, per le scuole superiori e secondarie, da amici, da discepoli e da colleghi, anche da colleghi non sempre benevoli, sovente anche imbarazzati forse e fastiditi da quella fiera natura impeccabile. Ma non di lui, sì della sua opera come indianista e poeta traduttore intendo di occuparmi in questo breve cenno.

Rammento di aver letto alcuni mesi fa, sul *Corriere della sera*, un sennato articolo di E. Thovez sulla penuria desolante di traduzioni italiane da letterature straniere antiche, classiche, od orientali: traduzioni complete e sistematiche, fedeli e rispondenti a tutta la concezione che il nostro secolo, dopo immense ricerche, si fa adesso della vita antica e della antica civiltà. Più che di versioni letterarie ed artistiche, mi par dicesse il sullodato scrittore, noi abbiam bisogno di opere in cui il pensiero antico sia rispecchiato con la massima semplicità e compiutezza: traduzioni dunque in prosa, fedeli e corrette, anche delle maggiori creazioni poetiche che l' infanzia dei popoli ci ha tramandate. L' idea del Thovez, retta in quanto propugna la necessità di traduzioni moderne e complete, cade nel falso là dove nega la possibilità e l'importanza delle elaborazioni artistiche o versioni per se stesse di vero e proprio merito letterario, come ad esempio l' Iliade del Monti. Specialmente ove trattisi di produzioni poetiche, nelle quali la veste ritmaca

è elemento imprescindibile dell'intima essenza primigenia, esse non riescono a conservare la loro preziosa identità, nel trasferimento di lingua di ambiente e d'età, se nella nuova sede non trovino da assumere movenze, abiti ed atteggiamenti affatto analoghi ai caratteri congeniti originarii. Caso davvero singolare e rarissimo, quello per il quale una creazione medesima, nel campo dell'arte letteraria, produce, mutando veste linguistica, due o tre capolavori! Il *Râmâyana* del Gorresio, ad esempio, per quanto fedele ed elegante, riesce pur così pallido e grave; e lo *Shâh-nâmeh* del Pizzi, dopo esser costato 20 anni di lavoro incessante all'indefesso iranista, difficilmente trova oggi chi nella lettura vada più oltre del primo volume. Gli è che a produrre una traduzione degna dell'originale, destinata alla popolarità vera ed alla vita, non basta il filologo; richiedesi sopra tutto l'artista, il vivificatore.

Quanto al Mahâbhârata, a questo oceano pacifico della poesia, che supera le nostre epopee occidentali in multiforme e sconfinata vastità, come (hanno ben detto) le Piramidi del deserto sopravanzano ai templi ellenici, l'Imalaia al Parnaso e al Citerone; non v'ha, credo, di questa magna mater dei poemi epici, altro che una sola traduzione completa in prosa, quella inglese del Ray (7 vol., Calcutta, 1886-96) e l'altra anche inglese e letterale del Dutt; parecchi episodi sono volti in varie lingue d'Europa; poche parziali e brevi le versioni poetiche, di non gran valore. Quella dunque ideata dal Kerbaker sarebbe la prima del genere in tutto il mondo civile, e certamente per valore artistico, superiore a quante finora siano apparse.

A dare un saggio di ciò che questa traduzione poetica del maggior poema indiano potrà e dovrà essere, il prof. Kerbaker ne ha in varie volte pubblicato ora un tratto ora un episodio; *Nalo e Damaiantî*, poi, *Nahûsa* alcuni anni or sono, dal Pierro a Napoli; due canti vedranno la luce tra breve in una speciale pubblicazione che preparasi, se pur non sia già uscita, in onor di Graziadio Ascoli pel suo giubileo didattico. Io ebbi la fortuna, non molti mesi dietro, di ascoltar nella sala grande dell'Accademia Pontaniana di Napoli, alcune letture che il geniale e profondo orientalista piemontese fece sopra certe leggende buddistiche del Mahabharata volte da lui in sonori versi italiani e accompagnate da un'introduzione critica; dove, congetturatasi, secondo le ipotesi del Holtzmann e del Dahlmann, la provenienza di tali leggende innestate nella compagine dell'immenso poema, si discorreva, con arguta disanima, della pietà e compassione qual fondamento dell'etica buddistica, della sua efficenza morale ch'essa può e deve esercitar nella società, mediante il risveglio dell'impulso etico naturale, tanto più pratico ed umano, quanto più l'etica giuridica s'aggroviglia ed irrigidisce tra le invitabili antinomie del legalitarismo dottrinario.

Queste leggende ora raccolte fra gli atti dell'Accademia Pontoniana, sono cinque di numero: *Il re Usinara; — Il colloquio d'Indra col Pappagallo; — Mugdala, o lo staio di riso; — L'uomo nel pozzo; — I tre pesci;* chiudono in se tanta grazia e profondità di pensiero, che il lettore moderno ne resta attonito e quasi incredulo sulla genuina vetustà di quella poesia, dove realtà ed ideale fondonsi in insuperabile armonia, per effetto di altis-

simo magistero artistico. Mi sia permesso di riassumere in pochi tratti il contenuto della prima leggenda, la più bella fra tutte. Celebrando un giorno il re Usinara un solenne sacrifizio in onor degli Dei, Indra ed Agni v' intervennero; e, volendo metter a prova la pietà del buon Monarca, gli si presentarono in forma, il primo di un falcone, il secondo di un colombo. Questi si posa in grembo al re come a difesa contro il Falco persecutore; il quale, dopo averlo invano richiesto qual sua preda, ad Usinara, dimostra al re con ogni più persuasivo ragionamento ch' egli per far bene al Colombo commette ingiustizia, privando di alimento lui e i suoi piccini.

> Rispose al Falco il Re: D'ogni tuo detto,
> Ottimo degli uccelli, arguto é il senso;
> Al sentirti nei Sâstra si provetto
> Che sii il re degli augei, Suparna, io penso!
> E da' tuoi motti intorno al torto e al retto
> Ben riconosco il tuo sapere immenso;
> Niuna cosa è per te dubbia ed oscura:
> Questo si legge nella tua figura!
> Ma ch' io qui t' abbandoni giusto parti
> Costui che, in me fidando, implora aita?

Scegli piuttosto, soggiunge il re, qual ti par più gradita carne d' altro animale, e te la procaccerò. — Ma il loico Falcone non la intende così; e dopo aver ribattuto che, per legge di natura, il colombo dev' essere sua vivanda; respingendo ogni altra profferta, richiede al re che in giusto compenso del salvato uccello, ei gli serva altrettanta porzione della sua propria e viva carne. Acconsente il Magnanimo, e, strappatisi l' un dopo l' altro parecchi brandelli sanguinanti della sua persona, li getta invano sur un piatto della bilancia, non riuscendo ad eguagliar in peso il piccolo colombo posato nell' altro; finchè ridottosi ormai ad ossa e pelle, eppur irremovibile nel suo pietoso disegno,

> A l' ultimo con impeto si slancia,
> E pon se stesso dentro la bilancia!

Commossi allora dall' eroico e santo atto, Indra ed Agni si rivelano e partonsi di là dopo aver fatto omaggio alla insuperata pietà di re Usinara.

Questa nella sua sommaria complessità la concezione semplice e profonda della parabola buddistica o leggenda che dir si voglia. Quanto alla forma o veste poetica, se già non fosse sufficiente quel po' di versi su riferiti, basterebbero i primi della prima ottava

> Oh, guarda la Jamuna che diffonde
> Giù per li campi la sonante piena,
> Dove la Giala e l' Upagiala l' onde
> Travolgon fresche e d' inesausta vena;

a sollevare assai alto il lettore, e persuaderlo ch' è questa davvero poesia classica, delle più pure e genuine correnti. La quale è tanto più da ammirarsi, in quanto presenta conciliata con la libertà poetica la maggior possibile fedeltà al testo originale, tante volte svisato in riduzioni, sul genere del Holtzmann seniore, od in amplificazioni sul gusto del Rückert; mentre qui « poco o nulla della materià testuale può esser andato perduto », cor-

rispondendo quasi sempre a capello il doppio *sloka* con i suoi otto emistichi alla classica stanza italiana, la ottava sonante.

O coraggiosi editori d'Italia, benemerite case editrici che pubblicate collezioni rosee, albe, educative, romantiche ecc. ecc., Accademie e Società per il rifiorimento della cultura classica, i cui Atti voluminosi vengono fuori ogni anno, gravi di sapere scientifico e di uggie paleografiche; non vi lasciate sfuggir la saporita primizia, non permettete che vegga la luce fuori d'Italia, o che resti ancor per molti anni ignota, nel silenzio troppo modesto in cui rinchiudesi l'Autore, un'opera di quelle che fanno epoca nel lavorio filologico secolare d'una nazione. Voglia il cielo che fra non molto possiam vedere appagata la nostra attesa di desiderio, e possiam scorgere nella magnifica veste italiana, nell'onda multisona delle ottave epiche, il Mahabharata: questo immenso poema, vaste (ci piace di conchiuder col Michelet) comme la mer des Indes, béni, doué du soleil, livre d'armonie divine où rien fait dissonance. Une aimable paix y règne, et même au milieu des combats une douceur infinie, une fraternité sans borne qui s'étend à tout ce qui vit, un océan (sans fond ni rive) d'amour, de pitié, de clémence.... Reçois-moi donc, grand poëme! Que j'y plonge!.... C'est la mer du lait.

Maglie. G. GABRIELI

Necrologio.

DAVID CASTELLI

Mentre il presente fascicolo era già in corso di stampa, moriva a Firenze, la mattina del 13 gennaio, l'insigne ebraista **David Castelli**, che da cinque lustri occupava nell'Istituto di Studî Superiori la cattedra di ebraico e caldaico. Dolenti che lo spazio e il tempo non ci permettano di parlare con maggiore ampiezza dell'attività scientifica di lui, e d'altra parte non volendo indugiare a rendere un pietoso tributo alla memoria di quest'Uomo che onorò cogli studî il paese nostro, e che a più d'uno fra coloro che scrivono in questa « Rivista » fu collega o maestro carissimo, ricordiamo brevemente i suoi meriti come scrittore e come insegnante.

Del Castelli rimangono numerose opere che attestano la sua vasta dottrina, la limpidezza della sua mente, la sua lealtà e imparzialità, ed anche la sua padronanza della lingua italiana, che sotto alla sua penna, come dalle sue labbra, scorreva sempre purissima. — Citiamo p. es. « Il Messia secondo gli Ebrei » (Firenze, 1874). — « Della poesia biblica » (1878). — « Il Commento del Sabbatai Donnolo sul Libro della Creazione » (1880). — « La profezia nella Bibbia » (1882.) — « Storia degli Israeliti secondo le fonti bibliche criticamente esposta » (due volumi; 1887). — « Ammaestramenti del Vecchio e Nuovo Testamento raccolti e tradotti » (1896). — « Il poema semitico del pessimismo tradotto e commentato » (1897). — « Gli Ebrei: sunto di storia politica e letteraria » (1899). — Nell'esegesi biblica seguì i moderni sistemi critici, ma il suo spirito equilibrato lo tenne lontano da quelle esagerazioni ipercritiche contro le quali si è sentito, in questi ultimi anni, il bisogno di reagire. Della bontà del suo metodo come insegnante rendono testimonianza i valorosi suoi discepoli, che con rara concordia di sentimenti deplorano la perdita del Maestro.

David Castelli era nato a Livorno nel 1836.

LA DIREZIONE

Cronaca della Rivista

— **L'Accademia della Crusca** tenne domenica 6 gennaio, nell'*Aula Magna* dell'Istituto di Studi Superiori la consueta adunanza pubblica annuale. Il Segretario prof. Guido Mazzoni rese conto dei concorsi dei quali è collatrice l'Accademia, e dei lavori del vocabolario, di cui la stampa è giunta alla parola *lettera* e la compilazione alla parola *lusso*. Insistè sulla necessità che il Governo provveda a una maggior diffusione del Vocabolario stesso, col distribuirne altrettante copie a tutte le biblioteche pubbliche (tra le quali poche finora lo posseggono) e agli istituti d'istruzione secondaria. Quindi commemorò gli accademici corrispondenti defunti nel 1900, Vito Fornari ed Emilio Bechi. Dopo la relazione del Segretario, l'accademico residente prof. Raffaello Fornaciari tessè, con eleganza e forbitezza di stile, l'elogio del collega Matteo Ricci (morto nel 1896), lodato cultore degli studi filosofici e della letteratura greca, traduttore delle *Storie* di Erodoto e di altri scritti dell'antichità, ed autore di varie opere d'argomento storico, giuridico e politico.

— **Letture e Conferenze.** È stata ripresa la lettura di Dante in Orsammichele. Il giorno 8 il prof. Isidoro Del Lungo la inaugurò con una splendida prolusione. Il 17 il primo canto del Purgatorio fu dottamente commentato dal prof. Giulio Salvadori di Roma, e quindi letto da Tommaso Salvini.

— Il Circolo Filologico di Firenze ha iniziato una serie di conferenze il cui tema generale è: *Il secolo XIX*. I titoli delle singole conferenze sono i seguenti: Sommario storico del secolo (Giuseppe Rondoni), Le grandi scoperte e invenzioni (Carlo Del Lungo), Le scrittrici italiane (Angelo De Gubernatis), La questione sociale (Riccardo della Volta), La letteratura tedesca (Carlo Fasola), La musica (Arnaldo Bonaventura), Il teatro di prosa (Umberto Ferrigni), La criminalità e il diritto penale (Giovanni Rosadi), Le grandi opere tecniche (Nemesio Fatichi), Le letterature slave (Bartolomeo Mitrovic), La letteratura francese (Enrico Montecorboli), Il movimento coloniale (Ruffillo Perini), Divertimenti e passatempi del secolo (Piero Barbèra). Le conferenze sono incominciate le sera del 14 gennaio e continuano tutti i lunedì. Non è ancora fissata l'epoca in cui avranno luogo le seguenti: La stampa (Domenico Gnoli), La letteratura italiana (Guido Mazzoni), Le belle arti (Enrico Panzacchi). Di altre tre non è fissato ancora nè il giorno nè l'autore: riguarderanno la letteratura inglese e spagnuola, e le scoperte geografiche.

— Anche la Società Asiatica Italiana, che ha sede in Firenze, terrà quest'anno quattro conferenze. Il 27 di questo mese il prof. Angelo De Gubernatis parlerà di *Max Müller*. Il 10 febbraio il prof. Lodovico Nocentini esporrà un *Brano di storia cinese e coreana del sec. XII a. C.* Il prof. Carlo Formichi illustrerà *Il Poeta Somadeva e le novelle del Vetâla* (10 marzo). Finalmente il 14 aprile il prof. Bruto Teloni svolgerà il tema: *La Bibbia e i monumenti di Babilonia e di Ninive*. Le conferenze avranno luogo nell'aula magna dell'Istituto di studi superiori.

— La Società fiorentina di pubbliche letture terrà anche quest'anno nel Palazzo Riccardi una serie di conferenze, nelle quali altrettanti poeti dialettali faranno sentire il brio e la freschezza della propria poesia. La serie sarà inaugurata da Cesare Pascarella, Seguiranno: Renato Fucini, Augusto Sindici, Salvatore di Giacomo, Ferdinando Russo, Riccardo Selvatico ecc.

— **Scoperte geografiche.** Si annunzia il ritorno a Batavia dell'esploratore dott. A. W. Nieuwenhuis da un viaggio, durato due anni e mezzo, nella parte centrale dell'isola di Borneo. Presso la frontiera del dominio di Sarawak egli ha scoperto un popolo montanaro finora sconosciuto, e visitato contrade in cui nessun europeo aveva mai posto il piede. Lo stesso benemerito esploratore aveva compiuto, dal 1895 al 1897, un primo viaggio in quelle regioni, e studiato lo spartiacque tra il bacino del fiume Capuas e quello del Mahacam. Dopo il suo ritorno fu addetto al grande giardino botanico di Buitenzorg e curò la pubblicazione del suo libro intitolato: « Da Pontianak a Tamarinda ». Ora torna da questo secondo viaggio portando seco un ricchissimo materiale geografico ed etnografico.

— Il XIII Congresso dei Geografi tedeschi sarà tenuto a Breslavia dal 28 al 30 maggio prossimo. Gli argomenti già annunziati per le discussioni sono: l'esplorazione del

polo antartico, la geografia delle colonie tedesche, e varî problemi pratici e pedagogici riguardanti l'insegnamento della geografia.

— Nel passato semestre estivo 1900 il numero degli studenti delle ventuno **Università germaniche** salì a 34389, e quello del personale insegnante a 2777. Queste cifre sono da ripartirsi così: Berlino (5105 studenti, 414 insegnanti), Bonn (2162; 160), Breslavia (1636; 168), Erlangen (974; 67), Friburgo i. B. (1766; 118), Giessen (855; 77), Gottinga (1344; 127), Greifswald (803; 98), Halle (1620; 155), Heidelberg (1553; 148), Jena (758; 96), Kiel (1056; 103), Königsberg (881; 120), Lipsia (3260; 215), Marburg (1184; 101), Monaco (4391; 202), Münster (961; 51), Rostock (495; 56), Strasburgo (1145; 115), Tubinga (1544; 103), Würzburg (1126; 91).

— È stato conferito per la prima volta il premio della **Fondazione Villari** (vedasi la *Rivista Bibliogr. Ital.* del 25 marzo 1900), promesso per il triennio 1901-1903 a quel giovane laureato in Italia da non più di tre anni, il quale avesse presentato il miglior lavoro storico sopra un argomento relativo ai tempi di Dante. Il concorso è stato vinto dal dott. Gino Arias, che presentò i seguenti lavori: « I trattati commerciali della Repubblica Fiorentina nel secolo XIII » e « Il diritto e le istituzioni giuridiche nella *Divina Commedia* ». Degli altri quattro concorrenti la commissione esaminatrice giudicò degni d'encomio il dott. Barbi pei suoi studî di storia pistoiese e il dott. Picotti per una monografia relativa ai Da Camino menzionati da Dante nel « Purgatorio ». Per il triennio 1904-1906 è bandito il concorso sul tema: « Storia del movimento religioso in Italia nel secolo XVI (Riforma e contro-riforma) ».

— La facoltà scientifica dell'Università di Bologna ha conferito a S. A. R. il **Duca degli Abruzzi** la laurea *honoris causa* per le benemerenze da lui acquistate, colla sua ardita esplorazione polare, verso le scienze fisiche e naturali. (Del viaggio del Duca degli Abruzzi, che tanta gloria ha aggiunto al nome italiano, parlerà quanto prima in questa *Cronaca* un egregio cultore degli studî geografici).

— Il 22 del decorso dicembre fu solennemente celebrato a Versavia con discorsi, canti, cerimonie religiose, e rappresentazioni drammatiche, il ventesimoquinto anniversario dell'attività letteraria di **Enrico Sienkiewicz**, il quale ricevè in tale circostanza numerosi e splendidi doni, fra i quali un castello e un parco offertili dalla sua città natale.

— Il giorno 7 di questo mese fu festeggiato a Bonn l'ottantesimo natalizio di **Teodoro Aufrecht** professore di sanscrito in quella Università, noto pei suoi lavori sul Rigveda, e per aver compiuto, in collaborazione con A. Kirchhoff, la prima interpetrazione delle Tavole Eugubine (*Die umbrischen Sprachdenkmäler*, Berlino 1849-51).

— **Nuove poesie**. Nell'occasione del capo d'anno S. S. Leone XIII ha composto un'ode alcaica: *A Jesu Christo ineuntis saeculi auspicia*. — Giovanni Pascoli ha pubblicato nel « Marzocco » del 6 gennaio un nuovo inno: *La Porta Santa*.

— **Periodici**. *L'Ateneo*, il periodico torinese che ora riprende a Roma le sue pubblicazioni, diretto dall'avvocato Paolo Mattei-Gentili, ci sembra risorto con migliori intenzioni e sotto migliori auspicî che a Firenze, dove ultimamente si pubblicava. Il primo numero uscito nel nuovo anno contiene, fra gli altri, i seguenti articoli: Rinascimento? (P. Mattei-Gentili) — Dante e tre moderne scuole poetiche (F. Crispolti) — Superbia? (Poesia) (S. Fino) — L'arte per la vita (R. Murri) — Letteratura e scienze sociali (G. Molteni) — I buoni sintomi (Un romanzo di E. Rod) — L'ideale della baronessa Suttner. (V. Bianchi-Cagliesi) — Il bilancio poetico e romantico del 1900. (E. Flori) — Il bilancio drammatico del 1900 (P. Arcari).

— È uscito a Cagliari il primo numero del « Bollettino bibliografico sardo con notizie bibliografiche di letteratura, italiana contemporanea » diretto dal prof. R. Garzia. Il suo intento è duplice: raccogliere e classificare tutte le pubblicazioni che vedono la luce in Sardegna o per opera di Sardi nel continente, dedicando alle più degne un ampio esame; e diffondere nella Sardegna la conoscenza di tutte le forme d'arte e di scienza nelle quali la cultura italiana si afferma.

— È sorto a Milano un nuovo periodico letterario con programma cattolico: *La penna azzurra*. Lo dirige il sac. dott. Oreste Nuti, di Montefalcone (Valdarno inferiore).

— A Roma ha incominciato a pubblicarsi una rivista in lingua inglese intitolata: *The Italian Review*. Il primo fascicolo contiene, fra le cose più notevoli, un articolo di Pompeo Molmenti su Antonio Fogazzaro, ed una poesia della marchesa Teresa Venuti « La Corona ferrea » con una fedele traduzione inglese in prosa.

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile*. — Pistoia, Tip. di G. Flori.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ([1])

Atene e Roma, Firenze, Dicembre 1900 — SOMMARIO: Sul bassorilievo di Orfeo ed Euridice del Museo Nazionale di Napoli (A. De Marchi) — Un pregiudizio italiano e un passo oscuro della Cena Trimalchionis (G. Vidossich) — A proposito della persecuzione neroniana dei cristiani (C. Pascal) — Recensioni — Notizie e Appunti — Atti della Società per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici.

Civiltà Cattolica, Roma, 19 Gennaio 1901 — SOMMARIO: Extensio universalis Iubilaei — Lettera di S. S. Leone XIII al Card. Richard — La Chiesa e il cattolicismo liberale — Della Stela del Foro e della sua Iscrizione arcaica — Il Papa e le Associazioni religiose in Francia — Charitas. Racconto — Sulla Comunione frequente — La critica storica al Congresso di Monaco — Archeologia. Scoperta di S. Maria antiqua al Foro Romano — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di Cose straniere — Inghilterra — Cose varie.

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Gennaio 1901 — SOMMARIO: Sul canto XVIII dell'Inferno (R. Fornaciari, Accad. della Crusca) — I Cicisbei a Venezia (P. Molmenti, Deputato) — Un Comunello rurale in Italia al principio del secolo XX - Lettere di un Medico condotto (R. Carrubi) — All'Esposizione mondiale di Parigi del 1900 (C. Pozzolini Siciliani) — Insufficienza della Religione puramente esterna (G. Tyrrell) — La Casa dei Gufi - Romanzo - (trad. dal tedesco) *(cont.)* (E. Marlitt) — Due pubblicazioni socialiste (R. Corniani) — Nuovi lavori del Card. Capecelatro (A. Conti, Arciconsolo della Crusca) — La donna nell'agricoltura (I. Stanga) — L'Unione per il Bene (....) — In occasione del Centenario di Domenico Cimarosa (M. Anzoletti) — Il Conte Tommaso De Cambray Digny (G. Rocchi) — La morte del Generale dei Rosminiani — Rassegna Politica — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Rassegna Internazionale, Firenze, 1 Gennaio 1901 — SOMMARIO: Note sull'arte di far libretti (U. Ojetti) — Esteti d'oltre Manica (G. S. Gargano) — Il perchè della morte. Novella (M. Serao) — Le croniche e la vita privata di Bologna (C. Ricci) — Il paese dei contrasti (A. Schanzer) — Rassegna Italiana (S. Benelli) — Rassegna Francese (R. de Gourmont) — Rassegna tedesca (F. Sirola) Cronaca Drammatica (C. Levi) — Pittori scandinavi (R. Pantini) — Notiziario generale.

Rivista internazionale, Roma, Dicembre 1900 — SOMMARIO: La protezione legale dei lavoratori al Congresso di Parigi 1900 (T. A.) — Il compito economico più urgente dell'avvenire (G. Toniolo) — Sulla codificazione del diritto tributario (G. Carano) — Il significato di alcuni plebisciti svizzeri (L. Caisotti di Chiusano) — Sunto delle Riviste, Bibliografia, Cronaca sociale, Documenti.

Cultura Sociale, Roma, 1 Gennaio 1901 — SOMMARIO: Alba di un secolo (R. Murri) — Due libri guelfi (L. Caissotti di Chiusano) — L'azione tutrice degli emigranti (P. Arcari) — La teologia ascetica (P. Averri) — L'organizzazione professionale (L. Sturzo) — Il movimento corporativo-sociale in Germania (L. Saalenstein) — La lega per l'autonomia dei Comuni (F. Invrea) — Lo sciopero di Genova — La pagina delle Riviste.

---

[1] Avvertiamo che la semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Ateneo Veneto, Venezia, Nov.-Dic. 1900. — SOMMARIO: Cronaca dell'Ateneo Veneto (I DIRETTORI) — La giovinezza di G. Gallina (A. GENTILLE) — Di un possibile raffronto al « Quo vadis » (P. TARVES) — Carlo Montanari (T. TRENTO) — Costanzo Landi, gentiluomo e letterato piacentino del sec. XVI (V. OSIMO) — I superstiti (A. CIBELE) — Effemeridi del sole e della luna per l'anno 1901 (G. NACCARI). — Rassegna bibliografica.

Études, Parigi, 5 Gennaio 1901 — SOMMARIO : Un siècle (J. FORBES) — L'enseignement classique en Allemagne, son rôle pédagogique (P. BERNARD) — Autour de Bossuet. Le quiétisme en Bourgogne et à Paris, d'après de correspondances inédites (H. CHÉROT) — Encore la question du salaire (P. FRISTOT) — Revue littéraire (H. BREMOND) — Bullettin d'ancienne littérature chrétienne (J. BRUCKER) — Actes Pontificaux — Revue des livres — Événements.

Bulletin de littérature ecclésiastique, Parigi, 20 Dicembre 1900. — SOMMARIO : Le Congrès de Munich (***) — Le haut enseignement ecclésiastique (P. BATIFFOL) — De l'enseignement des sciences dans les facultés de théologie (J. B. SENDERENS).

ANNO VI. FIRENZE, 10 FEBBRAIO 1901 N. 3

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2

1901

La **Rivista Bibliografica Italiana** (la quale seguiterà a pubblicarsi coll'identico programma e alle medesime condizioni del 1900) ha combinato per l'anno 1901 i seguenti abbonamenti cumulativi:

colla **Rassegna Nazionale** al prezzo di **lire Ventisei;**

col **Nuovo Palestrina** al prezzo di **lire Sei;**

colla **Rassegna Nazionale** e col **Nuovo Palestrina** al prezzo di **lire Trenta;**

colla nuova **Rivista di Studi Religiosi** al prezzo di **lire Dodici e 50 cent.**

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

R. Pianavia Vivaldi Bossiner; *Tre anni in Eritrea* (Milano, Cogliati, 1901).

P. Sabatier; *De l'authenticité de la legende de St. François dite de trois Compagnons* (Paris, Revue historique, 1901).

U. Frittetli; *Lorenzo Pignotti favolista* (Firenze, Barbèra, 1901).

U. Frittelli; *Giannantonio de' Pandoni detto il « Porcellio »* (Firenze, Paravia, 1900).

G. Sommi-Picenardi; *Itineraire d'un chevalier de St. Jean de Jérusalem dans l'île de Rhodes* (Rome, Desclée Lefebvre et C.).

G. Arias; *Un delitto mediceo* (Firenze, Rassegna Nazionale, 1900).

La libreria Otto Harrassowitz (Lipsia, Querstrasse 14) ha ripubblicato il suo catalogo antiquario (N. 256) delle *grammatiche, dizionarî* e *cristomazie* di quasi tutte le lingue del mondo: contiene 4674 titoli.

ANNO VI. Firenze, 10 Febbraio 1901 N. 3

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO.

Letteratura religiosa

I. **The history of the blessed Virgin Mary and the history of the likeness of Christ wich the Jews of Tiberias made to mock at.** The syriac texts edited with english translations by E. A. WALLIS BUDGE etc. — London, Luzac e C., 1899. 2 vol. in-8 di p. XI, 224 e XVII, 246.

II. **Testamentum Domini Nostri Jesu Christi,** nunc primum edidit, latine vertit et illustravit IGNATIUS EPHRAEM II RAHMANI Patriarca Antiochenus Syrorum. — Moguntiae, F. Kirchheim, 1899, in-8 gr. di p. LII, 231.

I. Il Dr. Budge ha dato un nuovo saggio della sua meravigliosa attività, pubblicando il testo e la traduzione di due opere siriache. La prima, che occupa quasi i tre quarti di tutto il libro, è una specie di πανδέκτης delle leggende relative alla Madonna ed all' infanzia di Gesù Cristo, leggende in generale assai antiche, perocchè, come il Budge ha notato, esse sono tratte in gran parte da antichi e noti apocrifi, quale il Protovangelo di S. Giacomo, la nascita e il Transito della Madonna ecc. Un altro esempio di codeste compilazioni intese a formare storie più complete, ci offrono nella letteratura siriaca, gli Atti di S. Pietro e S. Paolo pubblicati dal Bedjan, nei quali sono riportati intieri squarci delle Ricognizioni Clementine, della predica di Si-

mon Cefa in Roma ec. (Cf. il mio articolo: *Bemerkungen zu den syrischen Acta Martyrum* ecc. ZDMG. 46, 744). Anche in questa storia della Madonna, sono squarci non corrispondenti a testi siriaci già noti e ciò ne accresce il valore. Il codice, sul quale fu fatta la copia che ha servito all' edizione del Budge, è del XIII o XIV sec., al qual tempo almeno dovrà dunque risalire questa compilazione. Sarebbe certo importante un esame critico di tutto il libro per determinarne le fonti, e molte osservazioni su tal proposito sono già state fatte dal Budge.

Le leggende relative alla Madonna e ai suoi miracoli sono così numerose e di così diversa provenienza nelle letterature dell' oriente cristiano, specialmente nell' araba ed etiopica, che importerebbe dichiararle nelle origini e nei passaggi d' una in altra letteratura. Noterò poi che anche la prefazione di questa storia (p. 3-4) deriva, io credo, dal libro *'ell*^{e}*t*^{h}*â d*^{he}*yaldâ* c. V°, di Tommaso di Edessa, pubblicato recentemente dal Carr. (Roma 1898).

Il Budge dà anche la collazione con un cod. dell' *Asiatic Society*, che come suole accadere in simili opere, ha sia omissioni o sia aggiunte notevoli. Nè il cod. seguito nell' edizione par sempre corretto; p. es., a pag. 5,[8] manca nel testo qualche parola. Gli errori di stampa o son corretti già dal B., o son tali che facilmente si correggono dal lettore, p. es., 74,[4] *garbânâ*, 20,[3] *b*^{e}*b*^{h}*ayteh* 27,[6] *batnâ* 27,[14], *wa'asqtwh* 28,[14]; *et*^{h}*p*^{e}*t*^{h}*ah* è regolare, senza yod^{h}, come 10,[5] *'emar*, ecc.

Anche la seconda parte del libro del Budge, la storia attribuita ad un Filoteo diacono, dell' effigie di G. Cristo fatta dai giudei in Tiberiade, è pubblicata secondo un ms. recente, nè pare che siano stati collazionati, salvo in qualche punto, i codici che se ne conservano in altre biblioteche europee, cominciando dal British Museum. Specialmente sarebbe stata desiderabile qualche notizia sulla recensione, se si può chiamar così, del testo pubblicato, comparata con quella degli altri codici, poichè questo pseudoepigrafo non è sempre di un medesimo testo. Il Budge ha dato una traduzione arricchita di note, di tutto il libro, il che sarà assai utile ai molti cui importerà leggere il libro, ma che non conoscono il siriaco. Questo, del resto, è semplice per lo stile e, in generale, facile, e la traduzione, da alquante pagine che ne ho confrontato col testo, mi è parsa esatta e fedele. Alcuni punti tuttavia intenderei con qualche differenza; p. es., 6,[3] « sono io solo senza discendenza in Israele? ed avendo fatto ricerca » 47,[9] « ho trovato la guarigione per il tuo figlio; non piangere ecc. » 49,[3] l' asîr (marbût) è nel senso di essere ammaliato, impedito per istregoneria; le parole 157,[13] sono da *Isaia* 40,[12] (qui mensus est pugillo aquas); 19,[2] kefîr è: vi ripudio, vos abrenuntio ecc Un' utilissima appendice del libro è formata dalla ristampa dei frammenti siriaci del protoevangelo di S. Giacomo e del Vangelo di S. Tommaso (Infanzia di n. s. G. Cr.) essendo ormai l' edizione del Wright assai rara. L' edizione, nel testo e nella traduzione bellissima, aggiunge pregio a questa pubblicazione che i cultori degli studî siriaci debbono, come già tante altre, al Dr. Budge.

II. Il « Testamentum Domini nostri Jesu Christi » è un libro oramai famoso, e quantunque i dotti non abbiano generalmente ammessa l'età che il dotto Autore credeva potergli assegnare, non sarebbe giusto non riconoscerne la grande importanza. Questa specie di « ordo » ci è conservato solamente in traduzioni orientali, cioè l'araba, l'etiopia e la siriaca, ora pubblicata da Mgr. Rahmani. L'autore della traduzione siriaca è, par senza dubbio, il celebre Giacomo di Edessa che tante opere tradusse dal greco da rendersi in ciò famoso. Veramente in parecchi luoghi la sua traduzione non deve essere esatta, come quando traduce, come sembra, ἐκλέγειν non « scegliere » ma « domandare » confondendolo forse con λέγειν, quando scambia φιάλη con φυλή (p. 97) o dà ad ἡλικία il senso di « statura » anzi che di « età » o traduce εὔχομαι in senso di « pregare » mentre il contesto chiaramente richiede quello di gloriarsi. Ma ciononostante la sua traduzione può ritenersi in generale abbastanza buona, e tale che bene ci rappresenta il testo greco.

Un'altra antica versione del « Testamento » è la copta, dalla quale derivano le versioni già menzoniate, araba ed etiopica, ma di queste si potrà meglio dire quando sarà pubblicato dal Dr. Baumstark il testo arabo. Del Testamentum siriaco si sono già occupati dotti scrittori quali il Funck, lo Achelis, l'Harnack e il Baumstark che nel suo scritto: *Ueberlieferung u. Bezeugung der* διαθήκη τοῦ κ. ἡ. Ἰ. Χρ. ha raccolto nuovo materiale da mss. romani. Dalle sue ricerche il Baumstark è condotto a ritenere, che il Testamentum in questa forma, sia dovuto a Monofisiti, e non possa essere più antico della seconda metà del V° secolo, ma non nega che l'autore vi riproduca documenti più antichi. Nella parte apocalittica il Chabot crede riconoscere i tempi di Giuliano Apostata, se pure si devono cercare in essa e tempi e personaggi precisi.

Comunque sia, il « Testamentum » è uno scritto di grande importanza e dobbiamo essere assai grati a Mgr. Rahmani per la sua pubblicazione. Esso interessa gli orientalisti, ma più ancora tutti coloro che si occupano dell'antica letteratura cristiana, ai quali ha ben provveduto l'Autore, accompagnando con fedele traduzione il testo siriaco. L'edizione, coi tipi del Drugulin, è bellissima.

I. G.

Monumenta Ordinis S. Mariae a PP. A. Morini et P. Soulier edita. Tomus II. — Bruxellis, 1898-1899 in-8 pp. 233.

Sul disegno e sull'esecuzione di questa eccellente raccolta s'è già discorso nella *Rivista bibliografica*. t. III (1898) p. 280, 685. Ora è da aggiungere, che con felice pensiero s'è cominciato a pubblicarvi eziandio bolle papali relative alle chiese dell'ordine, portando così un prezioso contributo alla gigantesca opera dai Regesti Pontificii così vigorosamente promossa dalle ricerche specialmente del Kehr, coadiuvato dai nostri L. Schiaparelli e

P. Fedele, e degli allievi della scuola francese di Roma. Non meno di sette carte dei sec. XI-XII (a. 1084-1166), relative alla chiesa romana di S. Marcello, e fra esse, tre di antipapi, dà in luce il ch. P. Albarelli con diligente commentario (pp. 191-211).

Le nuove costituzioni promulgate nei capitoli generali dall'a. 1295 all'a. 1417 (pp. 5-59) sono interessanti assai per la storia dell'ordine, e attestano la viva premura dei superiori in mantenere la disciplina. Certe ordinazioni, come quelle sugli studenti mandati a Parigi (p. 28 « quorum quilibet provideatur de Biblia, sententiis » etc., 86-37), e sui professori di Teologia e Filosofia (p. 45), il divieto di andar a scuola di decretali (p. 38), le pene comminate a chi falsificasse le lettere o i sigilli dei priori generale, provinciale o conventuale ecc. ecc., possono servire eziandio a chi non si occupa della storia monastica.

Ricordiamo appena l'antichissima legenda latina di S. Filippo Benizi (p. 60-83), il rimaneggiamento italiano di Domenico da Todi (a. 1420-1450 c.) filologicamente prezioso per gli idiotismi tudertini ond'è seminato (p. 84-120), la *Silva* e l'inno in lode del B. Fil. composti circa l'a. 1485 dall'umanista fiorentino Ugolino Verini (121-132), già debitamente apprezzati dai Bollandisti. Più importante è per me il giornale delle entrate e delle spese del B. Lotaringio della Stufa, 6º generale dell'Ordine (a. 1285-1300). Ivi si può vedere, quanto costassero al tempo di Dante un breviario, un guanciale, una cavalcatura, un formaggio, una rattaconatura, una mancia, un breve alla corte papale, ecc. ecc., insomma dalle più grandi alle più umili delle cose necessarie e di convenienza nella vita. E ciò non per una regione d'Italia soltanto, ma per le varie che il generale dovette percorrere. Aggiungasi la nomenclatura stessa degli oggetti sebbene latinizzata, alla meglio, la varietà grande delle monete correnti, (cfr. la lista a p. 190 e il glossario a p. 212-215), e poi si giudichi se non sia di pregio sommo un documento tale per la storia della vita privata ed economica italiana sullo scorcio di quel dugento, che vide il fiorire massimo delle nostre vecchie repubbliche.

G. A.

I. **Corso d'Istruzioni Catechistiche** ad uso delle famiglie, del Sac. Cav. L. Arosio. Vol. I, pp. VIII-381. — Milano, Cogliati, 1900.

II. **Corso di Religione** del P. E. Polidori S. J. — Firenze, Manuelli, 1901, pp. 295.

I. L'Arosio, il noto e fecondo volgarizzatore di studi religiosi, imprende ora ad esporre le verità più importanti del catechismo cristiano, dividendole in tre parti: *Fede*, *Carità* e *Grazia*. — Questo volume è destinato alla *Fede*, cioè alle verità cristiane proposte a credere.

La dottrina esposta dall'A. anche nelle parti discutibili è quella insegnata dalla tradizione teologica. Ho detto, anche nelle parti discutibili, per

indicare, che l' A. non si perde nè in questioni storiche o filologiche per sostenere altre opinioni differenti da quelle insegnate da molti de' nostri teologi della scuola tradizionale. Del resto, non era forse, secondo l' A., il caso di legittimare con un po' più di scienza interpretazioni scritturali, opinioni teologiche, ecc. trattandosi di un libro fatto per le famiglie del popolo.

Una dote bella dell' A. è quella di un' esposizione nella forma limpida, scorrevole, facile, fatta proprio per l' istruzione popolare.

II. Di corsi catechistici o di autori italiani o esteri ne circolan parecchi nelle nostre scuole. In generale, però, bisogna confessarlo, non corrispondono ai bisogni della gioventù moderna, e alcuni sono anche estremamente infelici dal lato dell' esposizione.

Il nuovo *Corso* del Polidori un passo in avanti lo fa, non è passo da gigante, ma segna sempre un qualche progresso.

Queste sono, se non sbaglio, le doti principali di un buon corso di religione destinato, come il presente, ai giovani studenti de' nostri giorni.

Esposizione, che lumeggi principalmente la dottrina cristiana ne' punti in cui essa è più oscurata dagli errori del giorno.

Chiara concisione e nesso logico, che rendano allo studente, già tanto carico d' altre materie nella scuola, facile e insieme rigorosamente scientifica la conoscenza di quella dottrina.

L' A. ha cura d' insistere su molti di quei punti oggi più combattuti della verità cristiana (v. p. es. lez. prima Cap. VII, VIII, IX, XIV), ma sono quasi tutte questioni storiche, e delle questioni, in cui s' ha da combattere con avversari ancora più terribili, cioè, con i filosofi materialisti, l' A. parla poco, troppo poco. Così sull' esistenza di Dio, della spiritualità o della libertà dell' anima qualche argomento frettoloso e via.

La concisione è notevole spesso, ma qualche volta tiene oscuro l' argomento. Così, p. es. i passi scritturali spesso, anche quando sono assolutamente necessari, non vengono riportati. Al contrario lunghe osservazioni e anche lunghi articoli (!) già stampati nella *Civiltà Cattolica* (V. p. es. l' articolo contro Troilo, e l' altro contro Manfrin p. p.) rompono l' ordine dell' idee nella mente dello scolare, il quale, com' è naturale, non può saltar sopra a osservazioni, che vengono incastrate nel *Corso*, sia perchè quelle osservazioni son poste non in nota, ma nel testo, e, spesso, a complemento necessario di cose dette avanti, sia perchè il giovane le segue con troppa curiosità per potersene disinteressare. L' aver stampato in caratteri più piccoli quelle parti non basta a mantenere l' ordine chiaro e quella giusta concisione, che tanto aiutano i giovani.

Ripeto, qualche pregio importante lo ha questo *Corso*, e, perciò è da preferirsi a molti altri, che ora non rispondono affatto all' esigenze dell' istruzione scientifico-religiosa.

X.

Filologia orientale

Divan des Farazdak, zweite Hälfte, nach der einzigen in Constantinopel (Hagia Sophia) befindlichen Handschrift in photolithographischer Wiedergabe und mit Reimlexicon und Eigennamenverzeichnis zu sämtl. Farazdak-Gedichten von Dr. JOSEPH HELL. — München, 1900, (presso il Dr. Hell, Schwabingerlandstr. 50) in-4; di V, 27, LXX pag.

Del divano di Farazdaq, il più importante forse dei poeti del grande periodo Umayyade, fu pubblicata una metà dal Boucher, ma se n' aspettava invano da 25 anni il compimento, nè la speranza d' averlo era molta, tanto più che non si conosce del divano se non un unico codice, a Costantinopoli. Si comprende quindi qual opera importante abbia fatto il Dr. Hell, discepolo del Prof. Hommel, col pubblicare in fotolitotipia tutta la parte ancora inedita del codice. Nè potevasi scegliere miglior modo e più sicuro per rendere in brevissimo tempo accessibile agli studiosi la seconda parte del divano, quantunque nel trasporto dalle negative sulla pietra alcune parole non siano riuscite chiare, e sia stato necessario ritoccarle. Ma l' opera del Dr. Hell non si è ristretta ad invigilare sulla riproduzione del testo, chè ha aggiunto un indice delle rime ed uno dei nomi proprî importanti, non ristretto alla semplice indicazione delle pagine e comprendente anche i luoghi di altri poeti coi quali Farazdaq era in relazione e scambiava poesie, cioè: Ǧarîr, Akhtal, Dhu-r-Rumma 'Aggâg e Ru'ba. L' uno e l' altro indice si estende a tutto il divano e non alla sola metà che ora vede la luce. Il Dr. Hell promette poi pubblicare un' opera utilissima, cioè un dizionario speciale per tutto il divano di Farazdaq. Certo tutti gli arabisti debbono essere assai grati al Dr. Hell per quanto già ha fatto e per quanto promette di fare in un campo così importante.

I. G.

L'Arabo parlato in Egitto. Grammatica, dialoghi e raccolta di circa 6000 vocaboli per cura di CARLO ALFONSO NALLINO, Professore nel Regio Istituto Orientale di Napoli. — Milano, Ulrico Hoepli, 1900 (pag. XXVIII-383).

Il presente libro forma la nuova edizione, completamente rifatta, del *Manuale dell'Arabo Volgare* di De Sterlich e Dib Khaddag, venuto in luce nel 1888.

Il bravo Nallino, tanto favorevolmente noto per altre importanti e pregiate pubblicazioni, si è reso ancor più benemerito degli studj orientali, arabici principalmente. Lo scopo del Manuale è di avviare alla conoscenza

del dialetto arabo parlato in Egitto, a scopo pratico per gli usi comuni della vita. A base del lavoro è posta la parlata del Cairo; ma più volte vengono indicate le differenze che vi sono fra la capitale e altre parti dell'Egitto. L'autore osserva, molto opportunamente e giustamente, che la denominazione di *arabo volgare* è infelicissima, e da molti anni ha generato idee false nel pubblico, specie d'Italia e di Francia, facendo anche sentire i suoi effetti in talune disposizioni ridicole dei respettivi governi. Esistono molti arabi volgari o parlati, ossia molti dialetti, diversi secondo i diversi paesi, e ben fece il Nallino a darci il manuale del dialetto parlato in Egitto, perchè utilissimo anche per gli impiegati, soldati, commercianti, viaggiatori nostri nei possessi africani dell'Italia.

Il libro del chiarissimo ed egregio professore Nallino è molto vantaggioso ed ha molti pregi, sicchè dobbiamo darne grande lode all'autore ed all'editore insieme, ed incoraggiare a farne uso gli studiosi, soprattutto italiani.

Firenze. F. Lasinio

Studi manzoniani

La topografia del romanzo « I promessi Sposi. » Parte 2ª. **L'Esilio,** di Giuseppe Bindoni. — Milano, Cogliati, 1900.

> Chi cerca sinceramente la verità, invece di lasciarsi spaventare dal ridicolo, deve sottoporre a un serio esame il ridicolo stesso.
>
> A. Manzoni. Oss. s. m. catt.

Questó libro viene *aspettato* e soddisfa il desiderio e appaga il voto unanime della stampa italiana e degli studiosi che accolsero con plauso la prima parte della geniale opera storico-critica del prof. Giuseppe Bindoni.

La « Rivista Bibliografica » che lodò al suo apparire *La patria* saluta festosamente *L'esilio* che dimostra non essere state vane le aspettative. Il chiar. Autore, fattosi una volta forte del precetto manzoniano, ch'io, con altri, ho citato a proposito, e che pare sia stato dato appunto per una questione in apparenza così poco importante quale è quella della topografia del celebre romanzo, ha dimostrato col suo lavoro compiuto, prodotto di lungo studio e di grande amore, quanto invece feconda di utili risultamenti fosse quella questione, contro la quale si appuntano già, come contro il suo risolutore, le armi del ridicolo.

Ed egli, che per conto suo ripete ai critici il distico del monologo di Filolachete (1)

Auscultate argumenta quae dico ad hanc rem
et quando dicta audietis mea, haud aliter et dicetis,

non può, credo, temere più il motteggio di alcuno.

E può e deve invece essere soddisfatto dell'opera sua.

(1) Nella *Mostellaria* di Plauto.

Quando giunti in fondo al volume, si ritorna, quasi per fare una verifica, a quella somma di giudizî che l'autore riporta a pag. 57 dell'Introduzione, con giusta compiacenza, giudizî che sono ragionevolmente favorevoli alla prima metà dell'opera e che all'A. han dato cagione a bene sperare dell'altra metà, si intende come non vi possa essere alcuno che non riconosca la corrispondenza perfetta di quel giudizio coll'opera.

E di ciò si persuade chi, non perdendo testa e tempo dietro ai superuomini dell'arte e della letteratura, fiorenti purtroppo! nell' « età che ancora si può dir del Manzoni » ([1]), fu preso fino dalla prima giovinezza ad amare il « grande poema » ([2]) di quel « gigante mansueto » ([3]), e può ricordarne insieme colle più dolci cure di quei primi anni la grata lettura.

A me la prefazione, così modesta e di tanta fede, del 1° v. di questa « Topografia » fece subito l'effetto del saluto di un amico, perché a me come all'A. il Manzoni allietò i primi anni giovanili ed educò il cuore e la mente.

E ho provato per esperienza — e con grata maraviglia — che, per chi abbia famigliari le pagine dei « promessi », famigliari direi come le stanze della propria casa, questa « topografia » è come un'amorosa guida sapiente che di ogni singolo luogo e cantuccio della cara casa manzoniana, come di ogni volto amico e noto in essa veduto, dà più precisa la descrizione e la completa, senza mutar troppo quella che è viva nella fantasia, anzi facendola più chiara; e al tempo stesso completa anche il racconto che nella nostra mente si è associato alle prime impressioni della vita e che vi rimarrà fermo e dolce, come ricordo, al pari di quelle.

E immagino la meraviglia dei lettori ambrosiani e di quelli che vivono e si muovono nei luoghi dal Manzoni scelti a scena del romanzo: per essi, in virtù della rievocazione potente resa così sensibile dalla esatta identificazione di ogni luogo, di ogni tratto di via, per essi Renzo e Lucia, e tutti i personaggi che insieme con i due promessi si mostrano così vivi e veri nel romanzo, acquistano quasi il carattere di persone che veramente passarono per il mondo, veramente amarono, veramente soffrirono.

Il libro del Bindoni ha fatto, mi sembra, conoscere più profondamente la potenza artistica dell'onorando padre della nostra letteratura romantica, perché scrutando nell'intimo del pensiero di Lui, ha fatto vedere, ad insegnamento efficace, di qual precisione fosse il suo lavoro, di quale amore frutto meraviglioso.

Nell' « Introduzione » (pagg. 1-38) l'A. dichiara *il perché e il come* dell'opera sua, cioè rianalizza in parte la questione topografica tante volte discussa, dichiara di proseguire col medesimo metodo, traendo profitto dei dati di cognizione che direttamente il Manzoni fornisce e mostrando il valore scientifico delle induzioni proprie. — Per questa seconda parte l'A. ha preso in esame:

1°. La redazione autografa dei P. S. antecedente alla pubblicazione del 1827.

([1]) Pag. 39, Topografia. — ([2]) id. 39. — ([3]) id. 15.

2°. Le illustrazioni artistiche di Francesco Gonin nella edizione del 1840.

3°. La lettera frammentaria del Manzoni a Cesare Cantù, datata settembre 1832. (1)

Dalla redazione autografa viene all' A. la conferma di una delle conclusioni più importanti già formulate a guisa di teoremi nel 1° vol., cioè che il paesetto dei P. S. è *Olate*. E un' altra glie ne porge Giovanni Sforza — e d' importanza non minore — il quale trova nella 1a redazione, che sta studiando, detto e ripetuto il nome di *Chiuso*, quale paese dell' Innominato e della conversione.

L'A. dimostra poi, ricostruendone la storia sulla scorta delle lettere, il grande valore storico e dimostrativo della illustrazione del Gonin e chiama questa prova — come è — irrefragabile per le identificazioni dei luoghi.

« *Raffrontare e dedurre* » (2) ecco il metodo, dice l' A. e fra le altre presenta questa deduzione che è alla sua volta una tesi per la cui dimostrazione ha copia di elementi ogni pagina del libro: « *Nel Manzoni* — egli dice — *un grado eminente, anzi il massimo di sottile fedeltà a ciò che è, la quale si afferma negli aspetti anche più minuti e materiali delle cose* (3).

Ma non è solo la fredda topografia che si espone e si ricerca in quest' opera, ma vi si accompagna, come è naturale, e largamente la storia.

E l'A. la racconta; ora direttamente, ora per mezzo di raffronti che hanno una vera efficacia dimostrativa e che dimostrano come gli storici milanesi del tempo narrassero gli identici fatti che il Manzoni cosí drammaticamente espone e dipingessero il secolo in cui vissero del medesimo colore di cui lo dipinge il Manzoni; se non che il Manzoni sulle fredde cronache è passato, per narrare la sua storia, da artista lasciando quella impressa della sua orma luminosa.

La scrupolosa esattezza del romanziere si riconosce dal raffronto della sua prosa descrittiva e narrativa colla precisa prosa del Ripamonti e del Tadino; quelle semplici pagine degli espositori storici lombardi in quali maravigliose scene per la penna del grande lombardo si sono cambiate!

In quella parte del libro che tratta di « *Monza in rapporto alla Topografia del romanzo* » (4) gli studiosi potranno trovare una vera ricchezza di ricerche storiche; quelle pagine sono forse uno dei migliori saggi della cultura e dell' ingegno dell' autore. Vi è messa in luce parte della « storia della Signora di Monza » storia che il Manzoni non riprodusse, dedito solo a dare il verosimile e il possibile di quell' epoca. Da tutto ciò scaturisce una fra le tante prove della bontà nell' attuarsi loro dei principî del Manzoni sul romanzo storico.

Egli scriveva al Fauriel che voleva « *profiter de l' histoire sans se mettre en concurrence avec elle* »; e nel suo noto discorso sul romanzo storico esce in questa dichiarazione franca, afferma cioè « che l' assentimento che si presta all' invenzione e quello che si presta alla storia, non è un assentimento omogeneo: e che storia e invenzione mescolate insieme in un medesimo

(1) Introduzione pag. 25. — (2) Id. pag. 36. — (3) pag. 30. — (4) pag. 46-69.

componimento ci stanno per l'appunto come l'acqua nell'olio sbattuti nello stesso vaso ». Per questo, dice il Bindoni, parlando di quelle pagine manzoniane sulla Signora di Monza, originalissima fra le originali, per questo, « la narrazione nella quale il verosimile usurpa con maggiore artificio tutta l'attrattiva del vero, procede co sicura nello svolgimento logico degli eventi, così illuminata nelle intenzioni dello spirito, così giustificata in ogni particolare, che afferra e trascina il lettore, al quale la verità storica che gli si affacciasse in quel momento, farebbe l'effetto di un' intrusa importuna [1]).

L'Autore, — forse per l'esempio del Maestro — è minuzioso, ma prolisso mai, mai non utile nelle minute ricerche, nelle indagini, nelle osservazioni anche su piccole particolarità e circostanze.

Così, per es., egli rileva la particolare coincidenza dei nomi, — coincidenza che più volte accade di trovare nel romanzo, — e la addita come uno dei punti su cui fermasi per forza la questione ([2]), e tanto s' inoltra nelle ricerche di queste coincidenze che giunge in un punto ad una scoperta graziosa la quale dà luogo a una ipotesi tutt' altro che disprezzabile. « L'A. ([3]) scrive : — « Olà! Olà! Olà! » si grida a Renzo replicatamente da guardie e da gabellieri.

E Renzo com' è naturale, intese l' esclamazione per quel che valeva, tuttavia dica un poco il lettore che certo effetto doveva fare nel suo povero cuore, quel sentirsi risonare con tanta insistenza all' orecchio il nome del suo paesello donde allora veniva, quale è pronunciato da' suoi conterranei nel suo linguaggio natio. Poichè è da sapere che nel contado di Lecco, pronunciano tronchi, in generale, i nomi dei paesi loro: per la qual cosa, ad esempio. Lecco, Pescarenico, Maggianico, Germanedo, Belledo, Acquate, Olate, diventano: *Lech*, *Pescarenich*, *Maggianic*, *Germanà*, *Acquà*, e *Olà*. Una tale pronuncia era ben nota al Manzoni; ed essendolo, come supporre che giunto a questo passo, lui così penetrante e delicato maestro dei più reconditi effetti, restasse cieco e sordo a cotesto, mentre era cosciente che a' suoi lettori lombardi per i quali scriveva non sarebbe dovuto sfuggire? Data questa prima supposizione, un breve passo ci separa da un' altra, dirò così più radicale; ed è che un tale effetto, preveduto dal sottile maestro, sia stato introdotto nella sua narrazione con animo deliberato, allo scopo di legare con velato artificio alla persona del suo protagonista il nome dell' occultato paesello natale di quello. Non sarà: ma, dopo fatta l' esperienza di artifici consimili, la nostra ipotesi non è, se ben parmi, da rigettarsi a cuor leggiero. Comunque il doppio valore di quella voce è un fatto innegabile.

Altre interpretazioni e osservazioni geniali e rigorosamente scientifiche sono ad esempio le risposte al perchè il barcaiuolo e pescatore dell'Adda sia tanto circospetto ([4]), e il confronto della magnifica parlata del Padre Felice (nei Promessi Sposi) con l' esposizione storica che ne fa il La Croce « non priva di efficacia nella sua ruvidetta semplicità » e che costituirebbe per il Manzoni « una fonte considerevole. » ([5]).

([1]) pag. 67-68. — ([2]) Per citarne una a pag. 251 Barsolo e San Bartolommeo. — ([3]) pag. 200. — ([4]) Pag. 182. — ([5]) Pag. 269.

La lettura del libro è resa varia dalle molte osservazioni e digressioni oltre che storiche e topografiche, anche artistiche e, come abbiamo veduto, letterarie e psicologiche (1); e riesce, questa lettura, — cosa strana in un' opera erudita — piacevole oltre che interessante, per lo stile di frequente colorito e vivace, per il frequente soddisfare che l' A. fa a mille curiosità lasciate dal romanzo insolute, per il ritorno ad ogni passo alle care cose e ai cari personaggi del romanzo medesimo, per le mille cose e persone ricordate e chiamate a ricordare.

L' A. chiude la geniale operetta con un gentile pensiero e con un voto. Il pensiero è questo: egli scrive: (2) « Non oserò asserire che all' orientamento delle due capanne (nel Lazzaretto), di Lucia e del Padre Cristoforo, siasi inteso espressamente dal sommo maestro di annettere un valore significativo. Ma non so nè anche tacere un' impressione schietta e immediata dell' animo: ed è, che il fatto dell' essere la capanna del padre Cristoforo, già prossimo a chiudere la sua natale carriera, rivolta a settentrione, mi trasporta all' idea della notte e del sonno; l' essere invece quella di Lucia, rediviva e riserbata a un fausto avvenire, rivolta a mattina, mi ridesta le immagini dell' amore e della speranza ».

E l' onesto e pio voto, sulle tracce delle parole del Manzoni (3), è questo: « sieno quelle care reliquie (dei cappuccini del Lazzaretto) con sollecitudine di pietà riverente tolte al contatto delle non degne zolle, e confortate di più nobile e decoroso ricetto. In questo pietoso tributo, reso ad un tempo ai lodati e al lodatore, l' età presente onorerà, nel cospetto dell' avvenire, anche sè stessa ».

Giunto a termine del mio cenno, così inadeguato così insufficiente al valore dell' opera presa in esame, esprimo il desiderio che da tutti si facciano alla « Topografia » le accoglienze oneste e liete che le sono dovute: tal libro viene per esser posto vicino ad un altro che conosciamo ed amiamo dalla prima giovinezza e che vorremmo tutti conoscessero ed amassero: *I Promessi Sposi.*

Siena

ALFREDO GIUNTINI BENTIVOGLIO

Poesia contemporanea

Il trionfo di G. Leopardi. Poema lirico di F. ITALO GIUFFRÈ. — Messina, Editrice L' « Iride Mamertina », 1900.

Il chiaro prof. F. Italo Giuffrè celebra in cento sonetti per forma e concetto e sentimento pregevoli, il trionfo di G. Leopardi.

(1) Per citarne una, vedesi a pag. 58.
(2) Pag. 267-268.
(3) *Promessi Sposi*, cap. XXXVI, capoverso 27.
(4) Pag. 278.

Rivolge mesto e reverente il pensiero al poeta del dolore, cui la patria troppo tardi tributa onore di monumenti, lapidi e volumi

> « Ma 'l pensa degli uomini non senti
> Gli altari accesi ora non vedi e 'l serto
> Tarda mercede al tuo durato affanno. »

canta il poeta e rivede con l'occhio della mente tutta l'intima vita del Grande, le poche dolcezze, il pensiero alto su le terrene cose, i moti del cuore invano appassionato e ardente, le immagini che dalla sua fantasia si riflettono nel nitido specchio della parola, il mondo spirituale in cui fuggendo dalla tetra realtà il recanatese si rifugia quasi come in una patria ideale. Il poema accoglie in una sintesi ardita la storia dell'anima di Giacomo Leopardi; e invero quell'anima ci appare e conforme alla verità storica e conforme alla bellezza morale che sognammo sempre in essa, ascoltando ne' suoi canti l'intima voce sua; e forse questo sogno ci rivelò la realtà meglio d'ogni ricerca erudita:

> Imprigionato fra gli angusti limiti
> De lo spazio e del tempo, perseguito
> Dai tormenti de l'arte e de l'amore,
> Aurea lima de l'alma, al par d'Eraclito
> Soffri la malattia de l'Infinito,
> E nel suo pianse 'l mondial dolore. (Son. V°)
> « Spesso 'l pan ti mancò per la dimane,
> Ma t'ebbe almeno libero Caronte,
> O sacerdote de le Muse austero,
> Che, franco 'l sen di cupidigie insane,
> Erta estollendo l'illibata fronte,
> Non abbassasti mai l'animo altero. » (Son. XVI°)

In questi, e negli altri versi quasi tutti del poema si rivelano del pari il culto gentile per la memoria del poeta e il severo culto per la verità; il Giuffrè, studiando Giacomo Leopardi con intelletto e cuore di artista, ha saputo renderne felicemente la nobile figura.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Letture amene

Miro e Malda. Romanzo orientale di ITALO PIZZI. — Torino, Carlo Clausen, 1901 (un vol. in-16 di pp. XLVI-541).

Tra gli innumerevoli volumi che ogni giorno appaiono questo del Pizzi ci si mostra solo in disparte come il Saladino di Dante. Un poema romanzesco può sembrar oggi un anacronismo e un'impresa disperatamente ardita, oggi che paladini e imprese cavalleresche e cavallereschi amori e la bontà stessa de' cavalieri antichi è scomparsa nel passato e forse a pena, come un nostro poeta cantava, il velo d'Angelica fuggente si scorge come una candida nube nel cielo estremo.

L'ardimento e la stranezza medesima di questo comparire d'un poema in mezzo a tanta prosa, e spesso brutta prosa, muove il lettore a curiosità e interessamento; tanto più che il nome del poeta è già chiaro come quello di felice traduttore di poemi persiani e germanici, di novelle e sentenze sanscrite, come quello di orientalista eruditissimo.

Il ch. A. volle in questo suo romanzo far qualche cosa di suo che insieme movesse dal desiderio di arricchire le lettere nostre di quelle gemme delle letterature orientali che non son certo tra noi note come meriterebbero; e insieme fosse opera da lui concepita, immaginata e attuata, opera d'erudizione, d'arte, in cui il dotto porgesse i materiali preziosi, ma informi all'artista, il quale col fine e intelligente lavoro li rendesse cosa nuova e doppiamente prezioso.

Il consiglio d'un amico fece divenir proposito quel che da prima era idea vaga, l'autore cercò l'argomento nella letteratura persiana e trovò il suo soggetto nel poema *Giove e Sole* di Assar che narra i casi di due giovanetti amici da violenza altrui separati e ricongiunti dopo molte avventure dallo scambievole affetto. Il poema di Assar ancora inedito si avvicina per l'argomento al nostro romanzo medioevale di *Fiore* e *Biancafiore* e ha un riposto significato allegorico secondo il quale i due amici sarebbero l'anima e il corpo.

Il Pizzi non volle imporsi alcun legame di stretta imitazione; tolse dal Persiano quel che gli parve opportuno, lo seguí quando la via di quello lo allettava, se ne discostò liberamente quando gli parve, attingendo ad altre fonti e spesso a quella della propria fantasia.

Questo *Miro e Naida* non è un poema allegorico né un rifacimento, ma un'opera d'arte serena e schietta, un rivo di poesia, che corre tranquillo e lieto verso una meta lieta e tranquilla; secondo il costume orientale e secondo l'esempio de' più grandi e più veramente italiani nostri ingegni l'autore chiude col trionfo della virtù oppressa quest'opera sua in cui il concetto della vita appar sanamente ottimista, lontano dalle morbosità della letteratura odierna, orientalmente fantastico e italianamente sereno, spesso ironico, ma d'un'ironia calma, sorridente, che s'avvicina all'arguzia. Un profumo esotico, strano e dolce emana da questo fiore di poesia che pure non ha la pallidezza e gracilità d'una debole pianta emigrata di lontano e languente sopra un suolo straniero, bensí la grazia, il colorito, la freschezza d'un albero nutrito generosamente dai succhi della sua terra madre. Nelle svelte ottave modi, invocazioni, preghiere, similitudini, osservazioni di pretto carattere orientale si rivestono della gaja eleganza della nostra gloriosa epica romanzesca.

L'infanzia e l'adolescenza del protagonista si svolgono tranquille nella prima parte del poema in cui tutto è ingenuo e candido, come se una mite luce d'albore si diffondesse tra i versi a illuminar blandamente le immagini di Miro e di Scirvero fiorenti nella grazia della prima età.

Nella seconda parte i due amici crudelmente separati vanno cercandosi per il mondo; la luce mattutina è divenuta luce di meriggio, fiammeggiano

le passioni, s' intrecciano le avventure strane; imprese guerresche, assedj e tornei, cacce, amori e astuzie; Miro s' innamora per fama di Naida che pure per fama s' era invaghita di lui; coppia eroicamente pura e nobile, all' elevatezza dell' eroe forte e gentile lontano pur col pensiero da ogni bassezza risponde la pura passione della fanciulla cosí tenera nel suo amore, come sicura di sé e forte nel difendersi dalle mene e dalla violenza di chi minaccia la sua felicità. Questo giovane principe ramingo e derelitto e pur nella sua miseria cosi regalmente magnanimo e questa figlia d' un gran re che dal suo trono è attratta a lui per la forza di un puro amore, sembrano rappresentar nel poema l' ideale stesso. Tutti umani invece, pur nella loro nobiltà, son Scirvero e Zerrina, l' uno generoso e prode, ma la cui istoria si intreccia ad avventure di demonj, di genj, di maghi, di misteriose potenze e la cui generosità sorge dal contrasto di passioni; l' altra affettuosa, ma incline a leggerezza, natura di donna piuttosto gentile, che profonda. Nella folla tumultuosa e varia e pittoresca degli altri personaggi, molti e molti altri caratteri si disegnano nitidi, coloriti ora di tenui sfumature, ora di tinte fosche. Scene tranquille e familiari s' alternano a quadri guerreschi; e alle fila principali s' intrecciano con bella varietà gli episodj; ora la fuga d' una giovane, che perde e seppellisce l' amato, ora le patetiche avventure d' una canterina di Balch, ora il castigo d' una moglie infedele, ora avventure tragicamente commoventi, ora comiche; storie d' amore coniugale tenero e fido e storie di passioni violente.

Fine riesce spesso il poeta nel patetico, citiamone ad esempio il dolore di Miro, quando mentre ascolta cantar della stilla di pioggia sepolta in fondo al mare e svaporata poi in umore tra le mani dello schiavo abbietto che la rapí, teme che cosí sia morto Scirvero la sua perla d' amico. Citiamo ancora la commozione di Naida che trova giacente a terra l' atteso Miro, lo contempla, poi si lascia andar pian piano al suolo accanto a lui e scoppia in lagrime. Efficace e spesso colorita, pittoresca la descrizione; cosí quella del mattino (C° II° Stanze 32 e 33), cosí quella del mare lontano (C° VI° stanze 2 e 3); cosí quella della fanciulla che appar nel carcere (C° III° stanze 39); e si potrebbe senza fatica moltiplicar gli esempj.

Il poema richiederebbe piú attento e minuzioso esame; basti questo cenno a invogliare i lettori a leggerlo chè non potrà passare mal curata neppure in un tempo cosí poco poetico e affaccendato e distratto come il nostro, un' opera qual' è questa d' erudizione profonda e d' arte vera, meditata e limata per dieci anni da un ingegno eletto.

Brescia.

Emma Boghen Conigliani

Pubblicazioni varie

Giovanni Prati. Discorso di Luisa Anzoletti. — Milano, Cogliati, 1901. L. 0.50.

L' undici novembre scorso la signorina Anzoletti, invitata dalla « Società d' abbellimento di Trento », lesse nel Teatro Sociale di quella simpatica città questa commemorazione del poeta illustre, che fu suo conterraneo e fulgida gloria delle lettere italiane nel secolo poc' anzi tramontato. La nobile immagine di lui, il suo maschio carattere, tutto il fascino mirabile della sua poesia, della quale si riportano non pochi bellissimi saggi (p. es. l' ode intitolata *Incantesimo*, il canto per l' *anniversario di Curtatone*), rivivono in queste pagine, nel comporre le quali l'Autrice fu ispirata da un forte e soave amore del natio loco e da uno squisito sentimento del bello che si manifesta per l' arte dei carmi.

m.

Cronaca della Rivista

— Il 27 gennaio la morte rapiva all' Italia uno dei più grandi tra i figli suoi: **Giuseppe Verdi** spengevasi a Milano nella veneranda età di ottantasette anni oltrepassata da pochi mesi (era nato il 12 ottobre 1813), lasciando alla patria tanta eredità di gloria, quanta un' intera generazione ne avrebbe appena accumulata. Il ciclo meraviglioso delle sue creazioni musicali, svoltosi dall' opera giovanile *Oberto di San Bonifacio* (andata in iscena alla « Scala » il 17 novembre 1839) al *Falstaff* (rappresentato nello stesso teatro per la prima volta il 9 Febbraio 1893), si può dire che abbia riempito della sua fama tutto il secolo XIX. Ebbe pari altezza del genio la nobiltà dell' animo; e l'universale rimpianto che ora lo accompagna nel sepolcro è dovuto non solo alla scomparsa d' una potenza intellettuale che tante menti ha soggiogato, tanti cuori ha fatto palpitare, ma anche alla perdita d'un uomo sommamente benefico e ricco d' ogni civile virtù.

— **Conferenze Virgiliane a Firenze.** La Società italiana per la diffusione e l' incoraggiamento degli studi classici prosegue nell' opera nobilissima e degna d' ogni encomio, di divulgare, per mezzo di pubbliche letture adatte all' intelligenza di qualunque persona colta, i resultati delle ricerche che i filologi hanno compiuto e compiono nelle varie discipline aventi per oggetto l' antichità classica. L' anno scorso una eletta schiera di ellenisti illustrò l'opera del grande tragico ateniese Sofocle; quest'anno un'altro gruppo di valentuomini parlerà del soave poeta di Roma: *Virgilio*. Questa serie di conferenze è stata inaugurata degnamente dal prof. Felice Ramorino, ordinario di letteratura latina nell' Istituto di Studî superiori, il giorno 3 del corrente mese. Il 24 terrà la seconda conferenza il prof. P. E. Pavolini del medesimo Istituto: seguiranno (nei giorni 3 e 24 marzo, 28 aprile, 5, 12 e 26 maggio) i professori G. Melli, G. Albini, F. Zambaldi, F. Romani, R. Sabbadini ed E. G. Parodi.

— L' Università di Cambridge ha ricevuto in dono dal governo delle colonie inglesi della Sonda una **biblioteca malese.** È una collezione unica nel suo genere, la quale comprende sessantatre manoscritti e una cinquantina di libri in parte stampati e in parte litografati.

— La rivista critica e storica di **Studi religiosi** (cfr. il nostro fascicolo del 10 maggio) aspettata fino dallo scorso anno, ha ora incominciato le sue pubblicazioni. Il primo fascicolo ce ne dà un bel saggio e ce ne fa presagire l'ottima riuscita. Apre il fascicolo, dopo il programma, un discorso ben ragionato del dott. Salvatore Minocchi su *gli studi religiosi in Italia* e le cause della loro attuale decadenza. Il prof. Umberto Fracassini ci presenta la prima parte d'un riassunto storico sulla *critica dei Vangeli nel secolo XIX*. Il dott. Giuseppe Faraoni parla del *Congresso scientifico* che fu tenuto nel settembre scorso a Monaco e in cui le discipline religiose ebbero una parte non trascurabile. Il dott. P. Aurelio Palmieri sotto il titolo: *Efeso o Gerusalemme?* incomincia ad esporre, dietro la scorta specialmente di pubblicazioni greche e russe ignote o pochissimo note in Occidente, lo stato di un' interessante questione storico-religiosa. Chiude il fascicolo una Cronaca delle recenti pubblicazioni e delle scoperte più notevoli relative ai seguenti rami di studio: letteratura del Vecchio Testamento; storia e letteratura del Nuovo Testamento; storia, letteratura ed arte cristiana; vita e filosofia delle religioni. — A quanti s'interessano a siffatto genere di studi e ne desiderano il progresso fra noi, raccomandiamo vivamente questo nuovo periodico che giunge opportuno a colmare una lacuna da molti lamentata in Italia.

— **Krs'c'anska S'kola** (*La scuola cristiana*) è un simpatico periodico croato che si pubblica a Zagabria e che segue con interesse il movimento letterario italiano, specialmente per ciò che riguarda la parte religiosa. Nel fascicolo del 23 gennaio reca p. es. un sunto del recente discorso col quale il Card. Capecelatro augurava agli Italiani l'educazione cattolica della gioventù (pubblicato a Capua, Tip. del Seminario, e riprodotto nella *Rassegna Nazionale* del 16 dicembre u. s.) Riferisce altresì il sommario dei fascicoli di *Atene a Roma* usciti dal luglio al dicembre 1900, rilevando gli articoli sulla persecuzione neroniana dei cristiani, e citando, a compimento di quelli, due opuscoli, quello cioè del Benigni (*I Cristiani e l'incendio di Roma*; Roma, Pustet) e quello di V. De Vincenzo (*Un difensore di Nerone*; Napoli, Bicchierai), che trattano il medesimo soggetto. Nello stesso periodico il dott. Lang, che già in esso illustrò degnamente la vita e le opere di Augusto Conti (1898) e del Rayneri (1899), e il sac. Luigi Manzoni, insegnante di lingua italiana nell' Università di Zagabria, danno pur conto di recenti libri e periodici italiani. Essi saranno gratissimi a quei nostri autori o editori di pubblicazioni letterarie ed educative i quali ne manderanno a loro una copia per recensione.

— **L'Istituto Orientale** (*Seminar für orientalische Sprachen*) di Berlino nel corrente semestre invernale ha raggiunto la cifra di 171 uditori. Nell'Istituto si insegnano le seguenti lingue: cinese, russa, araba, spagnuola, suaheli, turca, greca moderna, persiana, giapponese, guzarati, hindustani, haussa, herero. Ai corsi non ufficiali, istituiti pei commercianti, sono iscritte 273 persone.

— **La lingua azzurra** è una lingua internazionale inventata da un francese, il sig. Leone Bollack, della quale è uscita una grammatica ad uso degli Italiani. L'idea d'una lingua unica capace di sostituire le varie lingue viventi che sarebbe contraria alle leggi della storia e della natura umana) non sembra essere l'idea del Bollack, il quale vorrebbe che la lingua da lui ideata fosse un semplice surrogato delle vere lingue, qualcosa che stesse a loro in quel rapporto, a un dipresso, in cui la stenografia sta alla scrittura, uno spediente da usarsi per mera comodità, e a tal fine lo ha immaginato d'una semplicità e trasparenza quasi geometrica. Non crediamo tuttavia che di questa invenzione si sentisse il bisogno, nè confidiamo che l'inventore troverà tanti seguaci da permettergli di sperimentarne l'utilità pratica. E poi certe cose che leggiamo in questo libro, p. es. la « margheritazione » delle parole, la dedica dell'A. ai suoi fanciulli « in omaggio alla loro alta qualità di rapresentanti delle future generazioni »; il nome del color del cielo « verso il quale s'innalzano tanti ideali di speranza e di fratellanza » dato alla nuova lingua, che facilitando l'intelligenza fra gli uomini d'ogni nazione coopererebbe al raggiungimento di quelli, non ci sembrano fatte per attirare la stima delle persone serie.

Pacinotti Alberto, *responsabile*. — Pistoia, Tip. di G. Flori.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE (¹)

Archivio Storico Italiano, Firenze, 1900, disp. 4 — SOMMARIO: Studi sull' antica costituzione del Comune di Firenze (P. SANTINI) — La fine di Gioacchino Murat (F. LEMMI) — Un documento inedito per la storia degli eretici e ribelli nelle Marche (G. PANSA) — Rassegna bibliografica — Notizie.

Civiltà Cattolica, Roma, 2 Febbraio 1901 — SOMMARIO: Il Papa e il nuovo secolo. — Di uno scisma in Italia — Ratificazione ufficiale del Concordato — Charitas. Racconto contemporaneo — L' evoluzionismo ateo e le bestie intelligenti — Studii biblici. Il testo sacro — Le Ville Tuscolane nell' epoca classica e dopo il rinascimento — Nuove misure terrestri ed astronomiche — Bibliografia — Vittoria Regina d' Inghilterra — Cose romane — Cose italiane — Avvertenza — Notizie generali di Cose straniere — Grecia — Cina — Cose varie.

Rassegna Nazionale, Firenze, 1º Febbraio 1901 — SOMMARIO: Girolamo Savonarola e i fanciulli (G. GNERGHI) — I coefficenti morali e il problema navale (E. DE GAETANI) — Intorno alla Sacra Eloquenza (G. GRABINSKI) — Questione letteraria intorno a due Trecentisti (L. FRANCESCHINI) — L' Esposizione di bovini all'Agricultural Hall di Islington (Londra) (I. STANGA) — Un Comunello rurale in Italia al principio del secolo XX - Lettere di un Medico condotto (*cont.*) (R. CARRUBI) — La Casa dei Gufi - Romanzo - (trad. dal tedesco) (*cont.*) (E. MARLITT) — Lo studio delle lingue straniere in Italia (a proposito della recente disputa parlamentare) (C. PALADINI) — Sul campo di battaglia (G. LESCA) — Rassegna Politica — Notizie — Rassegna Bibliografica — Per Giuseppe Verdi (ANTONIO FOGAZZARO).

Rassegna Internazionale, Firenze, 15 Gennaio 1901 — SOMMARIO: Il Nuovo Stile (M. MORASSO) — Idee, Ironie e Paradossi (R. FORSTER) — Gustavo Salvini (E. CORRADINI) — Don Giovanni (trad. di L. Suner) (R. DE CAMPOAMOR) — Rassegna Italiana (S. BENELLI) — L'Arte a Parigi nel 1900 (R. PANTINI) — Notiziario generale.

Cultura Sociale, Roma, 16 Gennaio 1901 — SOMMARIO: Alba di un secolo (R. MURRI) — A proposito di un Congresso scientifico (P. A.) — Cose nostre (L. STURZO) — Scienza e fede al principio del secolo XX (I. TORREGROSSA) — Il movimento corporativo-cristiano in Germania (L. SAALENSTEIN) — Il socialismo nel secolo XIX (A. SIRABATOS) — Dottrine e fatti sociali — Bibliografia.

Scuola Cattolica, Milano, Novembre-Dicembre 1900 — SOMMARIO: Il secolo XIX (A. RUFFONI) — La missione scientifica e pratica del clero agli inizî del secolo XX (D. MINORETTI) — Nel centenario di Pio VII (P. ARCARI) — L' originaria distinzione dei gradi gerarchici nella Chiesa (G. BALLERINI) — La giuridizione arcivescovile nella vecchia C. degli OO. di S. Carlo (F. BERTANI) — I Magi a Bettlemme (G. NOGARA) — G. P. L. da Palestrina e il graduale romano (A. NASONI) — L' astensione dei cattolici dalle urne politiche (P. B. CASALI) — La modernità (A. CAPPELLAZZI) — Gli Ungheri in Italia (G. BISONI) — Migrazioni e faune (C. GAFFURRI) — Rivista della stampa.

(¹) Avvertiamo che la semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Ateneo, Roma, 5 febbraio 1901 — SOMMARIO: Per intenderci (LA DIREZIONE) — Il contrasto di Ciullo e la defensa (F. ERMINI) — In morte di Vittoria regina d'Inghilterra — In morte di Giuseppe Verdi (G. MANNI) — Humour (G. MOLTENI) — La donna nelle rime di un frate (F. RIZZI) — « Il Ministro » di G. Anastasi (E. FLORI) — Letterature straniere — « Quando noi morti ci destiamo » (L. STURZO) — Il buon pastore (M. SALVINI) — Prosicoli (*Spiritus Asper*) — Dalle Riviste — I Libri — Notizie di letteratura e di arte.

In Cammino, Milano, II 18 — SOMMARIO: Del matrimonio e delle famiglie (PLIVIGINOTTI) — Piccole pagine (D. K. P.). — Verso il monte (G. VARISCO) — La penna d'oca e lo scrittore (X. X.). — Verso nuovi orizzonti (P. ARCARI) — La nostra posta (SERENUS) — Il Duca di Broglie (B. G.).

Études, Parigi, 20 gennaio 1901 — SOMMARIO: Lettre au Card. Richard (LEON XIII) — À propos des lois d'association (H. PRÉLOT) — L'Église et l'Exposition. Ouvres charitables et sociales (P. DUDON) — Autour de Bossuet (H. CHÉROT) — La congrégation non autorisée du grand orient (E. ABT) — Le siècle du miracle (H. MARTIN) — Origines de l'art grec (J. BRUCKER) — Livres — Événements.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, e che caldamente racc mandiamo ai nostri lettori, sono stati pubblicati anche i seguenti volumi:

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays.* Versione dal francese; terza edizione. Vol. di pag. 454. L. **2.**

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50.**

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Vol. di pag. 364. L. **1,25.**

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi.* Vol. di pag. 174. L. **1.**

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch.* Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti.* Vol. di pag. 176. L. **1.**

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery.* Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50.**

Ottavio. — Racconto del primo secolo dell'Era cristiana. Versione dall'inglese. Un Vol. di pag. 550. L. **2.**

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin.* Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani.* Un Vol. di pag. 472. L. **2.**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Tr dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* U Vol. di pag. 274. L. **2.**

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavan* Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi M chionni.* Due Vol. L. **2,50.**

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Tradu ne dall'inglese di S. FORTINI-SANTAREL Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta.* U Vol. di pag. 140. L. **1.**

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart.* T duzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50.**

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Tra zione dall'inglese di *Sofia Fortini San relli.* L. **1.**

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *R Bazin.* Traduzione di *Vico d'Arisbo.* L.

Sotto il Paralume color di rosa. — Raccon di *Jolanda.* Un vol. L. **1.**

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. M larini.* L. **0,80.**

I suddetti volumi vengono spediti franchi di posta. Chi volendo fare dei regali de derasse avere questi volumi rilegati in tela, dovrà aggiungere all'importo centesimi 7

ANNO VI. FIRENZE, 25 FEBBRAIO 1901 N. 4

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2

1901

La **Rivista Bibliografica Italiana** (la quale seguita a pubblicarsi coll'identico programma e alle medesime condizioni del 1900) ha combinato per l'anno corrente i seguenti abbonamenti cumulativi:

colla **Rassegna Nazionale** al prezzo di **lire Ventisei**;

col **Nuovo Palestrina** al prezzo di **lire Sei**;

colla **Rassegna Nazionale** e col **Nuovo Palestrina** al prezzo di **lire Trenta**;

colla nuova **Rivista di Studi Religiosi** al prezzo di **lire Dodici e 50 cent.**

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

G. GABRIELI; *Encheiridion Confucianum.* Aforismi, massime e sentenze tratte dall'antica letteratura canonica della Cina (Roma, Soc. edit. Dante Alighieri, 1901).

C. L. TORELLI; *Versioni da Ovidio* (Trani, Vecchi, 1901).

C. L. TORELLI; *Monte Cassino.* Sonetti (Sansevero, De Girolamo, 1901).

V. D'AMICO; *Tramonti ed Albe* (Roma, Scuola Tip. Tata Giovanni).

D. L. GIAMPAOLI; *Il matrimonio cristiano.* Discorso e messa per gli sposi. (Roma, Desclée Lefebvre e C. — L. 0,75).

Monita ad Sacerdotes ex Sacris Conciliis et Ecclesiae Patribus necnon Alphabeticum Sacerdotis (Romae, Desclée Lefebvre et S. — L. 0,60).

Proses d'Adam de St. Victor et Odes choisies d'Horace (Bruges, Desclée De Brouwer et C., 1900). Due edizioni: una per il maestro ed una per lo scolaro.

La libreria OTTO HARRASSOWITZ (Lipsia, Querstrasse 14) ha ripubblicato il suo catalogo antiquario (N. 256) delle ***grammatiche***, ***dizionari*** e ***crestomazie*** di quasi tutte le lingue del mondo: contiene 4674 titoli.

ANNO VI. Firenze, 25 Febbraio 1901 N. 4

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO.

Letteratura ed arte

Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura di G. LEOPARDI. Vol. VII. — Firenze, Successori Le Monnier, 1900 (un vol. in-16, pp. 485, con fac-simili e illustrazioni).

Con questo settimo volume è compita la pubblicazione dello zibaldone leopardiano.

Negli ultimi anni della sua vita abbandonò il poeta l'abitudine di segnare, a mano a mano che gli venivano in mente, i suoi pensieri? L' ultimo di questi porta la data del 4 Decembre 1832; e già vediamo che da parecchio men frequentemente il Recanatese scriveva nello zibaldone le sue osservazioni, le sue meditazioni; invero questo 7° volume comprende i pensieri dall' aprile del '24 al decembre del '32, cioè il frutto di piú d' otto anni d' attività intellettuale. I viaggi, le nuove conoscenze, i nuovi affetti, la vita meno disperatamente sola e meditativa che per il passato, dovevano distrarlo da quella sua antica abitudine.

In questo 7° volume appare compita l' evoluzione del pensiero leopardiano; la sua filosofia è divenuta interamente negativa, ma anche convinto com' egli si mostra della propria freddezza, della propria rigidezza, egli rimane l' animo nobile e caldo che fu nella sua prima gioventú. Il calore de' suoi affetti si è per dir cosi ristretto e chiuso, tanto che di rado si mostra, ma se divampa un momento, la chiusa fiamma ci si rivela sempre

uguale. Per lui oramai la distruzione, assai piú della conservazione d'ogni animale entra nei fini della natura (V. pens. 4130); l'amor della vita non è tendenza naturale ma frutto di un raziocinio; l'ordine eterno delle cose è contrario alla felicità degli esseri (4133); l'egoismo è naturale, proprio dell'uomo (e tuttavia l'egoismo gli repugna) (V. pens. 4136). Non si deve attribuire niente d'infinito all'autore della natura (4177). E cosi pensando pur s'affligge di non sentir piú vivo in sè l'*io* d'un tempo. « Io sono, si perdoni la metafora, un sepolcro ambulante, che porto dentro di me un uomo morto, un cuore già sensibilissimo che piú non sente » (4150). Tutto è male, ogni cosa esiste per il male, il fine dell'universo è male, l'ordine, lo stato, le leggi non sono altro che male, nè diretti ad altro che al male (4174); non ardirebbe affermare che l'universo esistente è il peggiore degli universi possibili; ma lo stesso perfezionamento umano non è altro che un incorrere in nuovi bisogni che sono nuovi patimenti (V. pens. 4181).

Parecchie notizie riguardanti la vita e gli affetti del Leopardi si ricavano da questo volume. Anche in età ferma e matura il Recanatese ebbe fiducia e affetto vivo per il padre «.... in ogni cattivo caso o timore, sono stato solito per determinare, se non altro, il grado della mia afflizione o del timor mio proprio, di aspettar di vedere o di congetturare il suo, e l'opinione e il giudizio che egli portava della cosa; né più né meno come s'io fossi incapace di giudicarne; e vedendolo o veramente o nell'apparenza non turbato, mi sono ordinariamente rieonfortato d'animo sopra modo: con una assolutamente cieca sommissione alla sua autorità, o fiducia nella sua provvidenza. E trovandomi lontano da lui, ho sperimentato frequentissime volte un sensibile, benchè non riflettuto, desiderio di tal rifugio. » (V. pens. 4230).

La stessa *abborrita vecchiezza* gli appar talora sotto una luce meno fosca; i fanciulli e i giovani spesso prendon gusto a distruggere o a uccidere, un uomo maturo o vecchio spesso si compiace di salvare e soccorrere (V. p. 4232). L'impazienza e l'inquietezza accrescono talora lo stesso dolor corporale che i continui mali procurano al grande infelice (V. pens. 4240) ed egli cerca assuefarsi a una non resistenza, una rassegnazione, una certa quiete dell'animo nel patimento; si accorge dell'error suo nel voler fare una vita tutta e solamente interna, a fine e con isperanza di esser quieto; quanto piú nella prima giovanezza era libero da fatiche e da occupazioni estrinseche e persino dalla necessità di parlare per chiedere il bisognevole, tanto che passava i giorni senza profferire una sillaba, tanto meno era quieto; e da ciò deduce la necessità di essere occupato esteriormente (V. pens. 4260). Egli conserva per lo piú le amicizie contratte anche con persone difficilissime, perché non si disgusta mai d'un amico per negligenze di questo o per danni che gliene vengano, se non vede chiaramente una volontà determinata a fargli offesa (V. pens. 4275); e si maraviglia perciò della facilità con cui in generale si rompono le amicizie (id. id.). Si è convinto che la bontà negli uomini è men rara che non si pensi « e crede che per trovar buona gente da per tutto, e, senz'altri esami, non bisogni altro ch'esser *buon uomo* esso, ed aver buone maniere (V. pens. 4331) » Il tempo piú felice della sua

vita fu quello passato nel comporre, le giornate gli passavano senz' accorgersene, le ore gli parevan brevissime (4418).

All' opposto la necessità di conviver con gli uomini, di *versarsi al di fuori* lo rendeva morto internamente, e per questo ricordava il periodo passato a Roma, come il più penoso e il più mortificante della sua vita (V. Pens. 4421).

Le osservazioni ortografiche, linguistiche si alternano con raffronti e giudizj letterarj; degli autori greci, latini, italiani, francesi parla non pure con dottrina profonda, ma con originalità; belle tra le altre le considerazioni intorno allo stile del Galilei (V. p. 4419) e profonde per verità soggettive quelle su la pietà diversa che destano in noi le sventure di Dante e le sventure del Tasso (V. pens. 4256). Qua e là qualche pensiero arguto o satirico: « Tanta è necessaria l' arte nel viver con gli uomini che anche la sincerità e la schiettezza conviene usarla seco loro con artificio. » (V. pens. 4141). « Il tale negava che si potesse amare senza rivale. E domandato del perchè rispondeva: perchè sempre l' amato o l' amata è rivale ardentissimo del proprio amante (V. pens. 4103) »

Chi l' ha presentato come grande ingegno, come dotto ecc. non gli ha procurato alcuna buon' accoglienza; chi lo ha detto uomo *celebre* lo ha fatto accogliere con grande onore: fama ci vuole e non merito (V. pens. 4390).

Lo zibaldone nel suo complesso mostra chiara la storia del pensiero leopardiano ed è quasi un ampio commento alle poesie e alle prose del grande Recanatese. L' animo di lui vi si rivela in mille sfumature ignorate; la sua filosofia, com' egli afferma con verità, non lo rende egoista o misantropo e, almeno in lui, « tende a sanare, a spegnere quel mal umore, quell' odio non sistematico, ma pur vero odio, che tanti e tanti, i quali non sono filosofi, e non vorrebbono esser chiamati nè creduti misantropi, portano però cordialmente a' loro simili, sia abitualmente, sia in occasioni particolari, a causa del male che, giustamente o ingiustamente, essi, come tutti gli altri, ricevono dagli altri uomini » (V. pens. 4428). E come la sua filosofia, rivolgendo lo sdegno e il lamento ad alto principio creduto origine vera de' mali, lo conduceva piuttosto a sentimenti di umana fratellanza che di odio, così nell' arte egli cercava serbare a sè la parte più eletta di sè; invero uno de' maggiori frutti che sperava dalla sua poesia era ch' essa gli riscaldasse la vecchiaja col calore della gioventù; contava di assaporare i suoi versi in un' età non più poetica e di provar qualche reliquia de' sentimenti passati, messa là come in deposito, di commuoversi rileggendoli; di provar quel « piacere che si prova in gustare e apprezzare i proprii lavori, e contemplare da sè, compiacendosene, le bellezze e i pregi di un figliuolo proprio, non con altra soddisfazione, che di aver fatta una cosa bella al mondo; sia essa o non sia conosciuta per tale da altrui (Pisa, 15 febbraio 1828) (V. pens. 4302).

Lo zibaldone non è da porsi tra l' opere più importanti del grande Recanatese, ma dà luce a tutte e ci serba quasi l' insperato dono dell' intimità di quel grande spirito.

Nei canti immortali e nelle prose vi ha il Leopardi nei momenti eroici del suo spirito; nei Pensieri il Leopardi d'ogni giorno, ma questo spiega quello, questo è quasi l'erta per cui si ascende a quelle vette.

Il settimo e ultimo volume dello zibaldone leopardiano è adorno di due illustrazioni e di alcuni fac-simili e arricchito d'un utilissimo indice alfabetico dei nomi e delle opere citate.

Brescia

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

La Gerusalemme Liberata riveduta nel testo e commentata da PIO SPAGNOTTI. — Milano, Ulrico Hoepli, 1900.

Vediamo con piacere moltiplicarsi le edizioni popolari de' nostri grandi poemi e diamo di buon grado una parola di lode a quella della *Gerusalemme liberata* riveduta nel testo e commentata dal prof. Pio Spagnotti, edita dall'ottima e operosissima casa Hoepli di Milano.

L'edizione recente mantiene il testo dato dal Bonnà (Ferrara 1881), è arricchita di nuove e pregevoli note, che faciliteranno ai giovani lettori l'intelligenza del testo. Contiene una breve, ma accurata vita del Tasso, e uno studio sui pellegrinaggi e la crociata di Goffredo. Il prezzo mite dell'edizione (L. 1,00) ci fa sperare vederla largamente adottata nelle scuole.

C.

L'evoluzione dell'arte italiana nel secolo XIX, di N. TACCONE-GALLUCCI. — Messina, Muglia, 1900.

Dare uno sguardo retrospettivo intorno alle fasi subite dall'arte italiana nel secolo decimonono era stato da prima scopo dell'autore nello scrivere questo volume; ma poi, aumentata la materia appunto scrivendo, il lavoro acquistò maggiore estensione ed importanza. Sono sette capitoli, che trattano del classicismo, del romanticismo, della critica, della letteratura moderna, della scultura e della pittura contemporanea, della musica d'oggi e del risorgimento dell'ideale. Notevoli pregi adornano l'esposizione chiara e ordinata, quali l'aver considerata l'arte letteraria in paragone delle arti plastiche e della musica, l'aver accennato dagli esordi del secolo ai giorni nostri tutte le vicende di ciascun'arte, e soprattutto l'aver conservato una mirabile equanimità di giudizi, anche parlando di autori viventi.

Il problema d'arte al principio del nuovo secolo s'offre alla meditazione de' critici, come i tanti altri problemi di politica e di economia. Se l'arte è il mezzo per il quale si perpetua la parola della civiltà, far la storia dell'arte significa far la storia dell'umana potenza. E forse questa storia non è stata mai così complessa di fatti e di pensieri quanto nel secolo decimonono. Il classicismo ebbe i suoi esordi dall'opera del Parini e dell'Alfieri; continuò a prevalere con la poesia del Monti e del Foscolo e salì ad un

grado più alto col Leopardi, rifattosi greco nell' ingegno e nell' animo. La prosa del Cesari, del Colletta e del Giordani, la scultura del Thorwaldsen e del Canova e la pittura del Silvagni e del Camuccini tolsero dall' ispirazione classica ogni forma di bellezza rappresentativa.

Contro i classici, la scuola romantica, che fiorì in Italia dopo i moti del '21, richiese il trionfo del vero sul bello, e con mezzi vani e con dottrine sovente errate conferì alla letteratura valore di spiritualità e rigore di metodo. Il periodo dell' arte romantica dal Berchet all' Aleardi fu il più fecondo per ogni regione d' Italia, ma tutto il movimento letterario ritrovò un capo nel Manzoni, promotore sapiente di una letteratura vitalmente popolare e d' una critica e d' una retorica scevre di pregiudizi tradizionali. E i grandi studi critici incominciano appunto allora in filosofia, in letteratura, in arte e in politica. Il Rosmini, il Ferrari, il Cantù, il Mamiani, il Settembrini, il De Sanctis, lo Zumbini e il D' Ovidio in una parentela di pensiero segnano quasi gli anelli d' una medesima catena. Ma l' evoluzione più grande s' ebbe nella prosa e nella poesia dopo il '60, per il sorgere del *verismo*, imitato dal naturalismo francese, che introdusse un nuovo romanzo e una nuova lirica simile ai modelli del Flaubert, del De Goncouert, del Maupassant e dello Zola. Non tutti però, furono conquistati dalla scuola veristica; altri seguirono il romanzo narrativo, come il De Amicis e il Barrili, altri rinvigorirono la tradizione classica con gli auspici del Carducci, e altri finalmente col D' Annunzio e col Fogazzaro passarono dallo psicologismo al misticismo e allo spiritualismo, sebbene ognuno con intendimenti ben diversi.

Le arti del disegno scortarono la letteratura in questo cammino percorso; il Duprè, il Vela, il D' Orsi, il Ferrari, il Ierace, il Michetti, il Morelli e il Segantini non mostrano co' loro lavori un moto di progresso, non uniforme, ma vario? Nella musica l' efficacia della scuola wagneriana si fece sentire anche presso di noi; e ora i più giovani tra i nostri autori vantano istituzione e metodi tedeschi. Appunto perciò, se ci appariscono profondi conoscitori della tecnica dell' arte, mancano di quella limpida ispirazione italiana, che fu gloria di grandi maestri del secolo decimottavo.

Guardando questo cammino evolutivo dell' arte, quali pronostici possiamo fare per l' avvenire? Il Taccone Gallucci spera nel risorgimento dell' ideale, che ci tragga fuori di questa vita artistica servile, sensuale e spesso falsa, e affretti una letteratura e un' arte veramente moderna, cioè tale da corrispondere ai nostri bisogni spirituali e morali.

Di ciò si scorgono se non gl' indizi, almeno i desidèri, nell' opera del Coppée, del Brunètiere e del Fogazzaro, se pur ne' due francesi la parola è sempre sincera.

Tale il volume, di cui diamo cenno ai lettori, dove la sintesi della storia artistica del secolo, ormai caduto, è schietta, ordinata e così logicamente connessa ne' fatti osservati e ne' giudizi, che forse non si potrebbe desiderare una più perspicua equanimità. L' autore, pur intendendo a certi ideali, non si lascia vincere la mano o annebbiare il giudizio da passione propria, ma si studia di ciascun autore riferir piuttosto quanto la fama o l' opinione

de' critici ne dice. Soltanto nel terminare non sa ritenersi dall'esprimere quel che pensa dello spiritualismo e della rinascita dell'ideale, e qui la parola diviene viva quanto l'oratoria, ma perde, sebbene i pensieri siano opportuni e profondi, quella chiarezza analitica che forma il pregio dello stile ne' primi capitoli. Notiamo inoltre due difetti: l'aver rilevato d'alcune scuole letterarie soltanto il falso teoretico e l'errore morale, e non l'errore di tecnica artistica e le buone conseguenze, che spesso *praeter opinionem* ne derivarono, e l'aver soppresso ogni citazione erudita e ogni richiamo di fonti critiche e di testi, ciò che di primo acchito fa giudicare l'opera ben altra da quella che è in verità. Ma, da questi difetti in fuori, il libro del Taccone Gallucci può da vero offrire allo studioso un prospetto della nostra arte contemporanea, disegnato con onesta sincerità e cognizione non lieve dell'argomento: e di questo l'autore può chiamarsi contento.

Roma. FILIPPO ERMINI.

Storia

Storia documentata della marina sarda dal dominio spagnuolo al savoino (1479-1720) di FRANCESCO CORRIDORE. — Bologna, Zanichelli, 1900, pp. 225 in-8.

È uno studio importante di storia civile della Sardegna, dal secolo XIV al primo ventennio del XVIII, nel quale il C. ha saputo aggiungere alle notizie date dal Tola, dall'Amat di S. Filippo, dal Manno, dal Bonaini, dal Pais e da altri storici sardi, molti documenti inediti raccolti negli archivi dell'isola. La Sardegna fu la prima delle regioni italiane a cadere sotto il dominio straniero. Tuttavia i primi re aragonesi si curarono un po' meglio delle sorti dell'isola, di quello avevano fatto Genovesi e Pisani, che per tanto tempo se n'erano conteso il possesso: notevoli le ordinanze di Alfonso IV (1332), Pietro II (1360), Giovanni I (1389 segg.) in favore del porto di Cagliari, nella cui darsena il 1408 veniva armata una nave veneziana, la quale « ab consell dels bons homes desta terra mana armar por tuicio y sustentacio de aquella ». E così dopo quello di Cagliari, sorgevano i porti di Alghero, Torres, Longonsardo, Orosei, Oristano, Terranova, favoriti dalle prammatiche di Ferdinando I (1415) e dei suoi successori, facendo un commercio attivissimo.

Da Ferdinando il Cattolico, come crescevano i domini della Spagna dentro e fuori il Mediterraneo, comincia il periodo di decadimento e di trascuraggine per la misera Sardegna. Fin dai primi anni del secolo XVI, succeduto alla decadenza delle repubbliche marittime italiane il rifiorire della pirateria barbaresca, di cui era centro Orano, le coste della Sardegna furono tra le più bersagliate dalle terribili scorrerie compiute dai Barbareschi, nel bacino occidentale del Mediterraneo. Alle opere magistrali del Guglielmotti e del Manfroni nella storia della marina italiana, delle quali

molto si vale il C., questi ha la fortuna di aggiungere notizie d'importanti documenti, come la *grida* del vicerè sardo Antonio de Cardona (21 agosto 1535), riferentesi all'impresa di Tunisi compiuta da Carlo V contro il Barbarossa. Ma le vittorie dell'imperatore non posero termine alle tempestose piraterie de' corsari, come non ottenne neppure la splendida vittoria di Lepanto, alla quale anche i sardi parteciparono gloriosamente. Sicchè per tutto il secolo XVII, quasi anno per anno, il C. illustra con nuovi documenti le vicende dolorose della sua isola, ed i vani tentativi di difesa, fino a quando, dopo pochi anni di dominio austriaco, essa potè rifugiarsi sotto la protezione di casa Savoia.

Bari. FRANCESCO CARABELLESE

Scienze giuridiche ed economiche

Ius civile romanum. Volumen I: *de iure personarum et familiae*, auctore I. GASPAROLO. — Siena, Tip. S. Bernardino, 1899.

Questo buon manuale di diritto romano comprende nel suo primo volume l'esposizione dei diritti personali e famigliari, trattando specificatamente della persona fisica e giuridica, del diritto di matrimonio, del diritto di potestà « (potestas maritalis, patria, dominica, in mancipio) » e infine del diritto di tutela e di cura. Il lavoro è diviso in due parti: l'una espositiva, l'altra esegetica e critica: nella prima vengono ordinatamente esposti i principi di diritto, spesso col linguaggio stesso dei testi, e con copiosissime note di riferimento alle fonti. Alla seconda parte vengono invece riserbate le questioni critiche, e le discussioni dei commentatori, con note chiare e numerose che indicano la ricchissima messe bibliografica cui rivolgersi per approfondire la cognizione dei singoli e vari argomenti della materia.

« Quapropter — dice bene l'autore — alumnus qui in prima parte didicit, in altera indigitatam sibi ulteriorem inveniet viam, qua, si mavult, progreditur ». Quanto all'uso della lingua latina il Gasparolo giustifica la sua scelta colla coscienza generalmente sentita della necessità di una lingua scientifica universale che elimini l'inconveniente che oggi si verifica di un copiosissimo e ricchissimo materiale scientifico il cui uso viene per ignoranza linguistica reciprocamente vietato agli studiosi.

In realtà l'osservazione ha molto peso: resta però il dubbio se il latino sia la lingua che meglio si confaccia a rendere le espressioni tecniche del tutto moderne di certe scienze. Oltre all'indice generale delle materie, il volume è anche fornito di un indice speciale di tutti gli argomenti singolarmente svolti od accennati, compilato con molta cura.

Insomma il manuale del Gasparolo a chi debba apprendere i principî del diritto romano torna utilissimo, perchè è ordinato, esatto, conciso e tiene conto di tutti gli studi romanistici moderni più importanti, senza punto riuscire farraginoso ed oscuro.

Milano. GIUSEPPE MOLTENI

I. **Sul principio della convenienza economica,** di Ulisse Gobbi. — Milano, U. Hoepli, 1900.

II. **Esquisse de l' organisation politique et économique de la société future,** par G. De Molinari. — Parigi, Guillaumin, 1899.

I. È un' acuta e interessante memoria, frammento di più ampio lavoro, presentato dall' egregio economista all' Istituto lombardo di scienze e lettere. Consta di quattro capitoli: *le azioni volontarie, il giudizio tecnico, il giudizio di convenienza, il principio economico,* ricchi di analisi psicologica e condotti secondo l' indirizzo metodico odierno di questi studi, col sussidio di diagrammi e di formule matematiche. Anche il presente lavoro è una riprova di quelle generali tendenze teleologiche — da noi altrove ampiamente avvertite — che si manifestano nel movimento scientifico del nostro tempo. Specialmente importante è l' ultimo paragrafo, sul principio economico, al quale l' autore perviene mediante l' analisi del giudizio tecnico e di convenienza delle azioni cui dà luogo la volontà umana; principio ch' egli cosí formula: « il principio economico consiste nell' aumento dell' energia utilizzabile per un fine, o brevemente nell' aumento dell' energia utile » principio che riduce ad unità le azioni umane considerate dal lato economico, che dà all' economia un andamento più generale e complessivo del principio del minimo costo e serba l' armonia con quell' ordine di idee con cui l' economia trovasi a contatto, quello della tecnica e quello della morale. Ricche di osservazioni acute e di finissima analisi sono queste pagine — le ultime della monografia — le quali riguardano appunto i rapporti di connessione e di coordinazione che intercedono tra l' economia, la tecnica e l' etica, e tali che meriterebbero un cenno adeguato. L' analisi però resa necessaria dalle esigenze teoriche della scienza non vieta all' autore di riconoscere é affermare la sintesi e la fusione di cui solo ci porge esempio la realtà. Essa « ci impedisce di pensare che vi sia un' attività tecnica, distinta da una economica e da una morale: l' attività pratica è una sola » Ma, appunto, l' analisi ideale, la separazione teorica rendono più chiare ed intelligibili la sintesi reale, l' unità del fatto.

II. È l' ultimo lavoro dell' illustre economista francese e si potrebbe definire il suo testamento scientifico, se l' espressione non potesse sembrare irriverente pel dotto vegliardo: questo libro infatti è come il riassunto e l' ultima parola di tutta l' opera, di tutta l' attività intellettuale dell' autore. Quanto egli era andato lentamente e particolarmente elaborando nelle *Études économiques*, nelle *Questions d' économie politique et de droit public*, nel *Cours d' économie politique*, nella *Évolution politique et la Révolution*, nelle *Lois naturelles de l' économie politique*, in *Comment se resoudra la question sociale*, in *Grandeur et Décadence de la guerre* trova qui la sua fusione il suo completamento, e — dopo tanto lavorio d' analisi — la propria sintesi in questo *Esquisse* che ha le larghe vedute del filosofo della storia e l' indagine acuta dell' economista e del politico.

Il volume consta di due parti: *l' état de guerre* e *l' état de paix*, prece-

dute da una larga introduzione delineante a grandi e scultori tratti i fenomeni caratteristici dell'evoluzione sociale coll'esporre le leggi naturali dei fenomeni economici, etici e sociali.

Dalle forme infime della concorrenza animale l'umanità passa alle forme superiori della concorrenza distruttiva — la guerra — per giungere infine alla più elevata e perfetta sua forma la concorrenza produttrice, l'industria, la pace.

Seguire questo lento moto, indagarne i caratteri, esaminarne le cause e gli effetti, osservare perchè dopo il declinare e il degenerare delle guerre e l'esser venute meno le loro ragioni d'essere sussista e sopravviva lo stato di guerra: studiare le manifestazioni giuridiche, politiche, economiche della concorrenza industriale e dello stato di pace, e provare come la salute sociale sia riposta nel non disconoscere più oltre le esigenze della scienza e della vita, nel troncare la sopravvivenza del fenomeno guerresco, nell'estirpare le cattive radici del militarismo che strozza la libera espansione e la salutare manifestazione di tutta la moderna e la futura attività sociale: ecco il còmpito dal De Molinari prefissosi in questo suo importantissimo e magistrale volume: da cui si potrà forse dissentire per molte e molte ragioni, ma di cui si deve riconoscere l'altissimo valore teorico e pratico.

Milano.

G. MOLTENI

Filosofia

Psicologia del Prof. D. MERCIER, tradotta dal Prof. S. BERSANI. — Piacenza, Tipografia A. del Maino, 1900 in-2 vol. L. 7.00

È questa la prima versione italiana della pregiata opera del Mercier, professore di filosofia all'Università di Lovanio: versione fatta sull'ultima edizione francese e autorizzata e riveduta dall'A. stesso.

L'opera non ha bisogno di elogi. Le cinque edizioni avute nella lingua originale parlano abbastanza eloquentemente a favore di essa. Quindi il mio còmpito si restringe a mostrarne brevemente e gl'intendimenti, cui s'informa e le conseguenze, cui arriva nella discussione delle varie tesi.

L'intendimento dell'A. è evidentemente quello di dare così ai cultori delle discipline filosofiche che alle scuole liceali e universitarie di filosofia un Corso completo di psicologia, non esclusivamente metafisica come l'antica, ma basata sui dati più sicuri delle ricerche sperimentali nel campo sia della fisica che della fisiologia. La sua è dunque una psicologia intesa scientificamente e con spirito affatto moderno. Essa non ha intendimenti morali, non ha preoccupazioni estetiche: e potrebbe pure chiamarsi, con denominazioni assai più adatte, psico-fisica e psico-fisiologia.

In fondo si tratta di un ritorno all'antico. È noto come Aristotele ponesse il suo trattato sull'anima nella Fisica e come soltanto dopo parecchi

secoli, nella filosofia medievale, il carattere della psicologia cambiasse e diventasse assolutamente metafisico. Orbene: il Mercier, lasciando da parte ogni questione ontologica e metafisica, può ben dirsi che torni all'antico. Dal che deriva che la trattazione sua è molto differente dalla trattazione scolastica. Perchè, anche se il concetto dell'anima, nella sua Psicologia, è quello stesso della vecchia scuola e la natura e le proprietà di essa son definite come già le definí S. Tommaso e i problemi particolari e le varie questioni sorgenti in abbondanza nel campo di questa scienza hanno le stesse risposte che già loro diede la Scolastica: nondimeno è ben diversa la via, per cui sì questa che il nostro A. arrivano alle medesime conclusioni. Inutile dire che la sostanza dottrinale non è cambiata: ma è cambiata la forma, la veste esteriore, l'esposizione. Inutile dire che i principii son rimasti gli stessi, saldi, incrollabili, fiorenti di freschezza e pieni di vitalità: ma è cambiato il processo, il metodo dell'esame filosofico. La deduzione ha ceduto il posto all'induzione, la speculazione all'osservazione.

E questo perchè? Perchè i tempi diversi, la diversa tendenza degli studi filosofici, i progressi sempre piú rapidi delle scienze fisiche e naturali, hanno imposto il nuovo metodo all'A., che comprendendone la somma virtú l'ha accettato, non ribellandosi, ma secondando la nuova corrente d'idee e i diversi bisogni dello spirito moderno. Ed ecco quindi il processo da lui seguito nel suo lavoro compendiato in tre parole: osservare, supporre, verificare: vale a dire in tre momenti: 1) osservazione dei fatti psichici interni ed esterni: 2) supposizione delle vere o probabili cause e proprietà di essi: 3) verifica finale delle ipotesi fatte. Processo questo, che non poteva non dare agli studi del M. ottimi risultati e che meriterebbe d'esser accettato e usato più largamente di quello che non sia per ora, almeno da una gran parte degli studiosi e scrittori di cose filosofiche.

Il M. divide la sua Psicologia in tre parti: 1) della vita organica: 2) della vita sensitiva: 3) della vita ragionevole. Le prime due sono comprese nel primo volume (XXII-360): la terza forma da sè un secondo volume (VIII-272). E qui noto subito uno dei pochi difetti dell'opera, la sproporzione cioè fra la trattazione ampia ed esauriente delle prime due parti e quella insufficiente e incompleta della terza parte. Questa sproporzione è già stata notata da altri e con parole più severe delle mie disapprovata. E invero, perchè non indugiarsi a trattare più ampiamente le molteplici questioni circa l'anima umana, che è la psiche per eccellenza e come tale l'oggetto proprio e diretto della psicologia? La materia non gli sarebbe certo mancata, essendo la natura dell'uomo, sia in ordine all'intelligenza che in ordine alla volontà, un tema inesauribile. Il pericolo quindi di cadere in questioni di ontologia e di metafisica non doveva bastare a ritenerlo, come probabilmente lo ritenne difatti, dallo svolgere minutamente una parte così interessante del suo lavoro.

Circa la vita organica l'A. risolve due questioni principali, la prima intorno alla sua natura, la seconda intorno alla sua origine. Così dopo aver date della vita le nozioni comuni del volgo e della scienza biologica e la

definizione filosofica, passa a esaminare la natura dell'essere vivente, provando la teoria del vitalismo scolastico. Infine distingue un'origine immediata e un'origine prima della vita e quella riconosce nei vari modi di riproduzione, questa (dopo aver confutato la teoria della generazione spontanea) nell'atto divino.

Identiche questioni risolve poi per la vita sensitiva o animale. Nella Sez. I del Cap. I, che occupa quasi tutta questa seconda parte, l'A. considera la sensazione sotto il punto di vista anatomico e fisiologico e sotto il punto di vista della cognizione: distingue le sensazioni secondo l'oggetto proprio di ciascuna di esse, secondo l'intensità loro e secondo la sede che ognuna occupa nella sostanza cerebrale: studia la natura intima della sensazione rispetto all'oggetto, che ripone nella realtà concreta e singolare delle cose corporee agente sul senso mediante una specie sensibile, e rispetto al soggetto, che prova essere il composto dell'anima e del corpo: espone la teoria del senso comune e del senso intimo, che definisce « la coscienza sensibile dei vari atti di sensazione »: prende in esame l'immaginazione mostrandone le varie applicazioni nell'associazione, nel linguaggio, nell'educazione degli animali, nella dissociazione dei ricordi: infine consacra alcune pagine allo studio speciale della memoria sensitiva e all'importante questione dell'istinto, nel quale non vede altro che un effetto dell'associazione spontanea delle varie sensazioni. Nella Sez. II dello stesso Cap. I passa alle appetizioni sensibili, comprendenti le affezioni, le emozioni, le inclinazioni ecc. e all'appetito sensitivo, ch'egli concepisce come una potenza organica dotata d'un proprio organo. Nella Sez. III poi, considerato il movimento degli organismi animali anatomicamente e fisiologicamente, dà la nozione del movimento spontaneo, e assegna all'appetito sensitivo e al sistema muscolare le diverse parti che essi hanno nella sua produzione. E qui finisce il primo capitolo. Nel secondo, che è brevissimo, circa alle origini della vita animale arriva alle stesse conclusioni che per quella organica.

La terza parte comprende invece tre questioni, tutte di capitale importanza e di cui le prime due sono circa la natura e l'origine dell'anima umana, la terza, propria della psicologia umana o meglio dell'etica è circa il fine dell'uomo. Nel I Cap. l'A. investiga la natura del pensiero desumendola dal suo oggetto formale e materiale (il vero e il sensibile): rigetta l'ideologia del Descartes, la teoria delle idee innate e altri sistemi, provando le proposizioni della tesi scolastica: fa poi un esame critico dell'ontologismo e, passando quindi alla volontà, tratta del libero arbitrio, che definisce « ciò per cui l'uomo può volere o non volere certi beni »: confuta il determinismo: accenna brevemente al piacere e al dolore: stabilisce la solidarietà fra i sensi e la ragione e l'influenza della volontà sulle altre facoltà dell'anima e su sè stessa: infine prova la spiritualità dell'anima umana, l'unità sostanziale del composto, la permanenza dell'io e altri punti importantissimi della dottrina tomistica. Nel II Cap. abbiamo l'esposizione del Creazionismo e la prova della proposizione « l'anima è creata nel corso della vita embrionale ». Nel III poi si stabilisce l'esistenza d'una vita immortale per l'anima dell'uomo.

Questo è per sommi capi il contenuto dell'opera, cui se non mancarono le lodi, non mancarono neppure le accuse. Anzitutto fu trovata alquanto oscura la parte che accenna alla coscienza, come pure fu trovata debole la parte data al senso comune e al senso intimo. La trattazione degli appetiti apparve poco soddisfacente, confusa quella del libero arbitrio, poco solida la prova della spiritualità dell'anima desunta dall'inestensione dell'oggetto dell'intelletto (V· lo studio del Bonatelli sulla Rivista Filosofica, Pavia, Sett.-Ott. 1900). L'A. fu persino accusato di tendenza al materialismo, e questo perchè attribuisce la sensibilità all'organo invece che al soggetto. Ma in queste voci che si levarono contro la Psicologia del M. c'è, secondo me, almeno un po' d'esagerazione. Certe critiche sono giuste, come quella del paragrafo sul piacere e sul dolore (Vol. II pag. 94), troppo incompleto e monco: ma certe altre mancano (così a me sembra) di serio fondamento.

Concludendo, non temo d'affermare che l'opera del M. resta un modello del genere e che grandissimo è il merito dell'A., non foss'altro per l'eccellenza del suo metodo rigorosamente esatto, per la sua profonda scienza filosofica e fisiologica, per la sua non comune coltura nelle altre scienze e anche per il suo stile sobrio e spontaneo, semplice e concettoso.

Resta a dire qualche cosa della versione e dell'edizione italiana: quella, fedele ed esatta interprete del pensiero dell'A., questa, corretta, elegante e abbellita maggiormente da due splendide tavole anatomiche. Della prima va data lode al ch.mo Prof. S. Bersani, che non risparmiò tempo e fatica per dare alle Scuole italiane un buon Trattato moderno di Psicologia: della seconda all'egr. Sig. G. Pozzi, che con zelo e amore ne curò la stampa.

Firenze. STEFANO FERMI

Pubblicazioni religiose

Nuptialia Christiana (Nozze Cristiane) — GIOVANNI SEMERIA Barnabita. — Milano, Tip. Edit. L. F. Cogliati, 1901. L. 1,50.

Quando un libro porta in fronte il nome del P. Semeria tutti coloro che amano la genialità della forma artistica, congiunta allo splendore del pensiero, sono attratti verso di esso dal fascino arcano che attira al fiore la farfalla, alla fiaccola ardente la falena, poichè ardore e bellezza son sicuri di trovare, fusi con mirabile armonia, in ogni opera dell'illustre Barnabita. Questo libriccino, nella sua veste smagliante di candidezza, con una gentile inquadratura purpurea, come candido è il velo nuziale delle giovani spose e di porpora è la tenue sfumatura che fiorisce sulle loro guance, attrae l'occhio, il desiderio del riguardante per poi addolcire l'anima del lettore con una paradisiaca soavità d'affetti, e infiammarne la mente con la elevatezza del pensiero vivo, efficace. Sono otto discorsi che il valentissimo oratore, benedicendo le nozze di giovani amici suoi, tenne loro a piedi dell'ara, prima di offrire per essi il sacrifizio propiziatore, le cui preghiere liturgiche sono

tutte un' eco della grande poesia biblica. I discorsi s'intitolano: Ai piedi dell' altare — Preparazioni divine — Serietà e gioia — Unione divina — Famiglia e umanità — Amore cristiano — Piacere e dovere — Le prime nozze — e non manca ad essi che il ritmo per dire che sono otto splendidi inni che il genio d' un poeta forte e gentile ha sciolto al matrimonio cristiano, formanti nell' insieme « i canti, o alcuni canti d' un grande divino poema, il poema della famiglia cristiana. »

Il poeta — la parola mi è scorsa, e la lascio — pensa che essi tali sarebbero, se la materia avesse davvero « risposto alle intenzioni dell' arte. »

Si rassicuri l' illustre P. Semeria; questo dubbio espresso dalla sua modestia squisita, nella bellissima « Prefazione o dedica? » può toglierlo dall' animo suo: ogni lettore che abbia il senso di ciò che è alto e bello risponderà incondizionatamente che lo sono.

I nomi dei giovani sposi, ai quali i discorsi sono rivolti, il P. Semeria ha taciuto « perchè la pubblicità non sembrasse profanazione. Voi — Egli » dice — vi riconoscerete e nessuno saprà di voi; e solo, spogli d' ogni per» sonalità, si sentiranno molti giungere all' orecchio alcuni accenti vostri. » E ne nascerà un gentile commercio d' anime che *si sentono* senza *cono» scersi;* come talvolta in un giardino si sente un profumo d' invisibili » fiori ». E il pensiero e il cuore del lettore s' accompagnano infatti col pensiero e il cuore di quelle coppie fortunate ma ignote, che per la loro bellezza morale si meritarono la parola, così alta nella sua soavità, del P. Semeria, e un augurio di benedizione vola verso di esse. Nel 3° soltanto « Serietà e gioia » un nome s' intravede, il nome del padre della sposa gentile, di un uomo che, « tutti lo sanno a Genova e fuori... anche molto fuori, » ad una nobilissima opera di carità, d' amore ha consacrato la sua esistenza, » gran parte della sua attività » e il cui cuore « andò alle miserie più commoventi, più tristi, miserie morali di piccoli fanciulli, e s' è fatto una famiglia, strana e pietosa famiglia di derelitti. » Io rispetterò il silenzio del P. Semeria e non svelerò quel nome che Egli non ha voluto scrivere; ma chi non conosce l' uomo che « i suoi figli adottivi non volle chiusi tra quattro mura che puzzassero di carcere, ma ha voluti liberi al cospetto dell' ampio e azzurro mare? »

Dalla soavità d' intimi affetti l' Oratore si slancia spesso a considerazioni sociali e religiose, vibranti di tutto il fremito della sua anima potente; da pagine d' una mirabile freschezza di colorito e di stile passa a pagine di un' epica grandiosità; dalla luce mite in cui ravvolge i giovani sposi, che gli stanno innanzi, sprigiona a volte lampi corruscanti d' uno splendore che abbaglia. Tutta una visione gioiosa dell' Eden, tutto un profumo dei fiori che imbalsamarono primi il Paradiso terrestre è il discorso chiudente il libretto, ed in cui canta le glorie delle *Prime nozze* celebrate quaggiù, quando ad Adamo, il quale « invano cercava un volto amico, invano lanciava agli spazî » la sua parola », Eva bella, radiante, guidata da un istinto divino, moveva incontro, e la famiglia umana veniva così creata da Dio. Io vorrei che ogni madre mettesse tra i doni nuziali alle proprie figlie questo libro così elegante anche nei suoi tipi, questo libro « che va in cerca di esseri

che somiglino a quelli per i quali fu scritto. » Ed a coloro che non fossero così, potesse proprio lui, questo libro, ispirare un forte desiderio di divenirlo. « Abbiamo — dirò anch' io con l'insigne Autore di esso — tanto bisogno di nobiltà e di purezza! »

Firenze ELISEO BATTAGLIA

Pubblicazioni varie

Memorie di EDMONDO DE-AMICIS. — Milano, Treves, 1900.

Veramente non sono queste le *memorie* del nostro geniale scrittore. Se si eccettuano i due capitoli delle « Memorie sacre » (In memoria di mia madre. — In tua memoria, figlio mio!) tutte le altre non sono che, diciamo così, appendici ai libri già pubblicati e che si possono classificare secondo i diversi generi trattati, sebbene però l'arte del De-Amicis sia nella sua varietà eguale sempre, riconoscendola quasi mai monoritmica, rare volte uniforme.

Così, per es., le « memorie giovanili » (Garibaldino fallito. — La capitale d' Italia del 1873) stanno vicine ai « Ricordi del 1870-71 » e molti capitoli delle memorie di viaggiatori e d' artisti, come per es. « Un poeta vernacolo », « Ulisse il sanguinario », « Casimiro-Teia », « Una visita a Jules Verne », « Una visita a Vittoriano Sardou », potevano essere inseriti in una nuova edizione dei « Ritratti letterarî » — E « Come nacque un poeta » poteva senz' altro essere aggiunto alle « Novelle ».

In questo libro si rivela ancora una volta la potenza descrittiva e anche il delicato, fine spirito critico del simpatico letterato torinese. Il ritratto letterario. mi piace chiamarlo così, e psicologico del poeta Alberto Arnulfi (Un poeta vernacolo) è un' opera buona e utile: ci fa conoscere uno scrittore di cui dovrà tener conto chi scriverà la storia della nostra letteratura dialettale.

La lettura di quest' ultimo libro è, come dei molti che lo hanno preceduto, gradita e interessante.

Figure di persone e di cose d' altri tempi ci son presentate, disegnate perfettamente e colorite con sapienza, vere, moventesi come un tempo si muovevano.

E alla nota arte di ritrarre, diciamo così, ciò che è esterno, si unisce armoniosamente quella di far sentire ciò che passa nell' intimo dei personaggi, come l' idea che, come bagliore, illumina i tempi rievocati, tanto che chiudendo il libro si ripensa quello che più di una volta ci occorse di dire leggendo le opere del De-Amicis: Questi è uno psicologo.

Siena ALFREDO GIUNTINI BENTIVOGLIO

Il bene e il delitto nell' arte di DOMENICO CONTI. (Estratto dalla *Rassegna Nazionale*). — Firenze, 1900.

Con larghezza e genialità d'idee l' A. ragiona brevemente intorno all' ufficio e alla funzione sociale dell' arte. Partendo da un concetto generico

di Leone Tolstoi, giusto appunto perchè generico, giacchè nelle sue forme speciali il pensiero del grande autore russo è qualche volta assurdo e paradossale, egli prende l'avvio a far molte belle e utili osservazioni sulla omai tanta *vexata quaestio*, oscillante nella sua soluzione fra i due estremi significati dalle parole: « L'arte per l'arte » e « l'arte per il bene ».

« È essa, l'arte, che potrà fondare sulle rovine del regime presente di » violenza e di corruzione quel regno di Dio che si presenta a noi tutti, » come il termine più alto della vita umana. »

Così il Tolstoi; e il Conti riconosce « la naturale connessione dell'arte al Decalogo », riconosce l'arte se non primigenia, certo grande ministra di Dio nelle mani degli uomini per il loro perfezionamento morale. L'arte riproduce la vita individuale e sociale, tutto l'uomo e tutta la collettività, è vero, ma esiste bene una normalità nella vita della società e degli individui, ed è a questa normalità che deve ordinarsi l'arte nel riprodurre tutta la vita, se non vuole fallire allo scopo che pur vuole raggiungere.

E l'anormalità — il delitto ed il male — potranno per la completezza, diciamo così, del ritratto, avere nell'arte riprodotta l'immagine sua, ma dovrà, per effetto di luci e di ombre, esser tutto disposto in modo che l'ordine e la bellezza ne scaturiscano e, con l'ordine e la bellezza, la verità ed il bene che sono entità equipollenti.

L'A. dice quella di mezzo esser la via da seguire fra quelle significate dei due motti, e nelle quali si riuniscono ridendosi gli artisti e i filosofi dell'arte, e con giusto criterio dichiara non utile nè bello ridurre l'arte ad una propria uniformità; essa deve esser varia perchè il vario abito psicologico di chi da quella, come da bellezza, possa venire ispirato, ne senta tutta l'efficacia. E quest'efficacia, prodotto etico del lavoro artistico, non è per tutti eguale.

Lo scritto del Conti è, in varî luoghi, originale, in altri garbata esposizione di principî e idee già note; ha la forma di una conferenza per il caratteristico modo di svolgimento.

Ed in fatti quelle parole furono pronunciate dall'Autore-oratore dal pulpito di una classica chiesa di una città toscana, nel congiungersi di una ricorrenza religiosa ad una festa dell'arte.

Siena. ALFREDO GIUNTINI BENTIVOGLIO

Cronaca della Rivista

— **La seconda delle conferenze promosse dalla Società Asiatica Italiana** fu tenuta, il 10 di questo mese, dal prof. Lodovico Nocentini, il quale spiegò un brano di storia, cinese e coreana del secolo XII avanti l'êra nostra. Versatissimo nelle letterature dell'estremo oriente, che egli professa con molta lode nella R. Università di Roma, ed esperto della vita cinese per il soggiorno fatto nel celeste impero, dove resse per qualche tempo il consolato italiano di Shang-hai, egli potè delineare magistralmente un quadro storico delle vicende politiche e dei drammi di corte che si svolsero nel periodo da lui preso a trattare e delle istituzioni che allora fiorirono, e adornarlo di tante particolarità relative alle usanze del popolo cinese, da appagare pienamente la curiosità dei suoi uditori, pur troppo non così numerosi come avrebbero meritato e il dotto oratore e l'interessante argomento. E diciamo interessante non solo dal lato scientifico, ma anche

in relazione cogli odierni avvenimenti, poichè il Nocentini cercò di dimostrare quanto sia cosa utile e buona che l'Italia partecipi a un movimento di espansione commerciale che, distendendo una rete di pacifici interessi fra la Cina e le nazioni europee, aprirebbe un'èra di prosperità per l'una e per le altre. Ci auguriamo di vedere stampata la conferenza del Nocentini in una delle nostre maggiori Riviste.

— **Per gli studi classici in Italia.** — Con vivissimo piacere abbiamo appreso la notizia che il consiglio direttivo della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici si adopera per l'acquisto d'una certa quantità di papiri egiziani. Facciamo voti che in alcuno di questi papiri contengasi qualche reliquia preziosa dell'antichità classica.

— **Thesaurus linguae latinae.** — Di quest'opera grandiosa, della quale esporremmo con una certa ampiezza il programma e gl'intendimenti (cfr. il nostro fascicolo del 10 aprile 1900), é uscita negli ultimi mesi del decorso anno la prima dispensa contenente 224 colonne di 84 linee ciascuna, di stampa assai fitta ma nitida. L'opera intera deve constare di 12 volumi di 125 quaderni ciascuno: questa prima dispensa, che contiene una quindicina di quaderni, non forma dunque nemmeno l'ottava parte del primo volume. Era stato previsto che l'opera richiedesse quindici anni per essere condotta a compimento, ma ora, calcolando il tempo speso nella compilazione di questo primo fascicolo, è lecito sperare che quel termine sarà piuttosto abbreviato che allungato. Per dare un saggio dell'immenso materiale che sarà condensato in questo monumentale *Thesaurus*, basti solo il dire che l'articolo relativo alla particella *ab* (il quale occupa, malgrado la concisione con cui è redatto, non meno di quaranta colonne) è costato otto mesi di paziente e assiduo lavoro al dott. Lommatzsch al quale era toccato l'incarico di compilarlo. Quanti preziosi servigi recherà alla filologia classica ed alla glottologia quest'opera, per comporre la quale si son messi d'accordo illustri cultori dell'una e dell'altra disciplina, si può facilmente immaginare se si pensa che in esso per la prima volta si avrà un dizionario costruito sulla base di tutto il patrimonio lessicale a noi pervenuto della lingua latina (comprese le glosse e le iscrizioni), e che col suo aiuto saremo finalmente in grado di seguire mano a mano la storia di ciascun vocabolo dai primordi della tradizione letteraria fino alle sue più tarde propaggini.

— Agli studiosi della **preistoria dei popoli europei**, ed a quei glottologi che s'interessano al problema delle origini indogermaniche, additiamo il *Reallexicon der indogermanischen Altertumskunde* del quale uscì non è molto la prima metà presso la casa Trübner (Strasburgo). Ne è autore il prof. O. Schrader, già noto per il suo libro « Sprachvergleichung und Urgeschichte » come uno dei più autorevoli cultori di siffatti studi.

— I più importanti ed estesi documenti della **lingua basca** sono stati per la prima volta pubblicati con criteri severamente scientifici da Th. Linschmann e H. Schuchardt, auspice l'Accademia delle Scienze di Vienna ed editore il Trübner, sotto il titolo: *J. Leiçarraga's Baskische Bücher von 1571* (*Neues Testament, Kalender und Abc*) *im genauen Abdruck herausgegeben.*

— **Necrologio.** — Il 6 corrente morì a Milano **Emilio De Marchi** segretario dell'Accademia Scientifico Letteraria, una delle più elevate e più simpatiche personalità della letteratura italiana moderna. Seguace di quell'eletta scuola lombarda che s'appunta nel Manzoni e nel Cantù, fu poeta e scrittore geniale altamente educativo. Tradusse in versi le favole di La Fontaine, e pubblicò due anni fa un volume di liriche intitolato *Cadenze vecchie e nuove*. Per l'educazione della gioventù diresse parecchio tempo con Vertua Gentile l'*Italia giovane*, scrisse l'*Età preziosa* dedicata specialmente agli studenti di Liceo, edita più volte e premiata dal R. Istituto Lombardo, a cui fanno seguito le *Lettere a un giovine signore*: ultimamente poi aveva iniziata la pubblicazione di opuscoletti morali di propaganda pel popolo sotto il titolo generale di *Buona parola*, della quale uscirono già più di quindici fascicoletti. Tentò con plauso la novella e il romanzo: divulgati in tutta Italia e noti anche all'estero sono il *Cappello del Prete*, *Demetrio Pianelli*, *Arabella*, *Giacomo l'idealista*. L'anno scorso la *Rassegna Nazionale* diede il suo ultimo romanzo non ancora raccolto in volume: *Col fuoco non si scherza*. Dappertutto spicca la nota popolare, ma sempre gentile, ma sempre altamente morale. La sua perdita è veramente irreparabile. Non aveva ancora compiti i cinquant'anni. (*N. B.*)

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile*. — **Pistoia, Tip. di G. Flori.**

PUBBLICAZIONI PERIODICHE [1]

Atene e Roma, Firenze, Gennaio 1901 — SOMMARIO: Ai lettori — Tacfarinata (L. Cantarelli) — L'epitaffio di Q. Ennio (P. Rasi) — Qual sia il metodo migliore per insegnare la sintassi (F. Chiminello) — Domanda (A. C.) — Notizie varie — Atti della Società — Necrologio.

Studi Religiosi, Firenze, Gennaio-Febbraio 1901 — SOMMARIO: Gli Studi Religiosi in Italia (S. Minocchi) — La critica dei Vangeli nel secolo XIX (Parte I) (U. Fracassini) — Un Congresso scientifico (G. Faraoni) — Efeso o Gerusalemme?... La tomba di Maria Santissima (P. A. Palmieri) — Cronaca: Letteratura del Vecchio Testamento — Storia e Letteratura del Nuovo Testamento — Storia, Letteratura ed Arte Cristiana — Vita e Filosofia delle Religioni.

Civiltà Cattolica, Roma, 16 Febbraio 1901 — SOMMARIO: Leonis XIII Epistola Encyclica — La concordia di pensiero e d'azione nell'ubbidienza al Papa — Il Libero arbitrio. Risposta ad un filosofo materialista — Sotto le Palme. Novelle Orientali — Il nuovo periodico fiorentino « Studii religiosi » — Studii biblici. L'interpretazione — Scienze naturali. Sui moderni strumenti di precisione — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di Cose straniere — Stati Uniti — India — Germania.

Rassegna Nazionale, Anno XXIII. — Firenze, 16 Febbraio 1901 — SOMMARIO: Il romito di S. Agata (ricordanze, documenti e notizie inedite) (Carlo Paladini) — Musica e patriottismo (Antonio Mordini, Senatore) — In commemorazione di Giuseppe Verdi (Isidoro Del Lungo) — L'incendio neroniano e la persecuzione dei Cristiani nel « quo vadis » e secondo la verità storica (Felice Ramorino) — La questione meridionale (C. De Giorgi) — La crisi in provincia di Lecce (Seb. Apostolico) — Le linee di accesso al Sempione e il Porto di Genova (Odoardo De Marchi) — Le Scuole sotto la Repubblica di Venezia (P. Molmenti, Deputato) — Un Comunello rurale in Italia al principio del secolo XX — Lettere di un Medico condotto (*cont.*) (Roberto Carrubi) — La Casa dei Gufi — Romanzo — (trad. dal tedesco (*cont.*) (E. Marlitt) — Proibizione di preghiere nelle scuole (A. M. Cornelio) — Il duca di Broglie (G. Grabinski) — Lettera Enciclica di S. S. Leone Papa XIII — Rassegna Politica — Notizie — Rassegna Bibliografica — Indice del Volume CXVII.

Cultura Sociale, Roma, 1° Febbraio 1901 — SOMMARIO: La parola del Papa (R. Murri) — Per un lavoro associato del clero (La c. s.) — Ancora dell'astensione e delle relative diserzioni (G. Carrà). Postilla (La c. s.) — Agricoltura e socialismo (L. Stirati) — Conciliazione e arbitrato industriale (A. Cantono) — Un bilancio intellettuale (V. Bianchi-Cagliesi) — Il socialismo nel secolo XIX (A. Sirabatos) — La crisi religiosa (P. Averri) — La pagina delle riviste — Note bibliografiche.

---

[1] Avvertiamo che la semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

ANNO VI. FIRENZE, 10 MARZO 1901 N. 5

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2
1901

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ([1])

Civiltà Cattolica, Roma, 2 Marzo 1901 — SOMMARIO: Errori vecchi e storici nuovi — Della Stela del Foro e della sua Iscrizione arcaica — Sotto le Palme. Novelle Orientali — La Chiesa e le esequie degli acattolici — Il nuovo Indice dei libri proibiti — Tra' periodici. L'Azione muliebre, Vittoria Colonna, l'Ateneo — Bibliografia — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di Cose straniere — Francia — Austria-Ungheria — Germania.

Rassegna Nazionale, Anno XXIII. — Firenze, 1 Marzo 1901 — SOMMARIO: Le avventure di un Gentiluomo Senese nel 1848-49 (L. GROTTANELLI) — Il P. Luigi Lanzoni, superiore generale dei PP. Rosminiani. Reminiscenze (G. MORANDO) I « Discours de Combat » di F. Brunetière (B. ALLASON) — L'Emigrazione e l'Agricoltura nazionale (R. RIZZETTO) — Di una recente Storia dell'Arte della Rinascita (G. P.) — Sequestrabilità e cedibilità degli stipendi (A. TRANSTILLO) — La Casa dei Gufi. Romanzo (trad. dal tedesco (*cont.*) (E. MARLITT) — Francesco Brioschi (R. FERRINI) — Una lettera inedita di G. Prati (T. ROBERTI) — Un equivoco a proposito dell'Inno di G. Mameli « Fratelli d'Italia » (R. GANDOLFI) — Rassegna Politica — Notizie — Rassegna Bibliografica — Il Verdi credente (A. CATENA).

Rivista Internazionale, Roma, Febbraio 1901 — SOMMARIO: L'enciclica « Graves de communi re » — La parola del Papa in quest'ora solenne (G. TONIOLO) — Il principio etico nella politica sociale: Gustavo Cohn e Werner Sombart (E. AGLIARDI) — I cattolici e il rinascimento municipale (A. MAURI) — Riviste — Bibliografia — Cronaca.

Cultura Sociale, Roma, 16 Febbraio 1901 — SOMMARIO: I commenti all'enciclica (R. MURRI) — Per il clero italiano (F. BARONI) Postilla (LA C. S.) — Il contratto del lavoro (G. MOLTENI) — Di un libro francese sulla crisi sociale e il cattolicismo (QUIDAM) — Realismo sociologico (P. AVERRI) — I criminaloidi e le sette (V. MANGANO) — Il socialismo nel secolo XIX (A. SIRABATOS) — La legislazione sociale: una conferenza del prof. Loria (F. S.) — Dottrine e fatti sociali — La pagina delle Riviste.

In Cammino, Milano, 25 Febbraio 1901 — SOMMARIO: Una parola a proposito dei nostri figli e di noi stessi (F. DE BROUCKÈRE) — Emilio De Marchi (P. ARCARI) — Patriottismo e scetticismo religioso (G. GRABINSKI) — Il pellegrino e il tempio della Sapienza (G. HARRADIN) — Ora mesta (C. DOSSI) — Lettera aperta alle signorine (VIOLA) — Le due perle (X. X.) — Il concetto religioso di Ruskin (L. VIGNA) — La nostra posta — Recensioni — Varietà.

([1]) Avvertiamo che la semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

ANNO VI. Firenze, 10 Marzo 1901 N. 5

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO.

Letteratura

Antologia tedesca di prose e poesie raccolta a uso delle scuole ital. per cura del Dr. G. VERDARO prof. nel R. Ginnasio Michelangiolo di Firenze. — Heidelberg, G. Groos, 1901.

Coloro che sono avviati allo studio della lingua tedesca saluteranno con gioia la pubblicazione di questa antologia che offre loro un terreno comodo e piacevole alle loro esercitazioni. Fra i vari generi letterari il prof. G. Verdaro ha scelto le cose migliori non solo, ma più caratteristiche del genio alemanno, sicchè quello studioso che arrivi in fondo al libro potrà dietro a quei dilettevoli brani formarsi anche un concetto della fisonomia della storia letteraria tedesca.

Il prof. Verdaro non ha tralasciato nessuno dei nomi illustri la cui conoscenza è indispensabile; anzi con molto garbo seppe nella rubrica Geschichtliche Darstellungen mettervi anche il nome del principe di Bismarck. Ma il prof. Verdaro non si è limitato a raccogliere i fiori più belli, a darci le manifestazioni tipiche della letteratura tedesca, egli ha voluto corredare la sua Antologia di abbondanti ed utili annotazioni, a proposito delle quali, mi permetto qualche osservazione, di che il compilatore, se gli parrà opportuno, si potrà servire in un'altra edizione ch'io auguro a lui e al suo editore.

Pagina 5 nota 1: Lindwurm è un composto tautologico. Il semplice ed arcaico Lint significava una volta di per sè serpe o verme. — Pag. 6. II. Kleinod non significa qui ornamento, ma cosa preziosa (klein: fino). Sarebbe stato opportuno illustrare un po' questo vocabolo tanto interessante ed istruttivo. — 7,9. Pfanne non è pentola ma padella; qui poi va interpretato crogiuolo. — 10,9, l' espressione *antico medio tedesco* non esiste; in simili casi l' annotatore si dovrebbe tenere sulle generali e dire piuttosto voce antiquata o arcaica. — 11,8, licht: perchè dall' aggettivo deriva il verbo leuchten? perchè non il contrario? Licht è una forma participiale di leuchten. — 13,2 e 220,18. Perchè Gipfel è la cima degli edifizi e non anco delle montagne o degli alberi, mentre nel primo brano a cui qui si allude si tratta proprio di montagna, e nel secondo di alberi? — 13,9, Wasen non è zolle in questo caso ma fascine. — 18,22. Siegel e Federn: cosa vuol dire il sigillo delle penne? Qui è sfruttata umoristicamente la formula tecnica Siegel und Feder. — 28,13 Gottheit. Perchè Dea? Qui riferendosi il vocabolo all' uomo è più esatto divinità. — 28,25. La frase das Beil werfen vuol dire mentire, millantarsi. — 28, 1,2. A proposito di Reinecke e Isegrimm il prof. Verdaro avrebbe potuto citare le storpiature di questi nomi nella novellina italiana: Rainardo e Lesengrino. — 106,12, fürbass è tradotto scalzo. L' annotatore s' è evidentemente ingannato, ha scambiato l' avverbio fürbass che vuol dire weiter fort, per l' agg. barfuss = scalzo; perchè non s' è lasciato guidare dal senno del contesto?

A parte queste ed altre piccole mende l' Antologia del prof. G. Verdaro è, secondo la mia pratica in fatto di insegnamento del tedesco, proprio quella che risponde ai nostri bisogni, sicchè io son lieto di felicitarlo per la sua paziente ed eccellente compilazione che viene così opportunamente in appoggio agli interessi nostri per la lingua e la letteratura tedesca.

Firenze.

C. Fasola

Di uno sconosciuto poema eretico della seconda metà del cinquecento di autore lucchese per Eugenio Donadoni. — Napoli, R. Tip. Fr. Giannini e F., 1900 (dagli *Studi di lett. ital.* II 58).

L' A. di questo pregevolissimo studio ci aveva dati sin qui lavori degni di molta lode, quali le traduzioni da Claudiano, il poema *Caino*, un discorso mirabile sul canto dantesco di Ulisse, un altro discorso sul Leopardi; ma non mai un saggio erudito. Ora, quasi per ricolmare un vuoto, egli muta ad un tratto cammino, si inoltra nel campo sterminato dell' erudizione e vi si muove con la sicurezza tutta propria degli ingegni privilegiati, senza intristirvi menomamente. Con soverchia modestia l' A. stesso nel chiudere il suo lavoro (pp. 140-41) accenna ad alcuni difetti dell' opera sua, ma quale mai dei critici anche più scrupolosi può dire di aver fatto quanto, a rigore, il tema richiedeva? Lo scontento è vanto dell' A. non sempre difetto del-

l'opera. Nel caso nostro ci pare che il tema, certo assai importante, abbia ottenuto lo svolgimento che gli si conveniva: a trarne giovamento penseranno per conto proprio i singoli ricercatori.

Il poema sconosciuto s'intitola *Settenario* (dai sette anni impiegati a comporlo), l'autore è un tale *Scolio* (così appellato dallo *scoglio* sopra il quale, come sulla *pietra* del vangelo, egli voleva fondare la sua nuova chiesa, che si chiamerà *Scolia*) nato a Dezza nel lucchese, un tempo pecoraio, poi maestro, marito di una Benedetta, padre di vari figliuoli. Di lui il Donadoni riesce a dare qualche altra notizia, per mezzo dei codd. lucchesi; ma più che altro la sua figura è rischiarata dallo studio sul *Settenario* stesso e da ciò che l'A. va dicendo degli eretici e dell'eresia.

Nel *Settenario* Scolio bene spesso è rapito in estasi e vede il futuro, sotto il velo sottile dell'allegoria, o involto in una nube di simbolismo che spesso ne toglie a noi la chiara intelligenza. L'intento di siffatte visioni e di tutto il *Settenario* è di rinnovare e correggere il vecchio testamento, di dare al mondo un quinto evangelo, dove, convien pur dirlo, alle bizzarrie del visionario si uniscono idee gravi non indegne talora di un vero filosofo. Giacchè Scolio è il quinto evangelista, il riformatore della chiesa e del mondo, il futuro dominatore della novissima Monarchia, sotto la quale sarà pace e giustizia. E l'autosuggestione si allarga, si compie per ogni lato, gli uomini si fingono più traviati e perversi che non siano al paragone della gente più pura che popolerà la nuova era che è per incominciare. Non è mai scaduta per intero dalle menti umane la favola dell'aureo tempo saturnio, e rigermina sporadica per queste terre latine or nelle profezie del visionario, or dalle elucubrazioni dei filosofi, sempre per la stanchezza e la scontentezza degli uomini. Scolio attingeva le idee della sua riforma da un'apprensione indeterminata del testamento nuovo e vecchio, dai profeti specialmente, verso i quali lo inclinava quella sua tendenza alla visione e al simbolismo, che allora pervadevano le menti di molti, insodisfatti della chiesa cattolica, vagheggiatori di religioni innovate.

Con essi dottamente il D. va confrontando il suo Scolio che dovette sentirne l'influsso, come ci dice la concordanza di molte idee. Ed è ben vero che Scolio e il suo poema, sornotati alla dimenticanza, sono molto importanti come segno di esaltazioni mentali e di un fermento occulto sui quali pesa il peso dell'oscurità.

Chè Lucca, la patria del Burlamacchi, dovette allora fomentare gli animi entusiasti con la promessa vaga di chi sa quale avvenire; onde al *Settenario* viene una nuova importanza per la storia civile e religiosa di quel periodo. Tanto è ciò vero che esso mette capo alla setta degli anabattisti, epigoni di vecchie eresie, sognanti di rinnovare l'apostolica semplicità; e al Corano che in quel tempo era non poco diffuso nel nostro occidente.

Attinte a fonti così varie e cozzanti, non è a dire se le teorie di Scolio fossero contrarie alla religione cattolica; le si contrappongono in molte maniere, ora leggermente variando la credenza cristiana, ora svisandola, ora deridendola e mordendola, e sostituendole un'altra che l'A. credeva più retta,

ed era di un' altra religione. Scolio non distingue da una religione ad un' altra: son tutte buone, se buoni sono i principî morali che la riformano. In molte idee, esempio quella di non uccidere animali per cibarsene, che lo rendono un precursore dei vegetariani, Scolio ci fa presentire il tempo moderno, o meglio ci conserva gli echi di un progresso intellettuale che allora nobilitava il popolo di Lucca, la città libera e gloriosa alla quale il D. chiude il suo libro mandando un vigoroso saluto di poeta che sente nella sua l' anima della storia. C*.

Elementi di rettorica ad uso delle scuole ginnasiali, tecniche, normali del Prof. AMBROGIO GILARDI. — Milano, L. F. Cogliati, 1900, pp. 255. L. 1,50 (2ª diz.).

Questi elementi di rettorica del prof. Gilardi espongono con ordine e chiarezza gli antichi, ma sempre buoni precetti rettorici, avvivandoli qua e là con pregevoli osservazioni, con esempi e consigli. La prima parte tratta dell' invenzione del tema, della disposizione e della topica; la seconda parte dell' elocuzione, della purezza e proprietà e del linguaggio figurato; la terza parte dello stile, della prosa e della poesia. Dopo aver così svolto i principj di rettorica generale l' A. viene alla rettorica speciale e tratta partitamente dei principali componimenti letterarj prosastici e poetici e per ciascuno dà norme, esempj e cenni storici.

Questo volumetto potrà riuscir utile nelle scuole ginnasiali, tecniche e normali cui è destinato. C.

Studio su Carlo Goldoni e il suo teatro, di MARIETTA TOVINI. — Firenze, G. Barbèra, 1900.

L' autrice non intende portare un nuovo contributo alla letteratura drammatica, bensì rendere omaggio al grande commediografo la cui figura le apparve come una delle più geniali e care della nostra storia letteraria.

Il suo studio, coscenzioso e intelligente, raccoglie in poche e semplici pagine con bella chiarezza il frutto degli studj critici su l' opera goldoniana. I giovani studiosi potranno leggere con profitto e utilità questo volumetto.

C.

Poesia contemporanea

Fra il quanto e il quale, Timori e speranze. G. A. COSTANZO. — Roma, Soc. Editrice Dante Alighieri, 1900.

Di questi sonetti pochi parlarono, ma con profonda ammirazione, quale esempio raro oggi d' arte ispirata da un sincero amor del bene.

Una sconsolata tristezza è ne' primi versi, l' immagine del re e quella del popolo si congiungono nella grande idea di questa Italia, cui sovrasta un avvenire minaccioso, e la fantasia del poeta s' accende, indovinando tra le tenebre lontane un quadro terribile e sublime: sia giustizia o vendetta, ogni cava romba, si torce ogni balza, la secolare piramide della signoria umana, scossa dalle fondamenta, crolla e un inno immane di popoli si leva dalla terra insanguinata. Il mondo ansioso e feroce ondeggia tra il quanto e il quale: da un lato la potenza intima dell' individuo che sfugge alle regole, eccede la misura e il peso comune, signoria spontanea che natura ha dato a' suoi eletti, ponendoli più in alto della folla; dall' altro questa folla in cui si raccoglie l' inferiore e il comune, potente per numero, omogenea e compatta; il *quanto*, materialmente, il *quale* spiritualmente forte; Natura stessa rifugge dall' eguaglianza, pur se questa darà la pace, ben venga. Una calda onda d'affetto dilaga nel verso il cui accento diventa semplice, profondo dinanzi al sognato aprile umano, *santa poesia d' aurei ideali e di speranze in fiore*; riconosciamo qui la voce che cantò i soavi sonetti *Alla madre* da cui fu così profondamente commosso il Settembrini.

Ma la ragione turba il bel sogno: per legge di natura l' aquila tenderà sempre a le cime, il gufo svolazzerà tra le macerie, il leone starà libero e solo, e andranno a branco le bestie paurose; l' autore de gli *Eroi della soffitta* trova nell' umana pietà un' alta ispirazione poetica: questi, che sembran belve e gridano sterminj e ruine, son pur anime umane e non rapacità li muove, bensì il pensiero della famiglia. Grave suona il verso che esorta e minaccia: quest' indomiti dallo stesso ideale vagheggiato ne' secoli, dalle stesse mendaci promesse ci saran tratti dinanzi laceri, scalzi, imperterriti, nè alcuna forza potrà arrestare il gran moto se

> « un dritto imprescrittibile ed eterno
> sempre innanzi lo spinge e sua gli pare
> quanta terra il sol vede e abbraccia il mare »;

Un lampo del fine umorismo che avviva in tante parti l' opera del Costanzo, scintilla nell' ironia malinconica che lo fa sorridere dinanzi allo scherno del vecchio filosofo e legista, intento ad ammassare rocce di codici e dommi « *che sembran di granito e son di vetro* ». Nè è più l' umorismo feroce de *Gli eroi della soffitta*, bensì quasi sereno nella sua spirituale superiorità, tranquillo nella sicurezza del futuro sperato: avranno debito prezzo l'opra e il valore, bandite violenze e frodi, starà sovrana la giustizia, e *all' ambito suo seggio d' onore il lavoro*. Una poesia tutta moderna, specchio della civiltà presente che si eleva e s' innalza, riflette l'ideale umanitario.

Questi sonetti, nella ferma convinzione e nel profondo pensiero ch' esprimono, imporranno riflessione così ai seguaci, come ai nemici delle nuove dottrine sociali. L' idea filosofica pur rimanendo serena, esalta l' affetto e la fantasia e diviene arte nello stile che limpidamente riflette pittoresche, fosche e dolci immagini, sentimenti or di generosa fierezza civile, or di mite pietà. L' arte del Costanzo apparve soavemente idillica in quelle sue giovanili poesie che Alessandro Manzoni non rifiniva di lodare; dall' idillio

passò alla ribellione, all' ironia, all' umorismo ed ebbe nella forma stessa, durezze, inuguaglianze, disdegni che ben rendevano l' ardimento del pensiero o la potente commozione dell' affetto. Questi sonetti rivelano un nuovo e più nobile momento nella storia dell' arte sua. Egli ha sorpassato la regione delle tempeste e dal sereno guarda con occhio limpido la vita. In questo nuovo periodo si congiungono felicemente la dolcezza de' suoi versi idillici e la potenza della sua arte ribelle e formano una poesia che rifulge, raro esempio, d' arte civile.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI.

Storia

I. **Uomini e cose del risorgimento nazionale italiano nel carteggio di G. P. Vieusseux** di G. RONDONI (Estratto dall' *Arch. Stor. Ital.* serie V„ t. XXII). — Firenze, Tip. di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1898, pp. 72.

II. **La famiglia dei conti Nievo di Vicenza** di F. FRANCESCHETTI — Bari, Direzione del Giornale Araldico.

III. **Notizie e documenti della chiesa Pinerolese,** di PIETRO CAFFARO.

I. Dal carteggio, tuttora inedito del V., egregiamente ordinato dalla direzione dell' *Arch. stor. it.*, il Rondoni, senza prefiggersi di farne uno studio completo — benchè il titolo prometta già molto — si propone di colorire, di determinare, di porre anche sotto nuova luce uomini e cose che riguardano le giornate del nostro riscatto.

Accanto al V., il capo di tutto il movimento letterario d' allora, che aveva nella mente il senso del buono, nell' animo quello della rettitudine, l' uomo piacente, sereno, gentile, operosissimo, generoso, l' amico di stampo antico, l' editore, il negoziante stimato ed amato da tutti, il gran patriarca del liberalismo toscano, il fondatore dell' Antologia e dell' Arch. stor., si muovono, naturalmente, ed agiscono i grandi personaggi del tempo, che dovrebbero essere palpitanti di vita: il povero Montani, cui l' amore portò tanta sfortuna, il Canici che gittava le fondamenta di un edifizio immortale, il Capponi aiuto importante del V. nello sviluppo degli studi storici, il Tommaseo, il Tenca, il Bonaini, il Capei, l' Amari loro coadiutori, il Giordani, il Bindi, il Polidori, il Fiorelli, il De Cesare ed altri.

E così di citazione in citazione, di lettera in lettera, arriviamo, un po' a fatica, agli albori del patrio riscatto, all' età delle riforme e degli statuti e, proseguendo innanzi, attraverso nomi sempre nuovi passiamo dalla Toscana di Leopoldo, a Lucca, dove Lodovico è obbligato a istituire la guardia civica, alla Sicilia fremente, a Milano piena di quella santa agitazione, soccorritrice delle cinque giornate: ma tutto a scatti nervosi, a salti che

affaticano il lettore, senza farlo riposare in una sola delle tante situazioni abbozzate!

Uno squarcio di lettera del Longhena ci dice che l'Italia si è desta, un'altro che le cose, disgraziatamente, precipitano; le cause della catastrofe, appaiono evidenti dalle lettere del Tenca, e il contraccolpo delle disgrazie della Lombardia, nelle altre parti d'Italia è descritto in quelle del Promis, del Canestrini (brevissima e in parte originale pittura dei fatti di Livorno) del Bindi, del Polidori; ma nessun accenno all'eroica difesa di Venezia, che pur faceva battere i cuori di tutti i patriotti toscani.

Nel decennio di raccoglimento dal '49 al '59 il carteggio da V. torna ad occuparsi di erudizione e di critica storica, come innanzi al '47, fatta eccezione della lettera importantissima dello Scarabelli, che dipinge con grande minuzia ed efficacia l'assassinio di Carlo III di Parma.

L'epistolario, in tale periodo, secondo l'A., non perde, però, d'interesse anche perchè rischiara punti controversi della vita del Cantù, parla del grande educatore Lambruschini e della veneranda figura del Tommaseo, resa più maestosa dalla sventura.

Col '59, i fremiti, i plausi, le grida, tornano a riecheggiare nelle lettere dell'Odorici, dell'Amari, ma sulla rapida guerra nessun particolare, tranne un breve lamento di Gabriele Rosa da Bergamo; una breve e sentita descrizioni di San Martino, dell'Odorici, e dopo Villafranca, poche ma vibranti parole dell'Amari. Veramente interessante è la lettera di G. Carlo Conestabile — persona superiore a qualsiasi dubbio — intorno àlle famose stragi di Perugia, in cui la narrazione è diversa dalle altre ed è in parte una riabilitazione dei pontificî, come pure di un certo interesse sono quelle del Fiorelli, dell'Amari, del De Cesare, che parlano della fine dèl regno napoletano, non solo perchè contengono fatti e particolari più intimi e copiosi di quelli forniti dal Memor nella sua ultima pubblicazione, ma eziandio per i divérsi apprezzamenti, come quello per cui i provocatori dei tumulti si debbono cercare fra i personaggi di corte e fra i soldati, non già nel popolo, come si asserisce nell'opera citata.

Riepilogando: non tutti questi squarci di lettere illuminano punti oscuri, svelano nuove situazioni, molti, invece, avvalorano fatti già noti, opinioni già accettate. E poi la corsa attraverso l'epistolario è troppo rapida, troppo affrettata. È vero che il Rondoni non intese fare uno studio compiuto, ma da questo a un abbozzo di monografia corre troppo divario. Egli stesso, in uno scoppio di sincerità, lo avverte e tenta quasi scusarsi asserendo che l'insistere e l'abbondare in apprezzamenti e giudizî sarebbe stato fuor di luogo e che non era proprio il caso di sentenziare su questo e su quello; ma, gli si potrebbe rispondere, che nessuno gli chiedeva ciò, bastava soltanto ch'egli, davvero, avesse fatto provare al lettore *l'impressione medesima del conversare vivo e spontaneo di quei valentuomini*, ora tutti *discesi nella tomba*, ch'egli avesse fatto, davvero, udir la voce loro, ch'egli avesse insomma composto un lavoro più compiuto, non importa anche se non esauriente o colossale.

Io capisco tutta la difficoltà di legare insieme notizie spigolate da un carteggio voluminoso, l' impossibilità quasi di dir cose nuove, data la ricchissima bibliografia della storia del nostro risorgimento, ricordo anche la dichiarazione che l' A. premette al suo opuscolo, ma so pure che il Rondoni avrebbe potuto tare una cosa più chiara, più colorita, più comprensiva, e quindi più finita!

II. Il Franceschetti, studioso d'araldica, ci presenta questa volta, la genealogia della nobile famiglia Nievo — originaria di Roma, passata poi a Milano, indi a Verona e a Vicenza — di cui si occupa per cura del Cav. Costantini, che volle offrire, come lo dice la dedica, all' amico suo conte Cesare Nievo, le memorie dell' antichità della sua casa.

È uno dei soliti lavori del Franc., di cui mi occupai più volte nelle pagine di questa rivista, senza mai comprendere, come la sua attività di solerte studioso d' archivio, non si possa estrinsecare in modo più utile alla storia. È vero che il F. non fece il lavoro di sua volontà, ma d' incarico esclusivo del Costantini, ma quello che è certo si è, che dal momento che di moltissimi individui, appartenuti alla casa Nievo non è ricordato che il nome, o tutt' al piú la professione, tanto, come omaggio, sarebbero bastate le sette tavole genealogiche terminanti l' opuscoletto.

III. Il canonico della cattedrale di Pinerolo, P. Caffaro, autore di un pregiato lavoro sulla chiesa pinerolese, raccomanda l' opera sua in un opuscoletto, in cui sono raccolti tutti i giudizî favorevoli, dati dalla stampa sul medesimo!

La raccolta preceduta da una circolare e da un sommario dei volumi già pubblicati, di quello in corso di stampa e dell' ultimo da pubblicare, comprende un ringraziamento del Boyl, gran mastro della duchessa di Genova, commendatizie, circolari, raccomandazioni di monsignori, recensioni di giornali, per lo più locali, ed un riassunto favorevole dell' opera, fatto dal Gabotto. Per cui, convinti da molteplici osservazioni della bontà del lavoro, non ci rimane — se se ne ha l' opportunità — di associarci alla pubblicazione e leggerla al più presto possibile; e deplorare che non si presenti tale opportunità.

Milano.

AMELIA ZAMBLER

Letture amene

I. **Le gioie degli altri**. Romanzo della MARCHESA COLOMBI. — Torino, G. B. Paravia e C., 1900, in-16 pp. 350.

II. **Pregi e difetti dei fanciulli esposti con racconti e stornelli te-**

scani, di M. Donati (*Sena Vetus*). — Torino, G. B. Paravia e C., 1901, in-8, di pp. 193.

III. **Focolare ligure** di Eugenia Baltresca. — Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1901.

IV. **Donnina — Valentina — Per una lettera — Minia — Il mio matrimonio — Tra madre e figlio.** Novelle di Grazia Pierantoni Mancini. — Città di Castello, S. Lapi, 1901.

I. Con questo romanzo la pregiata Casa Paravia inizia la sua biblioteca romantica per le famiglie che porta il motto *honeste delectat.*

La chiara autrice ebbe il proposito di scrivere un romanzo per la gioventù, un romanzo che pur riuscendo lettura piacevole tendesse a un intento educativo; e con fine arte riuscí a sfuggire i gravi scogli dell' impresa. Nel suo libro non troviamo i soliti stucchevoli tipi de' romanzi morali, bensì alcune figure che hanno fisionomia propria e vita vera, figure in cui la virtú umana e umanamente sentita ci commuove e ci attrae. Le semplici fila del racconto, che ci narra la storia di due giovanette unite dalla sorte e dal volere d' una donna gentile e pia, benché nate in condizione assai diverse, sono intrecciate dall' autrice con un garbo che tien sempre desta l' attenzione del lettore. La malinconica fine della giovane appassionata Monalda chiude il volume con una nota gentilmente patetica, ma pur lontana da ogni falso sentimentalismo.

Auguriamo che la nuova raccolta si arricchisca di lavori originali italiani che come questo possano sostenere il confronto co' libri di questo genere i quali abbondano in Francia e in Inghilterra; e sarà onorevole per noi non dover ricorrere sempre alle traduzioni quando si voglia offrire alle famiglie un' amena e onesta lettura.

II. In questo libro di lettura per fanciulli l' autrice si è evidentemente proposto il motto: *Torniamo all' antico* e invero dei raccontini d' una volta questi hanno la semplicità di pensiero e di forma, la serena temperanza di affetti, il palese, chiaro intento morale; ma, come le antiche novellette, anche queste mancano talora di vivacità e d' interesse. Nel complesso è un libro scritto con amor vero dell' infanzia e ricco di cognizioni esposte con molta semplicità e informato a un sano criterio pratico. Ciascuno de' cento raccontini è preceduto da uno stornello.

Bellissima l' edizione e per nitidezza e per eleganza.

III. La giovanissima autrice rivela in questo suo primo volumetto spirito d' osservazione, accurato studio del vero, maturità d' intelletto. I suoi varj bozzetti legati da un filo intimo e svolgentisi tutti su lo sfondo della riviera ligure, ritraggono spesso con bella efficacia tipi varj, che nulla hanno di convenzionale o di falso. La sig.na Baltresca si è certo con questo suo lavoro incamminata sopra una buona via; e le sue forze e il suo ardimento

son tali, che a nessuno apparirà vano l'augurio che noi le facciamo di vederla presto molto innanzi su quella via stessa.

IV. La collezione « Alba » del Lapi di Città di Castello, giunta felicemente al suo ventesimo volume e accolta con favore dal pubblico che cerca nella lettura un diletto, ma un diletto non volgare, si arricchisce ora di un volume nuovo, non più traduzione, ma opera originale. La chiara scrittrice Grazia Pierantoni Mancini riunisce in questo volume alcune sue buone novelle, di ciascuna è protagonista una donna e ci passano così dinanzi alcuni caratteristici tipi femminili, femminilmente studiati e dipinti.

Commovente tra tutte la figura di *Donnina*, la sposa quasi bimba, la cui pallida vita sfiorente nel dolore si chiude misera e tragica nella morte sconsolata.

Pensiero e osservazione, arte d'interessare il lettore e semplice eleganza di forma rendono attraente questo volume.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Pubblicazioni varie

Anna Maria Marovich fondatrice dell'Istituto Canal ai Servi di D. FERDINANDO APOLLONIO. — Venezia, Tipografia Emiliana, 1900, pagg. XVI-301. in-16.

Ecco un libro che deve soddisfare molti ed a molti può fare del bene. Deve soddisfare molti perchè alla facilità della narrazione, alla eleganza dello stile, all'economia dell'insieme corrisponde la storica verità ed il ricercatore di patrie memorie vi trova le più belle pagine della carità veneziana del sec. XIX, perfettamente documentate, senza quell'aridezza di metodo a cui siamo purtroppo assuefatti oggidì che la critica non si crede ancora in grado di scrivere la storia ma solo di prepararne i fonti. Ed è libro che può fare del bene a molti perchè propone l'esempio di personaggi che del verace amore del prossimo hanno fatto l'obbietto di loro vita, e particolarmente di una donna che disposando all'osservanza di tale principio cristiano un'assidua cura del proprio annichilamento ed una costante fedeltà alle grazie superne, col solo seguire queste vie ordinarie « arrivò a trovarsi » connaturate tutte le più belle virtù dei Santi ». È dunque un libro che dovrebbe esser letto e da singoli e da comunità, specialmente di ragazze, perchè istruisce ed edifica.

Anna M. Marovich nacque il 7 febb. 1815, in Venezia, da famiglia di origine dalmata. D'indole vivacissima, ma sin da bambina particolarmente tratta al sentimento religioso, ebbe a primo maestro di spirito e di mente un giovane sacerdote, che non era della nobiltà veneta più splendida, ma che avea ereditato lo spirito dei migliori figli della repubblica. Lo attestino

lo zelo con cui D. Daniele Canal (tale era il suo nome) assunse nel 1816 la direzione spirituale della grande Casa d'Industria, ricettacolo a più che tremila miserabili d'ogni età, di ogni sesso e purtroppo di ogni sentimento; la riapertura al culto della Chiesa di S. Lorenzo a cui zelò ed ottenne fosse preservato il classico altar maggiore; l'impetrata estensiòne del Portofranco a tutta Venezia nel 1829 e la riapertura alquanto più tardi del monastero e della Chiesa di S. Maria del Pianto per allogarvi cinquanta ragazzine che già da lunghi anni avea continuato a togliere ai pericoli della ridetta Casa d'Industria.

Sotto la guida di D. Canal non tardò la Marovich a rivelare, accanto a rara pietà che la traeva al chiostro, una bella mente incline allo studio. I primi frutti della sua cultura furono alcune operette ascetiche date in luce sotto l'anonimo di una *Pia Giovane*, le quali fecero molto bene e determinarono il principio di intima domestichezza tra lei ed il Card. Jacopo Monico « non inonorato tra i più nominati poeti e letterati dell'epoca sua », divenuto presto suo secondo direttore e maestro. Noi lo vediamo il Card. che le procura buoni testi di stile, che la eccita a scrivere in prosa ed in verso ed a tentare persino il poema epico a cui però ella non si sentiva disposta, che ne rivede gli scritti e la esorta alla pittura, perchè anche di quest'arte bella essa avea acquistata perizia ed ai vari lavori del suo pennello non può negarsi il merito di ispirare sincera pietà. Il Monico morì nel 1851 e, mentre la Marovich si perfezionava nelle virtù e nel sapere, gravi dissesti economici incolsero la sua famiglia colpita per di più nel '54 dalla morte del capo.

Era giunto il tempo in cui l'egregia donna dovea uscire suo malgrado dal silenzio in cui avea sempre cercato di nascondersi; essa fu ora chiamata ad esser compagna al Canal in un'opera di pubblica morale riparazione.

Fu accolto il proposito di aprire una casa per ricovero di « quelle di» sgraziate che uscite dal carcere dopo scontato un delitto non trovavano » dalla società inesorabile alcun perdono, alcun appoggio » e del pari per « quelle giovani che mal condotte dall'esempio o spinte dalla mala indole » stavano sull'orlo del precipizio, o vi erano già cadute, perchè una mano » pietosa non s'era offerta ad arrestarle o ad impedirle dalla caduta ». Il Canal coll'ardenza della sua volontà seppe vincere tutti gli ostacoli frapposti dagli uomini e dalle circostanze, e, scelto un luogo ove altra volta sorgeva il Convento dei Servi, addì 30 giugno 1862 fu posta la prima pietra del nuovo edifizio.

Anna Marovich dettò alle sue compagne quelle regole che persona autorevole ebbe a dir celestiali e nel dic. '64 vi furono accolte le prime otto ragazze provenienti dalle Carceri della Giudecca. Quattro anni dopo nell'ottobre del '68 la Casa dei *Servi* di Venezia fu unita ad altra fondazione di identico scopo, la *Casa* di *Nazaret*, eretta in Milano da un altro eroe della carità, D. Carlo Salerio. Il resto della vita di A. M. è un esercizio continuo di dilezione e consiglio per le sue compagne, di pazienza e sacrifizio per le

ragazze, di edificazione per tutta la città, malgrado lo studio di nascondere continuamente se stessa, fino a che nel 3 ott. 1887 la egregia donna si spense, premortole nell' '84 D. Daniele Canal. La benedizione universale dei cittadini l' accompagnò nella mesta isola dei morti, dove il corpo di lei fu deposto testa a testa con quello del venerando sacerdote. Quivi c' è il busto di lui sorridente; ma il sorriso di quel marmo parve a tutti in quel giorno sorriso vivo del buon vecchio lieto di vedersi anche in morte ricongiunto a colei che fu maisempre la compagna della sua carità.

Questo è un sommario, infelice sommario però, del volume di Mons. Apollonio, il quale invece ha scritto della Marovich in modo degno di lei, e ciò asseveriamo pur essendo compresi delle virtù di quella donna e della stima che ne ebbero insieme col popolo gli illustri contemporanei. Anzi a quelli ricordati dal ch. Autore vogliamo aggiungerne ancora uno che certo fu tra i primi eruditi di cose veneziane del sec. XIX, Emanuele Cicogna. Quest' uomo, che per giunta non potè scrivere tranne che della Marovich *giovane*, non sa ricordarla che non l' appelli cogli aggettivi esprimenti le più belle doti dell' animo e della mente; ond' è che la chiama *pia e coltissima, bravissima* e *piissima, benemeritissima, esemplarissima, quanto culta altrettanto pia e modesta*. E noi ripeteremo: anche il Cicogna fu buon testimonio.

Venezia.

GIUS. DALLA SANTA

La musica degli Ebrei: conferenza del P. GIOVANNI SEMERIA con introduzione del P. ALESSANDRO GHIGNONI. — Prato, succ. Vestri, 1900 — Vendibile all' Uffizio della Rivista Bibliografica.

Il Ghignoni narra con spigliatezza ed arguzia l' origine e la vita breve, appena bienne, della *Società di Musica Sacra*, sorta in Genova con lo scopo di promuovere e far penetrare i princípi riformisti della musica di chiesa, eseguendo questa musica severa e solenne appunto fuori del tempio, per educare il gusto del pubblico e predisporlo a gustarla degnamente e ad ascoltarla poi con frutto quando la riudisse nella chiesa. L' opera della Società si esplicava per duplice via, per mezzo di pubbliche conferenze e per mezzo di esecuzioni tenute nell' Oratorio di San Filippo: così si mirava a educar la mente con le conferenze a intender il canto classico sacro, poi da addestrare altri ad eseguirlo, altri ad ascoltarlo come si deve. Ho voluto dar preciso cenno dello scopo di questa già spenta, ma presto auguriamoci risorta *Società*, per la santità e la genialità dell' idea, e per la seria esplicazione (ben degna d' essere altrove imitata e con miglior sorte) che la coraggiosa iniziativa di pochi valentuomini seppe darle.

L' ultima conferenza tenuta a illustrazione della musica sacra è appunto questa dell' illustre padre Semeria sulla musica degli Ebrei. Quel pochissimo

che intorno a tal argomento — dopo lunghi ma non fortunati studi — si sa, il Conferenziere lo espone con bel garbo, sebbene talora non senza qualche digressione un po' lunghetta. Il popolo ebreo, la cui anima ebbe da Dio la speciale impronta del sentimento religioso, sacrificò a questo quasi tutti i sentimenti artistici e le attitudini plastiche dell'arte, solo conservando ed avvivando la poesia e la musica. Dell'una e dell'altra ei si servì per rivestire i moti profondi del suo spirito, specialmente la tristezza infinita, il dolore acerbo, lo sdegno, l'esultanza da cui sentivasi volta per volta agitato nella sua fortunosa vita e nei suoi molteplici rapporti con la Divinità.

Poesia e musica furon sopra tutto coltivate pel tempio e nel tempio, serbandosi però la seconda sempre quale ancella e modesta compagna, dichiaratrice e abbellitrice, della prima. Con canti e con suoni, di liuti, tamburi, flauti ed arpe ,i discepoli dei profeti eccitavano in sè il religioso entusiasmo. Ma a formarsi un concetto di quel che fosse veramente la musica vocale del popolo ebreo, mancano assolutamente gli elementi storici, meno qualche oscuro cenno o formula messa in capo ai salmi. La forma stessa degli strumenti musicali è d'incerta determinazione, pur dopo i confronti con quelli di un nome più o meno simile effigiati sui monumenti assiri od egiziani. Nondimeno il Semeria si prova a rievocar la scena che dovevano offrir le funzioni più solenni nel tempio gerosolimitano; e chiude il suo discorso facendo rilevare la profonda differenza d'impressione, tra quel che provavano gli Ebrei nel loro santuario e quel che noi proviamo, nelle nostre chiese, ascoltando abitualmente una musica che nulla ha di sacro e che deve sulle norme degli antichi riformarsi, se vuol davvero inalzare gli spiriti a Dio, non semplicemente carezzarli e dilettarli.

Maglie. G. Gabrieli.

La decadenza del sentimento monarchico in Italia. Cause e rimedi di Carlo Morini. — Firenze, 1900.

« Il partito, che tra per le audacie sue e non pochi errori de' suoi avversari, nel 1876 giunse al sommo del potere in Italia e per tanti anni vi dimorò, le fu supremamente funesto ».

Con queste righe incomincia il libro dell'on. Morini, ex deputato al Parlamento, e da queste già il lettore può presentire, dopo veduto il titolo dell'opera, quale sia la tesi intrapresa dall'Autore.

La causa principale della decadenza del sentimento monarchico nel nostro paese il Morini la trova nell'opera della Sinistra democratica ed egli lo dimostra. Codesto partito che intendeva rappresentare la democrazia pura e che si arrogava il vanto di avere avuto colla sua opera, coi suoi eccitamenti, colla sua bandiera la massima parte nel risorgimento italiano fu invece secondo il Morini a questo risorgimento sempre d'inciampo e non mercè di esso, ma malgrado esso risorse l'Italia per l'opera di Carlo Alberto, di Vittorio Emanuele e degli uomini che personificarono il partito monarchico.

Gli uomini della Sinistra, amoreggianti coi repubblicani, travisarono la

storia, a se medesimi attribuendo quanto fu operato per ottenere la indipendenza l'unità e la libertà della patria, presentando alla dabbenaggine delle plebi l'opera dei principi di Casa Savoia, dei loro ministri, dei loro generali quale opera reazionaria, chè se qualcosa da essi fu fatta per l'Italia, solo lo fu per l'eccitamento, per le pressioni della democrazia.

Il nostro Autore ristabilisce nella sua integrità codesta storia sì recente ma pur tanto travisata e dimostra come al contrario furono opera della Monarchia e dei suoi più fidi consiglieri quegli ardimenti, quelle audacie che nei momenti più difficili per il paese trascinarono la fortuna a secondarne le aspirazioni: basti accennare al uno di quei fortunati ardimenti, la partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea, contrastata, maledetta dai democratici, per dare un esempio del coraggio, dell'ardire, dello spirito antiveggente dei veri monarchici a confronto della cecità dei democratici. La stessa spedizione dei Mille fu ideata, voluta da Cavour e soltanto messa in esecuzione da Garibaldi e dai suoi volontari. E anche più tardi la riunione del Veneto al nuovo Regno, fu opera della Monarchia che sempre riescì là ove la democrazia coi suoi vari conati aveva allontanato, anzichè avvicinare, l'ora del successo.

E quando, costituitosi fortemente il nuovo Regno, riunite le sparse membra della nazione, riorganizzati tutti i servizi pubblici, costituito un esercito forte ed una forte armata, raggiunto il pareggio del bilancio, venne dall'Italia toccata in brevi anni una meta gloriosa che pochi lustri prima sarebbe apparso follia vaticinare, il partito di Destra cui erasi dovuto tutto ciò, fu un giorno in minoranza alla Camera e cedette il potere a quella Sinistra rappresentante la pura democrazia che tanti inciampi aveva frapposto alla grande opera del partito monarchico moderato.

E qui l'Autore passa in rassegna l'opera deleteria della Sinistra: la sua folle politica finanziaria promettitrice di sollievo pei contribuenti, di ricchezza pel paese, ma risultata invece rincruditrice di balzelli, rovinosa per l'economia nazionale: poi gli insuccessi diplomatici, la triste epopea africana, il discredito venutone all'estero al nome italiano, la decadenza del parlamentarismo, tutte le piaghe morali, le rovine di uomini, di cose, di riputazioni e di istituzioni che oggi non dal solo Morini si deplorano.

Confrontata l'opera dei monarchici moderati con quella dei sinistri democratici, il Morini stabilisce una specie di bilancio pel quale è facile rilevare da qual parte sia l'attivo, da quale il passivo e noi dobbiamo riconoscere l'esattezza di questo bilancio e con noi lo riconosceranno quanti lo esaminino senza preconcetti e senza pregiudizi partigiani.

Quando però l'Autore vuol stabilire ciò che avrebbe seguitato a fare il partito moderato qualora esso avesse continuato ad avere il potere, allora noi pensiamo che l'on. Morini vada troppo oltre. Egli stesso riconosce che quel partito aveva in se delle debolezze e che gli venivano a mancare i grandi ideali che l'avevano ispirato negli anni della lotta nazionale: può egli essere sicuro che esso avrebbe seguitato a guidare l'Italia con la medesima saggezza con la quale l'aveva guidata sino al 1876? E quella stessa

Sinistra che venne a sostituirlo non avrebbe essa creato alla parte che era al potere tali inciampi ed imbarazzi da renderne talora infruttuosa o almeno meno perfetta l' opera?

L' Autore si estende con maggiore studio ad esporre i fatti che precederono e seguirono la caduta del Ministero Pelloux ed a considerare l' ostruzionismo verificatosi alla Camera e le sue disastrose conseguenze quali argomenti che confortano il suo asserto essere l'opera della democrazia e le compiacenze ed alleanze di essa coi partiti extra costituzionali precipua causa dei maggiori mali per l' Italia. Via via poi egli espone i rimedi a tanto male, i doveri degli amici della Monarchia e dell' ordine, quelli del Senato, della magistratura e conclude colla speranza che il paese, disingannato ormai circa l' opera della Sinistra, non riparatrice ma deleteria, opponga un argine ad essa, rialzando così le sorti del paese e quelle delle sue istituzioni.

Le idee dell' on. Morini, per la più parte, ci sembrano ottime e con esse consentiamo, ma pur troppo non possiamo nascondere il timore che le tante verità da lui esposte non sieno per avere un' eco potente, giacchè mentre si accresce ogni giorno l' audacia dei nemici e dei falsi amici della Monarchia, per l' opposto una grande sfiducia è invalsa fra i suoi sinceri ma poco operosi amici e difensori. disgustati dalla degenerazione del parlamentarismo, scettici intorno all' efficacia degli sforzi che monarchici ed amici dell' ordine fossero per fare allo scopo di mantenere e rinvigorire quelle istituzioni che ci dettero una patria e che ai nostri padri ed a molti ancora fra noi contemporanei costarono tanti sagrifici.

Firenze. R. Corniani

Cronaca della Rivista

— **La Rivista Bibliografica Italiana** comincerà col prossimo fascicolo la pubblicazione d' un supplemento mensile di quattro pagine contenente una *Cronaca e Guida delle Biblioteche*, redatta col proposito di tener al corrente tutti i Bibliotecari del movimento librario italiano, e di venir in aiuto a tutti coloro che desiderino notizie, schiarimenti, suggerimenti per la retta disciplina di una biblioteca, per gli acquisti di opere, ecc. In essa tutte le Biblioteche potranno veder pubblicate gratuitamente le notizie che le riguardano. Tutti i funzionari delle Biblioteche potranno mandare quesiti da risolvere d' indole bibliografica e biblioteconomica.

— Il Comitato italiano per le onoranze a **Domenico Cimarosa** nel primo centenario della sua morte (11 gennaio 1901) ha pubblicato un magnifico volume di pag. LVI-486 elegantemente stampato e adorno di numerose incisioni (tra cui parecchi *fac-simile* di autografi musicali) e di alcune cromolitografie, sotto il titolo: *Aversa a Domenico Cimarosa*. Questo volume, che rappresenta un omaggio offerto all' uomo illustre dalla città che gli diede i natali, contiene scritti di Augusto Alfani, Geremia Bonomelli, Alfonso Capecelatro, Augusto Conti, Giuseppe Chiarini, Edmondo De Amicis, Francesco d' Ovidio, Antonio Fogazzaro, Tullo Massarani, Giovanni Pascoli, Corrado Ricci, Felice Tocco, Pasquale Villari Vittoria Aganoor, Luisa Anzoletti ecc. ecc. Michele Kerbaker ha contribuito a questo albo colla traduzione di una serie di sentenze indiane scelte nella celebre raccolta del Böhtlingk. Il volume si vende a scopo di beneficenza a un prezzo assai mite (L. 5).

— **In onore di G. Verdi.** L' Accademia di Brera ha bandito i seguenti concorsi: Per un bassorilievo figurativo ed allegorico a ricordo di G. Verdi. Premio L. 1500. Per un ritratto a fresco di G. V. Premio L. 1400. Per una targhetta in cesello a sbalzo od una medaglia in onore di G. V. Premio L. 1700. Per un disegno su soggetto riferentesi diretta-

mente a G. V. e che possa servire per un incisione all'acquaforte, o per una litografia o per altra delle arti grafiche. Premio L. 500. Ai vincitori sono lasciati i diritti d'autore sulle rispettive opere. I concorsi scadono il 30 giugno prossimo.

— Il 27 febbraio, compiendosi un mese dalla morte del grande musicista, in molte città italiane ebbero luogo solenni commemorazioni in suo onore. A Firenze se ne fece promotore un gruppo di studenti. Nell'aula magna dell'Istituto di Studî Superiori, gentilmente concessa, Gabriele D'Annunzio lesse a un uditorio affollatissimo la canzone da lui composta per la morte di Giuseppe Verdi.

— Si dice che un dotto danese abbia decifrato la misteriosa iscrizione che leggesi sopra uno dei leoni che stanno a custodia della porta dell'Arsenale di Venezia. I leoni scolpiti nel 5. e 6. secolo a. C., provengono dal Pireo, da dove furono trasportati a Venezia dopo la vittoria trasportata sui Turchi nel 1687. I caratteri sin qui indecifrabili sarebbero stati incisi da mano normanna nel secolo 11. d. C. L'iscrizione sarebbe di questo tenore « Hakon insieme ad Alf, Asmund ed Arm, ha conquistato questo porto. Per comando di Harold *il lungo* essi hanno imposto al popolo greco un tributo in pena della sua rivolta. Dalk era assente in lontani paesi; Egil e Rasner guidarono la guerra in Mesia e in Armenia. Asmund ha inciso queste rune coll'aiuto di Asgir, Thorleif, Thor e Joar, per comando di Harold *il lungo* e malgrado le vivaci proteste dei Greci ».

— A Vienna, presso l'Accademia Imperiale delle Scienze, è stata costituita una commissione (*Balkan-Kommission)* incaricata di promuovere ed eseguire l'**esplorazione della penisola balcanica** sotto il duplice aspetto storico-archeologico e filologico-etnografico. Essa è divisa perciò in due sezioni: antiquaria e linguistica. Nei lavori che si compiranno sotto gli auspicî della Commissione saranno investigate e studiate nelle loro varietà dialettali, oltre alle lingue slave dei paesi balcanici, la lingua greca, la rumena, l'italiana, l'albanese e la turca.

— Quanto prima sarà tenuto a Dublino un **congresso delle lingue celtiche** coll'intento di stringere sempre più i vincoli di fratellanza fra i cittadini della Gran Bretagna parlanti quelle lingue, e di studiare i mezzi per ottenere che in ogni paese ove abitano Celti venga introdotto l'insegnamento facoltativo della lingua celtica.

— Il banchiere G. Speyer, capo della ditta L. Speyer Ellissen ha donato alla città di Francoforte sul Meno la somma di un milione di marchi coll'obbligo d'adoperarla a scopi scientifici, vale a dire a fondare cattedre, laboratorî o istituti per le materie che rientrano nella sfera della facoltà « filosofica », o a sussidiare quelli già estinti (p. es. l'Accademia delle scienze sociali e commerciali). Il banchiere Speyer è già noto per la sua generosità verso la scienza e le opere di beneficenza.

— **Notizie dell'istruzione superiore all'Estero.** L'Università di Parigi secondo l'ultimo annuario ha 450 insegnanti e 14000 studenti, fra i quali 1200 stranieri. Le biblioteche delle varie facoltà o scuole speciali contano complessivamente 872,883 libri. Il numero delle cattedre cresce continuamente. La facoltà giuridica ne reclama p. es. una per l'insegnamento della legislazione civile comparata. La facoltà filologico-estetica sente il bisogno di nuove cattedre per le letterature straniere, la lingua russa, la storia della scolastica e quella della civiltà pre-ellenica.

— Il numero degli stranieri che frequentano le Università della Germania in questo semestre invernale è di 2698, il massimo sinora raggiunto. La maggior parte di questi stranieri frequenta le Università di Berlino (1000), Lipsia (388) e Monaco (246). I russi formano la maggioranza: 693. Gl'Italiani sono 50.

— Il Re di Corea, secondando il voto della commissione coreana per l'esposizione di Parigi, ha decretato d'istituire a Seul, capitale del regno, un accademia delle miniere. L'ispettore generale delle regie miniere, Tremoulet, è stato nominato direttore del nuovo istituto, i cui professori ed impiegati saranno scelti in Europa.

— **Necrologio.** Il 10 febbraio è morto a Fahrwangen (Argovia), ove esercitava l'ufficio di parroco (protestante), il celebre letterato svizzero **Giovanni Andrea Scartazzini**, uno dei più insigni dantisti del nostro tempo, nato a Bondo (Grigioni) nel 1837. Delle sue opere la nostra Rivista ebbe più volte occasione di parlare (cfr. anno II, pag. 202; III, 193; IV, 309; V, 17) — A Madrid è morto, più che ottuagenario, il famoso poeta **Ramón de Campoamor**.

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile*. — Pistoia, Tip. di G. Flori.

Rassegna Internazionale, Firenze, 1 Marzo 1901 — SOMMARIO: Rodin (E. Ximenes — La leggenda delle Amazzoni nell'Amasonia (La storia — Le leggende) (A. Manzi) — Un romanzo religioso (F. Gaeta) — Lo Spirito del Risorgimento Italiano nelle opere di G. Verdi (G. Gasperini) — Ramon de Campoamor (La R. I.) — Gli amori di Giovanna. Trad. di L. Suner (R. de Campoamor) — Rassegna Italiana (S. Benelli) — Rassegna Nord-Americana (A. A. Bernardy) — Cronaca drammatica (C. Levi) — Notiziario generale.

Bullettino Bibliografico Sardo, Cagliari, Febbraio 1901—SOMMARIO: Deledda, Il vecchio della Montagna (A. Scano) — Licheri, Ghilarza (R. Garzia) — Corridore, Vittorio Emanuele I e i suoi piani di guerra (G. Lumbroso) — Caboni, Cenni storici degli istituti d'educazione (R. G.) — Perra, Notizie storico-statistiche di Escolca (S. Meloni) — Quercia, Il pessimismo leopardiano (P. Orano) — Cara, Collezione numismatica del cav. G. Orrù (R. Garzia) — Cossu, L'isola di Sardegna (M. Pinna) — Menghini e Vanni, Commemorazione di Umberto I (R. Garzia) — Meloni, I genitori assassini della prole (S. Pintus) — Notiziette — Cronaca — Schede di bibliografia sarda del 1900 (R. Garzia).

Bullettino Storico Pistoiese, Pistoja, Anno III fascicolo 1 — SOMMARIO: La Sacrestia « de' belli arredi » (L. Del Calice e della Croce detti di S. Atto) (Beani G.) — Di un lavoro sconosciuto dei Tasso intagliatori per la Chiesa dei Servi in Pistoia (Chiappelli A.) — Di Marco Caratantoni medico pistoiese e della sua famiglia (Chiti A.) — *Varietà* — Un diploma dell'imp. Ottone III in favore di Antonino vescovo di Pistoia (Santoli Q.) — Ancora del Sozomeno (Zaccagnini G.) — Un Sonetto di M. Giovanni da Pistoia (Sozzifanti A.) — *Recensioni* — *Cronaca* — Società pistoiese di Storia Patria.

Revue Thomiste, Parigi, Gennaio 1901 — SOMMARIO: La pensée de St. Thomas sur les diverses formes de gouvernement (Montagne) — Ce qu'il y a de vrai dans le Néo-Scotisme (Gardeil) — La définibilité de l'Assomption de la T. S. Vierge (Renaudin) — Un débat sur l'induction (Folghera) — Études sur Dominique Bañes. L'inspiration biblique (Gerray) — La vie scientifique — Revue analytique des Revues — Note bibliographiques — Tables du volume VIII.

Études, Parigi, 20 Febbraio 1901 — SOMMARIO: Lettre encyclique sur la démocratie chrétienne (Léon XIII) — Nos députés à l'école de St. Louis (H. Chérot) — Les historiens inspirés et leurs sources (F. Prat) — L'enseignement secondaire en Allemagne: son rôle pedagogique (P. Bernard) — Les Colonies Françaises et la colonisation par les Français (I. Forbes) — Une victime des journées de septembre (H. Fouquery) — Notes et documents pour servir à la défense des congregations religieuses (E. Capelle) — Revue des Livres — Événements.

Pensamiento Latino, Santiago de Chile, 16 Dicembre 1900 — SOMMARIO: El positivismo en Chile (J. Toribio Medina) — Un viaje á Bolivia (A. Blancas) — La población de la República Argentina (P. Sitta) — Breve noticia sobre el Estado de Paraná (J. A. de Oliveira Botelho) — Algunas palabras sobre política internacional (A. Roldán) — La Zoologia y Botánica aplicada (F. Albert) — C. E. Porter, Propaganda de las cencias naturales. El Museo Nacional de Valparaiso. La obra Memorándum de Zoologia (E. Piccione) — La quimera de la Conferación continental (B. García) — La Exposición Agricola é Industrial de Concepción.

ANNO VI. FIRENZE, 25 MARZO 1901 N. 6

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2

1901

La **Rivista Bibliografica Italiana** fa i seguenti abbonamenti cumulativi:

colla **Rassegna Nazionale** al prezzo di **lire Ventisei**;

col **Nuovo Palestrina** al prezzo di **lire Sei**;

colla **Rassegna Nazionale** e col **Nuovo Palestrina** al prezzo di **lire Trenta**;

colla nuova **Rivista di Studi Religiosi** al prezzo di **lire Dodici e 50 cent.**

Gli Autori o Editori che desiderano la recensione dei proprì libri per parte della *Rivista Bibliografica Italiana* sono pregati di spedirne almeno una copia **direttamente** alla Direzione.

In via ordinaria **non si accettano** recensioni da chi non ne ha ricevuto l'incarico dalla Direzione, la quale si riserva la più ampia libertà di giudizio circa le possibili eccezioni a tal regola.

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

V. Tancredi; *Saper governare* (Roma, Filiziani, 1901).

U. Balzani; *Commemorazione di Marco Tabarrini* (Firenze, Galileiana, 1901).

A. Chiti; *Di Marco Carafantoni medico pistoiese e della sua famiglia* (Pistoia, Flori, 1901).

ANNO VI. Firenze, 25 Marzo 1901 N. 6

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO.

Pubblicazioni dantesche

Il priorato di Dante e il palazzo del popolo fiorentino nel sesto centenario. Discorso letto da ISIDORO DEL LUNGO nel salone dei Cinquecento il 17 Giugno 1900. (*A spese del Comune di Firenze*) (un opusc. in-8 di pp. 29). — Tip. Forzani e C.

Il sesto centenario del Priorato di Dante e il ricordo della fondazione di Palazzo Vecchio furono celebrati nello scorso anno solennemente dal Comune di Firenze, il quale accoglieva la proposta della Società dantesca italiana accordatasi con la società Dante Alighieri.

In nome del Comune e delle due società parlò l' insigne letterato Isidoro Del Lungo.

Alle prime memorie di Palazzo Vecchio è congiunto il ricordo del priorato di Dante e il trovare nel sommo poeta un magistrato di popolo, l' altezza suprema dell' ingegno che serve il diritto fondato sul lavoro è « a Firenze nostra titolo di nobiltà sovrano ed una delle caratteristiche per le quali la sua storia è storia di umana civiltà ». Quando Dante vi entrava priore, il palazzo del popolo era sorto da un anno e mezzo appena; la parola eletta dell' oratore pittorescamente ci mostra il palazzo sorgente tra i casolari degli Uberti e le torri ghibelline diroccate, ci mostra entrarvi Dante come semplice popolare e Guelfo, ci mostra la Firenze dell' Arnolfo,

di Giotto e dell'Orcagna, Atene d'Italia, arricchirsi di tesori d'arte immortali pur tra le lotte, i dissensi, le bufere.

Dante priore doveva provar quella stessa trepidazione con cui nell'Inferno chiedeva a Ciacco a che sarebbero venuti i cittadini della città partita. Degno *per fede* dell' alto ufficio, partecipò alla difesa del comune guelfo; mancano gli atti consiliari personali a Dante nel priorato, ma un documento prodotto alla luce pochi anni sono dal Del Lungo medesimo porta la data del primo giorno del priorato dantesco « ed ha capitale importanza nella storia delle relazioni tra Bonifazio VIII e Firenze, cioè nella storia che con quella del pensiero politico e della civil poesia di Dante si connette e s'intreccia. » Nella signoria precedente al priorato di Dante, Lapo Saltarelli priore aveva protestato contro l'ingerenze del papa nelle cose fiorentine e Bonifazio, ferito, con lettere terribili avea espresso il suo furore, ma il comune non cedette e l'atto unico di governo che porta il nome di Dante priore è la ratificazione della condanna contro tre banchieri partigiani di Bonifazio. L'oratore lesse l'importante documento tradotto in Italiano, cosa che non potè tornar sgradita alle ombre di que' magistrati del popolo i quali erano insieme cultori del volgare: il notaio che consegnava ai Signori l'atto era uno de' migliori poeti del Dolce Stil Nuovo: Lapo Gianni.

Al priorato di Dante appartiene un episodio della sollevazione de' Grandi contro il legittimo diritto popolare. Tale episodio, ch'è quello del San Giovanni del 1300, riappare vivo e pittoresco nella descrizione che ne fa l'insigne oratore. Dante rimasto fedele alla difesa della libertà del comune, ne' consigli e nei pubblici uffici finisce esiliato. I vent' anni dell' esilio furono per il poeta anni di dolore, d'ira, di speranza e di sconforto, d'ispirazioni alte e universali. Il pensiero dell' oratore corre a Ravenna, città consacrata dalla nobile ospitalità accordata al poeta « là sotto le ombre della pineta in sul lito di Chiassi dinanzi al mare sonante ebbe le visioni estreme il poeta..... Là, su quella marina orientale di Italia tua, dove nel doloroso estremo della vita, dopo sciolto il voto alla mistica Beatrice, tu sedesti meditabondo, nell' atteggiamento forse d'uno de' tuoi spiriti buoni

« ficcando gli occhi verso l'oriente,
« Come dicessi a Dio: D'altro non calme! »

su quella marina, dove il Po che vedesti « discendervi per aver pace coi seguaci sui », porta oggi, dopo secoli di colpa e d'espiazione, dalle terre che lo straniero non contamina più, tributo di fiumi italiani a mare italiano; noi c'inchineremo, o Divino, dinanzi alla tua tomba, e teco comunicheremo i concordi propositi e le virili speranze per l'avvenire di questa patria che tu primo hai affermata nel canto immortale. »

L'anno del Priorato 1300 si congiunge nella storia del pensiero di Dante con la Visione, e Priorato e Visione sono intimamente connessi; la Divina Commedia ebbe il suo prologo in Palazzo Vecchio. Con alte considerazioni morali e civili si chiude il bellissimo discorso, che stampato ora, lascia l'animo di chi legge tutto compreso delle grandi immagini con tanta arte

rievocate e degli elevati pensieri con tanta magnanimità ridesti dalle parole dell'eletto oratore.

Brescia.

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Lettura di Dante in Orsanmichele [1].

L'editore Sansoni pubblica le conferenze tenute nella sala di Dante in Orsanmichele; di questi discorsi, tutti importanti, alcuni bellissimi, posson così trar frutto anche gli studiosi che o per lontananza, o per altro non furon presenti alle letture; e non pure tra gli studiosi, ma in tutto il pubblico che legge e trova diletto dov'è bellezza di pensiero e d'arte, meriterebbero venir diffusi questi opuscoli, che, meglio di molti altri anche più dotti lavori, posson contribuire a estendere fuori della cerchia degli eruditi, l'amore per il divino poema.

Il Canto X dell'Inferno ebbe illustratore Isidoro del Lungo, che con profonda dottrina e con arte squisita ne pose in luce la sublime bellezza. Tornando al costume degli antichi lettori del Poema, divise il testo da commentare in più periodi, rendendone chiarissimo il contenuto. Diede rilievo sommo alle due figure di Farinata e di Cavalcante de' Cavalcanti, ponendo di riscontro a queste l'immagine di Dante nobilmente fiera e umanamente pietosa; chiarí, senza gravi e lunghe discussioni, ma con vera efficacia persuasiva, la questione del disdegno, pur così intricata e dibattuta, e fu poeta egli stesso ed ebbe alta, efficacissima eloquenza, quando lasciò libero sfogo agli elettissimi suoi sensi civili, ravvivati da quelle grandi memorie fiorentine.

Nicola Zingarelli illustrò il canto XV dell'Inferno; cominciando coll'esporre le notizie che ci rimangono intorno a Brunetto Latini e delineando la figura di questo dotto e attivo cittadino, non ambizioso, ma fedele con sapienza e studio nel servizio della patria; dimostrò quali dovettero essere le relazioni tra Brunetto e Dante, l'uno vecchio già e pago nella coscienza del bene operato, l'altro in capo a un'ardua nuova via dell'arte, ispirato da entusiasmo d'amore e di sapienza. Nota l'A. la rispondenza tra i canti XV, XVI e XVII dell'Inferno e gli stessi del Paradiso, nei quali tutti campeggia Firenze; commenta con bella chiarezza l'episodio del Latini, soffermandosi a notare acutamente come mentre tutt' i Fiorentini son « o ritrosi, o stizzosi o tiepidi innanzi all'apparizione del genio di Dante » nell'Inferno, il solo Brunetto si rivela compreso da alta e affettuosa ammirazione per

[1] *Il canto X dell'Inferno* letto da ISIDORO DEL LUNGO l'11 gennaio 1900 (un opuscolo di pp. 47 in-16). — *Il Canto XV* letto da NICOLA ZINGARELLI il 29 gennaio 1900 (pp. 39). — *Il canto XVII* letto da DINO MANTOVANI il 22 gennaio 1900 (pp. 22). — *Il canto XIX* letto da ALFONSO BERTOLDI il 18 febbraio 1900 (pp. 50). — *Il canto XXVII* letto da FRANCESCO TORRACA il 19 aprile 1900 (pp. 49), Firenze, Sansoni, 1900. — *Il canto XVIII dell'Inferno* letto da RAFFAELLO FORNACIARI il 15 febbraio 1900 — Firenze, « Rassegna Nazionale, » 1900 (pp. 23).

l' Alighieri. E con finezza nota nella risposta di Dante alla predizione dell' esilio, un coraggio sdegnoso quale il poeta non avea dimostrato innanzi alle altre predizioni: la paterna premura di Brunetto, il pensiero della gloria, l' aspettazione di Beatrice dànno forza secura al cuore del poeta. Per ultimo il ch. commentatore tocca della questione perché Dante abbia collocato quell' anima gentile e venerata in così sozza compagnia; nota l' elemento comico che si rivela nel canto dove si parla in generale di quei peccatori e pone in luce l' arte con cui Dante sa comprenderci di pietà e rispetto per il Latini, con quel tocco:

« Sieti raccomandato il mio tesoro » ecc.

che purifica quasi la memoria del peccatore.

Il prof. Dino Mantovani commentò il Canto XVII dell' Inferno, canto di trapasso, vario per contenuto e per arte; distinte le tre parti principali: descrizione allegorica della figura di Gerione, episodio degli usuraj, discesa aerea in Malebolge, trattò di ciascuna con bella copia di notizie assai chiaramente esposte.

Il prof. R. Fornaciari espose il canto XVIII dell' Inferno.

Fin qui Dante tra la gente perduta trovò pure molto da amare e da compatire, di qui innanzi per ben tredici canti egli si aggirerà nel regno delle truffe e degl' inganni. Il ch. commentatore fece un quadro vivo di Malebolge, una seconda città infernale che sembra fare il parallelo con la città di Dite, tratteggiò le volgari figure de' peccatori che pòpolano la prima e la seconda bolgia, rilevando l' arte squisita del poeta, che sa, come assurgere alle vette del sublime, così scendere al basso e al brutto con potenza ed efficacia pari. Il pregevole commento potrà fare intendere e gustare uno de' Canti meno generalmente noti e ammirati del sacro poema.

Il Canto XIX fu letto dal prof. Alfonso Bertoldi. L' idea prima della Commedia nata dall' amore e dalla fede, si fece grande nel dolore e divenne sfogo di dritto zelo. Distingue il canto in tre parti: apostrofe ai simoniaci e descrizione della pena di essi, episodio di Nicolò III; ritorno dei poeti sull' argine; nota la stretta e logica relazione tra la colpa e la pena e indaga di dove sia venuta al poeta l' idea di una pena simile; descrive i pozzetti del fonte di San Giovanni, opinando che nel noto verso la parola battezzatori indichi non i preti che battezzano, ma i luoghi dove si fa il battesimo, dà con efficace commento vivezza al dramma che si svolge nell' oscura bolgia, lumeggiando, con dottrina storica, la figura di Nicolò III, e particolarmente ed efficacemente quella di Bonifazio VIII. Il commento accurato e dotto è un vero studio piuttosto che un discorso.

Tale è pure quello di Francesco Torraca nel Canto XXVII dell' Inferno; ed è certo la più ampia, e la più erudita interpretazione datane sinora dai commentatori.

Di Guido di Montefeltro parla lungamente il Torraca e le notizie storiche intorno ad esso, intorno alle città romagnole e ai signori che le reggevano, più che una dotta digressione, formano un commento efficace a farci

intendere quali impressioni provasse lo spirito di Guido nell'ascoltar quei nomi. La nobile curiosità di Guido è soddisfatta da la risposta di Dante; tuttavia il gentile invito del poeta non lo persuaderebbe a parlare di sè, s'egli non credesse di rivolgersi a un morto. La vergogna della sua colpa è viva in lui; e mentre raccoglie in pochissime parole tutta la sua valorosa vita anteriore alla conversione, si ferma al pentimento, ai propositi pii; e, acceso d'ira, inveisce contro *il principe de' nuovi Farisei* che lo persuase al male. Guido, senz'avvedersene, rappresenta sè stesso con più foschi colori del vero, intento solo a narrar la perfidia del papa. « Non perverso, ma fiacco e ingannato, Guido non ispira abborrimento, nè disprezzo. » Crede il Torraca che del colloquio tra Guido e il papa, tanto Dante, come il cronista Pipino, attingessero la notizia dalla voce del popolo. Il tumulto di sentimenti nell'anima de' dannati, il dramma umano e il dramma soprannaturale che segue la morte, appaiono in chiara luce nelle parole del commentatore.

Auguriamo di veder pubblicata intera la serie di queste letture di cui la letteratura dantesca farà tesoro, e il pubblico trarrà utile e diletto.

Brescia 1900.

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Studi sociali

Indirizzi e Concetti Sociali all'esordire del secolo XX. Conferenze del Prof. G. TONIOLO. — Parma, Buffetti, 1900.

Sono cinque conferenze, nelle quali palpita un'armonia intensa di pensiero, d'erudizione storica, di logica rigorosa, di arte fiorita. L'apostolo autorevole della democrazia cristiana in Italia dopo avere nelle conferenze, di cui già s'occupò la nostra *Rivista*, esposto le dottrine, le osservazioni storiche dirette a legittimare, a porre in rilievo l'azione democratica cristiana in generale, passa in queste a determinare più in particolare la natura di quell'azione, indicando le vie, sulle quali dovrà avanzare; esponendo, cioè, nelle sue ampie linee il programma, che la democrazia cristiana dovrà svolgere per preparare il futuro rinnovellamento de' popoli in Cristo.

Nella prima conferenza con sicuri sguardi storici si mostra come l'indirizzo del socialismo a sospingere il proletariato ad intenti distruttivi della società reclama da parte de' cattolici una più vasta opera di ricomposizione organica delle moltitudini; come gli sforzi, che si fanno per materializzare tutti gli istituti economici, sociali, politici, giuridici, di civiltà esigono che i cattolici propugnino la restaurazione di tutte le pertinenze di una civiltà essenzialmente spirituale; come lo spirito fiero e battagliero della civiltà atea e materialista contro quella cristiana impone ai cattolici un atteggiamento d'iniziativa militante e conquistatrice d'un avvenire integralmente

cattolico. Dimostrato che questo programma dei cattolici più ampiamente sociale, più comprensivamente elevato, più militante e novatore, oltre ad essere storicamente opportuno, è anche urgentemente necessario, l'A. passa a una difesa bella, vigorosa dei giovani che si spinsero all'avanguardia del movimento democratico cristiano, difesa, in cui vibra un'anima che vive di amore vero per la gioventù ed opera pel bene di questa con tanta intensità e abnegazione. Quando si pensa che il Toniolo levava la sua voce in Roma l'anno scorso a difesa dei giovani democratici cristiani, quando questi erano più fortemente tempestati d'accuse e di sospetti, allora si comprenderà più facilmente il merito di una difesa sì coraggiosa e aperta, si apprezzerà meglio la parola franca dell'A., che additava nella gioventù un elemento prezioso di azione « perchè essa, la gioventù, è franca per la fresca età dal lungo indifferentismo o dalle storiche intrammettenze anticlericali dei loro padri, perchè repugnante ad afferrarsi ad un mondo, che vacilla e crolla, e perchè guidata dall'ingenito intuito dell'avvenire e da vergini entusiasmi », e ammoniva che le forze giovani e impazienti non devono respingersi, ma porsi all'avanguardia; non arrestarle, ma accelerare piuttosto l'entrata dell'intero esercito in piede di guerra; non soffocarne gli entusiasmi, ma porgere scopi più alti, sicuri e definiti (pp. 24, 26, 27).

Dimostrata l'importanza delle direzioni pontificie nella questione sociale, l'A. svolge nelle altre conferenze il programma accennato nella prima.

Riguardo al cómpito economico dell'avvenire (conf. II) dimostra la natura, l'importanza e l'urgenza di questa triplice serie di provvedimenti in prò delle moltitudini: — riforme del *contratto di lavoro* nelle grandi imprese — ricomposizione di medie e piccole *industrie autonome popolari*, — *rappresentanze corporative della classe operaia*.

Parlando delle prossime rivendicazioni etico-civili (conf. III), dimostra la necessità d'attivare *l'autonomia personale privata*, *l'autonomia organica delle classi*, *l'autonomia morale della nazione*. Noto fra le altre le pagine vigorose, in cui si parla della religione come elemento di unità nazionale (p. 100 e seg.)

Trattando l'A. dei *futuri atteggiamenti* politici (conf. IV) pone in rilievo i tre canoni fondamentali della politica cristiana, che sono: l'eccellenza dello stato per *sè* stesso, rispetto alle forme di governo, che rimangono affatto secondarie; le legittimità e il valore di queste, misurato dal bene comune delle nazioni; e il dovere di coordinare gli interessi nazionali ai fini perenni e universali della civiltà. Da quest'ultimo prende occasione di parlare della superiorità della Chiesa sugli stati e della indipendenza pontificia.

Nelle pagine in cui parla dell'aspettativa della civiltà (conf. V), ci ricorda con calda eloquenza come quelle aspettative si fondano ragionevolmente sulla reviviscenza degli antichi ideali della società cristiana.

Nell'ultima conferenza (*La virtù — presidî del civile rinnovamento*) espone le *modalità speciali*, dietro le quali dovrà esplicarsi l'azione civilizzatrice cristiana, quell'azione, che sebbene nell'attuazione presenti storicamente nei secoli inflessioni e forme caratteristiche, tuttavia si svolge sempre col

ravvivar dapprima la fede nel soprannaturale rivelato perchè questo poi rigeneri l'idea razionale-scientifica e ambedue coordinate ritemprino la naturale virtù morale, e ne venga da ciò la rigenerazione della vita privata e pubblica.

Questo libro dettato con tanta forza e intensità di pensiero e con tanta freschezza di forma è di buon augurio. La democrazia cristiana, e proprio quella già propugnata dai giovani democratici cristiani ed ora approvata dal Pontefice, nell'appoggio di un pensatore sì autorevole trova motivo a belle speranze.

Firenze. G. F.

Pubblicazioni religiose

Gli " Assempri " di fr. Filippo da Siena per ANTONIO MARENDUZZO. Siena, Tip. Carlo Nava, 1899.

Un umil fratino, che nel suo ascetico fervore è tutto ansioso di rattener le anime precipitanti nella esiziale corrente del tristo mondo, da cui si è ritirato eleggendo vita solitaria, ma col pensiero del bene non s'è staccato, è l'autore di questi *assempri*, a lui piaciuti come i più semplici ed efficaci mezzi, in quella profonda fede medievale, per istrappar le genti al vizio. E per farsi intender pienamente si è servito del popolar linguaggio della città sua, così com'uno qualunque del volgo, tranne le scorrettezze dell'ignoranza, lo avrebbe parlato. Per tal modo gli è accaduto di ripigliare con tocchi non studiati ma vivi molto dell'anima di quei tempi; non di quella che si agitava tra i rumori delle cose pubbliche, ma di quella che moveva gli uomini nei privati costumi. Questa è, secondo me, la cagione, che ha invogliato l'egregio prof. Marenduzzo d'osservar da vicino l'austero eremita di Lecceto, qual fu tra il cadere del quattordicesimo e il principiar del quindicesimo secolo, benchè non abbia egli lasciato « al mondo che poche memorie delle sue piccole gesta monastiche ». Fra Filippo ripete dal suo eremo « con fatidica voce le fantasiose leggende, le tragiche apparizioni infernali, i miracolosi portenti, e non piccola parte dell'anima medioevale si rispecchia chiaramente in queste tradizioni e in questi miraggi della fantasia, il sentimento e l'esaltazione di un'età mistica ed immaginosa, il prepotente bisogno dell'infinito, il terrore e l'estasi di anime sospese fra la terra e il cielo »; e questo basta ad attrarre le cure dell'autore.

Dati in principio alcuni cenni sulla vita di fra Filippo dell'Agazzara e dell'eremo dove visse penitente, tratta di lui con doppio studio; dell'opera ascetica e dell'opera letteraria. Nella prima parte considera il riflesso della vita senese di quel fervido secolo; nella seconda correda valentemente una pagina della nostra storia letteraria. In questi cenni biografici ha messo assieme con diligenza e brevità quanto sappiamo del buon frate e del suo

eremo; che fu davvero dei più celebri del contado senese, e ripetendo anc' oggi « l' eco ultima delle istorie e delle leggende che vi aleggiano » fa dolere del suo forse irreparabile scadimento ed abbandono. Il merito di quell' eremo apparisce evidente dalle impressioni, che ci fa sentir di averne riportate il nostro autore, svolgendole bellamente nel suo studio. Fra Filippo scrisse i suoi *assempri* o vero esempi, « con le donne lisciate e mondane, co' mali cavalieri e pessimi religiosi, co' dissoluti giuocatori e i turpi usurai e mercanti, coi crudeli masnadieri e sprezzatori delle leggi divine ed umane, accanto alle dolci e soavi figure dei santi eremiti », per impulso di quella indefessa azione, onde gli Ordini mendicanti avevan preso ad opporsi al gran dilagar dei vizi, che se non furono più sfrenati allora d'oggigiorno, restavano più sensibili e spaventosi per l' impressione nel fondo, tutto fede, della coscienza sociale. Egli predicava pure; ma alla viva voce amò aggiungere anche lo scritto, che propagava anche meglio le sue esortazioni, passando i suoi libri di mano in mano, oltre il recinto dell'eremo, per mezzo dei figliuoli spirituali e delle pie fraternite dove la lettura ascetica era tra le più assidue pratiche.

L' opera ascetica di Filippo « modello di virtù e di penitenza » ma non posto mai sugli altari, come inesattamente è detto dall' autore, si porge degnissima di studio, offrendo aspetti di singolare importanza specialmente sotto la luce dell' azione ascetica e morale di altri beati, che vissero in quel tempo a Siena e fuori.

Il Marenduzzo analizza e scruta con acume il contenuto morale degli *Assempri*, facendone sprizzar fuori abbastanza chiaro lo spirito dell' età. Veramente fr. Filippo col suo sistema tutto terrore di Satana e poco o punto amore di Dio, è un predicatore in ritardo, che seguita a voler tenere a freno i cristiani « col raccapriccio dell' inferno più che col desiderio del paradiso », mentre altri non meno santi, e più illuminati di lui, battevan tutte le vie indicate dalla ragione irraggiata dalla fede per conquistare i cuori dei traviati. Ed è credibile che meglio sia valsa, in tempi come quelli, una delle soavissime lettere di S. Caterina o una delle prediche del Colombini, tutte cuore e alla buona, che una terribile storia di diavoli, dei quali i novellieri precursori dell' umanesimo avevan già insegnato a pigliarsi giuoco. Forse l' Agazzari dai pochi, che gli si avvicinavano all' eremo, si figurava che il mondo andasse come per l' addietro, e perciò gli apprestava le usate medicine.

Dell' opera letteraria è detto con molta competenza: accennata brevemente la storia degli apologhi e degli esempi, e distesosi a parlar del largo uso fattone nel medioevo, l' autore mette al suo posto, tra la copiosa fioritura di libri simili, quello degli *Assempri*; fa conoscere a sufficienza quanto sull' argomento degli esempi si è scritto da italiani e stranieri; dal confronto degli *Assempri* con altri scritti di somigliante natura, come il *Fior di virtù*, lo *Specchio di vera penitenza* e la *Cronaca dei Monaci*, mostra fr. Filippo, qual lo dipinge l' opera sua, semplice e vivace scrittore popolare; e finalmente ricerca se e donde possa avere attinto tra le tante leggende ed

esempi popolari e rileva il carattere in generale tragico con una forma naturalmente negletta, che prova non aver l' Agazzari volgarizzato dal latino questi suoi racconti.

Lo studio del Marenduzzo è insomma nella sua brevità intiero, ed i giudizi, che ne vengono, dimostrano la sua perspicace abilità in lavori critici. Non parlando di qualche piccol segno qua e là di scetticismo religioso, difetto così comune negli scrittori odierni, che senza adeguata e veramente scientifica cognizione del cristianesimo, pur ne toccano volentieri e spesso, una cosa osserverei: può ritenersi che fr. Filippo fosse proprio *uomo di poca cultura*, mentre « tutti d' accordo i suoi biografi lo proclamano scrittore divino, infaticabile »? Io non credo a tutto questo elogio; ma se egli scrisse tanto, anco senz' avere empito dei suoi libri i conventi, e se tanta stima riscosse da' contemporanei, un po' più su degli altri dev' essersi levato. Va pur corretto un' altra svista, che è occorsa a p. 64. Nell' *Ordo officiorum Ecclesiae Senensis*, scritto dal canonico Oderico, non si trova nè si può trovare la leggenda di S. Niccola da Tolentino, che essendo vissuto nella seconda metà del secolo XIII, aveva ancora da santificarsi con la vita quando l' *Ordo* fu scritto: invece si tratta di S. Niccolò di Bari (p. 279), che appunto ebbe in Siena quella venerazione di cui parla l'autore. Del resto gli studiosi della letteratura e della storia nostra accoglieranno volentieri il pregevole lavoro del prof. Marenduzzo, perchè erudito dimolto ed istruttivo.

Siena. V. LUSINI

Summula Doctrinae Divi Thomae Aq. auctore ALOISIO MISSAGLIA D. S. Th. — Roma, Desclée, 1900, 3 Vol.

L' A. è Preposto di S. Eufemia a Milano e suol riposarsi dalle gravi cure parrocchiali leggendo un tratto di S. Tommaso e riassumendone in un quaderno il contenuto. Così pian piano è arrivato a farsi un compendio di tutta la Somma teologica e ha pensato di darlo alle stampe per uso di quei sacerdoti che non hanno tempo di leggere grossi libri. È da sperarsi tuttavia che nessuno sia tanto lusingato dalla *Summula* del Missaglia da privarsi della *Summa* intera ed autentica, la quale non costa poi tanto di più nè richiede più tempo per essere consultata, quando vi si abbia un po' di pratica. E qual sacerdote oramai non ne avrà a sufficienza, per trovare in pochi minuti una questione nella *Somma* ricorrendo al copioso indice alfabetico delle vecchie e nuove edizioni? E poi in verità, un articolo della Somma compendiato con qualsivoglia arte e sapienza, mi fa l' effetto del succo spremuto da un bell' arancio fresco. Chi si rassegnerebbe a berselo per risparmiare il tempo e la fatica che ci vuole a mangiar l' arancio? Sia dunque lode all' operosità del R. D. Missaglia e serva il suo libro di esempio e di eccitamento ai suoi Colleghi.

Il Cardinale di Torquemada (da non confondersi col Grande Inquisitore di triste memoria) al tempo del Concilio di Basilea, raccolse la dottrina del-

l' Aquinate intorno al Sommo Pontefice in un breve opuscolo. Il Missaglia al principio della *Summula* lo ristampa perchè era quasi dimenticato e torna sempre opportuno, benchè contenga articoli assai curiosi, per es. « Utrum Papa sit sponsus Ecclesiae universalis » con risposta affermativa, e « Utrum Papa utatur baculo sicut episcopi » con risposta negativa per doppia ragione assegnata da S. Tommaso nel libro delle Sentenze, 1° perchè S. Pietro diede il suo bastone ad un Vescovo affinchè con esso andasse a risuscitare un discepolo che fu poi fatto Vescovo di Treviri, e perciò il Papa porta il bastone pastorale quando va a Treviri e non altrove; 2° perchè il Papa non ha una potestà *coartata*, come indica la curvatura del pastorale.

Roma. GENOCCHI

Pubblicazioni varie

Giornale della contessa FRANCESCA KRASINSKA nel secolo XVIII. Traduzione di P. T. — Firenze, G. Barbèra, 1901, pp. 186.

È un libro in cui tutto è elegante: elegante il testo, elegante la veste tipografica, elegantissima la traduzione. Contiene il diario intimo della nobile polacca Francesca dell' antica famiglia dei Korwin Krasinski, durante due anni del fiore della sua giovinezza (1° gennaio 1759 - 16 gennaio 1761), essendo ella nata nel 1742 e morta nel 1796. Questo breve tempo, pieno di casi fortunosi, rappresenta il periodo decisivo nella vita della bella Contessa, sicchè nelle prime pagine la troviamo gaia come una cingallegra saltellante sulle ardue balze d' intorno al castello di Maleszow, ed alla fine del libro la lasciamo pensosa moglie del duca di Courland.

Incomincia col far la presentazione della famiglia e della corte; non già che si metta di proposito a descriver tutti ad uno ad uno, ma ne tratteggia le graziose figure a brevi tocchi, con un' osservazione, con una nota caratteristica: così risaltano specialmente i genitori austeri e inflessibili, Basia, la sorella maggiore. buona ma fredda, lo spiritoso Matenko, buffone e giullare di corte. Tra tutti spicca vivace il ritratto dell' autrice, un impasto di bontà e di vanità che riesce assai simpatico: ama la patria, ma più il ballo, si compiace delle glorie di famiglia, ma tocca il cielo col dito quando ammirano la bianchezza della sua pelle e l' avvenenza della sua persona. Da questo carattere dipendono le varie vicende della sua vita avventurosa: uscita dall' avito castello con la testa piena di sogni d' oro, ansiosa di novità, entra in un educatorio di Varsavia, dove impara a camminar impettita ed a far riverenze; quindi si butta a capofitto nella vita mondana della capitale e s' innamora del duca di Courland; lo sposa senza il consenso dei genitori e dopo molti patimenti, essendo costretta a rimaner

lontana dal marito, si ricongiunge a lui, ma ormai deve piegar l'antico orgoglio e abbandonar le vaghe speranze di grandezza.

Il giornale è ricco di scene interessanti, di quadretti pieni di gusto: la liberazione del paggio Chrononski, per esempio, il fidanzamento e lo sposalizio di Basia, la partita di caccia nell'anniversario dell'incoronazione del Re, il sontuoso e complicato pranzo di Pasqua e via via.

Di tanto in tanto capita d'incontrare mentovate usanze proprie della Polonia, attraenti per la loro curiosa originalità: così in quel tipico paese le fanciulle prima d'andare a marito, per provare la loro pazienza, devono dipanare perbene una matassa arruffata; nel dì delle nozze sul capo della sposa si mette una corona di rosmarino, un ducato coniato l'anno della nascita di lei, un pezzetto di pane ed una pallottola di zucchero; il popolo ferma la carrozza degli sposi per offrir loro pane e sale; e quando poi si vuol rifiutare una domanda di matrimonio si suole servire un'oca con salsa nera.

Il libro è adorno di un fine ritratto di Francesca Krasinska e con gentil pensiero è dedicato a Margherita di Savoia, che discende, per parte del padre, dalla Contessa polacca.

Maglie. ANGELO DE FABRIZIO.

Pensées philosophiques du docteur J. Fournet, recueillies, classées, annotées par I. GARDAIR. — Paris, Lethielleux, 1900.

Il dottor Fournet (1812-1888), uno spirito elevato, austero, generoso, è l'autore di molteplici opere scientifiche e filosofiche, (*Du traitement moral de l'aliénation*, *Libre arbitre, responsabilité et pénalité*, *Doctrine organo-psychique de la raison et de la folie*, *Principes de la science de l'aliénisme*, *Refutation du matérialisme*, *L'agoraphobie*, *De l'hérédité psychique ou morale*, *Sources, progrés, décadence et relévement de la vie morale* ecc. ecc.); mente sempre preoccupata dagli alti problemi metafisici e affaticata nell'indagine di queste grandi, capitali questioni sull'origine, la natura, le leggi d'essere, la finalità della vita umana e sociale. Educato, prima che nelle scuole pubbliche, negli istituti religiosi, il suo pensiero ebbe sempre un fondo religioso, anzi mistico, che però non seppe sempre mantenere la precisione e la integrità del domma. I materiali raccolti per l'opera ch'egli stava elaborando quando fu colpito da morte e che avrebbe rispecchiato la sua fisionomia scientifica e avrebbe delineato i caratteri del suo sistema filosofico sono stati con amorosa cura e devoto zelo raccolti, ordinati ed annotati dal Gardair, professore libero di filosofia alla Sorbona, il quale in una bella prefazione espone brevi cenni sulla vita del Fournet e riassume chiaramente le meditazioni di quello spirito eminentemente sintetico che lo avevano condotto a costruire un vasto sistema di filosofia religiosa, dal nome abbastanza mistico di *Dottrina di Predestinazione e di Rivelazione implicita.*

Il volume è diviso in parecchie parti: precede un' *esposizione sommaria della dottrina*, seguono poi le varie parti che trattano *della morale generale e della religione naturale*, *della famiglia e dell' educazione*, *dell' ordine sociale e politico*. Per quanto il Fournet in una dichiarazione preliminare abbia lasciato scritto: « Plein de respect pour l' Église catholique, je lui laisse, selon ses réserves expresses et canoniques, l' interprétation des livres de la revélation directe; et ne me permets que l' interprétation des livres, divins aussi, mais indirects, de la nature et surtout de l' homme » non si può far meno di rilevare — come ha rilevato il Gardair — l' indecisione, la nebulosità e il misticismo che quà e là traspirano da questi *pensieri*. Ai quali non si può peraltro negare — e vorrei riportare copiosi esempî a provarlo — una, originalità, una ricchezza, una rettitudine ed una elevazione che ne rendono la lettura aggradevole e veramente interessante. La bellezza della forma e l' eleganza dello stile aggiungono poi non piccoli pregi alla profondità del concetto e fanno di queste meditazioni filosofiche una vera opera d' arte.

Milano.

GIUSEPPE MOLTENI

Alle fonti dell' arte. Studio di Psicologia etica su Omero, di ADELCHI BARATONO. — Torino, Rosenberg e Sellier, 1900.

L' A. esamina prima i caratteri dell' arte omerica, quindi riassume la *questione omerica* in modo sintetico, chiaro e rigorosamente esatto e nel III capitolo del pregevole opuscolo prende a considerare i personaggi e le narrazioni dell' *Iliade*, per preparare il lettore allo studio della *parte soggettiva*. Il quale studio l' A. fa nel capitolo IV, dove, con rara competenza, osserva i caratteri dei *cantori*, come appariscono attraverso la loro poesia. Nè deve sembrare ineffettuabile questa ricerca per il fatto che l' epopea di Omero fu sempre dichiarata completamente oggettiva: chi volesse sostenerlo « dimostrerebbe di cadere in un vero sofisma di parole ».

Ed è importante l' accennare, in questa rassegna breve, alla domanda che l' A. previene prima di uscir dall' Iliade. « Un maligno loicizzante — dice l' A. — ci potrebbe dimandare: Come è egli possibile che due correnti affettive così dissimili, delle quali una serpeggia aderendo alle azioni di guerra, l' altra devia verso una mèta di pace, e che ci avete dimostrato ambedue espresse con forza di bellezza poetica, possano conciliarsi nella parola psiche? Ben lieto di una simile inchiesta — continua l'A. — io volgerei la domanda in quest' altra, che le corrisponde perfettamente e offre il vantaggio della risposta: Quale è il valore etico che avvince quelle due direzioni morali nell' anima d' Omero? Eccolo, questo legame: il dolore. Perchè se l' *Iliade oggettivamente considerata è il poema della guerra e dell' amicizia* — queste essendo le sue note essenziali — *soggettivamente considerata essa è il poema della tristezza.* »

Nel capitolo V. l'A. entra nell'esame dell'Odissea. Dopo avere parlato del confronto istituito dal Croiset fra i due poemi ed aver mostrato, con valorose argomentazioni, come col Croiset si possa solo consentire nel ritenere l'Odissea più umana, cioè meno eroica dell'Iliade, studia i personaggi dell'Odissea e perviene coll'analisi oggettiva alla conclusione che l'Odissea è il poema del sentimento e della bontà. Quindi entra nello studio del valore etico soggettivo del Poema ove si trovano massime e sentenze morali che hanno maggior forza etica di quelle sparse nell'Iliade. « Anche qui ripetiamo — scrive l'A. — il valore delle massime o sentenze morali » è di una sintesi etica ma non ancora filosofica ». Lo studio del valore soggettivo dell'Odissea dimostra *essere l'Odissea il poema della virtù* che, battendo le forti ali, fissando gli occhi al sole, attinge al suo luminoso trionfo.

Scritto con forma elegantissima, denso di osservazioni profonde e nuove, il lavoro di Adelchi Baratono costituisce uno studio di *Psicologia etica su Omero*, della maggiore importanza: e come tale sarà certo accolto dagli studiosi.

Livorno G. BIZZARRINI.

Letture amene

Idilii spezzati. Racconti brevi di ANTONIO FOGAZZARO. — Milano, Baldini, Castoldi e C., 1901.

Eccettuato il primo, questi racconti non sono nuovi. Comparvero la prima volta in un volume della biblioteca del Folchetto, vari anni or sono, ma allora il Fogazzaro non era giunto a tanta altezza, genialità, perfezione d'arte, — e quindi di fama — cui ora è giunto e passarono, come dice un critico, inosservati. Ma hanno, tutti quanti, il profumo e la freschezza di nuovi fiori e stanno alle opere maggiori dell'illustre romanziere vicentino come certi quadretti di genere di un ispirato pittore alle magnifiche tele grandiose.

Racconti giovanili, questi; e un'avventura di giovinezza narra il primo: *Idillii spezzati*. La scena è in Valsolda, il paese di cui i poeti e gli artisti soltanto — come il Fogazzaro dice — sanno e possono conoscere la bellezza, ascoltarne e intenderne le voci. — « Solamente chi ha un raffinato e squisito senso della natura può intendere il segreto fascino della Valsolda. La gente volgare non ne capisce niente » (1).

E il Fogazzaro una volta ancora sa ritrarre e comunicare altrui le bellezze del paesaggio, del lago che ha la forma di un porto, dalle rive tranquille, verdi e odorose.

(1) Pag. 35.

Ricordo un umorista sentimentale inglese, il contemporaneo Jerome Klapka Jerome: egli pure del bosco e del mare canta la bellezza e la poesia, ma lascia freddi; il Fogazzaro invece coll'accento discreto, ma ripetuto, colla pennellata sapiente, colla riflessione poetica, coll'unire come fa, magicamente, l'anima del poeta coll'anima del paesaggio, come una delicata armonia, tien desta l'attenzione e commuove.

E Valsolda è legata nella nostra memoria col ricordo delle poesie ed anche, e più ancora, con quello di molte scene di « Piccolo mondo antico », il romanzo che contende e contenderà — per predilezione dell'Autore forse, certo per bellezza e profondità di pensiero, per artistica perfezione, — il diritto di primogenitura ideale e il primato a tutti i fratelli della ricca famiglia.

In questi racconti, — alcuni dei quali sono bozzetti, altri piccole scene, altri anche pensieri sociali e morali concretati in un fatto narrato con arte graziosa e disinvolta — ricorre ancora il dialogo efficace, il dialogo che drammatizza la narrazione e la riduce come una scena vivacissima; e l'umorismo delicato, veramente fine — così caratteristico e così gran parte delle opere del Fogazzaro — si unisce all'espressione del sentimento delicatissimo anch'esso: umorismo e sentimento di cui vibra l'anima del poeta, come una lira a due corde.

In qualcuno di questi racconti, per la brevità dello svolgimento, per l'argomento tenue si trovano alquanto diminuiti e l'arte e il romanziere quale oggi sono e quali li abbiamo imparati ad amare; ma bisogna ricordarsi che questi racconti sono di ieri e che costituiscono la bella promessa di ciò che oggi è realtà.

Ed hanno quindi il loro proporzionato valore; e ritraggono con evidenza *la vita*. E l'amore del vero e l'arte che tale vero trasforma in bellezza sono la doppia virtù del Fogazzaro.

Málgari, l'ultimo racconto, è una leggiadrissima fantasia orientale (così noti, popolari e frequenti nei poeti della letteratura d'Oriente sono i miti delle perle e delle lacrime!), e chi lo rassomigliò ad una novella di Andersen non errò; anch'io ho avuto quest'impressione e ho sentito tornarmi alla memoria il ricordo di una bellissima tra quelle novelle e il cui titolo potrebbe tradursi « La Sirenella ».

Siena.

ALFREDO GIUNTINI BENTIVOGLIO

Quo Vadis? di E. SIENKIEVICZ. Nuova traduzione ad uso della gioventù e delle famiglie, del Prof. E. SALVADORI con introduzione storica archeologica del Prof. O. MARUCCHI. — Roma, Desclée Lefebvre e C., 1901.

Quelle parole, « ad uso della gioventù e delle famiglie » voglion dire che l'edizione presente del *Quo Vadis?* contiene modificazioni là, dove l'arte, per quanto bellissima, rifletteva una realtà molto brutta. Certo era molto

più desiderabile che l' Autore stesso avesse riparato al difetto morale senza danno di beltà artistica, tuttavia in questa racconciatura il chirurgo è stato abile assai di quell' abilità che è nota solo a chi nell' amore del buono non perde l' amore del bello.

Ma il pregio più importante e tutto speciale di questa elegante edizione sono le pagine dettate dalla penna autorevolissima del Marucchi. Questi, che già ha scritto molto sulla Roma antica ed anche precisamente sulla topografia del foro romano e adiacenze, si sente ben sicuro nel ricostruirci quelle parti della città, nelle quali si svolsero i principali fatti descritti nel *Quo Vadis?*. Oltre alla descrizione topografica il Marucchi ci dà cenni storici preziosi sulla costituzione urbana di Roma sotto Nerone, su le opere di questo, e sulla vita dei cristiani in quella città avanti della prima persecuzione. Al testo è aggiunta una pianta indicativa delle XIV regioni della Roma antica.

I cenni storici dell' archeologo romano gioveranno per dar risalto maggiore, correggendole anche, alle descrizioni del romanziere, e ci auguriamo che questi se ne valga quando vorrà presentarci più corretto il suo capolavoro.

X.

Ottavio. Racconto del primo secolo dell'Era Cristiana di A. T. ENNIS. Versione italiana del Sac. D. DEFENDENTE MONTI. 2ª Ediz. — Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale*, 1900.

L' *Ottavio* al suo apparire nell' originale inglese fu esitato a centinaia di migliaia di copie. Il paesaggio orientale splendidamente ritratto, la dolce e divina figura di Gesù che dà anima e vita, con l' intervento personale e con la dottrina sua al racconto, l' amore purissimo di Elikak, la giovinetta ebrea da Gesù resuscitata, per Ottavio, il valoroso capitano delle legioni romane in Galilea, rendono attraentissimo questo libro in cui, anche parlando della corruzione romana, l' autore ha saputo evitare ogni crudezza di pittura e quelle scene un po' troppo veriste giustamente lamentate nel *Quo vadis?* Anche per questo lato dunque può esso andar sicuramente fra le mani della gioventù. Ottimo pensiero pertanto è stato quello della *Rassegna Nazionale* di ristamparne la seconda edizione italiana, e noi lo raccomandiamo alle famiglie, che amano una lettura morale e piena di un' alta e cristiana emozione.

X.

Battaglie di Cuori di ARMINIO GIOVANNI MALLARINI. — Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale*, 1900.

È una novella piena di affetti onesti e di puri intendimenti, che si legge con piacere.

X.

Cronaca della Rivista.

— **Recenti pubblicazioni.** L'editore L. F. Cogliati (Milano) ha pubblicato, in un bel volume, le *Conferenze Fiorentine* di Isidoro Del Lungo. Ne riparleremo.

— Coi tipi di S. Lapi (Città di Castello) è uscita testé la versione del *Pluto* di Aristofane fatta in versi italiani da Augusto Franchetti, che già aveva tradotto *Gli Uccelli* e *I Cavalieri*. Precede questa traduzione un dotto discorso di Domenico Comparetti, che esamina non il solo *Pluto* ma tutto il teatro aristofaneo. Come appendice vien dato il prologo che il Franchetti compose per la recita del *Pluto*, eseguita nel Politeama di Firenze nel 1898 a beneficio della « Dante Alighieri ».

— È uscita una versione italiana della nota opera di J. A. Symonds sul *Rinascimento in Italia*: editrice la casa Roux e Viarengo (Torino).

— U. Hoepli ha pubblicato il secondo volume della *Storia e fisiologia dell'arte di ridere* di Tullo Massarani.

— **Conferenze.** Le conferenze virgiliane promosse dalla Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studî classici continuano a tenersi nell'Istituto di Studî Superiori con concorso abbastanza largo del pubblico colto e intelligente. Dopo la conferenza introduttiva nella quale il prof. F. Ramorino trattò delle condizioni generali della cultura nell'età augustea ed espose la biografia di Virgilio, il prof. P. E. Pavolini incominciò la serie delle illustrazioni dell'opera virgiliana parlando dell'Eneide in genere. Dapprima ne riassunse egregiamente il contenuto; quindi trattò delle fonti alle quali Virgilio attinse gli elementi del suo poema, pur sapendovi imprimere il suggello della sua originalità; infine disse come quello fu composto, e si fermò a rilevare il contrasto tra l'epopea d'arte quale è l'Eneide (e fra le moderne: la Gerusalemme, i Lusiadi ecc.) e l'epopea nazionale o popolare (p. es. il Mahâbhârata, i Nibelunghi, la Chanson de Roland ecc.).

— Il 10 del corrente mese ebbe luogo nell'Istituto medesimo la terza delle conferenze che ivi si tengono in quest'anno per iniziativa della Società Asiatica Italiana. Il nostro egregio collaboratore dott. Carlo Formichi, professore di sanscrito nella R. Università di Pisa, aveva scelto a soggetto della conferenza il poeta indiano Somadeva, il fecondo narratore di fiabe e novelle. Dopo aver parlato della composizione generale di quel vero mare magnum di racconti favolosi che è il *Kathâsaritsâgara* (letteralmente: oceano dei fiumi delle novelle), ed esposta la leggenda della sua origine, il Formichi si formò specialmente sulla *Vetâlapancavimçatikâ*, cioè su quel ciclo di venticinque novelle che si fingono narrate al re Vikramasena dàl Vetâla o spirito folletto annidato in un cadavere. Egli parlò, dimostrando soda dottrina e larga e svariata cultura, della novellistica indiana in genere, e seppe mettere in rilievo quel carattere della letteratura e del genio indiano che consiste nella tendenza al grandioso, al fantastico, a ciò che maggiormente si stacca dalla realtà: tendenza che raggiunge nella novella la sua massima esplicazione, e che il F. mise in rapporto con quelle dottrine filosofico-religiose le quali pongono come supremo ideale umano l'affrancamento dall'esistenza.

— Anche quest'anno, per invito del Circolo Universitario Fiorentino, l'illustre economista prof. Giuseppe Toniolo della R. Università di Pisa tiene in Firenze un corso di conferenze d'argomento economico-sociale. Il titolo generale è: Le riforme sociali dei cattolici.

— Al Palazzo Riccardi continuano le letture dei poeti dialettali. Domenica 10 il marchese Gino Visconti-Venosta parlò di Carlo Porta e della poesia dialettale milanese.

— Il prof. **Niccola Festa,** già ordinario di lingua greca e latina nel nostro Istituto di Studî Superiori, è succeduto al Prof. Enea Piccolomini nella cattedra di letteratura greca a Roma. Mentre siamo dolenti che l'Istituto Fiorentino abbia perduto un insegnante così valoroso ed operoso come il Festa, ci rallegriamo dell'omaggio reso alla sua dottrina dalla facoltà romana di lettere e filosofia che con voto unanime propose la nomina di lui.

— **Necrologio.** È morto l'illustre filologo **Emilio Hübner** che collaborò alla pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. — A Heidelberg il 15 febbraio moriva **Gustavo Helm** (*Theodor Palatinus*), parroco cattolico, benemerito illustratore della storia delle Università tedesche.

— A Londra si vende all'incanto la ricca **biblioteca musicale** di Sir Arthur Sullivan, la quale contiene, fra le altre rarità, molti spartiti con dedica autografa d'illustri compositori.

Pacinotti Alberto, *responsabile*. — Pistoia, Tip. di G. Flori.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ([1])

Atene e Roma, Firenze, Febbraio 1901 — SOMMARIO: L'elemento comico nell'« Elena » di Euripide (V. Brugnola) — Le traduzioni dei classici (L. Bucciarelli) — La musica antica e il περὶ μουσικῆς di Plutarco nell'edizione Weil e Reinach (F. Ramorino) — Recensioni — Questioni — Atti della Società.

Civiltà Cattolica, Roma, 16 Marzo 1901 — SOMMARIO: Del voto obbligatorio nelle Elezioni — La Questione operaia e l'ultima Enciclica di Leone XIII — Errori vecchi e storici nuovi — Sotto le Palme. Novelle Orientali — Il vero ed il verosimile nel Romanzo storico e in particolare nei « Promessi Sposi » — I figli della gloria — Restauri di chiese e monumenti storici — Archeologia. Ancora la scoperta di S. Maria Antiqua al Foro romano — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di Cose straniere — Cina — Australia — Indice del Volume.

Rassegna Nazionale, Anno XXIII. — Firenze, 16 Marzo 1901 — SOMMARIO: L'Arte di Giuseppe Verdi (P. Giacosa) — Emilio de Marchi (L. Venturini - A. Campani) — Pellagra e malaria (E. Conti) — Tutori e tutelati (N. Malnate) — La Casa dei Gufi. Romanzo (trad. dal tedesco: *cont. e fine*) (E. Marlitt) — Provvedimenti contro l'usura (G. A. Colonna di Cesarò) — Un precursore vinto. Leggenda (G. Vitali) — Come si racconta un viaggio straordinario (E. Caro) — Un Comunello rurale in Italia al principio del Secolo XX. Lettere di un Medico condotto (*cont. e fine*) (R. Carrubi) — Macchiette agricole Lombarde (I. Stanga) — L'opera di un Sacerdote italiano in Terrasanta (G. Angelini) — Lumen in coelo. Versi (V. Capetti) — Rassegna Politica — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Cultura Sociale, Roma, 1º Marzo 1901 — SOMMARIO: I nostri circoli universitari (La c. s.) — Contro corrente? (S. Fino). Postilla (La c. s.) — Femminismo cristiano (A. Cantono) — Un libro intorno al dazio sul grano (G. B.) — Il proletariato tedesco e la sua attività autonoma (C. Coln) — Il clero e la questione sociale (A. Boggian) — Agricoltura e Socialismo (L. Stirati) — La pagina delle Riviste — Note bibliografiche.

Revue Bénédictine, Maredsous (Belgio), Gennaio 1901 — SOMMARIO: La congrégation bénédictine de Chezal-Benoît (U. Berlière) — Une édition de la Règle bénédictine au XV siècle (H. Plenkers) — L'Église primitive et l'épiscopat (U. Baltus) — Le système musical de l'Église grecque (H. Gaisser) — Les sources (H. Le Clercq) — Bulletin d'histoire bénédictine (U. Berlière) — La rectification de Mgr. Battiffol à l'article sur la liste des écrits d'Hippolyts (G. Morin) — Bibliographie.

Études, Parigi, 5 Marzo 1901 — SOMMARIO: Nos congrégations enseignantes en Syrie (H. Prélot) — Un poète philosophe: Vigny (G. Longhaye) — Le concordat et les congrégations (P. Dudon) — Charlemagne au Palais-Bourbon (E. Capelle) — En Chine. Une armée chrétienne improvisée, défense de Wei-Tsuen (A. Wetterwald) — Notes et documents pour servir à la défense des Congrégatione religieuses — L'Espagne de l'ancien régime (J. Dorceau) — Livres — Évènements.

---

[1] Avvertiamo che la semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

ANNO VI. FIRENZE, 10 APRILE 1901 N. 7

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2
1901

Pubblicazioni minori pervenute alla Rivista:

Tramonti ed Albe, di VINCENZO D'AMICO (Roma, Tata Giovanni, 1901). — Sono due brevi composizioni poetiche: l'una celebra i fasti del secolo XIX, senza dissimularne le colpe, l'altra esprime la fede del poeta di un migliore stato dell'umanità nel secolo XX. — L'A., che per dolce violenza d'amici pubblica questo primo saggio di versi, procuri di perfezionare l'arte sua, poichè la vena poetica non gli manca.

m.

Vie de N. Jésus-Christ raconté aux enfants. (Lille, Desclée De Brouwer et C. pp. 200). — Stile semplice e adattato ai fanciulli, scelta giudiziosa di detti e fatti evangelici e profetici, formato economico. Alla fine vi è un brevissimo riassunto della storia ecclesiastica illustrato con una trentina di testi del Vangelo. Buon libretto per le prime classi elementari.

Y.

Il mese mariano. Discorsi morali del P. GIOACHINO FERRINI (Roma, Desclée Lefebvre e C.). — Raccomandabile alle persone pie come libro di lettura, ed ai novelli predicatori come guida e repertorio di materia.

ANNO VI. Firenze, 10 Aprile 1901 N. 7

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO.

Studi religiosi

Della Imitazione di Cristo. Volgarizzamento di CESARE GUASTI, Proemio e note di G. M. ZAMPINI. — Milano, Hoepli, 1901.

Gioiello di stampa, di lingua, di pietà: uno dei più compiti ed eleganti tra le centinaia di Manuali che l' Hoepli ci ha dato. Felice fu la scelta della Versione e dobbiamo ringraziare il Prof. Zampini di non aver preferito quella del P. Cesari, alla quale forse lo portavano i suoi gusti letterari: non già ch' egli sia mai così pesante ed affettato come quel benemerito Cruscante, ma per il lungo studio e il grande amore ch' egli ha dell' aureo Trecento. Il Guasti, sempre fedele alla purezza della lingua, sa evitare ogni manierata ricercatezza. Le note rifulgono come limpidissime perle, prese per lo più a prestito dalle Lettere di S. Caterina da Siena e dal Tommaseo. Il Proemio è ricco di delicati ed alti concetti, senonchè manchevole è il paragrafo che tratta dell' Autore dell' Imitazione. Certo non si volevano qui sottili ed interminabili discussioni, ma neppure dovea presentarsi come *prova storica, autentica, decisiva* quella che fu data 60 anni fa dal De Gregory in favore del Gersenio. Le dispute degli eruditi non finirono lì: tutt'altro, ed era meglio indicarlo.

Roma GENOCCHI

Esercizi al Clero. — Il Papato del Sac. SALVATORE MIRRA DA PROCIDA. — Roma, Desclée Lefebvre e C.

Tra tanti libri somigliantissimi su materie religiose, questo ha il pregio di contenere qualche idea nuova. Anzi si vede troppo lo studio della novità nelle osservazioni, che sovente sono ingegnose e pur anche buone. Era naturale che l' A. una volta su questa via non guardasse tanto per la sottile, pur di fare effetto ne' suoi uditori. Ecco alcune cose piuttosto nuove ma di dubbia lega:

p. 15. S. Tommaso Apostolo fu incredulo, perchè fu reo di non essere intervenuto alla *sacra* (?) *adunanza a cui tutti gli altri Apostoli erano intervenuti*. « Quindi bastò *solo questo* perchè, sebbene non fosse uno dei Sadducei, o uno dei savi dell' Areopago, o uno dei filosofi greci, come se fosse uno di loro, mancò alla fede dell' Apostolato e precipitò nel baratro dell' infedeltà. »

p. 19. « Dio, fin dai secoli eterni, vide l' uomo cadere miseramente e fin d' allora nella sua misericordia andava in traccia di un sacerdote, e il sacerdozio, appariva ad un parto col decreto medesimo della redenzione..... Quindi non può non dirsi nobile una dignità che per sua origine si innalza fino all' eternità. »

p. 22. « Del Verbo non si conoscono che tre *reali generazioni:* la prima nella mente del Padre, la seconda nel seno di Maria, la terza nelle mani del sacerdote. »

p. 28. « Noi (sacerdoti) siamo tra gli altri uomini come il sole in faccia alle stelle, come il sole in faccia alla luna; e se i peccati degli altri possono dirsi ecclissi di luna ed ecclissi di stelle, i peccati nostri non sono nè ecclissi di stelle nè ecclissi di luna, ma ecclissi di sole. »

p. 90. « Leggo della voce di Dio, che comandando ai cervi di addestrarsi al corso, di addestrarsi al cimento, i cervi si addestrano e la ramosa fronte apparecchiano agli urti della pugna: *Vox Domini praeparantis cervos;* e trovo della voce di Maria, che comandando ad alcuni pii di scrivere in difesa della religione contro l' audacia degl' iniqui, quei pii scrissero opere colossali. »

L' A. si dev' essere lambiccato il cervello e gli occhi per tirar fuori delle rarità di questo genere. Eppure il Vangelo è tanto più facile e bello ed utile!

Roma.

GENOCCHI

Trattato Dommatico Giuridico e Morale sul Matrimonio Cristiano del Can. A. BEVILACQUA. — Roma, Desclée Lefebvre e C., 1900 in-8, pp. 358.

È un'esposizione assai particolareggiata delle dottrine trattate ordinariamente dai canonisti e dai teologi intorno al Matrimonio, che vien conside-

rato anche qui come ufficio di natura (Parte prima) e come sacramento (Parte seconda).

Il trattato ha un processo razionale e le dottrine si succedono in una concatenazione intima assai e costante. A un metodo felice s' accoppia una forma facile e chiara. Il dottrinale è attinto con fedeltà dai sani principi di filosofia cristiana e dai documenti, che contengono le disposizioni positive di Gesù Cristo e della Chiesa.

Importantissima per opportunità e ampiezza di esposizione è la *Parte terza* sul matrimonio civile, ossia, sulle leggi civili circa il matrimonio. In essa sono riportate anche le disposizioni dei Titoli V eVI del codice civile italiano e il disegno di legge approvato dal Senato del Regno il 12 Maggio 1900 contro i matrimoni detti illegali.

In un' appendice vengono riportate in gran numero le istruzioni e le risposte a importanti quesiti date dalle Congregazioni romane specialmente in questi ultimi anni.

X.

Storia

Un delitto mediceo narrato nei documenti da G. Arias — Firenze, 1901, pp. 41 in-8. (Estratto dalla *Rassegna Nazionale*).

È un piccolo, ma buono, contributo alla letteratura storica medicea dopo il principato, a cui il Saltini dedicò già così bei lavori. Non si tratta neppure di un grande delitto, consumato da qualcuno dei successori del duca Alessandro, ma dell' omicidio commesso il 28 dic. 1611 dall' ex gesuita Cosimo dei Medici, nato in Ispagna di Pietro figlio naturale di Cosimo I, con la complicità dell' ex cospiratore genovese Giulio Cesare Vacchero, in persona del conte Giorgio Bentivoglio nipote del principe Antonio Medici, un altro spurio del granduca Francesco, in via Larga, quasi di contro alla casa d' Isabella la Portoghese, di cui disputavansi le grazie. Di simili avvenimenti componesi, pur troppo, quasi tutta la storia italiana, dopo l' asservimento della penisola nostra alla Spagna. Non è perciò male collocata la diligenza dell' A., nello studiare fonti edite e inedite, per appurare con esattezza, come cominciò la cosa, e come andò a finire.

Ritrae speciale profitto da documenti dell' Archivio di stato fiorentino, e particolarmente dall' esame degli atti criminali del processo che ne seguì, presso la Nunziatura apostolica di Firenze, e che finì, come meglio non poteva. Don Cosimo, messo in prigione dallo scrupoloso granduca Cosimo II, fuggì poco dopo dalle Stinche in Ispagna, dai protettori di suo padre. Don Francesco Lanfreducci pisano suo complice, anzi principale uccisore del Bentivoglio, come ritiene l' A., sia perchè cavalierè di Malta e per le forti amicizie di sua famiglia, sia perchè aiutato dalle prerogative della Corte ponti-

ficia, poco cedevole di fronte ai diritti di altri stati italiani, trasse il processo così per le lunghe, a Firenze e a Roma, che non se ne fece niente.

Bari.

FRANCESCO CARABELLESE

Studi orientali

Encheiridion Confucianum. Aforismi, massime e sentenze tratte dall'antica letteratura canonica della Cina dal Dott. GIUSEPPE GABRIELI. — Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1901, pagine LII-220. L. 2,50.

Giuseppe Gabrieli, che allo studio amoroso della filologia araba congiunge un' estesa conoscenza delle antiche e moderne letterature e una svariata cultura storica, ci presenta una bella antologia di sentenze, osservazioni e pensieri raccolti dai libri filosofici e religiosi di Confucio e dei suoi discepoli, e ripartiti in dieci sezioni, secondo la natura dei varî argomenti: metafisica; religione; morale sociale; politía o norme di buon governo; morale domestica; morale individuale; saggezza pratica; pedagogia, educazione e istruzione; musica e poesia; filosofia e morale *taose*. L' antologia è preceduta da un' ampia introduzione nella quale si discorre della vita e della dottrina dei tre maggiori filosofi cinesi: Confucio, Mencio e Laotse.

Render conto esatto d' un libro di così vario contenuto, d' un libro del quale ogni pagina esprime un pensiero e spesso diversi pensieri, non è possibile in breve spazio. È meglio riferire testualmente alcuni fra i molti passi che al recensente parvero più notevoli, e lasciare che il lettore s' invogli di conoscere il resto da sè.

« Frutto delle pratiche religiose dev' essere l' acquisto della perfetta attitudine a compiere i propri doveri, così da saperci piegare a tutte le esigenze di quelli: a renderci capaci di spendere tutte le forze che sono in noi, nell' obbedienza alle consuetudini sociali che sono fuori di noi.... Le pratiche religiose devono svolgere i sentimenti d' onestà, sincerità, fedeltà e rispetto » (pag. 23). — « Solo colui, la cui vita privata fu sempre integra, può arrischiarsi alla vita pubblica; ma chi non conosce onestà per sè, con che faccia si fa egli innanzi agli altri, ai quali dev' essere esempio di lealtà e schiettezza? » (pag. 32). — « Il principe è nutrito e non nutre gli altri, è servito e non serve gli altri. Così è suo dovere dar l' esempio e non aspettarlo dagli altri » (pag. 76). — « Quel che si può dire, ma non si può fare, il savio non lo dice; quel che si può fare ma non dire, il savio non lo fa. Istruito dal suo esempio, il popolo non parla in disaccordo con le sue azioni, e non agisce in disaccordo con le sue parole » (pag. 156). — « Erudizione senza pensiero è lavoro perduto; pensiero senza erudizione è arma perico-

losa » (pag. 164). — « L'umiltà è la virtù che maggiormente esalta l'uomo » (pag. 198).

m.

Letteratura

Proses d'Adam de Saint-Victor et Odes d'Horace, traduction et études par B. Baelde, L. Guillaume, M. Legrain. — Bruxelles, Desclée, de Brouwer et C.ie, 1900.

Proses d'Adam de Saint-Victor par M. Legrain — ib.

Odes choisies d'Horace par B. Baelde et M. Legrain — ib.

Sono i volumi della seconda serie della biblioteca de' *Classiques latins comparés*, che il Guillaume va con infaticabile operosità pubblicando per far conoscere nelle scuole i grandi verseggiatori del medio evo cristiano, come si studiano già le poesie degli antichi. Il primo de' volumi annunziati contiene un ampio saggio critico su la vita e le opere di Adamo da San Vittore, e la traduzione di trentacinque prose di lui e di trentotto odi oraziane e di due epòdi, con note e commenti copiosi. L'autore osserva che il pensiero di mettere a raffronto le poesie liriche del poeta venosino con quelle del monaco del secolo duodecimo gli è sorto in mente considerando quanti tesori di schietta poesia si nascondano nelle opere degli scrittori del medio evo, i quali, sovente sono dimenticati per un vano pregiudizio umanistico. I versi di Adamo che risonarono sotto le vòlte delle nostre celebri cattedrali e che fecero fremere di pietà l'anima de' nostri padri, furono spregiati al sopraggiungere del rinascimento, e subirono la sorte degl'inni di Prudenzio e delle liriche di Paolino. E pure il monaco della badia di Parigi è un vero e originale poeta, forse, come lo disse il Gueranger, il più grande poeta liturgico del medio evo. Quella poesia senza rigore di ritmo, di che Notkero il *balbulus* aveva da primo dato l'esempio e che si disse *prosa*, coltivata poi da Tutilone, da Ratperto, da Godescalco e da re Noberto, salì con Adamo alla sua perfezione. Derivando l'ispirazione dalla Sacra Scrittura e giovandosi delle poesie di quelli che l'avevano preceduto, egli offrì ai suoi monaci una varietà rara di ritmi e d'armonie, che mirabilmente s'accordano alle immagini poetiche e alle forme dello stile.

Per questi pregi al Guillaume sembra che Adamo da San Vittore possa paragonarsi ad Orazio e afferma senz'altro: *Adam fut l'Horace du XII siècle.* Ma per quante analogie di pensiero e di metrica sia facile ritrovare tra l'antico poeta di Augusto e il monaco parigino; per quanto alla sagacia di un critico possa sembrare elegante il raffronto tra l'ode *Bacchum in remotis* e la prosa *In excelsis canitur*, o tra l'altra ode *Iam satis terris* e l'altra prosa *Ecce dies celebris*, è tuttavia pur vero che il tempo, l'educazione letteraria, la qualità dell'ingegno, l'ispirazione dell'uno scrittore e

dell' altro ci si mostrano si diversi che verun paragone tra loro può avere un grande valore letterario. De' paragoni e de' raffronti poetici ho sempre diffidato; si, perchè, anche conosciuta evidente la somiglianza di due scritti, non s' ottiene per ciò l' unico scopo della critica letteraria, che è il giudizio sul merito artistico di ciascuno, si perchè, salvo il caso d' imitazione o di plagio, la somiglianza è fortuita, e spesso, senza l' analisi del critico, appena da avvertirsi.

Il pensiero però del Guillaume non s' arresta qui: egli, che illustrando questi giovani e fervidi poeti cristiani del medio evo, compie opera saggia e lodevole, ci apparisce seguace di quella scuola francese, a cui appartenne anche il Clément, che voleva banditi dall' istruzione della gioventù i classici, e sostituiti al loro luogo i poeti cristiani del medio evo, come quelli che cantando le verità della fede dovevano esser capaci d' ispirazione più profonda e di poesia sincera. Si confondeva in ciò miseramente la dottrina con l' arte, e alla stessa guisa confonde questa con quella il Guillaume che, esaltando la lirica di Adamo da San Vittore, lo propone, come un Orazio cristiano, all' ammirazione e allo studio nelle scuole.

Se è giusto trarre dall' oblio immeritato tanti scrittori di prosa e di verso, che furono i *pionieri* della grande arte cristiana, e ai quali si collega il nostro pensiero e la nostra civiltà presente, sarebbe però errore imperdonabile credere si possa apprendere da essi quella perfezione poetica, indice e mezzo d' incivilimento, che è dote invidiata degli antichi, per cui i sommi greci e romani divennero maestri ai popoli e il classicismo ebbe ed ha tuttora significato universale di eccellenza artistica. Sicchè, mentre l' opera di commento e d' analisi agli scritti dei vigorosi poeti sacri del medio evo è quasi un debito che la critica moderna dovrebbe soddisfare verso di loro, d' altra parte consiglieremmo l' autore a tralasciare ogni disegno di comparazione e di raffronto.

Le notizie proemiali, le note storiche e filologiche, i sommarî e le versioni in francese non solamente attestano l' erudizione letteraria del Guillaume e de' suoi cooperatori, ma anche la loro perizia didattica e l' accorta diligenza.

Roma.

FILIPPO ERMINI

La poesia amorosa nei migliori poeti del dolce stil nuovo (Guido Guinicelli — Guido Cavalcanti — Dante Alighieri — Cino da Pistoia) di MARIA FERRAI. — Siena, Tip. e lit. Sordo-muti di L. Lazzeri, 1900.

Dopo quanto ha scritto il Bartoli, il Del Lungo, il Borgognoni e il Gaspary — per non citarne altri — non mi sembra piccola audacia trattare il tema che ha scelto la signora Maria Ferrai. Primieramente ci si domanda

— dopo la lettura di esso studio — che cosa di nuovo abbiamo trovato e saputo. Nulla!... La signora Ferrai ha riassunto passabilmente — senza alcun suo contributo critico — quello che i nostri maestri di Storia Letteraria ci hanno insegnato e bene. Io mi aspettava che *la poesia amorosa nei migliori poeti del dolce stil nuovo* — essendo trattata da una donna — fosse svolta con vero entusiasmo di cuore e sottile diligenza di critica, ma sono rimasto deluso. Per esempio: i *Poeti provenzaleggianti* svaniscono senza contorni e pallidamente nel meschino spazio di tre pagine; di *Guido Guinicelli*, precursore dei poeti del *dolce stil nuovo*, con sedici pagine si è descritto tutti i periodi del suo carattere amoroso. In quattro pagine e mezzo (poche in verità!) si parla della vita di *Firenze nella prima metà del secolo XIII*. Quante belle cose sono taciute e quante poche sono dette dall' A. per la viva esposizione di quella *primavera della scuola fiorentina!..* Guido Cavalcanti è appena sbozzato, quindi dalle poche osservazioni critiche che fa l' A. il carattere del filosofo poeta *tenero e stizzoso* non risalta punto tra gli altri dicitori del *dolce stil nuovo*. Mancano poi i confronti di poesie sue amorose con altre congeneri; per es. la ballata « *In un boschetto trovai pastorella* » l' A. si tien paga solamente di quello che, bene, dice il Renier, ma essa non ci fa conoscere le differenze che passano tra la *pastorella* di Guido Cavalcanti e quelle francesi e provenzali. In sostanza all' A. per parlare del Cavalcanti bastano sole venti pagine! Invece ventuna (!) ne spende per descriverci *Dante* innamorato. Senza badare alle innumerevoli questioni che ci occorrono davanti nei varî periodi dell' amore dantesco, l' A. parla e tira via. Di quando in quando cita qualche opinione di un maestro come il De Sanctis, il Carducci, il D' Ancona — ma mi sembra di sotterfugio — quasi che l' A. abbia paura a nominare il titolo dell' opera, l' edizione e la pagina, dalla quale tolse l' opinione o il pensiero. Di più ella non si trova mai in contrasto di pensamenti con qualche illustre storico della nostra letteratura; anzi va sempre d' accordo con lui, come se una testa ed un cervello per pensare rettamente l' abbia sempre il maestro e non qualche volta anche lo scolaro!.. Venti pagine la signora Ferrai scrive per dirci come era l' amore di *Messer Cino*. Ma questa parte della monografia della sig. Ferrai è la più povera di tutte pel corredo bibliografico, perchè essa parte *assolutamente* non lo possiede. Sembra quasi che l' A. sia la prima di tutti a studiare l' amore di Cino, perchè mai in fondo di pagina si legge il nome di uno studioso della lirica del poeta pistoiese. Una sola volta (pag. 86) l' A. osa opporsi *debolmente* all' opinione del Gaspary che invano cercò in Cino il precursore del Petrarca. In conclusione l' Autrice era troppo impreparata a svolgere il gravoso, ma gentile tema, quindi aspettiamo volentieri da lei qualche cosa di più modesto e in miglior modo trattato.

Però nello studio della signora Ferrai, il quale mi sembrerebbe più conferenza che altro, si trova un pregio che non tutti i libri, stampati oggi giorno, hanno, ed è uno stile limpido ed una lingua purgata, non povera, del resto, di eleganza e di arte.

Montevarchi.

UGO FRITTELLI

La vita, le opere i tempi di Maria Giuseppa Guacci-Nobile, (da documenti editi ed inediti) di MARIETTA TOVINI. — Firenze, G. Barbèra, 1901.

Consigliata dal chiaro prof. R. Fornaciari, l' autrice volle con un accurato studio riporre in luce la bella figura della Guacci, di cui pochi avevano parlato e non compiutamente. La Tovini fece diligenti ricerche, trovò gran numero di lettere inedite della poetessa, ne studiò le opere, ne indagò la vita e il carattere. Ritrae brevemente il periodo storico napoletano in cui fiorì la Guacci, racconta le vicende di questa eletta donna, ce la mostra giovane studiosa, amica del Puoti, quasi sorella, per intima affezione, dell' altra poetessa Irene Ricciardi, sposa dell' illustre astronomo Antonio Nobile; infelice spesso, ma sempre d' animo gentile ed elevato. Dell' opera poetica della Guacci la Tovini parla con equità critica senza esagerati entusiasmi e raffronta i migliori componimenti della poetessa con altri, simili per argomento, d' altre chiare donne del tempo suo. Dà lode alla Guacci perchè cooperò come tanti altri poeti e artisti al risorgimento d' Italia.

La bella figura della gentile napoletana meritava di venirci posta innanzi nella vera sua luce e per far questo la Sig.ra Tovini non risparmiò studio paziente ed accurato.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Livre d' or de la poésie française. — Florence, G. Barbèra, 1900.

Questo volumetto appartiene alla graziosissima collezione Vade-mecum. La casa editrice di G. Barbèra lo pubblica come omaggio alla gloriosa letteratura francese e come prova di gratitudine per l' altissima onorificenza che la Casa stessa ottenne a l' ultima esposizione di Parigi (Due medaglie d' oro una per l' edizioni, l' altra per la tipografia). Tutt' i più grandi poeti francesi da Marot a Victor Hugo ci passano innanzi in questo libriccino, i lirici come i drammatici e gli epici; e ciascuno vi figura con qualche giojello poetico tra i più noti, tra i più popolari. Così gli studiosi italiani della letteratura francese potranno con uno sguardo a queste pagine ricordare il fior fiore de' loro studj, risentire l' alta commozione che la nobile poesia francese diede loro co' suoi capolavori immortali. Così i graziosi volumetti di questa collezione potranno riuscir meglio forse d' altri volumi più severi a mantener fresco il frutto della cultura giovanile in coloro, e nelle signore specialmente, che questa cultura troppo presto facilmente dimenticano.

Brescia.

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

La parodia omerica in un dramma di Shakespeare di V. Reforgiato. — Catania, Tip. F. Galati, 1899.

Ai tempi dello Shakespeare, dice l' A., l' Inghilterra era allagata di romanzi cavallereschi intorno alla leggenda troiana, nei quali la pura creazione omerica era svisata e deturpata. Per porre un freno alla brutta moda e per covrire di ridicolo la mania dei deturpatori e il gusto corrotto del pubblico, il sommo drammaturgo volse in caricatura la innocente e gloriosa fonte del male, il poema di Omero. « La parodia di Shakespeare ha per argomento principale gli amori di Troilo, figlio del re Priamo, e di Cressida figlia di Calcante. Questa storia, assicura lo Schlegel, era conosciutissima in Inghilterra e.... popolare », ed era stata già, l' A. ha torto a non ricordarlo, mirabilmente narrata dal Boccaccio nel *Filostrato*. Il vero protagonista dell'azione shakespeariana è Pandaro, mezzano degli amori tra Troilo e Cressida. Intorno ai tre personaggi, che non derivano da Omero, si aggirano gli eroi dell' Iliade. Il carattere dei quali l' A. diligentemente analizza nel poema greco e nel dramma inglese, notando come con lievi alterazioni cadano in quest' ultimo dal sublime nel ridicolo.

Lo studio è accurato e ricco di osservazioni giuste e argute. Qualche volta però l' A. non è nel vero. Egli dice, per esempio, a pag. 9 che « fu lecito al Bojardo e all' Ariosto cantar l' Orlando della leggenda piuttosto che quello poco o punto conosciuto della storia »: dunque ai due poeti italiani fu lecita una cosa comunissima. Mi pare invece che il Bojardo e l' Ariosto creassero un nuovo tipo di Orlando, affatto diverso da quello tradizionale della leggenda e della poesia cavalleresca che precedette l' *Innamorato* e il *Furioso*. A pagg. 25-26 è scritto: « Achille, anche raccogliendo le sole testimonianze del suo cantore, è reo di disobbedienza al suo capo supremo per una ragione sufficientemente frivola, peggio ancora, di diserzione dal suo posto in faccia al nemico, reati previsti e contemplati nei codici e nelle consuetudini penali di tutti i luoghi e di tutti i tempi ». Così il Ref. trasforma l' esercito che assediava Troia, esercito greco e non di Agamennone, sebbene questi ne fosse il duce supremo, in un esercito regolare dei nostri tempi, e Achille in un ufficiale con tanti galloni sulla manica dell' abito e tante mila lire di stipendio. E nondimeno, se a un ufficiale dei nostri eserciti un superiore dicesse e facesse quello che Agamennone minacciò e fece ad Achille, molto probabilmente gli occhi glauchi di Pallade Atena non sarebbero valsi a far ricacciare nella vagina la spada che era stata a metà tratta fuori. Idee, ordini, costumanze sono mutati; ed è mutata anche la disciplina militare: è divenuta più severa, ma non offende la dignità umana.

Maglie.

P. De Lorentiis

Poesia contemporanea

I. **Onorando l'altissimo poeta.** (Nel Centenario Pariniano). Versi di G. LANZALONE. 2ª ed. — S. Maria C. V., Casa Edit. della Rivista « la Gioventù ».

II. **Foglie d'Autunno.** Quinte liriche del prof. D. PIETRO BERTINI. — Padova, Tip. sociale Sanario e Pizzati, 1900.

I. L'A. dedica questa sua raccolta di versi « a Giuseppe Parini | augurando | che il suo primo centenario | non passi tra un vanitoso nembo | di frasi e pettegolezzi | ma richiami durevolmente | l'arte e la vita | a le nobili vie segnate da lui »; e nel sonetto che apre la raccolta rimpiange le acute freccie pariniane che tanta corruttela di costumi avrebbero anche ora a colpire, e fra gli altri vizi la turpitudine trionfante nella letteratura. Da nobile intento è mosso dunque l'A.: è il disgusto della putredine invadente che non si può più nascondere, è la reazione che, per opera di molti oramai, si scaglia contro falsi idoli vestiti d'oro, o d'orpello, e ripieni di stoppa o di qualche altra cosa molto peggiore. Pareva che nulla di buono fosse più nella vita, dacchè prima nella lirica, e poi nel romanzo, e infine nel teatro, gli scrittori dilettanti di psicopatologia non sapevano rappresentare che certe figure molto strane e molto laide. Il male purtroppo perdura, ma, come diceva, è sorta e si estende la reazione.

L'intento del L., quale appare dalle prime carte del suo libro, è buono; ma ad esso non bene risponde il resto del piccolo volume. Chi sperasse di trovarvi una poesia tutta fiera e nobilmente ispirata, leggendo alcuni componimenti proverebbe una dolorosa disillusione; fiacchi sono *Il nido*, *Nella*, *Gusto semplice*, *Ditirambo di Novembre*, *Vendetta*, *Alessia*, il penultimo specialmente è cosa tanto slavata! figurarsi: vi si racconta, in più di cento e cinquanta endecasillabi, di una vacca che vendica il suo vitellino, uccisole da un lupo, inchiodando con le corna contro un tronco l'uccisore!

In altri componimenti però la poesia è più alta e più calda: così nei distici *Al mare*, all'amplesso purificatore del quale affida i figli, perchè glieli renda forti e altieri ed agili; così ne *I nuovi vespri*, un inno al sibilo dedicato « ai fischiatori de *la Gioconda* », e nell'originale *Canto dei microbi*, e nell'arguto *Pegaso moderno*.

II. Quinte liriche! E nelle 117 pagine di questo volume i versi s'addensano così fitti, che non si può proprio sospettare che l'A. abbia sbocconcellate in più volumi le sue poesie per farle parere molte, come qualche poetino suol fare. Il Cielo conceda all'ottimo Bertini vita lunga e rigogliosa, e lo faccia arrivare fino alle cinquecentesime liriche; ma gli conceda anche un po' di serenità nel pensiero, che se è nobile e talora alato, è però torbido, torbido quasi sempre. Questo è il grave difetto del libro: in mezzo alle im-

magini affastellate, tra i più strani scontorcimenti della frase non è facile in molti punti indovinare ciò che il poeta voglia dire; tanto più perchè egli qualche volta non segue nella lingua l'uso comune, e le leggi della sintassi nella costruzione del periodo. Riporto dei versi del primo componimento, *Meditazione*:

> Quel lumicin là vedi in lontananza,
> *Che di fiammella al par fatua sbadiglia*
> Dal finestrel della romita stanza?

Non mi pare che lo *sbadigliare* sia conveniente alla *fiammella fatua*. Più sotto:

> Ahi! ma tremenda al par d'una minaccia,
> Mentre si volta sul pungente strame,
> Al meschinel l'America s'affaccia.

Dell' America non si parla nè prima nè poi, e io non sono riuscito a comprendere perchè essa *si affacci al meschinello* (il campagnuolo) *tremenda come una minaccia*. Più innanzi:

> I germi infesti, *onde il miglior si sugge*
> *Sangue vitale e vero s' avvelena*,
> Con linfe il sofo elaborate strugge.

E accade pure che in mezzo a una forzata grandiosità trovi una immagine piccina e volgare che ti muove a riso. Così nella stessa poesia è questa terzina:

> Quei mondi vedi cui oltre non lece
> Spinger lo sguardo lì nell' azzurrina
> Volta dispersi *qual minuto cece*?

E pure con un po' di misura, di sobrietà, di limpidezza molte tra queste liriche del Bertini sarebbero riuscite veramente belle; ed è bene riconoscere che attraverso la nebbia avvolgente traluce il lampo del pensiero vigoroso, specialmente quando la Religione cristiana è ispiratrice.

Maglie.

P. De Lorentiis

Pubblicazioni scolastiche

I. **Geografia Fisica e Geologia** ad uso dei Licei, di Carlo De-Stefani, con 86 figure. Firenze, G. C. Sansoni, 1900.

II. **Mineralogia,** ad uso della seconda classe liceale, di G. Grattarola. — Firenze, G. C. Sansoni.

I. È tale il nome dell' A. che nessun dubbio può sorgere sulla bontà del libro. Ed il libro è, infatti, veramente buono: è eccellente.

Un pregio del lavoro è anche quello della semplicità. L'A. ha saggiamente eliminato tutto quanto poteva sopraccaricare la memoria dei giovani.

Per questo, i giovani, studiando sul testo di cui parlo, potranno acquistare con non troppa fatica tutte quelle nozioni che sono loro necessarie: e acquisteranno, nel tempo stesso, nozioni rigorosamente esatte, che riusciranno loro di grande utilità negli studî superiori.

Aggiungo che chiunque voglia apprendere quel tanto di *Geografia Fisica* e di *Geologia* che deve sapere chi ha il giusto desiderio di potersi chiamare sufficientemente colto, troverà, nel libro del prof. De Stefani, quello che gli servirà egregiamente.

II. L'A. non solo ha voluto dare un buon testo agli studenti delle seconde classi di liceo, ma ha anche voluto, ed ha fatto bene, offrire agli studenti che dal liceo intendono passare a quei corsi universitari pei quali lo studio della mineralogia è obbligatorio o raccomandato, sicura base e diretto avviamento a quello studio.

Per raggiungere quest' ultimo scopo l' A. varcò di breve tratto i limiti dei libri consimili: ma ciò non nuoce; il di piú si deve considerare come un complemento della parte principale.

L' opera è ricca di 281 figure ben disegnate. È da notarsi che alcune di esse mancano nella maggior parte dei testi di *Mineralogia*.

Livorno GIOTTO BIZZARRINI

Pubblicazioni varie

L' arte voluttuosa di GIOVANNI LANZALONE. — Salerno, Iovane, 1900.

Non vuole l' autore, com' egli stesso afferma, offrire in questo volumetto una trattazione metodica sull' argomento della morale nell' arte, ma piuttosto si propone far propaganda d' idee sane e di cose vere. E a raggiungere il fine esamina che sia l' arte, che definisce vagamente *la ricerca e l' espressione del bello*, parla del bello, del brutto, del buono, del piacere; censura la teoria *in arte libertas* e osserva che il limite nell' arte sta in ciò: che essa non diventi nociva. Quanto alla voluttà, alla poesia nevrastenica, al naturalismo il Lanzalone ne tocca in breve, e chiude il suo libro col rispondere, in modo scolastico a diecinnove obbiezioni, e con l' accennare alla mitologia dell' avvenire, cioè alle nuove e svariate forme dell' arte futura. Egli bramerebbe una crociata universale contro l' arte corrotta e contro i suoi corruttori, perchè l' arte riprendesse nella società la sua missione civile e fosse mezzo di vero progresso umano.

Gl' intendimenti dell' autore non potrebbero esser migliori, nè più opportuni certi giudizi su l' abuso che si fa del nome dell' arte per offendere la morale; ma la forma ora quasi precettiva, ora polemica dello scritto scema alquanto il valore dell' argomento, e induce il Lanzalone ad affermazioni troppo ampie e sintetiche. Un più severo e profondo esame de' fatti avrebbe giovato anche alla tesi che egli ha voluto valorosamente difendere.

Roma. FILIPPO ERMINI

Criminaloidi. Studi di sociologia criminale di VINCENZO MANGANO. — Roma, Piccola Biblioteca di Scienze politiche e sociali, diretta da R. Murri, 1901.

Questi studi originali, in cui l'acume dell'indagine è pari alla maturità del pensiero e alla vivacità della forma di cui questo si riveste, hanno per oggetto i tipi più frequenti di degenerati dei quali il mondo civile offre così larga varietà. Sono scrittori ed artisti che le lettere, la scienza e l'arte volgono a scopo d'ignobile traffico; sono professionisti che sfruttano i clienti; donne del mondo elegante; politicanti privi di qualsiasi programma di governo e solo intenti alla lotta ambiziosa pel potere; sono quelle « colonne della società » (come direbbe l'Ibsen) che a chi le guarda da vicino rivelano la base tutta corrosa; è quella « illustre canaglia » (come la definisce l'A.) che non ha mai incappato negli articoli di nessun codice penale, ma che pesa funestamente sui destini d'una nazione, la quale, o illusa ne applaude le gesta, o rassegnata ne subisce l'oppressura.

X.

I figli della gloria di ADOLFO PADOVAN. — Milano, Ulrico Hoepli, 1901, in-16 pp. 452.

« Io ho veramente veduto Dante Alighieri intento sul manoscritto del suo poema, ho veduto l'enorme testa scapigliata di Lodovico Beethoven coi due solchi profondi nel mezzo della fronte e Michelangelo, ritto al sommo del palco sotto la volta della Sistina, e Socrate sereno e loquace nella carcere funesta e Galileo, nella sua casetta d'Arcetri, seduto sul letto, avendo intorno i discepoli attenti nell'attitudine in cui li dipinse Niccolò Barabino e Cristoforo Colombo, mentre impugnava l'asta del labaro per configgerla nella terra da lui scoperta, e Budda accosciato sotto l'albero mistico, rapito nel sogno del suo indefinibile nirvana.

Questo ho veduto volta a volta mentre scrivevo queste pagine e credi, lettore, ch'io sono sincero. » Così l'A. nel suo preludio.

I figli della gloria sono i sommi che con la potenza del genio hanno raggiunto le più alte vette nell'arte, nella scienza o nell'azione; rievocati con grande calore d'entusiasmo ci riappaiono in queste pagine: Dante, Beethoven, Michelangelo, Socrate, Galileo, Colombo e Nansen; Budda, Alessandro, Annibale e Giulio Cesare; Federico II, Napoleone I e Moltke.

L'ultimo capitolo del volume s'intitola *Che cosa è il genio* ed espone la teoria che il genio sia equilibrio perfetto, conseguenza di un perfetto sistema nervoso squisitamente, eccezionalmente sensitivo. Mentre per il Lombroso il genio è malattia, per il Padovan è sviluppo nervoso straordinario; e come il Lombroso cita gli esempj del Tasso, del Leopardi, del Heine, del Donizzetti, così il Padovan cita il Galilei, Leonardo da Vinci, il Buonarroti, il Machiavelli, genj tutti perfettamente sani. Il Padovan spiega

le anomalie di molti grandi come non già cagione di genio, bensì conseguenza d'uno sciupio di forza nervosa.

Ammette che il genio sia tale fin dalla nascita e porta il problema della genialità nel campo della scienza sperimentale perchè l'indagine lo chiarisca. Di questa teoria del Padovan si occuparono già gli scienziati tedeschi e alcune riviste straniere ne parlarono con lode.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Letture amene

Storia d'una fanciulla e d'uno studente, ad uso della Gioventù del mio tempo di LUIGI VENTURINI — Milano, Tip. Ed. L. F. Cogliati, 1901, 1 vol.

È, manco a dirsi, una storia d'amore. — Uno studentino di Liceo, che è il narratore, l'Autore forse di un tempo, svogliato per lo studio e per la scuola come la maggior parte dei suoi condiscepoli, ma, com'essi, divorato dalla manía delle letture ricreative, e scarso a denari, bazzica molto la botteguccia di un rivenditore di libri vecchi per isfogare con pochi soldi la sua passione insaziabile. Questo rivenditore, un simpatico vecchietto del tempo antico, ha una figliuola, Rina, giovane e bella, seria e modesta, che, terminati gli studi normali a Lodi da una zia, torna a Milano a tener compagnia al vecchio babbo nel suo negozio, e.... il resto s'indovina! Cioè, si indovina l'impressione che ne riceve il giovanetto: i primi turbamenti, le timidezze goffe, i silenzi cupi, le malinconie sentimentali, i timori, le speranze, i primi passi.... S'indovina pure facilmente che il vecchio Natalino, intermiccio e acciaccato, sparisce un giorno dalla scena di questo mondo lasciando sola la sua Rina, che troverebbe così il suo appoggio naturale per l'avvenire nel cuore appassionato e fedele che le si offre tutto, con l'onesto e saldo intendimento — sia pure inconsiderato a quell'età — del matrimonio. Ma l'« ingenuo lettore », come si compiace di chiamarlo costantemente l'A., non si persuade proprio, e tanto meno l'indovinerebbe avanti, che quella fanciulla, tranquilla, posata e serena come gli si mostra per un bel pezzetto, possa, dopo esservisi alquanto abbandonata, opporre un rifiuto reciso all'amore che festoso le viene incontro, e in circostanze da fargliele accogliere anche con gratitudine! Sì, un rifiuto, attraverso la mal celata lotta e commozione del cuore, e quindi un irrevocabile allontanamento, senza una spiegazione, aperta o velata.. E l'enigma si fa ancor più oscuro quando, molti anni più tardi, divenuto professore lo studente, egli viene a sapere che Rina si è maritata; di più — ad allontanare il sospetto di ignoti precedenti — che essa ha fatto un matrimonio *di riflessione*, e che non è felice! Questa la tela. — Eppure, con tutta la stranezza e incoerenza dello scioglimento, e malgrado la tenuità della tessitura, quale l'avete udita, questo piccolo romanzo si legge volentieri; più volentieri di tanti altri più drammatici e

abilmente intrecciati e condotti. Io credo che il suo fascino speciale stia nell' *intonazione*, bonariamente maliziosa, o maliziosamente bonaria che dir si voglia, che ha assunto lo scrittore, rivolgendo spessissimo la parola all'ingenuo di cui sopra; come pure in certi accessorj — episodi minuscoli, macchiette fugaci di tipi, caratteri, località, osservazioni minuziose e piccanti su cose svariatissime — i quali, mentre sembrano recare una diversione al narratore non meno che al lettore (non parlo dell' *Intermezzo*, che si stacca affatto dal racconto e non serve che a spezzarlo senza scopo apparente) rivelano nel Prof. Venturini uno spirito analitico fine e profondo e il senso perfetto dell' *umorismo*, con tutti i suoi contrasti di tinte, con quel misto indefinibile di biasimo sorridente e di ironica lode, di filosofia scettica e di fede ingenua, di lagrime, di sprezzi e di sorrisi, che ne costituiscono la misteriosa essenza.

Il *sentimento* poi, da parte del giovane specialmente, oltrechè sempre retto e puro, è vero e sincero e *sentito*; non ha in ciò l' A. falsi rispetti umani o pregiudizi, nè vi fa sopra mai i soliti frizzi. Una buona lezione questa alla gioventù odierna (per la quale il libro si dichiara essere scritto) e agli *studenti* in ispecie che, tra la frivolezza, lo scherzo, le volubilità e la corruzione onde soglion rivestire il concetto dell' amore, privano la propria adolescenza di quella schiettezza e forza di un primo sentimento che può essere così salutare e decisiva dell' avvenire sì morale che materiale di un giovane: è desso infatti che gli è stimolo allo studio, al lavoro, che gli fa spiegare precocemente energia e carattere, che, in una parola, di un fanciullo fa in breve tempo *un uomo*.

La lingua, a parte qualche lombardismo — che si può perdonare ad un ambrosiano puro quale ritengo il Venturini — mi par buona assai. Vi è anche qualche tentativo a *toscaneggiare*....; le locuzioni allora non son sempre usate a proposito o troppo basse, come è inevitabile in chi non possiede la lingua *viva;* per cui, generalmente parlando, riterrei savio consiglio ai non toscani, pur lodando in loro la buona intenzione, di attenersi alla lingua *scritta*, quando non hanno modo di venire in persona, e senza fretta, a *risciacquare in Arno* i loro lavori.

Siena.

G. M.

Cronaca della Rivista

— **L' epistolario di Lodovico Antonio Muratori** comincerà a pubblicarsi a Modena nel prossimo maggio, per cura dell' erudito marchese Càmpori. Il numero delle lettere (circa seimila), indirizzate a quattrocentoventi persone, dimostra la vastità dell' impresa e la sorprendente attività epistolare del Muratori. Le molte lettere familiari, tutte inedite, all' amicissimo suo G. J. Tori, contengono uno specchio dei costumi di quegli anni nei quali egli dimorò in Milano, e una cronologia degli eventi politici in Lombardia, che attireranno indubbiamente l' attenzione dei ricercatori di effemeridi storiche e di notizie curiose e piccanti. Di eguale importanza sono le 271 (delle quali oltre 100 inedite) dirette al conte Carlo Borromeo Arese e al fratello di lui card. Giberto; le 168 (quasi tutte inedite) dirette all' ab. Chiappini, quelle dirette al residente estense in Vienna ab. G. Riva in numero di 109 (con eruditi accenni all' opera del Metastasio), e infine quelle dirette ai re-

sidenti all'estero conte Bergomi, Sabbatini ed altri. L'intreccio delle notizie delle diverse Corti, dà alle medesime un sapore di sana curiosità. Le controversie storico-politiche per la genealogia di casa d'Este e Brunswick, e quelle per la rivendicazione all'impero di Ferrara e Comacchio, hanno nelle lettere al Leibniz, al Bergomi e al Fontanini la loro genesi naturale, e tratti caratteristici che portano la luce su punti variamente commentati. A queste si aggiungano le lettere dedicatorie a' Principi di Polonia, a Luigi XIV e Giorgio I d'Inghilterra, all'Imperatore Carlo VI, a Vittorio Amedeo e Carlo Emanuele di Savoia, ai duchi Rinaldo I e Francesco III d'Este, ecc. Le notizie e le polemiche archeologiche o letterarie, trovano un largo svolgimento nelle lettere ai maggiori scienziati e letterati del tempo, quali, il Maffei, il Magliabechi, il Vallisnieri, i due Tartarotti, Alfonso Varano, G. B. Morgagni, il Baruffaldi e il Crescimbeni, lo Zeno, Montfaucon e il Leibniz, il Burmann, il Cupero e il Newton. L'opera completa comprenderà non meno di dodici volumi, ciascuno dei quali consterà di circa quattrocento pagine e sarà posto in vendita al prezzo di L. 12. Si fanno facilitazioni a chi si associa a tutta l'opera (rivolgersi al compilatore, a Modena).

— Festeggiandosi pochi giorni fa a Milano il settantesimo natalizio e il quarantesimo anno d'insegnamento del grande glottologo G. I. **Ascoli**, gli è stato offerto il primo esemplare d'una *Miscellanea linguistica* alla quale hanno collaborato i più chiari cultori degli studi glottologici e filologici in Italia e fuori, p. es. Brugmann, Schmidt, Henry, Blomfield fra gli indogermanisti; Rajna, Parodi, Crescini, Nigra, Gröber, Meyer-Lübke, Paris fra i romanisti; Turneysen e Stokes fra i celtisti; Guidi, Kerbaker e Pavolini fra gli orientalisti. Di questa *Miscellanea* riparleremo quando verrà pubblicata.

— **Un raggio di scienza e di carità sull'alba del secolo** è il titolo d'una conferenza detta dal padre Semeria in Roma 6 febbraio ultimo scorso, in favore della *Lega nazionale per la protezione dei fanciulli deficienti* ed ora stampata coi tipi del Forzani e posta in vendita presso la notissima libreria Desclée, Lefebvre e C. — Il chiaro oratore e scrittore, con quella dottrina di cui è ricca la sua mente e con quell'unzione di carità che sgorga dal suo cuore, ha efficacemente perorato la causa di quei meschinelli.

— **Per una causa artistico-religiosa**: così una scrittrice che modestamente nasconde il proprio nome sotto quello di *Sena Julia*, ha intitolato un opuscolo (testè uscito dalla tipografia « S. Bernardino », Siena) in cui segnala gli abusi della moderna musica sacra in Italia, e propugna il ritorno alla tradizione palestriniana, confortando il suo dire con numerose citazioni del padre Semeria che in un'apposita conferenza trattò lo stesso argomento.

— **Pro emigratis**. La Federazione dei Consorzi per la tutela degli emigranti, che ha sede in Milano (Foro Bonaparte 71), ha incominciato a pubblicare un giornaletto settimanale di otto pagine *L'emigrante*, avente il doppio scopo di tenere informati i lettori italiani del movimento di emigrazione, e di offrire una lettura istruttiva ed utile agli emigrati stessi. Ne raccomandiamo vivamente la diffusione ai nostri lettori. — *Il vademecum dell'emigrante*, pubblicato per cura della medesima federazione, è un comodo e grazioso opuscoletto contenente in forma sommaria e popolare le più utili indicazioni per chi ospatria (ribassi ferroviari, cambio della moneta, rimpatrio ecc.) e una serie di recapiti cui gli emigranti italiani possono rivolgersi per trovare assistenza.

— G. Katz, libraio a Budapest, sta preparando una **Bibliographia Hungarica**, ossia un prospetto completo della letteratura ungherese dal 1886 al 1900. Conterrà l'esatta descrizione di tutti i libri nuovi comparsi in quel periodo, delle carte corografiche e delle riviste, delle nuove edizioni di libri più antichi, e delle pubblicazioni universitarie, ufficiali e private non poste in commercio. Tutto il materiale bibliografico figurerà in due elenchi diversi: il primo per nomi d'autori disposti alfabeticamente, il secondo per materie

— Dalla Francia si annunzia la prossima istituzione d'una **École française de l'extrême Orient** destinata a promuovere l'esplorazione archeologica e gli studi storici e linguistici relativi all'Indocina ed ai paesi limitrofi: India, Cina, Giappone, Arcipelago Malese ecc.

— Un munifico industriale, Andrew Carnegie, ha donato 500,000 franchi alle biblioteche della città di Ottawa (Canada) e 250,000 a quelle di Vancouver.

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile*. — Pistoia, Tip. di G. Flori.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE [1]

Rivista Internazionale, Roma, Marzo 1901 — SOMMARIO: Il socialismo nella cultura moderna (G. Toniolo) — L'antichità dell'uomo e la critica materialistica (G. Tuccimei) — Le nuove tendenze nel pensiero all'aprirsi del secolo XX (G. Ellero) — I sindacati industriali (V. Manfredi) — Intorno all'autonomia locale (F. Invrea) — Sunto delle Riviste — Bibliografia — Cronaca sociale.

Civiltà Cattolica, Roma, 6 Aprile 1901 — SOMMARIO: Il Centenario dell'abbate Vincenzo Gioberti — Il Divorzio in Italia — Un cardinale legato a Latere a Parigi nell'ottobre del 1801 — Studii d'antica letteratura cristiana e patristica — Questioni morali scolasticamente trattate ad uso odierno — La Canzone del d'Annunzio su G. Verdi — Bibliografia — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di Cose straniere — Germania — Inghilterra — Cose varie.

Rassegna Nazionale, Anno XXIII. — Firenze, 1 Aprile 1901 — SOMMARIO: Per la Fede di Cristo e per la Patria Italiana (G. Prato) — Gli antichi usi nuziali del Veneto (P. Molmenti) — Dal mio Taccuino (*cont.*) (S. Borghese) — La navigazione aerea (Custodianus) — I progetti di Legge contro la corruzione elettorale (G. G. Gizzi) — Dei punti principali dell' espansione economica in Italia (G. Parravicino) — I « campioni nudi ed unti » - Nota Dantesca (G. Arias) — Poètes d'aujourd'hui (M. Porena) — La religione e la istituzione militare (Argante). — Una Statua di S. Giuseppe per la Verna (V. Messeri) — Il Ministero delle Finanze (E. Mozzoni) — Matteo Ricci (R. Fornaciari) — La ferrovia transiberiana (J. Trochia) — Sgravi e tasse (E. di P.) — Che cosa fare per Vincenzo Gioberti (L. M. Billia) — Rassegna Politica — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Cultura Sociale, Roma, 16 Marzo 1901 — SOMMARIO: Conservatrice la Chiesa? (R. Murri) — Intorno a un Congresso (A. Boggiano) — Sui probiviri nell'industria (L. Sturzo) — La crisi del marxismo (A. Sirabatos) — Un programma giornalistico (P. Averri) — L'insegnamento della teologia in Germania (G. M.) — Clero e Religione nel movimento sociale in Germania (C. Coln) — I cattolici e il rinascimento municipale in Germania (P.) — La crisi della famiglia (G. Molteni) — Note bibliografiche — La pagina delle Riviste.

Rassegna Internazionale, Firenze, 15 Marzo 1901 — SOMMARIO: Per la nuova moneta metallica italiana (U. Ojetti) Bronzo e neve (L. Zùccoli) — La leggenda delle Amazzoni nell'Amasonia (A. Manzi) — Il Donator silenzioso (R. Quintieri) — Herod, tragedia di Stephen Phillips (Evelyn) — Natività d'amore (Jolanda) — Rassegna Italiana (S. Benelli) — Il macchiajolo (R. Pàntini) — Appunti bibliografici — Rivista delle riviste — Notiziario generale — Indice del volume IV.

---

[1] Avvertiamo che la semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Études, Parigi, 20 Marzo 1901 — SOMMARIO: Le siècle naissant inauguré par Jésus-Christ: Ode latine (LÉON XIII). Traduction en vers français (V. DELAPORTE) — Bonald d'après sa correspondance inédite (H. CHÉROT) — L'Alcoolisme devant la Chambre (H. MARTIN) — Une consultation sur les biens des Congregations (H. PRÉLOT) — Le prétendu décret d'Innocent XI contre le probabilisme (J. BRÜCKER) — Bulletin philosophique. Congrès et revues françaises en 1900 (L. ROURE) — N. D. de Lourdes. Recits et mystères (L. M. GROS) — Notes et documents pour servir a la défense des congrégations religieuses (E. CAPELLE) — — Revue des Livres — Événements — Table.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, e che caldamente raccomandiamo ai nostri lettori, sono stati pubblicati anche i seguenti volumi:

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays.* Versione dal francese; terza edizione. Vol. di pag. 454. L. **2.**

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50.**

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Vol. di pag. 364. L. **1,25.**

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi.* Vol. di pag. 174. L. **1.**

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch.* Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti.* Vol. di pag. 176. L. **1.**

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery.* Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50.**

Ottavio. — Racconto del primo secolo dell'Era cristiana. Versione dall'inglese. Un Vol. di pag. 550. L. **2.**

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin.* Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani.* Un Vol. di pag. 472. L. **2.**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad. dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh.* Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni.* Due Vol. L. **3,50.**

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTARELLI. Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta.* Un Vol. di pag. 140. L. **1.**

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart.* Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50.**

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* L. **1.**

La Frementière (La Terre qui meurt) di *Réno Bazin.* Traduzione di *Vico d'Arisbo.* L. **2.**

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda.* Un Vol. L. **1.**

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mal larini.* L. **0,80.**

È stato pubblicato:

La Casa dei Gufi

Romanzo di E. MARLITT

traduzione dal tedesco di PAOLINA LASINIO e ANTONIETTA CECCHERINI. Volume in-16 di pag. 428. L. **3.**

I suddetti volumi vengono spediti franchi di posta.

ANNO VI. FIRENZE, 25 APRILE 1901 N. 8

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. **3,50**
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » **6,00**

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2

1901

PUBBLICAZIONI PERIODICHE [1]

Atene e Roma, Firenze, Marzo 1901 — SOMMARIO: Da papiri greci dell' Egitto (G. VITELLI) — La resurrezione della carne nel mondo pagano (C. PASCAL) — L'episodio di Tersite (E. DEBENEDETTI) — Elementi mitici in un canto popolare (G. VIDOSSICH) — Recensioni, notizie ecc. — Atti della Società.

Bessarione, Roma, Gennaio-Febbraio 1901 — SOMMARIO: Gli antichi oggetti Egiziani inviati in dono al Sommo Pontefice da S. A. R. il Khedivé d'Egitto (O. MARUCCHI) — Gesù Cristo nel Qorano (G. GABRIELI) — Le tribù nomadi della Palestrina e del Sinai secondo le memorie dell' Egitto antico (F. BALLERINI) — Gli studi Bizantini in Russia (A. PALMIERI) — Theoriae Sanctorum (U. BENIGNI) — Documenta relationum inter S. Sedem Apostolicam et Assyriorum Orientalium seu Chaldaeorum Ecclesiam (S. GIAMIL) — Dagli archivi dei Conventuali di Costantinopoli (A. PALMIERI) — Il cattolicismo in Tine (DI MENTO) — Corrispondenza da Costantinopoli (A. P.) — Documenti Reggiani sul Cardinal Bessarione (C. G. S.) — Cronaca dell' Unione — Appunti e notizie — Bibliografia — Riviste.

Civiltà Cattolica, Roma, 20 Aprile 1901 — SOMMARIO: Liberali e Cattolici di fronte al Socialismo — Della Stela del Foro e della sua Iscrizione arcaica — Il Romanzo moderno in Inghilterra — Il Divorzio in Italia — Sotto le Palme. Novelle orientali — Di un nuovo trattato sulla Grazia divina — Nankin, Porto aperto — Il giudizio della « Civiltà Cattolica » intorno il nuovo periodico fiorentino « Studi religiosi » — Bibliografia — Scienze naturali — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di Cose straniere — Portogallo — Grecia — Cose varie.

Rassegna Nazionale, Anno XXIII. — Firenze, 1° Aprile 1901 — SOMMARIO: Per la Fede di Cristo e per la Patria Italiana (G. PRATO) — Gli antichi usi nuziali del Veneto (P. MOLMENTI) — Dal mio Taccuino (*cont.*) (S. BORGHESE) — La navigazione aerea (CUSTODIANUS) — I progetti di Legge contro la corruzione elettorale (G. G. GIZZI) — Dei punti principali dell' espansione economica in Italia (G. PARRAVICINO) — I « campioni nudi ed unti » - Nota Dantesca (G. ARIAS) — Poétes d'aujourd'hui (M. PORENA) — La religione e la istituzione militare (ARGANTE) — Una Statua di S. Giuseppe per la Verna (V. MESSERI) — Il Ministero delle Finanze (E. MOZZONI) — Matteo Ricci (R. FORNACIARI) — La ferrovia transiberiana (J. TROCHIA) — Sgravi e tasse (E. DI P.) — Che cosa fare per Vincenzo Gioberti (L. M. BILLIA) — Rassegna Politica — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Bullettino Storico Pistoiese, Pistoia, Aprile-Giugno 1901 — SOMMARIO: La Sacrestia « de' belli arredi ». (G. BEANI) — Frate Sebastiano Vongeschi da Cutigliano (G. ZANELLI) — Un mazzetto di lettere del Cardinale Niccolò Forteguerri (A. CHITI) — Recensioni — Cronaca.

---

[1] Avvertiamo che la semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Anno VI. Firenze, 25 Aprile 1901 N. 8

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO.

Storia religiosa

Histoire de la Religion prouvant la révélation divine et sa conservation par l' Église par le P. W. Wilmers S. I. — Paris, Lethielleux. 2 Vol. di pag. complessive 1116.

L' opera è tradotta dalla sesta edizione tedesca ed è veramente un buon repertorio per gli studenti dei nostri Seminari. La parte più debole è quella sul Vecchio Testamento, sebbene anche in essa siano abbondanti e scelte le citazioni. Trattandosi di un libro apologetico, tra le risposte alle obbiezioni si sarebbero dovute indicare anche quelle che per avventura non piacessero all' Autore, purchè utili e usate da qualche dotto cattolico, per es. la spiegazione allegorica di alcuni racconti del Genesi. Altrove sarebbe stato meglio dir più chiaramente la cosa qual' è, come al §. 55 sulle ricompense promesse nel Pentateuco, che non sono certamente spirituali; al §. 74 sul censo di Quirino, che purtroppo rimane finora un enigma; al §. 213 su Galileo, non potendosi negare che un pocolino di colpa non l' avessero certi suoi giudici, ai quali in verità tutti concedono le circostanze attenuanti di tempo, di scuola, d' abitudini ecc. ecc.

In ogni modo, non essendo neppur possibile che un Manuale apologetico contenti tutti, perchè non si può sempre evitare in tal materia l' elemento

soggettivo, ripetiamo con piacere che il libro del R. P. Wilmers ci sembra degno di essere raccomandato a preferenza di parecchi altri dello stesso genere. Almeno esso è ricco d'erudizione e può mettere i principianti sulla buona via.

Roma. GENOCCHI

Les origines du vieux catholicisme et les Universités Allemandes par A. KANNENGIESER. — Paris, Lethielleux. L. 2,50.

Sotto un titolo storico si scagliano motti e bottate dal principio alla fine. Il Governo Tedesco vorrebbe istituire a Strasburgo una Facoltà universitaria di Teologia cattolica, per comodo dei chierici alsaziani che ora vanno in buon numero a laurearsi in Francia ed altrove. I Professori sarebbero nominati dallo Stato d'intesa coi Vescovi ed altre garanzie si darebbero alla S. Sede. Il partito francofilo si oppone, ed è naturale, perchè ciò servirebbe mirabilmente a germanizzare il Clero, che in Alsazia è più resistente del laicato. L'Autore, nemico irrequieto della Germania e della Triplice, come apparisce da altri suoi lavori, spera di sfatare il progetto per cui si sollecita da anni l'approvazione del Vaticano, e proclama che i corsi teologici delle Università Tedesche furono il semenzaio di tutte le eresie e minacciano l'esistenza stessa del cattolicismo. Non riesce però a nascondere lo spirito di partito, che gli fa lasciar nell'ombra il bello e il buono contrario alla sua politica, mentre egli trova tutti i diavoli dell'inferno nelle persone e nelle cose, realmente o secondo lui intaccabili.

La filippica è interessantissima per chi conosce il disotto delle carte. Abbondano le insinuazioni incomprensibili ai profani. Non mancano tratti assai curiosi e suggestivi. Basti il saggio seguente (p. 195):

« Deve osservarsi che ogniqualvolta un teologo scivola giù verso l'eresia, si manifesta in lui una gesuitofobia acuta. L'odio della Compagnia di Gesù è uno dei prodromi più significativi di ogni eruzione scismatica. Ciò è tanto vero che quando un Professore d'Università comincia a *mangiar del Gesuita*, è prudenza controllare il suo insegnamento ed esaminare con cura tutte le sue opere. L'eresia è vicina. »

Roma. GENOCCHI.

Studi giuridici

Studio sul danno non patrimoniale di ALFREDO MINOZZI. — Milano, Società Editrice Libraria, 1901.

È un ottimo saggio giuridico, ben ordinato, assai chiaro, e ricco dei pregi di una solida cultura. Il concetto del danno morale nella dottrina e nella giurisprudenza italiana, il danno in generale ed il danno non patrimo-

niale in particolare, l'esame di questo danno non patrimoniale nel diritto romano, nel diritto straniero e nel diritto positivo italiano, la giurisprudenza nostrana in merito, e le varie questioni cui il danno non patrimoniale dà luogo sono i temi interessanti della lucida trattazione del Minozzi. Al quale però si potrebbe forse qui e là notare qualche cosa. Così egli dice che « Il misuratore del danno non è il patrimonio, è la persona che, tanto se è lesa in quanto *è*, quanto se è lesa in quanto *ha*, è sempre essa che determina la esistenza del danno ». La distinzione è acuta! ma praticamente credo difficile trovare una lesione dell'*essere* che non porti seco una lesione dell'*avere*, se non nella sua *attualità*, nella sua *potenzialità*. Ed altrove « Quando, dunque, parleremo di danni non patrimoniali, intendiamo parlare di danni che non ledano il patrimonio della persona. Il contenuto di questi danni non è il denaro, nè una cosa commercialmente riducibile in denaro, ma il dolore, lo spavento, l'emozione, l'onta, lo strazio fisico o morale, in generale una dolorosa sensazione provata della persona, attribuendo alla parola persona il più largo significato..... la distinzione del danno in *patrimoniale* ed in *non patrimoniale* non si riferisce al danno nella sua origine, ma al danno nei suoi effetti ». Ora è superfluo rilevare i rapporti strettissimi di correlatività intercedenti tra la vita psichica e la fisica: ogni lesione della vita spirituale, ogni turbamento della vita interiore si ripercuote come un attenuamento di forze, come una perturbazione dello svolgimento normale psiologico, e può quindi esser suscettivo dell'applicazione del principio di valutabilità economica; la distinzione avrebbe dunque ragione d'essere più per la *origine*, che per gli *effetti*.

Non rimane ad ogni modo che a rallegrarci coll'egregio autore per questo suo pregevolissimo lavoro, che è certamente una delle migliori e più succose monografie della recente letteratura giuridica.

Milano.

G. Molteni

Geografia e storia regionale italiana

Studi di geografia e storia marchigiana.

I.

Nel 4° volume dell'opera geografica che sotto il nome — *La Terra* — ha dopo 17 anni quasi terminato di pubblicare la Casa Editrice Francesco Vallardi di Milano, trovasi un capitolo, dalla pagina 986 alla 1032, riguardante il Compartimento della Marca, scritto dal prof. Pietro Sensini (1).

Se fosse una delle solite compilazioni marmocchiane o balbiane non me-

(1) Sensini Pietro, *Compartimento della Marca*, cap. VIII del *La Terra*, dirett. G. Marinelli, vol. IV, (in corso di stampa), pp. 986-1032, Fr. Vallardi, Milano.

riterebbe che qui se ne facesse parola. Io non sono competente, ma, per quello che ogni persona colta cresciuta ed educata nelle pubbliche scuole, alla fine del 19° secolo, deve necessariamente sapere, credo di poter dire che, codesto breve lavoro è un buon tentativo di cambiamento d' indirizzo alla solita geografia. Invece delle descrizioni orografiche, idrografiche e demografiche isolate e staccate, come pur troppo si fa comunemente in Italia, l' autore ha tentato di comporre con quegli elementi un tutto organico, logico e perciò conseguente. Come le ragioni metereologiche sono indagate nel fenomeno fisico, così le ragioni dello speciale carattere sociale marchigiano sono ricercate, e spesso mi sembra ben trovate, in entrambi.

Così dopo aver dimostrato con dati di fatto che la montuosità della nostra regione non è superata che dalla Liguria e dalla Basilicata e dopo aver detto della forma peculiare che codesti monti o colli marchigiani ordinariamente assumono, conclude affermando essere stato inevitabile che il concetto regionale non vi potesse sorgere nè formare, come fu inevitabile — e in una certa misura così sarà ancora lungamente — quel frazionamento della vita nostra, che tutti abbiamo deplorato e deploriamo sempre. Di uomini insigni nelle lettere e nelle arti la Marca diede sempre un gran numero, ma nessuna forma letteraria o artistica, in causa appunto di codesta speciale conformazione fisica, potè prendere la denominazione di *marchigiana.*

Da questa stessa causa, il gran numero di centri cittadini e tutti piccoli; sempre da essa, il lento cammino della coltura popolare e delle notevoli differenze economiche e commerciali che passano tra due luoghi un trar d' arco fra loro lontani.

La parte, anzi, che tratta delle condizioni economiche in generale mi sembra molto bene riuscita; chiara risultando la ragione per cui le condizioni economiche potevano essere migliori nel passato che nel presente, come chiaro risulta dal suo discorso che, se i Marchigiani non cercano di cambiare indirizzo all' agricoltura, fonte principale di ogni loro ricchezza, codeste condizioni non potranno nemmeno migliorare in avvenire.

Chiude il capitolo un profilo breve, ma sufficiente dei più notevoli centri di vita: Pesaro, Urbino, Fano, Sinigallia, Ancona, Fabriano, Osimo, Loreto, Macerata, Camerino, Recanati, Ascoli e Fermo passano dinanzi agli occhi del lettore rapidamente, ma non senza lasciare nella mente di chi legge un giusto concetto della loro rispettiva importanza.

II.

Per esaurire la materia dovrei parlare anche di un altro lavoro riguardante la Marca, che fa parte di una grande pubblicazione illustrata della *Unione tipogr. editrice di Torino,* sotto il fatidico nome *La Patria* [1].

[1] *La Patria. — Geografia dell' Italia* (cenni storici — costumi — topografia — prodotti — industria — commercio — mari — fiumi — laghi — canali — strade — ponti — strade ferrate — porti — monumenti — dati statistici — popolazione — istruzione — bilanci provinciali e comunali — istituti di beneficenza — edifizi pubblici, *ecc. ecc.*)

Il volume, che tratta delle quattro province marchigiane, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino, occupa più di quattrocento pagine, ma, non ostante il sottotitolo — *Geografia d' Italia* — parla di ogni altra cosa fuorchè di geografia. È una vera delusione! Sulle 400 e più pagine, di soggetto, che può chiamarsi geografico, ce ne sono due e non intere. Fossero almeno passabili. Ma, alla patria dei Comba, degli Schiapparelli e dei Peroglio par che sia negato intendere veramente che cosa debba essere la vera geografia.

Veniamo, ora, a qualche particolare, perchè il mio dire non appaia ingiustificato. Dalla pag. 5 alla pag. 7, si leggono i sottoposti capoversi. — *Geologia*, righe 31; *Geografia*, righe 19; *Miniere* e *cave*, righe 10; *Idrologia*, righe 10; *Idrografia*, righe 9; *Strade nazionali* e *provinciali*, righe 19; *Porti*, righe 20; *Strade ferrate*, righe 10. Sono, in tutto, 128 righe in un libro di 413 pagine, in 4º grande! Almeno avessero un senso codeste 128 righe! Giudichi ciascuno da sè dalla semplice disposizione dei titoli: geologia, poi geografia, quindi miniere e cave. Logicamente prima si sarebbe dovuto parlare della orografia, siccome quella che dà l' aspetto esterno, la fisonomia del paese, non solo per stabilirne il carattere fisico, ma per potere poi dedurre le legittime conseguenze storiche che, con una tale forma orografica, si connettono. Il medesimo apprezzamento può farsi a proposito dell' *idrologia* e della *idrografia*. Prima, mi pare che si dovrà parlare dei fiumi, del loro numero maggiore o minore, in rapporto alla superficie, per potere dedurre le conseguenze legittime e delle piogge e del grado di permeabilità del terreno, e poi si dovrà passare a parlare della natura di queste acque *ecc.*

Anche gli altri titoli sono posti pure a casaccio. L' autore comincia col dire alcuni spropositi intorno alle strade provinciali e nazionali; poi passa ai porti, per ritornare a trattare delle ferrovie. Giacchè aveva cominciato il discorso colle strade, poteva ben continuare a trattare di esse senza cambiar biar soggetto per poi tornare daccapo.

Ma quello dell' ordine, rispetto al giudizio che si può dare intorno ai fatti geografici messi insieme, è di sommo encomio! Non solo, volendo parlare di tutta la Marca, attribuisce all' intera regione; quello che è proprio specialmente di una; ma, trattando dei fiumi, li enumera disordinatamente, va dal Tronto all' Esino, poi ritorna al Chienti, cioè verso sud, presso il Tronto; quindi, come pentito di essere andato tanto lontano, riprende la enumerazione dal massimo nord, cioè dal Foglia, e va verso mezzogiorno cantando le litanie dei nomi Metauro, Cesano, Misa, Musone *ecc.* Ma, ad un certo punto, ricordandosi di dover parlare anche di alcuni affluenti importanti, caccia i loro nomi alla rinfusa tra gli altri; così mette l' Aspio in ordine col Chienti, col Potenza, col Tenna *ecc.* All' ultimo, si accorge che il Castellano non è che un' affluente del Tronto; lo dice, ma con un tale sforzo di memoria la sua potenza è esaurita e fa definitivamente punto.

---

opera compilata dal prof. G. STRAFFORELLO colla collaborazione di altri distinti scrittori. Torino, 1898, pp. 1-416. Prezzo L. 8.

Il bello poi è il modo con cui indica lo sbocco di alcuni fiumi. Il Tronto, p. es., scarica le sue acque a mezzodì di S. Benedetto del Tronto; ma quanto lontano? Anche il Pescara, il Trigno, l'Ofanto scaricano le loro acque a mezzodì di S. Benedetto. Allora? Il Chienti si scarica nell'Adriatico fra Porto S. Elpidio e Porto Civitanova. È chiaro? Non bastava dire presso Porto Civitanova? Anzi, Porto Civitanova è porto, in grazia della valle del Chienti, e opportunamente andava col Chienti rammentato; un Porto S. Elpidio che c'entra dalla foce del Chienti più di 4 chilometri lontano? Ma il più bello viene col Potenza che, secondo il nostro autore, sbocca nell'Adriatico, tra Porto Recanati e Potenza Picena, dando con ciò a credere che Potenza Picena sia sul mare, mentre ne dista, in linea retta, quasi sette chilometri, e trovasi sopra il livello del mare ben 237 metri...!

A p. 120, si dice, per es., che *Sassoferrato trovasi in elevata collina....* eppoi si prosegue a dire che *l'abitato dividesi in due parti: il castello ed il borgo, quello sulla vetta del colle e il borgo alle falde...!* A p. 12?, il monte della Genga è detto *Gengo o Gengone*, invece di *Ginguno*, e, a causa dell'omonimia, si scambia una famiglia di Urbino, con quella dei signori di Genga.

Per non farla poi tanta lunga, dirò che i nomi sono sbagliati nell'ortografia; il più delle volte Apennino per Appennino, ora Marche per Marca, come il caso porta; Toullo per Tavullo, Sinigaglia per Sinigallia *ecc.*

Questo, per quello che riguarda la geografia, a cui naturalmente è assegnata la parte principale; ma insieme a questa va unita anche la parte storica, la quale può bene affermarsi che sia trattata peggio della geografica, che è tutto dire! La fonte principale delle notizie è il notissimo *Dizionario* del Moroni (Venezia, 1847), il quale spesso è copiato alla lettera —; cfr. ad es. gli art. di Fano, Fermo, Sassoferrato *ecc.* —; di quelle piccole terre e castella, poi, per le quali il Moroni tace, non fa parola neppure la *Patria;* sarebbe forse stato meglio che si fossero, senz' altro, riportati *ad litteram* tutti gli articoli del Moroni relativi alla regione marchigiana; così avremmo avuto il vantaggio, per lo meno, di leggere riunito in un solo volume quello che è disperso alfabeticamente in parecchi tomi del *Dizionario!*

Le 145 tavole illustrative costituiscono il pregio maggiore del testo che, quantunque di 416 pagine, tuttavia, per la precisione del metodo veramente scientifico, per la novità della ricerca, è superato di lunga mano dalle sole 46 pagine del capitolo di Pietro Sensini; il quale, per primo ha avuto il merito di far conoscere, come si doveva, la regione marchigiana [1].

III.

Dopo i due libri di geografia marchigiana, che abbiamo esaminato, ci resta da parlare di una monografia storica dell' avv. GIUSEPPE SPERANZA,

[1] Noto a questo proposito che, quasi vent'anni fa, nel giornale romano *La Riforma*, seguitò a pubblicarsi per parecchi numeri, una rubrica dal titolo « *Alla scoperta delle Marche* »!

Il Piceno (*dalle origini alla fine d' ogni sua autonomia sotto Augusto*) [1]; studiata la topografia della Marca, vediamone, dunque, anche l' etnografia e la storia, dai tempi più remoti fino al sorgere dell' Impero Romano.

L' autore, come egli si esprime nella prefazione, intese con quest' opera poderosa a colmare le lacune e a ricostruire il passato cogli sparsi e numerosi materiali esistenti e colle sue stesse indagini, proponendosi così di concretare, in una sintesi storico-critica, la successione degli eventi e le ragioni che li produssero, in relazione con quelli della storia generale, nella politica, nella letteratura, nelle scienze, nella vita sociale, nel commercio, nelle industrie e in tutte le altre manifestazioni della civiltà, incominciando dalle origini degli umani consorzi fino alla potenza di Augusto, sotto il quale Roma si ebbe irrevocabilmente tutte assorbite le singole autonomie delle contrade italiche.

Sino ad oggi, di scarso valore erano, per il periodo più antico della nostra storia, i volumi farraginosi e indigesti del Colucci e del Compagnoni; mancava ad essi quasi affatto la critica e, soprattutto, facevano loro difetto gli studî di archeologia, condotti con metodo rigorosamente scientifico: l' avv. Speranza, invece, ha potuto mettere a profitto, per il suo lavoro, tutti i risultati anche più recenti della geologia, dell' archeologia; si è potuto giovare, insomma, di tanti mezzi che, un secolo fa, non si sognavano neppure lontanamente. Sotto questo riguardo, non è un convenzionalismo il ripetere la frase che il nostro autore ha colmato una vera lacuna e l' importanza della dotta memoria non si limita alla sola regione, che egli ha preso ad illustrare, ma si estende anche alla storia generale della penisola.

Il tema assai vasto e, specialmente per il periodo delle origini, anche molto arduo, è trattato dallo Speranza con grande sagacia e spigliatezza e, se talvolta le ipotesi potranno parere arrischiate, tutti converranno nel ritenerle, per lo meno, assai ingegnose; tali insomma, che difficilmente se ne possano sostituire altre più attendibili.

Per i tempi romani, la monografia dello Speranza raggiunge la dignità di storia vera e propria. In altre riviste, di carattere essenzialmente storico, altri, ben più competente che io non sia, potrà fare un' analisi più particolareggiata di questo bellissimo libro, a cui nuocciono soltanto i soverchi errori tipografici; i quali, in una edizione, che auguriamo prossima al chiaro autore, certamente scompariranno; e non è questo solo l' augurio che gli facciamo, insieme colle più vive e sincere congratulazioni, ma anche quello che egli possa continuare il suo studio, così bene iniziato, almeno fino a tutto il medioevo, epoca per cui le cronache e le storie municipali, talvolta quasi sconosciute e più spesso mal note, insieme coi documenti degli archivi marchigiani, in gran parte inesplorati, offrirebbero una messe ricchissima allo storico dotto e diligente.

Firenze, aprile 1901. M. Morici.

---

[1] Avv. Giuseppe Speranza, *Il Piceno dalle origini alla fine d' ogni sua autonomia sotto Augusto* (con tavole illustrative e carta corografica). Volumi due, pp. XII, 1-484, in-8°, grande. Ascoli Piceno, Luigi Cardi editore, 1900. Prezzo dei 2 voll., riuniti in uno, Lire 10.

Monografie di Storia Calabrese Ecclesiastica per Monsignor DOMENICO TACCONE-GALLUCCI Vescovo di Nicotera e Tropea. — Reggio-Calabria, Tip. F. Morella, 1900, pp. 360. L. 5.

Col presente volume, dedicato « come prova di profonda venerazione » all' Eminente Cardinale Gennaro Portanova, Arcivescovo di Reggio e Metropolitano della Calabria, l' attuale Vescovo di Nicotera e Tropea offre ai cultori della storia ecclesiastica calabrese cinque monografie, che egli stesso dice compilate, con molte aggiunte e modificazioni, sopra altri simili lavori della sua età giovanile, allo scopo di rammemorare le glorie della sua diletta patria, di due celebri santuari, di antichi e dotti membri del suo clero, e d' una invitta eroina del Cristianesimo.

La I monografia infatti, che ha per titolo « Mileto e la sua Diocesi », e che occupa per sè sola quasi una metà del volume (pp. 1-152), toccando dell' antichissima e celebrata patria del filosofo Talete, narra la storia di quella Chiesa, che sotto i Normanni ebbe, si può dire, la sua età aurea, fin da quando il prode e generoso Ruggero Bosso, Conte di Calabria e di Sicilia, stabilí il suo regio soggiorno in Mileto, che divenne cosí ben presto un focolare importante di cultura latina ed acquistò gloria e riputazione, appunto per opera dei Principi Normanni, « famiglia carissima a Dio, nata all' onore, all' amplificazione, al decoro della Chiesa e dei Monasteri, progenie addettissima alla religione ». Decaduta poi dall' antico lustro conferitole dalla corte normanna, Mileto venne assegnata in feudo, nei secoli successivi, a diversi signori, prima col titolo di ducato e poi di contea; e sempre le vicende religiose seguirono le sorti politiche e civili del paese.

In questa prima parte del libro l' A. dopo d' aver riferita la serie dei Vescovi che per otto secoli hanno occupato la cattedra miletese, a cominciare da Arnolfo consacrato da Gregorio VII, fino al reggino Giuseppe Morabito traslato a Mileto nel 1899, ci parla a lungo anche del capitolo cattedrale di quella città, e degli illustri personaggi che in seno ad esso fiorirono; traccia la storia del Seminario diocesano e della Badia eretta dallo stesso Conte Ruggero Bosso in onore della SS. Trinità e di S. Michele Arcangelo. Chiude la I monografia una descrizione della cattedrale di Mileto qual' era anticamente e quale si vede ai nostri giorni, ed un' accurata topografia della diocesi miletese, divisa in 25 foranie che abbracciano ben 60 comuni e circa 200000 abitanti.

I due Santuari, dei quali Monsignor Taccone-Gallucci tratta nella II e nella III delle sue monografie, sono la Certosa dei SS. Brunone e Stefano ed il Convento di S. Domenico di Soriano. L' origine di quello risale alla fine del secolo XI, quando il normanno Ruggero Bosso nel 1091 accolse in Mileto il venerando Brunone, al quale costruì una Chiesa ed un Monastero, che ben presto fu abitato da vari religiosi ed ebbe notevoli donazioni di sovrani e privilegi pontifici. Molto interessante è la storia di questa Certosa (l' A. la ritesse sulle tracce autorevoli del Tromby), ove S. Brunone visse una vita della più aspra penitenza e delle più eroiche virtù cristiane; che alla fine

del secolo XII passò ai Cisterciensi, per ritornare poi ai Certosini nel 1513 con bolla di Leone X; che rovinata nel 1783 da un orribile terremoto, presto fu riedificata e riebbe da Ferdinando II una nuova e florida vita, che conserva tuttora.

Il Santuario di S. Domenico, pel quale Soriano divenne celebratissimo paese (ma che oggi trovasi in una stato di miserabile decadimento), è un' altra bella prova dello sviluppo che il monachismo ebbe nella Calabria, chiamata a ragione dall' Ughelli *Monachorum Monialiumque parens et tutrix*. Anche l' ordine dei Predicatori, importantissima e benemerita istituzione di S. Domenico De Guzman, fu accolto dai Calabresi fin dal principio del secolo XVI, quando appunto sorse il Santuario, di cui Monsignor Taccone-Gallucci ci presenta la storia, dove ammiriamo quante e quali largizioni Papi e Re fecero piovere nelle mani di quei religiosi, quante e quali benemerenze seppero acquistarsi, sia coltivando gli studi teologici e letterari, raccogliendo una ricca biblioteca di preziosi libri e codici manoscritti ed allogando una tipografia nel loro stesso convento, sia consacrandosi anche alle arti meccaniche ed ampliando persino il commercio. Colla soppressione francese del 1807, il Monastero di Soriano rimase deserto, fino all' agosto del 1819, quando fu riaperto, ma nella qualità di semplice *grangia* di S. Domenico Maggiore di Napoli.

Nella IV monografia, intitolata « Il clero calabrese e lo studio delle scienze sacre » vediamo sfilarci dinanzi in rassegna la falange delle persone ecclesiastiche che la Calabria diede ed allevò al culto delle sacre discipline; falange gloriosa, che si apre con Marco Aurelio Cassiodoro, il fedel consigliere d' Odoacre, di Teodorico e di Atalarico, l' amico di Boezio, il *suorum temporum scriptor luculentissimus et accuratissimus* (Baronio).

Finalmente la V ed ultima monografia « S. Domenica Vergine e Martire, le sue reliquie in Tropea » ci parla del martirio riportato da questa santa sotto l' impero di Diocleziano; del culto grande e perenne che per essa, in ogni tempo, si dilatò da Tropea (la piccola e ridente cittadina che sorge pittoresca su uno scoglio del littorale Tirreno, fra due promontori, a piè del maestoso ameno Monte Poro) in tutto quanto il mondo cattolico; e della solenne traslazione delle sue ossa da Caltagirone in Tropea, avvenuta nel luglio del 1893.

Il libro (scritto con molto garbo e correttamente stampato), pel contributo notevole che reca alla storia del feudalismo e del monachismo calabrese, merita davvero sincero elogio, e rende degno l' A. d' essere annoverato nella schiera insigne di quelli (Mons. Domenico M. Valensise Vescovo di Nicastro, per esempio, Mons. Antonio M. De Lorenzo già Vescovo di Mileto ecc.), che con i loro molteplici, laboriosi e pregevoli scritti hanno dato in questi ultimi anni un bell' incremento agli studi di storia ecclesiastica e politica della Calabria. Avrebbe però aggiunto pregio al volume, senza dubbio, come avrebbe arrecato grande comodità allo studioso, un indice, in fine, dei nomi propri e delle indicazioni geografiche; indice, che non suole mancare nei libri di tal genere che presentemente si vengono pubblicando.

Lecce. F. Ferruccio Guerrieri.

Pubblicazioni scolastiche

Tra fiori e messi. Istruzioni ed argomenti per la trattazione di cinquanta temi graduati di lingua italiana ad uso delle Scuole complementari e normali, esposti dalla Prof. Carmela Baricelli. — Pavia, Tip. Edit. Ottani, 1900. L. 2.

Dietro le belle parole che il prof. Luigi Credaro dell'Università di Pavia ha scritto come prefazione del libro della sig. Baricelli, mi sono sentito più coraggio alla lettura di una raccolta di temi. Ma il libro in verità dà *assai più e meglio* di quanto ha promesso. Sono cinquanta temi graduati di Lingua italiana ad uso delle Scuole complementari e normali, ma non sono li aridi temi di tanti altri autori. Essi sono corredati dalle istruzioni e quindi dagli esempi che necessitano a svolgere in più e diversi modi quei temi scelti dall'A. con vero intelletto e sana educazione. Alla lettura di essi infatti si comprende anche il cuore dell'A. perchè da' suoi temi non comparisce quella smania di sogni e di chimere tanto desiderate dalla maggior parte delle nostre donne, ma da essi si manifesta la cernita giudiziosa di una buona insegnante, che ama la scuola e desidera che da questa vengano fuori brave madri di famiglia e non isteriche versaiuole.

Il libro dunque della sig. Baricelli lo consiglio a tutti i miei colleghi d'italiano nelle scuole secondarie, perchè ci risparmia tanta fatica di ricerca affannosa, e difatti, se non dopo qualche tempo di riflessione acuta e laboriosissima non possiamo trovar tante *vie* di svolgimento, di un tema quante ce ne addita amorevolmente l'A.

In sostanza l'intiero libro è un inno lirico alla donna, ma la donna della famiglia, e siccome a questa tutti i buoni rivolgono i loro desiderî e le loro aspirazioni, l'A. sarà per la sua santa opera d'insegnante sana e giudiziosa benedetta da quanti amano Dio e la Patria.

Montevarchi (Arezzo) — Ugo Frittelli

Per l'unità dell'ortografia italiana nella scola, di Vincenzo Lozito. — Milano, Albrighi Segati e C., 1901.

Stando al titolo del libro, l'A. si sarebbe prefisso lo scopo di promuovere la maggiore unificazione possibile della lingua italiana anche nel campo ortografico, insegnando le regole più conformi al buon uso specialmente toscano e fiorentino. In realtà egli ci presenta qualcosa più che un trattatello d'ortografia, poichè in esso spiega la derivazione e composizione delle parole, la formazione del plurale dei nomi, la sintassi dei principali verbi ecc., ed espone sommariamente la teorica manzoniana intorno alla lingua. Un manualetto come questo è utilissimo agli alunni non toscani delle scuole, e può rendere qualche servizio anche ai toscani: perciò l'A. merita la nostra lode sincera. Ma affinchè lo scopo del libro fosse meglio

raggiunto, bisognerebbe eliminarne certe inesattezze che abbiamo notato nel leggerlo e che accenneremo qui sotto, non per muoverne biasimo all'A., ma coll'intento di alleviargli la fatica nel caso che del libro egli dovesse fare una 2ª edizione.

A p. 6 si dice che F si può trovare dinanzi a L, R. Perchè non dire « dinanzi e dopo L, R »? (cfr. *alfiere*, *orfano*).

Pag. 7. — Q può stare anche dopo R: *serqua*, *Torquato*.

Ib. — L può stare non solo davanti a B, M, S, T, V, Z, come dice il Lozito, ma davanti a qualunque consonante (cfr. *calcare*, *ulna*, *colpa*, oltre *eldorado*, *algoso* citati a pag. 6) eccetto R.

Pag. 10 l. 12. — Si aggiunga l'agg. *intero*.

Pag. 20 l. 14. — Con *aprico* si ricordi: *pudico*, *amico*, *nemico*.

Pag. 21. — *cacciare*, *docciare* sono respettivamente da *caccia*, *doccia*, ai quali stanno come *frustare* a *frusta*. Non contengono dunque il suffisso di derivazione *-cciare*.

Pag. 35. l. 23-24. — Si noti qualche eccezione: *dis-fare*, *dis-fida*

Pag. 45. l. 12-14. — Sogliono uscire in *-gi* i nomi che indicano persona (p. e. *teologi*), in *-ghi* quelli che indicano una cosa (p. e. *apologhi*, *cataloghi*).

Pag. 46. l. 18. — *fonte* può essere anche maschile.

Pag. 66. — Manca (o non è espressa chiaramente) l'avvertenza che *gran* e *san* si usano soltanto dinanzi a parola che incomincia per consonante. E l'avvertenza è tanto necessaria quanto è facile che un lombardo dica *gran uomo*, *gran acqua*, espressioni che offendono un orecchio toscano.

Pag. 75. — *chiusura* è ricordato erroneamente fra gli esempî di S molle; i nomi in *-sura* (cfr. anche *rasura*, *stesura*) hanno S duro, ad eccezione di *clausura*.

Pag. 76 l. 3-5. — S è sempre duro dinanzi a C, Q, T, P, F, è sempre molle dinanzi a G, D, B, V, M, N, R. Non v'è incertezza nè eccezione.

Ib. l. 13. — È inesatto dire che Z è molle dopo N. È duro in *canzone*, *danza*, *genziana*, *lanzo*, *lenza*, *lenzuolo*, *ponzare*, *punzecchiare*, *punzone*, *tenzone*, *Firenze*, e in tutti i nomi in *-anza* (*speranza*, *baldanza* ecc.), *-enza* (*clemenza*, *potenza* ecc.), *-enzo*, (*Gaudenzo*, *Lorenzo* ecc.). Soltanto in pochi nomi (p. es. *gonzo*), oltre quelli citati (*pranzo* ecc.), è molle.

Ib. l. 21 e 23. — *rizzo* ha Z duro; *razza* ha Z molle soltanto se è nome di un pesce (il lat. *raja*), ma duro quando significa « varietà della specie umana o d'una specie animale ». *m.*

Letteratura drammatica

La femme de Pilate, Mystère en prose par A. Campaux. — Paris, P. Lethielleux, in-8 carré pp. VI-96.

Gli studi religiosi, sussidiati dalla filologia e dall' archeologia, in questi ultimi anni hanno fatto grandi progressi nella storia dei primi tempi del Cristianesimo, dando ai fatti e alle persone il loro valore reale: così alcune

figure sono state ridotte a minori proporzioni, altre rimaste finora nell'ombra si son messe nella dovuta luce, altre in fine sono cadute ai colpi della sana critica. Qualche dotto poi, che all'erudizione unisce vivace fantasia, cerca di compierne alcune appena abbozzate nella Scrittura, inventando circostanze ed episodi intorno ai brevi accenni del testo, in un modo che fa pensare al Romanzo storico, con le differenze, s'intende, che le moderne vedute comportano.

Il Dr. Campaux si propone appunto di evocare l'anima della pia moglie di Pilato, Claudia Procula, e di darle una fisionomia, pigliando per fondamento l'unico versetto del Vangelo secondo Matteo (XXVII, 19) che la rammenta ed il Cap. II del Vangelo apocrifo di Nicodemo, in cui più distesamente si parla di lei. Non mi è dato di consultare alcun menologio, per vedere se l'A. avesse potuto riscontrare con profitto qualche leggenda sulla vita di Procula, ritenuta santa dalla chiesa greca, celebrandosi la sua festa il 27 ottobre. Opportunamente l'A. ha scelto la forma del Mistero, dividendolo in tre parti con prologo.

Nel breve prologo son presentati i personaggi principali e si tratteggia l'ambiente in cui si svolge l'azione.

Atto I°. — La scena è a Gerusalemme, nel palazzo di Pilato. Claudia Procula e le sue ancelle, mentre attendono a filar la lana, discorrono dell'argomento ch'è sulla bocca di tutti, della venuta del Messia, e commentano i punti più rilevanti della nuova dottrina, come la vengon esponendo due di loro, Respha e Dina, compaesane di Gesù. Il concetto è bello, e trattato con vero intelletto d'arte, avrebbe dato luogo a scene graziose e sarebbero state piene d'interesse le ingenue osservazioni di quelle semplici donne intorno ai precetti del Salvatore. Ma l'A. non svolge tutta la contenenza psicologica del soggetto e si vale del facile ripiego di rappresentare l'una delle due fanciulle figlia d'un vecchio rabbino di Nazaret, l'altra figlia d'uno scriba di Bethsaida, entrambe iniziate dai genitori nella dottrina di Gesù; sicchè si assiste ad un commento canonico dei giorni nostri. Similmente non par naturale l'esposizione delle Beatitudini con l'ordine e con le parole del Vangelo secondo Matteo (V, 3-12). Si consideri in fatti: nei Sinottici le Beatitudini appariscono un'altra volta nel Vangelo secondo Luca, ma monche e assai ridotte; ora, se gl'immediati depositari dei *logia* di Gesù non riferirono con ugual esattezza il discorso della montagna, come potevano farlo le due giovinette galilee, che certo non avevano chiara coscienza dei rapporti tra la nuova Legge messianica e il vecchio Decalogo? Del resto il dialogo procede con una certa spigliatezza sino alla fine dell'atto: gentile il pensiero della scena III, in cui i figli di Pilato narrano l'incontro con Gesù.

Atto 2°. — Claudia Procula racconta a Giulia, sorella di Pilato, il malauguroso sogno, a cui accenna il Vangelo, e quindi atterrita cerca invano d'impedire che il marito si lordi le mani del sangue d'un innocente. La narrazione del sogno è fatta con colori drammatici, secondo le interpretazioni più comuni delle molte che ne hanno proposte i Padri, ed è riprodotto con verità il crescente interessamento di Claudia per la sorte di Gesù.

Atto 3°. — La materia di quell'ultima parte è la narrazione della *Via crucis,* della crocifissione e della morte del Salvatore fatta parafrasando i Vangeli. E qui al lettore sembrerà poco naturale che Claudia Procula, rappresentata piena d'ardente affetto per Gesù, non si curi di vederlo e rimanga sempre in casa, aspettando che altri venga a parlarne. Come a compenso, alla fine del Mistero, ella esprime il desiderio di conoscer Maria: — *Je veux la voir, je veux pleurer avec elle, je veux, suivie de mes enfants, me jeter dans ses bras ou plutôt à ses genoux, et lui dire au travers de mes larmes que je l'aime, elle, la mère de Jésus.*

I pregi della forma di questa composizione mitigano assai i pochi difetti dipendenti dalla natura del soggetto *aussi austère,* come lo chiama l'A.: non è facile ritrarre una società per tanti rispetti differente dalla nostra, ed astrarre dal proprio giudizio nel riferire quello degli antichi e contemporanei all'azione. Si rammentino gli anacronismi delle ibride rappresentazioni sacre del Rinascimento! E, a proposito, credo che questo rinnovato genere letterario, di cui ha dato sì pregevole saggio il Dr. Campaux, possa con fortuna esser coltivato oggi per lo stesso fine, a cui servirono già quelle Rappresentazioni, inculcare la fede con diletto, potendosi ancora popolarizzare i risultati delle indagini scientifiche.

Maglie.

Angelo De Fabrizio.

Letture amene

La casa dei gufi. Romanzo di E. Marlitt. Traduzione dal tedesco di Paolina Lasinio e Antonietta Cecchérini. — Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale,* 1901.

Se non mancano in Italia romanzi originali e pregevoli per merito letterario, sono scarsi di numero quelli che a questo pregio uniscano l'altro della moralità nella sostanza e della castigatezza nella forma. Pur troppo il più delle volte ci troviamo a questo: i romanzi interessanti non sono morali — i romanzi morali non sono interessanti. E poichè ciò che scarseggia in patria conviene cercarlo di fuori, così noi diamo il benvenuto ad ogni buona traduzione di romanzi stranieri che sieno a un tempo morali, interessanti e di qualche valore letterario. Plaudiamo adunque di gran cuore alla Signorina Lasinio, figliuola dell'illustre professore, e alla Signorina Cecchérini che ci hanno dato una traduzione della *Casa dei Gufi* di Marlitt scritta in buona lingua e con fare scorrevole e piano, non scevro da eleganza.

Ci proveremo a esporre nel modo più breve l'argomento del romanzo.

Nel vecchio castello di Giovacchino di Gerold ha luogo l'asta pubblica dei mobili e delle argenterie dell'antica famiglia. Il buon gentiluomo vedovo con una ragazzetta è completamente rovinato: di carattere contemplativo

e timido, assorto nei suoi studii filosofici e letterari, egli non ha saputo combattere la sorte avversa e filosoficamente vi si rassegna. Fortunatamente per lui, Claudina sua sorella, la bellissima e brillante damigella di Corte, non lo abbandona: rinuncia alla sua carica, raggranella le sue piccole rendite e col fratello e la nipotina si ritira alla *Casa dei Gufi*. È questa la vecchia dimora lasciatele da una parente ed ivi essa si occuperà della bambina, risparmierà all'amato fratello la seccatura di badare alle faccende domestiche e con una vecchia governante ed un vecchio giardiniere, soli superstiti del numeroso servidorame, si dedicherà ai suoi cari.

Poco lontano dai possessi ora venduti, di Giovacchino, come dalla *Casa dei Gufi* sonvi i beni e la residenza di un altro ramo della famiglia Gerold, rappresentata da Lotario elegante e forte ufficiale, vedovo di una principessa imparentata al Duca regnante, la quale gli aveva lasciato una esile e malaticcia figliuolina, e da Beata sorella di lui, buona massaia tuttora zitella. Questo ramo della famiglia aveva conservato l'avita ricchezza: Beata che era stata in collegio con Claudina le voleva bene, ma fra Lotario e i suoi cugini vi era una certa freddezza. Ora però la buona Beata andava di frequente alla *Casa dei Gufi*, l'antico convento ove il vecchio giardiniere aveva scoperto nei sotterranei un grande deposito di cera e di miele lasciatovi dai frati e che venduto aveva portato un inaspettato sollievo alla famiglia decaduta.

Anche Claudina qualche volta visitava la cugina ed aveva occasione di incontrarvi Lotario: il suo contegno con lei aveva però qualcosa di strano: sembrava talvolta ricercarne la compagnia, ma i suoi discorsi avevano quasi sempre una punta di ironia, specialmente quando si riferivano agli anni passati da lei alla Corte o alla possibilità che ella vi ritornasse.

Ma la giovane non pensava affatto a ritornare alla Corte: fu la Corte che venne a lei. Infatti con generale meraviglia il Duca comperò l'antica residenza di Giovacchino e con la moglie, una povera malata i cui giorni erano contati, coi principini e con numeroso seguito venne ad installarvisi.

Claudina non potè esimersi dal rivedere suo malgrado il Duca, il quale sembrava ricercarne la compagnia, e la Duchessa. Questa fu presa da una sì straordinaria affezione per la bella e giovane damigella da non potersene stare senza di lei. Inutilmente Claudina cercava con ogni pretesto per scansarsi: col suo buon cuore non le riusciva sottrarsi alle istanze della povera malata che aveva messo in lei tutta la sua confidenza. E Claudina stessa si andava affezionando alla buona Duchessa e, pur spiacendole di dover tanto spesso lasciare il fratello e la nipotina, finiva per arrendersi alle istanze della sua augusta amica.

E appunto allora il contegno di Lotario, che essa incontrava a Corte, si faceva più duro e quasi sprezzante verso di lei e più trasparenti erano le sue allusioni alle voci maligne che circolavano fra i cortigiani, originate dal fatto che quando Claudina era ancora in servizio quale damigella d'onore, il Duca aveva lasciato scorgere l'eccessiva sua ammirazione per lei. E l'avere scelto ora una residenza così vicina a quella della giovane, il ve-

dere questa continuamente a Corte, manteneva anzi rendeva più diffuse le dicerie. I più maligni dicevano che la devozione di Claudina alla Duchessa era il paravento dietro cui ella nascondeva i suoi poco onesti amori col Duca.

Povera Claudina! Ella si avvede che la si disprezza, che si crede alla sua colpa, che Lotario pure la sospetta e questo è per lei più doloroso di tutto. Una giovane principessa innamorata di Lotario e la istitutrice della bambina di Lotario e il medico di Corte tendono continue insidie intorno a Claudina e finiscono col tentare di far credere alla povera Duchessa malata che colei che essa predilige ed è la sua confidente la tradisce. Ma la povera malata non può decidersi a credere a tanta infamia: vorrebbe però essere del tutto convinta della innocenza di Claudina e vorrebbe al tempo stesso far risplendere codesta innocenza. Ma perchè Lotario è tanto crudele e sarcastico verso Claudina? Perchè questa soffre più per i sarcasmi di lui che per quelli degli altri cortigiani? Perchè si amano, pur cercando di nascondersi reciprocamente i propri sentimenti.

Vi sarebbe un mezzo per por fine alle calunnie, alle maldicenze: un matrimonio fra i due cugini: se la Duchessa li sapesse fidanzati essa morrebbe tranquilla e nessuno sospetterebbe più di Claudina.

Ed essi sono fidanzati, ma Claudina crede che ciò sia solo un mezzo per tranquillare la Duchessa, per sopire lo scandalo, crede che tale fidanzamento non avrà seguito. Ma poi si avvede che suo cugino l'ama davvero e allora essa trova il coraggio di confessare che ella pure lo ama.

Gli intrighi delle persone interessate alla rovina di Claudina si vengono a scoprire, la Duchessa muore tranquilla fra le sue braccia, ed appare luminosa non solo l'innocenza della fanciulla, ma l'eroismo col quale essa sopportò le persecuzioni e le calunnie. Ormai rispettata ed onorata dallo stesso Duca, Claudina raggiunge la felicità che per tanto tempo sembrava sfuggirla, mentre alla lor volta Giovacchino e Beata si avvedono di essere fatti l'uno per l'altro e si sposano anch'essi.

A nostro malincuore ci siamo provati ad esporre l'argomento di questo romanzo, persuasi che non giungeremmo con ciò a dare una idea adeguata dei suoi pregi non solo, ma neppure a far ritenere interessante il lavoro. Infatti ciò che maggiormente trattiene l'interesse del lettore è lo studio dei sentimenti che si combattono nell'anima di Claudina ed in quella di Lotario, sono i particolari finemente e piacevolmente miniati, sono le diverse macchiette, i caratteri dei diversi personaggi, l'esposizione degli intrighi di Corte, i pettegolezzi degli uni, la bonaria semplicità degli altri attori secondari dell'azione — e tutto ciò non può venire neppure adombrato nell'esposizione dell'argomento. La *Casa dei Gufi* è un romanzo che potrà essere letto dalle fanciulle, come sarà raccomandato anche dai puristi per la veste candida ed elegante onde seppero ornarlo le valenti traduttrici.

Firenze. R. CORNIANI

Cronaca della Rivista.

— **Una crestomazia assira.** La casa Hinrichs di Lipsia ha pubblicato (1900) la prima parte di una grandiosa opera ideata dal Prof. F. Delitzsch e che si chiamerà *Keilschrift-Chrestomathie*, manuale per lo studio delle scritture cuneiformi. Per ora l'A. ha compilato nuovamente e con notevolissime modificazioni i suoi eccellenti *Assyrische Lesestücke*. Questo titolo è conservato dalla prima darte della Keilschrift-Chrestomathie; ma nella presente edizione osserviamo con piacere alcune pagine destinate alla lettura dei principianti e un sillabario comparativo di segni *assiri* e *babilonesi* (pp. 120-135). Altra utilissima novità ci sembra il Glossario completo delle parole contenute nella raccolta, e i richiami continui dal Glossario alla così detta raccolta S.b (dizionario compilato dagli stessi lessicografi assiri). Gli autodidatti avranno modo cogli *Assyrische Lesestücke* ridotti a questa forma di addentrarsi abbastanza nello studio dell'assiro — e, quel che più importa, con la guida più sicura che esista finora. [B. Teloni].

— Alcuni **papiri greci** furono acquistati, nel suo recente viaggio in Egitto, dal prof. Ernesto Schiaparelli, per conto della « Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici » la quale non trascura alcuna occasione per adempiere sempre più efficacemente i suoi nobili fini. Nell'ultimo fascicolo (marzo) dell'« Atene e Roma », che è il bullettino della Società medesima, il prof. Vitelli descrive uno di tali papiri (che propone di chiamare *papiro fiorentino n.° 1*) contenente un contratto di mutuo dell'anno 153 a. C., ne trascrive per intero il testo che consta di due documenti (cioè il vero e proprio contratto e un suo transunto), e del documento principale offre la traduzione italiana. Ci auguriamo di veder presto compiuta la pubblicazione di questa raccolta fiorentina di papiri, la quale attesterà che vive ancora fra noi il culto dell'antichità classica.

— F. Skutsch, noto per vari studî intorno alla lingua latina, sta preparando un dizionario etimologico di essa.

— La ditta Vandenhoek und Ruprecht (Gottinga) annunzia di avere affidato a Crönert l'incarico di rifare il dizionario greco-tedesco del Passow, introducendovi i nomi propri, tutte le parole nuove trovate nelle iscrizioni e negli altri monumenti letterari recentemente scoperti, e migliorando sotto tutti gli aspetti la redazione dei singoli articoli. Il lavoro uscirà in due grossi volumi in 8°, e ne comincerà la pubblicazione nella primavera del 1905.

— In un volume della collezione dei cataloghi di codici astrologici greci, edita a Bruxelles per cura del Cumont e del Boll, i professori Emidio Martini e Domenico Bassi hanno descritto i 36 codici astrologici dell'Ambrosiana, riportando in appendice alcuni estratti dai medesimi e completando lo studio con due indici onomastici.

— **L'Istituto di Sociologia**, che verrà presto inaugurato a Bruxelles, sarà un vero e proprio laboratorio di sociologia, preparato per facilitare studi imparziali che cooperino ai progressi della scienza. All'infuori di una sala di lettura, aperta al pubblico, l'istituto sarà riservato agli studiosi animati da maggiore serietà d'intenti cui offrirà ogni mezzo di ricerca: una biblioteca ricchissima, statistica, mezzi per mettersi in rapporto con l'estero ecc. Piena libertà sarà concessa agli scienziati ammessi al laboratorio indipendentemente dalle loro opinioni: il laboratorio dei lavori è creato per essi, e non dovrà occuparsi, come il Museo sociale di Parigi, di dare informazioni o relazioni al pubblico. Ernesto Solvay, alla cui generosa iniziativa si deve la fondazione dell'Istituto, provvederà per venticinque anni alla sua manutenzione; poi ne diverrà proprietaria la città di Bruxelles. A direttore è stato prescelto Emilio Waxweiler, noto per i suoi studî di sociologia ed economia.

— **Necrologio.** Il 5 del corrente mese spengevasi uno degli uomini più dotti che l'Italia contemporanea possedesse, il senatore **Angelo Messedaglia**, professore nella R. Università di Roma e presidente dell'insigne Accademia dei Lincei. Veronese di nascita, aveva incominciato nel 1845 a Pavia la carriera dell'insegnamento. Versatissimo nelle scienze economiche e nella statistica, egli trovò il tempo per attendere agli studi più disparati: le letterature antiche e moderne, la geografia, l'idraulica ecc. Il suo ultimo lavoro, del quale rivedeva le bozze nei giorni che precedettero la sua morte, è uno studio sull'astronomia e la meteorologia omerica.

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile*. — Pistoia, Tip. di G. Flori.

Il numero 2° della *Guida* e *Cronaca delle Biblioteche* per maggiore regolarità nella spedizione verrà unito al numero del 10 Maggio, e così di seguito in tutti i fascicoli del 10 di ogni mese.

Gli Autori o Editori che desiderano la recensione dei proprî libri per parte della *Rivista Bibliografica Italiana* sono pregati di spedirne almeno una copia **direttamente** alla Direzione. In via ordinaria **non si accettano** recensioni da chi non ne ha ricevuto l' incarico dalla Direzione, la quale si riserva la più ampia libertà di giudizio circa le possibili eccezioni.

Considerata l' importanza degli studi e monografie d' indole locale per la storia generale, e l' utilità di precise notizie bibliografiche intorno a tali pubblicazioni, spesso non facilmente accessibili agli studiosi d' altre regioni, apriamo una speciale rubrica dal titolo: **Geografia e Storia regionale italiana,** e speriamo che gli Autori e gli Editori ci saranno cortesi del loro favore.

ANNO VI. FIRENZE, 10 MAGGIO 1901 N. 9

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. **3,50**
Per gli Stati dell'Unione postale	» **6,00**

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2

1901

Il numero 2° della *Guida* e *Cronaca delle Biblioteche* per maggiore regolarità nella spedizione è unito a questo numero del 10 Maggio, e così di seguito in tutti i fascicoli del 10 di ogni mese.

Gli Autori o Editori che desiderano la recensione dei propri libri per parte della *Rivista Bibliografica Italiana* sono pregati di spedirne almeno una copia **direttamente** alla Direzione. In via ordinaria **non si accettano** recensioni da chi non ne ha ricevuto l'incarico dalla Direzione, la quale si riserva la più ampia libertà di giudizio circa le possibili eccezioni.

Considerata l'importanza degli studi e monografie d'indole locale per la storia generale, e l'utilità di precise notizie bibliografiche intorno a tali pubblicazioni, spesso non facilmente accessibili agli studiosi d'altre regioni, apriamo una speciale rubrica dal titolo: **Geografia e Storia regionale italiana,** e speriamo che gli Autori e gli Editori ci saranno cortesi del loro favore.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Studi Religiosi, Firenze, Marzo-Aprile 1901 — SOMMARIO: I due poemi arabi del « Mantello » in lode di Maometto (G. Gabrieli) — La conversione dei Russi al cristianesimo e la testimonianza di Fozio (A. Palmieri) — David Castelli (con ritratto) (S. Minocchi) — Il giudizio della « Civiltà Cattolica » (S. Minocchi) — Cronaca.

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Maggio 1901 — SOMMARIO: La questione romana e Mons. Ireland — Un medico cristiano - Il Sen. L. Bruno (*cont. e fine*) (B. Chiara) — La Baciocca (G. Marcotti) — Alla Palmaria - Racconto *cont.* (E. Merlo) — Il regime rappresentativo e la Società moderna (M. A. Vicini) — Un letterato francese del secolo XVIII (G. Grabinski) — Un socialista cristiano italiano (R. Corniani) — Sulla questione sociale in Italia (Un suddito fedele) — La Cassa di Previdenza nazionale e gli operai agricoli (P. Manassei) — Lo « statu quo » nell'ordinamento ferroviario (J. T.) — Giuseppe Poggi (A. Norsa) — Giovanni Bortolucci (A. Galassini) — Rassegna Politica — Notizie — Rassegna Bibliografica.

ANNO VI. Firenze, 10 Maggio 1901 N. 9

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO.

Studi sociali

La democrazia nella religione e nella scienza di ANGELO MOSSO. — Milano, Treves, 1901.

Come frutto del suo recente viaggio nell' America del Nord il Mosso ci dà ora questo volume inteso a lumeggiare alcuni caratteri ed alcune note distintive di quel popolo e di quelle regioni che formano soggetto interessantissimo di studî ed uno dei più attraenti lati di quel problema che tanto affatica oggi le nostre forze ed avvince i nostri intendimenti, la evoluzione della vita intellettuale e morale. Il volume consta di varî capitoli in cui il Mosso successivamente considera con finezza d' osservazione ed eleganza geniale d' espressione *il paese, il popolo, la questione delle razze, democrazia e religione, la tepidezza del sentimento religioso, le università protestanti, le università cattoliche e il Canadà, l' americanismo, lo spirito moderno nell' educazione, la folla e la nuova aristocrazia, l' America primitiva.* Il libro è scritto con scioltezza e sa tener sempre vivo e desto l' interessamento nel lettore; lascia però a desiderare non poco quanto alla solidità del pensiero ed alla sicurezza delle vedute; vi è infatti una superficialità di giudizi che dal Mosso non si sarebbe aspettata.

Così talora le osservazioni e constatazioni sue lo conducono a riflessi pratici che s' allontanano troppo dalla sfera elevata del pensamento scientifico per risentire l' influsso della astiosità di partito. « Un fatto grave è che da per tutto dove i cattolici sono liberi vanno a finire fatalmente nelle mani dei gesuiti. Uno studio dell' istruzione nell' America, è utile a noi Italiani per vedere dove ci incamminiamo. Non vi è dubbio che i gesuiti stanno organizzandosi potentemente nel nostro paese. I cattolici intransigenti ed una grande parte del nostro clero stanno già sotto la direzione dei gesuiti, e lavorano con essi per disorganizzare la patria. La generazione attuale non li conosce e per ciò sono più temibili. » Dal Mosso si potrebbe attendere qualcosa di meglio che la ripetizione di questo genere di *clichet* ormai usato ed abusato.

Talvolta invece sembra alla distanza di poche pagine contraddirsi e negare quello che ha affermato o viceversa affermare quanto ha prima negato: così credo che difficilmente dalla lettura del lavoro si possa ritrarre un' idea netta, chiara, precisa sulla religiosità del popolo americano: religiosità che a volte sembra un fenomeno sociale prevalente e caratteristico, a volte una cosa trascurabile e di minimo conto.

Inoltre non fanno difetto affermazioni facili a dirsi, non molto facili a provarsi come a cagion d' esempio che il sentimento religioso sia un fattore secondario nel progresso dell' umanità, che la religione ripugni a volgersi verso la scienza: o altre, alquanto bizzarre, come questa: « Siccome le religioni furono sempre una forma di festa, così quella fra le religioni che è più festosa finirà per trionfare. »

Il Mosso vuole anche occuparsi di sapere quale sarà la religione dell' avvenire: « certo non sarà il protestantesimo nè il cattolicismo romano; ed è probabile che il nuovo ordine che metterà in armonia la vita civile colla religione verrà dall' America »; umilmente confesso che quest' ordine di probabilità mi sembra d' una consistenza scientifica molto dubbia: ad ogni modo non si può non rilevare la stranezza dell' ipotesi che una riforma religiosa ci possa venire da un paese e da un popolo della cui religiosità sembra talora dubitare lo stesso autore, o se non dubitare del tutto, annettervi almeno una importanza molto relativa.

Nè, volendo continuare in tal genere di osservazioni e di rilievi, mancherebbe ancora ricca e copiosa messe.

Milano GIUSEPPE MOLTENI.

Saggio di una introduzione alle scienze sociali, per GIUSEPPE ALLIEVO. — Torino, Unione Tipografica Editrice, 1899.

L' esimio professore dell' Ateneo Torinese ci fornisce con questo breve e chiarissimo lavoro ancora un saggio ed una prova del suo lucido ingegno e della sua feconda versatilità. A grandi linee esamina le origini delle scienze sociali, e fermando specialmente le sue indagini sull' economia sociale studia

da un lato la questione sociale dall'altra il socialismo contemporaneo, per venire poi a trattare della sociologia e dell'ordinamento sistematico delle scienze sociali. Utili ed acute osservazioni aggiunge sulle dottrine del Comte, e sul metodo in genere, ed arriva quindi alla parte sostanziale del suo lavoro in cui discorre dei rapporti tra l'antropologia e la scienza sociale in cui trova la facoltà di potere conciliare armonicamente l'io individuo e l'umanità associata, con quel principio che può essere fondamento fecondo, concetto supremo e generatore della scienza sociale, elemento di vita nella sociologia e di soluzione nella questione sociale, il principio della personalità umana.

G. M.

Studi Orientali

Zaynab (Zaba' o Zenobia) **regina di Tadmur** (Palmira), del p. SEBASTIANO RONZEVALLE (*in arabo*). — Bayrūt, 1898, pp. 80 in-8 (Lire 3).

È una memoria pubblicata il medesimo anno, in vari articoli, sul *Mashriq* (Rivista cattolica orientale bimensile di Bayrūt; abbonamento annuo: L. 15), e da questo estratta e raccolta in elegante volumetto, illustrato da incisioni fotografiche di ruine, di statue e di monete, da un bellissimo panorama di Palmira quale è rivelata dai recenti scavi, e da una carta delle vie commerciali che legavano quella illustre città con tutti gli emporii d'Oriente e d'Occidente.

Dopo aver riassunto le leggendarie notizie che i cronisti arabi raccontano sulla loro quasi mitica Zabā', e fatta la rassegna delle vere fonti storiche del suo argomento, l'A. muove dall'esame etimologico del nome Zaynab, espone la origine e le vicende di Palmira anteriori alla grande Regina, che doveva far tremare i Romani ed i Parti, la vita commerciale e colta di quella vetusta città, la serie dei principi anteriori ad Udhayna ovvero Odenato, la vita le guerre e la morte di costui, che fu secondo marito di Septima Zenobia. Rimasta vedova, la bella e nobile Donna che, secondo l'espressione del Bossuet, « resesi celebre per tutta la terra, per aver congiunto la castità con l'avvenenza, e il sapere col valor guerresco », resse con senno, fortezza e fortuna il regno, che sotto di lei s'accrebbe di nuovi territori e raggiunse altissimo grado di vita economica, letteraria ed anche religiosa. Il primo penetrare e il diffondersi del Cristianesimo in quelle regioni, i rapporti di Zenobia con Paolo Samosateno e con l'imperatore Aureliano, la guerra contro i Romani sostenuta con eroica costanza, l'assedio e la presa di Palmira, la relegazione della gran Regina in Tivoli e la sua morte da cristiana: tutto ciò viene narrato dal Ronzevalle con vivacità e sobrietà. Da ultimo si delinea brevemente la storia della non più libera nè gloriosa

Palmira, sino alla sua caduta in potere dei Musulmani insiem col regno dei Ghassanidi nel 634.

Le dotte note apposte a questa Memoria mostrano quanto l'A. abbia profondamente studiato il suo argomento, attingendo, oltre che alla storiografia araba e siriaca, a tutta la letteratura e bibliografia moderna d'Europa e d'America: monografie, rendiconti di scavi e di ricerche, giornali di Società asiatiche, riviste di archeologia e di numismatica, ecc. Il suo lavoro merita gran lode, in quanto raccoglie e riassume, confrontandolo e correggendolo con l'esame diretto dei luoghi, delle rovine e degli scavi, quanto gli eruditi di tutti i tempi e di tutte le nazioni hanno scoverto o constatato o indotto sulle vicende storiche e leggendarie di quella grande città e della illustre Regina.

Nell'interesse degli studi storici e per comodità degli studiosi che non conoscan l'arabo, ci auguriamo che il dotto padre Ronzevalle voglia lui stesso tradurre in qualcuna delle lingue europee la sua pregevolissima Memoria, utilizzando anche le altre dodici iscrizioni palmirene da lui pubblicate ed illustrate con tanta erudizione nel *Mashriq* dell'anno passato.

Maglie. G. GABRIELI

Giardino di cultura letteraria nelle elegie delle poetesse arabe: raccolto, compilato, annotato ed edito dal p. LUIGI SHAYHU. Parte I^a^. Poetesse dell'età preislamitica (*in arabo*). — Bayrūt, 1897, in-8, pag. 157, (L. 3).

È il primo di quattro fascicoli, nei quali il dottissimo e fecondo gesuita della Università cattolica di Bayrūt si propone di raccogliere quasi tutta la produzione poetica delle poetesse arabe, dalla fine del sec. V ai tempi nostri. Il genere letterario nel quale le donne arabe, uscendo dall'abituale silenzio e modestia del gineceo, presero parte viva prima e dopo Maometto, è appunto l'elegia (*rita* o *marti*), in cui molte di esse si resero famose: prima fra tutte quella al Ḫansâ', della quale dicevasi che nessuno uomo nè genio potesse in valor poetico mai superarla. Appunto nel pubblicare il 1886 il *Dīwān* o Canzoniere di questa poetessa celeberrima, lo Shayḫū vi aveva raccolto anche alcuni frammenti elegiaci di altre poetesse arabe (tradotti in gran parte nell'anno seguente dal padre Coppier, nella sua edizione francese del Divano), che poi moltiplicati ed arricchiti han fornito il materiale alla pubblicazione qui annunziata.

Questo primo fascicolo comprende elegie di 71 poetesse della *G'āhiliyya*, vissute cioè nell'età della barbarie o paganesimo anteislamitico, divise in nove capitoli, nella maniera seguente: I. Le più antiche elegie di poetesse arabe, delle quali si abbia menzione (fine del sec. V); — II. Poetesse del tempo della guerra di Basūs (497-534 di C.); — III. Elegie di al Ḫirniq (m. 580), sorella di Tarafa; — IV. Poetesse del tempo della guerra di Dāḥis

(568-609); — V. Elegie femminili riferentisi alla battaglia di Shi'b G'abala (582), alla battaglia di 'Ayn Ubūg (583) ed alla guerra sacrilega (583-589); — VI. Poetesse fiorite alla fine del sec. VI; — VII. Elegie femminili riferentisi alla giornata di Kadīd (602), alle guerre dei Banu 'Amir (608) ed alla seconda battaglia di Kulāb (612); — VIII. Elegie fem. sulla giornata di G'uruf (613), di Zarīb (614), di Nīsār (615) e di Hawwa (621); — IX. Poetesse che di poco precedettero o seguiron l'égira. — Di ogni elegia il dotto raccoglitore indica la fonte ond'è stata tratta, stampa o manoscritto; accenna all'occasione per cui fu composta (rimandando spesso al prezioso, quantunque ormai un po' vecchio, *Essai sur l'histoire des Arabes avant l'Islamisme* del Caussin de Perceval), ne dichiara con abbondanti note le difficoltà linguistiche, sovente riportandone le principali varianti.

L'indole di questa Rassegna c'impedisce di entrar in un esame critico della presente opera, la quale ha senza dubbio gran valore nel campo della filologia semitica, ed anche della storia; se si consideri che appunto importanza di documenti storici suolsi attribuire a siffatte elegie e dagli Arabi e talvolta anche, nè a torto, dagli eruditi e ricercatori moderni. Auguriamoci però che il Coppier dia presto di tutte queste elegie anteislamiche, come già fece pel Divano d'al Hansâ', una completa ed elegante traduzione.

Maglie. G. GABRIELI.

Letteratura

Lorenzo Pignotti favolista, contributo alla storia della favola in Italia, del Dr. UGO FRITTELLI. — Firenze, Barbèra, 1901.

L'A. fa brevemente la storia della favola in versi italiani la quale, come genere letterario a parte, sorse e fiorì nel secolo XVIII; considera l'opera del Cantoni, del Crudeli, del Gozzi, del Passeroni, del Roberti, del Bertola (il quale scrisse pure un saggio sopra la favola), del Clasio, del De Rossi ecc. A Lorenzo Pignotti dà la palma su tutt'i favolisti per originalità e brio e soprattutto per viva pittura della società de' suoi tempi. « Nelle sue favole come nelle figure di una lanterna magica ci passa davanti agli occhi tutta la società dei tempi di Pietro Leopoldo ». Con fine esame critico l'A. studia la corte, la nobiltà, il clero, i villani nelle favole del Pignotti; piena di malizia e di grazia, questa pittura de' tempi appare al critico giustamente pregevole, ricca talvolta di potente spirito satirico, spesso di bonaria filosofia. Veduta la parte originale nell'opera del poeta, ne studia pure la parte imitata da grandi modelli, quali il Gay, il Gellert, il Lafontaine, imitazione talora pedissequa, talora geniale; prende opportunità da questo studio per porre in rilievo così i pregi, come i difetti dell'insigne favolista, e, confrontando l'arte di questo con quella del Roberti, del Bertola, del Clasio, conclude col dargli su tutti il vanto, benchè il Clasio sia ricco di tali e tanti pregi da poter rivaleggiare con chicchessia.

Parla infine della fama del Pignotti, delle lodi talvolta esagerate di cui ebbe tributo, finendo per riconoscere in lui « la grazia incantevole, colla quale esso racconta le sue favole, lo stile pittoresco della maggior parte di esse e la versificazione fluida ed armoniosa. »

Il valore di monografie come questa è indiscutibile quando, come questa, siano condotte con sano spirito critico e con buon metodo; qui poi l'argomento stesso, intorno a cui pochi studi furon fatti, accresce interesse al lavoro e merita lode all'autore.

C.

Le dicerie volgari di Ser Matteo de' Libri da Bologna secondo una redazione pistoiese pubblicate dall'avv. Luigi Chiappelli. — Pistoia, Flori, 1900; pag. XXXI-49 (*Pubblicazioni della Società Pistoiese di Storia patria*, I).

Non poteva la Società pistoiese di storia patria iniziare meglio la pubblicazione dei testi antichi pistoiesi, che con questo interessante volume preparato con amore e solerzia singolare dal Chiappelli. Ser Matteo d'Alberto de' Libri fu notaro bolognese fiorito nella metà del XIII secolo, tanto è vero che si hanno ricordi precisi di lui in docc. del 1232, del 1247, del 1250.

Le trentuna dicerie, arringhe, concioni di lui (pp. 1-49) le pubblica il C. seguendo la redazione di un cod. della casa De-Rossi di Pistoia, appartenente alla fine del duecento o, più probabilmente, ai primi del trecento; acefalo, adespoto e contenente nella prima parte un frammento di un'*Ars dictandi*. Non tralascia per altro di metterle in relazione coi due codd. Laurenz-Ashburnham. 570 cartaceo della fine del XIV sec. e Laurenz-Palat. LXXVI,74 del sec. XV inoltrato, contenenti del Libri ben ottantasei esempi di arringhe; anzi, mettendo il cod. pistoiese in relazione coll'Ashburnam., considera che quantunque quest'ultimo sia dell'altro più recente, pure il testo di esso è più antico, cosicchè le dicerie contenute nel cod. pistoiese e scritte con tutta probabilità in Pistoia sono più che altro un rifacimento di una parte delle dicerie del Laur-Ashburn. con leggiere modificazioni, correzioni o accorciamenti. Il C., tenuto più che altro conto dell'antichità del testo, ha preferito seguire la redazione pistoiese per mostrare anche quanto possa esser ragionevolmente fondata la supposizione che il Libri scrivesse originariamente in volgare, e quindi l'opera di lui risalente secondo ogni verisimiglianza ad un testo bolognese della metà del duecento si debba ritenere come uno dei più antichi monumenti letterari della fine del duecento o dei primi del trecento.

Nella ricostituzione del testo, segue il C. sani criteri; purga il testo delle erronee lezioni, lo emenda raffrontandolo coi citt. codd. Laurenz. e con le *Dicerie* del Ceffi (pubbl. dal Biondi, Torino, 1825) che, quantunque posteriori, hanno con quelle del Libri sì stretto rapporto da fare verisimilmente supporre che il Ceffi se ne servisse nel redigere le sue.

Come sia grande l'interesse della pubblicazione non è chi non veda; anche perchè queste dicerie si collegano alla storia dell'oratoria italiana. L'A. infatti non tralasciando di rilevare tale pregio, ha modo di ragionare assennatamente sullo sviluppo dell'oratoria italiana, che poi in conseguenza del rinvigorimento degli studi classici, col Petrarca prima, cogli umanisti poi, raggiungerà novella e splendida forma.

Spezia.

ALFREDO CHITI

Poesia contemporanea

Il libro dell'anima, Versi di GIACINTO STIAVELLI. — Bologna, Zanichelli, 1900.

La poesia *Sursum Corda* apre questo volume cui serve quasi d'introduzione ed è poesia che ispira un vivo e sincero amor dell'arte. Da questa grande e severa Dea il poeta sente dirsi:

« . . . . T'alza
» su da la melma umana ove i migliori
» tuoi di trascini senza infamia e lode,
» come color che, a nulla atti, nessuna
» opra forniscon ne la vita loro:
» t'alza su da la melma umana, in cui
» vivi da troppo, e a' cari libri, a' cari
» studi riedi, onde traesti onore
» ne la tua vita nova allor che meno
» cupido avevi il core e più a le voci
» e del Bello e del Buon l'anima intenta. »

E in tutto il libro domina un senso di gentilezza talvolta alto e quasi solenne, più spesso mite e affettuoso:

« È mio bel sogno una casetta bianca
» in mezzo a la campagna verdeggiante,
» ove passar de la mia vita stanca
» gli ultimi di con la mia donna e Dante. »

E come profondo nella schietta espressione degli affetti gentili, così sincero riesce il poeta quando trae ispirazione dal sentimento civile; egli chiama i canti suoi

» Non per poltrir, ma per combatter nati ».

Una nota d'odio profondo da ricordare Cecco Angiolieri suona nei versi *Nihil* e un desolato sconforto nell'ultimo componimento del volume *Vanitas vanitatum;* la lettera di Giovanni a Silvia racchiude nelle sue brevi pagine la tragica storia d'un'anima; altrove vi ha qualche accento o scettico o sarcastico, ma il complesso del volume lascia nell'animo del lettore un'impressione di schietta e vigorosa poesia.

Brescia

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Monte-Cassino. Sonetti di C. L. Torelli. — Sansevero, Tip. V. De Girolamo, 1900.

Nella sua dimora a Montecassino l'A. ha sentito la nobile poesia del luogo, che gli ha ispirato questi venticinque sonetti. In mezzo a tanto fiorire di versi più o meno numerosi, ma poveri nel contenuto e di gusto malsano, questi del Torelli, che trasportano lo spirito in più spirabil aere, si leggono volentieri da chi si sente nauseato della falsa arte novissima. Essi ci dicono di un Santo che spese la vita operosa a beneficio del suo simile, di altri buoni e di sapienti degni di venerazione, di luoghi ameni che invitano a meditare, dei tesori raccolti in quello che durante il Medievo fu refugio delle nostre lettere.

I sonetti sono illustrati con copiose ed erudite notizie degli uomini e dei fatti. Non tutto certamente è lodevole nel piccolo volume; non è bello, per esempio, questo verso: *Onda morde, silenzïoso fiume* del son. V; la forma è stentata e povera in qualche luogo. Il sonetto XX invece, per citarne uno, dipinge un tramonto con grande maestria di tocco e vaghezza di tinte.

Maglie.

P. De Lorentiis

Biografia

I. **C. Verdi** (1813-1901) di E. Checchi. — Firenze, Barbèra, 1901, in-16 pp. 226 (*Collezione « Pantheon »*). L. 2.

II. **Ricordi verdiani** inediti con undici lettere di Giuseppe Verdi pubblicate per la prima volta da Italo Pizzi. — Torino, Roux e Viarengo, 1901.

I. Nei tre mesi trascorsi dalla morte di Verdi moltissimi scritti e volumi apparvero intorno al grande maestro.

Opportunamente Niccolò Gallo diceva alla Camera de' Deputati, commemorando l'illustre scomparso: « La morte di Giuseppe Verdi non è la morte di un uomo benemerito e insigne per il quale si assolve il cómpito dei superstiti addolorati con un cenno necrologico, e con la espressione dei più sinceri sentimenti di rimpianto. Il cenno necrologico è superfluo, perchè la sua vita è il trionfo più noto dell'arte contemporanea, è tutto un volume nel quale son consacrate le glorie più pure, più nobili, più ideali dell'ingegno italiano. E chi può ignorarle e sentire il bisogno di apprenderle da un cronista, da un biografo, da un apologista? » Tuttavia quello che tutti sanno del Grande artista, non basta ad alcuno, ed è naturale il vivo desiderio di saper di lui sempre più, sempre meglio, perciò questo recente volume del Checchi viene accolto con gradimento e letto con interesse.

Il Checchi competentissimo critico musicale e valente letterato, che fu col Maestro in relazione epistolare, scrive (nella collezione Pantheon del Barbèra) questo volume in cui narra la vita del Grande, dalla prima infanzia alla morte; e il racconto, già interessantissimo per sè e gradito per l'elegante schiettezza del dettato, avviva con numerosi aneddoti e co' rapidi evidenti schizzi di tipi e figure. L'immagine del Verdi esce bella di verità nella sua grandezza e nella sua intima modestia, un po' scontrosa, dalle pagine di questo libro.

I primi tentativi, le lotte, le delusioni, i trionfi, il lavoro ispirato e ostinato, l'arte che dal *Nabucco* ai *Lombardi*, dalla *Giovanna d'Arco* all'*Ernani*, dai *Due Foscari* al *Macbeth*, dalla *Luisa Miller* al *Rigoletto*, alla *Traviata*, al *Ballo in maschera*, alla *Forza del Destino*, al *Don Carlos*, all'*Aida*, all'*Otello*, al *Falstaff* ascende gloriosamente, riappaiono nella prosa schietta e vivace del Checchi, e l'attenzione del lettore, conquistata tutta fin dalle prime pagine, rimane incatenata per tutto il volume.

II. Tra i molti libri apparsi in questi ultimi mesi in memoria di Giuseppe Verdi, alcuni buoni, alcuni mediocri, alcuni men che mediocri, questo volumetto del ch. Autore merita un posto a sè. Non è una biografia, non è un lavoro di critica d'arte, ma una raccolta di ricordi di tale che conobbe intimamente e personalmente il gran maestro e con vivo intelletto e con sincera affenzione fece tesoro nella mente delle sue conversazioni con lui e serbò come preziose le lettere che ne ricevette. Undici son queste lettere del Verdi al Pizzi che vedon qui la luce per la prima volta; qualcuna rivela l'arguzia gentile del maestro; così, pregato nel '94 di musicar l'inno universitario per il congresso di studenti tenuto a Torino, egli rispondeva: « Non ho mai potuto, o, dirò meglio, non ho mai saputo scrivere *pezzi di occasione*, nemmeno quando ero giovine. Ora ad ottant'anni suonati, cade la penna e...... cade il sipario!.... »; ma ancor più delle lettere attraggon l'attenzione di chi legge le conversazioni qui riportate nelle quali spesso l'animo e il pensiero del sommo artista si disegnano in isfumature poco o punto note, sicchè prezioso riuscirà questo volumetto a chi voglia scrivere una compiuta biografia del maestro. La figura del Verdi, quale esce da queste pagine, non ha nulla di quella burbera sgarbatezza che tanti gli attribuirono, anzi è così squisitamente gentile nelle apparenze e nei modi, come eletta nell'ingegno e nell'animo. Motti spiritosi, malinconie strane talora, acuti giudizi intorno a scrittori e specialmente a poeti drammatici, osservazioni intorno a musicisti, ricordi della sua gloriosa via nell'arte son posti in rilievo dal chiaro autore con efficace semplicità di narrazione, così il libro riesce quant'altro mai piacevole alla lettura. « Siano queste poche pagine tenue e modesto tributo di ammirazione alla sua memoria, tributo affettuoso e reverente di tale che è della sua stessa Provincia, perchè noi Parmigiani volevamo un gran bene al nostro Maestro, il quale tante volte, dopo i trionfi di Milano o d'altrove, soleva venir tra noi, specialmente nel primo tempo della sua carriera a far rappresentare le opere sue. »

Adornano il volume alcune belle illustrazioni: due ritratti del maestro, la cascina delle Roncole dov' egli nacque, e il fac-simile d' un suo biglietto.

Questo volume riesce importante contributo alla biografia del maestro e degno omaggio di devota amicizia alla memoria di lui.

Brescia

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Il buon cuore nell' arte di Giovanni Dupré e della sua figliuola Amalia in Agnone, Prof. LUIGI Parroco PANNUNZIO. — Agnone, Tip. Edit. Sannitica, 1900, pp. LXII-105 con 6 quadri.

Fra le tante pubblicazioni nuziali che, per una bella usanza invalsa ai nostri giorni, vengono alla luce quotidianamente — si può dire — in Italia, una delle più belle, una delle più pregevoli è senza dubbio questa che l' anno passato il buon parroco d' Agnone preparò con gentile ed affettuoso pensiero per il matrimonio fra il dottor Giuseppe Ciardi-Dupré direttore di questa *Rivista* e la Signorina Teresa Vandoni.

Il volume, elegante nella sua linda veste esteriore, (peccato però che lo deturpino in certo modo le frequenti mende tipografiche!) consta di due parti, di cui la prima serve come di introduzione e nello stesso tempo di dilucidazione alla seconda. In quella, infatti, troviamo il racconto storico delle amichevoli relazioni che corsero e corrono tuttavia fra la famiglia Dupré ed il parroco Pannunzio; racconto piacevole per la forma spigliata, ricco di curiosi aneddoti e di interessanti particolarità, avvivato da una meravigliosa schiettezza di sentimento.

La seconda parte racchiude la corrispondenza che il buon parroco di S. Emidio (uomo che alla sua profonda religiosità accoppia il culto piú squisito per le lettere e per l' arte) ebbe con Giovanni Dupré, lo *scultore cristiano*, avo appunto del nostro Direttore. Sono 30 lettere che il Pannunzio scrisse al Dupré, e 33 quelle scritte dal Dupré al Pannunzio, a cominciare dal 16 ottobre 1877 fino al 29 dicembre 1881. La prima lettera è del Dupré, che la scrisse da Padova, dove si era recato per collocare il monumento del Duca Silvestro Camerini; l' ultima il celebre artista la scrisse in Firenze, solamente dodici giorni prima della sua morte.

Tale corrispondenza epistolare, per la copia delle notizie che ne ricaviamo e che ci fanno meglio conoscere nel Dupré l' uomo, l' artista, lo scrittore, potrebbe formare benissimo un' appendice ai *Ricordi Autobiografici*. Ci si trova infatti la storia di alcuni lavori (secondari, se vogliamo, ma non trascurabili) del Dupré e della sua figliuola Amalia (un' Addolorata, un Gesú morto ecc.), che costituiscono presentemente altrettanti ambiti tesori della Chiesa Agnonese; ci si vede l' accoglienza ed il favore che ottenne il libro

dei *Ricordi* presso i contemporanei; ci si leggono preziosi giudizi del Duprè riguardanti la religione e l'arte, due cose ch' egli considerava assolutamente indissolubili l' una dall' altra.

A volte, p. es., l' autore dell' *Abele* in queste lettere lo vediamo ragionare intorno al *Volere è potere* del Lessona, per conchiudere, da buon cristiano quale era, « che il nostro volere non aiutato dalla *grazia* non conta nulla » (9); a volte lo sentiamo professarsi apertamente « cattolico col Papa Pio IX, che inaugurava la sua santa missione col perdono, aprendo le carceri ai condannati politici, con Lui che iniziò la indipendenza d' Italia, con Lui che finisce la maravigliosa sua vita col perdono e la benedizione al Re » (14).

A proposito poi del suo libro tanto popolare anche ai nostri giorni, ci fa sapere il Duprè che a lui costò pochissimo lo scrivere a quel modo. « Non ci è nulla di più facile della narrazione di fatti veri, che ci riguardano, e che si hanno chiarissimamente a memoria; resterebbe la parte precettiva ed estetica; ma anche questa è roba che ho tutto giorno fra mani per me e per i miei scolari; sicchè anche questa è cosa di poco; e se quel libro piace, egli è solamente per la varietà dei fattarelli della mia vita e per lo stile semplice, nemico della rettorica, da cui Dio mi guardi, scampi e liberi » (41).

E delle sue gioie domestiche, dei suoi intimi dolori, si guardi un po' come ne parla in una lettera dell' 8 dicembre 1879: « Oggi, giorno sacro alla Immacolata Concezione di Maria SS., è anche giorno di mesta e cara ricordanza per me. Finiscono 43 anni che io mi sposai a quella santa, che fu mia moglie: quel giorno era freddo e sereno come questo; gli altari della Vergine ardevano come ardono oggi; il mio cuore è giovane come allora; ma essa non è più! M' ha lasciato la sua memoria e le figlie, e sento che il mio cuore arde d' un amore più intenso e più puro; e forse a quest' ora Ella, caro Signor Pannunzio, dice le lodi di Maria tutta pura e tutta bella; e Maria la guarda con occhio benigno. Queste linee io scrivo tutto solo; ma so che sono in armonia con tutta la mia famiglia...... » (49).

L' amicizia col Duprè fece si che il Pannunzio entrasse anche in amichevoli relazioni col Venturi e con Augusto Conti, del quale il parroco Agnonese pubblica due belle lettere. Nella prima il venerando filosofo, discorrendo dei suoi libri, con singolare modestia pronunzia questo giudizio: « palesano forse le parti che Dio creò buone in me, non quelle cattive che mi son fatte io » (98). La seconda poi non possiamo trattenerci dal trascriverla quasi per intero, sicuri di far cosa grata ai lettori: essa narra lo morte del povero Duprè:

« Il Duprè ci ha insegnato *con l' esempio a ben morire*: ecco la sostanza di quanto mai potessi raccontare: un esempio ammirabile! Fra i dolori più acerbi, quell' anima non si turbò mai; e anzi una volta esclamò: *patisco, ma son tranquillo.* Evitava tutto ciò che potesse soverchiamente commuovere lui e chi gli stava intorno, pur consapevole, sin da principio, della morte, non lontana; talchè, pacato, quasi parlando di cose familiari e ordinarie, disponeva che certi ricordi fossero dati agli amici, fossero in alcuni luoghi trovate carte o altro di necessario;..... dolevasi solo di non poter fare sulla

facciata del Duomo la Madonna che gli era stata commessa pochi giorni innanzi.

« Chiese da sè stesso i Sacramenti, e, ricevutili disse all' Amalia: *non ho sentito mai una consolazione uguale a questa.* Spesso, ma spesso veramente, nello spasimo degl' intestini e del vomito nero, esclamava, inalzando gli occhi al cielo: *Sia fatta la volontà di Dio.* Mostravasi distaccato da ogni cosa terrena, e alle figliuole sue disse un giorno: *Ecco finite le giuccherie del mondo......* Ah! mio caro Signor Parroco; non solamente si può essere grandi e cristiani; ma i Grandi Cristiani sono gli eccellentemente grandi; e si potrebbe dimostrare con la Storia, se mai ve ne fosse bisogno.

« Il grande artista le voleva un gran bene, e godeva ch' Ella me ne volesse; perchè in lui era vivo il sentimento dell' amicizia. Dettogli, poche ore prima di morire, come io fossi nel salotto presso la camera, portatore di una lettera di Monsignor Pio del Corona, volle che mi chiamassero per darmi un bacio. Io sommessamente gli diceva: Dio è il benedetto padre nostro; ed egli rispondeva: *Oh sia benedetto!* Aggiunsi: *siamo nelle sue mani;* ed egli di nuovo: *Sia benedetto!* Verso le undici di notte partii dalla casa di lui per andare in *via della Colonna* ad avvisare la mia moglie, che non stesse in pensiero, giacchè volevo passare la notte presso l' amico, che temevo non dovesse arrivare a giorno. Ritornai, e, dopo alcuni momenti, cominciò un vomito violentissimo, che durò più di mezz' ora; tantochè il povero uomo disse una volta: *Non ne posso più.* La signora Beppina, mentre il Sacerdote recitava le care preghiere dei moribondi, dopo di avergli dato l' Olio Santo, mi diceva: *Anche lei gli dica qualcosa.* M' inginocchiai presso la sponda del letto, dolcemente toccai la spalla del Duprè, che alquanto si volse, e cominciai a recitare il *Pater noster* in volgare, accompagnato da lui, e, quando mi trattenevo per commozione, preceduto. Alla fine, quasi concludendo, ripetei due volte: *Padre nostro, Padre nostro,* ed egli soggiunse con voce affievolita, ma chiarissima: *Sì, sì, Padre nostro.* Alle due dopo la mezzanotte, meno un quarto, spirò l' Anima benedetta...... »

Lecce. F. FERRUCCIO GUERRIERI

Il Re Martire. La vita e il regno di Umberto I. Date, aneddoti, ricordi (1844-1900), di UGO PESCI. — Bologna, Zanichelli, 1901. L. 4.

È questa una storia, ben fatta, di Umberto I di Savoia, dalla sua nascita alla sua morte. A lungo vi si parla della prima educazione di Umberto, nella quale tanta parte e tanto importante ebbe la Madre sua Maria Adelaide; colei che Vittorio Emanuele solea chiamare l' angelo suo; colei per la quale possono ripetersi i noti versi del Parini:

Un tesor che non ha pari
Di bellezza e di virtù.

Vi si fa poi la storia della vita di Umberto, dalla morte della madre

alla campagna del 1866; vi si ricordano i giudizî del Conte Ottavio Vimercati e del Conte Camillo di Cavour sul giovine Principe, che eccellentemente prometteva, e si viene poi alla guerra del 1866 e all' episodio di Villafranca ove Umberto fu ammirabile per il suo coraggio, per la sua intrepidezza, per le savie disposizioni che seppe dare, come se fosse stato un vecchio generale. E opportunamente si riportano a questo punto dell' opera le parole di un anonimo autore di uno studio militare su quella campagna, il quale, a proposito del giovine Principe di Piemonte, dice che si mantenne sempre impavido in mezzo al quadrato del 49° reggimento; che fu sempre inteso a incoraggiare con la voce e con gli atti i valorosi che lo circondavano « come se avesse voluto in tal guisa mostrarsi grato alla fortuna, che gli offriva sì propizia occasione di montare gloriosamente il primo gradino del trono d' Italia ».

Il IV capitolo dell' opera parla delle trattative per il matrimonio di Umberto con la giovane arciduchessa Matilde, figlia dell' arciduca Alberto d'Austria; trattative che non ebbero seguito per la morte — tragica morte — della povera Matilde: poi si trattiene sul fidanzamento di Umberto con la Principessa Margherita e, successivamente, sul matrimonio di Umberto e Margherita, che, non a torto, fu chiamato l' avvenimento più fecondo di bene nella storia del nuovo Regno d' Italia. E detto delle feste celebratesi per le auguste nozze; del viaggio dei Principi sposi; del loro soggiorno a Napoli; della nascita del Principe di Napoli che tanta gioia recò al gran Re, in quei giorni convalescente da gravissima malattia, viene, l' A., agli avvenimenti politici e alla guerra del 1870.

Il V capitolo principia col descrivere l' ingresso di Umberto e di Margherita a Roma e giunge fino alla morte del gran Re. Della quale, e dell' avvenimento di Umberto al trono, è detto nel capitolo V. Nel VI incomincia la storia del regno di Umberto e continua poi per nove capitoli, di cui la vita del Re buono è descritta in ogni suo particolare. — Ed è davvero una vita tntta intesa al bene del popolo italiano; una vita che rivela come, in Umberto, l' eccellenza del cuore fosse pari all' altezza dell' intelletto. — Denso di commoventi episodii è il lavoro del Pesci; di episodii che rivelano quanto grande e generoso fu l' animo di Umberto; di questo Re che visse sempre col popolo suo; che accorse sempre dove il suo popolo era in festa, per rendere più solenne la festa; che volò dove il popolo soffriva, incurante della vita propria, per tergere lacrime, per lenire dolori, per recare il conforto della sua presenza, della sua parola, dei suoi incoraggiamenti, ai miseri colpiti dalla sventura.

Non trascura, l' opera del Pesci, di mostrare che Umberto sentì sempre forti i suoi doveri militari e che fortissimamente amò l' esercito e l' armata, e non trascura di mostrar, coi fatti, come Umberto fu efficace protettore delle scienze e delle arti; nè manca di accennare come il *Re buono* incitò sempre le energie dei suoi consiglieri a provvedere al progressivo miglioramento delle classi operaie, che sempre e tanto ebbe a cuore.

L' opera finisce con la descrizione della tragedia di Monza; con la descrizione della tragica fine di *Umberto il buono:* il quale amò la patria più

di sè stesso; e, santo martire dei doveri di Re lealmente adempiuti, consacrò e sacrificò alla patria la propria esistenza.

Livorno

GIOTTO BIZZARRINI

Pubblicazioni religiose

Saint Vincent de Paul et le Sacerdoce, par UN PRETRE de le Congregation de le Mission — Lille et Paris, Societé de Saint-Augustin, 1900 in-8 p. XV-523.

Quest' opera, che il pio e dotto A., già per molti anni Direttore del gran Seminario di Cambrai, dedica al clero nel terzo centenario dell' ordinazione di S. Vincenzo di Paolo, presenta tutti i doveri del Sacerdote sotto un aspetto tanto vago, che, come invoglia a leggere, cosí sprona a praticarne gli insegnamenti. E veramente quale esempio migliore e più caro, se non è quello del Santo della carità, che rispecchiò in sè Cristo e le virtù del cristianesimo in modo si alto da meritarsi le lodi per fino di coloro, che profanarono penna ed ingegno nel vilipendere quanto vi ha di più sacro al mondo?

Premessa una introduzione, che serve come di fondamento dottrinale all' opera, dove parla dell' idea del Sacerdozio considerata e fatta reale in G. C., l' A. divide il suo libro in due parti. Nella prima dipinge S. Vincenzo, modello del buono e santo prete, nella maniera onde si dispone agli ordini sacri, e onde, tutto intento alla perfezione sacerdotale, si adopera con studio all' acquisto delle virtù necessarie all' opera, alla quale il Signore lo elesse, cioè ad immolarsi interamente a Dio, per cui solo vuol lavorare, ed al prossimo dove Dio lo chiama.

Nella seconda parte viene l' A. dicendo in particolare dell' opere, a cui il Santo si dedica con tutta l' ardenza del suo gran cuore, opere eminentemente sacerdotali, alle quali, chi più chi meno, ogni Sacerdote deve ordinare l' azioni e la vita, se vuole rispondere alla santa sua vocazione. Così questo libro sotto una forma attraente porge al Sacerdote una seria e soda lettura, dove, nel conoscere più intimamente « une des figures sacerdotales les plus belles et les mieux adaptées aux besoins particuliers de notre époque, » come scrivea all' autore il Card. Richard, vedrà quello che debba essere o diventare, e quali le virtù cui debba informarsi. « Puissions-nous (questo è l' augurio, che, nel ringraziare l' A., io faccio a' miei confratelli col Sig. Captier, Superiore Generale di S. Sulpizio) « puissions-nous en méditant les grandes leçons que nous donne sa vie si éminemment sacerdotale, nous faire de

plus en plus les imitateurs de ses vertus, mais particulièrement de sa foi, de son humilité, de sa charité ! »

G.

Saggi di Sacra Eloquenza del Prof. LILLA. — Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1900.

Son ventun discorsi d'argomento sacro, in gran parte panegirici di santi. L'A. non manca ogni tanto di movenza oratoria sebbene il suo sia uno stile un po' compassato, e le sue esposizioni si confacciano spesso più a discorsi cattedratici, che ad orazioni rivolte al popolo. Tuttavia queste pagine rivelano nell'A. una mente che sente vivo il rispetto per l'arte oratoria cristiana.

X.

Letture amene

I. **Racconti** di MARIA EBNER-ESCHENBACH, tradotti dal tedesco da E. TAFEL e L. CERRACCHINI. — Città di Castello, S. Lapi, 1901, in-16 pp. 210. Collez. Alba.

II. **L'Ombra di una colpa — Il padiglione di Graden.** Traduzione di SOFIA FORTINI SALTARELLI. — Città di Castello, S. Lapi, 1901, in-16, pp. 402. Collez. Alba.

I. — Questi due semplici e commoventi racconti della chiara scrittrice nella buona traduzione italiana conservano i loro pregi e si leggono con interesse e diletto. Assai bene delineata la pietosa figura del giovanetto Giorgio, lo scolaro del gran premio, la piccola anima d'artista che intristisce negli studj severi e tragicamente chiude la vita. Ancor più malinconica e pur piena di verità la figura di Clara cui vanamente arride una soave speranza e che torna in breve *quella di prima*, la maestra allegra e serena per dovere e per necessità, mentre il cuore è oppresso dalle pene più gravi.

II. — Meno artisticamente fini, ma attraenti pur essi nelle strane file del loro intreccio i due racconti: *L'Ombra di una colpa* e *Il Padiglione di Graden* che la signora Sofia Fortini Saltarelli traduce, credo, dall'inglese. Questa collezione « Alba » del Lapi mantiene la promessa di offrire alle signore, una raccolta di letture amene piacevoli e sane.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI.

Cronaca della Rivista.

— **Conferenze** Il 14 aprile scorso il chiaro assiriologo e nostro collaboratore prof. Bruto Teloni lesse nell' Istituto di Studi Superiori una dotta e interessantissima conferenza sul tema: *La Bibbia e i monumenti di Babilonia e di Ninive.* — L'operosa e coltissima prof. Boghen-Conigliani ha tenuto a Brescia, nell' Istituto sociale d'istruzione, una conferenza su *L' umorismo in Italia*, che ci auguriamo di poter leggere stampata.

— **Nuovi periodici artistici.** *L' Italia artistica*, giornale illustrato di belle arti ed arte industriale, diretto da Pasquale Lubrano-Celentano (Roma). — *Giornale d' arte* (Torino): ha carattere regionale.

— **Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti**, è il titolo d' un periodico mensile che ha incominciato a pubblicarsi a Fano col 1901 sotto la direzione del prof. Giulio Grimaldi. Esso si propone d' illustrare con documenti, monografie e articoli la vita delle Marche, ne' varî tempi e nelle varie e molteplici manifestazioni, mirando a preparare buona materia per la storia di quella regione, e a fornire insieme un contributo alla storia d' Italia.

— **Le canzoni del canneto** (Die Schilflieder) di Nicola Lenau sono state voltate in versi italiani dal prof. Ugo Frittelli e pubblicate pei tipi della « Varchi » di Montevarchi (Arezzo).

— Il dott. L. Henkel ha pubblicato recentemente nelle « Petermanns Mittheilungen » un articolo intorno ai **sistemi di scrittura adoperati in Europa**. Esclusi quelli d' origine orientale (cioè l' arabo usato dai mussulmani e l' ebraico adoperato dagli israeliti spagnoli della penisola balcanica e da quelli germano-polacchi), essi riduconsi a quattro: il *latino*, il così detto *gotico* (che i tedeschi chiamano *Fraktur*) il *cirillico*, e il *greco*. Il latino è usato da tutti i popoli latini (dai rumeni soltanto da 40 anni), da molti popoli germanici (inglesi, olandesi, flamminghi, svedesi e islandesi), dagli slavi di fede cattolica (polacchi, czechi, sloveni, croati), dai magiari e finni, dai lituani di Russia, dai celti e dai baschi. Il così detto gotico è in uso presso i tedeschi, danesi e norvegesi, ma anche presso questi popoli perde terreno di fronte all' alfabeto latino. Il cirillico infine è l' alfabeto nazionale degli slavi di fede ortodossa (russi e ruteni, serbi, bulgari).

— **Esposizioni.** A Venezia è stata aperta il 27 aprile la quarta esposizione internazionale d' arte. — A Milano nel « Circolo Gaetana Agnesi » è stata inaugurata una mostra di memorie di illustri donne italiane.

— **Nelle università ungheresi.** Nel semestre invernale 1900-1901 l' Università di Budapest ha avuto 5661 studenti, il Politecnico 1825, l' Accademia giuridica 1644, l' Università di Klausenburg 1403.

— Sono arrivati poco fa a Pietroburgo due vagoni carichi di libri appartenenti alla famosa **biblioteca di Mukden** (Manciuria). Questa preziosa preda di guerra sarà incorporata alla biblioteca dell' Accademia imperiale delle scienze.

— **Un altro ritratto del Petrarca.** Il direttore del Museo di Versailles, Pierre de Nolhac, noto anche per i suoi studi sulla nostra letteratura, in ispecie sul Petrarca, ha pubblicato recentemente nella *Gazette des Beaux-Arts* un ritratto del nostro gran poeta, scoperto in un manoscritto miniato che appartenne alla biblioteca del Petrarca stesso. Questo ritratto è in capo del *Liber rerum memorandum*, ed è un po' diverso da quello scoperto pure dal de Nolhac nel *De viris illustribus*. Qui non è più « il brillante poeta di Avignone, si fiero della sua grazia irresistibile, si accurato di vesti, si vano per le lodi che le donne davano al suo nome ; nè il solitario di Valchiusa che viveva tra i suoi libri e che l' amore occupava meno che la scienza. È un vecchio carico d'anni e di fama: è l' uomo pio ed erudito, l' autore venerato di quelle opere latine allor sì celebri, che non sarebbero forse bastate a mantener la sua gloria, ma che fecero di lui qualcosa più di un gran poeta, poichè con esse ei fu il vero iniziatore del Rinascimento ».

— **Viaggio scientifico.** Una spedizione guidata dagli zoologi Arnandale e Robinson si reca da Liverpool nella penisola di Malacca. Essa si tratterrà un anno a Jabor, punto di contatto fra la popolazione siamese e la malese, studierà ed esplorerà i dintorni di Patani e di Bizeret, e particolarmente il popolo aborigeno dei Negritos.

Pacinotti Alberto, *responsabile*. — Pistoia, Tip. di G. Flori.

Cultura Sociale, Roma, 16 Aprile 1901 — SOMMARIO: Battaglie d'oggi (R. MURRI) — Gli uffici del lavoro (A. CANTONO) — Sunto dell' Enciclica *Graves de Communi* — Il comune e la tutela dei lavoratori (F. INVREA) — La crisi sociale (A. BOGGIANO) — Un volume sul secolo XIX (A. C.) — La conferenza del P. Pavissich S. J. nell' aula massima della cancelleria (M.) — Dottrine e fatti sociali — Note bibliografiche — La pagina delle riviste.

Ateneo Veneto, Venezia, Gennaio-Febbraio 1901 — SOMMARIO: Trentino e Tirolo, note cartografiche e toponomastiche (E. DE TONI) — Conferenza sulla legge dell' emigrazione (A. FRANZONI) — Una dottoressa Rodigina, del secolo XVIII (U. CESSI) — Il dovere sociale rispetto alla tubercolosi dell' uomo (V. CAVAGNIS) — La fine di un regno, di R. De Cesare (M. PADOA) — Costanzo Landi, gentiluomo e letterato Piacentino del secolo XVI (V. OSIMO) — Libro consolatorio di Giovanni Sabadino degli Arienti a Messer Egano Lambertini (V. FINZI) — Dei principali progressi dell' astronomia nel secolo XIX (G. NACCARI) — La filosofia della parola « Estuario » (G. BERTOLINI) — Polemica d' arte in risposta alla recensione del prof. P. Paoletti fu Osvaldo (C. A. LEVI) — Rassegna bibliografica.

Ateneo, Roma, 5 Maggio 1901 — SOMMARIO: I romanzi di Antonio Fogazzaro (F. MEDA) — Critica e creazione (G. SEMERIA) — Leggende Francescane (E. RICCI) — Vita (F. RIZZI) — Intorno ad un' esposizione d' arte moderna (G. VITALI) — Cronaca drammatica (E. FLORI) — Microcosmo (T. PIOLI) — I libri — Notizie di letteratura e d' arte.

In Cammino, Milano, 25 Marzo 1901 — SOMMARIO: Parla il Procuratore del Re (L. BETTONI) — La donna che capiva — Il vero ed il falso patriottismo (J. L. SPALDING) — Lo spirito morale di Alessandro Manzoni specialmente nei « Promessi Sposi » (E. FOÀ) — La nostra posta (SERENUS) — Recensioni.

Études, Parigi, 20 Aprile 1901 — SOMMARIO: Matérialisations d'esprits, photographies spirites (L. ROURE) — Napoléon et les congrégations (P. DUDON) — Du respect de la langue française au XVII^e siècle (V. DELAPORTE) — Une conversion manquée. John Keble (1792-1866) (H. BREMOND) — Bulletin canonique: le Jubilé. Relevé de quelques autres décisions (J. BESSON) — La loi sur lés successions et l' impôt progressif (C. ANTOINE) — Notes et documents: texte officiel de la loi sur les associations (E. CAPELLE) — Revue des livres — Notes Bibliographiques — Événements de la quinzaine.

Pensamiento Latino, Santiago (Chile), 16 Gennaio - 1° Febbraio 1901 — SOMMARIO: Primer Congreso Médico Latino-Americano. Resena general — Un viaje á Bolivia (A. BLANCAS) — Algunas palabras sobre politica internacional (A. RODRIGUEZ L.) — La mujer conquistará la paz (M. ZUNIGA MEDINA) — Asociación de senoras americanas por la paz y el desarme (LA REDACCIÓN) — Sobre la necesidad de fundar una sociedad de Americanistas (F. F. OUTES) — Arbitraje internacional: Opiniones de los miembros del Congreso Hispano-Americano (M. A. CRIADO) — El Adiós del Siglo (S. VADALÀ PAPALE) — El plebiscito internacional para « El pensamiento latino » — Notas y comentarios.

ANNO VI. FIRENZE, 25 MAGGIO 1901 N. 10

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. **3,50**

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » **6,00**

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Pace, N. 2

1901

Gli Autori o Editori che desiderano la recensione dei proprì libri per parte della *Rivista Bibliografica Italiana* sono pregati di spedirne almeno una copia **direttamente** alla Direzione. In via ordinaria **non si accettano** recensioni da chi non ne ha ricevuto l' incarico dalla Direzione, la quale si riserva la più ampia libertà di giudizio circa le possibili eccezioni.

Considerata l' importanza degli studi e monografie d' indole locale per la storia generale, e l' utilità di precise notizie bibliografiche intorno a tali pubblicazioni, spesso non facilmente accessibili agli studiosi d' altre regioni, apriamo una speciale rubrica dal titolo: **Geografia e Storia regionale italiana,** e speriamo che gli Autori e gli Editori ci saranno cortesi del loro favore.

Pubblicazioni minori pervenute alla Rivista:

La madre cristiana alla scuola di S. Monica (Roma, Desclée, Lefebvre e C., pp. 197. L. 1,75). — È una raccolta di brani estratti dalla storia di S. Monica (la madre di S. Agostino) scritta da mons. Bougaud, e disposti in modo che chi legge si forma un idea compiuta della vita di lei. La compilatrice dedica questo libretto alle madri cristiane affinchè esse, oltre a un' utile lettura, vi trovino ammaestramenti ed esempî.

Ricordo della prima Comunione (pp. 220, L. 0,70) e **Ricordo della Cresima** (pp. 146 L. 0,50) sono due graziosi volumetti, contenenti una serie d' istruzioni pei giovinetti che si preparano a quei due sacramenti e una raccolta di preghiere, editi dalla ditta Desclée, Lefebvre e C. (Roma).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Rassegna Bibliografica, Pisa, Gennaio-Febbraio 1901 — SOMMARIO: Wiese-Pèrcopo, Geschichte der italienischen Litteratur (V. Rossi) — Grasso, L'Aretino e le commedie: Una pagina della vita morale del 500 (F. Gabotto) — Schofield, The lays of Graelent and Lanval and the story of Wayland (F. Flamini) — Finzi, Petrarca (G. Brizzolara) — Anzoletti, M. G. Agnesi (E. Bertana) — Comunicazioni, Appunti bibliografici, Cronaca.

Atene e Roma, Firenze, Aprile 1901 — SOMMARIO: L' ecloga IX di Virgilio (G. Albini) — Le fonti euripidee dell'« Elena » di Goethe (N. Terzaghi) — Ancora delle odi romane d' Orazio (G. Pitacco) — La Tebaide di Stazio e la Tebaide di Antimaco (G. De Filippis) — Comunicazione (A. Solari) — Recensioni — Atti della Società.

ANNO VI. Firenze, 25 Maggio 1901 N. 10

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO.

Studi religiosi

Della Vita di Gesù Cristo. Libri tre di VITO FORNARI. Nuova edizione riveduta dall' autore. — Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1901. — 5 voll. di complessive pag. 1369. L. 18.

Nella grande rifioritura di speranze e di studj religiosi che oggi letiziano il mondo cristiano, augurio fausto per l' Italia è questa nuova edizione della VITA DI GESÙ CRISTO di Vito Fornari. Augurio fausto, perché, nell' ora presente, in cui tutti s' affannano per uno stato migliore, nessun libro può con più efficacia mostrare che a uno stato migliore solo possono condurci le eterne verità del Vangelo. Le quali, messe in luce di cielo dalla bella mente di uno de' più virtuosi (sarei per dir *santi*) scrittori contemporanei, e applicata alle occorrenze morali, sociali e politiche non pur del tempo nostro, ma di tutti i tempi, lascian vedere anche a' ciechi che o il grande miracolo di volgere l' animo e le forze di quanti sono credenti a lottare non per sè, nè per un letto più morbido, ma pe' diritti dell' anima e per la felicità e la dignità de' fratelli, lo farà il Cristianesimo, o torneremo barbari.

E mi tornano a mente parole del Tommaseo, che raccolgono in poche fila il vasto ordito della Vita di Gesù Cristo, specie da quel lato che più

s' accosta alla sociale redenzione de' popoli. « L'amico de' parvoli e degli afflitti; quegli che tanta gioia promise al povero e al benefattore del povero; quegli che il giudizio supremo dell' umane virtù nella beneficenza conchiuse; quegli che a' ricchi crudeli fece sonare sì dure minacce come agl' ipocriti; quegli che fra' poveri scelse e la madre e gli amici, a' poveri apprestò di sua mano i lavacri, a' poveri imbandì convito della propria carne e del sangue; che a cielo aperto volle nascere, a cielo aperto morire; che quant' era più abietto nell' opinione degli uomini rese, con la creatrice parola e con gli esempj, più splendido d' ogni potestà e d' ogni fama; quello, togliendo alle mortali grandezze i fallaci prestigj volle gittare le fondamenta d' una società, dove nessuno fosse ricco e nessuno indigente ».

Io affermo sicuro, e me ne dà diritto il lungo studio di meditazione e di confronti, che, se opera c' è dopo la COMMEDIA, che meriti il titolo di *poema sacro*, e del quale possa dirsi che vi *ha posto mano e cielo e terra*, è questa VITA, monumento severo di scienza, di verità, di sapienza.

A me duole che la RIVISTA BIBLIOGRAFICA non consenta largo spazio al volere per un inno meritato. Ma verranno le altre opere, annunziate già, anche le inedite, del grande scrittore, e allora, in altro luogo, dirò più degnamente di lui e della sua mente. Dirò quel che forse non ha detto Francesco Acri (pur grande ammiratore dell' amico del cuore), e che certo non hanno detto altri, cronisti affrettati e appassionati.

Ora fo una semplice nota. Sul frontispizio di questa bella edizione si legge: *riveduta dall' autore*. Dove l' aggettivo potrebbe far pensare a ritocchi di disegno, a ricalchi di colori, a più fini carezze di arte, a tutto quell' insieme di grazie che formano come la vernice inalterabile delle opere dell' ingegno. No. Queste cose sono così naturali al Fornari, che il nascere del pensiero, lo scoppiar della immagine e l' adagiarsi di essi nella parola lucente, si può dir che siano uno. Educata e maturata su gli esemplari di tre grandi letterature, la mente del filosofo napolitano non conosceva quelli della rosa che nasce, della vite che mette, del sole che spunta.

Riveduta dall' autore vuol dir, dunque, che egli, prima di chiudere i suoi begli occhi pensosi, le rilesse, e ne fu contento come quando gli uscì la prima volta dall' anima, dopo lunghi anni di meditazioni profonde su' Libri divini, su quelli degl' intelletti sovrani, e sul gran libro del cuore degli uomini e dell' umana società. Dende le grandi armonie di quest' Opera, armonie che dall' intimo della vita di Cristo vanno alle altezze più inaccessibili della vita cristiana.

E un' altra cosa dirò; la quale è che sulla porta del primo volume si leggono in latino (e non erano nell' edizione Barbèra) queste parole di san Luca che io vi do in italiano:

« Ed ecco una donna della città, una donna peccatrice... entrò con un » vaso d' alabastro nel quale era unguento. E si pose dietro a Gesù, a lato » a' piedi di Lui, e con le sue lagrime cominciò a bagnare i piedi, e con i » capelli asciugarli, e con la bocca baciarli e con l' unguento gli ungeva » (VIII, 37 e segg).

E dopo una breve nota che dice tante cose, e rivela l' umiltà profonda dello scrittore grandissimo:

« Questa è la sostanza e l' intento del mio libro »

Meditate.

Frosolone Prof. G. M. ZAMPINI

Il primo sangue cristiano di GIOVANNI SEMERIA. — Roma, Pustet, 1901. Un bel volume di pag. 403. L. 4.

È un lavoro originale, se non dal lato storico, da quello critico filosofico. Nè del resto posa a storia, ma piuttosto ad illustrazione delle tappe storiche percorse dal pensiero cristiano nei primi contatti col mondo pagano. Ed è riuscito, mi pare, splendidamente; dimodochè questo volume, come il precedente sui « Venticinque anni del Cristianesimo nascente », sarà letto con interesse dai culti e dai non culti — s' intende di questioni religiose: e se per questi sarà rivelazione di cose nuove, per gli altri le cose note risplenderanno di luce novella. Perchè il P. Semeria ha un genio speciale nel cogliere, fra idee in apparenza disparate, relazioni meravigliosamente vere, e nel presentare i fatti in un aspetto che pochi o nessuno aveva primo intuito.

Come il titolo fa supporre, si tratta di una ricerca, analitica e sintetica insieme, delle ragioni psicologiche e giuridiche, religiose e filosofiche che determinarono nel complesso le persecuzioni. Premessa una notizia sommaria sulle fonti e sul loro valore, l' A. svolge il suo tema distinguendo nelle persecuzioni due periodi: uno amorfo — perchè non infrenato nè da leggi nè da rescritti speciali contro i Cristiani — che corre da Nerone a Domiziano; l' altro più regolare che andando da Traiano al 3° secolo trova la sua spiegazione giuridica, se non in leggi — e qui il Semeria ha una critica acuta — nel famoso rescritto di Traiano a Plinio ed in quello di Adriano a Fundano. E via via viene sviluppando le questioni che si riannodano a questi due punti di storia: così abbiamo una lettura sull' Apocalisse che ne rileva brillantemente il carattere storico, ricollegandola alle produzioni letterarie del genere; delle illustrazioni su taluni studî del De Rossi; una spigliata conferenza sull' apologia cristiana delle origini, utilissima per chi, dimenticando l' ambiente in cui ne è avvenuta la genesi, suole vedervi quel che non c' è, o c' è... « secundum quid »; ed infine la soluzione di un problema affatto nuovo: gli imperatori politicamente buoni e religiosamente persecutori. Chiudono il volume due splendidi studî sui rapporti fra la morale stoica e la cristiana, la religione romana e quella del Cristo.

Sono fatti ed idee analizzati in questo libro. E fra i fatti mi è assai piaciuto il modo con cui presenta la persecuzione Neroniana; tema d' attualità dopo il romanzo del Sienkievicz e le discussioni seguitene sull' incendio di Roma. Interessante ancora è la critica che l' A. fa dei « Gesta martyrum », concludendo, in base agli studî moderni, tra cui quelli del

gesuita P. Savio, per la natura leggendaria della maggior parte di tali scritti. È un argomento spinoso questo — anche perché gli ascoltatori di una conferenza, per quanto colti, non sono mai così pazienti come gli eruditi di Biblioteca; ma il Semeria possiede un' arte sovrana di volgarizzare la scienza senza alterarne il carattere: arte pur troppo rara fra i cultori di scienze sacre, le quali, più che le fisiche e naturali — dove abbondano scritti di questo genere — sarebbe necessario mettere alla portata comune. Le narrazioni dei fatti poi l' A. sa sempre condirle di osservazioni geniali, spesso raffronti inaspettati ma veri cogli avvenimenti d' oggi: i quali se gettano sprazzi di luce sui tempi antichi sono anche documento morale per i moderni.

Nell' ordine delle idee poi bello ed opportuno mi è sembrato il confronto fra Cristianesimo e Stoicismo; oggi che dalle cattedre delle Università alle pagine dei romanzi si tenta una rinascenza di quest' ultimo, evolutosi — del resto logicamente — fino all' egoistica concezione Nietzchiana della vita. E l' A. esamina acutamente il lato storico ed ideale del problema, concedendo lealmente allo Stoa quello che di buono e nobile contiene la sua morale, ma facendo — fra l' altro — risaltare la superiorità su di lui del Cristianesimo non solo dal punto di vista pratico della propaganda ma ancora da quello ideale del disinteresse. Anche il tema delle relazioni religiose tra Paganesimo e Cristianesimo è svolto con novità di concetti e profondità critica insieme. L' A. tende a provare — e ci è riuscito, mi pare — che hanno ugualmente torto quelli che vedono nel mondo dei gentili unicamente un ostacolo od un avviamento al Cristianesimo: fu l' uno e l' altro insieme.

Ma non finirei così presto se volessi enumerare tutti i pregi di questo libro: concluderò col rallegrarmene come di una vittoria scientifica di parte nostra. E bramerei che corresse per le mani specialmente dei giovani universitarî, i quali di certe questioni sentono spesso parlare con disposizioni di spirito ed intonazione scientifica non sempre consone alla verità. E poi vorrei che ci meditasse su il giovane clero, perchè, scorgendo di quanta cultura è necessario armarsi per affrontare i problemi moderni, s' innamorasse sempre più di studî severi e profondi.

Perugia.

PIETRO PIZZONI

Pedagogia

Paolo Mattia Doria, filosofo e pedagogista, del Dott. G. B. GERINI. — Asti, Brignolo, 1899.

Questa esumazione della vecchia pedagogia, cui s' è dedicato con grande amore ed intelletto il Dott. Gerini, dovrebbe arrecare copiosissimi frutti se la pedagogia moderna non sdegnasse di riconoscere il valore dei nostri

vecchi, e non volesse rifare il mondo secondo l'ora presente. I pedagogisti dei secoli scorsi hanno avuto il torto di nascere troppo presto, quando cioè al lavoro intellettuale dell' educazione non corrispondeva una larga diffusione di scuole in cui si potessero esperimentare i loro principî, mentre i pedagogisti moderni hanno il loro campo esperimentale e possono fare della pedagogia nella scuola.

Con tutto questo non bisogna credere che la sapienza degli educatori moderni vada crescendo in proporzione dei mezzi e delle applicazioni, che anzi, colla diffusione del sapere, n'è venuto un disgregamento, una lotta, uno scetticismo educativo, se così posso dire, in modo da far germogliare una varietà infinita di metodi talora contradditorî, quasi sempre inefficaci. Questo borioso razionalismo portato dall' analisi, che si crede positiva e non è che individuale, impedisce di risalire a quei principi generali che costituiscono il fondamento naturale da cui dovrebbero derivare le singole particolari applicazioni secondo l'ambiente e il grado di coltura. Perocchè se risalendo da tutti questi rigagnoli di pedagogia si finisce col trovare altrettante sorgenti, ne verrà la conseguenza di non sapere mai chi è sulla retta via, e chi è fuori di strada. Il fondamento che natura pone deve essere necessariamente uguale per tutti, perciò dobbiamo dare la massima importanza al fatto che i più grandi pedagogisti della scuola nazionale, pur differendo nell' analisi e nelle applicazioni, si trovarono d'accordo nel partire dall' anima naturalmente religiosa.

L'anno scorso ho avuto occasione di rilevare questo fatto nel render conto del libro « *Gli scrittori pedagogisti italiani del secolo XVI* » del Dott. Gerini. Come si vede, è lo stesso chiarissimo autore che prosegue nell' opera sua di illustrare, secolo per secolo, i pedagogisti italiani, e di fermarsi con monografie speciali sopra quelli che lasciarono un' orma più profonda. Uno di questi, certamente il più illustre del secolo XVII, è il Doria che, nato nel 1662, morì a ottantaquattro anni, riempiendo questa lunga vita di un numero straordinario di pubblicazioni che lo resero celebre in patria e fuori d'Italia come filosofo, come politico e pedagogista. Come filosofo prese a confutare vittoriosamente il sensismo di Gassendi, di Locke e di Cartesio impedendo così che l' Italia fosse invasa dall' empirismo inglese, e da quel naturalismo politico che tendeva ad offuscare ogni ideale della patria. Come pedagogista si rese famoso colla *Vita civile* e coll' *Educazione del principe* dove ha condensato sapientissime osservazioni, derivate dalla natura dell'anima e dalla vita pratica, con applicazioni all' indirizzo educativo che deve informare il principe ed il privato, in ogni periodo della vita ed in ogni condizione. Per queste sue opere fu lodato altamente da G. B. Vico, che gli era amico, dal Denina, dal Filangeri, dal Gerdil e da Apostolo Zeno, lodato come filosofo ed educatore. Mentre il *Giornale dei letterati d' Italia* ne magnificava il pensiero educativo, e un ministro diceva, valere più una pagina della *Vita Civile* del Doria che tutto Montesquieu, all' estero gli *Acta eruditorum* di Lipsia ne riassumevano gli studi e dalla Francia il Leclerc gli mandava graditi e magnifici elogi.

Quest' uomo di un' erudizione sfondata, di nobili sentimenti, di acume

profondo, parve assimilare il pensiero de' suoi grandi predecessori, cominciando da S. Tomaso d'Aquino, e precedere lui stesso il pensiero di A. Rosmini col quale ebbe comune il concetto delle idee innate. Tutti i suoi sforzi ebbero lo scopo di ricondurne alle fonti cristiane lo spirito delle leggi, e l'educazione nazionale.

— La religione è come base e fondamento di tutte le altre massime che ai popoli si devono inspirare; — di qui la necessità di unire la metafisica all' educazione, poichè — la metafisica c' insegna l' origine, l' essenza e le qualità dell' anima e le norme educative vanno derivate della medesima — cose che fanno strillare i pedagogisti della morale civile: illogici però, giacchè si professano ammiratori del Richter il quale, in fondo, in fondo si accosta assai più al Doria che non al gran pontefice Spencer.

Il Gerini continui nell'opera sua anche se gl' insegnanti di pedagogia non gli fanno buon viso, e stia sicuro che un giorno codeste pecorelle smarrite torneranno a dissetarsi alla fonte della pedagogia nazionale.

Casalmaggiore

Astori

Scuola dell' esperienza per i maestri e gli amici dell' educazione popolare del prof. Giuseppe Losio. (Terza ediz. riveduta). — Brescia, Tipografia e Libreria Queriniana, pp. 199. L. 3.

Ampliato e migliorato assai, è stato per la terza volta pubblicato questo libro, che non senza profitto sarà ancora letto dai maestri italiani. Nelle modificazioni e nelle aggiunte della nuova edizione i lettori, che già conoscono il prof. Losio, riconfermeranno sempre più il concetto ch' essi hanno di lui, di un vecchio maestro cioè pieno d' esperienza, tutto votato all' educazione dell' infanzia, dotato d' un cuore d' oro, entusiasta del suo ministero, che desidera esercitato con dignità e con zelo dai colleghi, verso i quali è largo di retti consigli, di suggerimenti preziosi, di arguti avvertimenti.

La materia è divisa in sedici capitoli, alcuni dei quali lunghissimi, richiedendolo l' importanza dell' argomento. Nel primo capitolo l' A. a guisa d' introduzione parla con competenza dei « criteri generali per ben condurre una scuola », insistendo che il principale fine della scuola sia di educare piuttosto che istruire e mettendo per norma principale d' ogni insegnamento l' antico adagio, *non multa sed multum.* I quattordici capitoli seguenti trattano minutamente dei diversi insegnamenti, che ci piace enumerare, perchè si veda com' è affatto esaurito il programma più completo della scuola elementare; lezioni di cose, religione, lettura, scrittura, lingua, grammatica, scienze naturali, geografia, storia, doveri dell' uomo, diritti e doveri dei cittadini, ginnastica, canto. Di ciascuna materia è anzitutto designata l' importanza e la dipendenza dalle altre, quindi son determinati i limiti d' estensione e d' intensità di essa, infine si stabiliscono il metodo generale e i procedimenti particolari nell' impartirla nelle diverse classi. L' A. accompagna poi ai precetti svariati saggi pratici di lezioni e di esercizi, ove la disciplina

lo richieda. Nell' ultimo capitolo si parla della missione del maestro nella vita sociale. Secondo il prof. Losio, il maestro dev' essere *credente, uomo d' ordine, apostolo di buone idee, non deve distaccarsi mai interamente dagli allievi.* In verità queste diverse manifestazioni della vita sociale del maestro, come l' intende l' A., non sono svolte adeguatamente, nè certo il tipo, che esse tratteggiano, è in tutto quello che richiede la febbrile società presente. I lievi difetti del libro sono di gran lunga avanzati dai pregi, tra cui principale è la buona volontà e l' interesse che ha l' A. per il suo argomento, sicchè se talvolta non riesce all' intento, dà prova di aver fatto del suo meglio per avvicinarvisi.

Sono degne di vera ammirazione molte lezioni pratiche che riescono efficacemente al loro scopo tenendo desta l' attenzione degli scolari ed ammaestrandoli quasi a loro insaputa, ingegnosi sono i mezzi suggeriti per evitare le innumerevoli difficoltà della scuola, e fa maraviglia la facile soluzione di molti dei più scabrosi problemi pedagogici.

La qualità caratteristica del libro è una calda intonazione morale che lo vivifica da capo a fondo, ritraendo dalle materie, che sembrerebbero più aride, principî sani di rettitudine e pratiche norme di ben vivere: è sopra tutto lodevole il modo con cui è esaminata la delicata quistione religiosa.

La lingua è facile e piana, la qual cosa, mentre è proprietà essenziale in tal genere di libri, di rado si rinviene nella stampa educativa del nostro paese.

In una nuova edizione l' A. potrà disporre più ordinatamente la materia, dando alle varie parti maggiore omogeneità; gli esempi e gli esercizi dovrebbero essere ancora riveduti e molti sostituiti con altri più adatti al gusto e all' intelligenza degli allievi; la scelta delle poesie da imparare è specialmente manchevole. Poi in un libro di tal fatta, pieno di notizie sì numerose e disparate, sarebbe desiderabile un indice analitico che facilitasse meglio del presente la ricerca della materia.

Dubitiamo se in Italia il libro del prof. Losio trovi degli *amici dell' educazione popolare* che lo acquistino, ma i maestri si dovrebbero procurarselo e leggerlo con amore, ritraendone utilità e ispirazione a ritentare la prova per conto proprio.

Maglie. VINCENZO DE FABRIZIO

Storia regionale italiana

Possedimenti dei Benedettini di Cava nelle Puglie. Notizie storiche ricavate da documenti della Badia Cavense (sec. XI-XVII) da F. FERRUCCIO GUERRIERI. I. Terra d' Otranto. — Trani, Vecchi, 1900, pp. X-230. L. 3.

Tra le più insigni badie dell' ordine benedettino occupa un posto eminente quella della SS. Trinità a Cava dei Tirreni, piccola città compresa

nell' attuale provincia di Salerno. Papi e sovrani, vescovi e baroni, nel medioevo fecero a gara in arricchirla di privilegi e di dotazioni, così che nell' epoca del suo massimo splendore essa stendeva la sua giurisdizione spirituale su numerose chiese e monasteri, e godeva il possesso e la signoria feudale e di molte terre e castella nel mezzogiorno d'Italia ed anche in Sicilia.

Il prof. F.F. Guerrieri, pensando non a torto che una storia dei possedimenti e privilegi della badia di Cava porterebbe un notevole contributo alla storia generale di quelle regioni e specialmente a quella delle istituzioni feudali, divisò di scriverla per quanto riguarda la regione pugliese della quale è figlio, e con tale intento si diede a rovistare, negli anni in cui dimorò a Cava come insegnante, il ricchissimo archivio della vetusta badia. Frutto delle sue pazienti indagini è l' opera che qui si annunzia e di cui è uscito per ora il primo volume dedicato alla Terra d' Otranto, ossia alla provincia di Lecce. A questo terranno dietro altri due volumi che si riferiranno l' uno alla provincia di Bari, l' altro a quella di Foggia.

Mentre nelle due provincie di cui il Guerrieri si occuperà in seguito, varî borghi e casali dipendevano dai monaci di Cava, nella Terra d'Otranto invece i loro possessi temporali si riducevano al solo territorio di Casalrotto: tutte le altre dipendenze erano di carattere spirituale e consistevano in chiese, abazie e priorati a Lecce, a Taranto, a Massafra, a Castellaneta, a Mottola, e nel già mentovato Casalrotto. Dietro la scorta dei diplomi e delle pergamene da lui consultate, il G. cerca di determinare l' origine di ciascun possesso, privilegio o concessione, narra le vicende e descrive le rendite delle singole proprietà, e racconta le lotte di giurisdizione che i monaci dovettero sostenere, in diversi tempi o luoghi, con prelati e con feudatarî. In ultimo pubblica undici documenti, sinquì inediti, fra quelli che hanno fornito materia al suo lavoro.

Questo volume contiene una buona messe di notizie storiche, raccolte con cura ed esposte con buon garbo dall' egregio A. Ci auguriamo quindi di veder presto compiuta l' opera.

Firenze E.

Il Castello di Ariano. Conferenza di Gabriele Grasso. — Ariano, Stab. Tip. Appulo-Irpino, 1900, pp. 50, L. 1.

La storia del Castello di Ariano esposta in questa breve conferenza da G. Grasso non è che quella di Ariano stessa, città importante nei tempi di mezzo per la sua forte postura sulla via di passaggio tra Napoli e le Puglie.

L' A., dopo aver fatta una minuta descrizione del Castello qual si ritrova nello stato attuale, procede per congetture, in mancanza di documenti, a stabilire la data della sua fondazione e riesce a concludere che esso non può essere che una costruzione di origine normanna. Accennato al problema se la pianta dell' antico Castello sia quella che oggi appare, il Grasso rievoca gli avvenimenti principali che si collegano a quell' edificio dai tempi normanni in poi. Dopo il terremoto del 1456 rifatto negli ultimi tempi del

dominio degli Aragonesi e rafforzato sotto Carlo V, il Castello continuò ad essere ancora importante sino al 1558, dopo di che venne trascurato dai vicerè spagnuoli, tanto che nel 1585, allorquando Ariano si riscattò, esso appare del tutto abbandonato, come attesta un inventario fatto in quella occasione. La storia che segue poi è abbastanza melanconica: il Castello non serve ad altro che a fornire pietre da costruzione ai Cappuccini o di pavimentazione di qualche strada, e ad alimentare colle sue nere ombre la fantasia del volgo arianese. L'A., osservando che, se il Castello ricorda assedi memorandi ed eccidi numerosi, non rievoca corti di amore e di poesia, fa alcuni nomi di donne senza importanza, ma che si collegano alle vicende di Ariano.

E questa, sfrondata di tutto ciò che non è storia, è la conferenza del Grasso: la quale se dal lato storico non ha nessuna novità, fondandosi in gran parte sulla *Storia* che l'abate T. Vitale ha scritta di Ariano, non perciò scema di valore, mercè la forma spigliata ed elegante e le saggie osservazioni critiche di cui l'ha cosparsa l'A., cui va data giusta lode d'aver ricordata ai suoi concittadini la gloriosa storia di Ariano, prendendone l'occasione dal famoso Castello.

Maglie

S. PANAREO

Letteratura

Le Rime di Terino da Castelfiorentino, rimatore del secolo XIII, per cura di ARMANDO FERRARI. – Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitelli (Firenze, Lumachi succ. Bocca), 1901.

Con questo volume, nitidamente stampato su ottima carta, si inizia una nuova importantissima Collezione, diretta dal prof. Orazio Bacci che, in mezzo alle cure assidue e coscenziose del suo insegnamento, non solo coltiva egregiamente per suo conto gli studî storici e letterari, ma trova anche il modo di incitare e guidare altri per la nobile via. Infatti, sino dal 1893, raccogliendo intorno a sè una schiera di dotti cultori di storia patria, fondò la *Miscellanea storica della Valdelsa*, e, un anno dopo, insieme col prof. Zdekauer, il *Bullettino Senese*, due riviste che promettono di seguitare a vivere una vita prospera e rigogliosa.

Ora, poi, egli inaugura sotto i più buoni auspicî, una *Raccolta di Studi e Testi Valdelsani*, la cui importanza non è circoscritta dai confini di quella bellissima, ricca e artistica plaga della nostra Toscana, che è la Valdelsa.

All'alba del secolo XX^mo^, salutiamo con gioia questo risveglio per gli studî storici e letterari e ci compiacciamo nel constatare che una parte rilevantissima spetti alla regione toscana, dove tutte le contrade fanno a

gara per rivendicare dall' oblio le memorie di un passato glorioso nella storia delle lettere, delle arti, della civiltà. Nel cuore di tutta la regione, difatti, in Firenze, vedono la luce l' *Archivio storico italiano*, gli *Atti* della r. Deputazione di Storia patria, le *Pubblicazioni* dell' Istituto Superiore, il *Bollettino* e il *Giornale dantesco*, la *Bibliofilia*, la *Rivista degli Archivi e delle Biblioteche*, la *Rassegna Nazionale*, l'*Arte e Storia*, gli *Studî e Materiali di Archeologia e Numismatica*, l'*Atene e Roma* ecc.; a Pisa si pubblicano la *Rassegna bibliografica della letter. ital.*, gli *Annali* della r. Scuola Normale Superiore, e gli *Studi storici*; vivono e prosperano sempre, pubblicando gli *Atti* e le *Memorie*, le Accademie della *Crusca* e la *Colombaria* di Firenze, e quelle di Lucca, di Montevarchi, d' Arezzo, di Siena e di Cortona; ricordiamo, quindi le *Miscellanee storiche* Fiorentina, Valdelsana, Livornese, Senese; i *Bollettini Storici* di Siena e di Pistoia, l' *Erudizione e Belle Arti* di Cortona e terminiamo col voto che risorga nel Mugello il *Bollettino storico*, che già dirigeva il cav. Baccini e si possa leggere presto anche quello del Casentino, che promette di pubblicare, quanto prima, il prof. S. Minocchi.

Sino ad oggi, di Terino da Castelfiorentino, non ultimo tra i rimatori del sec. XIII, sapevasi poco più che il nome, da cui si intitola anche una via della ridente cittadina, che gli fu patria; ma la domanda del viaggiatore, desideroso di saper qualche cosa di più sul conto di lui non poteva, davvero, essere appagata; adesso, invece, se poche notizie si sono potute aggiungere alla vita del nostro poeta dal diligentissimo prof. Armando Ferrari, tuttavia abbiamo una accurata edizione delle sue *Canzoni* e de' suoi *Sonetti*, con una compiuta *bibliografia dei manoscritti e delle stampe*, con note eruditissime al testo, un *glossario* e un *rimario*, per cui Terino può esser collocato, con ragione, al suo posto in quel gruppo di rimatori che poetò fra le forme fredde e irrigidite della scuola siciliana, e la nuova arte iniziata da Guido Cavalcanti e perfezionata da Dante, che la chiamò « dolce stil nuovo ».

M.

Lettura di Dante in Orsanmichele: Il Canto XXX dell' Inferno letto da Orazio Bacci. — Il Canto III del Purgatorio letto da Severino Ferrari. — Firenze, Sansoni, 1901, due opuscoli.

I. Comincia il Bacci col notare il bel trapasso dal canto XXIX al XXX dell' Inferno, tra la chiusa di quello in cui è un guizzo fugace d' umorismo e il grave preludio ovidiano di questo. Da tale gravità il verso discende per volgersi a dipingere realtà forti e crude. Rimangono in iscena le due ombre di Gianni Schicchi e Mirra e ne compaiono due nuove Capocchio e Grifolino e di queste quattro figure l' autore nota la strana e viva originalità; dà notizie storiche intorno a Gianni Schicchi che con Mirra rappresenta la seconda schiera di falsari, i falsificatori di persone; accenna soltanto alla questione perchè il peccato di falsità sia per Dante più grave della simonia e

del furto e viene alla figura principale del canto Mastro Adamo di cui fa notare il carattere grottesco e pur patetico, uno de' pochi esempi d'umorismo che ritroviamo nella Commedia; studia i sentimenti vari che si rivelano nel dannato: di dolore di rimpianto e dopo la confessione del peccato, d'inestinguibile odio per chi lo spinse al fallo. Di varie questioni tocca brevemente ritraendosi poi, com'egli dice. quasi in disparte per lasciar sola nella sua potenza la poesia di Dante. Rileva tutta la vivezza ch'è nella pittura della zuffa, la sincerità di quelle parole, di que' periodi così vicini all'andatura del parlar popolano e infine l'austera severità della rampogna che Virgilio rivolge a Dante.

« Saremmo, per voler forse sembrar troppo esteti, studiosi ben grossolani, *falsificatori della parola di Dante* se in questo canto trentesimo ci bastasse di avvertire solo il senso vivo della realtà e il magistero insuperato dello stile, duttile a ogni movenza, o tragica, o comica, o idillica. Noi dobbiamo accogliere, quanto più si può, pieno ed intero, il significato artistico ed etico di tutto il mirabil complesso di pensieri e di fantasmi; noi vogliamo raccogliere non solo la luminosa parola dell'arte che consola, ma anche la parola vitale della verità che purifica: il che fu ed è nei fini supremi della poesia dantesca ».

E perciò ferma l'attenzione del lettore sull'ammaestramento dato da Virgilio: quel che la vita privata e la pubblica ha di più basso e volgare non deve attrar a sè nè attenzione, nè curiosità

Voler ciò udire è bassa voglia.

Pregio notevole tra gli altri nella conferenza del Bacci parmi questo; l'autore non è inteso a fare sfoggio della dottrina sua e neppur a far gustare la sua parola, le sue acute osservazioni; è inteso sempre e tutto a far intender e gustar Dante; il che dovrebb'essere lo scopo unico di tutti i commentatori.

II. Il commentatore si propone di fare « come l'innamorato di qualche bella statua antica e famosa, il quale prima ne mostra i significati e i legamenti parte per parte; ma poi, dati alquanti passi addietro per poterne più vivamente ricevere in piena anima tutta l'impronta, va penetrando dalle linee parziali ed esteriori all'intima essenza per cui quella bella antica statua ha coll'unità la vita; fermandosi a indagare le vie e i modi, consapevoli o nativi, coi quali l'artista, operando, seppe generare in altrui tanto intellettuale diletto e appassionato tremore ».

Il Ferrari commenta da prima il canto III del Purgatorio seguendo passo passo il testo e studiandosi di render l'intelligenza di questo quanto più chiara sia possibile senz'aggiunger null'altro che qualche notizia storica; poi, considerando il canto nel suo complesso lo giudica tra i sommamente perfetti della Divina Commedia; frainteso in parte, questo stesso giovò perchè fosse più ammirato; qui l'acutezza del commentatore si rivela nella copia delle geniali osservazioni, nella fine ricerca di quanto più vero e più bello è nei versi immortali. La figura poetica di Manfredi e l'arte di Dante

appaiono con tanta efficacia poste in luce da acquistare ai nostri occhi tutta la originale potenza di colorito che il tempo e la popolarità stessa avevano in parte mutato se non diminuito.

« Manfredi vive in quelle profondità dell' anima umana ove essa è ancora una e indivisa, più giù insomma del punto in cui si moltiplica per differenti aspetti negli individui differenti. Di qui il fatto che noi non ci accorgiamo a prima vista dell' intimo significato di lui, attratti dalle sirene mobili della superficie. E della commozione del cuore che trema, diamo ragioni non sempre vere. Il vero è, che in quella profondità ogni uomo vi riconosce, e sempre vi riconoscerà, una parte di se stesso; d' onde l' universalità di quell' episodio. L' affezione paterna, in vero, è la più logica, la più tenera, la più duratura delle nostre affezioni: essa ci lega coi nati di noi, mantenendoci perenne l' illusione che la schiatta umana sia eterna sulla terra ».

Brescia.

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Pubblicazioni varie

Foglie sparse di TOMMASO NEDIANI. — Milano, Bacchini, 1901.

Sono impressioni e ricordi: impressioni avute dalla lettura di un libro, dalla contemplazione di un quadro, di un cammeo, di un albo, dalla visione di un tramonto, o di un paesaggio: ricordi di città viste, di viaggi fatti, di care amicizie di piccoli fatti apparentemente insignificanti, ma che assumono nel pensiero di chi li ricorda proporzioni e forme nuove e notevoli: ricordi però che sono pur essi un cumulo d' impressioni rievocate, e richiamate alla loro freschezza di vita dopo anni che stavano dolcemente sopite: questo libro è dunque il frutto di un impressionista.

Ma chiamando il Nediani un impressionista, a giudicarlo da questo volume, noi crediamo rivolgergli non un biasimo ma una lode. Il libro è una raccolta d' articoli pubblicati via via per giornali e per riviste e rispecchiano il lampo fugace d' un momento, il balenio d' un pensiero desto ad un tratto e presto spento, e la profonda vivezza d' un sentimento che colpì rapido o violento, o che s' insinuò destro per tutti i meati dell' essere: lampi fugaci, pensieri balenanti, sentimenti improvvisi che formano necessariamente il materiale della produzione del giornale e della rivista. Ma la varietà dei soggetti, l' elevazione e la cultura di chi li tratta, la sana poesia che vivifica quelle pagine, l' utilità della loro lettura, l' eleganza e la robustezza della forma e dell' idea fanno di questo libro non un ammasso indigesto delle impressioni di un giornalista, ma il lavoro dilettevole e vario di un vigoroso e moderno impressionista, che nutre un senso estetico vivo. Per il che il lettore non rimprovera certo all' autore di aver troppo presunto dal valore

dei suoi scritti raccogliendo queste foglioline sparse quà e là per ogni dove dal vento del turbine giornalistico, ma gliene è grato, ed a buon dritto.

Precede il lavoro del Nediani una bellissima lettera del padre Semeria sulla modernità nell'arte: lettera che ha stuzzicato alquanto la schizzinosa suscettibilità degli immobili pronti ad inalberarsi davanti all'ardire dei semoventi; lettera commendevole sotto ogni riguardo.

Milano GIUSEPPE MOLTENI

Di un surrogato al tabacco privo di nicotina, immensamente economico, superiore in fragranza al tabacco naturale, usatissimo all'estero e alla portata di tutti, del Dott. LAILO. — Città di Castello, Lapi, 1901, in-16, pp. 24.

Dimostrato con alcuni consulti di medici, chirurghi, oculisti quanto danno provenga dalla nicotina, il Dott. Lailo fa una proposta che, qualora offra nella pratica quel vantaggio che appare dalla teoria, riuscirà sommamente benefica. Egli consiglia di sostituire. come si fa altrove e specialmente in Germania, alle foglie di tabacco altre foglie non venefiche, come quelle di rapa, di cicoria e di patate, asserendo che con una delle conce che si dànno solitamente al tabacco, esse, rimanendo innocue, riuscirebbero altresì gustose quanto e più di quelle comunemente in uso. Tale surrogato al tabacco sarebbe inoltre di minor costo e risparmierebbe gli acquisti fatti all'estero. Vantaggio sommo poi quello igienico.

C.

Atlante-Modello scomponibile di incrociatore corazzato per cura dell'Ing. UGO CIAMPINI (Pubblicazione della Lega Navale Italiana), e **Guida** per l'esame del modello scomponibile ecc. — Torino, Libreria internazionale Rosenberg e Sellier. 1901. L. 15.

È uno splendido atlante contenente un *modello scomponibile di Incrociatore corazzato,* lungo oltre *ottanta centimetri,* scomponibile in tutte le sue parti con meravigliosa precisione disegnate e con molta cura colorite, che lascia vedere con grandissima chiarezza ogni parte [dell'incrociatore, tanto che anche il profano può farsene precisissima idea.

L'atlante è accompagnato da una guida nella quale, dopo importanti note sulle navi veliere, su la macchina a vapore marina, su la corazzatura delle navi, su le batterie galleggianti, su i tipi di corazzatura *Gloire, Warrier, Hercules,* su le particolarità del sistema di corazzatura Sandwich, su le navi corazzate a torri situate nel piano longitudinale di simmetria, sul *Monitor,* su la propulsione mista, su i tipi di corazzatura *Monark* e *Criptain,* su la propulsione a vapore — tipo di corazzatura *Dévastation,* — su le navi corazzate con torri situate sui fianchi — tipi di corazzatura *Duilio* e *Inflexible* —, su la corazzatura con cintura cellulare (tipo *Italia*), su le generalità

sulle artiglierie, sul siluro, sullo sprone, sono esposti cenni generali sopra gli *incrociatori* ed è successivamente fatto un confronto fra la sezione maestra di una corazzata e quella di un incrociatore corazzato. Segue la leggenda del modello scomponibile di cui abbiamo fatto cenno.

All' Ing. Ugo Ciampini, ingegnere di 1ª classe nella Riserva del Genio Navale spetta largo elogio per la magnifica opera compiuta, come spetta alla Ditta che ne ha fatta la pubblicazione.

B. G.

Letture amene

Il Curato d' Orobio. Racconto di G. VISCONTI VENOSTA. — Milano, Cogliati, 1901.

È un vero sollievo per il critico il trovarsi ogni tanto davanti ad un romanzo semplice, scevro di pretese, scritto senza sforzo apparente, senza che se ne riveli l' ambizione del suo autore di produrre una impressione straordinaria mercè l' arditezza della tesi o la ricercatezza della forma, ma che invece appunto per la semplicità dei concetti e della esposizione finisce per lasciare nel lettore una impressione dolce, sana, duratura.

Tale è quella lasciata in noi dalla lettura del *Curato di Orobio* nella sua seconda edizione: e questo fatto di essersi resa necessaria una seconda edizione è a noi di conforto quale prova che il gusto del pubblico italiano, messo a dura prova da tanti romanzieri nostrali e stranieri tutti artificiosità e ricercatezza, può gustare ancora i lavori degli scrittori che ispirandosi al vero ed al buono sanno cattivarsi l' interesse del pubblico con opere le quali, per quanto all' apparenza semplici, sono capaci di gettare nell' animo dei lettori buoni semi i quali potranno germogliare anche molto dopo che il libro nel quale si trovavano è stato riposto nella libreria.

Il conte Maurizio Orsenigo, un cuore generosissimo, un vecchio patriota, è morto nella sua villa lasciando a piangerlo Cristina, l' unica sua figliuola, ed Enrico, un bravo giovanotto che egli aveva amato quasi quanto un figlio.

Don Cornelio, il vecchio curato di Orobio, l' antico compagno ed amico del conte col quale aveva diviso gli entusiasmi patriottici del '48 e col quale da tanti anni si era trovato in comunanza di sentimenti e di affetti, è ben triste per codesta morte e lo preoccupa l' avvenire di quei due giovani cresciuti insieme e che il compianto amico aveva sperato di vedere un giorno sposi l' uno dell' altro. Tanto più è triste ed impensierito Don Cornelio perchè il patrimonio del defunto si trova in tristissime condizioni, ed una liquidazione non lascerebbe nulla a Cristina. Quanto ad Enrico egli ha assicurato un modesto impiego in Inghilterra e poco dopo la morte del proprio educatore egli va ad occuparlo, ma che sarà di Cristina? Essa ha una vecchia zia paterna, vedova e ricca, Donna Fulvia, ma questa, che non era mai stata d' accordo col fratello e che aveva idee e sentimenti così diversi

da quelli di lui, vorrà occuparsi della nipote? Potrà farla felice se pure vorrà prender cura di essa? Don Cornelio si decide finalmente a scrivere a Donna Fulvia e questa dichiara che rileverà lei il patrimonio oberato del fratello e prenderà in casa la nipote. Ma Donna Fulvia che molto piena di se, crede aver la missione di riformare l'educazione troppo liberale della nipote, vuol riformare anche gli abitanti di Orobio, incominciando dal povero Don Cornelio, non abbastanza severo quanto ella vorrebbe, e venuta a villeggiare a Orobio vuol dettar legge a tutti. Quando Don Cornelio le parla del progetto dell'amico suo di maritare Cristina a Enrico essa oppone un reciso rifiuto. Consigliata da un altro prete vorrebbe fare sposare Cristina allo stupido e ridicolo figliuolo d'un amico suo. La buona Cristina desolata al divieto della zia rinuncia all'amore di Enrico ma non può decidersi a sposare il candidato propostole ed entra in un convento per farsi monaca.

Colla sua mania di riforme a rovescio Donna Fulvia provoca una sommossa ad Orobio ed essa e la sua cameriera sono salvate da Enrico, da lei non conosciuto, ma ciò non basta a farla recedere dal suo veto.

Per mezzo di certe losche manovre Donna Fulvia ed il suo triste consigliero riescono a far allontanare da Orobio il buon curato, ed egli va come parroco in un desolato paesucolo di montagna.

Dopo parecchi avvenimenti Donna Fulvia muore improvvisamente e, come era da prevedersi, i due giovani, Enrico e Cristina si sposano: ma prima era già morto il loro amico e protettore, il buon curato, senza avere avuto la consolazione di assistere al compimento dei voti dei due giovani che tanto amava.

Chi volesse giudicare *Il curato di Orobio* dall'argomento, quale abbiamo esposto, potrebbe credere che il libro non fosse gran cosa, ma in tal caso si ingannerebbe a partito. L'argomento infatti è il meno, è la tela comune sulla quale, leggendo il libro, appaiono trapunti delicatissimi ricami. I diversi caratteri sono egregiamente dipinti: Don Cornelio, il prete semplice, buono, indulgente per le debolezze umane, compassionevole per tutte le miserie, che vecchio conserva altissimi gli ideali di religione e di patria, è un tipo vero, simpatico finemente cesellato cui fanno contrasto altri sacerdoti, taluni buoni, altri no, ma o zotici o troppo severi, tanto diversi da lui. Anche Donna Fulvia colla sua irrequietezza, colle pretese sue missioni, colle sue bizzarrie è stupendamente modellata, e così l'umile e buon vicecurato e la sorella di Don Cornelio, e il sindaco galantuomo e pessimista e i due giovani innamorati.

Nell'insieme è un quadro del passato che ci presenta il Visconti Venosta, ma di un passato prossimo e però molti potranno riconoscere come la pittura sia veritiera senza che possa dirsi verista, giacchè una dolce e mite idealità tutta la pervade.

È un libro che nella sua semplicità fa pensare, che desta emozioni sane e non inefficaci e con ciò crediamo di aver reso giustizia al lavoro e all'A.

Firenze. R. Corniani

Angelita, Romanzo per la gioventù, di A. VERTUA GENTILE, con illustraz. di C. R. BARRERA — Torino, Paravia, 1901.

Tra i numerosi lavori della signora Anna Vertua Gentile questo romanzo, Angelita, è certo uno de' migliori. Le fila del racconto sono annodate semplicemente, ma non senza arte d'interessare il lettore, i caratteri: Angelita, Irma, il dottore, Monica, Don Pedro, se non molto originali, appaion tuttavia delineati con chiarezza; un severo senso morale ispira tutto il lavoro senza renderlo pedantescamente grave e nella forma e nella lingua stessa questo volume appar migliore di parecchi altri della gentile scrittrice.

Le giovanette seguiranno attentamente e non senza commozione i casi della buona e fiera Angelita e non impareranno da lei che gentilezza.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Cronaca della Rivista.

— È uscito il secondo fascicolo dei **Dantisti e dantofili dei secoli XVIII e XIX.** Si parla di *Michelangelo Caetani* (G. L. Passerini), *Francesco Algarotti* (A. Scafi), *Luigi Pastori* (M. Morici), *Girolamo Tartarotti* (E. Broli), *Pier Vincenzo Gallo* (S. De Chiara), *Lodovico Biagi* (M. Morici), *Felice Bisazza* (L. Perroni-Grande) e *Carlo d'Aquino* (A. Torre).

— L'ultimo fascicolo degli *Atti* dell'Accademia Properziana del Subasio (Assisi) è formato dalla terza ed ultima parte delle **Quaestiones Propertianae** del dott. Raffaele Elisei. Esse rappresentano un contributo non trascurabile allo studio della vita e delle opere dell'antico lirico umbro.

— Intorno a **Giuseppe Verdi** il ch. monsignor Niccolò Marini tenne in Roma, nell'Istituto « Gaetana Agnesi » da lui diretto, una conferenza nella quale cerca di delineare specialmente il carattere morale e le convinzioni religiose del sommo artista. La conferenza ha visto ora la luce pei tipi del Cuggiani.

— **La Medicina moderna e i microbi patogeni** è il titolo d'un articolo estratto dalla « Rassegna Nazionale » in cui il dott. Lavinio Franceschi ribatte alcuni errori ed inesattezze contenute in uno scritto comparso sotto lo stesso titolo in un altro periodico: errori ed inesattezze che valeva la pena di confutare, vista la fama meritamente acquistata, in altri rami di studio, da quel periodico.

— **Histoire et Géographie de Madagascar.** È una bella pubblicazione della ditta Poussielgue di Parigi (pp. 90, fr. 4), riccamente illustrata e corredata di carte geografiche che sarà gradita a quanti si occupano di studi geografici e coloniali. Il testo è bilingue, cioè francese e malgaccio, perchè destinato alle scuole francesi di quell'isola.

— Un'altra opera importante dal punto di vista coloniale è quella del tenente Gatelet: **Histoire de la conquête du Soudan français (1878-1899,** recentemente pubblicata, pure a Parigi, dalla casa editrice Berger-Levrault (pp. 520, fr. 10).

— **Necrologio.** È morto a Firenze l'illustre filologo **Franz Susemihl,** autore di varie opere relative alla letteratura e alla filosofia greca (p. es. la *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit* e la *Genetische Entwicklung der platonischen Philosophie*), editore di Aristotele, e per quasi cinquant'anni professore nell'Università di Greifswald in Pomerania.

— **Per le Biblioteche Popolari.** Alla fine del corrente mese di maggio si chiude il concorso aperto dalla *Società Bibliografica Italiana* ad un premio di L. 1000 da conferirsi a quella biblioteca popolare italiana che ne sarà giudicata più degna « per il savio e liberale ordinamento, per la oculata scelta dei libri, per la efficace, lunga e diffusa azione in vantaggio della istruzione e della educazione del popolo ». Le domande delle biblioteche concorrenti dovranno essere rivolte alla Presidenza della *Società Bibliografica Italiana*, presso la Biblioteca di Brera in Milano.

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile.* — Pistoia, Tip. di G. Flori.

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Maggio 1901 — SOMMARIO: Emilia Peruzzi (con ritratto) (S. Münz e E. Steinmann) (Trad. di Giuseppe Biagi) — La Beatrice dell'età nostra (L. Anzoletti) — Il Savonarola e i poveri (G. Gnerghi) — Strasburgo ed Alsazia (A. Emiliani) — I fatti del Maggio 1898 e una pubblicazione (A. M. Cornelio) — Leone Tolstoi e un Prelato italiano (G. Gabrieli) — Alla Palmaria - Racconto (cont.) (E. Merlo) — Vitto Fornari (con ritratto) (F. Acri) — Rassegna Politica (X.) — Per il primo Centenario della nascita di Vincenzo Gioberti (G. Lombardi) — Notizie — Rassegna Bibliografica — Riunione di Agricoltori e di Orticultori in Firenze (La Direzione).

Rivista Internazionale, Roma, Aprile 1901 — SOMMARIO: Il principio etico nella politica sociale: Franz Walter e Werner Sombart (E. Agliardi) — I fattori della legislazione sociale (A. Cantono) — Il protezionismo marittimo in Francia (C. Bruno) — Sunto delle Riviste ecc. — Cenni Commemorativi di Angelo Messedaglia.

Cultura Sociale, Roma, 1 Maggio 1901 — SOMMARIO: Il lavoro urgente - L'organizzazione cattolica degli operai (Discipulus) — Risveglio anticlericale (R. Murri) — Gli uffici del lavoro (A. Cantono) — La parola d'un profano (F. Rizzi) — Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo XX (L. Sturzo) — John Ruskin e la Bibbia (E. Dr) — Un uomo del suo secolo (F. Fofi) — L'ultima fase del socialismo in Italia (Sibaratos) — Note bibliografiche — Progetti di statuto di un consorzio agrario cooperativo.

Ateneo Veneto, Venezia, Marzo-Aprile 1901 — SOMMARIO: Cronaca dell'Ateneo Veneto (I direttori dell'Ateneo) — Goldoni nel teatro (C. Levi) — Lingua e pensiero (L. Luzzatti) — Pasqua di popolo a Leone Tolstoi (C. A. Levi) — Alcune satire inedite, loro relazione colla storia della vita padovana nel secolo XVII (N. Busetto) — Libro consolatore di Giovanni Sabodino degli Arienti a messer Egano Lambertini (V. Finzi) — Costanzo Landi, gentiluomo e letterato Piacentino del secolo XVI (V. Osimo) — Rassegna bibliografica.

In Cammino, Milano, 25 Aprile 1901 — SOMMARIO: La donna futura (M.) — Giuseppe Verdi (L. Vitali) — Il dolore più forte (G. Giovannini) — Lo spirito morale di Alessandro Manzoni specialmente nei « Promessi sposi » (E. Foa) — Preghiera pei reggitori dei popoli (S. Clemente Romano) — La nostra posta — Recensioni ecc.

Études, Parigi, 6 Mai 1901 — SOMMARIO: Un châpitre de la vie de la sainte Vierge. Les origines (M. de La Broise) — Le retour aux champs, celles qui n'en veulent pas (J. Burnichon) — Du respect de la langue française au XVII siècle (V. Delaporte) — Une conversion manquée. John Keble (1792-1866) (H. Bremond) — Bulletin d'Histoire (H. Chérot) — Le lis de la Bible (F. Prat) — Cent ans de l'histoire des missions (H. C.) — Cicéron et César. Leur langue et leur grammaire (A. d'Alès) — Revue des livres — Notes bibliographiques — Événements de la Quinzaine.

... Rassegna Nazionale al prezzo di **lire Ventisei**;
col **Nuovo Palestrina** al prezzo di **lire Sei**;
colla **Rassegna Nazionale e N. Palestrina: L. 30**;
cogli **Studi Religiosi: lire Dodici e 50 cent.**

Avvertiamo i nostri associati che abbiamo a loro disposizione alcune copie delle prime *cinque* annate della *Rivista Bibliografica Italiana,* cioè anno 1896-97-98-99 e 900, vendibili al prezzo di lire **Tre** per ogni annata. Chi acquistasse però tutte le cinque annate, pagherà L. **12** invece di L. **15.**

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati anche i seguenti volumi:

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays.* Versione dal francese; terza edizione. Vol. di pag. 454. L. **2.**

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50.**

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Vol. di pag. 364. L. **1,25.**

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi.* Vol. di pag. 174. L. **1.**

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch.* Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti.* Vol. di pag. 176. L. **1.**

L indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery.* Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50.**

Ottavio. — Racconto del primo secolo dell' Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **2.**

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin.* Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani.* Un Vol. di pag. 472. L. **2.**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* Un Vol. di pag. 274. L. **3.**

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh.* Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni.* Due Vol. L. **3,50.**

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. Fortini-Santarelli. Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta.* Un Vol. di pag. 140. L. **1.**

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart.* Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50.**

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* L. **1.**

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Réne Bazin.* Traduzione di *Vico d'Arisbo.* L. **2.**

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda.* Un vol. L. **1.**

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mal larini.* L. **0,80.**

È stato pubblicato:

La Casa dei Gufi

Romanzo di E. Marlitt

traduzione dal tedesco di Paolina Lasinio e Antonietta Ceccherini. Volume in-16 di pag. 428. L. **2.**

I suddetti volumi vengono spediti franchi di posta.

Abbiamo altri quattro volumi in preparazione.

ANNO VI. FIRENZE, 10 GIUGNO 1901 N. 11

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2

1901

Gli Autori o Editori che desiderano la recensione dei proprî libri per parte della *Rivista Bibliografica Italiana* sono pregati di spedirne almeno una copia **direttamente** alla Direzione. In via ordinaria **non si accettano** recensioni da chi non ne ha ricevuto l'incarico dalla Direzione, la quale si riserva la più ampia libertà di giudizio circa le possibili eccezioni.

Considerata l'importanza degli studi e monografie d'indole locale per la storia generale, e l'utilità di precise notizie bibliografiche intorno a tali pubblicazioni, spesso non facilmente accessibili agli studiosi d'altre regioni, dedichiamo una speciale rubrica alla: **Geografia e Storia regionale italiana,** e speriamo che gli Autori e gli Editori ci saranno cortesi del loro favore.

Pubblicazioni minori pervenute alla Rivista:

G. MARGOTTI. **I viaggi d'una moneta d'oro** con prefazione di C. MOLTENI (Milano, Bacchini, 1901). È il N. 7 della « Biblioteca del Novecento ».

L. CARLONI; **Il pianto della Chiesa sulla tomba de' suoi figliuoli** (Forlì, Croppi, 1901). È una raccolta di buone parafrasi poetiche delle lezioni del mattutino dei morti, del *Deprofundis*, del *Diesirae* ecc.

Le litanies de la S. Vierge (Rome, Desclée, Lefebvre et C., 1901). Il titolo dice abbastanza. Ogni invocazione delle litanie lauretane è commentata con devote meditazioni, dove poco posto ha la pratica e molto gli affetti.

A. SPAGNOLO; **Storia letteraria della Biblioteca Capitolare di Verona** (Verona, Gurisatti, 1901).

Contributo alla terapia delle febbri malariche. Studio clinico dei dotti I. ANTONELLI, G. BECHI e D. PIZZETTI (Milano, Rancati, 1901).

Bollettino Bibliografico delle Pubblicazioni mediche italiane con lo spoglio delle Memorie originali dei periodici di Medicina e scienze affini in Italia (Firenze, anno II, N. 1 e N. 6).

Relazione del direttore M. FERLISI sulle condizioni delle Scuole Elementari di Casteltermini (Milano-Palermo, Sandron, 1900).

ANNO VI. Firenze, 10 Giugno 1901 N. 11

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO.

Storia

R. Archivio di Stato in Siena. Indice sommario delle Serie dei Documenti al 1 gennaio 1900, di A. LISINI. — Siena, Lazzeri, 1900, in-8, pp. 151.

L' Archivio di Stato di Siena, costituito nel 1858, ci richiama alla mente i nomi di uomini che furono in Toscana grandemente benemeriti delle istituzioni archivistiche: Francesco Bonaini, che di quell'Archivio, come di tutti gli altri della regione nostra, fu sapiente instauratore; Filippo Luigi Polidori e Luciano Banchi, che ne furono i primi direttori. Nel rimpianto che sempre risvegliano certe care memorie (specialmente in chi ha vissuto di quella vita) è conforto vedere che le buone tradizioni non sono andate perdute: Alessandro Lisini, attuale direttore dell'Archivio Senese, le continua degnamente, con grande affetto e con fruttuosa operosità: di che dà testimonianza il libro che qui annunzio.

Risale al Bonaini la buona idea, mentre andava instituendo gli Archivi toscani, di far guide sommarie dei medesimi, a uso dei visitatori; e già ne abbiamo di Firenze, di Lucca, di Pisa, di Siena stessa; guide elementari, sommarissime, che danno conto dello stato di quegli Archivi a tempo della loro istituzione, e che certo sarebbe utile fossero ai giorni nostri rinnovate, poichè le funzioni di una « Guida » sono modeste, è vero, ma non meno utili di quelle degli « Inventari » e dei « Regesti ». Siena ha fatto questo rinnovamento, e bene: e io, vecchio archivista, me ne compiaccio.

Non è da ora che l' egregio cav. Lisini ha volto l' animo a far noti al

pubblico studioso, in indici bene ordinati, i tesori del prezioso Archivio, che egli così bene dirige. Nel *Bullettino senese di storia patria* del 1896 egli dava in luce una « Relazione generale » dell'Archivio; nel 1899, un primo volume dell' « Inventario », che, oltre a riprodurre la relazione sopra menzionata, dà particolareggiato ragguaglio delle serie seguenti: « Diplomatico. Statuti. Capitoli ». Ma la prosecuzione dell' Inventario andrà necessariamente in lungo, e intanto l' egregio direttore ha creduto opportuno di approntare quest' « Indice sommario », colla speranza (egli dice) « che in qualche modo » questa modesta pubblicazione possa giovare non solamente agli studiosi » della storia, ma a chiunque desideri aver notizie, sia pure riassuntive ma » esatte », dei documenti raccolti nell'Archivio di Stato.

Tal fine è stato lodevolmente raggiunto; e basterà una rapida spigolatura a dar saggio del ricco contenuto del libro.

La prima serie dell'Archivio è, come in tutti gli altri Archivi toscani, (secondo una savissima instituzione del granduca Pietro Leopoldo del 1778) costituita del *Diplomatico*, che accoglie in sè sopra a 55000 pergamene sciolte dal secolo VIII al XIX, oltre a un' appendice di 500 e più documenti diplomatici in quaderni membranacei e in quaderni e fogli cartacei. Vengono poi gli *Statuti* della città e dei comuni, terre e castelli sottoposti al dominio senese: ragguardevole raccolta di quasi 200 volumi, che comincia dal 1250, che ha dato argomento a notevoli pubblicazioni del Polidori, del Banchi, dello Zdekauer, e fornisce, oltre che alla storia politica ed economica e al diritto, un prezioso e copioso contributo alla storia della lingua volgare. La serie detta dei *Capitoli* si apre con celebri cinque « Caleffi », seguiti da altri documenti sciolti di sottomissioni, leghe, contratti comunali ec., dal secolo XIII al XVI.

E come di queste prime serie, così delle seguenti è dato nell' « Indice » notizia del numero dei volumi, onde ciascuna si compone, e dei termini estremi delle date; con qualche brevissimo cenno illustrativo preliminare (forse qualche volta un po' magro) sulla storia e l' essenza di ciascuna raccolta. Fra le serie, che ci piace ancora di ricordare come le più ragguardevoli, sono il *Consiglio generale*, il *Concistoro*, la *Balìa*, la *Biccherna* e la *Gabella*, (alle quali due serie fanno mirabile corredo le Tavolette dipinte, già note per varie pubblicazioni), le *Corporazioni d' arti e mestieri* (collezione scarsa di documenti, ma ricca di statuti), il *Governo della Repubblica di Siena ritirata in Montalcino* (1555-1559) ec. Del resto ogni ufficio, ogni istituzione senese, sia di grande o di piccola importanza, ha nell' Archivio di Stato la sua serie di documenti, generalmente assai ben conservata: e quest' « Indice sommario » serve a darcene un breve ma perspicuo ragguaglio.

Firenze

CESARE PAOLI

Il sorgere del comune marittimo pugliese del medio evo. Discorso inaugurale dell' anno accademico 1900-1901, letto dal professore ordinario di storia politica e del commercio dr. Francesco Carabellese il 18 nov. 1900.

Il valentissimo dott. Francesco Carabellese, acuto ricercatore della storia pugliese, ha in questa sua prolusione — che ha l' importanza d' una vera e propria monografia — giovandosi dell' esame di alcuni documenti, riguardanti i rapporti politico-commerciali nel secolo XII e XIII fra Molfetta, Bari, Brindisi, Monopoli, Bisceglie e Termoli e le città sull' opposta riva adriatica, come Ragusa e Cattaro, — confortato d' ulteriori prove ed argomenti la tesi che nel medioevo fiorissero nella Puglia de' veri e propri comuni, sorti forse prima che nell' Italia nordica.

L' autore, osservato essere indicibile la povertà di prove documentarie, ma derivare « dalla realtà medesima dei fatti, a' quali non si dava importanza tale da esser fermata e tramandata », e dalla distruzione, fatta apposta, di molti documenti, sostiene che, durante la così detta dominazione greca, « come avvenne per le città della costa sorrentino-napoletana, repubbliche di fatto, pur di nome serbatesi soggette a Costantinopoli, e nello stesso Adriatico per le città delle coste veneta e dalmata, anche quelle pugliesi sentirono ogni giorno di più il dovere di pensare da se, medesime alla propria esistenza, ormai poco sicure della lontana protezione di Bisanzio. » Accenna brevissimamente alle condizioni di debolezza e di decadenza dell' impero bizantino che permisero alle città pugliesi, pur di nome dipendenti, di conquistarsi l' autonomia interna, la quale diventa un fatto compiuto ne' secoli XI-XII. Quindi il chiarissimo autore esamina i documenti raguseo-pugliesi (Trattato di amicizia commerciale fra Molfetta e Ragusa, rinnovante quello fatto 60 anni prima — 1208. — Trattato di amicizia commerciale e politica fra Bari e Ragusa, per 12 anni — 1201. — Conferma di franchigie commerciali ecc. de' Ragusini in Bisceglie — 1211. — Conferma fatta dal comune di Termoli a Ragusa dell' isopolitia e dell' amicizia commerciale — 1203), de' quali dà il testo nell' appendice (pag. 33-40) correggendo con molto acume le inesattezze, che s' incontrano nei « Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium » v. I., dove son pubblicati dal prof. Sime Ljubic, l' illustra insieme con altri importanti cercando di trarne lumi per rappresentare, in qualche modo, la fisonomia di quegli antichi comuni pugliesi, ne' quali s' era formato una specie d' aristocrazia oligarchica, che li reggeva e dominava.

Dalla disamina breve, ma succosa, assennata di tutti questi documenti resta avvalorata la tesi che le città della Puglia « per una via diversa da quella seguita nel nord, eransi costituite a comune, nel quale l' autorità del vescovo e dell' aristocrazia era bilanciata dal potere del popolo. Nel secolo XI i nostri Comuni — seguita il dott. Carabellese — già esistono, ed hanno vita fiorentissima, ed in quello successivo lottarono senza posa a tu-

tela delle libertà acquisite contro il nuovo ordine di cose, che intendeva di raccogliere ad unità di stato tutta l'Italia meridionale, mentre l'unità dileguavasi via via dalla settentrionale; e anche quando dovettero cedere alla forza superiore, videro rispettate molte delle godute franchigie da' principi normanni e svevi, che li eressero a città regie e demaniali. »

E finisce rievocando i tempi, che l'adriatico era un lago italico, quando i cittadini di Molfetta, di Bari, di Brindisi, erano strettamente legati a quelli de' comuni dalmatici e albanesi, quando la nostra bella lingua era l'unica dell'Adriatico tutto, per quanto possa inventare nomi slavi il prof. Tirecek, che nel documento raguseo-monopolitano del 1201, invece di Domino Roberto, legge *Dobroslavo!*

La breve monografia, come si vede, è veramente interessante e importante, perchè dimostra con tutta certezza, o io m'inganno, la tesi che l'egregio autore s'è proposto di documentare, tesi ch'è del resto in stretta correlazione con tutto lo svolgimento storico del mezzodì d'Italia, e che le pubblicazioni d'altri documenti non faranno che vie piú confermare.

Scordavo di accennare ad un'ipotesi, che si trova nella prolusione e mi sembra non possa esser taciuta. Nel documento molfettano-raguseo del 1208 è scritto « inter homines Ragusii et Molficte cives mutua dilectione et conseguinitatis proximitate ». Da quest'allusione alla parentela e affinità fra Molfettesi e Ragusei l'egregio autore vorrebbe indurre che « forse una colonia di Ragusei o d'altri affini originari di Malfi, villaggio di Ragusa, venne a posarsi sulla costa fra Giovinazzo e Bisceglie, là dove sorse fra il secolo IX e l'XI una piccola città, denominata Melfi, che diventa Melficta nel secolo XII. » Il che non sarebbe un caso nuovo davvero nella storia delle relazioni fra le due opposte rive adriatiche.

Senigallia

AGOSTINO SAVELLI

Conferenze fiorentine di ISIDORO DEL LUNGO. — Milano, Cogliati, 1901, in-16 pp. XII-298.

« Conferenze fiorentine » intitola il Del Lungo questo suo volume, invero Firenze è la grande immagine che domina sopra ogni altra in questi bellissimi discorsi, talora come sfondo del quadro, talora quadro essa medesima, nobile e grande immagine che ha un'anima in sè gloriosamente secolare e sempre giovane e viva tanto da commuovere ogni cuore d'Italiano. Qual letterato e quale erudito sia il Del Lungo non v'è bisogno di ricordare; l'affettuosa dedica a una gentile donna, la signora Emilia (per i fiorentini basta questo nome ad indicar chiaramente la colta e soave moglie di Ubaldino Peruzzi), ci avverte non appena abbiamo aperto il libro, che qui il Del Lungo senza scendere dalla consueta sua altezza d'idee vuol parlare a tutti e da tutti essere inteso, cercar *aditi agevoli presso menti non faticanti e cuori gentili, divulgare i resultati dello studio, della ricerca, del-*

l' osservazione critica che è forza rimangano funzione di pochi e in servigio e soddisfazione di pochi.

Firenze e Dante, considerati rispetto alle funzioni e vicende dell' Italianità, l' *Esilio di Dante ; Marco Datini trecentista mercante e benefattore ; l' Assedio di Firenze, La vita e il pensiero del Galilei ; i Medici granduchi ; Gaetano Magnolfi benefico operajo dello scorso secolo ; La moralità della storia fiorentina nella storia d' Italia* son gli argomenti di queste conferenze, insieme alle quali il volume accoglie alcuni più brevi discorsi detti in Palazzo Vecchio in occasione di premiazioni scolastiche.

E, ascoltate e lette, queste belle pagine lasciano profonda impressione, chè la dottrina e l' elevatezza dello stile si accoppiano a una tale limpidità per cui le idee appaiono nitide e compiute anche alle menti meno abituate a studj severi, e la filosofia storica, la quale emerge dai fatti, non intiepidisce per nulla la vivezza dei nobili affetti che dànno alle parole del chiaro autore un valore comunicativo, una potenza di commozione raramente pareggiata. Egli è veramente maestro nel più alto senso della parola e non soltanto col consiglio, ma con l' efficacia dell' esempio quando scrive : « La storia della patria è in tutto quanto ne circonda ; ma della parola che esce dalle mute pietre degli edifizi cittadini, dal fremito di vita e di fecondità delle nostre pianure imborgate, dalla corona delle castella che torreggiano fra gli uliveti delle nostre colline ; di questa parola, animata d' affetto, conservatrice di memorie, alimentatrice di speranze, Voi dovete, o insegnanti, essere ai figliuoli nostri gl' interpreti. Additate loro il Palagio della Signoria, dove il popolo artigiano fu grande perchè operoso e consapevole : la Loggia dell' Orcagna, che lí presso all' austero Palagio del Duecento par quasi voglia essere, nella sua toscana leggiadria di Rinascenza, il Pecile dell' italica Atene ; Santa Maria del Fiore, dove il pensiero di Dio solleva gli animi alle idealità dietro cui Arnolfo, Giotto, Brunellesco lanciavano verso l' infinito le loro moli superbe ; il Palagio del Potestà, che accoglie ora in splendida mostra le reliquie di quel Medio Evo, del quale tante lacrime e tanto sangue bagnarono quelle lugubri mura ; Or San Michele, santuario delle Arti, le cui bandiere ogni 26 di luglio ivi festeggiano da cinquecentocinquantaquattro anni Sant' Anna e la libertà rivendicata : San Lorenzo, dove dormono i Medici e veglia lo spirito repubblicano del Buonarroti : Santa Croce, che da umile luogo di seguaci del Santo popolare d' Italia, è addivenuta il tempio in cui la Nazione consacra le più alte sue glorie; gli Ufizj, dove altro tempio, il piú splendido forse del mondo, hanno le Arti delle quali l' Italia fu maestra al mondo civile, e per esse, anche nel piú duro servaggio, signora ; gli Ufizi, dalle cui sale raggianti di bellezza ben si tragitta a quelle dell' altra Galleria, degno ornamento della più bella fra le reggie che le antiche capitali dei posticci Stati d' Italia abbiano potuto offrire alla Maestà del legittimo Re. E poi ascendete coi vostri giovinetti, alternando gli esercizi del corpo a quelli dell' intelletto, ascendete le incantevoli colline che circuiscono, come cerchio d' anello una gemma, la cara nostra città. E dal colle di San Miniato, presso alla statua nelle cui forme di

divino atleta, avente ai piedi i simboli dell'ambizione medicea, giganteggia pe' secoli la figura del Popolo Fiorentino quale uscì dalle mani e dal cuore di Michelangiolo, sospingete i loro sguardi e il pensiero di là da' piani e dai monti ai luoghi donde la storia di Toscana e d'Italia ha con Firenze tanti richiami di gloria e di sventure, di errori e di virtù. Dite quanto grande il peso di queste memorie, il debito che esse c'impongono, quanto ancora da questa regione italiana aspetti l'Italia. E soprattutto afforzate con tali memorie il sentimento sacro della Patria. Le Alpi e il mare la descrivono, la circondano e l'assicurano; e l'Appennino ormai non più la divide; ma dentro alla cerchia che Dio e la natura le hanno tracciata, la patria è ne' cuori de' suoi figliuoli, è nella mente e nel braccio di chi per lei lavora, per lei combatte, di chi soffre, di chi muore per lei. »

Brescia

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Della vita e delle opere di Hieronimo Atestino di F. FRANCESCHETTI. Per nozze Bolzonella-Venturini.

Più volte, nelle pagine di questa rivista, ebbi a deplorare che l'attività del Franc. non avesse a rivelarsi che per mezzo di alberi genealogici; oggi sono lietissima di poter presentare ai lettori un lavoro più importante: la pubblicazione della breve vita di H. Atestino e della sua cronaca d'Este.

Il lavoro — fatto per cura dei fratelli Pelò che lo destinarono quale dono di nozze alla cugina M. Bolzonella — incomincia con la biografia del cronista, di cui s'ignora la casata, che fu prete, notaio, scrittore di cronache, poeta, canonico, vicario della chiesa di San Michele a Padova e che lasciò dovunque fama della sua virtù e della sua cultura. Segue poi la ristampa della cronaca — che in luogo di titolo porta il disegno del castello d'Este — diviso in 18 capitoli, i quali contengono erudite e curiose notizie e tradizioni favolose dettate in istile non sempre elegante. Ad essa fa seguito un carme « *in laudem senatus Venetiarum* », un altro « *de laudibus oppidi Atestini* », infine gli epitaffi del Petrarca e di Ermafrodito. Secondo il Franc. le notizie in gran parte esposte nella cronaca non sono tutte veritiere, e pare anzi che l'Atestino fosse giunto perfino ad inventare l'esistenza di qualche monumento che in fatto non esistette mai. Di tale cronica il Franc. trovò 7 copie, non già 5 come asserisce il Benvenuti, e, se per esigenze tipografiche e brevità di tempo, non potè pubblicarla coi caratteri semigotici, pure ebbe cura di conservare fedelmente le abbreviazioni, le interpunzioni, la divisione delle pagine ecc. In ogni modo dobbiamo essergli grati se oggi la cronaca dell'Atestino — cimelio preziosissimo per Este — rivede la luce dopo 400 anni.

Milano

AMELIA ZAMBLER

Le glorie di Terra Santa. Storia de' suoi eroi, de' suoi martiri, e de' suoi pellegrini per Maria Sodar De Vaulx. Traduzione dal francese del P. Emilio Crivelli O. F. M. — Assisi, S. M. degli Angeli, 1900, tomi 2. L. 3.

È un bel libro. Non rigorosamente storico, nè psicologicamente, forse, molto profondo — del che potrebbesi fargliene carico — è un lavoro geniale in cui la storia e la leggenda si contemperano e si fondono in un tutto armonioso. Sono medaglioni dove spiccano vivaci i personaggi più illustri che l'entusiasmo religioso sospinse su quelle zolle venerate: medaglioni staccati in apparenza ma legati in realtà da un filo sottile e nascosto. Primo S. Francesco, sotto i riflessi dorati del cielo d'Oriente, rivive collo splendore di che la storia e le leggende — se non storiche, coerenti però al carattere di lui — l'hanno circonfuso. E dopo, dinanzi agli occhi affascinati del lettore, passano, come una fantasmagoria, Benedetto d'Arezzo, Giovanni di Brienne, S. Luigi IX, e una pleiade di pellegrini — eroi oscuri e lavoratori dimenticati — che affluivano là quando « il pellegrino di Terra Santa era accolto sì dal povero che dal ricco, e reputato come un essere misterioso avente del monaco e del trovatore ». Nè trascura l'Autrice i moderni; e, nelle ultime pagine dell'opera, sotto i magici colori della sua tavolozza, rivivono, fra gli altri, Chateaubriand, il Padre Geramb e Maria Harmel, una tenera giovanetta, d'illustre casato, spirata non ha molti anni a Nazaret, e per cui la scrittrice ha pagine di una vera delicatezza.

Ma dove la Sodar ha profuso tutta la sensibilità della sua fibra muliebre, si è nel descrivere gli eroismi e i sacrifici dei « Frati della Corda », questi umili pionieri della civiltà, che fedeli alle tradizioni del Serafico Patriarca, attraverso persecuzioni e dolori ineffabili, hanno, soli. per secoli, custodito alla Cristianità quei tesori di fede. Basta scorrere il capitolo « Eroi oscuri » per comprendere di che siano capaci questi amici del popolo; e per non parlare dei martirî inauditi a cui spesso li ha fatti oggetto il fanatismo musulmano, strappano le lagrime le poche note che quegli intrepidi vergavano sul giornale del Convento, quando, infierendo la peste dentro e fuori — soldati d'amore, fedeli alla consegna — cadevano sulla breccia. E nuovi eroi giungevano dall'Occidente a colmare i vuoti!

La traduzione è assai ben fatta: il Padre Crivelli possiede un'anima pieghevole per cui ha facilmente assecondato le delicate movenze dello spirito dell'Autrice: attraverso una forma bellamente italiana — qualità non frequente nelle versioni innumerevoli d'oggi — trasparisce l'agilità insinuante del genio francese.

Perugia.

P. P.

I conflitti nazionali nella monarchia austro-ungarica, del Professore Agostino Savelli. — Palermo, Sandron, 1899.

Questo studio che l'A. molto modestamente chiama saggio, è stato pubblicato per la biblioteca della « Rivista popolare ».

Il fascicolo di tenue mole è però denso di fatti e di pensiero, e vorrei dire pure di numeri, perchè l'A. ha voluto, con accuratezza, anche statisticamente dimostrare la verità de' suoi concetti.

Postosi il problema complesso e oscuro delle sorti dello screziato dominio absburghese, cerca di risolverlo con dati storici e statistici, attraverso la confusione di razze, di lingue, d'ideali, di tradizioni, d'interessi dei varii popoli d'Austria-Ungheria. Narra la lotta di questi popoli tra loro, de'quali ciascuno vuole per sè il predominio; spiega la portata e le conseguenze delle famose ordinanze su le lingue; descrive la sopraffazione dei croati su gl'italiani, malgrado il migliore stato economico e intellettuale di questi; rileva la preponderanza magiarica ottenuta in Ungheria e in Croazia con la diffusione delle scuole; racconta il tentativo di unificazione fatto da Giuseppe II e il pericolo, corso nel 1848, di dissolvimento dell'impero; segue le sorti di questo sino ai nostri giorni; esamina la crisi che lo travaglia, indebolendolo sempre, e l'impossibilità di rimediarvi con un sistema di decentramento o con un colpo di stato (dato pure che si possa vagheggiare una tale idea). Poi, dimostrato che ciascun popolo si volge sempre, sia pure lentamente, verso la propria patria, cui cerca di unirsi, conchiude che la monarchia degli Absburgo pare debba tentare una via segnatale dalla fatalità storica, geografica e nazionale, quella cioè di seguire il Danubio allargandosi nella Balcania, e profittando dell'inevitabile caduta dell'impero ottomano, di trasformarsi in una vasta federazione comprendente gli Slavi e i Magiari.

Maglie.

M. Colucci.

Studi giuridici

Sopra il Congresso internazionale per la pace, dissertazione storico-giuridica di Teofilo Filopace. — Siena, Tip. S. Bernardino, 1901.

Il volume è diviso ia quattro capitoli: *Il congresso internazionale, le leggi di guerra, il disarmo, l'arbitrato.* È scritto con molta cura e con intenzioni che dimostrano la migliore buona volontà. La cronaca dei fatti antecedenti, contemporanei e susseguenti al Congresso dell'Aia, la sua genesi, il suo svolgersi, i suoi effetti sono ordinatamente ricordati dall'autore: il quale cerca anche di discutere teoricamente i principî fondamentali di di-

ritto pubblico di cui ebbe a occuparsi il Congresso trattando del disarmo e dell'arbitrato, ed unisce alla trattazione storica e giuridica altra più propriamente filosofica a lungo indagando ed analizzando quali siano le leggi fondamentali della guerra. Se la parte storica si può riguardare come sufficientemente completa, non potrebbe giustamente dirsi altrettanto per ciò che riguarda la parte teorica. Inoltre dalla lettura del libro vien suscitata l'impressione d'aver innanzi piuttosto una raccolta di articoli di giornale che una vasta, organica, particolare trattazione dell'importante e grave argomento. Lodevole è il criterio dell'autore che mira ad illustrare le benemerenze della Chiesa e del papato in questo campo deplorando l'ostracismo che l'ostinazione settaria diede loro dal congresso dell'Aia, e ricordando ed avvertendo quanto luminosa sia la via percorsa dall'arbitrato dei pontefici e quale fecondo aiuto possa ad essi richiedere nell'avvenire la causa del disarmo.

Milano.

G. MOLTENI

Annali di Statistica: *Atti della Commissione per la Statistica giudiziaria civile e penale.* — Roma, Tip. Nazionale, 1900.

Il recente volume degli Atti della Commissione per la statistica giudiziaria comprende i lavori e le relazioni della sessione del dicembre del 1899.

Precede la relazione al ministro Bonasi presentata dal presidente Messedaglia nell'aprile dello scorso anno: seguono quindi i verbali delle sedute e da ultimo le relazioni le quali occupano la maggior parte del volume, e di cui alcune veramente notevoli ed importanti. Le relazioni riguardano i più svariati argomenti d'indole giudiziaria civile e penale e forniscono ottimi elementi di studio: così il Pellecchi riferisce sulle domande di grazia e sulla liberazione condizionale, il Canevelli sulla condizione degli stabilimenti penali in confronto col numero dei condannati, il Gianturco sui discorsi inaugurali dei procuratori generali e sulla metodologia nella statistica civile, il Penserini sulle procedure di fallimento, il Canevelli sulla condotta tenuta dopo la loro liberazione dai minorenni usciti da riformatorî governativi e privati (notevole la constatazione che fanno miglior prova i minorenni usciti da riformatorî privati che quelli che escono da riformatorî governativi), l'Azzolini sui Consigli di famiglia e di tutela, l'Ostermann sul movimento della litigiosità, il Nocito sui ricorsi in materia elettorale politico-amministrativa. Specialmente degne di studio per l'importanza dell'argomento e delle osservazioni le relazioni del Canevelli e dell'Azzolini.

G. M.

Disegno di legge organica e disciplinare per la cancelleria e l' ufficio dei cursori del tribunale commissariale della repubblica di San Marino del comm. avv. VITTORIO TREBBI. — Città di Castello, Lapi, 1901.

Al disegno di legge precede una lunga ed interessante prefazione che spiega i motivi della presentata riforma legislativa rilevando gli inconvenienti gravi che nell' amministrazione della giustizia in quella piccola e gloriosa repubblica accadevano coll' antico stato di cose; specialmente grave tra gli altri quella di lasciare una influente classe di funzionarî privi di stipendio fisso ed abbandonati all' alea di guadagni o pingui o insufficienti dovuti come compenso all' opera loro, e gravissimo pure l' altro inconveniente che da questo direttamente derivava, l' eccessiva gravezza delle tasse giudiziarie. Saggia è dunque stata l' opera innovatrice del Trebbi, ed utilmente e volentieri si legge questo libro inteso a darne conto.

G. M.

Letteratura

" L'Arioste " extraits avec une introduction et des notes explicatives par RAYMOND BONAFOUS. — Paris, Garnier, 1901.

Raymond Bonafous, professore di letteratura italiana nell' Università di Aix, ha pubblicato, ai primi di quest' anno, un volume Ariostesco che merita l' attenzione degli studiosi italiani specialmente perchè appartiene a quella collezione diretta da Charles Dejob che reca e recherà molto vantaggio allo studio della nostra lingua in Francia.

Questo libro non vuole essere un' edizione erudita ma si rivolge agli studenti ed alle persone colte coll' arduo proposito di far gustare un' opera d' arte, accrescere in essi la conoscenza di una bella letteratura e dello spirito del popolo dal quale è stata prodotta.

Noi dobbiamo quindi considerare l' opera del Signor Bonafous con speciali riguardi e, pur additandogli con imparzialità quelle che ci sembrano le imperfezioni del suo lavoro, è debito nostro di studiosi e d' italiani cominciare dall' esprimergli la nostra gratitudine per lo scopo che si è prefisso e pel modo col quale ha cercato di raggiungerlo nonostante le molte difficoltà dell' impresa.

Il volume ci offre gli squarci del Furioso che son sembrati al B. più opportuni e più belli, uniti fra loro con sommarî e sunti delle parti tralasciate; e lo stesso metodo troviamo seguito da lui per le sette satire e due delle Commedie, la *Cassaria* e i *Suppositi*.

Il libro si apre però con una prefazione di sessanta pagine nelle quali

il B. espone con chiarezza ed elegante concisione i resultati della critica moderna sulla biografia e le opere del Poeta.

Certamente questa prefazione non può dirsi un contributo agli studi ariosteschi, perchè segue quasi pedissequamente il Cappelli ed il Càmpori, ma risponde bene al fine divulgatore dell'opera e si fa leggere con piacere anche da chi già conosce tutte le notizie che vi sono contenute. Qualche volta si desidererebbe forse conoscere l'opinione del B. che è troppo spesso un semplice espositore oggettivo e certe inesattezze potevano essere risparmiate: così vedo poco volentieri messo a titolo di un paragrafo *Nicolò empoisonneur* [1] trattandosi di un fatto al quale la critica non riconosce fondamento bastante; non so quanto meriti il titolo di *dame* quella Lidia per la quale il poeta si accese d'amore in Reggio [2] e mi dispiace di veder ripetute le accuse di perfidia, d'ignoranza e d'ingiustizia con troppa leggerezza e frequenza lanciate contro Ippolito ed Alfonso d'Este pei quali, dati i tempi e i costumi, l'Ariosto non poteva essere, specialmente prima della fama universale del Furioso, che un cortigiano pagato [3]; e così non si sarebbe dovuto ripetere nè l'inesattezza che quando l'Ariosto fu spedito nel 1507 a Mantova per felicitare la Marchesa Isabella le abbia letta una parte del poema mentre si sa ormai che gliene espone soltanto l'orditura [4], nè l'altra che nel 1509 il Furioso doveva essere pressochè terminato sol perchè il Poeta poteva già parlare di quel padiglione di Ruggero che pose poi alla fine del suo poema. [5]

Per quel che riguarda il testo delle opere voglio anzi tutto notare come non piccolo pregio la grande correttezza del testo e l'esatta e chiara dizione dei sunti che sono veramente felici, non tanto però da non far deplorare che il B. di quarantasei canti non ne abbia offerto ai suoi lettori nemmeno uno nella sua integrità e da non farci lamentare l'omissione di certi episodî bellissimi come p. e. quelli di Ariodante e d'Olimpia.

Ed anche le note nel loro complesso sono buone; qualcheduna però ci rivela che il commento è opera di uno straniero quando p. e. troviamo più volte ripetuto che *diece* è il femminile di *dieci*, [6] o che *figliuolo* è il diminutivo di *figlio*, [7] o che *tenere a bada* equivale al francese *amuser*, [8] ed il metaforico *tosare* a *tromper*, [9] o quando fa dire al Poeta che Ruggiero è molle perchè è bagnato postillando « le premier mot désigne la cause, le second l'effet » [10].

Ma sol pochissime volte il B. falsa addirittura il significato del testo come là dove Mandricardo grida:

> . . . . O la battaglia
> Differisci Ruggiero o meco falla, [11]

egli interpetra quel *fàlla* per *pèche* dal verbo *fallare* invece che da *fare*, o

---

(1) Préface. p. VII. — (2) id. p. XII. — (3) id. p. IX, XIV, XX, XXVII, XLIV. — (4) id. p. XVI. — (5) id. p. XLIII. (6) p. 66, 70, 113, 218. (7) p. 249. (8) p. 271. (9) p. 331. (10) p. 219. (11) Canto XXVI, st. 116, p. 126.

dice che *cotenna* invece dell' abituale significato di *graisse de porc* assume in quel luogo quello speciale ed inusitato di *chair humaine* (1).

Alcune note m' hanno fatto domandare per chi fossero scritte, considerando a quali lettori il libro si rivolga, altre sono vane e superflue osservazioni come la seguente « le suicide est considéré par les désespérés comme le remède suprême » (2) o come quelle sulla nostra gara d' onore (3) o sull' effetto delle armi da fuoco prima, e dei cannoni rapidi adesso sul coraggio dei soldati (4). Altrove mi parrà che abbia troppo tassativamente affermato che sia Alessandra Benucci-Strozzi « *colei che tal quasi m' ha fatto* » o non sarò d' accordo con lui che scrivere amore coll' A alla strofa 25 del canto XXIX (5) sia « une fadeur qui dépare ce morceau si sobre » o che la fonte *principale* dell' episodio delle Arpie al canto XXXIII sia da cercarsi in Valerio Flacco piuttosto che in Virgilio.

E mi permetto di dissentire dal Bonafous anche in certi giudizi che fanno p. e. Cloridano e Medoro inferiori ad Eurialo e Niso sol perchè obbediscono ad un affetto privato (6) o trovano nel cavalleresco Ruggiero inverosimile l' incondizionata devozione a Leone al quale doveva la vita, (7) o vorrebbero vedere meno sommessa ai genitori Bradamante che a parer mio l' Ariosto ha voluto conservare donna gentile ed affettuosa per quanto valorosa e gagliarda (8); e nemmeno acconsentirò a vedere una furfanteria in Ruggiero che torna al campo Pagano coll' intenzione già ferma di abbandonarlo, (9) o mi domanderò che c'entri confrontare il lungo naso dell' orco tanto simile al Ciclope Omerico con quello del povero Cyrano de Bergerac (10) o mi meraviglierò che possa venire in mente ad un commentatore di richiamare a proposito della corazza di Rodomonte che ha « *la scagliosa pelle* » il dantesco « *fera alla gaietta pelle* » (11) o che si possa trovare che l' Ariosto abusi del permesso che si è preso di cambiare a suo piacimento il luogo della scena nel succedersi del racconto (12) al quale riesce a dare con questo mezzo tanta incantevole varietà: ma non sono queste pecche tali da menomar troppo il merito dell' accurato lavoro di compilazione che il B. ha saputo fare servendosi dei migliori commenti italiani.

Ma quello che a me sembra il difetto grave del libro e che non si manifesta in una nota od in una frase piuttosto che un' altra, ma illumina di falsa luce tutta quanta l' opera è la concezione assolutamente sbagliata che il B. si è fatta dell'Ariosto e della sua arte. E credo metta conto parlare un poco di quest' argomento che esce dai limiti del presente manuale scolastico ed investe tutta una maniera di considerare il poeta dell' Orlando Furioso.

Nel 1742 Voltaire rifiutandosi d' inserire fra i poeti epici il povero Ariosto spiegava la sua esclusione coll' affermare che « per essere poeti almeno un fine bisogna averlo e l' Ariosto par non abbia che quello d' ammucchiar favole su favole: il suo poema è una raccolta di stravaganze scritte con uno stile d' incanto » (13).

(1) Pagg. 153. (2) p. 164. (3) pag. 212. (4) pag. 33. (5) p. 143. (6) p. 79.
(7) Préf. p. LVII. (8) id. ibid. (9) pag. 120. (10) p. 69. (11) p. 64. (12) p. 67.
(13) Giosuè Carducci — L'Ariosto e il Voltaire. Opere. X, p. 134.

Ma più tardi il filosofo dovette ricredersi quando conobbe meglio il Furioso e del resto aveva già scritto colle parole qui sopra riportate che l'Ariosto ha più fecondità, più ingegno e più immaginazione egli solo che tutti gli altri messi insieme cioè Omero, Virgilio, Lucano, il Trissino, Camoens, il Tasso, Alonso de Ercilla e Milton. [1] Orbene adesso dopo tanto fiorire di critica storica ed estetica il Signor Bonafous si è messo a pubblicare ed a commentare l'Ariosto colla mente ingombrata di tutto quello che di peggio v'era nei pregiudizi del gran Voltaire.

E queste false convinzioni del B. isteriliscono tutto il libro, si manifestano dovunque e inducono nel lettore la persuasione che l'introduzione e le note sono sempre il resultato di un preconcetto col quale il B. riguarda l'opera del poeta. L'Ariosto secondo lui si è posto a scrivere vedendo il successo ottenuto dall'opera del Boiardo e comprendendone la causa [2] ed ha avuto per scopo con questa accortezza ripugnante all'anima d'un artista ma degna d'un abile mercante che giuoca al rialzo e al ribasso di « se distraire et distraire les autres » [3].

Stabilito questo principio appaiono quasi logiche le conseguenze che se ne traggono e non solo si possono giudicare gli episodî ordinariamente degni del Boccaccio [4] e l'avventure e gli amori gli elementi essenziali dell'Orlando Furioso [5] ma par quasi naturale che gli episodî serî commoventi e tragici pur anche, si considerino unicamente come l'effetto di un accorgimento artistico di chi sapeva comprendere « que la plaisanterie continue ennuie et que l'esprit se repose parfois par le sérieux » [6]

E quando da una parte si afferma che nel Furioso « les personnages agissent trop pour réfléchir beaucoup et il un résulte que leurs caractères ont plus de netteté que de profondeur » [7] che l'Ariosto è immorale ed in fatto di moralità è puramente incosciente [8] e che il credere si nascondano nell'opera sua degli insegnamenti morali « c'est ne rien comprendre au caractère de l'auteur et à la nature de son oeuvre » [9] e dall'altra si nega non solo che le sue analisi psicologiche vadano più oltre della considerazione dell'amore contrastato e della gelosia [10] ma si dice anche che niente è più falso del vedere nel poeta nostro un predecessore del Cervantes [11] si comprende bene come il B. possa chiudere la sua prefazione con una finale eresia sostenendo che l'Ariosto stesso avrebbe rifiutato il nome di Omero Ferrarese perchè non può venir confrontato col padre dell'epopea chi non ha « ni la simplicité d'Homere, ni l'âme de Virgile, ni la profondeur de Dante, ni l'art du Tasse, ni l'élévation de Milton, ni la gravité de Klopstock », ai quali dovrà sempre rimanere inferiore e per l'inferiorità dello spirito e più ancora per quella del genere ch'egli ha coltivato. [12] « Une épopée n'est vraiment digne de son nom qu'à la condition d'être sérieuse: or la sienne est aux trois quarts badine » ci dice [13] il B. e non si stanca di ripetercelo

[1] id. ibid. p. 132. [2] Préf. pag. XLIX. [3] id. p. LX. [4] id. p. XLVII. [5] id. p. LI. [6] id. p. LV. [7] id. p. LVIII. [8] id. p. XXXVI. [9] id. p. LV. [10] id. p. LVIII [11] id. p. LV. [12] id. p. LX. [13] ibid.

a dritto e a rovescio in tutto il commento cominciando dalla proposizione del Poema.

All' orca marina.

Di Bocca il sangue in tanta copia fonde
Che questo oggi il mar Rosso si può dire,

e « l'Arioste s'amuse comme cela lui arrive souvent » tantochè « ici et ailleurs on croirait lire la burlesque Secchia Rapita » del Tassoni; (1) se in uno degli episodî più commoventi della poesia universale il dardo scagliato da Cloridano a difesa di Medoro contro un soldato di Zerbino

. . . . gli passa la gola
E gli taglia per mezzo la parola,

il B. s'affretta a farci sapere che « ici l'intention comique n'est plus douteuse; (2) se le Amazzoni fuggono scompigliate dall'irresistibile corno incantato di Astolfo « l'Arioste vise evidémment au grotesque; on dirait de quelque massacre opéré par Gargantua », (3) anzi una volta che il poeta ci descrive gli effetti del corno di Astolfo si diverte come un fanciullo e fa stare noi ad ascoltarlo come tanti ragazzi imbambolati (4): perfino quell'

al novissimo di forse fia desto

che ha dato tanto da pensare « c'est une simple plaisanterie », (5) voi supporreste in buona fede che Orlando una volta impazzito non fosse più da considerarsi come l'illustre paladino nipote di Carlo Magno e sostegno della fede cristiana, ma fosse lecito al Poeta fargli commettere stranezze come a qualunque mortale che ha perduto il lume della ragione,... ma avete torto perchè l'accorto commentatore vi avverte que « un poete qui prendrait ses personnages au sérieux se garderait de porter la folie de Roland aux excès que l'on va lire » (6): in un secolo che precede quello del Marinismo il nostro Poeta si permette di dirvi che Ruggiero

Chiusa ch'ebbe la lettera, chiuse anco
Gli occhi sul letto e ritrovò quiete,

ma lo spietato censore dichiara Messer Ludovico incorreggibile e procura dimostrare con argomenti serrati che scientemente egli s'è abbandonato alla sfrenata libidine dello scherzo e dei giuochi di parole (7).

E potrebbe bastare oramai, ma lasciate che io ricordi ancora come quando la discordia rifugiatasi in un convento di frati è rimproverata e punita dall'Arcangelo divino l'arguta e pur composta satira dell'Ariosto merita dal B. questa nota preziosa: « La pauvre discorde est tout éclopée. L'auteur insiste sur ce genre de comique; n'oublions pas qu'il est du pays de Polichinelle et d'Arlequin » (8).

Io potrei mostrarvi che in molti altri casi il B. gratifica come spirito di cattiva lega le osservazioni più innocenti dell'Ariosto, potrei dirvi come basti al B. la frase della satira Vª « tutto di polve e di paura bianco » per

(1) Canto XI, st. 43, p. 44. (2) C. XIX st. 9 p. 83. (3) p. 93. (4) p. 101 (5) p. 102. (6) p. 111. (7) p. 121. (8) p. 131.

annotare « l'auteur s'amuse comme souvent » (1) ma perderei il mio tempo se volessi confutare l'opinione del B. quando posso rimandare il lettore, perchè non sembri ch'io presuma di aver dette cose nuove e peregrine, alle parole del mio illustre maestro Pio Rajna (2) che anche il B. potrà meditare con profitto se questa recensione avrà la fortuna di capitargli sott'occhio.

Da questo concetto fondamentale del B. deriva, anche in via indiretta, una quantità di giudizî errati dei quali mi basterà portare un paio d'esempi per mostrare ch'egli non considera la poesia dell'Ariosto come balzata fuori dalla coscienza di un artista, ma come il frutto di una convenzione, di un compromesso o che so io.

Se l'Ariosto s'indugia a ritrarre a colori vivaci il ritratto d'Alcina lo fa perchè appartiene ad un secolo appassionato per la pittura (3), se descrive una fresca scena campestre, il saggio commentatore ci dice (4) che alla sobria poesia di Dante sarebbe bastato il verso

Giungemmo in prato di fresca verdura

(dove pur non si trovano espresse le idee e le immagini che risplendono nella poesia dell'Ariosto) salvo poi a contradirsi più tardi (5) coll'osservare che « Arioste excelle à esquisser en quelques traits un frais paysage ».

Ma basti così: tanto più che noi esprimiamo il desiderio che come già pel Voltaire anche pel Bonafous venga il giorno della palinodia, e ci permettiamo anche di credere che gli errori di lui dipendano molto dalla fretta colla quale egli si deve essere posto ad esaminare l'opera dell'Ariosto nei suoi elementi senza prima averne studiata e compresa l'indole complessiva: se pur quest'opinione non è dovuta alla nostra natura d'Italiani che come avverte il B. (6) « sont ennemis de la *furia*. Chi va piano va sano, dit leur proverbe de prédilection ».

E dato che sia vero, non sarà il caso di raccomandare qualche volta questo dettato che è il frutto della sapienza di un popolo, che ha pur fatto qualche cosa nell'arte e nella scienza, ai nostri cari amici di Francia?

Firenze.

GINO BANDINI

Cronaca della Rivista.

— **Letterature romanze.** Fino dal 1865 il notissimo romanista Paul Meyer aveva pubblicato, sull'unico manoscritto che ne resta e si conserva a Carcassona, un gioiello della letteratura provenzale, *Le roman de Flamenca*, una novella ampia quanto un romanzo e ricca di particolari sulla vita e i costumi feudali. Ora egli ne pubblica una seconda edizione più corretta, della quale è uscito il primo volume (Parigi, Bouillon, 1901; in-16, pp. V-416) contenente il testo del poema accompagnato da un ricco glossario. Il vol. 2 conterrà la traduzione francese del poema, un'introduzione e un commentario. — Léo Rouanet ha

(1) p. 305. (2) Le Fonti dell'Orlando Furioso (Firenze, Sansoni, 1900, 2ª Edizione) p. 35, 45, 59. (3) p. 28. (4) p. 7. (5) p. 222. (6) p. 46.

pubblicato il primo volume d'una *Coleccion de Autos, Farsas y Coloquios del siglo XVI* (Barcellona-Madrid, Murillo, 1901, in-16 pp. XVI-526). Contiene 96 componimenti, tratti da un sol codice della biblioteca di Madrid, che rappresentano i primi tentativi del dramma in Spagna e hanno non lieve importanza per la storia dell'arte drammatica in genere.

— **Una nuova rivista** è sorta a Parigi sotto la direzione di Léon Séché: *Revue de la Renaissance* (*Organe internationale des amis de la Pléiade*). Chiunque sa quali relazioni corressero tra la letteratura e l'arte italiana e francese nel secolo XVI, tra il Petrarchismo e la Pléiade, comprenderà l'importanza di questa nuova pubblicazione anche per gli studiosi del nostro paese.

— **Per la purezza della lingua.** Sotto questo titolo il *Marzocco* del 2 giugno pubblica una lettera diretta da Francesco d'Ovidio a Raffaello Fornaciari, e da quest'ultimo comunicata al direttore di quel periodico. In essa il chiarissimo filologo di Napoli combatte l'uso del pronome maschile *lo* come soggetto pleonastico (p. es. in frasi come questa: *il caffè lo si versa*), sostenendo che esso « è estraneo alla tradizione letteraria, è repugnante all'uso toscano d'ogni tempo, è un assurdo errore di grammatica ».

— **Per Giosuè Carducci.** In occasione del suo giubileo letterario era stato proposto da Guido Biagi di fare un'edizione nazionale delle sue poesie; a tale proposta si oppose l'editore Zanichelli, osservando che come edizione nazionale poteva considerarsi quella già fatta dalla sua casa fino dall'89, e che del resto dentro il corrente anno la ditta Zanichelli pubblicherà la raccolta delle poesie del Carducci a tutto il 1900 in un sol volume sul tipo delle edizioni classiche inglesi. Guido Biagi rispose che l'edizione nazionale superbamente illustrata, e arricchita delle traduzioni che dei versi del Carducci si fecero in tutte le lingue, non aveva nulla che vedere con quelle citate dallo Zanichelli. A troncare il grave dibattito intervenne lo stesso Carducci, pubblicando la seguente dichiaraziane: « È pur finito (o si spera) il giubileo che han voluto pur fare. Ma non voglio che sia finito al tutto senza un'aperta e recisa osservazione mia sulla proprietà letteraria mia delle opere mie, le quali inibisco a qualsivoglia illustrazione, o per disegno o per commento. Io non voglio elemosina sia d'ammirazione, sia di quattrini, nè anche dalla patria. — Giosuè Carducci ».

— **Société des études italiennes.** Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo l'elenco delle conferenze tenute quest'anno alla Sorbona per iniziativa di questa società che ha por suo fine di estendere l'amore e la conoscenza delle cose nostre in Francia: La rôle de la presse dans l'affranchissement de l'Italie (P. Barbèra) Un publiciste italien; m. F. Martini (Bovet). Le type de l'Allemand dans les classiques italiens (Dejob). Un historien italien; m. P. Villari (P. Ghio). Métastase et la fin de l'Arcadie (Sirven). L'homme de cour au XVI s. à Paris et à Rome (A. Coutaud). Daniele Manin (H. Salomon). L'art italien en France au moyen âge (Enlart). Un peu d'esthétique à propos de Leonard da Vinci (Errera). La sculpture à Rome, de l'antiquité á la fin de la Renaissance (De Bouchaud). La vie populaire italienne du XV au XVI siècle (L. Rosenthal). La langue italienne et la diplomatie européenne en Orient au XVI el au XVII siecle (L. Dorez). L'organisation de la justice dans les républiques italiennes (H. Barboux). Le président de Brosses et l'Italie (Ponthière). La poésie dialectale chez le venitien P. Buratti e le milanais C. Porta (Ghio).

— **Necrologio.** Il 15 Maggio è morto a Lipsia in età di 76 anni il dott. **Ludolf Ehrenfried Krehl,** celebre arabista e professore di lingue orientali in quella insigne Università. Delle sue opere si ricordano specialmente le seguenti: *Ueber die Religion der vorislamitischen Araber* (1863); *Ueber die koranische Lehre von der Prädestination* (1871); *Beiträge zur Charakteristik der Lehre vom Glauben im Islam* (1877); *Das islamitische Dogma von der Fitra, d. h. der dem Menschen angeborenen religiösen Anlagen* (1895).

Paginotti Alberto, *responsabile*. — Pistoia, Tip. di G. Flori.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Rassegna Bibliografica, Pisa, Marzo-Aprile 1901 — SOMMARIO: Rossi, Un letterato e mercante fiorentino del secolo XVI: Filippo Sassetti (A. SALZA) — Kerbaker, Leggende buddistiche nel Mahâbhârata (C. FORMICHI) — Gli ultimi anni di G. B. Andreini in Francia (E. PICOT) — L'Algarotti e i « versi sciolti di tre eccellenti autori » (A. NERI) — Dantesca (V. C.) — Pubblicazioni straniere — Cronaca — Prolusione a un corso dantesco (A. D' ANCONA).

Rivista Internazionale, Roma, Maggio 1901 — SOMMARIO: Gli emigranti italiani all' estero e specialmente in Germania: Note statistiche (P. P.) — La libertà d' insegnamento (G. PIOVANO) — Il protezionismo marittimo in Francia (C. BRUNO) — Riviste ecc. — Cronaca sociale — Società C. I. per gli studi scientifici.

Rassegna Nazionale, Firenze, 1 Giugno 1901 — SOMMARIO: Il Tommaseo e il Vieusseux (A. BERTOLDI) — Il Congresso di Assistenza pubblica e di Beneficenza privata tenutosi in Parigi (C. VALPERGA DI MASINO) — Per la lettura (V. CIAN) — La satira del « Giorno » (A. CERVESATO) — Alla Palmaria - Racconto (cont.) (E. MERLO) — Pel Giubileo di G. Carducci (F. CRISPOLTI) — Le navi romane del Lago di Nemi (E. GIURIA) — Un firmatario dello Statuto (U. PESCI) — Il luogo ove fu arso Fra Girolamo Savonarola — La Canzone di G. D' Annunzio in morte di G. Verdi (F. SCERBO) — Rassegna Politica (X). — Un appello patriottico alle Donne d' Italia — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Cultura Sociale, Roma, 16 Maggio 1901 — SOMMARIO: Un congresso democratico cristiano (LA C. S.) — La cultura popolare (A. CANTONO) — La crisi morale in Francia (V. BIANCHI-CAGLIESI) — Azione preventiva, libertà di lavoro e partiti sovversivi (L. STURZO) — Il capitale e la giustizia in economia — Un uomo del suo secolo (F. FORI) — Dottrine e fatti sociali — Note bibliografiche. Progetto di statuto di un consorzio agrario cooperativo.

Ateneo, Roma, 20 Maggio 1901 — SOMMARIO: I romanzi di Antonio Fogazzaro (F. MEDA) — Ad una fanciulla malata (G. VITALI) — « La Folla » di Paolo Valera (G. MOLTENI) — Storia di Pasqua (P. OTER) — Il melologo « Emigranti » di D. Tumiati (E. FLORI) — Leggende Francescane (E. RICCI) — Un poeta dialettale (F. RIZZI) — Appunti d'arte — I libri — Notizie di letteratura ed arte.

In Cammino, Milano, 25 Maggio 1901 — SOMMARIO: La felicità nella fraternità (G. SEMERIA) — Una tazza d' acqua fresca (E. C. VANSITTART) — Alla scuola degli eroi (G. CLERICI) — A base d' alcool (E. SALVI) — La vita per gli altri (G. MAZZOLENI) — Come prevenire il suicidio (A. MICHELI) — L' educazione superiore delle donne (C. X.) — La nostra posta — Recensioni ecc.

ANNO VI. FIRENZE, 25 GIUGNO 1901 N. 12

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. **3,50**
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » **6,00**

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2
1901

Preghiamo tutti coloro, ai quali è scaduto l'abbonamento, di mettersi in regola con l'Amministrazione.

Gli Autori o Editori che desiderano la recensione dei proprì libri per parte della *Rivista Bibliografica Italiana* sono pregati di spedirne almeno una copia **direttamente** alla Direzione. In via ordinaria **non si accettano** recensioni da chi non ne ha ricevuto l'incarico dalla Direzione, la quale si riserva la più ampia libertà di giudizio circa le possibili eccezioni.

Considerata l'importanza degli studi e monografie d'indole locale per la storia generale, e l'utilità di precise notizie bibliografiche intorno a tali pubblicazioni, spesso non facilmente accessibili agli studiosi d'altre regioni, dedichiamo una speciale rubrica alla: **Geografia e Storia regionale italiana,** e speriamo che gli Autori e gli Editori ci saranno cortesi del loro favore.

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

A. N[illegible]sia; *Versi inediti (1830-1840)* pubblicati per cura del figlio Alfonso [illegible] Ragusa, Tip. « Odierna », 1901).

[illegible]; *Educazione e Memorie* (Siena, Tip. « S. Bernardino », 1901).

[illegible]loro Milano; *Le tragedie di Giambattista Cinthio Giraldi* nobile ferrarese (Cagliari, Tip. Commerciale, 1901).

[illegible] *C[illegible]venis et Convents.* Dialogues et Silhouettes (Paris-Lione, Desclée-De Brouwer et C.).

[illegible]. B[illegible]li; *L'educazione dei frenastenici in Italia e l'opera dei coniugi [illegible]elli-Cioni* (Bergamo, Fagnani, 1901).

ANNO VI. Firenze, 25 Giugno 1901 N. 12

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO.

Geografia e viaggi

Itinéraire d' un chevalier de Saint-Jean de Jerusalem dans l' île de Rhodes par le bailli F. GUY SOMMI PICENARDI, Grand Prieur de Lombardie et Venise, du même ordre. — Lille, Desclée, De Brouwer et C[ie], 1900.

L' autore, mosso dall' affetto dell' ordine, a cui appartiene, e dalla fama della bellezza dell' isola, che fu, da' primi del secolo XIV al XVI il teatro della storia de' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, viaggiò ben due volte a Rodi, portando seco varii libri, riguardanti l' isola e note, raccolte di su' documenti e di su' tradizioni dell' ordine, per studiare con questi preziosi sussidi, il paese, ch' ei percorse, non senza difficoltà, in tutti i sensi, e gli antichi monumenti. Da questi viaggi e dagli studi coscienziosi, che il Picenardi ha compiuto sull' argomento, ch' ei si proponeva di illustrare, cioè il periodo della dominazione dei cavalieri di s. Giovanni sull' isola, tesoreggiando gli scritti dell' Hammer, Rottiers, Guerin, Torr, Biliotti, e un giornale contemporaneo inedito, conservato a Rodi, è risultata la presente ricostruzione archeologica e storica, ad un tempo, della bella isola mediterranea dal dolce clima e dalla terra feconda, che tuttavia è felicitata dal dominio turco, quale doveva essere nel XV secolo ne' suoi monumenti e nelle sue condizioni civili. Il che è agevolato al dotto scrittore per la conoscenza profonda, ch' egli ha, della storia tutta, degli ordinamenti e dei costumi dei Gioanniti, talchè può, qua e là, correggere errori e spropositi

non pochi di autori, che pur vanno per la maggiore, come sono appunto quelli ricordati di sopra. La parte prima del libro, in cui con stile piano e snello, che ispira simpatia, l' autore egregio ci presenta dinanzi all' immaginazione la Rodi de' cavalieri di S. Giovanni, è divisa in 20 capitoli, nei quali sono riassunte tutte le notizie importanti e curiose sull' isola dal secolo XIV al XVI, cosicchè l' archeologo e lo storico vi trovano il fatto loro, come pure l' uomo colto, che legge soltanto per divertimento e per istruzione propria. Ma salvo se volessi e potessi estendermi in minuti particolari e in larghi riassunti, riuscirei a dare una pallida idea di quella ch' è l' importanza del volume, mentre non varrei certo a farne comprendere la leggiadria e la venustà della forma tale che, quando s' è cominciato a leggere, non si può smettere, finchè non s' è giunti alla fine. E tutto ciò senza smancerie, senz' ombra di rettorica e de' soliti luoghi comuni! Quindi, tutto visto e considerato, non posso che restringermi a invitare il cortese lettore a volersi sincerare da sè di quanto son venuto dicendo, tanto più che l' edizione, davvero splendida dal lato tipografico, e adorna, qua e là, d' incisioni, riproducenti le vedute più caratteristiche dell' isola di Rodi e schizzi topografici, quadri, navi ed altri oggetti, non fa che allettare e adescare. Per parte mia io sto garante che chi seguirà il mio consiglio non ne rimarrà scontento davvero.

In fondo al volume vi sono delle « Notes additionnelles et documents ». Il primo tratta del « *manoscritto detto di Hafouz Ahmed* », di cui il Picenardi dà le notizie bibliografiche, opinando che Hafouz Ahmed, contrariamente a ciò che crede il Biliotti, non ne sia l' autore, il secondo riferisce i « sonetti di Bartolommeo Zamberti ecc. nel suo Isolario » (bibl. di s. Marco in Venezia); il terzo contiene la « descrizione della grande caracca di Rodi detta s. Anna » (secondo un documento inedito, Archivio di Stato in Firenze); il quarto accenna alla « Madonna di Filermo, in Russia » ; e il quinto abbraccia la « cronologia de' gran-maestri di Rodi e la descrizione delle loro armature », gran-maestri i quali, dal 1310 al 1523, sono ben 19, di cui soltanto due italiani. Oltre poi una « Table alphabétique générale » il libro è fornito d' una accurata descrizione delle « Sources, ouvrages cités et autres qui ont rapport à l' île de Rhodes et à son histoire », completa, e segno evidente della profonda conoscenza che, della letteratura del soggetto impreso a trattare ha l' autore, e finalmente d' una « Table alphabétique des membres de l' ordre de s. Jean de Jerusalem, mentionnés dans cet ouvrage ».

Senigallia

AGOSTINO SAVELLI

Madagascar: Histoire et Géographie elementaires par CADET et THOMAS, S. J. — Paris, Poussielgue, 1901, pp. 88 con 84 incisioni e 14 carte. Fr. 4.

La grande isola africana fu scoperta sul 1500 dai Portoghesi che pochi anni più tardi vi fondarono alcuni stabilimenti, ma dopo circa un secolo se

ne ritirarono. I tentativi di colonizzazione fatti dagl' Inglesi e dagli Olandesi nella prima metà del secolo XVII non ebbero alcun successo. Nel 1642 una spedizione inviata dalla *Société de l' Orient* (compagnia francese di commercio costituitasi appunto per colonizzare il Madagascar) vi sbarcava e ne prendeva possesso in nome di Luigi XIII. Da quel momento in poi la Francia non smise mai di aspirare al possesso effettivo dell' isola, la cui conquista, dopo lunghi contrasti e guerre sostenute contro il popolo dominante (gli Hovas), fu compiuta soltanto ai nostri giorni. Il Madagascar fu dichiarato colonia francese il 6 agosto 1896 e il 28 febbraio successivo la regina Ranavalona III era esigliata alla Réunion.

Il libro dei pp. Cadet e Thomas è diviso in due parti delle quali la prima è un compendio della storia malgaccia dai tempi più antichi cui risalgono le tradizioni fino alla conquista francese; la seconda contiene la descrizione del paese sotto i suoi vari aspetti: la conformazione del suolo, il clima, i prodotti agricoli e minerarii, il commercio, la viabilità, la popolazione, il governo, la religione. La materia è esposta in forma scolastica, a domande e risposte. La seconda perte contiene altresì un florilegio di racconti o descrizioni tolte per lo più da libri di viaggiatori o di missionarî.

Il libro, destinato specialmente alle scuole dell' isola e perciò redatto in doppio testo, francese e malgaccio, può fornire una lettura istruttiva e gradevole a qualunque sorta di persone.

Firenze. E.

Impressioni d' America di G. GIACOSA. — Milano, Cogliati, 1899.

Talora accade al recensionista, dopo la lettura di un' opera, di trovarsi imbarazzatissimo, combattuto dalla necessità di fare un riassunto e dal desiderio di presentare al lettore tutto intero il lavoro, senza tagli, senza mutilazioni, che possono passare per furti. E questo è proprio il caso mio.

Il presente libro del Giacosa, incomincia con una breve descrizione del viaggio ch' egli fa verso l' America, per mettere in iscena una sua commedia. Le prime pagine in cui tratteggia i compagni, in cui racconta le consuete scenette umoristiche successe a bordo della nave, in cui parla delle inevitabili conseguenze del mal di mare, possono essere anche un luogo comune; ma con l' apparire di New-York — la città in cui l' opera dell' uomo, sola, scompagnata da ogni elemento naturale, si naturalizza così interamente da dare un pieno inganno di paesaggio, la città che gli si palesa subito e che agisce sull' animo suo prima di mostrarsi — incomincia pure l' azione del lavoro sull' animo del lettore, il quale, di pagina in pagina, di capitolo in capitolo, con affannosa rapidità è costretto ad arrivare, senza interruzione, alla fine, tanto è vivo il diletto, l' *humour* che scaturisce da ogni riga, tanto è profonda l' acutezza delle osservazioni d' ordine particolare e generale, interessanti gli aneddoti, semplice, puro, scorrevole lo stile.

Pochi libri, come questo, riflettono le immagini in maniera così chiara

e così viva e fanno rivivere la vita dello scrittore stesso; per cui New-York si palesa subito, pure, alla vista del lettore, gli parla allo spirito, con la sua attività umana, varia, signorile. Dapprima l'A. ci presenta la città bassa, i quartieri a mare, col loro aspetto di degradazione incurabile, abitati dalla feccia della popolazione e frequentati al giorno, dai più ricchi trafficanti; e poi la città alta, nelle reggie della quale, verso sera, questi *nabab* si ritirano per godere i piaceri indugiati ma condensati, che l'oro accumulato nel sudiciume permette loro di gustare.

Il confronto fra la varia folla americana, che sana, fresca, esuberante di vita si diverte, alla domenica, con la massima libertà e la nostra europea, compassata e collegiale; fra il differente sviluppo progressivo di questa e di quella razza; fra le diverse idee che, sulla bellezza, hanno, entrambe; le osservazioni sull'individualismo americano; sugli effetti che la mancanza e lo sprezzo alle tradizioni arrecano in quei giovani popoli e il soverchio attaccamento ad esse nel nostro; sul difetto di storia, nei primi, sull'esuberanza di essa nel secondo; sull'architettura, che offende la logica dell'occhio nell'americano, mentre è armoniosissima da noi, tutte queste osservazioni, dico, sono il frutto di una mente larga ed acuta, a cui nulla sfugge, a cui tutto è motivo di lunghissime riflessioni. Tale confronto fra una razza e l'altra, posto spesso sott'occhio al lettore chiaro e lampante, spesso lasciato intravedere fra le linee, continua per tutta l'opera, pare anzi uno degli scopi principali per cui fu dettata. E questa è forse una delle ragioni della sua originalità; l'altra deve ricercarsi nel fatto che l'A., più che fermarsi sulla grandezza, assai nota, di questo popolo, sorto dal nulla e fattosi gigante, ne ricerca le cause, con uno studio pregevole, se non del tutto completo ed esauriente: cosa del resto che non ci deve meravigliare, dato il titolo modesto, che non può dare la lusinga di un lavoro amplissimo.

Così, i difetti — fonti anch'essi alcune volte, di grandezza — le virtù della razza, vengono messe in evidenza; cioè l'intemperanza in tutto, la mancanza dell'amore del semplice — risultante dalle colossali ricchezze; e la nessuna paura del ridicolo — causa di un grande progresso; la smania di affastellare gli elementi del piacere — frutto dell'erronea credenza di moltiplicare i godimenti — e così via...

Bevono? sono alcoolisti? — e qui un'umoristica descrizione dei bar dove si beve in silenzio — ma che monta? quei grandi bevitori, a differenza dei nostri, dopo una notte passata nell'ebetismo alcoolico si trovano all'alba pronti e destri al lavoro di computi minuziosi e severi! Più amanti dell'ebrietà che del bere, forse non è l'ingordigia, in se stessa, che li rende viziosi, quanto il desiderio impaziente delle sensazioni estreme e quella grossa sensualità che si manifesta in mille modi.

Sono letterati? ebbene appaiono uomini del comun vivere, scevri assolutamente da quel fare professionale o meglio professorale, caratteristica particolare dei nostri, uomini dal parlar semplice e dilettevole, dal fare spigliato e alla buona, entusiasti, senza posa, di tutto ciò che viene dal di là dell'Atlantico, sprezzatori della loro arte nazionale.

Interessantissimi gli appunti presi dal G., viaggiando nell' interno degli Stati. Oh illustre narratore! come l' animo nostro è pieno d' invidia per il dolce scivolare di quel treno, che volando, vi porta di città in città e che vi permette di scrivere comodamente, sopra un tavolino, provvisto di tutto l' occorrente! che monta se alcune stazioni possono essere scambiate per le baracche di un accampamento? dappoichè nell' interno del vagone voi potete mangiare, bere, far pulizia, dormire benissimo, leggere quanti giornali volete, sparsi ovunque alla vostra portata, passeggiare, cambiar di posto e di compagni, impostar lettere, spedir telegrammi, scender puliti, rifocillati e, per giunta, spazzolati dal moro compiacente? Come il pensiero corre per terribile antitesi, ai viaggi in Italia, ai treni nostri, dove uomini e valigie stanno accatastati insieme negli stretti anditi, dove tremiti e sussulti continui v' impediscono non dico di scrivere un indirizzo, ma neppure a volte di leggere e vi danno la nausea simile a quella prodotta dal beccheggio e dal rullio della nave. L' estetica!... ma che serve? beato quel popolo che al bisogno di essa sostituisce quello della comodità e del benessere!

La descrizione del fiume ondoso e magnifico — l' Hudson — della campagna solitaria, delle origini di Buffalo e della bella, ridente, pulita Détroit, degli alberghi americani, in cui, come del resto in ogni cosa, lo scambio del denaro con le opere e coi prodotti non modifica in nessun modo il profondo sentimento d' eguaglianza che nasce spontaneo in ogni cittadino dell' Unione, infine quella delle cascate del Niagara, la cui bellezza risulta, in parte, dalla loro espressione di forza senza pari, costituiscono pagine nella loro semplicità di un grande interesse.

Commovente, perchè vera, è la pittura della vita degli italiani in America. Accompagnati sempre dal disprezzo dell' americano, dal momento in cui sono costretti a firmare quella carta, che li rende rinnegatori del loro Re, fino a quello in cui ritornano in patria, con pochi gruzzoli, raccolti a prezzo di eroiche virtù, si trovano in un ambiente ostile, forse perchè accettano i più umili uffici, forse, perchè s' accontentano di minime retribuzioni, forse perchè rinnegano per interesse la patria antica, come ad ogni momento in cuor loro la nuova; forse per l' esercizio di quelle stesse piccole, ma eroiche, virtù che l' americano non può nè conoscere, nè apprezzare.

E infatti, negli Stati Uniti, ciò che colpisce il forestiero non sono già i prodigi della meccanica ma l' aspetto della prosperità universale, della visibile uguaglianza! *gente che ignora l' ozio e che accetta la disuguaglianza delle fatiche a patto di raggiungere una relativa uguaglianza di beni.* Se si entra ad es. in uno dei tanti favolosi macelli di Chicago, dove in certi mesi dell' anno si squartano fino a 60000 capi di bestiame, si rimane colpiti da quella colossale sudiceria, dalla vista di quelle centinaia d' operai, ai quali l' invincibile disgusto toglie la faccia e l' aspetto umano, ma che monta? cessato il lavoro diventano una folla signorile di gentlemen e le loro case presentano l' aspetto di una solida e raffinata agiatezza: i denari si possono fare nel sudicio ma si godono al pulito! Ora una società che ha queste abitudini può mai avere compatimento e simpatia per una gente che s' adatta

a vivere nelle rovinanti catapecchie, nelle viuzze strette e malsane della lurida e bassa N. Y. dove tutto riesce doloroso alla vita; dal sudiciume indescrivibile che trasparisce ovunque, agli strozzini innumerevoli, ai bimbi, che in quel clima incostante, vivono seminudi per le vie e perfino alla sacra bandiera italiana, che umilia la patria, la quale riduce i suoi figli ad appagarsi, per minor danno, di così squallida miseria? Una società che ha quelle teorie può apprezzare uomini che hanno una minuziosa cura di risparmio, che lesinano il centesimo, che si consacrano alle infime industrie, che permettono alle loro donne, come a Chicago, di ribruscolare fra il lezzume, ammassato presso i grandi depositi, perchè nulla, neppure una infinitesima parte di ricchezza, vada perduta? E poichè di loro si chiede: « D'onde vengono? » e si risponde « dall'Italia » così si suppongono tutti gli italiani ed ecco formata la leggenda.

Una colonia nostra a Chicago, ad es., — dove fiorisce più sincera la vita americana, nella città che a prima vista, pare abbominevole e che, riflettendoci sembra ammirevole, che è l'ultima espressione del secolo, nella città tutta avvolta di fumo, in cui tutto è condotto alle estreme espressioni, nella città che dà l'idea di una « romanità meno formale della nostra antica e di tanto più larga di quanto la terra è cresciuta da Roma in poi » — che effetto può fare? E almeno i nostri connazionali avessero saputo, come gli altri emigranti stranieri, unirsi in colonia vera e propria; ma nulla di tutto questo! Le ragioni? L'A. acutamente le trova nell'irresistibile attrattiva del nostro paese, che è davvero il più bello del mondo, per cui è insito nell'emigrante e ardente il desiderio di ritornarvi, appena fatto il piccolo peculio; nella mancanza di centri patrî d'industrie, dove allogarsi, dove attingere le nozioni necessarie alla nuova vita, gli aiuti, i consigli; nella poca fiducia nei consoli, nelle inimicizie, nei pettegolezzi, che inquinano tutte le funzioni di quella povera loro vita.

Ma quasi per rivendicare all'Italia un po' della sua grandezza, per consolare il lettore di tante amarezze, di tante ferite, fatte al suo orgoglio nazionale, il G. finisce il suo libro, parlando di due glorie nostre, veramente nostre, e che da sole basterebbero a tener alto il nome italiano nella terra straniera: del povero Meucci, il celebre inventore del telefono, cui la fortuna fu avversa fino all'ultimo e di Luigi Palma di Cesnola il generale eroico sui campi di battaglia, il console degli Stati Uniti a Larnaca di Cipro, il direttore del *Metropolitan Museum* di New-York, l'archeologo insigne che, con accorgimento d'artista, con accanimento di soldato, con perseveranza d'alpigiano, attese insieme a studî, ed interpretazioni di testi, a raffronti, ad esplorazioni, a scavi, a classificazioni; solo al rischio, alle fatiche, alla lotta, al merito, al premio. Ben conclude l'A. che l'es. della sua rettitudine, della sua attività instancabile; del suo indomabile coraggio e la splendida prova data dall'elettissimo suo ingegno, giovarono al prestigio del nome italiano, negli Stati Uniti, più di un trattato d'amicizia, più di qualunque altra pratica diplomatica.

Così ha fine il volume. Dell'impressione che ci rimane, a lettura finita,

parlai già, solo mi piace aggiungere, che tale è spesso le forza del dire, che la grande ammirazione del G. per quel popolo — ammirazione che traspariscе in tutto ed è a mala pena rattenuta anche quando egli parla de' suoi difetti — s'impadronisce pure del lettore, il quale, però vorrebbe che l'A. continuasse a dire, persuaso che la sua mente, nel viaggio, avrebbe dovuto riportare molte più impressioni, o meglio persuaso ch' egli non abbia trascritte tutte quelle riportate.

Milano.

AMELIA ZAMBLER

Letteratura

Il Pluto di Aristofane tradotto in versi italiani da AUGUSTO FRANCHETTI con introduzione e note di DOMENICO COMPARETTI. — Città di Castello, Lapi, 1900, in-16, pag. XXXIV-104 L. 3.

Dopo le belle traduzioni degli *Uccelli* (1894) e dei *Cavalieri* (1898), graditissima ci giunge quest' ultima del *Pluto* d' Aristofane, eseguita dallo stesso A. Franchetti sul testo dell' ottima edizione di A. von Velsen e col sussidio principalmente del commento del Blaydes.

Rilevare e lodare in modo adeguato i pregi di questa versione, che ci rende nella nostra lingua più viva, verso per verso, la parola ed il sentimento del poeta comico ateniese, non è da noi, nè per noi: basta che i lettori della *Rivista* sappiano essere stato il *Pluto*, nella veste datagli dal Franchetti, rappresentato, coi tagli opportuni, nel maggio del '98 nel Politeama di Firenze, dove uno scelto e numeroso uditorio vide, intese rivivere, in tutta la sua fresca vivacità, la immortale giovinezza e la virtú meravigliosa della Musa aristofanesca, alla distanza di quasi 23 secoli!

Il *Pluto*, si sa, è, in ordine di tempo, l' antipenultima comedia d' A., scritta quando il poeta contava qualche anno al di là della sessantina; ed è per questo che ci si presenta privo di quella bizzarria e di quella libertà ch' è caratteristica propria dell' antica comedia attica. Nel *Pluto* semplice quanto mai è la struttura del drama, senza sforzi d' invenzione fantastica la favola; facile e spedita procède l' azione, ricca di burlesca disinvoltura; niente inciampi, niente intrecci, niente complicazioni, e quindi nessuna situazione implicata da esplicare, nessun nodo da sciogliere, ma una semplice chiusa bonaria ed ilare, consentanea all' indole di tutto il drama.

La favorevole accoglienza che questa comedia ha già incontrato sulle scene fiorentine, e che potrebbe ancora più largamente trovare nel nostro moderno teatro, si deve inoltre allo scopo ch' essa si propone, di onestamente divertire, cioè, moralizzando con brio e con discretezza; priva di qualsiasi

riposto significato o intendimento politico, economico, sociale, essa non rivolge i suoi strali nè contro un uomo, nè contro una classe di cittadini, nè contro un partito, nè contro un principio; il suo tema, a dirla breve, è di quei temi puramente umani e generici, non specialmente ateniese del tempo antico. E questa evoluzione, profonda e finale, che il *Pluto* particolarmente ci mostra nell'arte aristofanesca, è, del resto, nient'altro che una delle prove più luminose di quella più vasta e generale evoluzione che si ebbe nel teatro comico ateniese, quando, per ragioni storiche, non potendo più a lungo sopravvivere la comedia politica, aggressiva, di lotta, si sentì il bisogno di sostituire ad essa man mano una comedia di carattere più umano, più universale, più serenamente ricreativo.

Aggiunge pregio maggiore al bel volumetto (stampato con sopraffina eleganza e con lodevole correttezza dal benemerito editore S. Lapi di Città di Castello) una dotta *Introduzione* dell'insigne maestro D. Comparetti ed un *Prologo* d'occasione opportunamente recitato dal prof. L. Rasi prima della rappresentazione che della comedia aristofanesca (come abbiamo detto) si fece in Firenze, per cura della sezione universitaria della *Dante Alighieri*, in occasione delle onoranze italo-americane a Paolo Toscanelli ed Amerigo Vespucci.

Lecce.

F. Ferruccio Guerrieri.

Le laudi di Lucrezia de' Medici, pubblicate da G. Volpi. — Pistoia, Flori, 1900.

Un buon libro, di quelli, come certo sanno fare i maestri, è questo dello studioso e colto prof. Guglielmo Volpi.

Delle laudi che si conoscevano della Lucrezia Tornabuoni, moglie a Piero de' Medici, due erano inedite ed una veniva ogni tanto ripubblicata sotto il nome del Savonarola (confr. Villari, La Storia di G. Savonarola e de' suoi tempi, Firenze, Le Monnier, 1881; Villari e Casanova, Scelta di prediche e scritti di G. Savonarola, Firenze, Sansovini, 1899) ed in generale quelle edite presentavano guasti nella lezione, quindi il prof. Volpi le ha volute tutte riunire ed offrire più corrette al pubblico: *cogliendo così*, egli dice nella prefazione del libro, *l'occasione di affacciarmi a quella selva selvaggia che è la nostra letteratura religiosa popolare dei secoli XIV e XV.*

L'A. non crede di discorrere delle laudi in genere, essendo queste della Medici così poche, ma stima utile di darne qualche schiarimento al lettore, perchè infatti nei manoscritti e nelle stampe di esse si trova la *ripresa* ora in un modo, ora in un altro, quindi secondo il copista o lo stampatore sarebbe essa sempre composta di due o tre versi. Mentre al Volpi sembra che la *ripresa* di questa forma di ballata sia un endecasillabo con rimalmezzo ed in tutte le quattro laudi ha perciò adottato il tipo strofico *a A* : *b . c . b . c . c . a .*

Di questo mi sembra che il Volpi abbia piena ragione, perchè dell'endecasillabo con rimalmezzo, il quale si dissolve nelle due parti costitutive accenna anche il prof. Flamini (Studi di St. lett. ital. e str. p. 147) e pure il prof. Casini (Riv. critica d. lett. ital., I, 85) non ammette il quinario come verso a sè nella ballata.

Dopo un indice dei *ms.* e delle laudi a stampa di Lucrezia de' Medici l'A. passa alla esposizione critica di esse, dandone una lezione giusta ed accurata, ponendo però in calce le diverse varianti. L'edizione delle Laudi di Lucrezia de' Medici, rara perchè di soli cento esemplari numerati, sarà apprezzata giustamente dagli studiosi che si dimostreranno perciò grati al colto prof. G. Volpi, il quale volle loro dare novello e prezioso saggio della sua diligente erudizione, ed alla tipo-litografia Flori di Pistoia che seppe con la nitidezza dei caratteri e la ricchezza della carta compire il desiderio del chiarissimo autore.

Montevarchi. UGO FRITTELLI.

Poesia contemporanea

I. **Dialogo antico** di CESARE ROSSI. — Trieste, Tip. Giovanni Balestra, 1901.

II. **Lampeggiamenti** (Poesia) di GAETANO SARTORI BOROTTO. — Verona, Drucker, 1901.

I. Il poeta non è un uome nuovo, egli ha di già messo in luce altri sette libri di versi, e pure la sua vena non si stanca, anzi ella sembra schiettissima scorrere con un rumore mescolato di varî suoni, sotto l'azzurro del cielo tra le ripe smaltate di svariati fiorellini.

Il titolo del presente volume è « *Dialogo antico* » perchè in esso si fa parlare la *Primavera, l'anima umana* e *l'amore* ed il libro sembra una trama delicata intessuta di esili voci che formano il sospiro di un dolore melanconioso, ma ressegnato.

Nelle poesie gentiline « *Rinascenza* » « *A la natura* » « *Origliando* » l'A. si leva dal cantare la pena che lo aduggia, e ci vien quasi a svelare come dentro il suo cuore nutra ancora una speranza di bene. Ma tosto ritorna ad immergersi nella sua melanconia (come in « *Chi è che piange?* », ed in « *Arrotino* ») perchè non se ne può liberare, quasi allacciato da qualche filtro di una maga di Tessaglia.

Ora interroga le « *Campane* » per sapere che cosa dicano ai nidi, alle culle, ai talami caldi di baci, alle urne abbandonate, ora prende ad amar la vita nel « *Saluto di maggio* » mentre in « *Rose e fanciulli* » ci fa ritornare quietamente col pensiero alle belle *mattinate* fiorentine, quando si sposava colla danza il canto.

Cesare Rossi ha il tocco sicuro dell'artista, che ancora in un bozzetto ci lascia indovinare la valentia che metterebbe in un lavoro finito.

Leggete « *Paesaggio friulano* » e « *La madonna del grappolo* » e voi troverete tutte le movenze e le sfumature di colori che si apprezzano solo nelle poesie di classici nostri della prima metà del secolo passato. Nella poesia « *Il quadrivio delle streghe* » con delicato senso di dicitore in rima l'A. ha bene contemperato la ballata tedesca col gusto italiano. Ma in generale la nota predominante è il dolore rassegnato. Sentite come questa poesiola dal titolo « *Il Morticino* » ha l'atteggiamento di qualcuna di Mimnermo, cui paragonerei Cesare Rossi pel modo di concepire le idee:

Per la piazzola del villaggio a sera
Va nella nebbia un piccolo mortorio,
Mentre vengono giù color d'avorio
Con la grazia di un vol l'ultime foglie.
Uno stormo di passeri s'accoglie
Intorno al campanil che triste squilla,
E nei viventi una paura oscilla:
Torneremo a veder la primavera?

In « *Dialogo antico* » in conclusione si sente di un poeta che piange e scrive come gli detta il cuore, e non c'è *manierismo*, nè supina obbedienza ai canoni di qualche scuola o chiesuola letteraria.

Cesare Rossi, se in tutti i suoi versi lo troviamo melanconico, lo troviamo così non per istudiata eleganza, nè per vano gergo di moda; egli deve essere un'anima altameute sensibile e buona, quindi ai buoni, anche se troppo sentimentali si può permettere che vibrino della loro cetra una sola corda, quella della *melanconia*, purchè con amore ed intelletto di artisti sinceri.

II. È un libro di versi, ma non di versi belli. L'A. ha scelto buoni soggetti per cantare, ma non riesce a fermarli nella strofe, perchè essi sono striminziti, contorti, soffocati. Sembra quasi che l'A. si trovi proprio male sotto l'impeto della rima, perchè abbonda di rime in *osse*, di dieresi, di aggettivi nuovi (*ambrosiale*, *serale* ecc.), d'imagini strane (« *al polo eretto* » ecc.). Ma voglio riportare due strofe della poesia dal titolo « *Campane* » perchè si veda la verità della mia opinione:

Dalle torri rozze primeve
Da gli agili bei campanili,
trapunti a ricami sottili (?)
lancianti i pinacoli (*sic*) al ciel,
Solenni festanti angosciose
nell'aspra vicenda infinita
narrate dell'uomo la vita
con voce immortabil fedel.

Al contrario l'A. detta buoni versi in istrofe non rimate, e bei concetti quindi si leggono in *Secolo novo, Nel centenario di Leopardi, Il '48.*

Montevarchi

UGO FRITTELLI

Pubblicazioni religiose

I. **Dogma e Morale.** Prediche del Can. Prof. G. Calderoni. — Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1900.

II. **Deux méthodes de Spiritualité** par le P. Watrigant S. I. — Lille, Desclée, De Brouwer et C., 1900. (Estratto dalle *Études* con aggiunte).

III. **Le P. Paul de Barry** par le P. Zelle S. I. — ib. 1900.

I. Queste prediche si annunziano nel titolo « polemiche e morali secondo » i bisogni dei tempi e le recenti prescrizioni della S. Congregazione dei » Vescovi e Regolari. » Il dotto Sacerdote faentino che le pubblica, ha cercato che esse corrispondano al titolo e in parte è riuscito. Ma vi è ancora troppa retorica e veemenza e volgarità d'argomenti. Nella predica sul liberalismo, non ben definito, si citano sentenze di Mazzini, Proudhon, Mirabeau, Rabaut de S. Etienne e della Gazzetta d'Italia. In quella sull'Inferno si vuol provare *con raziocinii* ch'esso dev'essere eterno e di fuoco. Nell'altra sui Ministri di G. Cristo, si vede troppo il *Cicero pro domo sua*. Altre però, sulla Tribolazione, sulla Carità ecc., sono migliori e abbastanza efficaci. È vero che i difetti sopra indicati si devono più all'andazzo e all'educazione, che a mancanza d'intelletto e di cuore nell'Oratore. Ma per questo appunto egli vorrà perdonare chi dice francamente ciò che pensa intorno ai suoi sermoni. Un po' più di schietto Vangelo e meno spirito battagliero, più solidità d'argomenti e meno tono oratorio, faranno del Prof. Calderoni un perfetto predicatore, se ancora è in tempo.

II. La pubblicazione di alcuni opuscoli devoti, nei quali si esalta unicamente la carità intesa in modo troppo mistico e par si tenga poco conto delle virtù morali, hanno dato occasione al P. Watrigant di scrivere nelle *Études* contro le nuove tendenze quietistiche e in difesa dell'antico ascetismo. Si potrà forse dire che egli interpreta sofisticamente qualche frase degli avversari e, senza forse, che la sua venerazione per gli « Esercizi di S. Ignazio » è assoluta ed esclusiva, ma non si può negare ch'egli non abbia fatto opera santa combattendo senza pietà le devozioncelle svaporanti e sdilinquenti dell'età nostra. Far delle giaculatorie deliziose considerando Gesù « qual giglio dei campi » e sè qual « fior della valle » ; figurarsi di andare « a braccetto con Gesù » mentre si vedono signorine appoggiarsi al braccio d'un uomo (p. 26), e simili fantasticaggini, inculcate come sono oggi in certe *Vie, Filotee, Guide* ecc., sono cose da addormentare le anime in un torpore malsano e da screditare la pietà cristiana. Altro che sostituire il « Cuore amoroso » di Gesù all'« austera Croce », come diceva testè un devoto Bollettino di Francia (p. 85) ; bisogna anzitutto rammentare alla gente

pia che « la devozione del S. Cuore, come diceva la B. Margherita, consiste nell'imitazione di Gesù e nella perfetta conformità alle sue sante virtù, piuttostochè in preghiere » (ib.).

III. Dopo una breve vita del P. Barry (autore del *Pensateci bene*, manuale eccellente e tradotto in parecchie lingue fin dal secolo XVII) e il testo intero del noto e sempre opportuno « Pensez-y bien », troviamo in questo libretto larghi saggi di un altro trattato spirituale « La sainte Faveur de Jésus ». Il P. Barry ci vien presentato come un precursore della devozione al S. Cuore e « La sainte Faveur » ha molta analogia coi sistemi preferiti dagli odierni cultori di questa devozione. Sono tutte cose piissime, ma se vi s'insiste troppo si meritano le censure indicate nella recensione precedente.

Roma.

GENOCCHI

La mia corona del Rosario. Pensieri di AUGUSTO CONTI. 2ª ediz. — Firenze, Tip. S. Giuseppe, 1900.

Siamo ben lieti di annunziare ai nostri benevoli lettori la ristampa di quest'aureo volumetto colle seguenti parole della prefazione: « Questo libriccino è stato benedetto dal Cielo e ne fu auspicio la benedizione del S. Padre, al quale il Maestro del Sacro Palazzo lo umiliò con questa iscrizione: Al glorioso — Leone XIII — Pontefice del Rosario — offre questo libriccino — il minimo de' suoi figliuoli — umilmente genuflesso ». Il Papa « ebbe parole lusinghiere assai per lo scrittore del devoto libro, e volle che gli fossero significati il suo sommo gradimento, i suoi ringraziamenti e felicitazioni, benedicendo nello stesso tempo l' Autore e tutti i membri della sua rispettabilissima famiglia con paterno affetto.

« A sì caro documento », dice il Conti « trasmessomi con singolare benevolenza, ne aggiunse un altro il Maestro Generale dell'Ordine Domenicano, anima santa e preclaro intelletto, che mi faceva esultare e lacrimare rammentandomi promessa la vita eternale a chi glorifica la Madre di Gesù.

« Il fine che mi proposi e che informava tutto il mio lavoro è doppio: infervorare me stesso e chi mi leggesse nel recitare questa santa preghiera, poi confutare l'errore di chi non approva questo santo esercizio; e l'occasione me la dette una signora, pur cattolica e pia, che a voce e in lettera ne parlò non rispettosa.

« Per conseguire il duplice fine ho voluto illustrare i misteri coi passi del Testamento Nuovo, massime de' Vangeli; far vedere poi come le arti tutte, e specialmente la pittura, la scultura e la poesia, l' abbiano celebrati con opere insigni; e anche premisi alcune notizie sulle origini e sulla storia del Rosario.

« Iddio che mi dette la grazia di non andar molto lontano dal mio proposito, mi ottenne pur quella, ineffabilmente soave, della Benedizione Pontificia ».

Cominciando le sue meditazioni il nostro filosofo cristiano scrive:

« Quanti ricordi, quante speranze risvegli nel mio cuore, o amabile coroncina! Questa orazione si recita nel seno delle famiglie per glorificare Iddio e la Vergine, per suffragio de' nostri poveri morti, per ottenere grazie, quella soprattutto di morir bene, cioè che la morte sia transito alla vita immortale. Passeggiando per le campagne, nella mia gioventù, udivo uscire da ogni povera casa di contadini e de' pigionali la supplichevole orazione: *Ave Maria, ora pro nobis.* Nella mia famiglia, così a tempo de' miei vecchi come sempre poi, non è mai cessata, prima di concedere al sonno le membra stanche, quella invocazione del patrocinio celeste, quel supplicare perdono dalla misericordia di Dio ».

E più avanti, per dichiarare ciò che lo ha determinato a scrivere questo carissimo libretto, aggiunge: « Due cagioni mi sospinsero fortemente a esporre la grandezza e la bellezza del Rosario: prima l' amore che la nostra famiglia portò sempre a questo sacro intreccio di rose, poi a disingannare certuni che la reputano cosa da femminelle. Sì, va bene, lo dirò di passaggio: le femminelle ne sanno spesso più dei sapienti di questo mondo. La democrazia moderna è purtroppo, talvolta, un' arrogante oligarchia che presume di assommare in sè stessa tutta la ragione degli uomini, e il resto è plebaglia dispregevole senza filo di ragione.

« Ho sentito anche uomini e donne che si professano appartenere alla Chiesa cattolica, lamentare, quasi non sopportabile, la ripetizione dei *Pater* e dell' *Ave Maria,* preferendo l' orazione mentale. Ma premisi che alla preghiera della voce congiungesi quella dello spirito. E poi non deve forse lo spirito accompagnare il significato di così alte ripetizioni che sono la preghiera domenicale e la invocazione di Maria? Non credo vi sia obbligo di scorrere i chicchi della corona; ma parlarne poi con leggerezza è uno spregiare la Chiesa che la raccomanda esplicitamente ne' tempi nostri, e la raccomandò per la sanguinosa vittoria di Lepanto e la venerò fin da' tempi di San Domenico e delle Congregazioni Domenicane, le quali la diffusero per il mondo cattolico efficacemente. Quanto a me, ho voluto consolare la mia vecchiezza, celebrando una orazione che mi ha sempre consolato fin dalla gioventù e m' avrebbe, anzi, dato maggiori conforti, se fossi stato più attento e migliore ».

Da ciò apparisce quanti pregi abbia, non meno che le notissime opere precedenti, anche il nuovo libro di Augusto Conti. A chi non l' avesse veduto, diremo con Sant' Agostino: *Tolle, lege.*

L. M.

Pubblicazioni varie

Regina di dolore (Elisabetta d'Austria). Pagine di diario di Costantino Christomanos. — Firenze, Barbèra, 1901. in 16 pp. 288.

La figura dell'imperatrice Elisabetta d'Austria ci si presenta come in un evidente ritratto nel libro del prof. Christomanos, che per molti anni fu nell'intimità di lei, con la quale era stato chiamato a conversare e leggere in greco. L'imperatrice col professore, che era anche un poeta, e un poeta giovine, idealista, fantastico, ardente, parlava volentieri e con piena libertà di spirito sopra ogni argomento; egli ebbe fin da principio l'idea di prender nota di queste conversazioni, idea che pose in atto nel 1899 dandole alla luce a Vienna.

L'editore Barbèra di Firenze ne dà ora una buona traduzione italiana nella sua collana femminile e di ciò gli saran certo grati i lettori e le lettrici che vedranno così con vivo interesse passar loro dinanzi una delle figure muliebri più simpatiche e attraenti.

Queste conversazioni sono interessantissime e mostrano Elisabetta, che nella luce del trono non apparve al mondo se non come sovrana e come donna di una rara, delicata, fulgente bellezza, da prima; come madre infelicissima di poi; quale dama spirituale, briosa, d'intelletto acuto e arguto, un po' scettico, ma benevolmente scettico.

Ella diceva di non amare l'istruzione che si dà alla donna perché tale pedantesca istruzione toglie con l'indipendenza, la vigoria del pensiero; insegna grammatica, logica e magari filosofia e spegne la creatura dolce, viva, animata per farne quel mostricciatolo senza sesso che è la saccente. Distingueva assolutamente civiltà da coltura, odiando la prima con un selvaggio impeto, ammirando la seconda con un entusiasmo ardente; vedeva la coltura anche nei deserti d'Arabia, dove non c'è ancor ombra di civiltà; coltura — osservava — è il pensiero, civiltà non è altro che libri e istruzione; civiltà sono i tramvays, coltura i boschi liberi e magnifici.

Già s'intravede in questa idea la passione che Elisabetta aveva per la natura. Quando il Christomanos le parlava dell'affetto da cui era circondata, del fascino ch'emanava da lei, rispondeva: « Il mio fascino? ah! se fossi una Circe farei per molti quel che fece quella dell'Odissea: qui ogni riverenza tende a un fine, ogni sorriso ha il suo prezzo stabilito. » Notava come i grandi politici che credono guidar gli avvenimenti, non faccian in fondo che constatarli. Conosco meglio il greco della politica — diceva — e avrebbe voluto aiutare nelle difficoltà l'imperatore, ma era di parere che non sia ufficio delle donne quello d'aiutar gli uomini, suggerendo le azioni; bensí quello di risvegliar in essi anche con la semplice propria presenza, pensieri e decisioni alte.

Il Christomanos conferma la gentilezza costante di modi, di pensiero e di sentire della sovrana che si mostrava amabile anche con le dame la cui compagnia non le riusciva grata per nulla e delle quali il *servizio d'onore* diveniva un vero servizio, e gravoso per lei, che doveva trovar qualche cosa da dir loro e, peggio ancora, da far dir loro.

Chiudendo queste pagine di diario ci par di vedere ancora l'alta e nera figura dell'Imperatrice aggirarsi, mezzo nascosta dal suo bianco ombrellino e dal suo nero ventaglio, nei giardini del suo Achilleion a Corfù o nel *bosco delle fate*, o guardar pensosa lontano *dal padiglione di Eolo;* e quasi con un senso di sollievo pensiamo che alla povera *regina del dolore* la pace vera ha aperto le braccia immortali.

Brescia

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

I Promessi Sposi di A. MANZONI. Commedia in 6 atti, riduzione dal romanzo omonimo, del P. ANTONINO CATULLI.

Se in questo lavoretto si guarda allo scopo che ha guidato l'A., allo scopo cioè di accrescere di una produzione il teatro morale, si può avere una parola di encomio; ma se si guarda alla commedia che da questa *riduzione* (e la parola è un eufemismo!) è venuta fuori, non si può fare a meno di muover lamento per il nostro capolavoro manzoniano sciupato! Giacchè non si tratta, nel romanzo del Manzoni, di un'azione drammatica e tragica come è quella che si ammira nei capolavori dello Sienkiewicz (*Quo Vadis?*, *Ferro e fuoco*),azione tragica che si è voluta ridurre per le scene e che muove già da tempo il biasimo della critica; nei Promessi Sposi il pensiero e l'azione sono così intimamente uniti che questa riceve luce da quello, e senza quello è fredda tanto che l'orma del grande poeta non vi si vede più.

Siena. ALFREDO GIUNTINI BENTIVOGLIO.

Cronaca della Rivista

— **Pasquale Villari** è stato eletto presidente della R. Accademia dei Lincei in sostituzione del defunto Angelo Messedaglia.

— Il dott. **Ludwig Pastor,** illustre storico e professore nell'Università d'Innsbruck, succederà nella direzione dell'Istituto storico prussiano in Roma a Theodor von Sikel dimissionario.

— **Libri nuovi.** È uscita la seconda puntata del vol. I degli *Studi e materiali d'archeologia e numismatica* pubblicati per cura del prof. Luigi Adriano Milani direttore del Museo archeologico di Firenze. Essa contiene: L'arte e la religione preellenica alla luce dei bronzi dell'antro ideo-cretese e dei monumenti hetei. Ideografia heteo-mediterranea (L. A. Milani); Le oreficerie di Vetulonia (G. Karo); Di un'urna etrusca inedita riferibile all'Ecuba di Euripide (L. Villani); Buccheri campani: contributo alla storia della ceramica italica e delle relazioni tra l'Etruria e la Campania (G. Patroni); La morte di Meleagro nell'anfora Santangelo del museo di Napoli e in un sarcofago inedito di Firenze (R. Rubrichi)); Siena, museo Chigi, i vasi (G. Pellegrini).

— È uscito il vol. secondo degli *Studi italiani di Glottologia* diretti dal prof. Giacomo De Gregorio dell'Università di Palermo. Oltre a due articoli dello stesso De Gregorio (sulla

struttura della lingua evé; Ancora per il principio della varietà di origine dei dialetti gallo-italici in Sicilia), esso contiene scritti di E. La Terza (Trattamento della vocale radicale del tema del perfetto greco), R. Sabbadini (Racimolature glottologiche), T. Zanardelli (Manipolo di etimologie sul dialetto sardo antico e moderno), P. Marchot (Ancora sopra « andare »), M. La Via (Il consonantismo del dialetto gallo-italico di Nicosia in Sicilia), M. Niedermann (Das Verschreiben). C. F. Seybold (Sugli elementi arabi del dialetto e della toponomastica dell' isola di Pantelleria).

— È compiuta la pubblicazione del *Reallexicon der indogermanischen Altertumskunde* di O. Schrader. Daremo un cenno di questo importante lavoro quando avremo avuto il tempo di esaminarlo con quell' attenzione che esso merita.

— **Atti di Congressi.** È incominciata la pubblicazione degli atti del XII Congresso internazionale degli Orientalisti adunatosi in Roma nell' ottobre 1899. Il primo volume, testè uscito, consta di due parti: la prima (pp. CCLXXIII), redatta in francese, contiene una storia sommaria del congresso, dai suoi preparativi al giorno della sua chiusura, compilata sui bullettini del comitato promotore e sui verbali delle adunanze. La seconda (pp. 225) contiene il testo delle seguenti memorie presentato alla sezione VI (India e Iran) del congresso: Proposal for a classified catalogue of the litterature of oriental research (J. Burgess); Le triangle et le carreau (RV. I, 152, 2) (V. Henry); Suvarnavarna-avadânam et Vratâvadânamâlâ (L. Feer); What place should Anusvâra and Visarga occupy in the sanskrit alphabet? (J. Kirste); Relations diplomatiques des français avec le roi de Ceylan en 1672 (H. Froideraux); Astronomy in the RV. (E. M. Plunket); The « Râma-tankas » (G. da Cunha); Sulla leggenda dei quattro Pratyekabuddha (P. E. Pavolini); Les livres sacrés des Sikhs (E. Macauliffe); A note on the British collection of Central Asian antiquities (A. F. R. Hoernle); Interpolation im Râjasûya-und Jarâsamdhaparva des Mahâbh. (A. Ludwig); Su Bhartrhari (E. La Terza); Ancora su l' iscrizione pehlevica di Dublino (L. C. Casartelli); The sacred fire of the Parsis called the Atash-e-Vaharan (A. Meherjibhai Palanji Madan); The seeds of Zoroaster (id.). Questo volume, nitidamente stampato dalla Società Tipografica Fiorentina, si vende in Firenze dalla libreria B. Seeber (L. 15). Ci si assicura che prima del prossimo Congresso usciranno gli altri volumi.

— La casa Herder ha pubblicato, in un bel volume di oltre 500 pagine, gli atti del IV Congresso internazionale dei dotti cattolici tenuto a Monaco nel decorso settembre. Dei discorsi tenuti nelle adunanze generali (p es. quelli del prof. G. von Hertling « Cristianesimo e filosofia greca », del prof. p. H. Grisar su « Un compito della critica storica dal punto di vista cattolico », del dott. G. Hager su « Lo svolgimento dell' arte nell' antica Baviera», ecc.) è dato il testo, o una parte di esso (come del discorso del prof. Toniolo su « I progressi delle scienze sociali alla fine del secolo XIX ») o almeno un largo riassunto. Delle memorie presentate alle varie sezioni del Congresso (che sommarono complessivamente a 251) vien dato un sommario redatto dai rispettivi autori. Speriamo che gli ordinatori del futuro congresso accolgano la proposta del P. J. van den Gheyn, di pubblicare integralmente, come era stato praticato nei tre precedenti congressi, le memorie che verranno ad esso presentato, o almeno (se non vuol ingrossare troppo la mole degli *Atti*) si scelgano quelle più meritevoli della stampa.

— **Le conferenze virgiliane a Firenze.** Sono terminate nel decorso maggio, Le ultime tre furono dette dai professori F. Romani, R. Sabbadini ed E. G. Parodi, il primo dei quali trattò dell' *Inferno virgiliano*, il secondo parlò dell'*Appendix Vergiliana*, (cioè delle poesie minori, quali l'*Aetna*, la *Ciris*, il *Culex*, il *Moretum* ecc., falsamente attribuite a Virgilio). il terzo svolse il geniale e vasto tema: *Da Virgilio a Dante.*

— **Per il giubileo di G. Carducci.** « La « Rivista d' Italia » ha dedicato l' intero fascicolo del maggio decorso al ricordo di questo anniversario. Vi collaborarono I. Del Lungo, G. Chiarini, G. Mazzoni, M. Barbi, G. Pascoli, G. Salveraglio e parecchi altri. — Il 28 maggio nell' Istituto di Studi Superiori il giubileo carducciano fu degnatamente commemorato con un discorso del prof. Guido Mazzoni, ora pubblicato dal Barbèra. — La « Rassegna Nazionale » del 1 giugno pubblicò il discorso tenuto per l' identica circostanza a Torino da quel chiaro scrittore che e il marchese Filippo Crispolti.

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile.* — Pistoia, Lito-tipo di G. Flori.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Atene e Roma, Firenze, Maggio 1901 — SOMMARIO: Di una nuova fonte per l'incendio neroniano (C. Pascal) — Euripide e la questione femminile (C. Lanzani) — Recensioni — Notizie e appunti — Atti della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici.

Civiltà Cattolica, Roma, 15 giugno 1901 — SOMMARIO: Ideali che tramontano e realtà che spaventa — Giuseppe Mazzini — Sotto le palme — Della Stela del foro e della sua iscrizione arcaica — Saggio del romanzo nella Spagna moderna — La Patagonia — Scienze naturali — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di cose straniere — Austria — Ungheria — Germania.

Rassegna Nazionale, Firenze, 1 Giugno 1901 — SOMMARIO: Il Tommaseo e il Vieusseux (A. Bertoldi) — Il Congresso di Assistenza pubblica e di Beneficenza privata tenutosi in Parigi (C. Valperga di Masino) — Per la lettura (V. Cian) — La satira del « Giorno » (A. Cervesato) — Alla Palmaria - Racconto (cont.) (E. Merlo) — Pel Giubileo di G. Carducci (F. Crispolti) — Le navi romane del Lago di Nemi (E. Giuria) — Un firmatario dello Statuto (U. Pesci) — Il luogo ove fu arso Fra Girolamo Savonarola — La Canzone di G. D'Annunzio in morte di G. Verdi (F. Scerbo) — Rassegna Politica (X). — Un appello patriottico alle Donne d'Italia — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Cultura Sociale, Roma, 1 Giugno 1901 — SOMMARIO: La tutela del lavoro (F. Meda) — La cultura popolare (A. Cantono) — Il capitale e la giustizia in economia (D. Minoretti) — Femminismo cristiano (I. Rosa) — Per la ricerca della paternità (G. Molteni) — Alcuni deliberati del Congresso regionale lombardo della democrazia cristiana — Note bibliografiche — Progetto di statuto di un consorzio agrario cooperativo — La pagina delle riviste.

Ateneo, Roma, 5 Giugno 1901 — SOMMARIO: Per via (La Direzione) — Un ramo di buona letteratura (L. Anzoletti) — Sonetti Cristiani (M. Salvani) — I romanzi di Antonio Fogazzaro (F. Meda) — Una commedia sovversiva (F. Rizzi) — Una storia dell'arte italiana (N. Taccone-Gallucci) — Al paese di G. Leopardi (G. Benelli) — Da riviste e giornali — I libri — Notizie di letteratura e d'arte.

Études, Parigi, 5 Giugno 1901 — SOMMARIO: Évangélisation de l'Inde (A. Brou) — La vocation de l'Abbé de Broglie (H. Bremond) — Bonald d'après sa correspondance inédite (H. Chérot) — Un nouvel interprète de Saint Augustin (I. Bainvel) — La philosophie de la nature chez les anciens (A. de La Barre) — Pline le jeune et ses héritiers (A. d'Alès) — Rapports présentés au Congrès international de physique de 1900 (E. Capelle) — Correspondance de Chine (I. Tobar) — Notes et documents pour servir à la défense des associations religieuses (É. C.) — Revue des livres — Notes bibliographiques — Événements de la quinzaine.

ANNO VI. FIRENZE, 10 LUGLIO 1901 N. 13

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2

1901

Gli Autori o Editori che desiderano la recensione dei proprî libri per parte della *Rivista Bibliografica Italiana* debbono spedirne due copie **direttamente** alla Direzione, la quale ne affida l'esame alla persona che essa reputa più adatta secondo la materia del libro. La stessa Direzione avverte che (tranne in casi eccezionali su cui si riserva la massima libertà di giudizio) **non pubblica** recensioni di libri di cui non le sia giunta nessuna copia.

La *Rivista Bibliografica Italiana* ha aperto nel 1901 una speciale rubrica di **geografia e storia regionale** confidando nella benevolenza degli Autori e degli Editori di siffatte pubblicazioni.

ERRATA-CORRIGE.

Pag. 146 invece di *non conosceva quelli della rosa che nasce* si legga: *non conosceva sforzi o conosceva solo quelli della rosa che nasce.*
Pag. 192 l. v, si corregga: *Altertumskunde.*
Ivi, verso la fine, invece di *degnatamente* si legga: *degnamente.*

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

C. Paoli; *Programma scolastico di paleografia latina.* Terza edizione (Firenze, Sansoni, 1901).

P. Mattei-Gentili; *Alba di secolo, aurora di arte* (Roma, Società I. C. di Cultura, 1901).

A. G. Amatucci; *Il pensiero di E. Ibsen* (Bari, La Terza, 1901).

Solution de la question romain, traduit de l'italien par M. E. Guérin (Paris, Lethielleux).

R. Botti-Binda; *Usque dum vivam et ultra.* Sonetti. (Bologna, Zanichelli, 1901).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE.

Rivista Internazionale, Roma, Giugno 1901 — SOMMARIO: Le nuove tendenze del pensiero all'aprirsi del secolo XX (G. Ellero) — La libertà d'insegnamento (G. Piovano) — Il protezionismo in Francia (C. Bruno) — Sunto delle Riviste ecc. — Cronaca sociale.

Per gli associati della *Rivista Bibliografica* e per quelli della *Rassegna Nazionale*, questa Amministrazione, soltanto a titolo di favore, fa il servizio di procurare qualunque libro senza aumento di prezzo.

ANNO VI. Firenze, 10 Luglio 1901 N. 13

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO.

Storia

Ferrara e la corte estense, nella seconda metà del secolo decimosesto. I discorsi di Annibale Romei, gentiluomo ferrarese pubblicati da ANGELO SOLERTI. — Città di Castello, Lapi, 1900.

L'egregio prof. Solerti, appassionato tassista, ne' suoi lunghi, pazienti e fortunati studi sulla società ferrarese della seconda metà del '500, studi intrapresi per lumeggiare, in tutti i suoi viluppi, la biografia di T. Tasso, essendosi imbattuto in preziosi materiali, di cui buona parte non potevano raccogliersi attorno alla vita dell'infelice poeta, pensò di raggrupparli intorno a' « Discorsi » del conte Annibale Romei « il Castiglione della corte estense, la cui opera, per vicenda di casi, era quasi interamente caduta nell'oblio. »

Di qui ha tratto origine il presente lavoro, come racconta l'autore stesso in una garbata dedica del suo libro all'illustre Alessandro D'Ancona.

Il grosso volume del Solerti è pertanto diviso in due parti, ben distinte: *a*) « Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo XVI », suddivisa in ben XVIII capitoli, nell'ultimo de' quali si parla d'Annibale Romei e in un' « Appendice », contenente l'ultima parte della « Relazione dello stato di Ferrara di Orazio della Rena del 1589 » un « Indice de' nomi e delle cose notabili » comodo e davvero opportuno, un « Indice della pianta di Ferrara nell'anno 1597 », alla fine, una magnifica « Pianta di Ferrara

nell'anno 1597. Riduzione di quella pubblicata nell'aprile 1892 dall'ing. Filippo Borgatti » e una perspicua tavola genealogica, « Gli Estensi, duchi di Ferrara » : *b)* « I Discorsi di Annibale Romei, gentiluomo ferrarese », che forma la seconda parte.

La prima parte del libro è dunque una specie d'introduzione, che vuol essere premessa all'opera del Romei per lumeggiarla e farcela intendere ne' suoi particolari come nello spirito, nel che, diciamolo pur subito, riesce egregiamente bene, chè ne' 18° capitoli della parte, ricostruttrice dell'ambiente ferrarese, quale doveva presentarsi all'osservatore acuto e colto nella IIª metà del secolo XVI, l'autore raccoglie, vaglia e ordina tutte le notizie più interessanti sulla vita e su' costumi di Ferrara, soprattutto della sua magnifica corte, centro da cui moveva e raggiava la luce della civiltà e della splendidezza cittadina.

Se fosse possibile in una modesta recensione, vorrei dare un largo sunto di tutti i capitoli che, qual per una ragione, qual per un'altra, contengono notizie e particolari importanti e curiosi, ma non essendomi dato di farlo per l'eccessiva mole, che verrebbe ad avere il mio articolo, mi restringerò a dare uno sguardo sintetico al bel lavoro del Solerti fermandomi su qualche punto, qua e là.

Il dott. Solerti nel I° capitolo « Ferrara e i luoghi di delizia degli Estensi » ci presenta, dinanzi all'immaginazione, qual'era la magnifica città, prima che vi sopravvenisse il dominio pontificio, coi suoi palagi di Schifanoia e del Paradiso, costrutti da Alberto d'Este, de' Diamanti e della Palazzina, colla « Corte vecchia » col « Castello « col « giardino del Padiglione » colle dimore presso le mura formidabili, co' giardini, colle peschiere, co' parchi, come la « Castellina », la « Pescaia » « Belfiore », « il Barchetto » la « Montagnuola » la « Rotonda » la « Montagna di S. Giorgio », « Belvedere », costrutto da Alfonso I, l' « isoletta di Belvedere » della quale, veramente deliziosa, fu proprietaria l'infelice duchessa d'Urbino, Lucrezia d'Este, il « Barco » e così via. E la sua ricostruzione storica è così fattamente efficace, nella sua semplicità, che s'ha la visione di tutto quel mondo, tramontato per sempre, albergo di cortesia, d'amori, di magnificenze e di grandi delitti, e giunti in fondo a questo primo capitolo non si può fare a meno di concordare coll'autore, quando scrive che Ferrara offriva « un insieme di delizie che forse nessun'altra delle antiche nostre capitali eguagliava. »

Descritto l'ambiente, sotto l'aspetto archeologico e materiale, il Solerti passa ad esaminare le figure principali di coloro che l'abitavano, attorno alla IIª metà del secolo XVI, e n'erano il lustro e il decoro, il che egli fa nel capitolo II°. « Il duca Alfonso II », nel III° « Le duchesse: Lucrezia de' Medici — Barbara d'Austria — Margherita Gonzaga », e nel IV° « I principi estensi — La nobiltà ferrarese — Ministri e cortigiani. » Questi 4 capitoli ci presentano innanzi la struttura dell'alta società ferrarese, ch'era quella più in vista, rimanendo nell'ombra il grosso della popolazione, e che all'autore premeva di lumeggiare per il fine ch'egli si proponeva, e lo fanno con molta maestria, talchè, per un esempio, la figura storica del duca

Alfonso II e quella di donna Marfisa campeggiano e attraggono tra la folla de' principi, de' nobili, de' cortigiani e de' ministri. Se Alfonso II è rappresentato sotto una giusta luce, come avviene in generale di tutti i personaggi e delle intere classi sociali, che ci sfilano davanti, mi sembra che Lucrezia d' Este, l' infelice duchessa d' Urbino, ne' pochi cenni su di lei, sia trattata un po' duramente, come forse non meritava, come non è certo considerata nel bel libro del prof. Giovanni Scotoni. « La Giovinezza di Francesco Maria II e i ministri di Guidobaldo della Rovere ecc. Zanichelli 1899 », donde ella appare orribilmente sacrificata e brutalmente maltrattata dal marito, tanto da avere le più grandi attenuanti pel suo contegno. Ma forse i brevi accenni alla persona di lei mi traggono in inganno sul concetto, che l' egregio autore s' è fatto di Lucrezia d' Este! Tutti questi personaggi, che formavano le figure del caleidoscopio ferrarese più risaltante, non si movevano però ed atteggiavano soltanto nella corte e ne' luoghi di delizia degli Estensi, chè, come avveniva nel « Rinascimento », gli studi costituivano una parte fondamentale della vita di quelle magnificentissime corti. Ora questo lato della vita cinquecentistica è appunto esaminato e splendidamente rilevato nel capitolo V° « Le Università e le Accademie », mentre nel capo VI° « Teatro », nel VII° « Trattenimenti di società » nell' VIII° « Musica e canto » son posti in vivida luce que' trattenimenti geniali, che costituivano il pascolo prediletto degli spiriti. Nel capo IX « Tarquinia Molza — Lucrezia Bendidio — Laura Peperara » son ricordate le tre stelle, che maggiormente figuravano alla corte ferrarese e soprattutto risaltarono nel concerto delle dame famoso, che « fu per molto tempo la maggior meraviglia della corte estense » e fu magnificato nei trattati de' maestri, ne' carteggi degli ambasciatori e ne' versi de' poeti. Nel capo X° il « Ballo » è rievocata la grazia e la frequenza delle danze alla corte ferrarese, dove si ballava molto volentieri e con somma agilità, talchè « il misurato passo delle donne di Ferrara » andava famoso, ed è accennato al modo del ballare d' allora, a' balli più importanti, alle poesie del Tasso, che prendono da essi occasione. « Tavola e cucina » « Carnevali ferraresi » e « Il terremoto del 1570 » formano il soggetto de' capi XI°, XII° e XIII, mentre il capo XIV° « Il principe Ferdinando di Baviera a Ferrara nel 1566 », il XV° « L' Arciduca Carlo d' Austria a Ferrara nel 1569 », il XVI° « Il Principe di Cleves a Ferrara nel 1575 » raccontano le visite di questi grandi personaggi e descrivono i divertimenti e lo sfarzo della corte estense, cose che si moltiplicavano e aumentavano naturalmente, quando Ferrara doveva ospitare qualche principe straniero. L' autore tralascia di descrivere l' accoglienza, fatta in Ferrara ad Enrico III°, re di Francia, quand' egli vi giunse agli ultimi di luglio del 1574, perchè se n' è occupato diffusamente altrove (Cfr. De Nolhac e Solerti, » Il viaggio d' Enrico III in Italia cap. III e IX). » La contessa di Sala e la contessa di Scandiano a Ferrara nel 1576-77 » offrono materia al capitolo XVII°, nel quale son passate in rassegna tutte le feste, i divertimenti e i bagordi, che si fecero in tale occasione, e ricordati i componimenti poetici, ispirati dalle due belle visitatrici, e la contesa in versi tra Torquato Tasso e il Guarini, tornato

proprio allora di Polonia. Finalmente nell'ultimo capitolo, il XVIII°, l'autore raccoglie » quelle pochissime notizie, che ci son pervenute dell'autore de' « Discorsi » il conte Annibale, Romei », Discendente d'una famiglia spagnuola, da tre secoli dimorante in Ferrara, il conte Annibale, di cui è ignota la data della nascita, dopo aver servito Guidobaldo II, duca d'Urbino, tornò in Ferrara, dove circa il 1570 appartenne all' « Accademia de' Tergimini ». Di lui si servì Alfonso II in varie ambascerie, fra le altre fu mandato a Gregorio XIII°, ebbe in moglie Giulia Ziliola e morì il 2 ottobre 1590. Egli scrisse il « Trattato del giuoco degli scacchi » « Dialogo sull'anima umana » e « Dialogo dell'umana felicità » il « *Trattato del terremoto* » ma la sua fama è raccomandata a' « Discorsi », i quali sono ristampati nella seconda parte del libro del dott. Solerti.

I « Discorsi » « la prima idea de' quali gli può esser sorta nella mente vivendo alla corte d'Urbino, dove erano vive le nobili tradizioni del Castiglione » sarebbero stati tenuti nell'autunno del 1584 alla Mesola da una nobile comitiva di principi, di gentiluomini e di dame, colà convenuta. Veramente il Romei assicura nella dedicatoria a Lucrezia d'Este che questi discorsi furono realmente tenuti dalla lieta brigata, ma occorre ammettere, per lo meno, che egli non cita con esattezza le persone, che vi prendono parte, perchè alcune si trovavano in quel tempo altrove e una, la contessa di Scandiano, era morta il 19 marzo 1582! Questo libro pare avesse fortuna, se l'anno dopo che comparve in luce, cioè il 1585, ne uscì una seconda edizione con qualche modificazione, della quale poi furono fatte varie riproduzioni e una traduzione francese. Ma come mai questo trattato, così fortunato da principio, cadde tanto presto nell'oblio? Caduto il dominio estense in Ferrara, il libro del Romei, che n'era l'illustratore, non ebbe più ragione di essere, e, ritraendo esso una società falsa e decadente, in cui « il lusso ostentato, le relazioni sociali e diplomatiche, piene di sussiego e d'intrighi, i grandi spettacoli, dove non l'ingegno, ma gli apparati ed i fuochi pirotecnici tengono il primo luogo » è compassato, poco efficace, ed è intessuto di troppo sottili disquisizioni, perchè potesse piacere e restare, quando pensiero e forma mutarono.

Il libro comprende sette dialoghi, tenuti in sette giornate diverse, nella prima si disputò « Della bellezza », tema proposto dalla contessa di Scandiano, nella seconda « Dell'amore umano », secondochè propose la signora Isabella Bentivoglio, nella terza « Dell'onore », come parve bene alla terza regina, tratta a sorte, Camilla Costabili, nella quarta « Del duello », nella quinta « Della nobiltà » essendo regina Silvia Villa, nella sesta « Delle ricchezze » su proposta della regina Tarquinia Molza, e nella settima « Della precedenza dell'arme e delle lettere ».

Volendo adesso concludere, parmi che chi legga questi « Discorsi » del Romei, condotti tutti sul medesimo stampo, con una simmetria tale da uggire, e con ragionamenti « sottilissimamente distillati », senza arguzia e vivacità, dovrà convenire che l'oblio se lo son meritato, senza dubbio nessuno, e che nel volume del Solerti è, senza confronto, più interessante e più fa-

cilmente leggibile la introduzione di quello che dovrebb' essere il succo e la parte sostanziale. Anzi, a esser sincero, dubito se valesse la pena di ripubblicare questi « Discorsi ».

Senigallia. AGOSTINO SAVELLI

La conversione del mondo al Cristianesimo di RAFFAELE MARIANO. — Firenze, Barbèra, 1901, pp. 424. L. 4.

È intenzione del ch. Professore dell' Università di Napoli pubblicare in una lunga serie di volumi tutti quegli scritti religiosi che egli ha già regalato in tanta copia alle Riviste. È questo il secondo Volume e il soggetto ne è dei più attraenti. La prima parte tratta delle lotta interna e ideale, la seconda della lotta esterna e reale cioè delle persecuzioni. Si sarebbe desiderato che l'A. rimaneggiando i suoi lavori vecchi e nuovi ne avesse posto in più chiara luce i bei concetti che spesso vi giacciono confusi e inviluppati in un nuvolo di parole. Ben si dice nella Prefazione che anche il mondo presente, quale s' è ridotto a vivere, ha bisogno di una conversione al Cristianesimo, ma si spera invano, crediamo noi, che le opere del Mariano tornino utili a ciò, perchè in esse con troppa *leggerezza ed esagerazione* si sparla degli usi, dei ministri, dell' organismo onde si attua la società cristiana. L' A. si correggerà forse di questo difetto, come, a sua confessione, ha cambiato la strana idea che prima nutriva di cristianizzare gl' Italiani allontanandoli dal Cattolicismo apostolico romano. È vero che « piaccia o no a quegli spiriti che per sè non sanno che farsene e ridono dell' influsso religioso, la cosa sta pur così: la religione è base e sostegno di tutto l' edifizio sociale » (p. 54). È vero che il cristianesimo a differenza dello Stoicismo, al quale vorrebbero quasi confinarlo non pochi moderni, « è prima una dottrina religiosa e poscia un codice di moralità, che in maniera conforme a quella dottrina e secondo le conseguenze che da essa emanano, ordina e regola l' esistenza etica. » Ma è poi vero che siano stiracchiature e cavilli le conclusioni che si tirano dai libri santi in favore della Gerarchia ecclesiastica e del Primato di Pietro? E con che fondamento (p. 248) vien presentato a questo proposito il P. Semeria come un avvocato cavillatore, scusato in parte dalla sua condizione di chierico e regolare, che non gli permette di comportarsi altrimenti? Ciò farà ridere quanti leggono i libri dell' illustre barnabita, non d' altro sollecito che della pura e schietta verità fino allo scrupolo. Neppure approviamo la critica scortese che si fa da pagina 409 in poi delle ormai celebri lezioni dello Harnack sull' essenza del Cristianesimo. In esse vi è certamente molto che non fa per noi e che lo stesso Harnack modificherà forse in seguito; come del resto accade delle lezioni del Mariano. Ma noi auguriamo al Professore di Napoli un raggio di quella sublime semplicità e vasta dottrina che alle conferenze libere dell' Università di Berlino attiravano 600 uditori e così si scoterà l' apatia invincibile che hanno i giovani dell' Università napoletana per la loro scuola di Religione.

Roma. GENOCCHI

Carta statutaria lombarda del sec. XIII°, riguardante i Campari — Documenti piemontesi del sec. XIV°, riguardanti i Campari di CARLO CIPOLLA.

Si tratta di due opuscoli estratti dagli Atti della R. Accademia delle scienze di Torino. Nel 1°, grazie alla cortesia del Mercati, scrittore della Vaticana, il Cipolla può fare una nuova comunicazione sulla storia dell'istituzione dei *campari*, della quale ebbe ad occuparsi altra volta, con questa differenza, però, che se prima i suoi studi erano basati su doc. del sec. XVI°, ora invece vertono sopra un documento antichissimo che risale al 1220. Premesso un cenno sul contenuto del nuovo atto, che esprime abbastanza chiaramente la legislazione sui campari, legislazione del resto comunissima in Italia, l'A. fa uno spoglio di altri statuti, compilati in quello stesso torno di tempo nell'Italia del Nord: di Carrè (Vicenza) di Cannobio sul lago Maggiore, di Lodi, di Verona, di Vercelli, di Bergamo, di Vicenza, di Novara, di Padova, di Bene, di Como. Tale corsa, benchè rapida, attraverso il largo campo della legislazione medioevale, serve a dimostrare la grande somiglianza, che ebbero fra loro gli istituti (pubblici e privati) per la custodia dei campi ed a chiarire le disposizioni sulle quali si reggeva ciascuno di essi nei diversi luoghi. La 1ª monografia termina con la pubblicazione del documento in questione.

Nel 2° opuscolo, mercè la gentilezza del Gabotto, che gli mise sott'occhio altri importanti doc. intorno all'elezioni dei campari e ai loro regolamenti nel comune di Moncalieri, l'A. trova modo di ricordare l'istituto dei campari a Chieri, a Mantova — quale figura negli statuti mantovani — nei villaggi della pianura veronese, a Treviso, a Mombaruzzo, nell'Alessandrino; a Vercelli, a Tortona, fatti sotto il dominio di Luchino Visconti, a Vezzano Ligure, a Vicenza — deliberazione dei savi nel 1377 — ad Asti, ad Alessandria, a Valenza, a Biandrate, a Valsesia, a Lodi, documenti tutti che portano in testa il nome di G. Galeazzo Visconti; gli antichissimi di Roccaverano (Acqui) di Domodossola e quelli diffusi d'Ivrea. Anche questa seconda corsa, non profonda, nè particolareggiata, ma fatta in campo relativamente vasto, conferma l'A. nella sua prima idea, essere, cioè, tale istituzione identica, dovunque, nelle sue linee generali, sia riguardo ai diritti, sia riguardo ai doveri. Anche la 2ª monografia termina con la pubblicaz. dei doc. (1346-1368) sull'elezione dei campari e sui regolamenti che li riguardava nel comune di Moncalieri.

Queste del Cipolla non sono certo rassegne complete; in esse le questioni sono proposte, non sciolte, i fatti accennati non commentati, ma d'altra parte nessun altro scopo l'A. si prefiggeva e, quindi, il lettore non ha diritto di chiedergli niente più di quello ch'egli gli ha dato.

Milano AMELIA ZAMBLER.

Letteratura

La critica dantesca a Verona nella seconda metà del secolo XVIII, di Maria Zamboni. — Città di Castello, Lapi, 1901, in-16 pagine XIII-106.

L' A. si propone di portare un contributo col suo lavoro (che pur lasciando qualche lacuna è coscenzioso e accurato) alla storia della fortuna di Dante nel secolo XVIII. E vuol provare altresí che in quel risorgimento degli studj danteschi che nella seconda metà del Settecento si accoppiò il ritorno dell' Italiani alla serietà di pensieri, di opere, e di vita, Verona ebbe il primato. L' A. non prende le mosse dalla edizione veronese del Venturi già studiata dal Torre, bensì dai primi studj sul testo del poema e da Bartolomeo Parazzini che col Salvi e il Torelli intese la necessità di riportare a lezione corretta il testo delle opere dantesche e costitui con questo intento una società. Sette capitoli de' dieci di questo opuscolo trattano del Dionisi intorno al quale molti studiosi desiderano più notizie e più particolareggiate che non se ne trovino comunemente; la signora Zamboni per la prima potè trarre profitto dai manoscritti nella privata biblioteca Dionisi. Ella studia quella serie di aneddoti in cui il Dionisi stesso andò via via pubblicando i suoi studj, e il *Saggio di critica Sopra Dante* (Aneddoto IV) *De' codici fiorentini* (Aneddoto V); *De' blandimenti funebri* (Aneddòto VI) e *L' edizione bodoniana della « Divina Commedia »* e i due ultimi aneddoti del Dionisi.

L' A. tratta in fine dell' *Importanza del Dionisi critico* che giudica malgrado i palesi difetti tale da meritargli il primo posto tra i critici del Settecento; passa infine rapidamente in rivista i collaboratori del Dionisi, il Perazzini, il Fontana ecc.

Questo lavoro è condotto con buon metodo e meritamente fu accolto nella collezione di opuscoli diretta dal Passerini e edita dal Lapi.

Brescia. Emma Boghen Conigliani

Saggio storico riguardante la Innografia sacra e la sua introduzione dall'Oriente in Occidente del Sac. Prof. Angiolo Banelli. — Maranola, Tip. della « Campania » (Firenze, Cini), 1901.

Come indica lo stesso titolo, due sono le parti onde consta il presente volume. Nei 20 capitoli che costituiscono la prima parte, l' A. parla prima dell' antichità e della religiosità dell' Innografia in generale, dei primi cultori della musica e della poesia; poi della metrica e del ritmo presso gli Ebrei, delle collezioni dei salmi, dell' eccellenza della poesia davidica, della superiorità della poesia ebraica, del contenuto dei salmi e dell' alta estimazione

secolare dei sacri cantici ecc. Nella seconda parte, molto più diffusa della prima, dopo un accenno all' origine della poesia cristiana, si discorre dell' introduzione dell' Innografia sacra nell' occidente, degl' inni ambrogiani, del canto ambrosiano e gregoriano, degl' innografi posteriori a S. Ambrogio, degli espositori e traduttori degl' inni ambrogiani ecc.

Come si vede, dunque, nella presente opera l' A. ha voluto trattare dei sacri inni, tanto considerati in sè stessi, quanto in rapporto con l' uso che ne ha fatto la Chiesa, dietro l' impulso e le norme di Ambrogio, il gran Vescovo Milanese. Quale argomento più bello, più adatto di questo, a dare materia, fra noi, ad un libro d' alto interesse, oggi che nelle più colte nazioni d' Europa una così larga corrente di ricerche, di indagini, di analisi, di critiche vediamo essersi determinata nel campo degli studi biblici? Però (duole, ma è pur doveroso il riconoscerlo) a tanto non ci pare che sia riuscito il prof. Angiolo Banelli, il quale, lungi dal darci il libro desiderato, non fa che presentarci, in più di 300 pagine (compresa la traduzione di vari salmi ed inni), una congerie di notizie attinte, per così dire, da fonti secondarie, presentate alla spicciolata, con un certo disordine, senza l' osservanza rigorosa di un metodo prestabilito, sorvolando sui punti che richiedevano un ben più ampio svolgimento, e soffermandosi invece più del bisogno in altre parti di secondario interesse. C' è poi, di più, il fatto della bontà della lingua e della correttezza nel periodare, dove il *benevolo lettore* trova molto, ma molto a desiderare: che ce ne facciamo, infatti, di tanta vacua verbosità di frase, di tante superflue ripetizioni, di tanti iperbatici contorcimenti, di tanta enfasi rettorica?

Lungi dalla nostra mente il dubbio che l' A. del presente volume non sia persona affatto degna di stima per la sua vasta e soda cultura, e che egli, prima d' essersi messo a scrivere, non siasi studiato d' acquistare una preparazione adeguatamente necessaria al tema propostosi; lungi pure da noi l' ingiusto sospetto che il prof. Banelli non abbia voluto nel comporre il suo libro mirare a scopo ben alto, qual era quello, oltre che di rendere un contributo alla letteratura innografica cristiana, di promuovere il sacro zelo e ravvivare la fede religiosa. Ma a noi pare, francamente, che, a trattare con lode lo svolgimento di un argomento siffatto, poco o nulla giovi una diligente ed accurata preparazione, se poi non si segue, nella trattazione, quel metodo che lo spirito critico richiede in lavori di questo genere, siano essi destinati alle sole persone colte ed erudite, sia che non aspirino che ad andar per le mani di modesti studiosi.

Lecce. F. Ferruccio Guerrieri.

La vita dello infame Aretino. Lettera di Anton Francesco Doni, pubblicata da Costantino Arlìa. — Città di Castello, Lapi, 1901 in-16 pp. 49.

Francesco Doni prima amico poi irreconciliabile nemico di Pietro Aretino scrisse contro costui una quantità di lettere ispirate ad un' avversione

non certo ingiustificata, ma certo profonda. Il ch.mo prof. Costantino Arlia dà alla luce ora questa lettera centunesima e ultima che s' intitola *Vita dello infame Aretino,* lettera poco nota anche tra gli eruditi e giudicata spesso come anonima. L' Arlía dimostra con buone ragioni com' essa sia da ritenersi autentica di Anton Francesco Doni; prova tra le altre persuasiva il confronto fatto dal chiaro letterato tra il manoscritto di questa lettera e altri autografi doniani, confronto da cui resultò una identità perfetta.

La lettera benchè incompiuta è importante e arricchisce di un lavoro raro la biblioteca de' bibliofili.

Brescia EMMA BOGHEN CONIGLIANI

L' ultimo scritto di Fra Girolamo Savonarola. Il Salmo « Miserere mei Deus. » commentato in carcere. Nuova traduzione italiana con introduzione e note del P. LODOVICO FERRETTI dei Predicatori. — Milano, Cogliati, 1901, pp. 93 in-16.

« Se tra i libretti che corron per le mani dei buoni potrà trovar luogo anche l' ottimo scritto di Fra Girolamo, sicchè la parola di lui continui a far del bene a qualche anima, sarà questo il miglior compenso alla mia leggiera fatica ». Con queste parole concludendo la sua prefazione il domenicano Lodovico Ferretti espone chiaramente lo scopo che ha avuto nel pubblicare questa operetta; e noi non cercheremo in essa quegl' intendimenti che egli non ha avuti. Però, siccome si dice, e giustamente, che del Savonarola si discorre, a diritto e a rovescio, da molti, senza che le sue opere siano facilmente accessibili, sarebbe stata buona cosa che questo studioso del Savonarola non si fosse contentato di dare una sua traduzione dell'ultimo scritto del grande domenicano; ma vi avesse unito il testo latino. Si sa che quando c' è materia di discussione (e questo del Savonarola è proprio il caso) è necessario avere sott' occhio l' originale.

Tra il 26 aprile e il 18 maggio del 1498 Fra Girolamo, rinchiuso in quella che già era stata prigione di Cosimo de' Medici, scrisse una dichiarazione del Salmo *Miserere,* dove, mentre imperversavano le ire partigiane contro di lui, non curante della sorte, mostrava che l'armi sue eran la fede, la pazienza e l' orazione. Il P. Ferretti ha tradotto con garbo questa pia scrittura e vi ha aggiunto alcuni riscontri colla Bibbia, coi Padri e coi Dottori.

G. V.

Poesia contemporanea

Usque dum vivam et ultra. Sonetti di RACHELE BOTTI BINDA. — Bologna, Zanichelli, 1901.

La sig. Rachele Botti Binda ha già bella fama di scrittrice e tra le

nostre poetesse poche possono starle a pari per vereconda gentilezza d'affetti e signorile eleganza di forma.

La sua casa, la sua camera di fanciulla, la natura e le varie voci di essa i figli *gentili e forti*, l'amicizia, la musica dànno ispirazione all'anima mite e dolorosa della poetessa la cui muliebrità si rivela quasi ad ogni pagina. Ricorrendo alle memorie della prima giovanezza ricorda come spesso leggendo un libro ameno, spiava con terrore dalla fessura la nonna che diceva

— « Scienza non dà pane; è cosa dura,
bimba per te solo dall'ago sboccia
del gaudio e de' piacer la fioritura;
Chi non bada al pulcin, perde la chioccia. »
Segretamente tu, dolce Maria,
l'orlo uggioso compivi o la costura
di cui menavo mentitrice il vanto;
a l'ago al fil ritorno, allor che affranto
da fiere lotte il mio pensier s'oscura,
ed agonizza in cor la poesia

Salvo qualche epiteto o non felice o inutile in questi e nei versi precedenti, il sonetto nella sua femminile semplicità è pieno di grazia. Molte altre pagine gentili han queste memorie lontane ed efficacia ancor maggiore avrebbero, se l' Autrice non vi si fosse diffusa alquanto soverchiamente, come del resto accade a tutti, rievocando tempi cari di cui ogni nonnulla è gran cosa per noi.

Le versioni della musica di cui diede felice esempio già il Fogazzaro tentano anche la sig. Binda che nei notturni del Chopin trova note di poesia malinconica e appassionata. Canta l'amore *ceruleo come il mare* e che pochi eletti hanno vigore di concepire altamente

« Alto si sfreni quasi falco ardito,
o sereno riposi in tutte l'ore,
e, al par del genio, diamante raro.
Il saggio antico ben favella chiaro :
— Nell'amore condensa l'infinito
chi all'infinito ognor fida l'amore »

Canta il silenzio, mentre il core balza e luminoso tocca per deserta via i fastigi eccelsi della vita, canta le altere ribellioni del proprio spirito che non ricusa l'affanno, cui impreca la plebe avida

« che è mai se non dolor la poesia »;

canta la propria adorazione per le visioni dei secoli all'ombra infinita dei quali *l'augusto cor dell' nom si fa più grande*, canta l' amicizia culmine più sublime dell'istesso amore e *alla securtà d' ore felici*. La tristezza desolata e pur coraggiosa che si unisce nell'animo della poetessa anche ai più soavi affetti ci lascia pensosi e ci rammenta una delle più belle creazioni d'un'altra anima di donna e di gran poeta insieme: *Il mio cuore ed io* della Browning. Arditi e teneri al tempo istesso sono i sonetti *Postuma* ultimi del volume, in cui attendendo dalla morte la pace e un più clemente miraggio immagina il compianto dei figli e quello più blando dei futuri nepoti e vuole distrutti *i pallidi fior dell' estro spento* ed è gelosa dell'ignota che gaja verrà

un dì nella sua stanza *tutto mutando con desio leggiero* e vuole nel camposanto una croce, una lampada e il solo suo nome.

Affettuoso e dolente nel suo contenuto questo volume ci attrae con viva simpatia allo spirito gentile di cui è voce. L'arte della signora Binda somiglia a certi alberi che in primavera si coprono d'un'infinità di fiori; nel troppo lussureggiare la pianta disperde le sue forze vitali e molti di quei fiori, pur così piacenti allo sguardo, cadranno, ma ne rimarranno pur sempre alcuni da cui verrà frutto. Così nella sua grande fertilità l'ingegno della ch. Autrice produce fin troppo e, naturalmente, non ogni suo componimento giunge alla finezza di forma che l'arte richiede; ma tutti allettano e parecchi ve n'hanno altamente pregevoli.

Brescia

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Letture amene

I. **Mistero d'Alberi.** Novelle impossibili di E. AUGUSTO BERTA. — Milano-Palermo, Sandron, 1901.

II. **Lilian,** Romanzo di ANTONIO VISMARA. — Torino, Speirani, 1901.

I. Delle quattro novelle raccolte sotto questo titolo, l'ultima è quella che ci è piaciuta di più, per la sola magia di certi nomi e di certe epoche. La leggenda napoleonica evocata a proposito di un pizzico di tabacco, rubato insieme alla vecchia pipa del nonno caporale a un trofeo famigliare e sacrilegamente fumato da un nipote sprovvisto del sigaro quotidiano, risveglia in noi pure tutta la catena delle memorie. Come ai primi giorni del secolo scaduto, il prepotente volere d'un sol uomo turbò la pace d'un mondo e rovinò mille umili e cheti focolari, così, oggi pure, il fantasma solo, il ricordo solo di questi giorni viene a turbare la tranquilla sonnolenza di un modesto impiegato. Le fitte nuvole del tabacco invecchiato nella borsetta disseccata, il rimorso del furto commesso a danno di un sacro ricordo, e il vento freddo di una finestra spalancata fanno angoscioso e febbrile il sonno di Claudio Beraldi.

Le fatiche ed i pericoli della campagna di Russia si succedono in affollate visioni e noi pure come lui, e con lui sentiamo il peso dell'incubo; tanto è opprimente il solo ricordo di quell'olocausto umano, offerto a una spietata volontà umana!

Al suono di certe barbare sillabe, ai nomi strani di quelle pianure di neve macchiate di sangue italiano, de' villaggi e de' campi della terra dura inospitaliera e ferocemente eroica ove dormono del sonno eterno le presuntuose legioni ivi trascinate, sorgono, quali larve involate al sepolcro, in mezzo al denso fumo del cannone e passano vertiginosamente innanzi a noi, quadri di morte: paesi desolati, lontane deserte spiaggie, cieli nuvolosi

e voli di uccelli funebri; si ode il calpestio de' cavalli, il rantolo de' morenti e gli urli de' feriti. A traverso a queste visioni passano e ripassano i cosacchi di Platoff e il suolo trema sotto i ferri de' feroci destrieri, si spezzano, scricchiolano i ghiacci della Beresina, la neve cadendo a fiocchi seppellisce i morti irrigiditi ed i feriti agitati dall' ultimo convulso.....

E il povero Claudio Beraldi si desta dall' affannoso sonno, soffocato a metà dal fumo della pipa che gli è caduta dalle mani, intirizzito dal freddo e pentito, sovra tutto, d' aver profanato il rispettato ricordo del nonno caporale, giura, tornato in sè, di non toccar più la roba dei morti e di non lasciarsi mai più sorprendere senza la provvigione del fumatore.

Le tre altre novelle, scritte tutte in lingua scelta, chiara e scorrevole, con un elevazione di concetti e una franchezza d' idee che escludono ogni sospetto di mistificazione, lasciano, nondimeno, insoddisfatta la vaga curiosità che seppero destare sul primo. Con cenni brevi e delicati vengono toccati i misteri di amore, di morte e dell' *al di là;* Un grazioso quadro di fanciulla demente e amorosa farebbe sognare quasi d' una Ofelia italiana, ma vi manca una sola cosa, vi manca il *frisson* (Il frisson descritto dal povero Maupassant, morto nei terrori dell' inconoscibile) Si. Vi mancano i brividi; questi racconti non ci fanno rabbrividire nè fantasticare; queste impossibilità sembrano troppo possibili senza avere nè la coltura, ne l' ingegno nè il fine gusto dell' autore! qualsiasi zitella inglese scrivendo a mezza notte in compagnia del gatto e del bricco da tè, avrebbe saputo cogli istessi soggetti far vibrare mille corde segrete di ignoti terrori e di misteriose paure. Convinta se stessa, prima di convincere il suo lettore e tremante ai propri fantasmi, essa avrebbe saputo far passar in lui, tutto il palpito, della tormentata fantasia. Ma forse non è affatto convinto il Berti — o forse non vuole egli nè tormentare il lettore nè farlo rabbrividire? O piuttosto non è che il chiaro, assennato sereno ingegno italiano sia ribelle alla tirannía del fantastico e che le immaginazioni del nostro popolo non hanno soprannaturale, perchè il cielo delle nostre campagne non ha nebbie? Prima di finire dovremo dire non potere mai lodare abbastanza l' alta moralità e la purezza di sentimenti che rendono queste pagine squisite di forma e di pensiero, lettura gradevole e sicura per le più giovani ed innocenti lettrici!

II. In una breve prefazione l' Autore ci avverte amichevolmente che il suo lavoro venne segnalato *per merito* (non sappiamo se morale o artistico) da un Concorso Letterario. Ammonito in tal modo, il critico deve umilmente riconoscere la propria indegnità e pensarci due volte prima di azzardare un giudizio qualunque sugli amori innocenti, sì, ma alquanto stranamente incostanti di due ufficiali, uno de' quali contabile, del 9 Fanteria con due signorine belle e gentili quanto *briose*, aggettivo prediletto dell' autore, di buona ed agiata borghesia. Dopo un lungo periodo di feste, di passeggiate e di villeggiature, catastrofi senza fine vengono a piombare con ferocità eccessiva su tutte quelle teste ingenue.

Fallimento e rovina; morte orribile di uno de' padri fatto a pezzi dal

tram elettrico; prigionia crudelissima in Abissinia con sevizie di un barbaro negro; naufragio smentito troppo tardi e finalmente morte per etisia della protagonista; così chiameremo quella delle due fanciulle che dà il nome al libro.

Il nome dell' Editore è guarantigia dell' innocuità perfetta del lavoro al punto di vista de' buoni costumi. La lingua, mentre non ha che una lontana somiglianza coll' italiano, è però sempre al servizio di pensieri strettamente morali, e che in certi punti s' inalzano fino a un vero sentimento di religiosità.

Si potrebbe però far osservare che certe espressioni, come quella per esempio « Godersi le fidanzate » ci sembrano alquanto infelici.

Firenze. MARIA CORNIANI

Pubblicazioni varie

Il Patibolo della Croce secondo la Bibbia e i Monumenti Assiri, del P. LEOPOLDO DE FEIS Barnabita. — Roma, Salviucci, 1900, pp. 30 (Estratto dal BESSARIONE, Anno IV, vol. VII, fasc. 47-48).

Troppo tardi parliamo di questo elaborato studio del ch. Barnabita; ma il trovarlo degno, anche così tardi, di menzione, è già forte argomento di bella e meritata lode al lavoro ed all' Autore.

Il P. De Feis in questo studio esamina passo passo il patibolo della Croce, secondo le espressioni delle S. Scritture e le rappresentazioni artistiche della Siria, ingemmando il suo lavoro di sottili e nuove osservazioni sull' interpretazioni di qualche passo biblico e sulle opere d' arte antica. E fin da principio, pigliando le mosse da un monumento assiro rappresentante un assedio messo da Tiglatphalasar III ad una città ribelle, dove si veggono tre prigionieri sospesi per le braccia e per il collo a tre forche, dinanzi ad una torre, mentre un arciere difeso dal γέῤῥον di forma quadrata lancia dardi verso la fortezza, osserva che comunemente *la gerra* aveva la forma di corno, che, quando si combatteva, si situava in terra colla punta in alto, e quando si marciava, si portava sulle spalle colla base in alto e la punta in basso, pieno di freccie come un turcasso. Di qui prende a spiegare i *corni* dei Moabiti, degli Israeliti, e degli altri popoli, infranti e dispersi al vento, innalzati od abbattuti, di cui parlano i libri santi. I quali *corni*, non dalle corna del toro, simbolo della forza, tolgono il nome; ma bensì dalla somiglianza che le gerre hanno colle medesime, corna si possono chiamare e corna di salvezza, perchè fatte realmente a difesa dell' arciere. Così meglio s' intendono molti altri luoghi della Sacra Scrittura, ove giammai il corno della salvezza è tolto per segno di fortezza da quello del toro, sì, qualche volta, da quello del rinoceronte.

Designavasi anticamente col nome di croce, il patibolo di legno in generale, che poteva quindi essere o un palo, o una forca, o una croce propriamente detta. Presso i Latini però, i crocefissi appellavansi propriamente *affixi*, ed *infixi* gli impalati.

Il supplizio del palo ci è noto da una scena della famosa porta di bronzo di Balawat. A fianco di una porta di città che è in preda alle fiamme ed intorno a cui sono infisse molte teste di nemici uccisi, vedonsi soldati assiri in atto di mutilare mani e piedi ad alcuni prigionieri, ed uno così mutilato infisso ad un palo. Nel supplizio dell'accecamento, l'infelice prigioniero incatenato mani e piedi era costretto ad inginocchiarsi dinanzi al vincitore, il quale, mentre con una punta di lancia o giavellotto gli cavava gli occhi, nelle labbra forate gli introduceva un anello, che legato ad una corda e tirato in su costringeva il paziente a levare la faccia in alto e tenerla rivolta verso il suo tiranno. Questi ed altri ributtanti supplizi sono rappresentati al vivo nei monumenti assiri.

Della Crocefissione, quale noi l'intendiamo, non occorse al De Feis di vedere alcun esempio nei monumenti assiri, nè di trovarla chiaramente descritta nella Bibbia, quantunque una specie di crocefissione esistesse anche tra quei popoli, e le divine scritture mostrino di conoscerla. Secondo il real salmista, questo supplizio consisteva in crocifiggere il reo, comunemente il prigioniero di guerra, e poi scuoiarlo per quindi darlo in spettacolo agli uomini e pascolo ai pesci dei fiumi od agli uccelli dell'aria. E di questa specie di crocefissione se ne hanno vari esempi nei monumenti assiri. Anche il nostro divin Redentore fu inchiodato sulla croce co' piedi e colle mani. Il che è certo: quantunque si veggano alcuni Crocifissi antichi senza segni di chiodi ai piedi, essendo tali immagini non anteriori al secolo V, e non avendo altra autorità che di chi le ha così concepite. Per ciò che si riferisce all'estetica, giustamente osserva il ch. Autore, che i più antichi Crocefissi non hanno chiodi, ma solo i segni che quelli suppongono, fatti a colore o scolpiti, poi scomparsi, o non bene appariscenti, massime se sopra legno od avorio. Oltre al crocefisso in bronzo dorato del sec. X-XI, presso il ch. Autore, che ha le mani perfettamente inchiodate, ma sopra i piedi posati sur un piccolo sgabello, non ha che due piccolissimi segni e superficiali, è esempio di tal genere anche il celebre Crocefisso di Bamberga, comunemente attribuito al secolo X [1]. La tradizione poi dei quattro chiodi o dei piedi disgiunti si conservò invariata fino al sec. XIII, quando per opera di alcuni novatori e di una idea erronea, in parte ascetica e in parte storica, prevalsa in certuni, si cominciò a dipingere o scolpire il Crocefisso con tre chiodi solamente e con i piedi l'uno sovrapposto all'altro. L'uso, a dispetto di tutte le ragioni storiche, prevalse per tutti i secoli seguenti e dura ancora; come è prevalsa in parte la consuetudine di dipingere o scolpire la ferita del costato nel sinistro, anzi che nel destro lato, come avevano le più antiche immagini, adducendo per ragione che G. C. avesse ricevuto la lanciata

[1] È riprodotto dai Bollandisti (*Acta SS.*, Venetiis, 1747, Iulii tom. III, 781).

dalla parte del cuore. Ma questo non è detto nel Vangelo: nè il cuore per altro è a destra, od a sinistra. Così, per un altro malinteso, invalse nell'arte l'uso di rappresentare il Cireneo che porta, non tutta la Croce dietro a G. C.; ma una parte sola di essa insieme al Redentore.

Tale, in brevi tratti, lo studio eruditissimo del ch. Barnabita; che gli conferma la buona fama, meritamente acquistata, di valente archeologo e di appassionato cultore degli studi orientali. La scienza e la religione non possono far di meglio che augurarsi dalla mente eletta del P. De Feis, nuovi e poderosi studi, pieni di soda dottrina e di acute osservazioni, simili a questo, letto con piacere grande e con profitto immenso.

Firenze.

P. Lugano

Un fatto importante per gli studiosi del problema sociale, del sac. dott. Carlo M. Baratta. — Parma, Fiaccadori, 1901.

Il fatto importante di cui ci parla nel suo opuscolo il sac. dott. Baratta, uno di quel manipolo di egregi — Solari, Cerruti, Bonsignori, Benassi ecc. — tanto benemeriti del paese per l'ardore con cui ne promuovono il rinnovamento economico ed agricolo è lo svolgimento assunto in pochi anni dal 1895 a questa parte dalla nota colonia agricola di Remedello Sopra. Un piccolo comune, posto in una plaga di terreno arido e sterile tra Brescia e Parma, dove l'emigrazione strappava le più forti braccia costrette nel paese all'inoperosità, dove la miseria spingeva all'accattonaggio bimbi, donne, e vecchi, dove alle tristi condizioni economiche s'aggiungevano le dolorose condizioni dello stato religioso e morale della popolazione che lentamente andava imbevendosi di teorie sovvertitrici dell'ordine sociale, ha visto come per incanto rifiorire la sua vita, la campagna ghiaiosa cedere il posto a verdi e grasse praterie e a terreni colti ubertosi, l'energia e l'apatia essere scacciate dallo spirito di commercio e delle industrie agricole — fabbriche di conserva di pomodoro, caseificio — ed all'emigrazione subentrare l'immigrazione: belle campagne, ricchi pascoli, case pulite non solo, ma, mutato lo spirito degli abitanti verificarsi un salutare risveglio del sentimento religioso e morale consolantissimo. E tutto ciò con un ritorno vigoroso, ragionevole, moderno all'*alma mater*, la terra.

L'inchiesta del Baratta, coscenziosamente condotta, ponendo a raffronto in tutta la sua chiarezza l'efficacia della riforma agricola non poteva meglio perorare la causa di cui egli è tra i più valenti fautori: dico che meglio non si poteva, perchè al disopra dell'eloquenza delle parole sta l'indiscutibile e sovrana eloquenza dei fatti.

Milano.

Giuseppe Molteni

Cronaca della Rivista

— **La leggenda di Maometto nell' Oriente musulmano.** Il nostro G. Gabrieli pubblica a Firenze, presso la Biblioteca scientifico-religiosa, un contributo allo studio della leggenda di Maometto, sotto il titolo: *Al Burdatan ovvero i due poemi arabi del « Mantello » in lode di Maometto.*

— **La storia delle piante** di Teofrasto è stata volgarizzata e annotata da mons. Filippo Ferri-Mancini (Roma, Loescher, 1901). La traduzione è preceduta da uno studio intorno alla vita e alle opere di Teofrasto e alle relazioni tra queste e quelle di Aristotele.

— **Su le orme di Dante** è un grosso volume testè uscito a Roma (Tip. Cooperativa Sociale), nel quale il prof. Angelo De Gubernatis ha raccolto le lezioni di letteratura italiana da lui dette nell'ultimo anno accademico in quella Università.

— **La Beatrice dell'età nostra.** La signorina Anzoletti ha ripubblicato a Milano pei tipi del Cogliati questo discorso che ella pronunciò a Firenze nell'aprile 1900 (non 1901, come sta scritto per errore di stampa sul frontespizio interno dell'opuscolo) e che fu già stampata nella « Rassegna Nazionale ».

— **Alba di secolo, aurora di arte** intitolò il coltissimo direttore dell'« Ateneo », Paolo Mattei-Gentili, una sua conferenza ora pubblicata in un fascicoletto di pagg. 29 che forma il N. 1 della « Piccola Biblioteca letteraria dell' Ateneo ». In essa l'A. sottopone a una critica severa le principali correnti che hanno attraversato il campo dell' arte (specialmente in Italia) negli ultimi decenni del secolo XIX e che, malgrado « la presenza di forti genii che ci lasciarono opere degne di ammirazione, e ai quali solo è mancata la potenza di un'idea sociale », hanno portato a un decadimento della poesia, del romanzo, della musica e delle altre arti belle; poi con nobile compiacenza segnala i primi albori d'una novella arte migliore e con generoso ottimismo ne augura non lontano l'avvento. Quest'arte nuova dovrà essere democratica, cioè rispecchiare tutta intera l' anima del popolo, e ispirarsi alle alte idealità cristiane.

— **Un congresso storico** sarà tenuto a Roma nella primavera del 1902 sotto il patronato del re Vittorio Emanuele III. Per iscriversi al congresso si richiede il pagamento d'una quota di L. 12. Chi pagherà L. 50 avrà il titolo di membro fondatore e chi alle 12 o alle 50 aggiungerà altre L. 3 riceverà un ricordo consistente nella riproduzione in argento d' una moneta antica romana. Il Congresso sarà diviso nelle seguenti sezioni : 1. Paletnologia. Archeologia classica. — 2. Numismatica — 3. Storia dell'antichità orientale e classica. — 4. Storia delle letterature antiche. — 5. Storia del diritto antico. — 6. Storia medioevale e moderna, generale e diplomatica. Scienza diplomatica ed archivistiva. — 7. Storia delle letterature medioevali e moderne. — 8. Storia dell'arte medioevale e moderna. — 9. Storia del diritto moderno. — 10. Storia delle scienze economiche e sociali. — 11. Storia della filosofia e della pedagogia. — 12. Storia delle religioni. — 13. Storia delle esplorazioni e scoperte geografiche. Geografia storica. — 14. Storia delle scienze matematiche e sperimentali. — 15. Storia dell'arte musicale e drammatica. Metodica della storia. — Il Comitato ordinatore si propone di inaugurare una *mostra libraria* delle pubblicazioni di carattere storico e di storia delle singole scienze, fatte in Italia, sia da sodalizi scientifici, sia da privati, a cominciare dal 1860 (e anche anteriormente per le serie allora iniziate), in guisa da mettere in chiaro le relazioni fra la scienza nazionale e la straniera, e additarne i progressi e le lacune. Il Comitato esecutivo è presieduto dal Conte Enrico di S. Martino. Del comitato ordinatore è presidente il prof. Ettore Pais, segretario generale il prof. Giacomo Gorrini.

— **Un congresso fisiologico** si radunerà a Torino dal 17 al 27 settembre prossimo: la sua importanza e novità consistono in ciò che tutte le comunicazioni che vi si faranno dovranno essere accompagnate da esperienze o dimostrazioni.

— **Personalia.** Il dott. Salvatore Minocchi, che fondò e diresse fino al 1899 la *Rivista Bibliografica*, ha ottenuto per titoli la libera docenza di lingua e letteratura ebraica presso il R. Istituto di Studi Superiori di Firenze.

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile.* — Pistoia, Tip. di G. Flori.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Studi Religiosi, Firenze, Maggio-Giugno 1901 — SOMMARIO: Un trattato di S. Girolamo scoperto nei codici di Montecassino (A. M. AMELLI) — La formazione della leggenda di Maometto nell'oriente musulmano (G. GABRIELI) — Il Palmo « Dixit Dominus » illustrato sul testo originale ebraico (F. SCERBO) — Studi e documenti Francescani - I. L'addio di S. Francesco alla Verna secondo frate Masseo (S. MINOCCHI) — Efeso o Gerusalemme?... La tomba della SS. Vergine (P. A. PALMIERI) — Cronaca: Storia e letteratura biblica, specialmente del nuovo Testamento; Letteratura cristiana; Vita e filosofia della religione.

Rassegna Nazionale, Firenze, 1 Luglio 1901 — SOMMARIO: La stampa e il risorgimento italiano (P. BARERA) — Gian Andrea d'Oria (C. MANFRONI) — Frate Girolamo Savonarola nelle lettere e per le arti (G. GNERGHI) — Parlamentarismo ed assolutismo (G. M. SERRALUNGA) — Il Padre Assarotti (F. DONAVER) — La notte di Caprera (A. LUZIO) — Kleefeld - Romanzo (Traduzione dal tedesco di M. Marselli-Valli) (E. HEILBORNE) — Un libro molto opportuno (G. RONDONI) — L'indifferenza religiosa (G. GRABISKI) — Quistioni urgenti - La funzione del Comune moderno (R. SACCHETTI) — Per il Giubileo dell'Accademia Roveretana (A. BETTANINI) — Le Acciaierie di Terni (R. N.) — Dall'Uruguay (P. MARABOTTINI-MARABOTTI) — Una nuova vita del Padre Hecker (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (X.) — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Ateneo, Roma, 20 Giugno 1901 — SOMMARIO: Democrazia d'arte? (A. GHIGNONI) — Postilla (P. M. G.) — Le due primavere (G. BENELLI) — I clericali nel romanzo (S. FINO) — Fra Poeti: Nello di Saint Sauveur, Domenico Santoro, Tancredi Pozzi (E. FLORI) — Terra e foco (G. PAZZI) — Questioni carducciane (F. RIZZI) — Nel paese de' Tolomei (P. MATTEI-GENTILI) — I libri — Notizie di letteratura e d'arte.

Cultura Sociale, Roma, 16 Giugno 1901 — SOMMARIO: Conversione a sinistra (R. MURRI) — Il capitale e la giustizia in economia II (D. MINORETTI) — La cultura popolare (A. CANTONO) — Femminismo cristiano (I. ROSA) — L'Irlanda di oggi (G. G. GOWING) — Dottrine e fatti sociali — Note bibliografiche — La pagina delle riviste.

Études, Parigi, 20 Giugno 1901 — SOMMARIO: La loi Waldeck, mort des congrégations (H. PRÉLOT) — La méthode apologétique dans la question des Sacrements (S. HAREST) — Devant des portraits d'enfants (H. BREMOND) — L'article 14 (J. BURNICHON) — Une nouvelle traduction des lettres de Sainte Thérèse (H. CHÉROT) — Quelques publications récentes sur Bossuet, Bourdaloue, Fénelon (H. C.) — Revue des livres — Notes bibliographiques — Événements de la quinzaine.

Revue d'histoire et de littérature religieuses, Parigi, Maggio-giugno 1901 — SOMMARIO: Les Mythes babyloniens et les premiers chapitre de la Genèse. 3. L'organisation du monde; 4. La création de l'homme et sa destinée (A. LOISY) — Le dogme du péché originel; 3e article; Esposé de la controversé pélagienne (I. TURMEL) — Histoire ecclésiastique: Époque moderne (H. M. HEMMER) — Chronique biblique: Ouvrages généraux, Introduction au Nouveau Testament (A. LOISY) — Littérature religieuse moderne (G. MESSIN).

ANNO VI. FIRENZE, 25 LUGLIO 1901 N. 14

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. **3,50**
Per gli Stati dell'Unione postale	» **6,00**

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Pace, N. 2

1901

Gli Autori o Editori che desiderano la recensione dei proprî libri per parte della *Rivista Bibliografica Italiana* debbono spedirne due copie **direttamente** alla Direzione, la quale ne affida l'esame alla persona che essa reputa più adatta secondo la materia del libro. La stessa Direzione avverte che (tranne in casi eccezionali su cui si riserva la massima libertà di giudizio) **non pubblica** recensioni di libri di cui non le sia giunta nessuna copia.

La *Rivista Bibliografica Italiana* ha aperto nel 1901 una speciale rubrica di **geografia e storia regionale** confidando nella benevolenza degli Autori e degli Editori di siffatte pubblicazioni.

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

ABELLY; *Vita di S. Vincenzo de' Paoli.* Versione dal francese di L. Caturelli. Pagine 212. L. 2. (Roma, Desclée, Lefebvre e C.).

Fra le vite di questo eroe della carità quella che porta il nome del vescovo di Rhodez, Luigi Abelly, come fu la prima a venire in luce, così rimane sempre una delle migliori. L'edizione è elegante, con illustrazioni qua e là interpolate. Il traduttore non si è attenuto al vecchio testo francese, un po' prolisso; ma con buon criterio ha soppresso qua e la passi meno importanti, senza nulla togliere alla chiarezza. La traduzione italiana è abbastanza buona.

G. BINDONI; *Dubbi e risposte.* Studi manzoniani (Milano, Cogliati, 1901).

S. SOLARI; *Nuova fisiocrazia.* Studi e note (Parma, Fiaccadori, 1901).
Ne faremo quanto prima la recensione.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Atene e Roma, Firenze, Giugno 1901 — SOMMARIO: Ancora sulla pretesa miopia di Nerone e sul suo smeraldo (G. PETELLA) — I « Cantores Euphorionis », per l'interpretazione d'un luogo delle *Tusculane* (III, 45) (C. MARCHESI) — L'« attenuazione » del greco (E. PISTELLI) — Recensioni — Notizie e appunti ecc.

Per gli associati della *Rivista Bibliografica* e per quelli della *Rassegna Nazionale*, questa Amministrazione, soltanto a titolo di favore, fa il servizio di procurare qualunque libro senza aumento di prezzo.

ANNO VI. **Firenze, 25 Luglio 1901** N. 14

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO.

Studi biblici

Wesen und Principien der Bibelkritik auf katholischer Grundlage, von P. MICHAEL HETZENAUER O. C. — Innsbruck, Wagner, 1900.

Mirabile è l' attività del R. P. Hetzenauer, Guardiano dei Cappuccini e Lettore di Teologia nel Tirolo settentrionale. Dopo un' edizione laboriosisdel N. Test. Greco e Latino, egli ci dà ora un' introduzione critica della S. Scrittura. Non vi sarebbe niente da dire sul suo bel libro, se fosse cambiata una sola parola nel titolo e invece di *katholisch* si dicesse *capuzinisch* o qualchecosa di somigliante. Forse però allora si lamenterebbero i suoi confratelli di veder attribuite a tutto il loro rispettabile Ordine certe dottrine particolari di un solo membro, per quanto illustre. Stando così le cose, non si avrà a male il dotto Padre Guardiano che qualche cattolico protesti contro lo scherzo di cattivo genere che egli, senza dubbio involontariamente, ha fatto a danno delle scuole cattoliche. Egli sapeva che brutti sarcasmi le più dotte Riviste protestanti hanno purtroppo lanciato in faccia ai Cattolici a proposito della sua edizione del N. T. greco, cominciando dalla dedica al *Santissimo Signor nostro Leone XIII, Lume che vien dal Cielo, Giudice in-*

fallibile degli studi biblici ecc. ecc. Perchè esporre di nuovo a tal noia anche quelli che non ci hanno proprio nessuna colpa? Sì, venerato Padre, noi tutti apprezziamo altamente i vostri principii teologici e la vasta erudizione, ma per grazia di Dio siamo liberi di tenere o non tenere i vostri principii di critica, e a molti di noi dispiace assai che li facciate passare per semplicemente cattolici. Salviamo l'onore della bandiera!

L'A. naturalmente sostiene l'autenticità del *comma johanneum* nel senso più stretto della parola. Alla difficoltà che esso non si trova in *nessuno* degli antichi manoscritti, risponde che Costantino nel 331 incaricò Eusebio di procurare 50 bei Codici e mandarli alle Chiese principali. « Possiamo benissimo pensare che Eusebio, per far piacere ai suoi amici Ariani, si sia presa la libertà di sopprimere quell'incomodo testo, e così si capisce che nessuno dei nostri manoscritti, tutti posteriori al 331, lo contenga. E poi non dobbiamo dimenticare che la Chiesa greca divisa da eresie, governata da Patriarchi e Vescovi eterodossi, preda della prepotenza bizantina, approva gli errori e rigetta la verità. Nessuna maraviglia che in una tal Chiesa anche i Codici siano stati falsificati. » — La 2ª difficoltà viene dalle antiche versioni, che sono proprio come i Codici Greci. Si risponde che già prima del 541 uno scrittore, che potrebbe ben anche essere S. Girolamo (chi sa che un giorno il R. P. non arrivi a provarlo!), diceva che certi traduttori infedeli si erano molto allontanati dalla verità della fede. — 3ª Difficoltà: come mai anche i Padri anteriori a quel falsario d'Eusebio non hanno mai citato quel testo così opportuno contro gli eretici? La cosa *si può spiegare*, dicendo che purtroppo il *comma johanneum* era caduto giù da parecchi manoscritti greci per causa dell'omiotelento (anche questa disgrazia!) e perciò i Padri preferirono non servirsene nella disputa. (p. 203-205).

A parte i criterii, chiamati arbitrariamente *cattolici*, l'A. ci ha dato parecchie belle cose, che è difficile trovare nei Manuali, specialmente sulla Bibbia Sistina e Clementina, e le vicende del Bellarmino, di cui si fa l'apologia, avendo questi impedito che l'edizione di Papa Sisto suo avversario fosse posta all'Indice dal successore Gregorio XIV. Così almeno raccontava egli stesso, e questa asserzione fu poi causa che s'interrompesse il processo della sua beatificazione.

Roma. GENOCCHI.

Vita abscondita D. N. J. Christi chronologice ordinata et descripta juxta harmoniam quatuor Evangeliorum, auctore F. P. G. VAN ETTEN O. S. A. — Romae, Desclée.

Già da secoli la critica ha dimostrato che è semplicemente impossibile stabilire con probabilità, anche tenuissima, le date di cui l'A. si occupa. La ragione è chiara; mancano i documenti. All'A. piace invece tenere che S. Giovanni è nato il 24 Giugno, Maria Vergine l'8 Settembre e via discorrendo, e su somiglianti date egli edifica racconti e fonda opinioni, per es.

che Maria non lasciasse Elisabetta se non dopo la circoncisione del figlio, perchè la Chiesa celebra la festa della Visitazione il 2 Luglio, 8 giorni dopo la nascita del Battista. E in ciò non v'è niente di male; il difetto è, secondo il mio povero parere, che non si avverte abbastanza il lettore della vanità storica di tali congetture e delle bellissime e simboliche ragioni che ebbe la Chiesa nello stabilire i giorni di tante solennità. Nè si dica che ciò non importa al pio lettore, perchè la verità si deve a tutti, anche a quelli che non se ne curano, e il pio lettore di questo libro latino non sarà mica la beata vecchierella di S. Bonaventura. Ai preti e ai seminaristi non faremo il torto di dire che la verità in questa materia non fa nè freddo nè caldo. Da chi poi l'A. abbia preso certe citazioni è difficile dirlo. Eccone una da sconcertare ogni lettore che non sia eroicamente pio: S. Giovanni Crisostomo ha *moltissime* prediche per la festa della Natività di Maria. (p. 29 Nota: S. Io. Crysostomus plurimos habet sermones pro hoc festo). Senza nessun pericolo l'A. potrebbe promettere una grossa mancia a chi sa trovarne *una sola*.

Ci si permetta finalmente di chiedere perchè mai un libro siffatto è stato scritto in latino, o per meglio dire in cattivo francese con desinenze latine. Tre esempiucci e basta. *Magi apud Persas erant classis personarum maxime distincta* (p. 113) — *Volunt Bethlehem numerasse ad summum 2000 habitantium... Jam si tollas PUEROS FEMINEOS, erant circiter 20 aut 25 qui sunt occisi.* (p. 124) — *Dominus in se monstrabat mundo, quomodo puer.... grandem habeat destinationem tum in terra tum in caelo.* (p. 134).

Roma. GENOCCHI.

Studi orientali

Di S. Atanasio, arcivescovo alessandrino, discorsi, lettere, dispute (*S. Athanasi a.haj. c'ar'kh thul'thkh ev ĕnttimasz'uthiunkh.* I Venetik, 1899.) — In armeno letterale.

È gloria di alti intelletti guidare gli altri, e trascinare; affilatesi le armi, combattuto con veemenza, conquistarsi imperio che duri nei secoli. L'amore alla verità è sempre legato, nei nobili spiriti, a timorosa modestia: forse il vincitore, guardando da profeta nell'avvenire, si spaventa delle sue stesse vittorie. Ma impaura anche il critico, quando fruga nelle anime, e ardisce e tenta di interpretarne i segreti.

Dei fortunati, nella vita religiosa di tanta parte del mondo, è certo Atanasio, l'alessandrino. Mutavano i re, fatti teologi e protettori di teologi; mutava la stanza al fiero disputatore, ora un trono di vescovo ora il silenzio dei deserti; ne usciva, vi ritornava, con un solo desiderio intenso, di sottile indagine, di ferme conchiusioni; possente avversario di avversari possenti, in quel secolo di incerte e riordinate dottrine nelle nuove scuole

dei cristiani. La *opinione* dei maestri diventava la maestra di tutti; da ognuno di quei padri, focosi e pietosi, si versava l'animo d'un poeta: e ammirarne l'opera è frutto buono, e dovere di studiosi, anche in coloro che non hanno la chierica.

Che degli scritti di santo Atanasio si conservassero versioni armene era noto da un pezzo; e basterebbe citare il quadro del Somal [1]. Più particolari sono le notizie che ci dà il p. Gareghino Zaharpelean [2]; ma l'accenno a tesori che non s'aprano a tutti suscita e non quieta le voglie degli eruditi; e chi primo ci mostri l'opera del filosofo, anche sotto antica veste, che sua non è ma alla sua rassomiglia, ci fa un regalo pregiato. Donde usino venire in gran copia codesti doni sappiamo già, dall'isoletta di san Lazzaro: e questa volta, alle industriose cure dei Mechitariani, e allo zelo che è vivo in loro per le glorie nazionali, s'aggiunge l'opera di un mecenate inglese, del Conybeare; uso ad eccitare chi strappi alle ombre i vecchi codici armeni, e uso a cavarne profitto da critico acuto e perseverante. Editore è il p. Isaia Tajezi [3]; ed io mi affretto ad annunziarne con brevi cenni il libro, ed a vederne le qualità; riserbandomi, in altro luogo, di cacciarvi gli occhi più addentro.

Non di una mano, nè di un tempo solo, è la versione: parecchi dei *Discorsi* vengono a noi dal quinto secolo, che fu così fortunato per le lettere armene, altri hanno più tarda la nascita e lo dice lo stile; il quale, se non erro, è migliore dove è meno libero il traduttore. Il p. Isaia bada ai codici del suo convento: e certo che, frugando per ogni dove, e si può, ed egli può, fare molto di più; ma per una gran parte degli scritti atanasiani c'è a San Lazzaro un codice, umile nell'aspetto [4], ma prezioso: è di mano di copista che si onora come maestro di pensieri e di parole tra gli armeni dotti, e intendo dire Nersete lambronese. Che cosa, nei libri più vecchi della nazione, paresse a lui lezione genuina è da serbare con ogni cura, perchè v'è utile scuola a tutti; e per questo, senza contare le migliorie che possano da altra parte venire [5], rallegra l'avere sotto le mani un testo degno di essere studiato. Ai guasti che si veggono nel manoscritto provvede saviamente l'editore: ce ne avvisa e mostra, in corsivo, come s'abbia a riempire una breve lacuna.

Delle stampe che ci dà San Lazzaro abbiamo a dire così; che dove il censore ci guardi sottilmente e trovi a ridire, avrà più spesso a gettare il

---

(1) *Quadro delle opere di vari autori anticamente tradotte in armeno.* Ven. 1825. Pag. 11.

(2) *Matenadaran hajkakan thargamenutheans'. nachneas'.* Ven. 1889 (Non c'è in francese che il titolo, *Catalogue des anciennes traductions arméniennes*). Pag. 278-288.

(3) L'amico mio, in lettere latine, trascrive il suo nome così: *Tayetzi.* Egli mi permette un leggero cambiamento e ne vede le ragioni; come io vedo le sue.

(4) Una copia *molto logora e stracciata* è detta del Somal (p. 13); con più moderazione, la dice il p. Isaia (pag. IX) « stracciata qua e là ed illeggibile ».

(5) Rammenta anche l'editore come s'abbiano codici a Eccemiazine, a Vienna, a Gerusalemme, a Costantinopoli (pag. VI).

guanto contro all'editore che contro al proto. Anche questo Atanasio, per quanto ho saputo esaminarlo, esce quale il p. Isaia volle che fosse, e porta da sè i suoi peccati; ma sono peccati piccini, e rari, che hanno presto il perdono.

Non ce lo dice, ma si vede, che nel citare la Bibbia egli segue il suo testo e, nelle leggere dissonanze, non rimuta nulla nulla. Alla critica delle Scritture giovano queste minuzie: possono diventare testimonianze buone anche per il greco. Che se dei capitoli, per ogni trattato, avesse dato il numero che hanno nella edizione degli originali fatta dai pp. Maurini [1], ci agevolava la fatica: e bisogna a noi fare, senza troppo sudore, quello che manca.

Qualche salto nella traduzione c'è, e si vorrebbe più spesso una noticina dell'editore. V'abbiamo quelle volate che si incontrano così spesso nei codici, quando la voce stessa che chiuda o incominci due periodi vicini alletta ed inganna il copista, così che il primo vi sparisce. [2] Nè si vorrà subito farne colpa al lambronese, perchè il salto poteva essere del trascrittore greco, nel libro che aveva sotto gli occhi, fidenti e tranquilli, l'armeno. Dove poi la lacuna è dovuta a magagne del codice, era bene mostrarne la misura, e rimandare a un tratto ai luoghi corrispondenti del greco [3].

Quanto s'impara, e con quanto gusto, dal vedere specchiarsi nello stile armeno l'ellenico, sanno gli armeniologi: rinasce il desiderio di quel glossario greco che di ogni vocabolo insegni quale paresse meglio rispondervi sotto le mani dei traduttori più valenti [4]. Valenti di certo sono quelli che toccarono in sorte ad Atanasio e delle scelte che fanno, o nelle parole o nei costrutti, bisogna tener conto assai. V'è chi spazia con ardimento, e in queste finezze della speculazione non mancano all'ermeneutica i pericoli: v'è chi segue con fatica, con stento, le orme del padrone, e diventa oscuro: v'è chi muove franco, e sa fare anche della schiavitù strumento a libertà.

Non do del nuovo libro che un cenno e mi basti far vedere, fino dalle prime pagine, che dubbi si ingeneri e nutrisca un curioso lettore.

Prendo il discorso sulla Incarnazione; ma prima di tutto, perchè l'editore è amico cortese, posso insieme con lui riscontrare alcuni luoghi nel manoscritto e avvertire gli ansiosi censori che due paroline scapparono via nel ricopiare quei vecchi fogli; e, tra le larghezze e le profondità, c'è anche

---

[1] Cito la edizione, accresciuta e corretta, di Padova (1777): ed è quella stessa alla quale rimanda il Somal nel suo Quadro e, se non erro, anche il nuovo editore di Atanasio. Credo far comodo a qualcuno avvisando che a Padova, e nello stesso anno 1777, dal Seminario, usci anche una edizione alla quale manca il testo greco.

[2] P. es. c'è un salto alla pag. 31, 12; occasione ne fu che due periodi incominciano con *kai hote legei*. (Ed.greca, I, 698, 24-32). — Un altro, più corto, alla pag. 104, 32 e la parola ingannatrice fu *hoi aggeloi* (I. 527, 13).

[3] Giova il sapere che il foglio che manca (pag. 85) ci toglie dell'originale quanto corre da pag. 759, 23 fino a pag. 761, 25: o sapere che nella *Lettera a Serapione* (p. 88) non si desiderano del principio che quindici versi (I, 517.)

[4] Uno ce n'è, inedito, ed opera del p. Arsenio Bagratuni; s'invidia ai Mechitariani di san Lazzaro fino a che, o crescendolo o no, ce ne lascino profittare.

l'altezza (28,1), così che leggeranno BARDZ'RUTHIUN (= *hypsos*, p. I, 696,15): e non manca quell' *e* (EV *kai*, 31, 28) che dà moto al periodo. — Doppiamente occorre la voce ZINC Ê ZORUTHIUN (27, 14): la seconda volta sta a suo luogo (= *dynamis*, I, 696, 12), ma prima vi cadde per errore, ove il greco ha *tropos*. Sparito è *kai palin* (28, 8) e fu certo una svista, ma di poco conto (696, 21), come (29, 8) il *para tôi Paylôi* (697, 20). Forse omissioni di teologo si hanno a dire alcune altre; come (28, 28) *ê homooysios* (697, 9) e la voce BANN (34, 22) ove il greco ha *logos* (700, 11), e altrove (56, 2) l' *homooysios tôi patri* (vedi la nota sua nel greco, alla pag. 711.). — Può passare anche l' ASEL dell'armeno (28, 19); ma, paragonando l' originale, si muta di certo in ASEN (I, 697, 2 *phêsi*).

Potrei continuare, ma non in questo giornale. Piú addentro va il coltello se noterò qualche deviazione dall' originale, come mori (*mer'av* 31, 22) anzi che patì, (*epathen*. 698, 40), o, fatto più raro, un errore di chi traduce. Il greco dà *hê lêphtheisa 'aparchê ex hêmôn* (I, 698, 19) e l' armeno (31, 9) leggeva *ap' archês* e forse *anthôn*, con segno di abbreviatura, interpetrando *dal principio dell' uomo*.

Non solo abbiamo in questo libro conferme a quello che sappiamo, o luoghi da rimettere in disputa, perchè l' armeno fa le veci di codici greci già sperduti, ma vediamo come l' oriente serbasse con maggior fedeltà, o credulità, la tradizione. Esso infatti ci dà operette di s. Atanasio che nell' originale sono sfuggite alle ricerche degli eruditi: e così cresce alla letteratura ed alla teologia doppia ricchezza. Quanto sia genuina, è materia da indagare con occhi aperti, a mente aperta, ma solamente possono essere giudici coloro ai quali il lungo studio ne diede il diritto. Non posso insegnare io che sto imparando ([1]), e mi contento di godere di un buon libro e di mostrarmi grato ad un prudente e diligente editore, che merita ogni lode.

Padova. E. TEZA

Glottologia

Grammatica storico-comparata della lingua italiana e dei dialetti toscani di W. MEYER-LÜBKE. Riduzione e traduzione ad uso degli studenti di lettere per cura di M. BARTOLI e G. BRAUN. — Torino, Loescher, 1901. L. 12.

Quando da opere di troppo volume o destinate ai soli dotti e però non troppo accessibili alla comune intelligenza, insieme col vóltarle da una lingua ad altra, se ne fanno riduzioni a fine di vieppiù volgarizzarle, ai traduttori incombe il dovere, non sempre invero facile, non solo di sfrondare

([1]) Una utile guida a meno esperti è la *Patrologie von Otto Bardenhewer* (Freiburg im Breisgau, 1894, SS. 45.

l'originale di quanto non è necessario all' intento speciale, che si prefiggono, o di ciò che è incerto o controverso, ma anche di chiarire i punti oscuri o non abbastanza sviluppati, perchè supposti noti. A questo doppio scopo il Bartoli e il Braun dicono avere pur mirato, ma forte temiamo che l' abbiano pienamente raggiunto.

Dall' *Italienische Grammatik* di Meyer-Lübke (Lipsia, 1900) sono stati tolti i dialetti, eccetto quelli toscani. Questo criterio non ci sembra del tutto saggio, perchè, mentre per un verso c' è troppo (dico troppo per quelli, che dei dialetti non fanno studio speciale), dall' altro manca un prezioso sussidio per spiegare tante forme, che dalla comparazione dei dialetti anche non toscani verrebbero maggiormente o unicamente chiarite. Così, a non parlare che dei dialetti meridionali, allorchè si nota l' irregolarità di *gabbia* (con *g* per *c*) era opportuno citare il cal. *caggia*, come andavano ricordati *pagura* (paura), *rugumare, aguannu, canuscire* (conoscere), *suoru, manu* (i quali due nomi mantengono *u* anche nel pl.), nei luoghi, ove si allegano forme uguali o simili. Anche quando si discorre dell' accento greco rimaso tal quale nell' italiano (come *falò*), e si menzionano i dialetti meridionali, ma senza addurre esempi, andava citato qualche caso analogo, come *vasilicò* (basilico), *folé* (nido di uccelli).

Spesso si direbbe che qui si tratti di soli dialetti o della lingua arcaica, non della lingua italiana propriamente detta, e ciò che è peggio, per lo più non si dice in quale dialetto o antico scrittore si trovi questa o quella parola diversa dalla forma letteraria. Così, per es., si dà soltanto *gnucca, ferla* (ferula), *perucca* (= *pilucca*), *gherofano*; a pag. 85 (§ 97) si stabilisce la legge che *g-* davanti *e* ed *i*, *di-* (con seguente altra vocale) dànno il risultato comune *j*: *gentem* 'jente', *gingiva* 'jinjíva', *diurnum* 'jornu'. Qui non si capisce che cosa si sia voluto dire. Di *situ cito* (*in*)-*g*(*l*)*uvies mensa* si dànno gli equivalenti *seto cetto gubbio mesa* senza una parola di spiegazione, nè allusione a verun dialetto; parimenti *rigdu* (= *rigidus*) si traduce senz' altro per *reddo*, come se fosse una parola comune e nota. Altrove sono le forme originarie, che andavano un po' chiarite: così si stabilisce un *negente* 'niente' senzachè se n' accenni, neanche mediante una lineetta di divisione, la sua composizione ed origine, cioè *ne-gente*, il che era tanto più necessario di notare, in quanto non solo quest' etimologia è tutt' altro che comune, (e, aggiungiamo, tutt' altro che sicura, per non dirla al tutto inaccettabile), ma anche perchè altri potrebbe pensare a un **nec-ente*, con *g* da *c* come in *viginti*=* *vi-centi*, giacchè la derivazione da *-ente* alla prima s' affaccia alla mente, come in realtà fu da tutti in principio creduto; alla quale vecchia opinione, se non si trova di meglio, crediamo si debba ritornare.

Andavano tolte le discussioni sopra punti ancora non del tutto risolti. Così, a mo' d' es., a pag. 100, si discorre a lungo intorno a *d* di *contado, parentado*, se cioè derivi da regolare mutamento ovvero per eccezione o analogia. Anche di molti segni convenzionali o diacritici si poteva e doveva fare a meno. A che scopo notare il suono aperto di *e* ed *o* dei dittonghi *ie uo*, se il ditt. è di per sè la più manifesta prova di tal pronunzia di esse

due vocali? Il segno indicante 'disuguale' (due lineette orizzontali parallele tagliate da un' altra traversalmente) non solo ci sembra al tutto inutile, ma fa una strana impressione, giacchè spesso si trova tra due parole affatto uguali o di poco dissimili: così l' ital. *catena* è detto disuguale del lat. *catena* per causa di *t* non mutato in *d*; *cibo* è disuguale di *cibu*, perchè *i* non si è fatto *e* chiuso. Ora siffatte irregolarità, se pur così s' hanno a chiamare, sono già notate nel testo; quando dunque si dice che un *i* non si muta in *e* in tali e tali casi, è egli necessario contrassegnare tutti gli esempi della triplice lineetta?

La forma lascia spesso a desiderare. In un luogo troviamo: c si dilegua in *g*. Ora per dileguo d' un suono finora si è inteso qualcosa di diverso dal passaggio o raddolcimento d' un suono in un altro. Altrove, per spiegare *ramolaccio* da *armoraciu*, è detto: qui c' entra piuttosto l' influenza di *ramo:* perchè non dire piú semplicemente, per influsso, per analogia (o per attrazione) di *ramo?*

Le leggi dei suoni si potevano rendere più semplici e concise, spogliandole di certe inutili sottigliezze, le quali, mentre in nulla giovano a chiarire i fatti, possono facilmente recare confusione. Così, a pag. 44, bastava dire che *i* nell' interno della parola innanzi a *gn* da *nj* (-ni- o -ne- + voc.) non si muta in *e: lucignolo* (*luciniolo-*), *tigna* (*tinea*). Tutta quella lunga dimostrazione, intesa a spiegare perchè *i* di *lignu* si è fatto *e* chiuso, laddove *lucignolo* mostra *i*, ci pare al tutto inutile (anche ammesso che sia esatta): due fonemi originariamente diversi hanno dato due resultati diversi, come era naturale che avvenisse. E quand' anche in una trattazione rigorosamente scientifica altri si piaccia ricercare perchè *amau(it)* s' arrestò ad *amò*, senza svolgersi ulteriormente in * *amuo* (cf. pag. 53), con passaggio di *o* largo nel dittongo normale *uo*, come da *bonus* si ebbe *buono*, noi non vediamo che vantaggio possono arrecare tali sottili disquisizioni in un libro quasi elementare. Non è più semplice e, aggiungiamo anche, più esatto, lo stabilire la regola che *au* lat. si fa *o* aperto (*amò* = * amau: cf. *oro*) ed *o* breve si dittonga in *uo*: *buono*? Anche qui abbiamo cause diverse con conseguenti effetti diversi. Il glottologo, per spiegare queste e simili altre da lui supposte anomalie, ricorre al comodo ripiego della cronologia delle leggi fonetiche: tal suono non si mutò in tal' altro, perchè questa o quella legge non vigeva più. Ma siamo proprio sicuri che l' *o* di *amò* non si mutò in *uo* per siffatta ragione e non gia perchè l' accento di *amò* (*amáu*) è diverso da quello di *bónus?*

Ora, con la massima brevità, faremo qualche osservazioncella concernente alcune cose di fatto, chiedendo venia, se osiamo manifestare la nostra modesta opinione non conforme a quella di tanto autore. A pag. 20 si stabilisce un *pi(n)sita* (con *i* radicale lungo) 'pista', ma nella pag. seguente si ha *pinsitat* 'pesta', che presuppone un *i* breve. Ognuno si domanderà la ragione di tal mutamento di quantità. Ora *pista*, forma affatto arcaica e isolata, o è un pretto latinismo (cf. *pistus pistura*) ovvero ha l' *i* da qualche dialetto; nel senso di *pedata*, *vestigio* (pista dei cavalli) è il fr. *piste*.

Se *ri-torcere* (come *ri-tenere*), *ritorto* sono regolari secondo il testo stesso, attesochè il *t* in tali composti è trattato come iniziale, *ritorta* part. fem. sostantivato è anche regolare, e però non vediamo come l'ultima forma si possa agguagliare (cf. p. 88) a *patella*, che muta normalmente il suo *t* intervocalico e protonico in *d*: *padella*. Sono queste, secondo noi, per lo meno sottigliezze oziose. Nè sappiamo persuaderci che *voragine*, pur conservando la sua forma e il significato originario, abbia potuto formare una parola tanto diversa, come *frana*, che poi dice cosa ben altra da *voragine*.

Certe analogie sono curiose: si disse *vinsi* a causa di *torsi*; *parso* a causa di *corso*. Ma *vinsi* non sarà piuttosto analogico di tanti perf. in-*insi*, come *cinsi finsi tinsi avvinsi*, come *parso* analogico di *sparso*? In simili agguagliamenti la lingua, anzichè da una singola lettera, che due forme abbiano in comune, come sarebbe il *c* di *torco* e *vinco* (che son forme fonicamente tanto diverse), è guidata dall'assonanza dell'intera parola. Sia pure che *uccello* deva il *c* a *uccidere* (p. 104), ma che cosa vuol dire la forma presupposta * *aucidere* = *uccidere*? Noi confessiamo francamente in ciò la nostra ignoranza; e crédiamo che la maggior parte degli studenti di lettere, a cui il libro è dedicato, s'abbia a trovare nello stesso nostro imbarazzo.

L'avv. *qui*, i pronomi *questo quello* sono derivati da (*at*)*que hic*, (*at*)*que isto* — *illo*. Noi non arriviamo a comprendere come da un accozzamento così fortuito e affatto materiale, senza verun nesso logico, anzi contro ad ogni analogia della composizione delle parole, siano potute nascere tali forme in modo tanto strano. Certo la ragione onde *qui* non è più derivato, come una volta, da *eccu-hic*, sarà stata questa, che cioè tale nesso ha dato *ci*. Se così sta la cosa, noi domandiamo se *ci* e *qui* hanno la stessa funzione sintattica e il medesimo accento; se la frase: *chi c'è?* e la frase: *è qui*, siano uguali. E domandiamo ancora se la diversa forza del significato, la diversa intonazione non possano, anzi non devano dare resultati diversi. Noi non intendiamo decidere nulla, facciamo semplici osservazioni. E se ci si opponga che di un *co-* fatto *qu-* non si hanno esempi (anzi di solito avviene il contrario: *cuoco* = *coquo*, *in-cola* accanto a *in-quilinus*), noi facciamo notare che nel nostro caso è propriamente un doppio *cc*, onde la pronunzia intensa di *qui*. Nè poi, assolutamente parlando, mancherebbe un qualche esempio di *q* = *c*: cf. *squittinio* accanto a *scrutinio*. Ammessa una doppia base: (*e*)*ccu-hic* (con l'accento anche sull'*u*), nel senso di vero dimostrativo = *qui*, e (*e*)*cc*(*e*)- *hic*, usato nella proclisi (*ci*), è chiaro che si doveva arrivare a due forme diverse. Se dunque, con ogni verosimiglianza, *ci* e *qui* sono originariamente identici, nati sotto condizioni diverse, i due pronomi dimostrativi si saranno formati senza dubbio nella stessa maniera, o che *questo quello* siano da *eccu-isto eccu-illo*, ovvero da *qui-esto*, *qui-ello*. Con l'altra etimologia, come mai da un frammento della cong. *atque*, dopo oscuratosi al tutto il primitivo significato, si sia potuto svolgere un rapporto logico di tal natura, quale si sente in modo così chiaro nella prima parte delle dette forme dimostrative, per noi mal si comprende. Questa maniera di spiegare i fatti del linguaggio così meccanicamente, per puro caso, senza tener conto del senso della

parola, è certo comoda, ma dubitiamo che sia metodo altrettanto vero quanto proficuo per un sano concetto della glottologia.

Firenze F. SCERBO

Letteratura

Studi di manoscritti e testi inediti. I. *La raccolta bartoliniana di rime antiche e i codici da essa derivati,* di M. BARBI. — Bologna, Zanichelli, 1900 (pp. II, 71) in-8 gr.

Una delle difficoltà più gravi che incontra chi voglia occuparsi delle poesie antiche della nostra letteratura, specialmente per ciò che riguarda l'autenticità e la lezione, è il non sapere che importanza dare ai diversi manoscritti che le contengono. Questa memoria del Prof. Barbi, condotta con vero metodo scientifico, ha per scopo appunto di determinare le relazioni che passano tra alcuni codici di rime, semplificando così molte questioni e togliendone via altre.

Si trovava spesso citata una raccolta di rime messa insieme da un patrizio fiorentino, Lorenzo Bartolini, senza che si sapesse se esistesse più. Il B. pigliando le mosse da un passo di V. Borghini, in seguito a pazienti indagini, è riuscito a dimostrare che da questa raccolta ne son derivate altre sette (una delle quali poi ha una sua speciale figliolanza): quindi s'è accinto a ricostruire la tavola di essa. E la sua fatica non poteva avere miglior resultato: perchè il famoso testo si è finalmente scovato, mentre il B. attendeva alla stampa del suo lavoro; un altro ne ha pubblicata la descrizione nella *Rivista delle biblioteche*, e le congetture del B. restano pienamente confermate dalla detta scoperta.

Certo al Barbi dev'esser doluto che un altro abbia trovato migliori accoglienze di lui presso l'attuale possessore del Cod. Bartolini e che questo tale si sia anche valso di notizie dallo stesso B. a lui comunicate cortesemente, per fargli, in ricompensa, come si dice, una finestra sul tetto; ma il suo lavoro non perde per questo d'importanza e sarà sempre utilissimo agli studiosi dell'antica poesia italiana.

Pistoia. G. VOLPI

Storia e fisiologia dell'arte di ridere, di TULLO MASSARANI, vol. II. — Milano, Hoepli, 1901.

Questo volume è continuazione dell'altro, di cui già demmo cenno, e non soltanto rispetto all'argomento, che con ordine cronologico vi si prosegue a trattare, ma anche rispetto al metodo, che l'autore ha tenuto.

Dal trecento al termine del cinquecento vi scorre la storia letteraria per rilevare quelle forme della parola artistica, che racchiudono un tenso

di poesia comica o satirica. Le rime de' trovatori ne porgono frequenti esempi, ma miglior vanto nell'ironia pungente e nella satira sdegnosa ha Dante. Da lui al Boccaccio c'è un lungo cammino, e alle disoneste e talvolta irreligiose novelle di messer Giovanni, tengono dietro quelle del Fiorentino e del Sacchetti, condite di guelfa eleganza.

Intanto la leggenda e la novella si svolgono in Inghilterra co' poemi di Goffredo Chaucer e con le fole del Gower, e in Francia con le opere del Deschamps, del Froissart, del Villon. Spesso non è in esse ombra di arte letteraria, ma una schietta, fine e originale sagacia di lazzi e di motti. Quando poi l'erudizione umanistica soprafà il medio evo, il Poggio e il Valla, Lorenzo de Medici e il Poliziano coprono con frase castigata le antiche scurrilità, e si giunge così, attraverso il cinquecento, alla *Macaronea* del Folengo e alle caricature del Rabelais. Tutti i grandi scrittori di quel tempo si lasciano vincere un poco dall'estro comico e dal riso vivo e mordace, l'Ariosto, il Castiglione, il Bandello, il Lasca, il Giraldi e il Tassoni, per non toccar di quelli che fanno la satira argomento particolare de' loro scritti, come il Machiavelli, il Rosa. L'autore chiude questa parte delle sue ricerche con bei capitoli intorno a Michele Cervantes Saavedra, al romanzo *picaresco* in Spagna, al Moliere e al Lafontaine, e a Guglielmo Shakespeare.

Non vogliamo ripetere quanto già osservammo circa l'importanza letteraria e il valore critico di quest'opera del Massarani. Egli s'è proposto di scrivere un libro di divulgazione e di cultura e non poteva meglio riuscire nel suo disegno. L'erudizione, resa sintetica, non si mostra mai grave, quantunque sia copiosa, e lo stile elegante e signorilmente artistico invitano alla piacevole lettura. E chi legge e apprende o ricorda, s'induce facilmente a perdonare all'autore qualche difetto d'interpretazione e qualche vano giudizio.

Roma. FILIPPO ERMINI

Le declinazioni tedesche. Metodo teorico-pratico, di LINA WODRICH. — Roma, A. Fiocchi, 1901, in 16°, p. 117. L. 1,50.

È noto che l'apprendimento delle declinazioni costituisce una delle maggiori difficoltà della lingua tedesca, difficoltà aggravata dal fatto che molte delle grammatiche comunemente adoprate le espongono in maniera confusa e spesso contradittoria.

La signora W., che da molti anni insegna la sua lingua materna, ci presenta le declinazioni tedesche ordinate in modo chiaro, logico e tale da agevolarne l'apprendimento. Il suo volumetto è ugualmente raccomandabile a maestri e discepoli e non potrà dare che buoni frutti.

P.

Pubblicazioni varie

Santa Caterina da Siena (Collezione Pantheon) di CATERINA PIGORINI BERI. — Firenze, Barbèra, 1900.

Fu ottimo pensiero quello dell' editore G. Barbèra di Firenze, di dare un posto d' onore nel « Pantheon d' illustri italiani e stranieri » a Santa Caterina da Siena, la donna forse più grande tra tutte che abbia avuto l' Italia ; la donna cui la santità d' animo pari all' altezza dell'ingegno e alla forza del carattere, diede, non soltanto nella storia della Chiesa ma in quella dell' umanità, fama duratura quanto il mondo.

La virtù sua risplende più che altra mai, perchè fu virtù operosa; il suo amor di Dio si trasfuse in amor degli uomini e in ardente carità. Alcuni somigliarono Santa Caterina a Giovanna d' Arco, ma tra queste due nobilissime figure muliebri corre gran divario: Giovanna fu un' ignara giovane che operò sotto l' impulso di una celeste ispirazione, di uno spirito quasi estraneo a lei, fu un' ingenua fanciulla, strumento docile della volontà superna. Caterina da Siena fu donna di virile intelletto, di eccelsa saggezza, la cui potente parola rivelava la mente profonda.

La illustre signora Pigorini Beri studiò e rese con quel calore d' ammirazione che feconda la realtà e ridà vita al passato, la figura della nobilissima donna. Della nascita, dell' infanzia, della famiglia di Caterina dà notizie accurate, e traccia a rapidi tocchi un quadro di Siena nel Trecento e della Chiesa ridotta in cattività ad Avignone. Rivediamo Caterina straordinaria fanciulletta, che primeggia per pietà religiosa su le sue coetanee ; le sue visioni, la contrastata vocazione monastica, il rifiuto di nozze mondane, la malattia che sfiora temporaneamente la celestiale bellezza di Caterina e determina la sua ammissione nelle *Mantellate*, le sue mistiche nozze, il modo miracoloso con cui impara a leggere, le vicende della famiglia ci son narrate con bella semplicità ed evidenza dalla chiara autrice. Ed ecco poi Caterina infermiera e maestra che calunniata e perseguitata, opera prodigi di carità e si acquista tal fama che a lei ricorrono i partigiani divisi dagli odj più fieri perch' ella induca tra loro la pace. E qui la mirabile donna ci appare ammonitrice di popoli e di re, riconciliante i Maconi, i Tolomei, i Rinaldini; a Pisa accolta con regali onori, promovente la Crociata; consigliera di pace a Gregorio XI, mediatrice tra Firenze e la Chiesa.

La sua candida figura verginale ci si rivela più pura nel quadro della sfarzosa e corrotta Corte pontificia, in Avignone, dove ella invittamente resiste a ogni insidia; lotta con tutte le forze del suo ingegno e del suo cuore e consegue l' ambito trionfo di ricondurre il papa a Roma. L' immagine della donna eccelsa ci riconduce a veder le vicende della Chiesa in quel periodo; ella, valida consigliera di Gregorio, rivolge al successore

di lui, Urbano IV, l'eloquente parola, e quando, con la proclamazione dell'antipapa Clemente VII, lo scisma strazia la Chiesa, ella rimane fedele a Urbano, e in difesa di lui scrive alla regina Giovanna, cui va poi deputata con Caterina di Svezia e parla in concistoro. Di non men bella luce rifulge il tramonto di quella esistenza eroica nel coraggio e nella fede; il nome di Caterina suona benedetto in tutta Italia; frate Raimondo va con una lettera di lei ambasciatore al re di Francia, la pia donna cade inferma e muore universalmente compianta, lasciando di sè gloriosa e venerata memoria.

La signora Pigorini Beri ha studiato la vita di Santa Caterina collo sguardo critico d'uno storico, ma con gentilezza di donna e con entusiasmo di credente e di cittadina ne ha altresì inteso pienamente la mistica poesia e l'umana nobiltà; e riesce gradito il veder così reso onore alla più grande figura muliebre di cui si abbellì la nostra storia, da un'altra donna gentile innamorata d'ogni muliebre gloria italiana.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Giosuè Carducci e la sua ode a Margherita di Savoja. Conferenza di ADELE LARICE DALL'ARMI. — Cremona, Fezzi, 1901, un opusc. in-16, di pp. 32.

L'A. insegnante di Lettere nella R. Scuola Norm. Sup. femm. di Cremona, commentò l'ode del Carducci a Margherita di Savoja per l'inaugurazione della Scuola-Circolo: « La Famiglia »; ed è commento in cui alla chiara intelligenza del testo, si accoppia un'amabile grazia quasi di conversazione piacevole. Alla spiegazione de' bellissimi versi s'intrecciano osservazioni, confronti, ricordi personali, espressione sincera di vivo affetto alla dinastia. Un senso di alta moralità ispira queste pagine educative; così, commentando il noto verso « Salve, o tu buona » l'A. scrive: « O tu buona! Eccola la bella e alta parola, — a voi mi volgo ora, o Giovinette, — eccola la lode suprema, che compendierà la gloria suprema, duratura nei secoli, di Margherita di Savoja e il supremo insegnamento a voi, a me, a tutti. La bontà, la bontà non passiva, ma vera, cosciente e operante, dà molto, dà il meglio di quanto c'è in questo povero mondo.... Tutte le cose umane, bellezza, ricchezza, ingegno, spirito, possono avere un lato brutto; la bontà sola non tradisce alcuno, perchè i dolori che pur da essa qualche volta ci vengono, per una santa contraddizione, ci accarezzano soavemente l'anima. Essa è il solo valore che meriti un omaggio incondizionato; il solo, forse, che possa, interamente, imporre e affascinare. »

Con vivo compiacimento leggiamo espressi tali sensi da una educatrice, poichè possiamo trarne lieta speranza per l'avvenire della scuola.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Vita e missioni nell' Indo-Cina del B. Odorico da Pordenone (1285-1331), del Dott. Nob. Luigi Tinti Canonico ecc. — Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1901, pp. 180 con illustrazioni. L. 2.

Il francescano Odorico da Pordenone fu tra i primi italiani che penetrarono nell' estremo Oriente e tornati in patria narrarono le meraviglie dei paesi visitati. Perciò il suo nome è ricordato con lode non solo negli annali delle missioni cristiane ma anche nella storia delle scoperte geografiche, ed autorevoli scrittori di cose sì ecclesiastiche che profane si occuparono di lui e dei suoi viaggi. « Ma, poichè essi » dice il can. Tinti « scrissero a scopo scientifico e col nobile intendimento di appurare gli antichi codici dagli errori e dalle interpolazioni degli amanuensi, per ciò stesso presi animo a descrivere, sulle traccie di loro, la vita e i viaggi di Odorico allo scopo esclusivo che il libro possa facilmente diffondersi a vantaggio del maggior numero dei lettori e riuscire proficuo anche al buon popolo cristiano ».

Ottimo e lodevole divisamento è quello di rendere accessibili i resultati delle fatiche dei dotti alle persone che altrimenti non sarebbero in grado di profittarne: ma per compiere bene, questo lavoro, come suol dirsi, di volgarizzamento, per ricavare da quei gravi volumi le pagine più adatte per un libro destinato alla divulgazione, per scegliere e coordinare con discernimento i materiali convenienti, bisogna usare una critica non meno severa di quella che si richiederebbe per un' opera di carattere scientifico. Ora ci duole di dover constatare che il libro di cui si parla non risponde adeguatamente al suo fine. Esso invero si legge con interesse e con diletto perchè narra cose meravigliose e commoventi episodî, ed è quindi raccomandabilissimo come libro di piacevole lettura (al quale aggiungono pregio undici graziose incisioni) o di edificazione morale. Ma chi volesse trovarvi una storia, popolare sì ma seria, resterebbe forse deluso.

Firenze. E.

Del carattere di Vincenzo Gioberti, del dott. Luigi Venturini. — Arpino, Fraioli, 1901.

Nell' occasione del centenario giobertiano l' autore ha tenuto la presente commemorazione nel liceo convitto Tulliano di Arpino, esaminando con una certa ampiezza la figura filosofica e politica dell' abate piemontese, con sufficiente acume indagandone la natura, e bellamente esprimendone l' opera e la tempra dell' uomo. Su chi scrisse il *Primato* ed il *Rinnovamento* furono varî e discordi e — dall' una e dall' altra parte — non sempre spassionati i giudizî: ma nel giudicare dell' uomo, del suo pensiero e della sua azione, il Venturini sa portare uno spirito equanime ed abbastanza sereno, dote di cui gli va tenuto calcolo e resa lode. E giusto è anche il severo accenno

alle recenti manifestazioni di un uomo politico il quale — come sempre intollerante dell'altrui fama — cercò con una eccessiva leggerezza sminuire i meriti di chi colla propria grandezza dava fastidio alla sua boriosa piccineria. Dalle pagine eleganti e piane del Venturini è delineata la figura del patriota e del credente, dominato da quella medesima sete d'idealismo umanitario e da quella medesima fortissima coscienza della modernità che furono il tormento di tante altre anime, e la causa del loro naufragio, a cominciar da quello dolorosissimo dell'infelice *pellegrino di Dio e della libertà*. Si potrebbe forse rimprovevare al conferenziere talora qualche prolissità, talaltra qualche oscurità di pensiero e d'espressione: ma nel suo complesso il discorso fa risaltare agli occhi ed alla mente con una certa vigoria ed una sufficiente chiarezza la figura storica di Vincenzo Gioberti.

Milano GIUSEPPE MOLTENI

Della Chiesa di S. Ambrogio in Firenze e dei suoi restauri, Sac. OMERO ORZALESI. — Firenze, MDCCCC. In-8, pag. 27.

La Chiesa di Sant' Ambrogio, fabbricata prima dell' anno 1000, come con buone ragioni prova l'egregio autore, subì nel corso dei secoli varie trasformazioni per effetto di restauri non sempre felici. Don Omero Orzalesi, che da qualche anno n'è parroco, e che alla pietà ed allo zelo per l'adempimento del suo ufficio unisce un vivo amore per l'arte, si è proposto di ricondurre l'interno del tempio all'antica severa armonia e, coadiuvato dall'ingegnere architetto Ezio Cerpi, ha studiato un progetto destinato a riportare la chiesa all'ammiranda semplicità della sua forma primitiva. Nel presente opuscolo stampato in eleganza dalla Tipografia Cooperativa, ornato di bellissime incisioni rappresentanti alcuni dei capolavori artistici di cui è ricca la chiesa, e di tre piante, egli narra ciò che ha fatto e spiega quel che avrebbe intenzione di fare per raggiungere lo scopo prefissosi, augurandosi di avere l'aiuto di coloro che sentono, amano e credono. Ed è da operarsi che questo aiuto non manchi davvero al bravo Parroco ed egli abbia così modo di attuare le sue idee, giuste e pratiche, per togliere all'insigne monumento i pseudo-abbellimenti che lo deturpano.

All'esposizione del progetto precede la descrizione delle principali opere d'arte che sono raccolte, nella chiesa, nonchè una sobria e fedele storia di quella e del SS. Miracolo, dove troviamo un solo appunto da fare all'ottimo A., e cioè che l'autorità a cui si appoggia per riferire delle antiche indulgenze (un opuscolo d'ignoto, edito dalla tipog. Ricci nel 1883) è troppo scarsa, e sarebbe valso meglio ricercare le bolle originali di concessione. Ciò non toglie nulla al pregio del lavoro, che merita di esser letto da tutti quelli che si occupano di cose artistiche fiorentine.

G. B.

Cronaca della Rivista

— **Grammatiche, dizionari e crestomazie.** La libreria universitaria Carl Winter di Heidelberg si rende sempre più benemerita degli studî linguistici mediante la pubblicazione di numerose grammatiche, dizionarî, crestomazie e testi letterarî germanici, romanzi ecc. La raccolta dei manuali elementari delle lingue germaniche, da essa pubblicata in questi ultimi anni e diretta dal prof. W. Streitberg, è destinata ad essere semplicemente la prima serie d'una più vasta *collezione di manuali germanici*, che comprenderà altre tre serie: storie delle letterature, crestomazie, dizionarî etimologici. Della prima di queste serie si trovano già in preparazione quattro volumi (letteratura antico-alto-tedesca di G. Holz, medio-alto-tedesca dello stesso, nordica antica di B. Kahle, anglosassone di M. Förster), della seconda tre (medio-alto-tedesco del più antico periodo, di A. Leitzmann, antico frisio, di W. Heuser, inglese del periodo di mezzo, dello stesso), della terza quattro (antico alto tedesco di E. Wadstein, antico basso tedesco dello stesso, antico nordico di E. Lidén, anglosassone di F. Holthausen). — La stessa libreria ha intrapreso a pubblicare una *collezione di manuali romanzi*, divisa in tre serie: grammatiche, storie letterarie, dizionarî. Per ora è uscito il primo volume della serie grammaticale, che consiste in una « introduzione allo studio della glottologia romanza » compilata da W. Meyer Lübke. Questo volume contiene un riassunto di tutto ciò che deve sapere ogni romanista, in ordine ai fondamenti, ai resultati e agli scopi della linguistica romanza. È stata iniziata altresì la pubblicazione d'una raccolta di testi anglosassoni e medio-inglesi (*Old and middle English Texts*) diretta dai professori L. Morsbach di Gottinga e F. Holthausen di Kiel. Ne sono usciti due volumi (Havelok ; Emare) e altri tredici si trovano in preparazione. — Finalmente si annunzia una *collezione di manuali indogermanici*, che abbraccerà grammatiche e dizionarî etimologici, e alla quale collaboreranno, sotto la direzione di H. Hirt, A. Thumb, F. Sommer, J. J. Mikkola, A. Walde, E. Berneker, J. Zubaty.

— **Studi semitici.** Dopo lunga interruzione si è ripreso a pubblicare a Bairût (Siria) la bella *Enciclopedia araba*, in arabo. È uscito il volume XI (pagg. 752) che compie la lettera *Sâd* e giunge a contenere articoli anche della lettera *'ain*. Facciamo plauso al nuovo volume ed esprimiamo il voto che presto esca il vol. XII, e non tardi ad essere portata a termine l' utilissima impresa.

— La ditta « Funk and Wagnalls Company » di Nuova York pubblica un' enciclopedia ebraica (*Jewish Encyclopedia*) che abbraccia la storia del giudaismo dai tempi d' Abramo ai nostri. Vi collaborarono, fra gli altri, Cyrus Adler, Morris Jastrow, Strack, Bacher, Goldziher. L' opera consta di 12 volumi ed è arricchita di circa duemila incisioni e fac-simili.

— **Stefano Ussi.** (l' illustre autore della *Cacciata del duca d' Atene*, morto il giorno 11 luglio a Firenze) ha istituito nel suo testamento un premio quinquennale non inferiore a 16000 lire per la pittura, erogando a tal uopo la somma di 125000 lire. Nel suo testamento ha disposto minutamente le condizioni e i modi mediante i quali dovrà essere assegnato questo premio. Le opere successivamente premiate dovranno costituire una pinacoteca che porterà il nome del nobile pittore fiorentino. Egli ha lasciato scritto: « Sia questa una riprova del grande mio amore per l' arte e sia di sprone e d' esempio ad altri onde si adoperino per l' incremento e la gloria di essa ».

— **Necrologio.** Il 4 luglio è morto a Berlino, ove da venticinque anni occupava una cattedra nell' Università, il dott. **Johannes Schmidt**, uno dei più chiari glottologi dell' età nostra, nato a Prenzlau (Brandeburgo) il 29 luglio 1843. Molti suoi scritti apparvero nella « Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung » (fondata da A. Kuhn), della quale da una ventina d' anni era condirettore con E. Kuhn, e nelle memorie dell' Accademia Prussiana delle Scienze. Fra le sue opere pubblicate a parte, le più importanti sono: *Zur Geschichte des indogermanischen Vocalismus* (due volumi : 1871-75) e *Die Pluralbildungen der indogermanischen Neutra* (1889). Meritano altresì d' esser menzionate : *Die Verwandtschaftsverhältnisse der indog. Sprachen* (1872) e *Kritik der Sonantentheorie* (1895).

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile*. — Pistoia, Lito-tipo di G. Flori.

Bessarione, Roma, Marzo-Aprile 1901 — SOMMARIO: Le tribù nomadi della Palestina e del Sinai secondo le memorie dell' Egitto antico (F. BALLERINI) — Commentario storico critico d' una leggenda salomonica (G. GABRIELI) — Gli studi bizantini in Russia (A. PALMIERI) — La lingua copta (U. BENIGNI) — La S. Sede e la nazione Armena (ASGIAN) = Documenta relationum inter S. Sedem Apostolicam et Assyriorum Orientalium seu Chaldaeorum Ecclesiam (S. GIAMIL) — Corrispondenza di Costantinopoli — Cronaca dell' Unione — Appunti e notizie.

Civiltà Cattolica, Roma, 5 Luglio 1901 — SOMMARIO: Progresso anarchico internazionale — Il clero costituzionale giudicato a Roma (Nov. 1801) — Antonio Fogazzaro ed il cristianesimo de' suoi romanzi — Il concilio dei Bhikshus — La prevenzione del suicidio da parte della società — Studii biblici — Un nuovo lessico ecclesiastico — Bibliografia — Cose romane — Cose italiane — Cose straniere — Corrispondenze: Portogallo, India.

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Luglio 1901 — SOMMARIO: Per l'Anniversario sinistro (A. FOGAZZARO) — Poeti dialettali Milanesi - Carlo Porta e i suoi predecessori (G. VISCONTI VENOSTA) — Le ragioni del credere - Giuseppe Verdi (L. VITALI) — Il Convento e la Chiesa di S. Francesco in Lucca (con illustrazione) (C. PALADINI) — Il Leopardi in Inghilterra (A. SCHANZER) — Un critico d'Arte e musicista - Filippo Filippi (G. GASPARELLA) — Il problema della lingua nazionale nell' Argentina (J. LEON PAGANO) — Quistioni urgenti - La lega di assistenza fra gli operai (R. SACCHETTI) — Kleefeld - Romanzo - (Trad. dal tedesco di Maria Marselli Valli) (E. HEILBORN) — Si può essere evoluzionisti? - e la Sacra Scrittura (FIO) — L'America Pre-Columbiana - La storia dei Gesuiti in Inghilterra del P. Taunton (C. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (X.) — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Ateneo Veneto, Venezia, Maggio-Giugno 1901 — SOMMARIO: Cronaca dell'Ateneo Veneto (I DIRETTORI DELL'ATENEO) — Raffaello Caverni e la sua storia del metodo sperimentale in Italia (T. MARTINI) — Vincenzo Gioberti e la sapienza civile (G. NATALI) — Radiologia medica (D. D'ARMAN) — La pittura nel carme « Le grazie » di Ugo Foscolo (R. GAVAGNIN) — Costanzo Landi, gentiluomo e letterato Piacentino del secolo XVI (V. OSIMO) — Libro consolatorio di Giovanni Saba dino degli Arienti a messer Egano Lambertini (V. FINZI) — Alcune satire inedite, loro relazione colla storia della vita Padovana nel secolo XVII (BUSETTO) — Rassegna bibliografica.

Ateneo, Roma, 5 Luglio 1901 — SOMMARIO: Un secolo di poesia tedesca (V. BIANCHI-CAGLIESI) — Davanti al Duomo di Piacenza (A. RICCI) — Letteratura fine di secolo (F. RIZZI) — Critica cristiana (G. R.) — Le ballate mantovane (T. NEDIANI) — Morgana di Arturo Graf (E. FLORI) — Per una nuova rivista (G. MOLTENI) — Dalle riviste — Libri — Notizie.

Cultura Sociale, Roma, 1 Luglio 1901 — SOMMARIO: Questione ardente (LA C. S.) — Democrazia cristiana e socialismo (R MURRI) Apologetica moderna (G. GOYAU) — Sistemi morali e indirizzi sociali (F. BRUSCHELLI) — La cultura popolare (A. CANTONO) — Femminismo cristiano (I. ROSA) — La democrazia cristiana nel mezzogiorno (G. AVOLIO) — Dottrine e fatti sociali — Note bibliografiche ecc.

ANNO VI. FIRENZE, 10 AGOSTO 1901 N. 15

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . **L. 3,50**
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . **» 6,00**

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2

1901

Gli Autori o Editori che desiderano la recensione dei proprî libri per parte della *Rivista Bibliografica Italiana* debbono spedirne due copie **direttamente** alla Direzione, la quale ne affida l' esame alla persona che essa reputa più adatta secondo la materia del libro. La stessa Direzione avverte che (tranne in casi eccezionali su cui si riserva la massima libertà di giudizio) **non pubblica** recensioni di libri di cui non le sia giunta nessuna copia.

La *Rivista Bibliografica Italiana* ha aperto nel 1901 una speciale rubrica di **geografia e storia regionale** confidando nella benevolenza degli Autori e degli Editori di siffatte pubblicazioni.

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

V. Lusini; *I confini storici del vescovado di Siena.* Studio critico con Appendice di Documenti (Siena, Lazzeri, 1901).

A. Galanti; *L'Albania.* Note geografiche, etnografiche e storiche (Roma, S E. Dante Alighieri, 1901).

G. Gabrieli; *Al Burdatan* ovvero i due poemi arabi del *Mantello* in lode di Maometto (Firenze, Biblioteca scientifico-religiosa, 1901).

N. Castagna; *Mille vocaboli italiani non registrati proposti ai vocabolaristi futuri* (Teramo, Rivista Abruzzese, 1900).

N. Castagna; *L'Abruzzo, Cola di Rienzo e Leone XIII.* Ricerche storiche. (Atri, De Arcangelis, 1901).

F. Meffert; *Der h. Alfons von Liguori, der Kirchenlehrer und Apologet des XVIII. Jahrhunderts* (Mainz, Kirchheim, 1901).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Rassegna Bibliografica, Pisa, 1901 N. 5-6-7 — SOMMARIO: C. Bonardi G. B. Gelli e le sue opere. La Circe (V. Cian) — D. Tordi, Il codice delle rime di Vittoria Colonna marchesa di Pescara appartenuto a Margherita d'Angoulême regina di Navarra, scoperto ed illustrato (A. Salza) — A. Mussafia, Dei codici vaticani latini 3195 e 3196 delle rime del Petrarca (A. Moschetti) — P. Sabatier, Fr. F. B. De Assisio, Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncola (M. Pelaez) — N. Taccone - Gallucci, L' evoluzione dell'Arte italiana nel secolo XIX (A. Bonaventura) — Un maggio satirico nel sec. XVIII° (D. Provenzal) — Annunzi bibliografici — Cronaca — Raccolta di studj dedicati ad A. d'Ancona pel XL anno d' insegnamento (L. F.) — Necrologie.

ANNO VI. **Firenze, 10 Agosto 1901** N. 15

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO.

Storia

Geschichte Roms und der Päpste, von H. GRISAR S. J. — 1. Band: *Rom beim Ausgang der antiken Welt.* — Freiburg i. B., Herder, 1901, in-8 gr., pp. XX-855, con 228 storiche Illustrazioni e Piani, fra i quali la *Forma Urbis Romae aevi christiani saec. IV-VII*, a colori.

Il I. vol. dei sei, onde consterà questa nuova Storia di Roma, è ora completamente pubblicato, e porta la data del 1901, perchè, a cagione di malattia, che incolse il chiar. A., la stampa dei fascicoli, incominciata nel maggio 1898, non potè procedere con quella regolarità, che si sperava ed era stata promessa. Già di quest' opera parlai con qualche larghezza, dopo ricevuti i primi due fascicoli (Rivista Bibliog. 1898. p. 747-750), e rileggendo ora quanto scrissi, nulla io trovo da mutare, ma solo da aggiungere, che l' A. seppe bravamente adempire quello che aveva divisato ed annunciato di fare nella prefazione dell' opera. E quest' è grandissima lode, come vede ciascuno, che abbiasi un po' di pratica in siffatti studi critici, ed osservi come la Storia di Roma e del Papato sia complessa e varia e larga,

quante questioni difficili e sottili ella metta avanti a discutersi, e per ultimo la passione ed i pregiudizi, che la stravolgono spesso e l'abbuiano.

Il presente vol. abbraccia il periodo di Storia, che corre dal IV secolo al finire del sesto, cioè dalla caduta del paganesimo, ossia dalla vittoria di Teodosio sopra Eugenio fino alla morte di Pelagio II, il predecessore di S. Gregorio M.; il Pontificato del quale aprirà il vol. II, e che l'A. racconterà brevemente, avendo intenzione di pubblicare a parte un'ampia monografia, da lui recata quasi al termine.

Come egli stesso dice nella Prefazione, non è suo scopo il narrare unicamente la Storia di Roma e quella dei Papi in quanto ancor questa la si svolge in Roma od in relazione con Roma, ma piuttosto di ritrarre l'opera incivilitrice del Papato al medio evo, tenendo però sempre come punto di partenza la Storia di Roma, la quale deve formare come la base così lo sfondo dell'opera sua; e perciò questa potrebbe benissimo recare in fronte il titolo « Culturgeschichte des Papstthums im Mittellalter, auf dem Hintergrunde der Geschichte Roms » come scrive l'Autore al principio della stessa prefazione. Di qui il non potersi restringere pur solo nel campo delle lotte e delle vicende politiche o religiose, quando queste si abbiano avuto alcun eco più o men fatale o benefica in Roma, ma l'avere dovuto per necessità e per intenzione diretta darvi non poca parte anche allora che l'azione siasi svolta principalmente lungi da Roma, ad es. in Oriente, se i Papi abbiano dovuto in questo tenere alcuna parte. Nè solo, ma ancora fu perciò mestieri all'autore largamente trattare quanto ha rapporto coll'arti e colle lettere, onde la necessità di entrare a discutere od almeno toccare le molte questioni, che riguardano non solo propriamente la critica, ma ancora la topografia, l'epigrafia ed in generale l'archeologia sia sacra che profana.

Da questo sguardo generale si può misurare la difficoltà dell'assunto, e la scienza necessaria, varia e profonda per metterlo in esecuzione; ma insieme quanto non sia arduo il dovere rendere conto in poche pagine di questo volume, il cui indice occupa quasi dodici pag. di carattere fitto. Il I libro, che potrebbe passare come introduzione, sotto il titolo di « Roma alla caduta del culto pagano », si apre accennando al *Lustrum* e alla grande processione pagana, che fu veramente l'ultima pubblica e solenne apparizione del Gentilesimo, inquanto era sostenuto e protetto dall'autorità imperiale, poi subito da Teodosio vincitore severamente proibito: indi viene narrando della trasformazione di Roma per la umiliazione dell'impero, e la impotenza che sempre più egli va dimostrando, fino a che cade irremissibilmente sotto Odoacre. Di costa tratteggia, e molto vivamente, il provvidenziale esplicarsi del potere pontificio, che viene man mano sempre più entrando nella coscienza de' popoli i quali ne sentono come il bisogno, così la verità: e insieme tocca bastevolmente quello che si riferisce all'arti ed alla coltura vuoi pagana che cristiana colla piena competenza, che tutti devono riconoscere e riconoscono al P. Grisar, il quale, oltre all'avere interrogato quanto fu scritto su tale materia da critici, storici od archeologi

di alcun nome e d'ogni scuola, egli stesso partitamente, nel lungo soggiorno, che tenne e tiene in Roma, studiò i monumenti che deve descrivere, come ce ne fanno ampia e sicura testimonianza e il volume, che ci sta dinanzi ed i molti articoli, che egli scrisse su tale argomento, e che pubblicati da prima in varie Riviste, furono raccolti in parte nel suo vol. intitolato *Analecta Romana*. Nel II. Libro descrive l'A. le condizioni di Roma e dei Papi durante la signoria dei Goti, dove fra l'altre cose, dello scisma Laurenziano ai tempi di Papa Simmaco, della condotta di Teodorico, di papa Silverio e Vigilio, del quale più a lungo nel libro seg., e ancora di alcuni edifici di Teodorico a Ravenna, di Cassiodoro e dell'opera sua. Il terzo libro narra la vittoria dei Bizantini sui Goti, e quanto si ebbe a soffrire Roma in queste lotte; indi del monachismo ed in ispecie di S. Benedetto. Nel IV Libro dice di Roma e dell'Italia sotto Narsete ed i primi esarchi, e dell'invasione Longobarda.

Nel V libro continua a narrare delle sorti infelici della Romana coltura delle lettere e dell'arti, e dell'azione progressiva e sempre più viva, che esercita la Chiesa romana al VI secolo, e salva, in quanto può, la civiltà dall'ultimo sfacelo, e ne mantiene il sacro fuoco, perchè non si estingua, e possa in migliori circostanze risplendere di nuovo.

Chi si fa a leggere questa storia, non raramente si dovrà ricordare esre l'autore quello stesso che tenne il famoso discorso sulla storia e sulla critica nel congresso di Monaco dello scorso anno, che scandalizzò alcuni pusilli, e parve più che mezzo rivoluzionario, ma che finì coll'essere riconosciuto giustissimo anche secondo la prudenza, come fu fino da prima entusiasticamente applaudito da quelli che lo ascoltarono, i quali sentirono essere dall'autore annunciato, in un modo un po' forte, se si vuole, nient' altro di più se non quello che verità e sincerità e giustizia esigono da uno storico. Chè il padre Grisar non pecca certo per troppi riguardi a tradizioni, sieno pure antiche e venerate, quando taluna di esse non gli sembri fondata, o fondata su equivoci o falsi supposti, come ad es. a riguardo del Carcere Mamertino: sebbene l'argomentare, che egli fa, non abbia potuto persuadere tutti, non certo il Dufourcq, distinto archeologo e critico, nel suo Étude sur les Gesta Martyrum Romains.

Il volume che qui presento, abbraccia, come già notai, quanto importa sapere di Roma e dei Papi da Teodosio alla fine del VI secolo: anzi l'autore non si tenne dal discutere questioni, che spetterebbero al tempo innanzi, ad es. della venuta di S. Pietro in Roma, del primato ai primi secoli ecc. in maniera piena e irrefutabile, perchè basata su monumenti certi, non puramente induttivi: ma questo, che forma il suo gran merito, è causa ancora del suo difetto. Poichè dovendo l'autore, per ciò fare, toccare di tante e tante questioni e avvenimenti e cose fra loro indipendenti affatto e spesso disparate, non potè, per la stessa natura e necessità dello scopo prefisso, dare all'opera sua quell'unità organica, che ne è la parte artistica. Egli seguì l'esempio del Gregorovius, solo che gli fu di bisogno allargarsi molto di più nella parte riguardante l'archeologia, la letteratura, l'arti,

come voleano le nuove scoperte e i nuovi studi, e ancora le questioni religiose, che servono mirabilmente a fare conoscere l'opera dei Papi a quel tempo; e per tale ragione, come per la vivezza dello stile, talora però più imaginoso che profondo, più splendido che vero, più poetico che storico, la sua sta un po' indietro a quella del Gregorovius, mentre la supera di tanto in fatto di critica, di erudizione, di copia di notizie e sicurezza e veracità del racconto, cioè in tutto quello che forma la scienza storica, e che è storia nel senso genuino della parola, ed appunto a cagione di questo l'opera del Grisar ha ottenuto fino dal primo suo apparire onorevole accoglimento e stima in Germania, dove al contrario non si ebbe mai in sì gran conto quella del Gregorovius, apprezzata oltre il merito in Italia appresso a tutti coloro, che anche nella storia giudicano gran merito la difesa di un partito.

In una dotta e pregiata Rivista Italiana, quest'anno stesso è stato detto, veramente per incidenza, che il P. Grisar scrive con tendenze preconcette: molto meglio nella stessa Rivista dandosi, due anni fa, conto dei fascicoli di questa storia, si disse, che l'opera del Grisar per la sua dotta chiarezza e per la sua imparzialità è destinata ad avere fortuna sia presso gli Italiani che gli stranieri. Più bella lode non si può fare di uno storico, ed il Grisar l'ha certamente meritata; così meriti ancora l'elogio di non farci troppo attendere gli altri volumi.

L'edizione è splendida e accuratissima, come si dovea al merito dell'opera, e come è giustizia pretendere dalla casa Herder di Friburgo di Brisgovia: le illustrazioni e i piani aggiuntivi danno nuovo pregio al volume, e servono mirabilmente a meglio comprendere il testo.

Firenze

P. G. Gaggia

I. **Un difensore di Nerone** di Vincenzo De Crescenzo. — Napoli, Bicchierai, 1900. L. 0,85

II. **I primi Cristiani e Nerone,** a proposito dell'opuscolo di Carlo Pascal, di Gaetano Abbatescianni. — Bari, Avellino e C., 1901.

Dopo l'opuscolo del Pascal « L'incendio di Roma e i primi Cristiani » pubblicato l'anno scorso a Milano, una buona dozzina di opuscoletti ed articoli, per non contare che i principali, hanno cercato di rispondergli distruggendone gli argomenti. Si sa che il dotto Professore del Liceo Manzoni vuol dimostrare che i veri colpevoli dell'incendio furono i Cristiani. Sebbene egli sembri poco felice nell'interpretazione d'un passo oscuro di Tacito, non gli si può negare il merito di una vasta erudizione e di critica acuta. E tal merito riconoscono sinceramente il De Crescenzo e l'Abbatescianni nelle loro confutazioni, che si leggono con molto profitto. Se in esse vi è un difetto, egli è quello di escludere troppo recisamente certe possibilità dalle quali la storia non ci garantisce. È vero però che al Pascal si può imputare

il peccato opposto. In ogni modo possiamo congratularci che sia sorta cotesta polemica a scuotere alquanto l'indifferenza con cui si sogliono guardare in Italia le questioni religiose.

Roma.

GENOCCHI

Di Pietro Accolti potestà di Montevarchi e della sua Relazione inedita intorno al presente stato e bisogni della terra di Montevarchi, di RUGGERO BERLINGOZZI. VIII della Seconda Serie delle Memorie Valdarnesi. — Montevarchi, Varchi, 1901, pagine 51 in-4.

Premesse poche notizie sulla famiglia Accolti, il B. si ferma a lungo su Pietro di Fabrizio Accolti, vissuto ai tempi di Cosimo II e Ferdinando II, e loro fedelissimo ed encomiastico servitore; e ricorre perciò ai Mss. della fraternità dei Laici di Arezzo. Nato il 1579, ottenne nel '96 un posto di studio nell'Università di Pisa, dove si laureò in legge canonica e civile il 1602, e, anzichè essere rimasto colà a professare il diritto canonico, partì l'anno dopo da Firenze per Roma, dove il cardinale Simoncello lo assunse al suo servizio, ed ivi rimase fino a quando nel novembre 1605 fu collocato come segretario presso Giovanni Medici fratello del Granduca, che si trovava alla corte di Francia. Tornato a Firenze dopo parecchi anni, fu preso a ben volere da Cosimo II, e, ottenne nel '14 la potesteria del Galluzzo. Nel '18 sposò Leandra del nobile Cav. Iacopo del senatore Carlo Spini, dalla quale ebbe nove figli, oltre una buona dote; ma ciò non lo distolse dall'essere uno degli ornamenti della corte di Cosimo II e del minorenne Ferdinando II sotto la reggenza della Granduchessa Cristina di Lorena e dell'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, nell'età che prende il nome da Galileo. Volle tessere in un'orazione le *Lodi* di Cosimo II in un opuscolo stampato dal Pignoni il 1621, oggi rarissimo, nella quale il B. ritrova le tracce ampollose del secolo dell'Achillini. Ma assai più importante è il trattato di prospettiva intitolato *L'Inganno degl' occhi*, 1625, e dedicato al Principe, cardinal Carlo Medici, che gli fruttò, oltre il posto di bibliotecario presso quest'ultimo, il consolato nell'Accademia del Disegno, nella quale era entrato fin dal '13, insieme al cav. Lorenzo Vasari figlio di un omonimo del celebre Giorgio, il quale ultimo non era vivente come crede il B., perchè morto fin dal 1574, errore forse derivatogli dal fatto che il padre di detto Lorenzo chiamavasi pure Giorgio. A costui, che aveva rinunziato alla carica di Ambasciatore d'Arezzo presso il Granduca, successe nella carica medesima, il '21, l'Accolti, il quale lo tenne fino al '25. Nel '27 ebbe la potesteria di Montevarchi, e di qui la *Relazione* fatta al granduca Ferdinando II, che estratta dalla Marciana di Venezia, è qui illustrata e pubblicata in appendice.

Bari.

FRANCESCO CARABELLESE

Un episodio mediceo della guerra dei trent' anni (1618-21) di GINO BANDINI. — Firenze, Seeber, 1901 p. 193 in-16.

È così raro il caso di una qualche partecipazione ai grandi avvenimenti, che agitarono l' Europa nel secolo XVII, da parte dei minori stati italiani, che con lieto compiacimento si accoglie il bel volume del B., così ricco di critica e di documenti inediti dell' Archivio di Stato di Firenze, il quale ci apprende, come non ostante le condizioni civili e politiche, fattesi in Italia sempre più tristi, pure non fu senza importanza l' azione da essa esercitata, anche indirettamente ed incidentalmente. Nel cap. III il B. esamina e discute a lungo fonti storiche, narranti l' assedio sostenuto nel 1619 in Vienna da Ferdinando II da parte dei ribelli Boemi capitanati dal Thurn, e la partecipazione avuta dal reggimento di corazzieri del Granduca di Toscana nella rottura di esso, e critica la narrazione fattane dal Muratori, dallo Schiller, dal Cantù, che accolsero tradizioni leggendarie o del tutto errate, difetto dal quale non seppero del tutto guardarsi neppure gli storici più moderni della Guerra, quali lo Stacke ed il Winter. Ma assai più importanti sono i capitoli che precedono, e delle cui ricerche originali è doveroso dar conto. Tra i primi, cui la casa d' Absburg si rivolse per aiuti, subito dopo la defenestrazione di Praga, fu il granduca Cosimo II, che aveva sposato l' arciduchessa Maddalena, sorella del re di Boemia Ferdinando. Mattia gli scrisse la prima volta il 1 giugno 1618, mentre si facevano pressioni sull' ambasciatore toscano a Vienna Giuliano Medici, e poi sempre più incalzando ed insistendo, il 7 luglio ed il 24, quando già gli era stato risposto per le generali in modo da sperare un qualche aiuto, finchè il 18 agosto riuscì a strappare la promessa dell' invio di un reggimento di 500 cavalli. Ma ci vollero ancora dei mesi e tutto un battagliare diplomatico tra Vienna e Firenze, dal B. lucidamente esposto, prima che la promessa diventasse un fatto compiuto. Nè la cosa venne a definirsi più sollecitamente col succedere di Monsignor Giovanni Altoviti nell' ambasciata di Vienna; e soltanto il 3 marzo 1619 partì da Firenze l' ordine che si poteva assoldare in Germania il reggimento, per 6 mesi, sussidio in se medesimo assai piccolo, ma pure, date le miserevoli condizioni dell' Impero all' inizio della guerra, così valevole. Ma prima del giugno il reggimento, posto sotto il comando del colonnello Euriglio Duval di Dampierre e del tenente colonnello barone Fricamp, con i capitani, conte Montecuccoli, Ottavio Piccolomini, Iacopo Strozzi e Lorenzo del Maestro, non potè essere del tutto pronto. Si arriva così al giugno, quando mentre Ferdinando II era stretto d' assedio in Vienna dal Thurn, e nello stesso suo palazzo investito dalle altezzose proposte de' caporioni de' protestanti austriaci, è salvato da questa terribile posizione dal miracoloso arrivo del reggimento toscano, a cui gli storici han fatto rappresentare la parte di salvatore della casa d' Absburg. Il B. valendosi della preziosa relazione fattane dall' ambasciatore Altoviti al Granduca, riduce al

suo giusto valore la partecipazione delle milizie toscane a questi fatti, trovando ancora conferma in ciò che dissero gli ambasciatori veneti nelle loro relazioni, e concordando con i risultati delle ricerche del Gindely fondate specialmente sui dispacci dell'ambasciatore spagnuolo Onate.

Dopo avere brevemente descritto il secondo semestre della vita del reggimento toscano, fino a quando col prevalere nella corte fiorentina del partito francofilo capitanato dalla Lorenese, il 16 gennaio 1621 fu deciso il licenziamento dei 500 cavalli, passati quindi al servizio diretto dell'Impero, in un ultimo capitolo il B. ricerca acutamente quale fu la vera causa di questo così valido aiuto, e la ritrova nella speranza sorta nel Granduca di potersi annettere, dopo la morte del Conte di Binasco signore di Piombino, se non tutto il principato, almeno l'isola d'Elba, con il consenso dell'Impero e della Spagna, il quale ultimo mancò, facendo sfumare tutto l'ambito disegno.

Bari. FRANCESCO CARABELLESE

Letteratura religiosa

Fra Giovanni da Salerno dell'Ordine romitano di S. Agostino del sec. XIV. — Le sue opere volgari inedite del P. NICOLA MATTIOLI. — Roma, Scuola tip. Salesiana, 1901. in-16, pp. VIII-332.

Il chiar. P. Mattioli, proseguendo con amore i suoi studi sugli scrittori dell'Ordine, in questo 3° vol. dell'Antologia Agostiniana ci vien parlando, nelle prime parti, del libro di Giovanni da Salerno, del quale in seguito pubblica due opere inedite, cioè L'*Esposizione volgare delle regole di S. Agostino secondo Ugo da S. Vittore* e la *Regola di S. Ag. volgarizzata e ristretta alle Suore col volgarizzamento delle Costituzioni per le Monache convertite di S. Elisabetta in Firenze.* E veramente le meritavano di vedere la luce non tanto per la cosa in se, che regole e costituzioni le erano notissime, come sono conosciuti e Agostiniani e S. Vittore, ma a cagione della lingua, in cui sono dettate queste pagine, tutta aurea semplicità e grazia, quale si incontrano solo al Trecento. Inoltre importava d'assai la pubblicazione loro, principalmente del *Prologo dell' Esposizione volgare* perchè si possa sciogliere con buon fondamento un'altra questione critica fin qua intricatissima e peggio risolta, se le Opere che vanno sotto il nome del Cavalca a lui veramente le si debbano, o se invece indebitamente egli usurpi l'onore d'un altro che le compose. In tale pubblicazione, per sue buone ragioni, che nota l'A. a pag. 25, usò dell'ortografia moderna, = senza però cambiare un solissimo vocabolo sia pure il più antiquato, perchè vogliamo mantenuta la più scrupolosa fedeltà della grafica antica (p. 26) = È però un po' strano, che il P. Mattioli, certo per distrazione, abbia talora *antiquato* quello che il vecchio Autore aveva scritto più modernamente, come può ognuno osser-

vare confrontando la prima pag. del *Prologo* (p. 27) colla fototipia appostavi. In questa si legge *santo Agostino, santo Victore,* mentre nella stampa ci dà la forma più antica *sancto*. Così voglio notare che nel *Prologo* (linea 13) si legge: =.... *ogni persona; anco pensando* ecc. =, dove che nella tavola fototipica annessa si ha =.... *ogni persona. Et anche* ecc =. Ma se questo occupa materialmente la metà del vol, quello che forma il miglior pregio dell'Opera sono le parti 3ª e 4ª, dove, giusta la promessa fatta nel vol. II dell'Antologia Agostiniana, secondo che io leggo nella prefaz. del vol. III, non avendo quello fra mano, è trattata la seguente questione critica: = Com'è che molti e gravi bibliografi hanno ascritto al B. Simone delle Opere comunemente attribuite al p. Cavalca del sempre illustre ed inclito Ordine dei pp. Predicatori? (p. VII) =. Questo B. Simone è quello da Cascia, stimatissimo per opere ascetiche, che compose, e per la santità della vita, come fu parimenti il suo discepolo prediletto, fra Giov. da Salerno, il quale, a consiglio e sotto la guida di lui, ebbe a dettare in buon volgare varie operette, la cui autenticità viene il chiar. P. Mattioli sottilmente ed eruditamente comprovando. Ed è per ciò che nella 1ª parte dell'Opera, dati i pochi cenni, che si hanno della vita di fra Giovanni, insiste con ragione e fortemente sul fatto di essere lui passato giovane in sui 15 anni nella Toscana, e sulla lunga dimora, non mai interrotta, che là vi fece; onde gli dovette diventare naturale sul labbro la pura favella, che là vi suona, e così non è da maravigliare della bella lingua, che si trova, nell'opere di lui il quale, se per origine fu di Salerno, per educazione e per la terra, ove visse, può a ragione chiamarsi Toscano. Nella 2ª parte dà un po' di Bibliografia, e, accennato alcun argomento, che ne provi l'autenticità, pubblica le due operette nominate più sopra.

Finalmente nella 3ª e 4ª parte svolge, con sapientissima critica e forte erudizione, la questione: a chi debbansi attribuire le varie opere, lo Specchio della Croce, il Pungilingua, i frutti della Lingua, il trattato della Pazienza ecc., il Volgarizzamento di parecchie vite dei ss. Padri ecc. Discussi i non pochi codici, che riferiscono queste opere, messe innanzi le varie prove e autorità e testimonianze, posto in chiaro come poco o nulla noi ci sappiamo del Cavalca, egli viene a questa prima conclusione, che tali opere non sono del Cavalca; e questa parte di critica negativa è fatta benissimo, e lascia il lettore pienamente persuaso. Che se poi gli si chiede: di chi adunque le siano quest'opere, fin quà, pressochè universalmente attribuite al Cavalca, egli risponde essere sua persuasione, non priva di valide ragioni, desunte da argomenti non tanto *estrinseci,* coi quali poco o nulla si conchiuderebbe, quanto *intrinseci,* cioè dalla materiale sostanza dell'opera, dalla qualità, dall'indole e dallo stile dell'A., essere sua persuasione, che in luogo del p. Cavalca e del B. Simone, creduti autori dell'opere controverse, abbia a sostituirsi quale autore, o meglio, qual vero interprete, l'umile agostin. fra Giov. da Salerno (p. 275). Ed è qui dove confronta i *Prologhi* o *Prolaghi* di queste varie opere colle due certamente appartenenti a fra Giovanni; e per fermo innanzi a questo studio ciascun vede che lo stile, il giro delle

parole, i sentimenti che vi si esprimono, hanno tali punti di contatto fra loro che gli sembrano proprio frutto della medesima penna. Il chiar. A. propone questo, come sua modesta opinione: il che prova invero la sua modestia, come l'opera prova e la sua critica soda e penetrante, e la sua erudizione frutto di lavoro e di grande pazienza.

Brescia. P. G. GAGGIA

Glottologia e filologia

Miscellanea linguistica in onore di Graziadio Ascoli. — Torino, Loescher, 1901, pp. 626. L. 40.

A ricordare il settantesimo natalizio di G. I. Ascoli, che ricorreva il 29 luglio 1899, alcuni suoi discepoli e ammiratori idearono la pubblicazione d'una raccolta di scritti relativi a quella scienza di cui fu maestro a tutti, e agli studî con quella più intimamente connessi. Questa maniera, non infrequente ai giorni nostri, di rendere omaggio agli uomini illustri in qualche ramo delle scienze o delle lettere, è tra le più gentili e più opportune che si possono immaginare; poichè la pubblicazione di dotte monografie, mentre non manca di utilità per tutti gli studiosi, dimostra insieme il progresso degli studî e così rende la più bella testimonianza in favore dell'attività esercitata, come scrittore o come docente, da colui che si vuol onorare.

Invitati a collaborare a questa « Miscellanea », risposero all'appello trentaquattro fra i più chiari cultori degli studî linguistici e filologici in Italia e fuori. [1] La preparazione del grosso volume che contiene i loro scritti richiese un tempo assai lungo, così che esso non potè esser presentato all'Ascoli che il 30 marzo scorso. Per tal modo esso servì a commemorare anche un'altra data memoranda nella sua vita, cioè il quarantesimo anniversario del suo insediamento nella cattedra per lui fondata da Terenzio Mamiani nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano (3 gennaio 1861).

L'attività dell'Ascoli nel campo glottologico è stata davvero meravigliosa. Essa si è estesa dalle più minute ricerche della dialettologia italiana (che può dirsi sua creazione) ai problemi più complessi e più ardui della scienza linguistica, come quello delle relazioni ario-semitiche e dei motivi etnologici nella formazione dei linguaggi. Nella grammatica generale indogermanica (particolarmente coi suoi memorabili studî sulle gutturali) e in alcuni dominî speciali (p. es. nella celtologia) la sua mente ha stampato orme indelebili. Coll'insieme dei suoi lavori e del suo magistero egli ha efficacemente influito sui progressi e sull'indirizzo di tutta la glottologia nelle

[1] Altri otto, impediti di collaborare al volume, aderirono e concorsero alla sua pubblicazione. Essi furono i professori Dietrich Behrnes (di Giessen), L. E. Menger (Bryn Mawr), H. Morf. (Zurigo), V. A. Packard (Princeton), Domenico Pezzi (Torino), Robert von Planta (Zurigo), Hugo A. Rennert (Philadelphia) e il compianto David Castelli (Firenze).

sue ultime fasi. Era quindi giusto che i diversi rami di studio nei quali egli ha lavorato fossero rappresentati in questa « Miscellanea » che s'intitola da lui, e così infatti è avvenuto.

Apre il volume uno scritto *Zum Haingesetz von Luceria CIL-IX 782* ch'è forse tra i più brevi, ma che porta un nome glorioso nella storia della glottologia, quello di KARL BRUGMANN, di colui che dopo il Bopp e lo Schleicher ci ha dato la terza grammatica generale delle lingue indogermaniche, e che da tutti è riconosciuto come maestro, da quanti siamo modesti amatori degli studî linguistici e da quanti ne sono divenuti alla lor volta maestri, — da quanti frequentammo la sua scuola a Lipsia e da quanti gli furono discepoli solo per le sue opere. Il nome del Brugmann compensa lo scarso numero degli studî indogermanici contenuti in questo volume. Essi infatti (non compresi i saggi celtici) si riducono ai seguenti: alcuni buoni *Saggiuoli neoindiani* di CLAUDIO GIACOMINO, uno studio ingegnoso ma (secondo il mio parere) non esauriente di F. G. FUMI *Sul nominativo sing. del nome ariano*, e una geniale *Postilla* in cui F. L. PULLÈ dà un esempio dell'applicazione dell'etnologia alla glottologia nel campo indogermanico.

Il maggior numero delle monografie riguarda la lingua e i dialetti italiani. Contentiamoci di enumerarne i titoli: *Etimologie* di CARLO SALVIONI; *Nuove postille sul lessico sardo* di PIER ENEA GUARNERIO; *Il dialetto di Viverone* (C. NIGRA); *Dell' -A in qualche dialetto abruzzese* (CESARE DE LOLLIS); *Sul dialetto biellese nella valle di Strona* (FEDERICO GARLANDA); *Intorno al dialetto di Campobasso* (P. G. GOIDANICH); *Appunti etimologici* di SILVIO PIERI; *Il tipo italiano* aliáre aléggia (E. G. PARODI); *Note etimologiche* di L. BIADENE. Interessanti tanto sotto il rispetto linguistico quanto sotto quello filologico sono: *Il Favolello del geloso* pubblicato, secondo la redazione tosco-veneto o tosco-romagnola d'un codice perugino, da GIACOMO ULRICH e uno scritto di V. CRESCINI che tratta *Dell' antico frammento epico bellunese*. Degno poi di speciale attenzione è quello in cui PIO RAJNA, il nostro insigne romanista, esamina *La lingua cortigiana* nel cinquecento.

Allargando lo sguardo dal dominio italiano al campo romanzo troviamo i seguenti lavori: *Deux étymologies* (PAUL MARCHOT); Ficatum *en roman* (è un nuovo contributo di GASTON PARIS alla bibliografia di questo controverso problema etimologico); *Kleine Beiträge zur romanischen Sprachgeschichte* di HERMANN SUCHIER; *Estoria Troyana acabada era de mil et quatroçentos et onze annos (1373)* (testo pubblicato da un ms. madrileno da J. CORNU); *Eine Tendenz der französischen Sprache* (G. GRÖBER); *Etymologisches* (W. MEYER-LÜBKE); *Etimologie* (G. DE GREGORIO); *L'alba bilingue del codice vaticano* Regina *1462* (E. GORRA): *Yengo (Engo) - Enguedat - Engar* (in portoghese, della signora C. MICHAËLIS DE VASCONCELLOS).

Sta da sè un articolo (*Ῥιζικόν-risico*) in cui JOHN SCHMITT illustra l'origine e il significato del greco medioevale ῥιζικόν.

Due fra i più chiari celtisti, RUDOLF THURNEYSEN e WHITLEY STOKES hanno reso omaggio all'editore del « Codice irlandese dell'Ambrosiana », l'uno coll'esaminare la formazione di certi *Altirische Adverbien*, l'altro ri-

pubblicando *The Lebar Brecc Tractate on the Consacration of a Church.* Con loro è da ricordare V. Henry il quale illustra alcune *Étymologies bretonnes* già da lui accennate nel suo « Lexique du Breton moderne ».

La filologia indiana conta tre rappresentanti nella miscellanea ascoliana. Maurice Bloomfield scrive *On the Sanskrit original of the Pranou Oupnekhat (Pranava Upanisad) in the Persian translation of the Upanisad;* P. E. Pavolini rende conto d' *Una Sûktâvalî giainica anonima* contenuta in un manoscritto della Nazionale Centrale di Firenze e ne trascrive una ventina di strofe; e M. Kerbaker in *Due leggende del Mahâbhârata, voltate in ottava rima* e corredate di belle note dichiarative dà un nuovo splendido saggio delle sue versioni dal più vasto poema del mondo.

Il valoroso semitista I. Guidi rileva *Una somiglianza fra la storia dell' arabo e del latino,* e J. Dyneley Prince dà contezza d' un dialetto dell' America settentrionale nello scritto intitolato: *The modern dialect of the Canadian Abenakis.*

Il volume è provvisto d' un indice dei vocaboli e delle materie compilato dal Salvioni.

L' indole del periodico cui è destinato questo cenno non mi consente di dare più minute informazioni circa i lavori che compongono la « Miscellanea ». Di alcuni fra questi non potrei del resto dir niente, perchè escono dai limiti dei miei studî. Sicchè per l' una e per l' altra ragione basti quel poco che ne ho detto per renderne informati i cultori della linguistica e per dimostrare a tutti quanto grande ed unanime sia stato il tributo d' ammirazione reso dai dotti d' ogni paese ad uno dei più eletti ingegni italiani.

G. C. D.

Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro d' Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento. — Firenze, Barbèra, 1901, in-8, pag. 791.

I promotori delle onoranze ad A. D' Ancona possono essere soddisfatti dell' opera loro. Dotti insigni, italiani e stranieri, colleghi e amici dell' illustre letterato, discepoli del caro e insuperabile maestro, hanno risposto al loro appello e in un grosso volume, cui il Barbèra ha dato degnissima forma tipografica, sono ora raccolti 53 saggi critici, la maggior parte attinenti alla storia letteraria e civile. Vi sono preziosi contributi alle discipline in cui l' attività feconda e sorprendente di A. D' Ancona (la bibliografia dei suoi scritti, che apre il volume, comprende 721 numeri!) si è esplicata e, *ad multos annos,* si esplicherà. Ogni studioso di letteratura, di storia, di arte, di novellistica, troverà in questo volume trattate e discusse una quantità di questioni importanti. È impossibile parlare qui singolarmente degli studi critici che lo compongono: ne rammenteremo soltanto i titoli, disponendoli in ordine cronologico, perchè si veda come lo studio della nostra letteratura ne riceva, per ogni secolo e quasi per ognuno dei suoi grandi,

luce e incremento; aggiungeremo solo qualche brevissimo cenno a quei titoli che di per sè non ci direbbero del contenuto:

M. Barbi: D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali. — C. De Lollis: Sordello di Goito a Peire Bremon, — L. Biadene: La rima nella canzone italiana dei sec. XIII e XIV. — P. Papa: Due lettere di Corso Donati, capitano a Bologna nel 1293 — G. Mazzoni: Se possa *Il Fiore* essere di D. Alighieri. — I. Del Lungo: I contrasti fiorentini di Ciacco. — P. Cristoni: Le fonti classiche e medievali del Catone dantesco. — F. Romani: Il martirio di S. Stefano, nota dantesca. — A. Medin: Canzone storico-morale di Nicolò de Scacchi, poeta veronese del sec. XIV. — E. Bellorini: Note sulla traduzione delle *Eroidi* ovidiane attribuita a C. Figiovanni. —. V. Crescini: Per la biografia di A. da Tempo. — F. Luiso: Commento a una lettera di L. Bruni e cronologia di alcune sue opere. — V. Rossi: Sulla novella del Bianco Alfani. — F. Foffano: Per una edizione dell' *Orlando Innamorato.* — P. Savi-Lopez: La novella di Prasildo e di Tisbina (*Orl. Innam.* I, XII). — A. Salza: Lorenzo S. Gualtieri, rimatore e venturiere perugino del sec. XV. — V. Cian: Varietà letterarie del rinascimento. I. Maestro Pasquino e Pietro Bembo. II. Dante nel Rinascimento. — C. Frati: Un codice autografo di Bernardo [padre di Pietro] Bembo. — E. Pèrcopo: Una *Disperata* famosa [stabilisce la paternità di questo noto componimento: è di Ant. Cammelli]. — B. Zumbrini: Vita paesana e cittadina nel poema del Folengo. — A. Luzio: Guerre di frati. Episodi folenghiani. — V. Vivaldi: Le reminiscenze dantesche nell' *Italia liberata dai Goti.* — A. Farinelli: Michelangelo poeta. — G. A. Cesareo: Una satira inedita di P. Aretino. — D. Gnoli: Del supplizio di Nicolò Franco. — F. Flamini: Il canzoniere inedito di Leone Orsini. — A. Solerti: La rappresentazione della *Calandria* a Lione nel 1548. — P. E. Pavolini: Per l'episodio di Olindo e Sofronia. — È. Picot: Les poésies italiennes de Pierre Bricard [compose, studente a Padova sul termine del 1500, molti sonetti amorosi in italiano]. — F. Beneducci: Le lettere del Boccalini. — I. Della Giovanna: Agostino Mascardi e il Card. Maurizio di Savoia. — O. Ferrini: Storia, politica e galanteria in Arcadia. — I. Sanesi: Spigolature da lettere inedite di G. Gigli. — B. Croce: Di alcuni giudizi sul Gravina, considerato come estetico. — E. Bertana: Sulla pubblicazione delle prime dieci tragedie dell'Alfieri. — S. Belloni: Intorno a una tragedia del Goldoni. — E. Maddalena: Una lettera inedita del Goldoni. — L. Piccioni: Beghe accademiche [polemiche pedantesche sull'eccellenza del Petrarca, sulla metà del sec. XVIII!]. — O. Bacci: Una *miscellanea di stampe* sul primo congresso degli scienziati in Pisa, 1830. — Ch. Dejob: Un bel libro da fare [un libro che spieghi come gli esuli italiani di questo secolo contribuirono a conciliare all'Italia l'efficace entusiasmo della Francia. Di questo libro futuro il D. traccia un bel disegno]. — G. Gentile: Per la storia aneddota della filosofia italiana nel sec. XIX: Lettere inedite di Bertrando e Silvio Spaventa. —

Altre undici memorie riguardano questioni di letteratura e novellistica comparata: R. Renier: Qualche nota sulla diffusione della leggenda di Santo

Alessio in Italia. — F. Novati: Sopra un' antica storia lombarda di S. Antonio di Vienna. — G. Gröber: Der Inhalt des Faro-liedes. — M. Kerbaker: La leggenda epica di *Rsyaçrnga* [questa leggenda è la prima fonte della novellina del solitario di Monte Asinaio, innestata dal Boccaccio nel proemio della giornata quarta del *Decam.* Il K. enumera le varie redazioni indiane, traduce in bellissime ottave quella del *Mahâbhârata* e studia dottamente il primo formarsi della leggenda dal mito]. — P. Rajna: Una questione d'amore. [Studia le fonti e le derivazioni dell'episodio delle « questioni d'amore » nel *Filocolo* del Boccaccio]. — I. Pizzi: Un riscontro arabo del *Libro di Sidrac.* — H. Varnhagen: Die Quellen der Bestiär-Abschnitte im *Fiore di virtù.* — E. Gorra: Una *Commedia elegiaca* nella novellistica occidentale [fissa la versione più antica del tema svolto nella seconda nov. della prima giornata del *Pecorone*, e poi nelle *Piacevoli notti*, nel Forteguerri, Fortini, Doni, ecc.] — G. Paris: La source italienne de la *Courtisane Amoureuse* de La Fontaine. — G. Pitrè: La leggenda di Cola Pesce nella letteratura italiana e tedesca [enumera e studia alcune delle forme svariatissime di questa bella leggenda, che servì allo Schiller per il suo *Palombaro*]. — G. Gigli: Una pagina di folk-lore salentino. — Finalmente, *last not least*, è da ricordare la dotta e acuta indagine di F. d'Ovidio: *Ancora dello zeta in rima.*

P. E. P.

Le fonti semitiche di una leggenda salomonica di Giuseppe Gabrieli. — Roma, Salviucci, 1900, pp. 17 (Estr. dal *Bessarione*, vol. VI, fasc. 41-42, VII fasc. 43-44).

Nel *Bessarione* G. Gabrieli ha pubblicato un lungo studio sulle *Fonti Semitiche di una leggenda Salomonica*, che fa parte di più ampio lavoro critico-storico sulla regina di Saba.

Il ch. Autore espone la leggenda semitica, tratta da fonti ebraiche, arabe, copte ed etiopiche. Le prime comprendono la tradizione biblica dell'Antico Testamento e le posteriori del Vangelo, di Giuseppe Flavio, del Talmud o della letteratura rabbino-aramaica; quelle arabe sono qoraniche e postqoraniche; assolutamente frammentaria la copta; la etiopica in fine, tratta del *Kebra Nazast*, rappresenta, secondo il Gabrieli, lo stadio più meridionale e si può dir cronologicamente ultimo della leggenda.

Nella versione italiana di queste fonti semitiche il ch. A. ha voluto dare al racconto quel colorito d' ingenuità e vetustà propria della nostra novellistica antica, senza venir meno all'obbligo di rendere più fedelmente che fosse possibile il valore filologico del testo originale. Precede la traduzione di ciascuna fonte una breve notizia sulla età e il certo o probabile autore di essa, accompagnata con sobrie note esplicative.

Gli studiosi s'augurano presto dal Gabrieli le altre due parti complessive di questo lavoro, la critica, cioè, di queste varie fonti semitiche, e il

loro svolgimento nella letteratura, nelle tradizioni d'Occidente e nelle successive riproduzioni artistiche, specialmente pittoriche.

P. L.

Pubblicazioni varie

Una polemica diabolica nel secolo XVIII, di DINO PROVENZAL. — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1901.

Le leggende sul diavolo e su le infestazioni degli spiriti malvagi furono popolari nel medio evo, e son cadute oggi in dimenticanza. E si può dire oggi soltanto, perchè nel secolo decimottavo, in quell'erudito e accademico settecento, che vanta sì grande progresso nelle scienze fisiche, morali e storiche, il diavolo, le streghe e i maghi furono argomento di dotte dispute. Di una di quelle controversie intende qui trattare l'autore, e appunto di quella che seguì la pubblicazione del *Congresso notturno delle Lammie* dell'abate Girolamo Tartarotti-Serbati di Rovereto. L'erudito settecentista vi combatteva le superstiziose tradizioni su le streghe e sui loro notturni convegni col diavolo, dimostrando con prove evidenti la falsità e la vanità di siffatte opinioni. Presero parte alla polemica Gian Rinaldo Carli, professore in Padova, negando anche la magia, che il Tartarotti aveva ammessa, Scipione Maffei, Medoro Rossi, e il Zaccaria, i più combattendo l'abate roveretano, come difensore d'un'impresa fallace. Avversario formidabile fu il padre Giorgio Gaar, ad occasione del supplizio di Maria Renata, la monaca strega di Würzburg. E la cosa andò tanto innanzi che il Tartarotti dovette con la nuova opera *Apologia del congresso notturno* combattere ad uno ad uno i suoi contraddittori; ma, come non s'aspettava, il numero di costoro crebbe, anzi che scemare.

L'autore conchiude questa singolare narrazione osservando che il trionfo riportato su molte vergognose superstizioni è trionfo di ieri. E veramente l'opuscolo del Provenzal ha valore storico e civile, perchè ci mostra che anche tra i nostri antichi non mancarono valorosi campioni della verità contro il pregiudizio e l'ignoranza.

FILIPPO ERMINI

Il grande problema amministrativo in Italia, di V. TANGO. — Roma, Unione Cooperativa Editrice, 1901.

Del problema amministrativo abbiamo già avuto parecchie volte occasione di intrattenerci su questa rivista; così il lavoro critico del Di Biase su *La giunta provinciale amministrativa* ci porse occasione di scorgere tutta la difettosità del nostro sistema amministrativo, e dell'ardua questione poi anche

più direttamente ci occupammo riferendo sulla *Teoria del decentramento amministrativo* di C. F. Ferraris: una delle appendici che seguivano la dotta trattazione dell'insigne giurista riguardava appunto la regione, considerata come organo dell'amministrazione, ciò che appunto forma il tema del presente lavoro del Tango.

Il quale lavoro ha due massimi pregi: brevità e chiarezza. Esso non si perde in quisquilie, in fronzoli, in divagazioni; espone in modo conciso lo stato della questione, la crudezza dei mali, le cause storiche che condussero al presente deplorevole accentramento, la necessità sempre più sentita di rimedî adeguati, di una riforma radicale.

Questa riforma non può limitarsi a dar ritocchi legislativi, ma deve ispirarsi a larghi criteri sistematici più razionali e più pratici di quelli odierni: « non vi è peggio che *torturarla* con continue modifiche, correggerla parzialmente quà e là, perchè l'amministrazione resta discorde, squilibrata, e smarrisce i principî che ne sono la guida ». Se bastasse, all'avere una buona amministrazione, il mutare e rinnovare spesso le proprie leggi certo l'Italia dovrebbe trovarsi in condizioni invidiabili, mentre invece « l'amministrazione pubblica, largamente intesa, lascia presso di noi ben troppo a desiderare malgrado le ripetute riforme per tutti i rami ». La riforma radicale necessaria e richiesta dal Tango sta nell'ordinamento regionale come base dell'organismo amministrativo; e l'attività e bontà d'essa riforma vengono dall'autore illustrate in base alle ragioni della relazione 9 novembre 1870 dei senatori Ponza di San Martino e Jacini, e del più recente volume del Calenda dei Tavani su *La regione nell'ordinamento amministrativo italiano.*

Non è qui il luogo opportuno a diffonderci sull'importantissima questione: per parte nostra conveniamo pienamente coll'egregio autore e speriamo che pel bene del nostro paese il difficile problema, tra i maggiori che affatichino l'esistenza della nostra vita nazionale, venga dal legislatore coraggiosamente affrontato e logicamente risolto.

Milano

GIUSEPPE MOLTENI.

Noterelle didattiche di ARTURO MARCONI. — Venezia, Visentini, 1899.

Preziose note, dettate da un cuore ben fatto, scritte da una penna esperta, frutto di esperienza e di amore alla scuola. Leggendole, si vorrebbe essere maestri, direttori, per fare il bene che l'A. consiglia e insinua negli animi con la efficacia persuasiva di chi l'ha già fatto. Sono *Noterelle* che istruiscono, consolano, confortano. Le leggeranno con vero piacere tutti i maestri d'Italia, tutti quelli che hanno il glorioso e tremendo incarico di provvedere alla educazione delle menti giovanili.

C*

Cronaca della Rivista

— **Collezione di Opuscoli Danteschi inediti e rari.** I fascicoli 64 e 65 di questa pregevole raccolta di scritti danteschi diretta dal conte G. L. Passerini e pubblicata dall' editore S. Lapi (Città di Castello), contengono due gruppi di *Lettere di Dantisti* messe insieme dal prof. Antonio Fiammazzo del liceo di Bergamo. Il primo volumetto (al quale serve di prefazione una lettera del compianto Raffaello Caverni al Fiammazzo) contiene *lettere del secolo XVIII* (di Giulio Gugliardi, Giuseppe Gennari, Baldassarre Lombardi e Pier Caterino Zeno) *o ad esso relative* (del vivente Stefano Grosso). Il secondo comprende 27 *lettere del secolo* XIX, di dantisti stranieri Giulio Bach, Enrico Clark Barlow, Eduardo Boehmer, Giuseppe Iacopo Ferrazzi, Giacomo Ford, Giulio Petzholdt, Guglielmo Michele Rossetti, Giorgio Martino Thomas, Carlo Witte, Carlo Vogel von Vogelstein.

— **Critica letteraria.** Alla voce autorevole del più insigne maestro di critica letteraria di cui si onora al presente l'Italia (A. D'Ancona nella prolusione al corso dantesco tenuto quest' anno a Pisa), criticante con forti parole le tendenze e i metodi d' una moderna scuola poetica che novera non pochi seguaci e ammiratori tra noi, faceva eco, non è molto, quella d' un geniale letterato e poeta (G. A. Cesareo) che sotto il titolo *La Rinascita del Secentismo* censurava severamente la « Canzone di Garibaldi » di G. D'Annunzio nella « Nuova Antologia » del 1° giugno. Colla stessa data la « Rassegna Nazionale » pubblicava un articolo in cui il chiaro glottologo F. Scerbo, lasciando per un momento i suoi studi severi, fa una critica minuta e rigorosa della canzone di G. D' Annunzio in morte di Giuseppe Verdi, additando la poca giustificazione degli entusiasmi da essa destati.

— **Le regioni interne dell'Africa orientale** secondo le ultime spedizioni sono descritte sommariamente sotto tutti i vari aspetti (orografico, idrografico, antropogeografico, zoologico, botanico e meteorologico) dal dott. Eugenio Oberti in un opuscolo di 36 pagg. estratto dalla « Rivista Geografica Italiana ». L' esplorazione di quelle regioni è una gloria in grandissima parte italiana.

— **Biblioteca italo-albanese.** Sotto questo titolo la Società editrice « Dante Alighieri » pubblicherà una collezione di volumi destinati a illustrare il popolo albanese, particolarmente nei suoi rapporti coll' Italia. Il primo volume è già uscito.

— **Filologia indiana.** — Nell' ultimo fascicolo (XII, 1) dell'*Anzeiger* o supplemento bibliografico annesso alle « Indogermanische Forschungen » il Bartholomae fa un' accurata recensione del dizionario etimologico indiano dell' Uhlenbeck. L' importanza della recensione sta in ciò, che il B. registra ottanta etimologie, in gran parte sicure e nel resto assai probabili, mancanti in quel dizionario, e altre sedici ne corregge di quelle ivi date. Essa acquista perciò il valore di un' appendice al libro dell' Uhlenbeck, utilissima a quanti debbono servirsene.

— **Letteratura spagnuola.** È uscito il vol. II della collezione di *Autos, Farsas y Coloquios* curata da L. Rounet, della quale già annunziammo il primo volume. Comprende ventinove componimenti sacra drammaturgia del secolo XVI.

— **Necrologio.** In età di 67 anni è morto a Leida nel mese di luglio il dott. **Jan ten Brink**, uno dei più ragguardevoli rappresentanti dell' odierna letteratura olandese.

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile*. — Pistoia, Lito-tipo di G. Flori.

Bullettino Bibliografico Sardo, Cagliari, Giugno 1901 — SOMMARIO: La difesa marittima della Sardegna (G. LUMBROSO) — D. Orano, I suggerimenti di buon vivere (F. C) — E. Besta, Sardegna Feudale (U. G. MONDOLFO) — Corridore, Un censimento sardo studiato secondo l'odierna distribuzione territoriale (G. MORO) — Zanardelli, Manipolo di etimologie sul dialetto sardo antico e moderno (G. M.) — Orano, Il problema del Cristianesimo (U. G. MONDOLFO) — Parini, Il giorno e le odi (R. GARZIA) — Pederzolli, Elementi di letteratura latina (P. ORANO) — Massarani, Storia e fisiologia dell'arte di ridere (G. NATALI) — Marescotti, I Mencossi e l'Attrattiva (A. ANDREINI) — Faldella, Il genio politico di V. Gioberti (S. MELONI) — Trilussa, Favole romanesche (A. N.) — Musatti, Eco familiare (G. NATALI) — Notiziette.

Bullettino Storico Pistoiese, Pistoia, Anno III. N. 3 — SOMMARIO: Le osservazioni di Niccola Villani alla Gerusalemme liberata (ZACCAGNINI G.) — Inerzia politica di Pistoia dopo la pace del cardinale latino (1280-1293) (BARBI S. A.) — Varietà — Giuseppe Giusti e Pietro Contrucci (VOLPI G.) — I beni di Antonio del Pollaiuolo nel contado di Pistoia (CHIAPPELLI ALBERTO) — Dalla residenza nel Palazzo Comunale di Pistoia (BEANI G.) — Pistoia nelle pubblicazioni straniere (CHIAPPELLI ALESSANDRO) — Recensioni — Cronaca.

Rassegna Nazionale, Firenze, 1 Agosto 1901 — SOMMARIO: Le lettere e le arti nei due ultimi secoli della Repubblica Veneta (P. MOLMENTI,) — Francesco Settimanni (G. O. CORAZZINI) — L'uomo e la sua educazione (I. ISOLA) — Un volume delle opere di Cesare Guasti (G. M. ZAMPINI) — Kleefeld - Romanzo (cont.) (Trad. dal tedesco di Maria Marselli Valli) (E. HEILBORN) — Da Parigi - Lettera al Prof. Annibale Gatti (C. POZZOLINI-SICILIANI) — Piccolo mondo moderno (A. ZARDO) — « Repubblica buona » (AMY A. BERNARDY) — La nuova edizione d'un'opera di Augusto Conti (V. SARTINI) — Stefano Ussi (trad. dal tedesco di G. Rigutini) (O. BULLE) — I ricordi di Monsignor di Ségur (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (X.) — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Cultura Sociale, Roma, 16 Luglio 1901 — SOMMARIO: Sulla soglia (LA C. S.) — La scienza e la propaganda irreligiosa (R. MURRI) — Trent'anni di legislazione sociale (V. BIANCHI-CAGLIESI) — La cultura popolare V. (A. CANTONO) — La cooperazione in agricoltura (L. STIRATI) — Femminismo cristiano (I. ROSA) — Enormità (L. M.) — Dottrine e fatti sociali — Note bibliografiche — La pagina delle riviste.

Ateneo, Roma, 20 Luglio 1901 — SOMMARIO: Letteratura fine di secolo (F. RIZZI) — Una sera primaverile sull'Aventino - Il fiume (M. SALVANI) — Il Marchese di Roccaverdina (E. FLORI) — Letteratura Francescana « Le mistiche nozze di S. Francesco con Madonna povertà » (P. GHIGNONI) — I « preziosi ridicoli » (S. ASPER) — Le basiliche di Roma (G. BENELLI) — Leopardi e il pessimismo (P. MONTI) — Nello stesso raggio (A. ROSSO) — I libri — Notizie di letteratura e di arte.

Études, Parigi, 5 Luglio 1901 — SOMMARIO: A la recherche d'un ancêtre (H. MARTIN) — Suggestion (L. BOURE) — Les missionnaires catholiques aujourd'hui et autrefois (I. BRUCKER) — Le marquis de Vogüé historien. A' propos de sa récente élection a l'Académie française (H. CHÉROT) — Lutte et prière (V. DELAPORTE) — Bourdaloue a-t-il prononcé le Tu es ille vir? (E. GRISELLE) — Correspondance de Chine, nouveaux décrets impériaux (J. TOBAR) — Adieu au grec (J. BURNICHON) — Revue des livres etc.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati anche i seguenti volumi:

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays*. Versione dal francese; terza edizione. Vol. di pag. 454. L. **2.**

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50.**

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Vol. di pag. 364. L. **1,25.**

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi*. Vol. di pag. 174. L. **1.**

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1.**

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery*. Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50.**

Ottavio. — Racconto del primo secolo dell'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **2.**

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2.**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad. dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh* Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni*. Due Vol. L. **2,50.**

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. Fortini-Santarelli. Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta*. Un Vol. di pag. 140. L. **1.**

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart*. Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50.**

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1.**

La Promentiére (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2.**

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda*. Un vol. L. **1.**

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini*. L. **0,80.**

La Casa dei Gufi

Romanzo di E. Marlitt

traduzione dal tedesco di Paolina Lasinio e Antonietta Cecchberini. Volume in-16 di pag. 428. L. **2.**

I suddetti volumi vengono spediti franchi di posta.

Abbiamo altri quattro volumi in preparazione.

ANNO VI. FIRENZE, 25 AGOSTO 1901 N. 16

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. 3,50
Per gli Stati dell'Unione postale	» 6,00

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2
1901

Gli Autori o Editori che desiderano la recensione dei proprî libri per parte della *Rivista Bibliografica Italiana* debbono spedirne due copie **direttamente** alla Direzione, la quale ne affida l'esame alla persona che essa reputa più adatta secondo la materia del libro. La stessa Direzione avverte che (tranne in casi eccezionali su cui si riserva la massima libertà di giudizio) **non pubblica** recensioni di libri di cui non le sia giunta nessuna copia.

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

La Libreria Desclée, Lefebvre e C. (Roma, via S. Chiara), **nota specialmente** per le sue eleganti edizioni di libri religiosi, **c'invia le seguenti pubblicazioni:**

E. Grazioli; *Gesù Cristo*, riflessioni morali. (L. 0,60).

P. Rossignoli; *Meraviglie di Dio nell'anime del Purgatorio.* (L. 0,70).

L. J. Lalieu; *Il Mese di ottobre* ossia il « Rosario meditato » sulla scorta del Vangelo e degli insegnamenti dati da Leone XIII nell'Enciclica dell'8 settembre 1893. Versione dal francese di Mons. G. della Chiesa (L. 0.80).

Piccolo manuale per i congregati di Maria. 2a edizione. (In tela inglese, taglio rosso, L. 1). Oltre alle speciali preghiere degli ascritti alla detta congregazione, contiene tutte le principali preghiere in uso nella Chiesa.

Dei libri seguenti verrà fatta quanto prima la recensione:

G. Molteni; *I nuovi orizzonti del diritto civile* (Roma, Unione cooperativa editrice, 1901).

Choses de guerre et gens d'épée (Paris-Lille, Desclée De Brouwer et C., 1900).

J. T. de Belloc; *Sainte Agnès et son siècle* (Desclée De Brouwer et C., 1899).

A. Luzio; *Antonio Salvotti e i processi del Ventuno* (Roma, S. E. Dante Alighieri, 1901).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato **alcuno di approvazione** o no da parte nostra.

Atene e Roma, Firenze, Luglio 1901 — SOMMARIO: Ancora sulla pretesa miopia di Nerone e sul suo smeraldo (G. Petella) — Euripide e la questione femminile (C. Lanzani) — I temi per la licenza liceale (E. Pistelli) — Recensioni — Notizie e appunti — Atti della Società.

Ateneo, Roma, 5 agosto 1901 — SOMMARIO: L'ultimo libro d'un manzoniano (P. Mattei-Gentili) — Il pensiero del rinnovamento letterario (V. Bianchi-Cagliesi) — Viole di marzo (S. Fino) — « Il carme di re Umberto » di P. Buzzi (P. Arcari) — Letteratura straniera « Gloria » di P. Pérez Galdos (E. Flori) — Letteratura fine di secolo (F. Rizzi) — Vere graeco - Vere mistico (T. Nediani) — Leopardi e il pessimismo (P. Monti) — L'idolo (S. Asper).

ANNO VI. Firenze, 25 Agosto 1901 N. 16

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO.

Filosofia

Evidenza, amore e fede o i criterî della Filosofia di A. CONTI. Quarta edizione ritocca dall'Autore con giunte e sommari. — Siena, Tip. S. Bernardino, 1901. Vol. 2. L. 8.

Non sarebbe veramente il caso di presentare al pubblico un' opera che ha corso l' Italia, letta ed applaudita da quasi una generazione; ma una nuova nitida edizione della Tip. S. Bernardino di Siena ne offre l' occasione.

Lo scopo precipuo dell' A. è di mostrare come nella Filosofia Cristiana vi sia un complesso di verità — le principali — sulle quali l' accordo fra i numerosi seguaci, non è a fare ma è fatto; e che mal si appone chi, per dimostrarle, crede essenziale il porre a fondamento di tutta la Scienza prima un problema che, come quello ideogenico — appunto perchè problema e non teorema — può essere oggetto di scuola ma non di scienza. L' ufficio della Filosofia non è, come molti pensano, di revocare in dubbio il patrimonio di cognizioni certe già acquisito all' umanità — sarebbe una finzione, e come tutte le finzioni madre di errori —; ma il condurvi per entro la riflessione filosofica per render ragionate le cognizioni ragionevoli

e trarre ciò che non si sa da ciò che si sa. Posto ciò quali saranno i criterî che per misura della verità userà non un filosofo, — in cui lo sviluppo enorme dell'intelligenza avendo quasi atrofizzato tutto il resto rende possibile un'ordinamento anche artificiale, sia pur vero, delle verità — ma un uomo ragionevole che s'inizia a questi studî? Evidentemente gli stessi che la natura perfezionata dal Cristianesimo e dalla civiltà gli ha finora suggerito nelle discussioni d'ogni giorno. Troveranno poi il loro posto le soluzioni del problema ideogenico, ma finchè non sieno giunte al grado d'indubitabile certezza lascino il primato a quei criterî da cui la loro stessa dimostrazione dipende, e l'uomo nel filosofare tenga dietro all'evidenza della ragione come norma principale, all'efficacia del cuore ed alla testimonianza dell'autorità divina ed umana, come segni, indizi e riprova della verità. Evidenza, amore e fede, ecco i soli criterî su cui, per essere universalmente accettati, è possibile fondare un sistema di filosofia universalmente ricevuto.

E l'opera in gran parte consiste appunto nella illustrazione di questi criterî, mostrando come l'uso e l'abbandono di essi vada di pari passo col fiorire e decadere della Filosofia in genere e della Cristiana in ispecie. Dopo tre dialoghi nei quali si discorre esaurientemente del soggetto, dell'oggetto e della forma del filosofare cristiano, in altrettante lezioni e dialoghi si parla prima della ragione d'essere dei criterî in genere, poi dell'accordo della vera Filosofia coll'evidenza, col cuore, col senso comune, colla tradizione scientifica e colla Rivelazione Cristiana; senso comune, tradizione scientifica e Rivelazione Cristiana che costituiscono insieme il criterio della fede. Intermezzano la trattazione alcune appendici; fra cui molto bella quella storia della Filosofia dove in pochi tratti ti mette sott'occhio il movimento del pensiero filosofico dai Veda indiani a noi.

Il libro risente molto dello stato della filosofia all'epoca in cui uscì la prima volta; quando, a proposito del problema sulle origini delle idee, s'accaloravano in dispute, non sempre serene ed imparziali, Giobertiani, Rosminiani, sensisti e psicologi alla foggia del Galluppi e Tomisti; dispute che anche oggi non si potrebbero dire cessate. L'A. tra tutti costoro tiene il posto di giudice veramente calmo ed imparziale. Chiama spesso a disamina anche i sistemi di filosofia eterodossi e li giudica al lume dei criterî da lui, più che proposti, rimessi in onore. Ma le sue considerazioni sono sempre oggettive; dimodochè non perderebbero d'interesse anche quando le questioni dell'oggi non tenessero più domani il campo della Filosofia.

Non dico con ciò che non si possa dissentire in qualche cosa dall'A. Il quale per esempio, ci concederà che la storia primitiva del genere umano, senza essere eterodossi, si potrebbe concepire anche diversamente da quel che egli fa. Se « la rivelazione — come osserva acutamente un profondo e geniale pensatore moderno, il P. Semeria — si può definire l'azione di Dio sulla umanità per farsi conoscere da essa » niente vieta di pensare che questa azione si sia spiegata gradatamente, e che quindi, in origine, l'idea di Dio fosse meno chiara di quel che l'A. pretenderebbe. Così non mi sembra

siano troppo esatti i cenni che egli ci dà sulle teologie persiane ed egiziane; forse gli studi di questi ultimi tempi hanno portato a resultati un po' diversi. Ma la sostanza del libro, ripeto, è ottima e — cosa di non poco momento — esposta con quella signorile eleganza di forma per cui Augusto Conti è salito in così alta fama nel mondo delle lettere. È tanto raro trovare dei pensieri elevati trasparire lucidamente attraverso le parole!

Perugia.

PIETRO PIZZONI.

Antichità

Reallexicon der indogermanischen Altertumskunde, von OTTO SCHRADER. — Strassburg, Trübner, 1901, pp. XL-1048. M. 27.

Da quando la glottologia ebbe dimostrato che molte fra le lingue che oggi si parlano o che un tempo si parlavano in Europa e in Asia, e che essa designa coi nomi d' *indogermaniche*, *indoeuropee* o *ariane*, hanno avuto un' origine comune, cioè non sono che altrettante modificazioni d' un unico linguaggio primitivo, la storia dovè ammettere come esistito in un' età remotissima un popolo che parlava quel linguaggio e a cui perciò furono dati gli stessi appellativi di indogermanico, indoeuropeo, ariano. Ammessa la sua esistenza, gli studiosi vollero sapere qualcosa di più preciso intorno ad esso: da quali sedi mosse alla conquista di sì gran parte del mondo, com' è quella per cui si diffuse la sua lingua? quali erano i suoi caratteri fisici e le sue qualità psichiche? qual grado di civiltà esso avea raggiunto prima che la sua unità fosse spezzata? (1)

A siffatti quesiti, la cui discussione ha fornito materia a un' ampia letteratura, la storia propriamente detta non può rispondere, perchè mancano i documenti diretti. Per diradare le tenebre che avvolgono le origini indogermaniche bisogna ricorrere a testimonianze indirette, talvolta preziose e abbastanza chiare, spesso invece confuse ed incerte. Anzitutto si tratta di esaminare le letterature dei singoli popoli, e d' interrogarne non solo le storie e le cronache, ma anche le leggende e le mitologie per trarne qualche informazione sui fatti e sui costumi delle età più antiche. Ciò è ufficio dello storico e del filologo, ma anche il glottologo porta il suo contributo a questa ricostruzione del passato. Quando si dice che il linguaggio rispecchia la vita d' una nazione, non si enuncia una vuota frase rettorica, ma si afferma un fatto. Se in più lingue tra loro affini ricorre, colle modificazioni conformi all' indole di ciascuna, uno stesso vocabolo, è lecito ritenere ch' esso apparteneva alla lingua madre; e se in tutte esso ricorre col medesimo significato è pur lecito ammettere che cotesto significato fosse già

(1) La storia di questa discussione fino al 1891 fu riassunta con molta chiarezza da S. REINACH, *L' origine des Aryens, histoire d' une controverse* (Paris, Leroux, 1892).

proprio della lingua madre: se ne conclude che il popolo, il quale parlava quest' ultima, conosceva l' oggetto o il concetto espresso da quel vocabolo. Così, ad esempio, poichè il sanscrito *ávi-s*, il gr. οἶς, il lat. *ovis*, l' ant. ted. *ou*, il lituano *avis* e la base da cui derivava lo slavo *ovĭca* risalgono tutti a un primitivo * *owi-s* e significano « pecora », e poichè d' altra parte il scr. *ū́rṇā*, il lat. *lāna*, il gotico *wulla*, il lituano *vìlna* e lo slavo *vlŭna* risalgono tutti a un * *w*L*na* e significano « lana », concludiamo che gli Indogermani, mentre erano ancora indivisi, allevavano la pecora e sapevano trarre profitto dalla sua lana. Questa analisi storica della parola, di cui il primo saggio sistematico (poichè qualche tentativo era stato già fatto) fu dato nel 1845 da A. Kuhn e a cui più tardi il Pictet diede il nome di *paleontologie linguistique*, fu molto usata e talora abusata da quanti scrissero intorno alle condizioni primitive degli Indogermani, sicchè nacque una certa sfiducia verso i suoi resultati: anzi due valentuomini, il Kretschmer e il Kossinna, sollevarono persino dei dubbî che oggi lo Schrader (prefazione, pag. VII sg.) ribatte, contro i principî teorici su cui essa riposa. In realtà, quando sia adoperata con savio discernimento e con metodo severo, essa rende ottimi servigi allo studio dell' antichità. — Coi resultati delle indagini storiche e filologiche, integrati con quelli dell' analisi glottologica, giova confrontare il quadro della civiltà materiale dei tempi preistorici ricomposto sui dati dell' archeologia e della paletnologia. D' altra parte il paragone coi popoli che tuttora vivono in uno stato, come appunto dicesi, primitivo, può rischiarare la conoscenza del primitivo popolo indogermanico. Infine non è da trascurare, sebbene non meriti tutta quella fiducia che in esso taluni ripongono, il sussidio dell' antropologia.

In questo campo di ricerche spende da molti anni la sua operosità il dott. Otto Schrader, professore nell' Università di Jena. Infatti fin dal 1883 apparve un suo libro (*Sprachvergleichung und Urgeschichte*) che trattava di queste materie, e che rivide la luce nel 1890, notevolmente accresciuto e completamente rielaborato. Oggi il *Reallexicon*, nel quale è raccolto il frutto di un altro decennio di lavoro, ne rappresenta, se si può dir così, una terza edizione di nuovo aumentata e daccapo rifusa. Felice parmi l' idea di dare all' opera la forma di dizionario, più comodo per un libro destinato alla consultazione, anzichè a una lettura per disteso. L' Autore ci presenta la flora e la fauna note agli Indogermani, i prodotti del suolo in quanto venivano da loro utilizzati e i fenomeni cosmici in quanto per loro erano oggetto d' osservazione, gli elementi varî della civiltà materiale, l' ordinamento familiare e sociale, le idee giuridiche e religiose, i costumi e le superstizioni, tutto insomma il mondo reale o ideale (per quanto sia possibile esumarlo o intravederlo da tanta distanza di secoli) in cui essi vivevano. Alla questione della patria primitiva degli Indogermani, di cui lo Schrader si occupò largamente nella seconda edizione della *Sprachw. u. Urgesch.*, sono consacrate venti pagine del *Reallexicon* (s. v. URHEIMAT). L' A. conferma l' opinione già espressa nel 1890: doversi collocare sul confine tra l' Asia e l' Europa, nelle steppe della Russia meridionale, il luogo ove dimoravano gli Indoger-

mani nel più antico periodo storico al quale possiamo risalire coll' indagine ([1]), e ribatte le obiezioni e le contrarie ipotesi emesse negli ultimi dieci anni. Col problema della patria primitiva degli Indogermani è intimamente connesso l' altro, se essi fossero agricoltori o pastori, per le relazioni che necessariamente passano tra una forma di civiltà e le condizioni del suolo su cui essa si svolge. Così alla teoria dello Schrader, che pone in un paese di steppe il centro d' irradiazione del popolo indogermanico, corrisponde l' opinione che essi fossero specialmente dediti alla pastorizia e che l' agricoltura si trovasse presso di loro in uno stato rudimentale, laddove H. Hirt, che colloca l' *Urheimat* nelle regioni baltiche, più ricche di vegetazione e quindi più favorevoli allo svolgimento dell' agricoltura, concede agli Indogermani la pratica di questa arte in una forma già progredita.

Sui caratteri fisici dei primitivi Indogermani si è disputato a lungo. Furono bruni o biondi? di mediocre o di grande statura? brachicefali o dolicocefali? Lo Schrader, secondo i resultati degli studî più recenti, ammette che la varietà dei tipi constatata dall' antropologia abbia radici molto profonde nella storia: gli Indogermani avrebbero avuto comune la lingua, la civiltà e le vicende politiche, ma sarebbero risultati dalla mescolanza di varie stirpi. Egli inclina tuttora a dare la prevalenza al tipo biondo e grande (misto di brachicefali e di dolicocefali, perchè le forme del cranio non corrispondono al colore come un tempo si credeva) e a riconoscere in quello l' Indogermano più autentico. La mescolanza dei tipi dovette poi complicarsi quando gli Indogermani, nelle loro successive migrazioni, vennero a contatto e si fusero con altri popoli ai quali imposero la propria lingua ([2]).

Credo che questi rapidi cenni bastino a dare un saggio delle importanti questioni linguistiche, etnografiche e storiche delle quali tratta il *Reallexicon* dello Schrader. Un' opera basata, come questa, sui resultati di tanti e così diversi rami di studio non può non presentare delle lacune, poichè niuno, per quanto fornito d' ingegno e di vasta dottrina, può dominarli tutti colla stessa competenza, e i cultori delle singole scienze, ai quali spetta di fare un esame minuto dell' opera, ve ne troveranno certamente. Ma, giudicata nel suo complesso, l' opera è tale da meritarsi in generale una buona accoglienza, per la temperanza delle opinioni seguite dall'Autore, e da esser da tutti utilmente consultata per la ricchezza del materiale che in essa trovasi raccolto e ordinato con buon metodo.

G. Ciardi-Dupré

([1]) Questo e non altro significa la « patria primitiva » degli Indogermani. Essa non rappresenta che qualcosa di relativo (come chi dicesse che l' Inghilterra è la patria primitiva degli Anglo-americani) e perciò le origini indogermaniche, si noti bene, non debbono esser confuse con quelle dell' umanità.

([2]) Da ciò risulta che molte genti, le quali parlano linguaggi indogermanici, non sono propriamente *indogermaniche* ma *indogermanizzate*, e che le variazioni di quei linguaggi dal tipo primitivo sono spiegabili (almeno in parte) per la mescolanza dei popoli.

Filologia

Litteratur und Sprache der Singhalesen, von WILHELM GEIGER. (Grundriss der indo-arischen Philologie und Altertumskunde, I, 10). — Strassburg, Trübner, 1901, pp. 96. M. 5.

W. Geiger, di cui sono note le molte benemerenze verso gli studî iranici, ha studiato altresì con amore un linguaggio neo-indiano del quale ben pochi si occupano, quello dell'isola di Ceylon. Nel 1897 egli pubblicò nelle *Abhandlungen* della Reale Accademia Bavarese delle Scienze una *Etymologie des Singhalesischen,* ed ora troviamo inserita per opera sua nel « Grundriss » fondato dal Bühler un' esposizione generale e riassuntiva della lingua e letteratura singalese.

Di cotesta letteratura è impossibile tracciare una vera e propria storia, nelle attuali condizioni degli studî ad essa relativi. I suoi inizî, a quanto pare, sono intimamente collegati coll' introduzione del buddismo nell' isola, che le memorie indigene attribuiscono a Mahinda (III secolo a. C.). Per tutto il periodo di tempo che corre da quell' epoca al secolo XII d. C. troviamo menzionati parecchi scritti, in prosa e in versi, ma tutti sono perduti per noi, tranne due, riferibile l' uno al secolo X, l' altro di data incerta, ma meno antica. L' età aurea per il singalese incomincia col secolo XV in cui fiorirono i poeti Çrî-Râhula-Thera (il più illustre di tutti, comunemente appellato To*t*agamuva dal nome del suo paese d' origine), Vîdâgama Thera e Vättäva. Dopo un intervallo funesto per la letteratura, — cagionato dal fatto che il re Râjasîha I, convertitosi verso la fine del s. XVI al bramanesimo, ordinò la distruzione dei libri buddistici —, si ebbe nel XVII un periodo di rifiorescenza, nel quale si segnalò il poeta Mukave*t*i. La produzione dei secoli successivi è scarsa d' interesse pel filologo.

Il Geiger ci offre uno schizzo storico della letteratura singalese, consistente in gran parte in un elenco di nomi e di titoli di opere. Egli riporta uno squarcio dell' *Ummagga Jâtaka* (che si ritiene tradotto in singalese dal re Parâkrâma-bâhu IV verso il 1300) come saggio della prosa classica, colla versione moderna a fronte, poi alcune strofe di To*t*agamuva, e un brano del *Kusajâtaka* (il capolavoro di Mukave*t*i) in cui è descritta la città di Sävät (Çravastî). Un capitolo a parte è dedicato all' epigrafia, che rappresenta una fonte non trascurabile per la storia della lingua, perchè si hanno iscrizioni che risalgono ai primi secoli dell' èra cristiana e talune persino anteriori.

I primi europei che studiarono con criterî scientifici il singalese non ne riconobbero l' origine ariana. Il Rask lo considera come una lingua dravidica e a questa ipotesi sembra accostarsi Federico Müller, benchè vi scorga un tipo linguistico particolare. Il Lassen lo suppone di origine malese. Ma poi l' opinione che si tratti d' una lingua ario-indiana comincia a farsi strada ed anche E. Kuhn che lo definisce una lingua mista, concede che nella me-

scolanza l'elemento ario abbia la parte maggiore. Il Geiger recisamente afferma: « das Sgh. ist ein auf prakritischer Grundlage ruhender rein arischer Dialekt », e chiunque ne scorra senza preconcetti la grammatica (che del libro di cui parliamo occupa ben due terzi) non può nemmeno dubitare dell' esattezza di tale affermazione. Con ciò non si nega — anzi il Geiger è il primo ad ammetter ciò — che il singalese abbia accolto elementi dalla lingua degli aborigeni di Ceylon, elementi dravidici e tamulici, come più tardi ne accolse dal portoghese, dall'olandese e dall'inglese; ma ciò non si oppone al suo carattere di lingua ariana, precisamente come le infiltrazioni romanze nell'inglese (forse più numerose di quelle non arie nel singalese) non tolgono a questo il carattere germanico. — Quanto alla provenienza della popolazione aria di Ceylon ed ai rapporti di parentela del singalese con gli altri dialetti indiani, il Geiger dice che secondo i dati della storia i primi coloni arî giunsero colà dal nord-ovest dell'India, e che il singalese presuppone come base un dialetto pracritico spettante a quella zona.

Dalla lingua parlata modernamente a Ceylon diversifica, per la presenza di forme arcaiche, quella dei testi letterarî ed epigrafici, chiamata *elu*; il qual nome suole anche prendersi in un senso più ristretto a designare il linguaggio della poesia (antica e moderna) che alla sua volta presenta alcuni caratteri particolari. D' altra parte si nota come una varietà distinta, o piuttosto come una specie di gergo, la parlata dei *Rodiyâ*, cioè dell'infimo strato della popolazione singalese, intorno alla quale scrisse già il Geiger nei rendiconti (*Sitzungsberichte*) dell' Accademia Bavarese (1897, I, pp. 3-32). — Due dialetti affini al singalese, e da esso smembratisi, sono quelli delle Mâldive e dei Väddâ. Il Geiger, che ha raccolto dei materiali relativi a questi due dialetti, promette di occuparsene in qualche altra pubblicazione, e noi possiamo esser certi che adempirà da pari suo la promessa. Intanto plaudiamo all' indefesso orientalista per il modo da lui già fatto in pro della scienza.

Firenze G. CIARDI-DUPRÈ

Le Tragedie di Giambattista Cinthio Giraldi, di ATTILIO ANGELORO MILANO. — Cagliari, Tipo-litografia Commerciale, 1901.

Veramente del soggetto, che l' A. ha voluto trattare, s' erano già occupati Pietro Bilancini e Pietro Benedduci, ed ancora ne parlò il Carducci in un saggio sull' *Aminta* del Tasso (Firenze, 1896).

Però il Bilancini (G. B. Cinthio Giraldi e la tragedia italiana nel secolo XVI, Aquila, 1890) s' occupò in forma piuttosto ristretta del teatro giraldiano, e quasi di sfuggita accennò alle imitazioni del Giraldi dai classici greci e latini. Il Benedduci (G. B. Cinthio Giraldi e l' epica nel cinquecento, Brà, 1896), ha, compito l' analisi dell' *Ercole*, discorso delle varie teoriche del secolo XVI intorno all' Epopea. Nel lavoro, che presentemente abbiamo letto, conosciamo il difetto opposto a quello dello studio del Bilancini, e l' autore

stesso lo confessa da sè nella prefazione; egli ha dato troppo sviluppo allo svolgimento del teatro giraldiano rispetto alla drammatica generale italiana, troppo l'egregio autore si perde nelle analisi e nei sunti delle tragedie del Giraldi, forse con ciò vuol farci comprendere quale sia il vero valore del nobile ferrarese nella drammatica nostra. Del resto tale difetto può perdonarsi, ma si convinca l'A. che quel lungo e minuzioso racconto di quelle non poche tragedie buone e cattive molte volte fa perdere al lettore l'*idea d'arte* del Giraldi.

Tuttavia non possiamo dire che il lavoro del sig. Angeloro Milano non sia ben condotto, perchè esso ha un ricco corredo bibliografico, che ci dimostra un sano sentimento critico nell'A. il quale ha manifestato sicuro intelletto ed amore nel porre nella sua vera luce il teatro più famoso che conosciuto di G. B. Cinthio Giraldi.

Figline-Valdarno. UGO FRITTELLI.

L'eresia di Matteo Palmieri « cittadin fiorentino », di GIUSEPPE BOFFITO. — Torino, Loescher, 1901. (Estratto dal *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXXVII p. 1-70).

Accurata e persuasiva disamina del tema, seguita da soluzioni ragionevoli e, dove non assolutamente certe, probabilissime. Enumera, dapprima, e descrive, l'A. i sei codici della *Città di Vita;* tocca in seguito del contenuto, persuadendosi che il P. deducesse, tra gli altri, il concetto pitagorico del bivio della vita umana non dalla *Divina Commedia,* come professa apertamente il P., ma da Piero di Dante del cui commento un luogo è così conforme a uno della *Vita Civile* da farsene ritenere la fonte. Viene, dopo ciò, il B. all'accusa di eresia che dimostra ingiusta, ove parla di Arianesimo e di Pitagorismo (sebbene a questa seconda non manchi qualche ragione, almeno apparente), giusta, ma con restrizioni, quando incolpa il « cittadin fiorentino » di avere abbracciate teorie di Origene, non per diretta via, ma pel tramite della scuola platonica innovata in Firenze. Ricondotta, così, la questione dell'eresia alla sua verità, l'A. affronta l'altra delle ceneri, la cui sorte fu lungamente contesa, accettando la narrazione, che è certo ragionevolissima, del Gelli, secondo il quale « furono dissotterrate e sepolte fuor di sagrato », confortando tale testimonianza con le parole di Filippo da Bergamo, coevo, che del P. asserisce che fu « *exustus* ».

Segue un'appendice di sei lettere frammentarie intorno alla *Città di Vita* scritte da Giulio Libri a Baccio Valori, che chiudono il bel lavoro del Boffito, giunto opportuno a risolvere una controversia assai antica nella storia della nostra letteratura.

C.*

Francesca da Rimini del Prof. ANTONIO GIORDANO. — Napoli, Pierro e Veraldi, 1900.

È una conferenza letta al Filologico di Napoli. Ha i pregi dei simili componimenti, ma non richiama l'attenzione dei Dantisti, mancandole quelli di vera originalità.

C.*

Dubbi e risposte. Studi manzoniani di GIUSEPPE BINDONI. — Milano, Cogliati, 1901.

Il Prof. Paolo Bellezza, il manzoniano distinto e geniale, nel numero natalizio del *Bene* di Milano (anno 1900) proponeva agli studiosi del poema del Manzoni la soluzione di varie questioni, di *fatto dubbie*, come Egli si esprimeva, riguardanti alcune contradizioni e incongruenze che, almeno apparentemente, si riscontravano nel romanzo. Varî eruditi e competenti in cose manzoniane risposero, il Prof. Bindoni fra gli altri, autore della *Topografia dei Promessi Sposi*. Questi ha riunito ora in un opuscolo le sette risposte, che per noi sono, come certo devono essere, esaurienti, tali da toglier di mezzo *i dubbi* e le controversie. Sembreranno a qualche profano questioni oziose quelle, proposte per la soluzione dal Bellezza, eppure non lo sono, chè anzi, risolute, accrescono ancora, se è possibile, il merito al grande Manzoni, che di tutto quanto scriveva nel romanzo, a noi così familiare come un amico fedele fino dall'infanzia, aveva e sapeva il *perchè*, netto e lucido. Il chiaro manzoniano Prof. Giuseppe Bindoni da par suo in queste pagine risolve le questioni, e l'erudizione e la diligenza che vi mette sono una novella prova della sua grande competenza in tale materia.

Siena

A. GIUNTINI BENTIVOGLIO

Poesia contemporanea

I. **Piccoli canti** di ONORATA GROSSI MERCANTI. — Siena, Nava, 1901. (A benefizio del Ricreatorio Educativo Popolare senese: cent. 50.)

II. **Emigranti ed altre poesie** di GIUS. DANIELE DI BAGNI. — Napoli, Pierro, 1901.

I. Tredici piccoli canti, ma graziosissimi, di buon sapore toscano, di schietto sentimento familiare, di forma naturale, agile, piana. Alcuni sono stornelli, graziosi e teneri, come quelle che le mamme e le fanciulle della nostra campagna cantano a mezza voce al lavoro e presso le culle: cosette espressive e gentili.

Gli argomenti delle tredici composizioni — quasi tutte brevi, — sono varî, ora tristi, ora lieti. Nel canto: — *Il bacio del perdono* — mi è parso di trovare l'arte del Pascoli: dodici terzine di domestica poesia, sentita, vera. — La distinta A. è nota per varie pregevoli pubblicazioni scolastiche.

II. Quel titolo mi aveva fatto sperare qualche forte e geniale concezione di poesia civile; invece niente genialità, niente vivezza d'idea e, purtroppo! niente dignità di forma. — Per questo polimetro: — *Emigranti* — l'A. ha inventato metri che non sono affatto possibili nella lingua e nella letteratura italiana, e neppure corrispondono ai modelli della *metrica barbara*, cui forse, in qualche modo, l'A. si è voluto ricondurre, male imitando. Il verso poi non è affatto temprato, nè suona, nè vola, come dovrebbe in un carme civile. Pochi, tra questi versi del Di Bagni sono passabili. Tra i *Vecchi motivi!* — oh, veramente vecchi! — ci sono poesiole che non dispiacerebbero troppo, ma hanno l'argomento soverchialmente leggero. E in poesia non vi può essere genere che tanto poco piaccia, quando non è bene trattato, del genere erotico.

L'A. varî anni or sono, a questo suo volumetto ha fatto precedere un altro intitolato *Idillii*; ma dal primo libro al secondo non mi sembra ci sia progresso d'arte e di pensiero. Quindi il consiglio di studiare non va discompagnato dall'augurio di cose migliori per l'avvenire.

Siena.

A. GIUNTINI BENTIVOGLIO

Folk-lore

Tradizioni popolari pistoiesi di RODOLFO NERUCCI. *Racconti popolari pistoiesi in vernacolo pistoiese.* — Pistoia, Niccolai, 1901.

Il Nerucci, che ora ha pubblicato questi racconti popolari in vernacolo pistoiese, non è affatto nuovo agli studiosi ed agli appassionati delle pubblicazioni folk-loriche, poichè negli anni decorsi venne pubblicando a più riprese nell'*Archivio per le tradizioni popolari* (Vol. XVI, XVII, XVIII; 1897-99) delle leggende e credenze popolari toscane proprie, più che altro, dei territori di Lucca e Viareggio. Il campo, che ha preso ora a percorrere il nostro A., è forse più ristretto ma più omogeneo. L'A. ha avuto l'intenzione di dare una raccolta completa di tradizioni popolari pistoiesi; ed il volume, che abbiamo sott'occhio, non è infatti che il primo di questa serie che si completerà con altri tre volumi.

Questo, cui il N. avrebbe potuto facilmente porre un'intitalazione assai più breve, si presenta come un buon contributo al folk-lore, interessante perchè i 64 racconti popolari ivi riuniti (aneddoti, facezie, leggenduole, burle,

beffe, pronte risposte, raccolte dalla vera voce del volgo) ci danno una prova della salace spigliatezza che è così naturale del vernacolo pistoiese. Ricordiamo fra i più vivaci e spigliati racconti: *Neve a' monti hon vento* (pag. 9), *Le donne hann' un punto più del diavolo* (p. 15), *Padre guardian' è cresciut' un frate* (p. 41), *Scarpe pere 'l telegrafo* (p. 45), *Perchè c' enno le montagne* (p. 63), *Ecco 'l poero Gianni* (p. 85), *Scrii scrii, Berrettone, po' pi.... ti paga* (p. 89), *Fare home il canonio Rosati* (p. 93), *La distanza dal paradiso all' inferno* (p. 143), *La Madonna 'he scappa 'n Egitto* (p. 103), che fanno passare un' ora di lieta giocondità al lettore.

Sono graficamente riprodotte con criteri sani, se non sempre costanti; ma l'A. certi difettucci, nonchè certi errori di stampa saprà evitarli nella stampa degli altri volumi.

A prima vista poi si desiderebbe (e giustamente) che il nostro A. avesse aggiunto qualche volta delle note per spiegare certe espressioni proprie del territorio pistoiese; il lettore infatti sentirà certo il bisogno di vedere spiegata quella espressione messa in bocca al padre guardiano quando questi si volge al cuoco che aveva allungato un po' troppo il brodo: *Mi pare o oggi siemo passati da pontelungo?* Ma il lettore avverta che l'A. ha pensato a raccogliere nel 4° ed ultimo volume (anzichè lasciarle sparse) siffatte espressioni che sono propriamente pistoiesi; ed in tal modo ha creduto inopportuno metterne ora la spiegazione a piè di pagina per evitare inutili ripetizioni.

La raccolta iniziata ora dal N. mancava addirittura. Qualche cosa pubblicò già lo zio dell' A., il Prof. Avv. Gherardo per il Montale; ma a nessuno era venuto in mente di raccogliere questi racconti che continuamente si sentono sulla bocca del popolo. All' egregio raccoglitore ed editore non manchi il coraggio, e ci procuri presto la pubblicazione dei successivi volumi. Intanto aspettiamo di poter leggere con ugual soddisfazione le *leggende*, le *storielle* ed i *cantari* etc. del secondo volume.

Spezia

ALFREDO CHITI.

Letteratura scolastica e pedagogica

Elementi di Rettorica del Dott. GENNARO DI NISCIA. Parte prima. Napoli, F. Bicchierai edit., 1901.

Trattandosi di rettorica bisognerebbe, a parer mio, andare un po' a rilento a pubblicare un libro, perchè nella grande farragine di libri di tal genere, e molti di essi anche buoni, quando non si ha da introdurre qualche novità di vedute e grandi e profondi mutamenti da proporre nell' arte del dire, anche se non si stampa più per qualche tempo, non ne sentiamo la mancanza, nè il bisogno.

Eppure anche il sig. Dott. G. Di Niscia ha voluto regalare al pubblico il suo libretto di Rettorica, nel quale molti sono i difetti e rari i pregi.

In quanto all'economia del suo lavoro l'A. non ha veramente trascurato alcuna cosa che agli alunni delle scuole secondarie importi di conoscere, ma di tutto parla con prolissità e non con quella purgatezza e precisione di stile, che è necessaria nella composizione di un trattato di Rettorica.

Si leggano le pagine, nelle quali l'A. parla della *Chiarezza* (pagg. 8-12) e della *Purezza*, specialmente al paragrafo de' *Neologismi* (pag. 19), in cui si dicono cinque o sei parole nuove senza alcuna spiegazione (*semàforo, velòdromo, ippòdromo* ecc.) come pure si legga il capitolo, che parla dello *Stile* (pagg. 80-93) e si vedrà, quanto l'A. si perda in lunghe definizioni che i nostri giovinetti non possono ritenere se non pappagallescamente. Non mi trattengo a rilevare i difetti della parte del lavoro, in che si discorre della *Poesia* (pagg. 94-135); l'A. suppone che i nostri giovinetti abbiano tante cognizioni da omettere moltissime di esse, sicchè come p. es. le varie forme metriche riescono monche o non definite (cfr. *la strofe della Canzone* pag. 124 e segg.).

Anche per ciò che si riferisce alla veste tipografica l'A. non mi sembra molto accurato, se si lascia passare questi refusi: *Brutto* per Bruto (pag. 45), *Eùfrate* per Efrata (pag. 97), *G. Garcano* per G. Càrcano (pag. 108 n.) ed altri di simil genere.

Ma speriamo che l'egregio A. nella seconda parte de' suoi *Elementi di Rettorica*, di prossima pubblicazione, non cada negli errori su accennati, ed allora egli avrà la piena approvazione dei colleghi di lettere italiane delle nostre scuole secondarie.

Figline-Valdarno. UGO FRITTELLI.

Il nome di Maria. Inno di ALESSANDRO MANZONI, con note ad uso delle scuole per cura del prof. D. GAETANO DEHÒ. — Gatteo, Tip. Editrice dell'Istituto fanciulli poveri, 1900.

Il prof. D. Gaetano Dehò illustra il testo manzoniano con ottantaquattro note, quali filologiche, quali estetiche, quali critiche; fa notare la rispondenza tra l'immagini del poeta e immagini bibliche o immagini d'altri poeti antichi e moderni; fa notare ancora i riscontri tra l'inno *Il nome di Maria* e gli altri inni manzoniani; talora riporta giudizj e osservazioni di critici insigni.

Il lavoro del Dehò faciliterà la piena intelligenza del testo ai giovani studiosi cui è specialmente dedicato.

Il libretto è intitolato e offerto al ch.mo A. Cerquetti che dell' « Inno a Maria » diede il testo più sicuro.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Sulle condizioni delle Scuole elementari di Casteltermini — Relazione del Direttore MELCHIADE FERLISI. — Palermo, Sandron.

Non sarebbe il caso di occuparsi qui di una Relazione, fatta da un Direttore di scuole elementari al rispettivo Consiglio Comunale, se la suddetta relazione non fosse un modello da proporsi a qualunque direttore, fosse anche delle scuole secondarie. Il sig. M. Ferlisi ha preso la cosa molto sul serio, e non s'è limitato a riferire i dati statistici della frequenza e del risultato degli esami, ma ha scritto un vero trattato di pedagogia applicata, tenendo l'occhio ai suggerimenti dei più celebri pedagogisti e nello stesso tempo alle modificazioni sostanziali che il caso pratico esigeva. Perocchè tutte le bellissime cose che vi stampano per educare i fanciulli possono restare lettera morta se non trovano maestri e direttori che ne sappiano cavare quella parte che è applicabile secondo le condizioni locali, i mezzi disponibili e l'elemento da educare.

Il sig. Ferlisi ha diviso la sua relazione in tre parti: 1.° Condizioni materiali delle scuole, 2°. Condizioni morali, didattiche e disciplinari, 3°. La scolaresca. Nella prima discorre del numero delle scuole, delle spese per esse sostenute, degli edifici, del materiale scolastico, della biblioteca, e rileva la sproporzione delle aule, dei banchi, la mancanza del materiale e lo stato di quello esistente. Nella seconda, dopo aver parlato dei rapporti tra insegnanti e direttore, dell'opera educativa, delle osservazioni antropo-psicologiche, viene a parlare partitamente delle materie scolastiche prescritte dalla legge e dal regolamento. Nella terza discorre di tutti quei mezzi che possono rendere piú frequentata e fruttuosa la scuola. Ma non è un lavoro che si possa riassumere, poichè è una selva di osservazioni e di cifre; osservazioni talora troppo secondarie o troppo legate alla pedagogia positivista che il F. segue; cifre di dubbia utilità p. es. quanti ragazzi hanno il *tatto raffinato*, il *tatto incolto; quanti ciarloni, quanti paurosi, eccentrici, nevratici, bugiardi; tipo biondo, tipo bruno; occhi neri, occhi chiari* e via via. Mentre altri dati sono di grande utilità per conoscere quanto vada progredendo l'amore alla scuola, le assenze e le loro cause, differenze tra fanciulli e fanciulle della stessa condizione.

Non so se l'A. riuscirà a trasfondere nei suoi colleghi la passione profonda ch'egli ha per le sue scuole, e l'attività straordinaria e il senso pratico per ottenere che tutta la macchina complicata dell'insegnamento proceda senza guasti, ma se ne passasse anche una parte, basterebbe per rialzare la dignità delle scuole non solo della Sicilia, ma di tutta la nazione. Del resto non tutto dipende dai direttori, non tutto dai maestri, non tutto dai comuni. Sono troppe e troppo complesse le cause che concorrono a mantenere le nostre scuole al di sotto delle scuole estere, e va bene parlarne sempre nella speranza che *si faccia* qualche cosa.

Casalmaggiore.

ASTORI

Pubblicazioni varie

Cairo, di R. TRITONI. — Firenze, Lumachi, 1901. L. 2.

Vorrebbe essere la descrizione d'un viaggio, ma dei luoghi visitati — spesso al chiaro lunare — non è sempre facile al lettore farsi un' idea esatta. Si affoga il più delle volte in un mare di osservazioni psicologiche e storiche: belle alcune, come quelle su Maometto e l' Islam, e sulla placidità dell' antico carattere egizio; poco spontanee parecchie altre. Tutto — dalle palme del Nilo ai minareti delle moschee — si spiritualizza sotto la penna magica dell' A., tutto assume un significato simbolico: non c'è periodo, riga e direi quasi parola in cui non s' accolga un immagine. Fa nell' animo quell' effetto che producono all' occhio non poche delle nostre chiese del seicento, dove sarebbe inutile il cercare un angolo in cui non spicchi un angelo od un fregio. C'è esuberanza d' ingegno, e l' A. moderandosi produrrà certo delle cose migliori.

Perugia.

P. P.

Couvents et Convents. Dialogues et Silhouettes par Vox. — Paris-Lille, Desclée, De Brouwer et C., pp. 340.

L' odierna lotta combattuta in Francia contro le congregazioni religiose è l' argomento di questo libro, nel quale, sotto forma di dialoghi e di bozzetti, sono vivacemente descritti altrettanti fatti o episodî tolti dalla cronaca quotidiana. L' anonimo A., il quale professa che « l' histoire est une éternelle ironie, elle oscille entre la tragédie et la comédie » coglie il lato serio e il lato comico delle cose per suscitare nei lettori ora la pietà ed ora il riso secondo che descrive chi soffre o chi fa soffrire. Benchè scevro di pretensioni, questo libro non è senza importanza per la storia della questione religiosa in Francia.

X.

Donne della storia e dell' arte. Spigolature di L. CRETELLA. — Trani, Vecchi, 1900.

Le formose o gentili o nobili figure che ci sfilano dinanzi, maestrevolmente dipinte dal chiaro scrittore, sono la grande etèra che fu amica di Pericle, la voluttuosa regina a cui Marco Antonio sacrificò la sua gloria e la sua fortuna, la donna che dal circo ascese al trono di Costantinopoli moglie di Giustiniano, Menîzheh l' eroica amante della epopea persiana, Cristina di Svezia, la pia figliuola di Galileo, Madama di Staël, Dora d' Istria, Carmen Sylva. L' A. raccoglie nel suo volume le più probabili notizie tra-

mandateci dagli storici italiani e stranieri, antichi e moderni, che particolarmente si occuparono di queste donne e dei tempi in cui vissero; non si perde in vane congetture, non si dilunga in una inutile esposizione di ipotesi contraddittorie; è perciò che diffusamente tratta delle tre ultime, di cui si hanno dati più copiosi e più certi, e più parcamente di Aspasia, di Cleopatra, di Teodora. Ma non solamente per questo: egli pare accarezzi con più amore le figure delle donne moderne, figure più complesse, più geniali più buone, che passarono per il mondo non suscitando turbini pericolosi di passioni, ma soffrendo, amando, beneficando; che compresero i bisogni dei popoli infelici e ne difesero gli ideali; delle quali la vita fu un efficace apostolato. Illustrando la vita e le opere di donne illustri il Cr. non volle dar prova della sua vasta erudizione storica, ma si propose di avvalorare con esempi un suo giudizio ottimista sul progresso della donna. Di indole mite e buona egli è naturalmente portato a questo ottimismo; ma il lettore, percorrendo le pagine del libro e rievocando nella memoria quanti tipi muliebri la storia gli insegnò ad esecrare o ad ammirare, non può non credere con l' A. nel progresso della civiltà e della morale, da quelli rappresentato.

Meritamente lodato per vari e pregevoli articoli di argomento letterario e storico, che da molti anni stampa sulle più importanti Riviste italiane, e per uno studio acuto e dotto su *Salvator Rosa*, il Cr. ha, con quest' ultimo lavoro, aggiunto vanto al suo nome. Vi troviamo un quadro vivissimo della società ateniese ai tempi di Pericle e di quella bizantina, e luminosamente esposte le doti dell' ingegno e dell' animo nobilissimi di Dora d' Istria e di Carmen Sylva. La forma impeccabile ed elegante, la varietà degli ambienti e dei caratteri, una larga messe di giudizi profondi e talora arguti, tratti dalle opere di altri scrittori od originali del N., rendono graditissima la lettura di questo scritto. Al quale noi auguriamo una seconda edizione, e speriamo che l' A. voglia arricchire con altre figure il suo quadro La storia e l' arte ne offrono molte ammirevoli e singolari, alcune poco note, e che meriterebbero di esser da lui rievocate. [1]

Maglie. P. De Lorentiis

Alfonso Cerquetti di Ciro Trabalza. — Perugia, 1901, pp. 12.

Per onorare il chiarissimo filologo Alfonso Cerquetti nel settantesimo anno della sua integra e operosissima vita, venne pubblicato questo scritto prima in alcuni periodici e poi in opuscolo. Ciro Trabalza delinea la figura del Cerquetti uomo e letterato e questa figura ha in sè tanta dignità, tanta bontà di pensiero, di lavoro e d' azione che di per sè stessa rende attraenti le pagine dettate con sincerità d' affetto e con garbo dall' autore.

---

[1] Ci permettiamo d' aggiungere l' augurio che il C., preferisca quelle figure che la storia *insegnò ad ammirare* a quelle ch' essa insegnò ad *esecrare* (come dice il nostro egregio D. L.). Certi tipi così poco simpatici, come quello p. es. dell' imperatrice Teodora, potranno essere sostituiti da altri più gentili e più buoni (*La Redazione*).

Il Cerquetti co' suoi studi lessicografici « sfata nettamente l'accusa d'inettitudine, d'incertezza, fatta d' oltr' Alpe, e da noi supinamente accettata senza ira, all' ingegno italiano; essa sfida al confronto ogni miglior lavoro della dotta Germania ». Ne' suoi diligentissimi e sapientissimi studj di lingua il Cerquetti si rivela e dotto profondo e vero italiano e uomo dabbene nel più eletto senso di questa parola. Il plauso giuntogli da ogni parte, dalla sua provincia e da tutta Italia conforti il venerando professore nelle sventure e nei dolori che la sorte non gli volle risparmiati.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI.

Cronaca della Rivista

— **« La parola per la vita nella istruzione dei sordomuti ».** Sotto questo titolo l' egregio rettore del R. Istituto nazionale pei sordomuti in Milano, G. B. Ceroni, già professore nelle Scuole normali, pubblica, per le nozze di Teresa Chiodi sua antica scolara, un opuscolo assai bene scritto, contenente alcuni insegnamenti tratti dalla vita e dall'opera educativa di Ottavio Assarotti e di Giuseppe Bagutti, e dedicati a quei giovani che si danno all' ardua e nobilissima missione d' istruire i sordomuti.

— **A proposito dei temi d' esame** per la licenza liceale, scelti quest' anno dal Ministero della Pubblica Istruzione, è interessante un articoletto di E. Pistelli pubblicato sull' *Atene e Roma*. L' autore con quella competenza, che nessuno gli può certamente disconoscere, constata alcuni fatti, che dimostrano con quanta leggerezza, con quanta disattenzione molte volte si sogliano trattare anche le cose più serie. Contentiamoci di notarne qualcuno di questi fatti : Il passo del *De Legibus* di Cicerone scelto come versione dal latino aveva due errori di stampa : di più presenta un' incertezza del testo, intorno alla quale si sono stillati il cervello moltissimi latinisti senza arrivare ad una interpretazione soddisfacente. La versione poi dall' italiano fu tolta da un libro del Gandino molto noto nelle scuole : « Lo stile latino ». Quindi nulla di più naturale che parecchi dei candidati l' avessero già conosciuta prima, e che perciò si siano fatti onore con poca spesa.

— **L' Istituto Bibliografico** fondato a Gotha nel 1826, indi trasferito nel 1828 a *Hildburghausen* e nel 1874 a Lipsia, ha festeggiato il 1 agosto il 75° anniversario della sua fondazione. In quel giorno è uscita un' elegante pubblicazione illustrata che contiene: una breve notizia storica intorno allo sviluppo dell' istituto, una descrizione dei suoi locali, e un catalogo sistematico delle sue edizioni, dal quale si può argomentare l' importanza e l' attività di cotesto stabilimento.

— **Studi coreani.** La *Royal Asiatic Society* ha fondato una speciale sezione per gli studi coreani, la quale avrà un periodico intitolato : *Proceedings of the Korean Branch of the R. Asiatic Society*.

— **Studi ugro-finnici.** Col titolo di *Finnisch-Ugrische Forschungen* il prof. Setälä dell' Università di Helsingfors, unitamente al dr. K. Krohn e colla collaborazione di altri illustri cultori degli studi ugrofinnici, ha fondato una rivista destinata ad essere l'organo centrale di tali studi, accogliendo articoli originali sopra questioni di linguistica, etnologia, novellistica, storia critica dei testi ecc., nonchè dando anno per anno, con una estesa bibliografia e con opportune recensioni, un quadro dello stato attuale dell' ugrologia, dei suoi problemi e dei suoi resultati. Di questa utile rivista daremo notizia più dettagliata quando il primo volume, del 1901, sia tutto pubblicato [P.].

— **La biblioteca di Max Müller.** Un giapponese, il barone Iwasaki, ha acquistato, per farne dono all' Università di Tôkyô, la biblioteca del celebre indianista F M. Müller morto l' anno scorso, ricca di circa tredicimila volumi.

— **Necrologio.** È morto a Napoli l' insigne pittore **Domenico Morelli.**

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile.* — Pistoia, Lito-tipo di G. Flori.

Bessarione, Maggio-Giugno 1901 — Le tribu nomadi della Palestina e del Sinai secondo le memorie dell' Egitto antico (F. BALLERINI) — Commentario storico critico d' una leggenda salomonica (G. GABRIELI) — L' obelisco Mediceo. Frammento della stele istorica di Wadi Halfa (A. PELLEGRINI) — Grecs et Anglicans — La chiesa Georgiana e le sue origini (A. PALMIERI) — Documenta relationum inter S. Sedem Apostolicam et Assyriorum Orientalium seu Chaldaeorum Ecclesiam (S. GIAMIL) — Il cattolicismo in Tine (D. MENTO) — Corrispondenza da Costantinopoli (A. P.) — Cronaca dell' Unione — Varietà poliglotte — Appunti e Notizie.

Civiltà Cattolica, Roma, 17 agosto 1901 — SOMMARIO: Primo sconcerto sull' esecuzione del Concordato — Le case infestate — Il libro della preghiera antica — Sotto le palme: Il fato di Davanath — Il monachismo africano — Della pace internazionale — La morale teologica spiegata dall' « Asino » — L' estetica della fotografia — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di cose straniere — Austria-Ungheria — Stati-Uniti — La condizione legale delle Congregazioni religiose in Francia — Cose varie.

Cultura Sociale, Roma, 1 Agosto 1901 — SOMMARIO: Vecchie conoscenze (LA C. S.) — Il comune e la tutela dei lavoratori in genere (F. INVREA) — Programma massimo e minimo della democrazia cristiana (A.) — La cultura popolare (A. CANTONO) — Auto-critica giusta (QUIDAM) — L' educazione politica del popolo (C. GIOVANNINI) — L' evoluzione del socialismo (A. CANTONO) — Dottrine e fatti sociali — Bibliografia.

In Cammino, Milano, Luglio 1901 — SOMMARIO: Molinella e i suoi scioperi (B. ZAVAGLIA) — Nel primo anniversario della morte del Re Buono (A. CAMPANI) — La profezia di frate Leone (M. PEZZÈ PASCOLATO) — O tempora, o mores! (G. VARISCO) — La donna aiuto all' uomo simile a lui (P. RUSCONI) — La nostra posta — Recensioni — Varietà.

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Agosto 1901 — SOMMARIO: Dopo un anno (X). — Francesco Settimanni (cont. e fine) (G. O. CORAZZINI) — Kleefeld - Romanzo (cont. e fine) - (Trad. dal tedesco di M. Marselli Valli) (E. HEILBORN) — I Nibelungi (A. DE BEAUX) — Il secolo XIX e le scoperte geografiche (E. OBERTI) — Correnti religiose (G. URTOLLER) — La Tenuta di S. Venanzio nell' Umbria (P. PROCACCI) — Di varie soluzioni del problema ferroviario (J. T.) — Le feste storiche italiane - La Calvalcata a Fermo (G. BRANCA) — Antisemitismo e Semitismo (.....) — Ricordi di George Sand (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (X.) — Notizie — Rassegna Bibliografica — Indice del Volume CXX·

Rivista Internazionale, Roma, Luglio 1901 — SOMMARIO: Provvedimenti sociali popolari. Studi storici e criteri direttivi (a proposito delle odierne agitazioni sociali in Italia) (G. TONIOLO) — I nuovi orizzonti del diritto civile (G. MOLTENI) — Sunto delle Riviste — Bibliografia — Cronaca sociale.

Studi Religiosi, Firenze, Luglio-Agosto 1901 — SOMMARIO: La Bibbia e i monumenti di Ninive e Babilonia (B. TELONI) — La critica dei Vangeli nel secolo XIX (U. FRACASSINI) — Studi e documenti francescani (S. MINOCCHI) — Per la storia della Bibbia in Italia (G. VOLPI) — Per la cultura del clero e la rinascenza cristiana in Italia (G. MOLTENI) — A proposito dell' Abate Loisy (F. v. HÜGEL) — Cronaca — La « Leggenda antica » di S. Francesco di Assisi.

ANNO VI. FIRENZE, 10 SETTEMBRE 1901 N. 17

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2
1901

Gli Autori o Editori che desiderano la recension dei proprì libri per parte della *Rivista Bibliografic Italiana* debbono spedirne due copie **direttament** alla Direzione, la quale ne affida l'esame alla person che essa reputa più adatta secondo la materia de libro. La stessa Direzione avverte che (tranne in cas eccezionali su cui si riserva la massima libertà di giu-dizio) **non pubblica** recensioni di libri di cui non l sia giunta nessuna copia.

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

P. M. Lugano; *Antonii Bargensis chronicon Montis Oliveti (1313-1450)* (Florentiae, Cocchi et Chiti, MCMI).

S. Grossi; *Carminum congeries* (Mediolani, Hoepli, MCMI).

W. Meyer-Lübke; *Einführung in das Studium der Romanischen Sprachwissenschaft* (Heidelberg, Winter, 1901).

G. Colombo; *Scritti vari in prosa e in verso* raccolti, ordinati e illustrati dal figlio Nicolò (Milano, Albrighi, Segati e C., 1901). Vol. I.

E. Sigismondi; *Il Vangelo nel secolo XX* (Milano, Cogliati, 1901).

G. Bartoli; *Nel paese dei Bramini.* Storia, credenze, costumi. Racconto il-lustrato (Prato, Giachetti, 1901).

A. Spagnolo; *La processione del Corpus Domini a Verona nei secoli XV-XVIII* (Verona, Franchini, 1901).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Atene e Roma, Firenze, Agosto, 1901 — SOMMARIO: Ai nostri Soci e Lettori (La Direzione) — Il Greco (F. D'Ovidio) — Per la scuola classica (L. Cremona, L. Miraglia, V. Scialòia, F. Zambaldi) — Neppure i professori? (N. Festa) — La prova scritta di Greco negli esami di licenza liceale (E. L. De Stefani) — Ai colleghi liceali (G. Vitelli) — La voce dell'esperienza (G. B. Bonino, V. Brugnola, A. Cosattini, V. Costanzi, G. Decia, M. Fuochi, E. Gerunzi, C. Giorni — La « sciagurata finzione » (E. Pistelli) — Una nuova grammatica greca — Al Congresso storico di Roma — Atti della Società.

Rivista Internazionale, Roma, Agosto, 1901 — SOMMARIO: Per la storia delle fonti e della letteratura giuridica nel medio evo: Note critiche (L. Chiappelli) — La crisi del marxismo (A. Cantono) — Un recente contributo agli studi su Ruggero Bacone (E. Costanzi) — Bibliografia — Cronaca Sociale.

Per gli associati della *Rivista Bibliografica* e per quelli della *Rassegna Nazionale*, questa Amministrazione, soltanto a titolo di favore, fa il servizio di procurare qualunque libro senza aumento di prezzo e può qualche volta ottenere facilitazioni nei prezzi.

ANNO VI. Firenze, 10 Settembre 1901 N. 17

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO.

Religione

Manuale della Religione cattolica di W. WILMERS S. J. tradotto dal tedesco per cura di PIETRO VIGO. — Roma, Desclée, Lefebvre e C.[i], 1901, in-8 p. XX-553.

« Molti, scrive il Prof. Vigo nella Prefazione a quest' Opera, non solo fra i giovani studenti, ma fra le persone che sono veramente dotte nelle scienze da loro professate, nulla sanno delle verità della fede, e non solo non procurano dissipare le tenebre di questa perniciosa ignoranza, ma quasi ne menano pompa, credendo di passare per gente di spirito (p. 6) ». E poichè, anche non ne sapendo nulla, si vuol parlare di religione, e spesso, anche non volendo, se ne deve parlare, di qui l' udire annunciarsi le più goffe cose, come dottrina cattolica, da tali i quali dimostrano solo l' ignoranza loro, e il poco buon senso e la presunzione di voler parlare di ciò che non si sa, od almeno si sa di non avere studiato. E fosse che simile lamento si dovesse muovere solo di coloro che la religione o disprezzano o non curano; poichè non è si rado l' incontrarsi in alcuno, il quale credesi buon cristiano, e tiene del cristianesimo qualche pratica, ed ha della religione si magra conoscenza, che meno di nulla. Perciò non pochi mossi da buon zelo cercarono prov-

vedere a tale bisogno col mettere alla portata di ogni intelligenza e di ogni borsa alcun compendio di religione, dove i giovani ed i vecchi potessero istruirsi, ed imparare quel che altrove o prima non aveano potuto: e veramente ne abbiamo di buoni, anzi di eccellenti, come ad es. quello di M. Bonomelli per i giovani studenti. Un posto a parte tiene parimenti questo del Wilmers, sia per l'ampiezza della materia, che tratta, sia per i confini, tra cui si mantiene, sia per il modo, onde procede: nulla dico della sicurezza e precisione della dottrina, che talora si desidera anche in catechismi molto diffusi, che ce n'è sicuro garante lo stesso nome dell'Autore. Egli, e ci è riuscito, ha voluto e fare un compendio di Teologia Dogmatica e Morale, dove nulla fosse intralasciato di ciò che importa di sapere, e trattare gli argomenti in forma breve così, che la verità insegnata non restasse oscura.

Certamente che colui, il quale senza preparazione alcuna si tolga in mano tal libro per farne soggetto di allegra lettura, si accorgerà ben presto di avere sbagliato, che non di rado a intenderlo giustamente si richiede riflessione, nè gli è un libro da confondersi con un semplice catechismo: pure chi si farà a studiarlo con quel po' di amore e di diligenza che vuolsi la gravità stessa della materia, se incontrerà delle difficoltà, vedrà alla fine di sapere molte cose, che prima solo intravedeva, o che forse non conosceva affatto. L'A. non ha inteso di fare un compendio di apologetica religiosa, si bene un compendio di religione, non disdegnando, secondo i casi, alcun argomento di ragione, ma procedendo principalmente per via di argomenti teologici. Qualche volta sembra diventare per fino troppo minuto e sottile nella trattazione, e sarà tale per una parte di lettori, poco usi a simile materia, e impazienti del doversi fermare a cose, di cui a primo sguardo non veggono l'utilità, ma questo è piuttosto mancanza nel lettore, che non sia colpa dell'autore.

Pure, contrariamente al parere del Traduttore, non crederei quest'opera, adatta da servire di testo in un Seminario, poichè la materia trattata dall'Autore è quella stessa che viene svolta nelle scuole di Teologia Dogmatica e Morale; ed il libro è troppo breve e monco perchè lo si possa adoperare in tali scuole, e sarebbe un soprappiù usarlo nel Liceo col preoccupare una materia, la quale, più tardi, ha il suo largo posto. Parimenti non lo crederei affatto opportuno per gli studenti delle pubbliche scuole secondarie superiori; e perchè abbraccia le molte cose e richiederebbe troppo tempo a poterne rendere ragione; e perchè troppo scarso nell'Apologetica, necessaria per una gran parte di studenti, che per fas o per nefas sono messi da talun professore sulla via di tutti gli errori. Nè di ciò io vo' farne colpa all'A., il quale non intese qui direttamente di difendere, ma di esporre e di istruire. E perciò adattatissima è quest'opera a chi voglia alquanto addentrarsi nella scienza della religione, e non si abbia tempo per potere dar mano ad autori, non dirò maggiori di autorità, ma di ampiezza nella trattazione: e così questo compendio coll'altro di Storia ecclesiastica dello stesso autore, sono libri che si dovrebbero trovare tra quei di un sacerdote, che non possa averne di più larga portata, sebbene gli stieno bene in ogni bi-

blioteca ed a fianco di ogni altro; ma principalmente sul tavolo di un cristiano, il quale siasi dato agli studi o ad una professione, ma abbia praticato poco, o poco pratichi, sia che non possa o non voglia, la dottrina cristiana, e questi li sono *legio*. Bellissima fra l' altre la trattazione riguardante il primato di S. Pietro, e la sua infallibilità, quella riguardante la persona di G. C. e la grazia. La trattazione è fatta bene, e bella l' edizione. Noto tuttavia uno sbaglio di traduzione o di stampa a pag. 179, « finora ecc. », a p. 229 è mal data una terzina di Dante: a p. 385, lin. 16-19, parimenti cattiva esposizione o interpunzione da rendere inintelligibile il testo; come a p. 432 male definita l' *affinità*, e confusa colla *pubblica onestà* da farne un solo impedimento, mentre è diverso e procede in diverso modo, sebbene la si possa dire una tal quale affinità. Sono piccolissime mende, che nulla tolgono al merito dell' Autore e del Prof. Vigo, al quale dobbiamo gratitudine per la traduzione intrapresa e compita, come all' esimia e piissima persona, che a ciò lo persuase.

Brescia. P. G. Gaggia.

Storia regionale toscana

Veglie e trattenimenti nella seconda metà del Sec. XVI di Antonio Marenduzzo. — Trani, Vecchi, 1901.

« .... *d' amore e di goder vi si rasoni* » diceva Folgore da San Gemignano e questo verso par la divisa e il simbolo della vita accademica, frivolmente amena che si menava in Siena nel maturo Rinascimento ed agli albori del principato toscano. E queste due erano le cause prime perchè patrizî e gentildonne spendessero gran parte del loro tempo nel procurarsi una coltura di preziosità e si baloccassero in tutti i modi possibili cogli scherzi d' amore, coi motti piacevoli, coi giuochi di spirito e d' ingegno nelle veglie e nei trattenimenti, centro di vita quasi unico della società d' allora.

Allora presso a poco accadeva lo stesso in quasi tutte le città che avessero corti principesche e corti d' amore e che accogliessero nobili dame, ingegni svegliati, spiriti bizzarri. — Siena ha le sue piccole corti nelle case dei primi patrizî per le esercitazioni accademiche e piacevoli, ha congreghe di ogni specie, distinte per gli scopi speciali, per il ceto ed anche per il genere di persone che le compongono, ha i trattatisti e i codici del piacevole conversare, del motteggiare arguto, del discorrer prezioso. — La licenza, in queste riunioni e veglie di nobili dame e di giovani signori, serpeggia qua e là e di tanto in tanto si mostra improvvisamente, per opera di un malaccorto o del caso o per intenzione dei corifei dei giuochi, ma allora la si costringe dalle grida degli uomini e dal rossor dei leggiadri volti delle donne a tornarsene come deve, e come per ordine e per consiglio di prudenti è stabilito, *nascosta*. Così quella vita di società ci si presenta am-

mantata di ipocrisia e qualche volta sfacciata. E la donna, circondata di cortigiani, ci si presenta tutt'altro che ornata di quell'idealità e fierezza che erano doti delle donne repubblicane, esempio agli uomini di generosità e valore, ma « giunta al pieno sviluppo della sua individualità, gode una posizione non inferiore a quella dell'uomo, col quale ha avuto l'educazione letteraria e filosofica, riguardante come il più bell'ornamento della vita ».

Però ci si mostra anche e supremamente frivola nella sua cultura, e, appunto perchè non inferiore all'uomo non vale — se si toglie quella gentilezza squisita, peculiare ornamento alle discendenti della Pia, — non vale, certo, più e meglio di lui.

La vita socialo della spensierata società senese, obliosa, dopo le sventure dell'assedio, di più nobili ideali, è descritta genialmente e fedelmente dal chiarissimo A. e la sua monografia erudita merita uno dei primi posti nella biblioteca novissima che si va facendo ogni dì più ricca e più varia delle ricerche e degli studî nella storia di Siena.

Siena. ALFREDO GIUNTINI BENTIVOGLIO

Gaetano Magnolfi, l'amico degli operai e padre degli orfani: pel Can. SILVIO CECCATELLI. -- Prato, Vestri, 1900, pp. XIV,295.

Chi conosca la fecondità letteraria di Cesare Guasti, difficilmente si persuade come tra le tante biografie d'uomini insigni, nelle varie appartenenze religiose e civili, dettate da lui con insuperabile vigoria di pensiero e magistero di lingua, non ce n'abbia lasciata una dell'amico suo dilettissimo Gaetano Magnolfi, illustratore e benefattore cospicuo della città di Prato.

Credo tuttavia, che non avrebbe lasciato di celebrarlo da pari suo, se Dio gli avesse concesso più lunga vita, com'era nel desiderio di tutti; e che ne avesse già predisposti i materiali preziosi, com'è lecito argomentare dai frequenti richiami che delle virtù, delle industrie caritatevoli e della instancabile operosità del Magnolfi egli fa, nelle molteplici biografie dei coetanei e cooperatori di quell'uomo preclaro, nell'opera grandiosa donata provvidamente alla sua città natale.

Nè farebbe maraviglia che il Guasti abbia lasciato correre questa lacuna per delicati riguardi a persona carissima, e sopratutto per non toccare nemmeno *per accidens* della parte importante ch'egli ebbe nell'opera santamente benefica del Magnolfi, come consigliere ed amico fedelissimo di lui. Alla lacuna lasciata fatalmente dal Guasti, ha supplito con provvido pensiero il Canonico Ceccatelli, dandoci del Magnolfi una diligente monografia, la quale nel disegno dello scrittore non dovea trapassare i limiti di cenni biografici d'un esemplare e benemerito concittadino, ma che poi nel fatto è riuscita una pagina interessantissima di storia pratese dal 1786 al 1867. Tanti sono gli avvenimenti pubblici, ai quali s'intreccia la vita privata e l'ammirabile operosità del soggetto, studiato e celebrato dal chiarissimo biografo. Più innanzi vedremo il nobile intento propostosi dall'A. con que-

sta affettuosa biografia; ora mi piace di darne, come posso, un sufficiente ragguaglio.

L' operetta è partita in XI Capitoli, riassuntivi di una vita fervidamente operosa per un indirizzo ideale di carità e di benessere pubblico, che si rivela ad ogni movimento.

Nei primi quattro Capi si discorre degli anni giovanili del Magnolfi, fecondi di sollecitudini esemplari come figlio e come operaio; della maniera industriosa, onde iniziò la sua fortuna; degli avvenimenti propizi che lo aiutarono; dei benefizi recati alla sua patria colla Cassa di Risparmio, cogli asili per l' infanzia e con più efficace impulso dato alle scuole professionali di S. Caterina, confidate alle sue cure amorose. Qui gli nacque l' idea del suo caro Orfanotrofio, idea che maturò e condusse ad effetto con assidue meditazioni ed industrie.

Ma quante peripezie, quanti affanni, quante difficoltà in questa impresa colossale! Senza gli aiuti ed incoraggiamenti del Principe e d' illustri e benefici amici, come avrebbe resistito l' idea concepita ed iniziata dal Magnolfi contro le ingratitudini e gl' insulti villani di molti suoi concittadini? Ai quali dolori si aggiungeva nel marzo 1841 la perdita dolorosissima della compagna diletta, già sua cooperatrice ed incuoratrice nel benefico disegno.

A queste amarezze però il chiar.mo biografo ci mostra quali compensi autorevoli recassero e la visita e l' approvazione del Sovrano al già sorto Orfanotrofio, e il plauso universale degli scienziati italiani, adunati in quell' anno a Firenze in dotto e fecondo Congresso.

I capitoli VI a VIII contengono una pagina preziosa di storia della ferrovia da Firenze a Prato. Senza l' idea caritatevole del Magnolfi chi sa quanti anni ancora sarebbero corsi, prima che le due città godessero questo singolare benefizio. Le premure e lo zelo del Magnolfi per assicurare alla sua Prato ed al caro Orfanotrofio l' annuenza benefica del Principe all' impresa straordinaria, sono oggetto di studio diligente e coscienzioso del chiaro scrittore; il quale non ha lasciato di ridirci i trionfi del Magnolfi sulle macchinazioni degli avversari in quest' opera di pubblica utilità.

Le insistenze di questi, guidati forse dal solo interesse personale, nascevano dall' avere a capo un uomo di non sospetta rettitudine, e che tutto subordinava al bene di un Istituto creato da lui con tanta cura affettuosa e ingenti sacrifizi; mentre ad essi null' altro caleva che il proprio tornaconto. Non si leggono senza piacere le pagine, ove lo scrittore ci narra le lotte e il coraggio del Magnolfi nel sostenere le ragioni dell' Orfanotrofio, contro i cavilli della Società Anglo-italiana; e le calunnie alle quali si ricorse per fiaccare l' animo invitto di quest' uomo sincero e disinteressato. Queste lotte e calunnie mi hanno fatto ricordare la celebre sentenza del favolista latino, contro i raggiratori e gli imbroglioni di tutti i tempi, mantellati da uomini onesti e desiosi del pubblico bene.

Contra potentes nemo est munitus satis:
Si vero accessit consiliator maleficus,
Vis et nequitia quidquid oppugnant, ruit.

È la storia dolorosa di ogni giorno, dalla quale solamente i credenti imparano qualche cosa; gli altri vi perdono, ordinariamente, prima la testa e poi la vita.

I capitoli susseguenti dal IX all'XI registrano i trionfi del Magnolfi, e sono un intreccio di industrie benefiche e di dolori; di calunnie ignobili da parte della patria autorità municipale, e di valorose difese, sostenute dignitosamente dall'insigne benefattore.

Senza l'opera dell'affezionato biografo, oggi quasi nessuno ricorderebbe che Gaetano Magnolfi sborsò di sua tasca più di *centomila lire* per l'amore degli orfani del suo paese! E pensare che a tanto uomo i suoi coetanei non si vergognarono di appiccare l'odioso titolo di scroccone e di speculatore di carità!

I meriti di lui erano però ben valutati dagli alti poteri dello stato, e le onorificenze e distinzioni onde lo premiavano, erano largo compenso ai dolori recatigli dal basso. A questo punto l'egregio scrittore infonde al suo lavoro un pregio anche più caro, mostrandoci il Magnolfi ricusare con tanta dignità quei titoli di benemerenza, e invece di giovarsene a mostra di vanità, convertirla a benefizio de' suoi orfani. Quale lezione per tanti, che ai tempi nostri vanno in cerca, senza merito alcuno, di tali onori per trafficarli a fine di preminenze e di lucri, talvolta più indecenti che inesplicabili.

L'egregio biografo ci riferisce le sapienti disposizioni del Magnolfi *infermo* pel suo Orfanotrofio; e il pensiero di memore gratitudine per quanti lo coadiuvarono nell'opera solenne di carità: sono le ultime proteste di tenerezza onde gli uomini di gran cuore sogliono separarsi da persone e da cose che ebbero carissime. Nessuno fu dimenticato nell'ammirabile testamento del Magnolfi; perfino gli orfani meno degni ebbero da quel gran padre una parola di compatimento e di perdono. Con questi sentimenti si spegneva in Prato il 4 Agosto 1867 un grande esempio di carità, di gratitudine e di carattere nobilmente virile.

Nell'XI Capitolo il distinto biografo ci dipinge la mestizia universale onde furono colpiti i cittadini all'annunzio ferale della dipartita di lui. Quella vita era troppo preziosa, perchè non fosse pianta sinceramente *da* tutti; e non si reputasse la scomparsa di tanto uomo come una pubblica calamità. È quello il momento in cui la umana personalità, non vanamente benemerita, s'impone alla coscienza dei superstiti in tutta la grandezza e nobiltà della opera sua; ed è allora che si allivellano tutte le opinioni, si allineano tutti i dissensi e danno giú le inveterate e gratuite prevenzioni. È la potenza invincibile del bene che impera alla mente ed al cuore e li fa trepidi pel timore che, colla perdita dell'uomo benefico, non abbiano a venir meno anche le opere insigni largite alla patria da lui.

Singolare mistero del cuore umano, il quale si turba e si affanna tutt'a un tratto per un bene, che forse non seppe apprezzare giustamente in altro tempo! Ma il giusto non edifica le opere sull'arena, ma nella ispirata previdenza, nei saldi convincimenti della Fede e negl'impeti generosi della Carità, le fa sorgere e le raccomanda sul granitico fondamento dell'aiuto e

della benedizione di Dio, quali si palesano, per chi sa leggere nei fatti umani, nell'amore, nella gratitudine e nella estimazione dei sapienti.

Tali alte attestazioni non mancarono mai all'uomo preclaro; e furono ancor più solenni ed eloquenti nelle esequie resegli dai concittadini, con pompa straordinaria, come si conveniva a chi avea dato tutto se stesso per il bene altrui. Anzi, apparve allora anche meglio la verità del dettato, che gli uomini veramente grandi non muoiono mai, o, a dirla colla frase felice del Giusti, *dopo la morte son più vivi di prima.*

L'intento precipuo dell'egregio biografo, si rivela dall'ardente desiderio di veder sorgere nella sua Prato un monumento anche a quest'inclito cittadino. Nè la nobile iniziativa ha bisogno del nostro plauso, nè dell'incoraggiamento di quanti pregiano la vera virtù e gli uomini d'intemerato carattere; ma vi è a temer forte che abbia a correre ancora assai tempo, prima che l'idea generosa si consolidi in fatto. Gli ostacoli però, se potranno differirla, non riusciranno certo a sfatarla; e ben maturata che sia per la grata volontà di un popolo perennemente beneficato, avrà a suo tempo il compimento ben giusto; col riuscire insieme testimonianza sincera ed universale di venerazione, per chi amò davvero la patria senza preconcetti ed effimeri ideali: e sarà manifesto documento che, fra tanto irrequieto agitarsi di passioni partitanti, vi furono uomini capaci di distinguere il merito vero, nè così facili a prodigare apoteosi a chi non ebbe, come Gaetano Magnolfi, purissima integrità, immutata coerenza e somma elevatezza di carattere.

Firenze

V. MESSERI

Letture amene

Fiori e sogni di JOLANDA. — Milano, Agnelli, 1901, pp. IX-263.

Il titolo gentile *Fiori e Sogni* risponde alla varietà e alla tenue delicatezza di questa raccolta, che accoglie molte pagine staccate, ma tenute insieme da quel sottile filo d'oro ch'è il pensiero e il sentimento uno sempre nella sua femminile dolcezza, pensiero e sentimento in cui è tutta l'anima di Jolanda che par vivere unicamente appunto tra i fiori e i sogni.

Queste pagine, come dice la gentile A. nella lettera prefazione con la quale il volume è offerto a Silvia Albertoni, queste pagine « nacquero in diversi luoghi, in diversi tempi, per diversi motivi;.... sono divagazioni, reminiscenze, impressioni di letture, fantasie, sfumature; inafferrabilità, insomma, che non si possono qualificare, come non si può determinare la forma di una nuvola o la gradazione di un riflesso. » Nell'ordinarle però l'eg. A. cercò di dividerle e aggrupparle *secondo la loro tenue essenza e le tendenze loro.*

Ed ecco i gruppi principali: *Viole e rose*; qui la gentile A. ci descrive

giovanissime figure muliebri le quali aleggiano, quasi immagini riflesse; *specchiati sembianti*, come dice Dante, lievi quasi perla, in bianca fronte; *Parvenze e visioni*; qui un manipolo di libri ispira alla gentile A, pensieri, osservazioni, affetti; poi, sotto l'emblema delle quattro stagioni, ecco nuove serie di amabili scritti; i primaverili giorni di pioggia e di sole dànno qualche cosa della loro gaiezza e della loro malinconia alla facile ed elegante penna di Jolanda. Della *Messe d'oro* estiva ella coglie qualche bella spica per metterla vicino a qualche caduta foglia autunnale. E nell'intimità cara che l'inverno favorisce nei chiusi salotti ella ci svela unicamente i suoi pensieri di donna e di dama.

I poeti in esilio dettano a Jolanda uno scritto in cui affetto e pensiero fantasticheria e realtà si accoppiano felicemente. « Nei romanzi i poeti son ricchi e fannulloni, nella realtà vivono in esilio dai regni del fasto e della ricchezza. »

Al grazioso libro par che Jolanda abbia dedicato i suoi momenti di riposo tra l'uno e l'altro dei lavori cui attende, tra il bel romanzo *Le tre Marie* e l'altro *Alle soglie d'eternità* che vedrà presto la luce; così questi *Fiori e Sogni* dànno anche a chi li legge un senso di pace e di riposo, una aura di serenità pur nella malinconia da cui spesso emanano.

Brescia EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Figure de prêtre. Scènes de la vie clericale par CHARLES BUET. — Lille, Desclée de Brouwer et C.ie, 1900.

Carlo Buet, scrittore brioso ed elegante, è notissimo in Francia specialmente per il suo dramma: *Le prêtre*, che ebbe la rara fortuna di riscuotere sul teatro applausi da un pubblico tutt'altro che devoto alla sottana nera. Scopo di questo laico valoroso è quello di rimettere in onore il prete presso il popolo e far vedere come non ostante le macchie isolate che possono oscurare l'onore di qualche individuo, v'è nel sacerdozio cattolico una divina forza nascosta, inerente al sacerdozio medesimo, ma non ai singoli sacerdoti.

Quando nel 1881 comparve la prima edizione di questo libro, accompagnata da una bella prefazione di Leon Broy, l'esimio scrittore si ebbe molte lettere di congratulazione dai Vescovi della Francia: ora n'esce la seconda edizione e veramente il libro meritava d'esser ristampato.

È un racconto? è un romanzo? No. Sono, come dice il titolo, alcune scene di vita sacerdotale, ma il protagonista di queste scene è sempre uno: Don Felice. Egli è il tredicesimo figlio di Gian-Pietro, falegname, uomo tagliato all'antica, che vuole educare i suoi figli nei rigorosi principii del cristianesimo. Felice passa gli anni della sua infanzia fra le dolcezze di questa famiglia veramente patriarcale. Come tutti i fanciulli è amante più dei giochi che dello studio, e attende con ansia le solennità di Natale e di Pasqua perchè allora in famiglia si fa festa e più numerosi vengono i regalini dei

parenti. Dopo la prima Comunione, in cui incominciano i primi fervori religiosi, passa Felice dalla vita di famiglia a quella di Collegio. Quivi sente le prime tenerezze dell'amicizia, una simpatia irresistibile lo porta verso Edoardo, con cui crede aver comuni gl'ideali puri e i sogni rosei. Ma un giorno Edoardo meno affezionato ed espansivo comincia a motteggiare i suoi slanci giovanili. Fu questo per il piccolo Felice come la puntura d'un insetto velenoso. Il primo amico era stato un disinganno: pure andò in cerca di altre amicizie e di altri disinganni. Ivi presenti le amarezze della vita, le lotte fosche dello scoraggiamento, le battaglie intime raramente coronate dalla vittoria. Si dà, per distrarsi, alla lettura dei suoi poeti preferiti, Lamartine, Corneille, Racine, Shakespeare, Dante... ma una mattina si sveglia e mormora: la vita è un' amara ironia. E sente acuta la nostalgia, e conta i giorni di collegio e sogna la famiglia e gli abeti verdi dei suoi monti.

Viene il momento d'abbracciare uno stato, ma Felice non ista molto in forse: dopo cinque minuti di riflessione e una preghiera alla Vergine egli ha detto: sarò prete. La vita di Seminario con le sue privazioni non lo sgomenta, anzi vi si sottomette volentieri perchè sa che sono i primi passi su una via seminata di sacrificii. Fatto sacerdote i primi anni di ministero li consacra all'educazione, e con il suo esempio vuol insegnare che l'educatore non deve essere un *cane da guardia.* Egli ha il dovere nobile e santo d'insegnare ai giovani a pensare e ad agire, egli deve esser fra i giovani un amico, un confidente, un consigliere. Fra l'educazione di famiglia e quella di Collegio D. Felice preferisce una via di mezzo: l'istruzione in Collegio, l'educazione in famiglia, ma i genitori debbono sapere educare specialmente con l'esempio d'una vita cristiana. — D. Felice ci dà anche prova di virtù civili. Egli amava la patria d'un amore puro e profondo. Un giorno avendo avuto notizie che i suoi fratelli cadevano sotto il piombo nemico, si presenta al Vescovo e gli dice: Eccellenza, là nei campi di battaglia e nelle fortezze vi son pochi preti, io son giovane... mandatemi. Io non avrò altre armi fuori del crocifisso. — Andate, risponde il Vescovo, la patria ha bisogno di tutti i suoi figli. — E Felice va e si conduce da prete e da soldato. — In una scena d'un condannato a morte trova campo di far vedere tutta la potenza della carità cristiana. — Fatto Parroco adempie i suoi doveri di ministero fino all'eroismo, portato qualche volta all'inverosimile. In mezzo alle cure pastorali non dimentica però la scienza, anzi vi consacra tutte le ore libere e cerca d'istillarne l'amore negli altri. « Il prete è nella società un consigliere, una guida, un maestro, un apostolo. Ciò che si rispetta oggi è la scienza. È necessario che il prete sappia, che non sia inferiore agli uomini che ha la missione di dirigere, che si metta alla testa del movimento intellettuale del suo tempo e non rimanga indietro, perchè la Chiesa non ha nulla a temere dalla luce e essa ha custodito sempre le grandi tradizioni della scienza. Il prete non è nò può essere oscurantista, si allontanerebbe dalla via a lui tracciata ». — In politica D. Felice, senza profanare la cattedra di verità riserbata agli interessi superiori dell'anima, amava la libertà di discussione. Obbedienza alle leggi sì, ma questa deve essere dignitosa, non pusillanime, nè cieca.

Queste scene terminano con la morte di *maman* Rosalia la quale ottiene la grazia di morire insieme al suo caro D. Felice, e madre e figlio si spengono in una notte, dopo aver ricevuto da Parigi una lettera in cui D. Felice è invitato ad accettare un Vescovato.

Queste scene di vita sacerdotale formano in sostanza una lettura graditissima ed utilissima e non rimane che pregare i sacerdoti, specialmente giovani, perchè aggiungano questo libro al catalogo della propria bibliotechina. Vi troveranno, è vero, la nota idealistica qualche volta esagerata, ma in tanta febbre di procace verismo, un po' d'idealismo non fa male... serve per compensare.

Roma. F. MARI

Pubblicazioni varie

L'educazione delle giovinette di FÉNÉLON. Traduzione, note e cenni sulla vita e le opere dell'autore di ROSALIA VERRI prof. nelle R. Scuole Normali. — Torino, Paravia e C., 1901, pp. 122.

Nella storia della pedagogia il Fénélon occupa un posto importante, il suo trattato *Dell'educazione delle giovanette,* benchè più di due secoli vi siano scorsi sopra, benchè la scienza educativa abbia in questo tempo fatto gran cammino (ma più forse come scienza che come arte) benchè i costumi sian di tanto mutati, riman sempre un'opera pensata e capace di far pensare, ispirata a un sentimento di bontà serena e comunicativa, senso che forma una delle forze più potenti dell'educatore.

Certo non tutto quel che il Fénélon scriveva per le donne del secolo decimosettimo può valer per le giovinette nostre, ma del suo buon senso, del suo acume, della sua naturale disposizione a elevare e ingentilire gli spiriti anche oggi possiam tutti giovarci. Perciò salutiamo con piacere la nuova traduzione del trattato di Fénélon offertaci dalla sig.ra Verri, la quale premette alla sua versione un breve cenno intorno alla vita e alle opere del grande educatore francese.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Choses de guerre et gens d'épée. — Paris-Lille, Desclée De Brouwer et C. (Roma, Desclée, Lefebvre e C.), 1900, pagg. 300 con illustrazioni.

Questo grosso libro consta di due parti ben distinte.

La prima (*Choses des guerre*) è un florilegio di pensieri, di reminiscenze e di considerazioni che si raggruppano sotto i seguenti capi: *La guerre.*

Quelques principes de la morale appliquée à la guerre. Foi et bravoure. La patrie française. Le fonti di questo florilegio sono: la Bibbia e i Padri della Chiesa, filosofi (da Platone a Stuart Mill), poeti (da Tirteo a Lamartine), letterati, storici, scrittori politici, uomini di governo, militari d'ogni età, d'ogni paese, e, possiamo aggiungere, d'ogni merito. Così anche i pensieri quivi raccolti non hanno tutti il medesimo valore.

Non è certo tra i più felici questo di Paul de Molénes: « Plusieurs croyent que la guerre est appelée à disparaître; ils la regardent comme une impiété, comme un fléau.... Je l'ai considérée de tout temps, moi, comme la plus haute expression de la volonté divine, et je regarderais comme un jour de colère le jour où cette source mysterieuse de l'expiation viendrait tout à coup à tarir. GRÂCE À DIEU du reste, je ne suis pas menacé de voix ce jour-là » (pag. 15). Del resto, comunque si vogliano giudicare le opinioni dei singoli scrittori, non si può affermare che manchi d'ogni interesse questa raccolta, la quale ci pone sotto gli occhi le idee professate da tanti personaggi intorno al soggetto in questione.

Migliore ci sembra la seconda parte (*Gens d'épée*): è un antologia che contiene più di cento fra narrazioni (tolte quasi tutte dalla storia francese) di episodî guerreschi e ricordi biografici di soldati e capitani più o meno famosi, dei quali chiude la serie il Villebois-Mareuil morto nel 1900 nella guerra del Transvaal.

Questa seconda parte si legge volentieri anche da chi non è francese, benchè propriamente sia fatta per lusingare il patriottismo dei Francesi.

X.

Trilogia romantica (*Fabiola, Ben-Hur, Quo Vadis?*). Studio critico di PIER LUIGI VENEZIANI. — Firenze, Lastrucci, 1901.

Non è uno studio, critico nel vero e tecnico significato dell'espressione perchè manca l'elemento essenziale: *il metodo.* Un confronto fra i tre noti romanzi compiuto, cioè fatto sotto ogni possibile aspetto sarebbe potuto ben riuscire poichè in essi non mancano, nelle giuste proporzioni, i caratteri comuni e i differenziali; ma l'A. avrebbe dovuto mantenersi in una oggettività troppo necessaria in lavori in simil genere e distinguere — poichè, dato il carattere del lavoro, ciò era necessario come opportuno — una breve parte generale sintetica da una parte speciale analitica e applicare i propri canoni d'arte alla vera critica dei romanzi in luogo di alternare continuamente paragrafi di esposizione di principi generali con principî di critica obiettiva o con sentimenti subiettivi.

Con tal metodo l'operetta avrebbe raggiunto meglio il suo scopo di far conoscere artisticamente la trilogia romantica, nelle concordanze e nelle differenze, e di fare intendere quale deve essere la funzione sociale dell'arte.

L'A. ha alcune buone idee e anche pregi d'osservazione e qualche

novità di pensiero, ma ha disposto il tutto in modo non armonioso e non se ne capisce il perchè.

Oltre a ciò non ha distinto il razionalismo come scienza filosofica dal razionalismo come complesso di teoriche d'arte, nel quale ultimo aspetto si chiama più propriamemte *verismo.* — Neppure è esatto l'opporre in senso assoluto ai razionalisti in arte i romantici, i quali dovrebbero essere quindi qualcosa di molto diverso se non di opposto ai primi, ma la parola romanticismo esprime difficilmente intero un concetto diverso dal razionalismo e solamente in un periodo storico ed in una nazione, l'uno e l'altra ben noti il romanticismo potè intendersi ed essere un rinnovamento artistico con idee cristiane.

Nè lo « studio critico » è compiuto; l'A. non mostra di conoscere quanto di buono e di giusto si è scritto intorno ai romanzi presi in esame specialmente sul « *Quo Vadis?* » — nel giudicare il quale l'A. non è affatto esauriente nè efficace. A suo parere il giustamente celebre romanzo dell'A. polacco è l'ultimo di questa trilogia la quale potrebbesi benissimo ampliare in una tetralogia includendovi il noto e bel romanzo di Bulwer: *Gli ultimi giorni di Pompei.*

Riguardo ai principi artistici che l'A. espone, alcuni non si possono accettare completamente, come la teoria che Egli eleva a dignità di dogma della morale *sovrapposta* all'arte, nè sembra giusta l'interpretazione di un presunto senso allegorico del romanzo sienkiewicziano. — In complesso questo « studio critico » è un tentativo che invoglierebbe altri, se l'argomento non fosse in parte sfruttato, a fare di più e meglio.

Nell' A. va tenuto, conto della nobiltà dello scopo e della buona volontà.

Siena

A. Giuntini Bentivoglio

Il dolore nell' arte. Conferenza di Antonio Fogazzaro. — Milano, Baldini e Castoldi, 1901.

Antonio Fogazzaro della conferenza così squisitamente elegante di forma, com' alta nei concetti sempre fin da sembrare talvolta quasi trascendentale, pone a preludio gentile la descrizione del paesaggio della sua Valsolda: di un luogo misterioso e nascosto, di un bosco sulla riva del lago ove si nasconde, come in un tempio, un capolavoro artistico, la Desolata di Vincenzo Vela.

Questa la dolorosa; e ci si dimanda perchè la sua vista ci commuova tanto: « Ella non è una madre, non è un'amante, è il dolore stesso, è l'idea pura, fatta marmo dell'universale dolore, del dolore che oscura presto o tardi ogni vita umana. Ma se l'idea pura del dolore, sensibilmente rappresentato dall'Arte, ne accende l'anima di pensieri alti e soavi, conviene che

in lei si asconda qualche occulta bellezza; e poichè solo ha potenza di commuovere l'opera d'arte che fu creata nella commozione, convien pensare che il creatore di quel marmo abbia concepito con entusiasmo, prima di noi, un' occulta bellezza del soffrire ».

Di qui un postulato che il Fogazzaro presenta come innegabile: « La bellezza del dolore » — « Non è temerità di pensare che nelle ombre del subcoscente un' arcana bellezza del dolore fosse dall' artefice appresa [1].

Quel marmo palpitante della Desolata è la prima pietra, ma molte altre infinite ve ne sono, e il Fogazzaro, artefice del suo edificio ideale, ne prende da ogni tempo e da ogni luogo. Son creature che l' Arte innamorata del dolore partorì belle di bellezza immortale.

E l' arte precristiana di queste creature ne offre a schiere; l' epica e la drammatica e tutte le arti ne sono madri. E le arti precristiane, si è detto, perchè la visione artistica del dolore non nacque col Cristianesimo, ma, come il dolore nacque coll' umanità cui sempre si accompagna esercitandola laboriosamente, così la sua espressione artistica sorse colle prime manifestazioni geniali umane. Altro fu l' ufficio del Cristianesimo; Egli tolse al dolore il carattere di fatale e di ineluttabile, gli aprí cioè la via per dove dirigersi, lo condusse a morire, come fiume a foce, nella quiete composta della pace, nella serenità di un pio sorriso, ed anche la sua espressione artistica rese interpetre di tal fine. E così passano le schiere dolenti evocate dal mondo antico, ad esse succedono le mistiche visioni cristiane, poi le grandiose figure del dolore, vive nella Commedia di Dante.

Forse un artista, che l' idea cristiana alla propria arte ami unire, potrebbe impermalirsi del mèzzo ostracismo cui il conferenziere condanna l' arte sacra, ma « nelle creazioni d' arte sacra — risponde il Fogazzaro — è difficile riconoscere fino a qual punto siano esse state ispirate dalla fede e dalla bellezza ideale della religione piuttosto che dalla bellezza ideale del dolore. » Ed è giusto. L' A. studia nell' arte il rivelarsi dell' idea pura del dolore, astratta da qualunque altra idea, da qualunque principio e finalità; se non ragionasse così, confonderebbe con quello che ha preso a trattare lo svolgimento di un altro tema, questo: Il Cristianesimo nell' espressione artistica del Dolore. La forma astratta del dolore, quel dolore che colpisce l' umanità senza rimedio e che si rivela in tutta l' amarezza sua, è quello che commuove; la ragione muoverà ognora la mente a una riflessione diversa, ma la ragione esce appunto per questo dal campo dell' arte, mentre il cuore dalla visione artistica è profondamente commosso.

Così a proposito sono analizzate le tre maggiori figure dolorose di Dante: Francesca, Ugolino, la Pia — figure dolorose e che Dante stesso appassionano, « che rappresentano un dolore, almeno in parte immeritato, almeno in parte inesplicabile ». Così vien citata la Musa del Leopardi « assorta nella contemplazione dell' universale soffrire che mette capo al nulla vago della morte, intenta continuamente a ornarsi di tristezze magnifiche, come predilige i pizzi e i velluti neri una Dama che li sa confacenti alla sua bellezza. »

---

[1] Pagg. 16-17.

Quel sapiente pensiero del Poeta avuto appassionatamente per una donna che soffre:

> Te collocò la *provvida*
> *Sventura* fra gli oppressi,

il Fogazzaro non lo crede espresso a illuminare le leggi del dolore, ma qui ci sarebbe forse da obbiettare. Il Manzoni non intendeva qui di esprimere quella legge d' amore e di dolore per cui de' falli altrui piangono gli innocenti, quella legge per cui come compenso al male di molti cattivi par bastare il sacrificio di pochi buoni? Non pensava egli che quella legge provvidenziale, se si accompagna e fa un tutto potenziale con quelle, alle altre leggi della vita umana, è anche giustificata e irradiata dalla luce di un Sacrificio altissimo, tanto che per essa in perpetno si rinnovella nel mondo il sacrificio per elevaziene delle anime, per il trionfo anche lontano del bene? E allora quel *provvida*, attributo della sventura, s' intende più che non si spieghi non è così il pensiero manzoniano.

Ciò però nulla toglie alla tesi del Fogazzaro, per il quale l' espressione artistica del dolore provocata con scopi morali o sociali commuove meno di quella che ad ogni finalità è estranea. L' efficacia della prima non è quella della seconda. Per quella il sentimento di pietà conduce a un principio di giustizia e l' arte è un semplice mezzo per arrivere a questo pensiero; il dolore lo concepivamo nella sua penosità, ma non tanto a lungo perchè il ragionamento, cui lo scopo morale e sociale della creazione artistica conduce, la speranza che il dolore sarà lenito anche il proposito di partecipare a lenirlo ci trasformano lo stato d' animo e di coscienza, fanno cessare la commozione. Ma quando il dolore espresso dall' arte è ineluttabile, senza rimedio, dato dalla morte, dall' amore, una vera passione ci prende tutti e il sentimento e il pensiero non sono sviati, nulla v' è di estraneo al dolore; quello che vediamo o sentiamo è il dolore, tutto il dolore, unicamente il dolore. E allora « se sottoponiamo all' analisi la nostra emozione, essa si scinde subito in due elementi: la pietà per chi soffre ed un trepido moto dell' anima verso la causa di quel soffrire ».

Tra le arti l'A. invoca la musica, arte sovrana, come quella che dipinge e scolpisce coi suoni, che ha la virtù dell' espressione più potente e che può quindi produrre l' emozione più grande, invoca la musica a provare che l' emozione provata dall' espressione artistica del dolore.

E la bellezza il dolore l' ha non considerato a sè, ma nell' ordine suo colle cose esistenti; e la risposta alla dimanda perchè vi sia il dolore, se può esprimersi colle note parole del Bonghi, si integra col concetto del dolore considerato nell' ordine delle cose create, meglio, delle creature animate da un soffio di vita immortale. L' esistenza del dolore si riconnette alla esistenza di questo nostro mondo presente che è come un termine intermedio tra una vita lontana nel passato e una vita prossima avvenire. Questo l' altissimo concetto che è ad un tempo metafisico e razionale.

L' A. in questo discorso espone un canone d' arte cui Egli si attenne e si attiene costantemente. Ne offro un esempio: — Chi non ricorda in *Piccolo mondo antico* le pagine che esprimono l' inconsolabile dolore di Luisa? Essa

crede d'aver perduto interamente e per sempre la sua bambina tanto che, piangendo sconsolata sul corpo esanime della piccola Maria, a chi cerca consolarla parlandole di paradiso risponde: *El mi paradis l'é chi.* — Mi accadde ultimamente di riconoscere la potenza di commozione di quelle pagine più di quanto avevo saputo nel passato, e fu in virtù d'un confronto. Avvicinatele ad altre dovute alla penna del Sienkiewicz noto l'effetto del contrasto.

Nel romanzo « La famiglia Polanieski » si descrive la vita di una bambina malata e se ne narra la morte. La povera madre piange, piange tanto, ma non è inconsolabile fino al punto di Luisa, una luce ben nota le tiene sveglio, levato in alto l'animo: verrà un giorno — ella spera, ella crede, — in cui Lidia, la cara bambina, riabbraccerà la sua mamma.

La scena sienkiewiziana commuove, ma subito dopo la speranza muta, smorza, quasi fa svanire la commozione; è un riposo, quello che segue, è pace; la scena del Fogazzaro invece impedisce qualunque altro sentimento; in ambedue i casi vi è il dolore ineluttabile, reputato ingiusto: nel Fogazzaro è Luisa che a quella ingiustizia si ribella, nel Sienkiewicz, è il Polanieski che domanda e si domanda la spiegazione dell'alto mistero. Ma al dolore di Luisa non c'è rimedio, essa è una dolente figura desolata; al dolore di Emilia il rimedio c'è e la madre si chiude nella sua mestizia tranquilla. La scena del Sienkiewicz si dimentica facilmente, quella del Fogazzaro, a chi la *senti*, non sarà possibile dimenticarla presto; al semplice ricordo si rinnoverà la medesima commozione.

Nella conferenza « Scienza e dolore » [1] il Fogazzaro svolse una tesi ottima, sulla funzione o *provvidenza* (uso la parola del Manzoni perchè è pur quella che esprime) del dolore; ora, alla scienza ed alla civiltà anche la bellezza dell'arte si unisce come frutto del dolore.

E, come di una forma pura del dolore, il Fogazzaro parla qui di una forma pura della gioia, *forma pura* anche questa, ciò che spiega bene la scelta delle opere d'arte ricordate.

Questa conferenza arricchisce la serie dei *discorsi*, così densi di pensiero e così nuovi, che fanno amare ed ammirare Antonio Fogazzaro non solo come poeta ed artista, ma anche come filosofo.

Siena

ALFREDO GIUSTINI BENTIVOGLIO

Cronaca della Rivista.

— **Per l'insegnamento del greco.** Il fascicolo d'agosto del bullettino *Atene e Roma*, formato da un numero di pagine doppio del consueto, è interamente dedicato alla grave questione dell'insegnamento del greco nei nostri licei e ginnasi, che da taluni si vorrebbe abolito o almeno « attenuato ». La « Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studî classici » rivendica a sè la missione, che a buon dritto le spetta, di

[1] Nei *Discorsi*.

tutrice degli interessi della scuola classica, e si propone di adoperarsi attivamente in favore di essa e contro la minacciata abolizione d'uno dei suoi più vitali elementi. Intanto, per tener desta l'attenzione di quanti hanno a cuore le sorti dell'istruzione nel nostro paese, ha pubblicato, affidandone alla nota solerzia del prof. E. Pistelli la compilazione, questo importante fascicolo, nel quale sono raccolte le voci levate in difesa del greco non solo da illustri letterati ed ellenisti (come F. D'Ovidio, M. Kerbaker, G. Vitelli) ma anche da cultori di varî rami di scienza (quali il matematico L. Cremona e il giurista V. Scialoia), e le voci dell'esperienza di alcuni valenti professori liceali di lettere classiche. Tutti questi valentuomini, pur non consentendo tra loro in alcune idee secondarie, sono concordi nell'affermare il principio che il greco deve essere conservato nella scuola secondaria classica.

— **Sull'incendio di Roma al tempo di Nerone.** Lionello Levi scrive nell'*Ateneo Veneto* un articolo che riassumiamo colle sue stesse parole. « Io ritengo la catastrofe di Roma nell'anno 64 casuale. Che in una città popolosa, formata in gran parte di vicoli angusti e tortuosi, quando poco progrediti erano i mezzi di spegnimento, un incendio potesse estendersi irresistibilmente, ognuno lo intende da sè.... Ma il popolo.... non sapeva rassegnarsi a credere che la catastrofe fosse casuale.... Come nelle pestilenze, in tempi molto più a noi vicini, si cercarono gli *untori*, così in un incendio era naturale si cercassero gli incendiarii. Il partito rivoluzionario, che l'anno seguente si fece vivo colla congiura di Pisone, avrà cominciato a spargere fra il popolo che autore dell'incendio era Nerone.... Quando si consideri la ferocia dei tempi, la libidine di sangue della plebe esasperata da tanti mali, l'opportunità per Nerone di dare soddisfazione al popolo per allontanare da sè i sospetti...., quando si pensi oltre a ciò che i più doveano supporre che i cristiani, se pur non avevano cagionato la catastrofe, ne godessero in cuor loro come odiatori del genere umano (*ossia dei vizî che macchiavano la società*) non si troverà strano che si mettessero le mani nel sangue di quegli sventurati: parrebbe strano il contrario ».

— **Alcuni confratelli arabi del Consalvo leopardiano.** In un opuscolo così intitolato (estratto dalla *Rassegna italiana*, anno IX, N. 7-8) il nostro colto amico Giuseppe Gabrieli riferisce, traducendoli nella nostra lingua, alcuni saggi della poesia amorosa degli Arabi e illustra tre figure notevoli di amanti infelici o martiri d'amore, tutti e tre appartenenti alla tribù dei Banu Udhra, di cui era proverbiale la violenza nelle passioni amorose: Urwa contemporaneo di Maometto, « che, tutto assorbito nella sua infelice passione per la cugina Afra, quasi nulla conobbe o si curò della grande rivoluzione religiosa che trasformava al suo tempo l'Arabia »; Giamil, alquanto posteriore, l'ardente e devoto amico di Buthayna; e l'anonimo amante della bella Shahrazâd di cui si parla nella 347 e nella 348 delle « Mille e una notte ».

— **Un'associazione dei librai spagnuoli** si è costituita fino dallo scorso aprile a Madrid, sotto il nome di « Asociación de la Librería », sull'esempio del « Cercle de la Librairie » parigino, ed ha intrapreso a pubblicare un bullettino modellato anch'esso sul tipo della « Bibliographie de la France » organo del Cercle. Il bullettino spagnuolo s'intitola « Bibliografía Espanola, Revista general de la librería, de la imprenta y de las industrias que concurren á la fabricación del libro », e si divide, come quello francese, in tre parti: 1. bibliografia, cioè elenco alfabetico, con tutte le consuete indicazioni, di tutti i nuovi libri (comprese le pubblicazioni musicali); 2. cronaca; 3. annunzi editoriali. L'abbonamento costa 10 pesetas per la Spagna e Portogallo, 12 franchi per l'estero. L'ufficio è a Madrid, Calle de Don Manuel Fernández y Gonzalez 15.

— **L'Istituto Francese d'archeologia orientale** ha fondato un bullettino di cui uscirà ogni anno un numero indeterminato di dispense, che si raggrupperanno in volumi di circa 300 pagine. L'abbonamento è di 32 franchi per ogni volume (Cairo, libreria F. Diemer succ. F. Marschner).

— **Le donne laureate in Francia** alla fine dell'anno accademico 1899-1900 furono 51, di cui 37 a Parigi, 5 a Montpellier, 4 a Nancy, 2 a Bordeaux e 2 a Lione. Tutte ottennero la laurea in medicina, fuorchè una che l'ottenne in farmacia. La maggior parte sono straniere, specialmente russe (35): una sola italiana.

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile*. — Pistoia, Lito-tipo di G. Flori.

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Settembre, 1901 — SOMMARIO: Carlo Alberto Principe di Savoia Carignano (G. DI REVEL) — Dopo il divorzio - Romanzo (G. DELEDDA) — Il carteggio di un internunzio — L'abate de Salamon ed il Cardinale Zelada (G. GRABINSKI) — Il Mare e gli Italiani (P. SENSINI) — Pregiudizi e convenzionalismi in materia giudiziaria (P. PAGANI) — Strasburgo ed Alsazia (A. EMILIANI) — Ostacoli personali che i cattolici potrebbero allontanare (X.) — Il Generale Pianell (F. LAMPERTICO) — Da un nuovo libro di Mons. Spalding (S. DI R. P.) — La calma e la serenità nell'esercizio del Comando (L. CORDANO) — Don Luigi Arosio (E. DI P.) — Rassegna Politica (X.) — Notizie — Rassegna Bibliografica.

Civiltà Cattolica, Roma, 7 Settembre, 1901 — SOMMARIO: Doveri dei cattolici in Italia nell'ora presente — Disposizioni del primo console per la pubblicazione del concordato — Il Libro della preghiera antica — Autobiografia d'un superuomo — Studii d'antica letteratura cristiana e patristica — Dell'oggetto della diplomazia ecclesiastica — Bibliografia — Biblioteche circolanti e sale di lettura — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di cose straniere — Inghilterra — Australia.

Cultura Sociale, Roma, 16 Agosto, 1901 — SOMMARIO: Azione e organizzazione cattolica nell'ora che corre (R. MURRI) — La legislazione sulle leghe del lavoro (A. CANTONO) — Diplomazia ecclesiastica (A. F.) — Un libro di Colaianni sul dazio sul grano (C.) — Francesco Crispi (PRAM).

Ateneo, Roma, 20 Agosto, 1901 — SOMMARIO: Tra il dire e il fare (L'ATENEO) — Arturo Graf, poeta (G. DI ARCE) — Le vittorie dello spirito in due recenti romanzi (P. MATTEI GENTILI) — Assunzione (G. BENELLI) — *Le Fantôme* di P. Bourget (E. FLORI) — Note Dantesche (P. SAMBI) — Letteratura fine di secolo (F. RIZZI) — Appunti d'arte — Dalle Riviste — Lorelei (G. F.)

Ateneo Veneto, Venezia, Luglio-Agosto, 1901 — SOMMARIO: L'incendio di Roma nel 64 di Cristo (L. LEVI) — Nomi di popoli e di santi nella toponomastica veneta (D. OLIVIERI) — Un auto-da-fe a Ragusa nel 1860 (E. MADDALENA) — Aratea (C. CESSI) — Differenza tra la forza elettromotrice di due pile costruite coll'acqua della laguna di Venezia e con quella del golfo di Gaeta (S. ANGELINI) — Vini greci, vini turchi e quelli che entrano in Italia per la dogana di Venezia (P. TRUFFI) — Alcune satire inedite, loro relazione colla storia della vita padovana nel secolo XVII (N. BUSSETTO) — Rassegna bibliografica.

Le Marche, Fano, Luglio, 1901 — SOMMARIO: Scola umbra o umbro-marchigiana (G. NATALI) — Frammenti dell'« Anconologia » di G. Pichi Tancredi (SPADOLINI) — Curiosità storiche marchigiane (F. CESAROLI) — Codici inviati a Guidantonio da Montefeltro duca d'Urbino il 14 agosto 1417 (G. BACCINI) — La vita e le opere di Iacopo Nardi (A. PIERALLI) — Lettere di eruditi illustri ad un erudito urbinate del sec. XVIII (G. ZACCAGNINI) — Alcuni documenti relativi all'assedio e all'espugnazione del forte di S. Leo (A. R. BARCHIESI) — Documenti Fanesi dell'archivio portuense di Ravenna (G. CASTELLANI).

ANNO VI. FIRENZE, 25 SETTEMBRE-10 OTTOBRE 1901 N. 18-19

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 1,00

SOMMARIO

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Pace, N. 2

1901

Gli Autori o Editori che desiderano la recensione dei proprî libri in questa *Rivista* debbono spedirne due copie **direttamente** alla Direzione, la quale ne affida l'esame alla persona che essa reputa più adatta secondo la materia del libro. La stessa Direzione avverte che (tranne in casi eccezionali su cui si riserva la massima libertà di giudizio) **non accetta** recensioni di libri di cui non le sia giunta nessuna copia.

Per causa delle vacanze autunnali è stata ritardata la pubblicazione del fascicolo 25 settembre, che esce unito a quello del 10 ottobre.

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

L. PAVIA; *Grammatica spagnuola* (Heidelberg, Groos, 1901).
L. PAVIA; *Grammatica elementare spagnuola* (Heidelberg, Groos, 1901).
H. F. HELMOLT; *Weltgeschichte. IV. Die Randländer des Mittelmeers* (Leipzig-Wien, Bibliographisches Institut, 1900).
F. D'OVIDIO; *Studj sulla Divina Commedia* (Milano-Palermo, Sandron, 1901).
A. MONTI; *La nostra Letteratura, per uso dei giovani studenti.* Vol. II. (Milano, Cogliati, 1901).
G. B. GERINI; *Gli Scrittori Pedagogici Italiani nel secolo decimottavo* (Torino, Paravia, 1901).
E. BRUSCAGLIONI; *L'ampliamento del castello di Livorno durante il tempo di Ferdinando I de' Medici Granduca di Toscana* (Firenze, Ricci, 1901).
V. A. ARULLANI; *Del Rosa e della sua satira « La Pittura »* (Spezia, Iride, 1901).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Rassegna Bibliografica, Pisa, Agosto-Settembre 1901 — SOMMARIO: Alcuni versi volgari di S. Francesco d'Assisi scoperti e pubblicati per la prima volta (I. DELLA GIOVANNA) — Masi, Vita italiana di un novelliere del Cinquecento (G. MANACORDA) — Comunicazioni: L'Esopo tradotto da N. Tommaseo. Un Centone Pindarico nelle opere di U. Foscolo (E. TEZA) — Sul v. 4 del « Ritmo Cassinese (I. SANESI) — Varietà: Lettere di illustri scrittori francesi ad amici italiani (A. D'ANCONA) — Annunzi bibliografici — Cronaca.

Atene e Roma, Firenze, Settembre, 1901 — SOMMARIO: Osservazioni critiche ed esegetiche sopra alcuni luoghi del 1° libro degli Annali di Tacito (M. LONGHI) — Un ingegno precoce (E. DEBENEDETTI) — L'Amaltheum di Cicerone (L. CESANO) — Per la scuola classica (LA DIREZIONE, S. CANNIZZARO, N. FESTA, A. ANDRIANI, L. MORANDI, E. PISTELLI) — Recensioni, Notizie, Appunti — Atti della Società.

Per gli associati della *Rivista Bibliografica* e per quelli della *Rassegna Nazionale*, questa Amministrazione, soltanto a titolo di favore, fa il servizio di procurare qualunque libro senza aumento di prezzo e può qualche volta ottenere facilitazioni nei prezzi.

ANNO VI. Firenze, 25 Settembre-10 Ottobre 1901 N. 18-19

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO.

Scienze morali

Il problema della morale, di IGINO PETRONE. Prolusione al corso di Filosofia morale nella R. Università di Napoli — Napoli, 1901.

Il problema negletto dagli scienziati naturalisti e positivisti i quali della morale dànno una nozione tutta relativa ed escludono affatto che essa sia una legge assoluta, alla cui osservanza gli uomini debbono avvicinarsi quanto più possono, trova nel giovane professore universitario un coraggioso e dottissimo sostenitore.

Egli comincia col porre il problema — giacchè esso risulta immanente alla vita reale, — e poi lo risolve. Ma avverte che la soluzione non è libera dagli assalti del dottrinarismo razionalistico, perchè il problema della morale è più di coscienza che di scienza. —

Questa prolusione richiama alle verità dallo stesso A. dimostrate e discusse nella recente e poderosa sua opera: — *I limiti del determinismo*

scientifico, ed egli si compiace riassumere alcuni argomenti già trattati o estendere le dimostrazioni di alcuni altri.

L'opera del Petrone consiste nella critica del sistema empirico, meccanico dell'intuizione materialistica del mondo e nella ricostruzione sulle sue basi etiche del sistema spiritualistico. — Per la sua dimostrazione l'A. prende le mosse dal constatare il dissidio fra il principio etico e il principio scientifico, e viene a integrare le cause efficienti delle azioni colle loro cause finali, e a ricondurre nella serie delle cause efficienti la coscienza umana, e questo operato giustifica con una *critica della conoscenza* che delle cose esterne hanno le scienze particolari, negando al sistema naturalistico la virtù e la proprietà di un' integrazione delle parti in un tutto e di una intuizione universale del mondo.

Così davanti ad una soluzione negativa che del problema della morale pone il naturalismo, l'A. pone una soluzione spiritualistica: completa questa soluzione con una nozione della *forma della morale* ossia del *bene*, con un esame della disimmetria vivente che è l'uomo nelle sue forze varie che le fanno essere, perchè *noumenon* e *phoenomenon*, in lotta continua con sé stesso.

Questi semplici accenni non possono dare che un' idea manchevole della pregevole monografia nell' A. nella quale quasi si avverte un pensatore profondo e logicissimo, ma la nostra rivista modesta non ci permette di dire di più.

Un'idea va rilevata ed è conclusionale del discorso: — Che l' apologetica della fede deve oggi mettersi per una via diversa dall' antica, per quella via cioè che può riuscire ai migliori risultati, perchè è quella che batte l' uomo nella realtà della sua vita: — per la via della psicologia e della morale.

Questo principio è seguito e propugnato da vigorosissimi ingegni e resiste vittorioso a qualunque obiezione e polemica.

Siena.

ALFREDO GIUNTINI-BENTIVOGLIO

La Sociologia. Il suo cómpito — Le sue scuole — I suoi recenti progressi, per ACHILLE LORIA. — Padova, Drucker, 1901. pp. 193.

L'A. raccoglie in questo volumetto sette conferenze tenute a Padova l' anno scorso su argomenti di sociologia. Vi parla del compito di questa scienza, delle sue varie scuole o sistemi, psicologico, biologico, economico, della psicologia comparata e degli studi sociologici sulla famiglia.

Anche in queste pagine l'A. riman fedele al materialismo, o, come meglio si direbbe, all' economismo storico, che in altri lavori ricevette da lui illustrazioni sistematiche filosofiche, per le quali quella dottrina che appariva nel Marx e nell' Engels più come una affermazione, che come una tesi filosoficamente dimostrata, sembrò ricevere un appoggio scientifico.

Notiamo che il Loria non aggiunge una pietra all'edificio da lui e da altri costruito, non un nuovo argomento a sostegno di un'ipotesi che ormai sta cadendo sotto i colpi di una critica più spassionata, più serena, meno unilaterale. Ha cura però di sceverare quelli che esso chiama eccessi di scrittori nella difesa dell' economismo storico, dagli argomenti da lui creduti più seri. E' forse un sogno questo di timori, d' incertezze? Certo è che almeno le principali obbiezioni, che si muovono a quel sistema, come, p. es. quella, che s' appella al necessario influsso intellettuale di causalità negli ordinamenti economici, non vengono nè esposte nè confutate.

Molto accurata, per quanto lo comportava l' indole di una conferenza, e resa sempre piacevole da una forma limpida e corretta l' esposizione e la confutazione dei sistemi cantiano a base psicologica, e spenceriano a base biologica. Notevole il modo reciso e anche un po' sarcastico, con cui l' A. rigetta quelli che si dissero dogmi dell'evoluzionismo fisico nella specie umana.

L' A. non tien conto della sociologia cristiana che incidentalmente, e questo è un danno anche scientifico pel suo lavoro.

Firenze G. F.

I nuovi orizzonti del diritto civile di GIUSEPPE MOLTENI. (Estratto dalla « Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie »). — Roma, 1901.

L' A. mette in luce e assoggetta ad esame critico i fattori vari e complessi del movimento scientifico diretto a scoprire anche nel diritto civile, come già nel diritto penale, *nuovi orizzonti.* Egli riduce quei fattori alle seguenti categorie: « azione delle nuove teorie bio-antropologiche, guerra al romanismo che forma ancora il substrato di tutte le codificazioni del diritto privato, indirizzi nuovi della filosofia giuridica, prevalenza di criteri economici nello studio del diritto, prevalenza conducente alla lenta formazione di una sociologia giuridica. »

Colla riforma del contenuto si connette intimamente la riforma del metodo che si vuole liberare sempre più dai vecchi vincoli dell' esegèsi, ispirandosi principalmente al criterio di considerare il diritto come un organismo vivente la cui unità reale deve rispecchiarsi nell' unità ideale del sistema.

Per quanto riguarda la riforma esteriore e di metodo, l' A. afferma che « i pregi del sistema di fronte alla esegesi sono ormai universalmente riconosciuti. » Ma, denunziando, con sano accorgimento critico, l' esagerazione sopra accennata che confonde la logica coll' ontologia, egli osserva che « se un criterio ordinatore deve giustamente sostituire il concetto disgregativo del diritto, ben diversa è la cosa quando nel diritto non si voglia vedere un sistema ordinato, un complesso coerente di regole; ma ripetendo gli errori della scuola organica, si voglia in esso scorgere un vero e proprio organismo, ed applicarvi la teoria darviniana dell' evoluzione.

E quando anche si riuscisse a provare che il diritto sia in senso proprio un organismo, rimarrebbe inalterata la questione dell'opportunità di applicare una ipotesi piuttosto che un'altra; poichè non bisogna dimenticare che la teoria che si vorrebbe erigere a canone scientifico indiscutibile per la rigenerazione delle scienze sociali, come delle scienze giuridiche, non è peranco uscita dal campo dell'ipotesi e della pura ipotesi. »

Quanto al diritto romano, bisogna guardarsi egualmente dal feticismo conservatore e dal fanatismo che spinge alla cieca noncuranza di un patrimonio nel quale sono contenuti tesori di sapienza perenne.

Rimane finalmente il concetto intimo, il principio vitale del movimento riformatore: il criterio economico e sociologico come fondamento del diritto.

Che la scienza giuridica possa e debba aspettare un notevole sussidio dalle scienze economiche e sociali l'A. lo riconosce volentieri; ma, vista l'incertezza di principî e di metodo che domina in queste ultime scienze, egli afferma la necessità di procedere con molta cautela e di ispirarsi a una idea più alta e più sicura, cioè « l'armonia del diritto con le esigenze dell'etica. »

« Questo moto d'attrazione del giure verso l'etica » — così conclude l'A. — è una delle tendenze più palesi dell'odierna filosofia del diritto. » E appunto fidato ad esso Egli si propone di « esaminare e scorrere il vasto campo e le varie produzioni delle riforme e dei riformisti di diritto civile. »

P. M.

Storia

Studi Storici di G. Salvemini. — Firenze, Tip. Galileiana, 1901, pag. 168.

Questo nuovo volume del prof. Salvemini contiene quattro importanti studi. Il primo tratta di « Un Comune rurale nel secolo XIII ». Di questo Comune (Tintinnano) lo Zdekauer pubblicò nel Bull. senese di storia patria del 1892 la carta libertatis (del 1207) e gli Statuti. La carta libertatis della Rocca di Tintinnano è un documento interessantissimo, dice il S., e forse unico nel suo genere, perchè in esso le cause sociali, che produssero l'abolizione della servitù della gleba, appaiono in tutta la loro chiarezza (pag. 3); di queste cause la principale sarebbe la deficienza di braccia lavoranti di fronte ai nuovi maggiori bisogni della produzione. (pag. 5). A una tal causa di carattere economico aggiungasi l'azione politica dei Comuni, i quali lottando coi signori feudali tentano di sottrar loro i servi, incoraggiandoli a venire in città, prendendoli sotto la propria protezione ect. (pag. 7). Dalle vicende del Comune di Tintinnano (prima feudo imperiale della famiglia dei Tignosi, venduto nel 1250 al Comune di Siena, che nel 1274, a sua volta, lo vendè ai Salimbeni) il S. trae argomento per parlare delle condizioni dei

contadini sotto i Signori e sotto i Comuni. Non sempre la rovina del signore fu vantaggiosa ai contadini, perchè se il Comune li favoriva finchè trovavasi in lotta col feudatario, ben diverso contegno usava verso di loro quando erano divenuti sudditi del Comune stesso. Così si spiega il fatto che spesso si trovano Statuti feudali molto più larghi di altri Statuti comunali (pag. 36). Quanto poi alla Comunità di Tintinnano, la dominazione senese fu certo più oppressiva di quella dei Tignosi: essa arrestò il movimento di emancipazione dei contadini e modificò la costituzione amministrativa della Rocca in senso sfavorevole all'autonomia. I Salimbeni, anzichè modificare il sistema, non dovettero far altro che svilupparlo (pag. 36).

Nel secondo studio il S. parla delle lotte fra Stato e Chiesa nei Comuni italiani durante il secolo XIII. Il Comune, sorto sulle ruine dell'autorità comitale del Vescovo, nello svolgimento naturale della sua vita, sente il bisogno di accrescere il proprio potere e ciò può fare solo lottando contro i Signori feudali del contado e contro la Chiesa forte per privilegi, ricchezza, dominio morale. Nonostante il vivo sentimento religioso degli Italiani nel XIII, vediamo i Comuni continuamente lottare con vescovi, capitoli, monasteri. Anche questa lotta contro la Chiesa ha carattere essenzialmente economico. Il Comune quando non può colpire direttamente gli ecclesiastici ne colpisce i parenti e nell'ardore della lotta ricorre alla violenza e fa provvedimenti evidentemente ingiusti. A queste fiere contese partecipa anche il papa, il quale disponendo, naturalmente, di mezzi molto più potenti del vescovo, talvolta obbliga il Comune a revocare almeno in parte i decreti pubblicati contro gli ecclesiastici, a risarcire i danni ect. Il Salvemini espone alcune delle più notevoli lotte avvenute durante il XIII fra l'autorità ecclesiastica e i Comuni di Fano, Acqui, Piacenza etc., specialmente trattando di Vercelli, Firenze e Parma. Il chiaro A. chiude il suo studio affermando che i Comuni come hanno preceduto gli Stati moderni in tutte le manifestazioni della vita civile, così sono stati i loro precursori anche nei tentativi di sciogliere la società dai ceppi ecclesiastici del medio evo e darle una forme perfettamente laica (pag. 90).

Il terzo studio riguarda l'abolizione dell'ordine dei Templari. L'A. esamina diligentemente i documenti pubblicati in proposito e gli studi più notevoli (specialmente quelli del Loiseleur e del Prutz, accusatori dell'ordine e quelli dello Schottmüller, del Lea e del Gmelin difensori dell'ordine stesso). Crede il S. assolutamente falsa l'accusa di eresia, ciò che chiaramente dimostrano il Lea ed il Gmelin, il quale accoglie i giudizi del Lea mettendo in piena luce molti fatti, sui quali il Lea solo di sfuggita aveva richiamata l'attenzione degli studiosi, e confermando e rafforzando le considerazioni dello storico americano. (pag. 111). Quanto alle accuse di immoralità, il S. come il Lea e in fondo anche il Gmelin, riconosce il decadimento morale dell'ordine (sebbene in verità esso, per questo rispetto, non fosse peggiore degli altri ordini del tempo) e conclude affermando che Filippo il Bello, seguendo l'impulso della sua cupidigia, e Clemente V, secondando supinamente il Re nella sua perfidia, furono gli inconsapevoli esecutori di una

sentenza storica, alla quale l'Ordine o prima o poi doveva soggiacere (pagina 129).

Segue questo studio un'appendice, riguardante il racconto, interamente rifiutato dalla maggior parte degli storici moderni, che nel lib. VIII cap. 92, della sua Cronaca, G. Villani fa di un Cavaliere Templaro, priore di Montfaucon e di un certo Noffo Dei, fiorentino. Il S. dimostra che una condanna così recisa del nostro vecchio cronista non è punto giusta, avendo egli in piena buona fede accolto nella sua Cronaca un racconto che correva per le bocche di tutti e la cui invenzione va forse attribuita in gran parte al Re di Francia e al Papa. (pag. 130).

Nell'ultimo studio il S. esamina la Teoria di Bartolo da Sassoferrato sulle costituzioni politiche.

L'illustre giureconsulto del sec. XIV espose l'accennata teoria in un piccolo trattato intitolato « De regimine civitatis » trascurato dagli storici della scienza politica. Egli sarebbe, secondo il S., il primo scrittore che abbandonò il metodo aprioristico e introdusse il concetto della relatività nella scienza politica. (pag. 139). Dopo aver fatto la classificazione delle costituzioni politiche seguendo il concetto aristotelico, Bartolo nel suo trattatello espone e critica la teoria contenuta nel libro *De regimine principum* attribuito ad Egidio Colonna, mirando soltanto a dimostrare non accettabile la superiorità assoluta, affermata da Egidio, della monarchia sulle altre forme di governo (pag. 144); poi il vecchio giurista passa ad esporre la propria teoria secondo la quale il miglior governo per i piccoli Stati sarebbe, con determinate limitazioni, la democrazia; per gli Stati mezzani l'aristocrazia e per i grandi la monarchia.

Le analogie, scrive il S., fra il pensiero di Bartolo e i luoghi del Digesto di Accursio, di Aristotile sono evendentissime; ciò non di meno la teoria del geniale giureconsulto, nel suo complesso, è originalissima e perfettamente equilibrata e deve considerarsi come un tentativo per ridurre a sistema scientifico tutti i fenomeni, che intorno a Bartolo si manifestavano nella vita dei Comuni italiani (pag. 151) La teoria di Bartolo ricompare nello *Spirito delle leggi* del Montesquieu e nel *Contratto sociale* del Rousseau (pag. 152); di essa havvi traccia altresì nell'opera del Tocqueville, *La democrazia in America* (pag. 163). Questo fatto che la teoria di Bartolo, se pure non ha influito direttamente sul pensiero politico degli scrittori del secolo passato e di uno fra i più forti e geniali pensatori del secolo nostro, è stata riprodotta — sia pure inconscientemente — da scrittori politici quali il Montesquieu, il Rousseau, il Tocqueville, non solo ci permette di attribuire al dimenticato trattatello di Bartolo una importanza ben maggiore di quella semplicemente formale, che dipenderebbe dall'essere esso il primo scritto affermante la relatività delle forme politiche, ma anche ci permette di ritenere che la teoria bartoliana delle grandezze, se ha ottenuto il suffragio di altri eminenti pensatori, deve contenere senza dubbio un gran fondo di verità (pag. 163).

Questi studi, condotti con rigore scientifico di metodo, larga dottrina,

robustezza di pensiero, confermano al valente autore la bella fama che egli seppe procacciarsi con altri notevoli scritti storici.

Pordenone A. Roviglio

L' Albania. Notizie geografiche etnografiche e storiche di Arturo Galanti. — Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1901. pagg. 261. L. 1,50. (Con una carta geografica dell' Albania).

In questi giorni che da per tutto si legge e si parla dell' Albania e delle mire, più o meno lontane, che l' Italia potrebbe avere su quella regione, può dirsi una vera pubblicazione d' attualità, un libro proprio di grande opportunità questo volume con cui la benemerita Società Editrice Dante Alighieri inizia una biblioteca italo-albanese.

Scrivendo specialmente per le nostre scuole, il prof. Arturo Galanti, anzichè comporre una storia documentata del popolo albanese o shkipetaro, si limita a raccogliere succintamente in un solo libro ciò che trovasi disseminato in opere diverse, più o meno degne di fede e di studio. E dev' essergli costato non poco lavoro il ricavare la materia del suo volume da tutta quella farraginosa congerie di notizie incerte o incomplete o contradittorie o erronee o fantastiche o esagerate, contenuta nella maggior parte dei libri da lui consultati.

L' opera consta di due parti. Nella prima (pp. 7-77) l' A. tratta della geografia e della etnografia della regione albanese, descrivendo i caratteri fisici del paese, ricercando le origini degli Albanesi, parlando delle loro lingue, delle religioni, degli usi ecc. La seconda parte, che è in verità la più ampia e la più interessante (pag. 79-238), abbraccia in cinque capitoli le notizie storiche dei prodi Shkipetari, dall' età antica ai tempi recenti. Nel III capitolo e nel V si parla delle colonie albanesi stabilitesi nell' Italia meridionale in varie epoche, a cominciare dalla metà del secolo XV, allorchè Alfonso V d' Aragona per convalidare il conquistato reame di Napoli, ben conoscendo il valore degli Shkipetari, per la fama che già di sè aveva levato in Europa il Castriota, ottenne che dall' Albania venissero a militare al suo soldo molti Albanesi.

Abbiamo nominato Giorgio Castriota Scanderberg: che pagina gloriosa è quella ch' egli occupa nella storia del popolo Shkipetaro. « La storia può dire di lui, come di Giulio Cesare e di Alessandro, che non fu vinto mai. In 22 battaglie affrontò con poche forze eserciti numerosissimi e vinse sempre..... Oggi si sarebbe chiamato un *eroico guerrigliero. Nuovo Alessandro, Principe dei Cavalieri*: sono questi i nomi con cui lo celebrò Giorgio Byron..... Del suo corpo dice una strana leggenda che i turchi di Maometto II, allorchè nel 1468 occuparono Alessio, se lo divisero in minutissime particelle, che portavano indosso come talismani per essere invulnerabili e vittoriosi in ogni guerra.... ».

Il volume, stampato con correttezza e con una certa eleganza dalla

ben nota casa editrice Dante Alighieri di Roma, reca in fine una carta geografica dell' Albania e regioni limitrofe e una carta etnografica della Penisola Balcanica.

Lecce F. Ferruccio Guerrieri

L' ampliamento del castello di Livorno durante il tempo di Ferdinando I. dei Medici, granduca di Toscana, di Emilio Bruscaglioni. — Firenze, Ricci, 1901.

Venuto in mente all' autore durante un soggiorno gradito, fra le dolci e salutari abluzioni del mare Tirreno, e ispirato forse da un sentimento di gratitudine verso la ospitale città, questo breve lavoro, scritto senza pretesa, ha il merito di richiamare l' attenzione sopra un paese della Toscana, che, senza avere un passato splendido per la storia dell' arte o per la storia politica, ha avuto uno svolgimento non solo notevole dal punto di vista commerciale, ma anche non trascurabile per le relazioni finanziarie e industriali fra i vari luoghi della Toscana.

L' A. ha voluto soprattutto rilevare i meriti che nell' ampliamento dell' antico castello di Livorno, da umile borgo a grande porto mediterraneo, ebbe il granduca Mediceo Ferdinando I, ed è riuscito a sceverare ciò che è stato realmente opera originale di questo principe da ciò che non era se non continuazione o riforma dell' opera dei predecessori, da Alessandro a Francesco I.

In questo modo vanno sfatate le soverchie lodi che cronisti e storici tributano a Ferdinando, mentre rilevandosi la parte realmente feconda ed utile per Livorno dell' opera sua, ed essendo mostrate le relazioni di interesse e di giovamento reciproco fra le varie città Tirrene, viene smorzata l' accusa mossagli da alcuni, di avere accresciuta Livorno a scapito di altre parti del granducato Toscano.

Come saggio — tolte alcune lievi mende di forma — è quindi ciò che meglio poteva scriversi in poche pagine, per dare ai profani di storia Livornese un' idea dell' antico stato e dello svolgimento economico-commerciale di una città, che oggi è un porto marittimo di tanta importanza.

Modena. I. Luisi.

La processione del Corpus Domini in Verona ne' secoli XV-XVIII. Dissertazione storico-liturgica del Sac. Antonio Spagnolo M. E. dell' Accademia di Verona. — Verona, Franchini, 1901, pp. 44.

L' amorosa cura colla quale lo S. va rintracciando le antiche memorie della sua Verona è meritevole d' ogni encomio. Lo esortiamo a continuare le sue erudite ricerche.

Firenze E.

Sainte Agnès et son siècle par J. T. DE BELLOC. Ouvrage couronné par l' Académie Française et illustré de nombreuses gravures. 2e edition. — Roma, Desclée Lefebvre e C., pp. 303.

Il libro contiene assai più che non dica il titolo. Infatti la prima parte (dieci capitoli) discorre di Roma e dei suoi monumenti, della civiltà romana nell' epoca imperiale e specialmente delle condizioni della donna in quel tempo, della missione sociale del cristianesimo, del suo ingresso in Roma, delle persecuzioni ch' ebbe a soffrire, dei suoi martiri. Soltanto dopo un centinaio di pagine s' incomincia a parlare di Agnese: ma più che della breve sua vita si ragiona del culto a lei tributato dopo la morte. Nella terza parte l' Autrice parla della società cristiana dei primi secoli e soprattutto della posizione della donna in seno ad essa, e illustra le figure di S. Ambrogio, di S. Girolamo e di S. Agostino, tutti e tre nati nel corso di quel secolo la cui alba avea visto il martirio di S. Agnese. La quarta ed ultima parte del volume descrive il trionfo della religione cristiana al tempo e per opera di Costantino.

Non è un libro destinato ai dotti, nè pretende di far progredire la storia primitiva del cristianesimo, che oggi novera non pochi valenti cultori, ma è scritto con intenti piuttosto letterarî che scientifici, e da questo punto di vista vuol essere giudicato. L' A. ha messo a profitto la sua erudizione e la sua arte di scrittrice per offrire un buon libro di lettura alle persone colte e pie, e questo scopo ci sembra lodevolmente raggiunto.

Firenze E.

Glottologia e filologia

Einführung in das Studium der Romanishen Sprachwissenschaft, von W. MEYER-LÜBKE (Sammlung Romanischer Elementarbücher, I, 1). — Heidelberg, Winter, 1901, pagg. X-224. M. 5.

Destinato ad inaugurare una collana di manuali per lo studio delle lingue e letterature neolatine, alla quale collaboreranno parecchi riputati cultori di esse, questo volumetto racchiude quanto al filologo e al glottologo importa di sapere per orientarsi nel vasto campo degli studî romanistici, giacchè ne riassume con efficace concisione i principali resultati, e con largo corredo d' indicazioni bibliografiche soccorre al desiderio di chi volesse approfondire l' indagine di qualche punto speciale.

Dei cinque capitoli in cui il libro si divide, i primi due servono d' introduzione agli altri, che ne formano la sostanza. Infatti il cap. I contiene un elenco delle Riviste, delle opere di carattere generale (grammatiche e dizionarî) e di alcune monografie più importanti e più spesso consultate, con qualche noticina sul valore, sull' indole o sul contenuto dell' opera (dove è evidente l' imitazione della bibliografia che lo Streitberg collocò in principio

dalla sua *Urgemanische Grammatik*); e nel cap. II si discutono brevemente le cause che possono aver determinato il differenziamento della favella latina e la formazione delle lingue neolatine, che vi sono enumerate coi loro principali dialetti.

Il cap. III tratta degli elementi costitutivi del lessico romanzo, distinti secondo la loro origine, che può essere latina (elementi di tradizione popolare, di tradizione dotta, o imprestati da una lingua romanza all' altra) ovvero straniera (elementi celtici e germanici). Nella prima categoria figurano anche certi elementi d' origine osco-umbra, greca od orientale, che, penetrati per tempo nel lessico latino, furono poi sentiti come parte integrante di questo.

Negli altri due capitoli l' A. espone i còmpiti della glottologia romanza distinguendoli in *biologici* e *paleontologici*. Ai primi adempiono quelle discipline che descrivono i fatti del linguaggio e ne indagano le ragioni estrinseche (fisiologia dei suoni, ossia fonetica sperimentale; psicologia linguistica; geografia delle parole), mentre i secondi appartengono alla grammatica storica e comparativa, la quale, analizzando e raffrontando le forme attuali del linguaggio, cerca di ricostituirne le fasi anteriori. Trattandosi delle lingue romanze, cotesto còmpito si riduce a vedere in quel rapporto esse stiano verso il latino, e da un altra parte a ricercare quelle che l'Ascoli chiama « ragioni etniche dell' alterazione che patisce la parola romana » ovvero « motivi etnologici » di quella, cioè gli influssi esercitati nei vari paesi dalle lingue aborigine sulla lingua latina o romanza. In questo cap. (V), che da solo occupa più della metà dell'intero libro, abbiamo una trattazione sommaria ma completa dei fenomeni più importanti della fonologia e della morfologia romanza, con qualche accenno alla formazione delle parole. Nè vi manca un' esposizione riassuntiva degli studî toponomastici: tema altrettanto geniale quanto irto di difficoltà per chi voglia trattarlo con serietà d' intendimenti scientifici.

A questo libro del Meyer-Lübke, di cui ho accennato brevemente il contenuto, faranno accoglienze oneste e liete non solo i giovani romanisti, ai quali specialmente è dedicato, ma altresì, fra i giovani indogermanisti, tutti quelli che sono convinti essere le lingue moderne (e tra queste in primo luogo le neolatine) una palestra nella quale il glottologo, per la copia e varietà dei fatti che si offrono all' indagine, e per la facilità maggiore che altrove di scoprirne le ragioni, affina lo spirito d' osservazione, si forma il metodo, e si rende capace di scrutare con occhio più esperto la compagine delle lingue antiche.

G. C. D.

Per chi studia il Tedesco, di EUGENIA LEVI. — Firenze, Bemporad, 1901, in-16, pp. XLXII-167. L. 2,75.

La ch. Autrice, tanto benemerita tra noi negli studj di lingua e letteratura tedesca, pubblica questo nuovo volumetto in vantaggio delle sue

alunne dell'Istituto superiore di magistero femminile in Firenze ed offre insieme un grazioso aiuto a quanti si affaticano nell'apprendimento della difficile lingua. Non saprei meglio dare un' idea di quel che sia questo libro che riportando le parole stesse dell'eg. autrice. « Per chi studia il tedesco una delle maggiori difficoltà consiste nell'appropriarsene i vocaboli, quasi tutti così diversi da quelli della lingua nostra. Pure a chi consideri che vi sono *vocaboli primitivi* (Stammwörter), *derivati* (Ableitungen) e *composti* (Zusammensetzungen) e che i derivati sono primitivi modificati per l' aggiunta di prefissi e di suffissi, i composti sono riunioni di due o più primitivi o di primitivi e derivati, parrà evidente come la conoscenza dei vocaboli primitivi debba render facile l'apprendimento degli altri.

Ora lo studio di *tutti* i vocaboli primitivi tedeschi richiederebbe un tempo troppo prezioso per chi, come la maggior parte dei nostri giovani, abbia bisogno di giunger sollecito a leggere nell'originale tedesco qualche lavoro letterario o scientifico. Ho dunque scelto circa 1400 dei più importanti tra quei primitivi e li ho disposti nelle pagine di questo volumetto così che vi appaiano chiari, e che, formando, con poco più di 3600 dei loro principali derivati e composti, un tutto di soli 520 gruppi, si possano insieme con questi più facilmente e logicamente ritenere. »

Uno specchietto in capo ad ogni pagina dà alcuni vocaboli primitivi, di sotto stanno i derivati e composti; una chiara spiegazione dei prefissi, de' suffissi e della composizione delle parole occupa le prime pagine del volume.

Maestri e scolari saranno grati alla provetta insegnante che spese tanto intelligente fatica per agevolare il loro lavoro. L'edizione della Casa Bemporad è elegante come al solito.

Brescia EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Lectura Dantis (1)

Il solerte editore G. Sansoni di Firenze continua a pubblicare le conferenze dantesche tenute nella sala di Dante in Orsanmichele, conferenze che costituiscono un chiaro e attraente commento al poema e hanno efficacia di render questo sempre più caro quanto più noto tra noi.

I. Il ch. prof. A. Zardo commenta il Canto III dell'Inferno, ponendo in evidenza soprattutto la geniale imitazione che l' Alighieri fa del poema vir-

---

(1) Il Canto III dell' Inferno letto da ANTONIO ZARDO (pp. 34). — Il Canto IX dell' Inferno letto da GIOVANNI ANTONIO VENTURI (pp. 32). — Il Canto XXIII dell'Inferno letto da ILDEBRANDO DELLA GIOVANNA (pp. 32). — Il Canto XXVI dell'Inferno letto da ALESSANDRO CHIAPPELLI (pp. 37). — Il Canto XXXIII dell' Inferno letto da FEDELE ROMANI (pp. 46). — Il Canto VIII del Purgatorio letto da ALESSANDRO D'ANCONA (pp. 40). — Firenze, Sansoni, 1901, in-16.

Questi canti furon rispettivamente letti il 18 Maggio 1899; il 9 Gennaio 1900; il 22 Marzo 1900; il 12 Aprile 1900; il 31 Maggio 1900; il 7 Marzo 1901 nella sala di Dante in Orsanmichele.

giliano. Osservazioni estetiche e letterarie si alternano alla spiegazione di una limpida semplicità il che non esclude che la critica si elevi spesso e divenga indagatrice come ad esempio a proposito dei famosi versi

« l'ombra di colui
Che fece per viltade il gran rifiuto ».

Posti a riscontro varj passi della D. C. e dell'Eneide l'A. sa far sì che gli uni lumeggino l'arte squisita degli altri.

II. — Il prof. G. A. Venturi dichiara il Canto IX dell'Inferno, canto non certo tra i più noti e ammirati, e si sforza di provare che è tuttavia dei più ammirevoli e anche drammatico. Senza addentrarsi nella selva selvaggia delle diverse interpretazioni, cerca di spiegare l'allegoria delle furie e di Medusa e opina che si debba riconoscere in questa il terrore che pietrifica l'uomo, in quelle i rimorsi « che tormentano i colpevoli dei peccati puniti nel basso Inferno dove Dante sta per entrare »; ricerca chi sia *il messo del cielo*, vede nella famosa descrizione

Sì come ad Arli ove il Rodano stagna

una conferma all'opinione che Dante abbia viaggiato in Francia.

III. — Con fine critica Ildebrando Della Giovanna mette in evidenza nel XXII° Canto dell'Inferno la singolarità e originalità della finzione poetica e l'umorismo sottile. « È il canto dell'ipocrisia; e l'ipocrisia, che io mi sappia, non ha mai ispirato poesia che ci appassioni e ci esalti fortemente; ma è sempre stata il bersaglio della satira e lo spasso della commedia. » Con parola semplice e ornata nel tempo stesso egli ci fa ammirare nei versi la fuga de' due poeti inseguiti dai demonj, la bellissima similitudine della madre che salva il figlio dalle fiamme, le scolpite figure degl'ipocriti abbaglianti nelle lor cappe dorate. Nota l'originalità e la convenienza della pena, cui son dannati gl'ipocriti, dà notizia breve, ma succosa, di Catalano e Loderingo e con argute ossservazioni rileva il contrasto tra 'l comico e il patetico in cui l'arte dantesca si compiace in questo canto. —

IV. — Alessandro Chiappelli lesse il canto XXVI° dell'Inferno; pare al chiaro autore che non senza una secreta ragione Dante ponesse il nome di Firenze, le cui ali audaci battevan per mare e per terra, al principio del canto che narra l'ardimentoso viaggio d'Ulisse. Mette in evidenza la rispondenza tra peccato e pena nei falsi consiglieri e osserva la singolare bellezza che acquista la figura dell'antico eroe per il contrasto con le orribili figure precedenti dei ladri e la figura piena di rodimento e rancore del Monte Feltrano che viene a presso. La stupenda poesia di questo canto trova nel Chiappelli un interprete tanto geniale quanto dotto cui nessuna finezza sfugge. Le sue osservazioni son talora nuove, sempre opportune e tali da invitar il lettore a tornar sul poema, scopo principale questo delle conferenze fiorentine, e tra tali conferenze quella del Chiappelli tiene uno de' più elevati posti e per il pensiero e per la forma.

V. — Fedele Romani commentò il canto XXXIII° dell'Inferno.

Nella prima parte della conferenza lumeggiò la figura di frate Alberigo

e fece notare tutta l'originalità della trovata dantesca per cui l'anima del traditore piomba nell'Inferno mentre nel suo corpo vivo ancora prende posto un demonio. La seconda parte della conferenza è dedicata all'episodio del *Conte Ugolino*. Di questa immortale pagina poetica, in cui l'Alighieri è veramente divino, fu tanto scritto e parlato da critici insigni che riesce naturale nel lettore una certa diffidenza verso ogni nuovo commento. Eppure questo studio del Romani appaga pienamente e non soltanto per fine senso d'arte con cui ogni riposta bellezza è messa in rilievo e per l'eloquente parola che eleva la critica ad opera d'arte, ma anche per osservazioni nuove e felici.

VI. — L'illustre A. D'Ancona dichiarò il canto VII° del Purgatorio ed è soprattutto mirabile la semplicità e la chiarezza con cui seppe adattare alla necessità di questi commenti d'indole popolare la sua profonda erudizione senza riuscir mai nè pesante, nè difficile, benchè il canto VII della seconda cantica non sia certo tra i meno ardui da commentare. L'esempio d'un tanto maestro addita altrui la via che unica può condurre alla meta di far veramente intendere e veramente amar Dante.

Nella sua parola limpida vediamo rispecchiarsi le figure dei principi cui Sordello conduce nella valletta i due poeti, Sordello non ciambellano o cerimoniere, ma quale fu in vita giudice de' grandi e del mondo. L'illustre A. conclude così la sua lettura: « il maggior pregio del Canto è la superba altezza, per la quale, munito della sola arma della parola, educata e temperata da lui ad ogni possibil forma del pensiero e del sentimento, Dante, semplice cittadino di un piccolo Comune toscano, per avi o ricchezze non cospicuo, ed ora esule errabondo, sorge impavido a giudicare i potenti della terra, defunti o ancor vivi. Potranno con pazienti indagini modificare gli eruditi qualche particolare in queste terzine accennato; ma nel regno dell'Arte stanno questi personaggi così plasticamente effigiati come Dante li raffigurò con rilievo di squisito fabro di medaglie: e, quanto alla loro immagine morale, dureranno nella umana memoria quali egli li ha rappresentati nel verso immortale. »

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

I. **La superbia di Dante.** Studio critico di GIOVANNI LONGO-MANGANARO. — Messina, Muglia, 1901, in-16, pp. 222.

II. **L'Allegoria di Stazio nella Divina Commedia** di GIOVANNI LONGO MANGANARO. — Messina, D'Amico, 1901, in-16, pp. 32.

III. **Il vero ritratto giottesco di Dante.** Cronaca della discussione ed osservazioni del Prof. G. LONGO-MANGANARO. — Messina, Muglia, 1901, in-16, pp. 69.

I. Nella prefazione l'A. avverte d'aver condotto il suo lavoro con metodo rigorosamente storico-psicologico sotto la guida del suo maestro V. Cian, e

con parole affettuose e modeste dedica il libro all' altro maestro suo Giacomo Tropea della R. Università di Messina. Questa reverente gratitudine che il giovane autore dimostra verso coloro che lo avviarono negli studj e gli furon larghi di consiglio e d'ajuto predispone già il lettore alla stima e il volume conferma il concetto benevolo. Il Longo Manganaro si propone come tema *La superbia di Dante* e prende come punto di partenza la famosa terzina: « Così ha tolto l'uno all' altro Guido » per dimostrare che colui che caccerà di nido i due Guidi è Dante stesso. Alla questione già molto dibattuta l' A. apporta un contributo di parecchie buone e opportune osservazioni, combatte gli argomenti degli oppositori, spigola nel Poema i versi in cui con maggior evidenza Dante mostrò l' altera coscienza di sè, si ferma all' episodio di Bonagiunta in cui il poeta glorifica l'arte propria, accenna a que' punti dell' opere minori dove Dante si compiace di mostrarsi ardito campione del volgare italiano; poi, trascendendo forse i confini del suo tema, indaga nell' animo dell' Alighieri altre passioni affini alla superbia: lo sdegno, l'ira, l' ardore di vendetta. Accenna alla famosa lettera con cui Dante ricusò di far ritorno in patria, al concetto della nobiltà ch' egli ebbe, all' ira feroce con cui nei versi immortali condannò i nemici suoi e della patria, alla fierezza con cui si pose da sè medesimo più alto dei contemporanei. Parla infine delle egloghe a Giovanni del Virgilio, conclude affermando come lo studio psicologico dell' anima dantesca ci prova che ponendosi non con vanto bugiardo, ma con piena giustizia superiore di due Guidi, Dante manifestava una volta di più l' orgogliosa coscienza di sè che è parte della sua stessa grandezza.

Nelle note l' A. avverte da sè stesso che nello scrivere si allontanò talora, ma non senza ragione, dall' argomento che il titolo del libro sembra stabilire, avverte ancora che dovette alcuna volta per necessità ripetersi. Pur nelle note gli si potrà rimproverare talora mancanza di sobrietà, ma certamente gli va data lode perchè con larga cultura, con buon metodo critico e con senso d' arte svolse un' importante tema dantesco e in una questione pendente ancora riuscì ad avvalorare con persuasive ragioni l' opinione che, quantunque combattuta da dantisti di molto valore, appar certamente l' ottima tra tutte.

II. L'A. svolge il concetto, già da parecchi dantisti accennato, che la figura di Stazio abbia nella Divina Commedia un valore allegorico. Vede in Stazio una seconda guida data a Dante, e, come Virgilio rappresenta l' intelletto umano, così Stazio sarebbe l' intelletto umano illuminato dalla fede. Come tale Stazio dichiara a Dante la cagione del terremoto, del canto delle anime penitenti, gli chiarisce la pena de' prodighi e degli avari e la dottrina della generazione. « Come Virgilio ebbe bisogno di Stazio, così Beatrice ebbe bisogno dell' ajuto di un ultimo spirito beato (San Bernardo) che potesse da ultima guida mostrare la visione beatifica della trinità all' uomo per mezzo della contemplazione). » Per dimostrare come quest' allegoria convenga a Stazio l' A., seguendo la traccia segnata dal Valmaggi in un suo bello stu-

dio, dà alcune opportune notizie sulla fortuna di quel poeta nella tradizione letteraria latina e basso-latina. Lo studio rivela una buona cultura dantesca e un diligente acume d'osservazione.

III. Il prof. G. Longo Manganaro riassume in quest'opuscolo la discussione intorno al vero ritratto giottesco di Dante, scopritore dell'affresco fu tenuto fino a poco tempo fa l'inglese Kirkup; recentemente Alfredo Bezzi con un articolo nella Nuova Antologia rivendicò al padre suo Giovanni Bezzi il merito della scoperta. L'illustre prof. A. D'Ancona nel periodico « La Lettura » riprese la questione per illuminarla col suo spirito di critica imparziale. L'immagine di Dante dipinta da Giotto è diversa da quella che tanto spesso si trova riprodotta tra noi, è più giovanile, più dolce e spirituale. Il restauratore dell'affresco Antonio Marini modificò stranamente il dipinto giottesco. Il prof. Manganaro, seguendo il parere del D'Ancona difende il Kirkup contro al quale anche il Koch scrisse per provare che l'affresco di Giotto fu trovato per merito di Re Vilde e del Bezzi. Alla cronaca della discussione l'opuscolo aggiunge alcune buone e opportune osservazioni e conclude con l'affermare che la giusta gradazione nel merito della scoperta è questa: Kirkup, Vilde, Bezzi.

Il Kirkup, facendo fare il calco della vera pittura giottesca prima del restauro ci conservò l'immagine vera del poeta giovanetto.

Brescia.

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

I. **L'amore di Dante.** II. **L'Ugolino di Dante.** Conferenze del Prof. ANTONINO GIORDANO. — Napoli, Pierro, 1901.

I. — L'Autore ristampa la sua conferenza *L'amore di Dante* la quale svolge ampiamente e con forma piacevole il concetto del D'Ancona, ormai accettato da quasi tutta la critica, aver Dante amato una donna reale bella e virtuosissima che a poco a poco divenne per lui la personificazione stessa della perfetta bellezza e della somma virtù.

II. — Il Giordano pubblica insieme una nuova conferenza dantesca tenuta nel maggio ultimo scorso al circolo filologico di Napoli: *L'Ugolino di Dante.* Su l'immortale creazione del gran poeta tanto fu detto e così bene e da critici così geniali e profondi che non parrebbe opportuno tornar su l'argomento, ma si noti che questo non è un nuovo saggio bensì un discorso e che il divulgare la conoscenza del divino poema è un mezzo efficace di coltura e di educazione nazionale. Il Giordano parla della tragica figura di Ugolino con quell'ammirazione sincera che divien facilmente comunicativa, con sentimento e con fine discernimento così che il suo lavoro dev'esser stato ascoltato con piacere e vantaggio e si legge volentieri.

Brescia

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Un sonetto di Guido per la morte di Beatrice. Appunti per la biografia di Dante di L. Perroni Grande. — Messina, Muglia, 1901, in-16, pp. 43.

Il ch. A. sostiene in questo suo opuscolo la sua ipotesi che nel sonetto

I' vegno 'l giorno a te 'nfinite volte

G. Cavalcanti lasci intravedere il suo disdegno verso Beatrice.

Si accinge da prima a dimostrare che il sonetto fu scritto proprio nel tempo dell'*accasciamento del divino poeta per la Portinari*, vuol provare di poi che Guido non intende rimproverare, come altri credette, all'amico i traviamenti morali e la tenzone con Forese Donati, ma soltanto lo *spirito noioso* e i pensieri men che alti; crede che al sonetto dessero occasione le poesie stesse di Dante o la materia per esse preparata, l'abbattimento in cui cadde il poeta per la morte della sua donna e il desiderio che lo prese di morire egli stesso per poterla raggiungere. Biasimando nell'amico l'eccesso di quel dolore, Guido o mostrava di *avere a disdegno* ossia di *non curare e di non amare* colei, la cui dipartita piuttosto avrebbe dovuto piangere. Malgrado queste sue osservazioni il Perroni Grande non intende additare nel sonetto del Cavalcanti la chiave del tanto discusso e tormentato verso

Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno

commenta infine il sonetto, studiandosi di lumeggiare lo stato d'animo di Guido mentre ispirato da nobile amicizia scriveva que' versi.

Non tutti rimarranno persuasi dalle ragioni e dalle argomentazioni che l'A. porta innanzi: il sonetto di Dante

Guido io vorrei che tu e Lapo ed io

dove il poeta sogna di trovarsi con la sua donna e co' due cari amici Guido Cavalcanti e Lapo Gianni e le loro amate in un vascello incantato che si movesse sul mare secondo ogni loro desiderio e la dedica della V. N. a Guido varranno sempre per lo meno a far dubitare che il Cavalcanti disdegnasse Beatrice. Tuttavia questo studio condotto con buon metodo e fondato sopra una larga cultura merita di essere apprezzato dagli studiosi.

Brescia.

Emma Boghen Conigliani

L'estetica della prosa volgare nel Cinquecento. Prolusione a un corso libero di letteratura italiana, di Francesco Foffano. — Pavia, Frattini, 1900, in 8, pag. 41.

Il Prof. Foffano pubblica in un elegante opuscolo la prolusione a un suo corso libero detta nella R. Università di Pavia il 4 dicembre del 1900. Volendo fare argomento delle sue lezioni una serie di prosatori del cinquecento, vide che bisognava prima indagare « quali erano le teorie rettoriche, grammaticali e linguistiche seguite da tali scrittori, chè proprio sul prin-

cipio del cinquecento l' arte dello scrivere, trasformatasi, per così dire, di naturale in riflessa, diventa oggetto di studio da parte di quegli stessi che la esercitano ». E intanto nella prima lezione si propose di ricercare « alcuni caratteri della lingua e della prosa nel cinquecento, e le ragioni che li hanno determinati ». Egli dimostra che nel cinquecento quanto a lingua, erano sempre in contrasto due elementi diversi, il classico e il popolare, di cui ora l' uno, ora l' altro venne a prevalere, mentre sarebbe stata necessaria per la perfezione artistica la loro fusione. Così si ebbero scrittori scapigliati, come il Cellini, e scrittori agghingati, come il Bembo, il Giambullari e tanti altri. Prevalse però l' elemento classico e specialmente l' imitazione del Boccaccio per quel senso di decoro, di grandiosità che domina in tutte le manifestazioni della vita del sec. XVI.

Si nota l' esposizione chiara e l' urbanità della forma.

V.

Francesco Petrarca e la sua corrispondenza epistolare, di F. S. Kraus (traduzione di D. Valbusa). N. 37-38 della *Biblioteca Critica della letteratura italiana* diretta da Francesco Torraca. — Firenze, Sansoni, 1901 (pp. 160, in-8).

Questo libro, che meglio s' intitolerebbe *F. Petrarca* **nella** *sua corrispondenza epistolare*, è una ricostruzione della vita e del carattere del grande poeta fatta colle indicazioni fornite dalle numerose sue lettere. Egli ne scrisse tante e tante volte parlò di sè, ch' esse sole bastano a disegnare una figura compiuta; e per quanto vi abbiano attinto altri biografi e studiosi del Petrarca, si può sempre trovare qualche particolare che serva ad aggiungere una linea, sia pur secondaria.

Dovendo servirsi delle epistole petrarchesche il K. prende le mosse dalla epistolografia medievale, quindi discorre delle raccolte di lettere latine lasciateci dal Petrarca. E qui ha occasione di esprimere qualche opinione che mi sarebbe piaciuto fosse confortata di prove. A p. 9 si dichiarano apocrife o di dubbia autenticità alcune delle lettere pubblicate dal Fracassetti. L' argomento è importante; e l' avrei visto volentieri trattato in modo da sbarazzare il terreno dagli ingombri, se, come pare, ve ne sono. Delle lettere poetiche dichiara espressamente di non occuparsene se non incidentalmente, forse perchè le considera semplici « sfoghi poetici ». Eppure ci offrono materiali utili per conoscere la vita e il carattere del poeta! Oltre di che quante delle lettere scritte in prosa non si potrebbero dire « sfoghi rettorici »?

Con la scorta della *Ep. ad posteros* e di alcune delle *Senili* il K. si fa a ritessere la vita del Petrarca dalla nascita, e quindi lo studia in rapporto alla sua famiglia, per poi proseguire sistematicamente trattando dell' aspetto esteriore, delle condizioni economiche, delle abitudini di vita, del carattere, della religione, dei viaggi, degli studi, della politica, dell' amicizia e dell' amore. Nonostante che il K. abbia cercato di classificare le notizie ricavate

dalla corrispondenza petrarchesca si notano delle ripetizioni. P. e. dei viaggi si discorre a p. 53 e a p. 74.

In generale si tiene il fare espositivo, ma talora il dotto autore si ferma a discutere, come p. e. sugli ordini sacri avuti dal Petrarca. Io mi compiaccio ch' egli sostenga un' opinione, che ho sostenuto anch' io nel mio *Trecento* e che poi ho visto essere anche del Pastor; cioè che il Petrarca non arrivò mai al sacerdozio.

Il K. si è reso padrone di tutta quella ricchezza di notizie che si contiene nell' epistolario petrarchesco e mostra di sapersene valere da uomo fornito di svariata cultura e d' ingegno. Si può dire anche bene informato della letteratura sull' argomento, però più di quella straniera che della nostra. A proposito della madre del Petrarca, egli ignora l'articolo del Corazzini, comparso nell'*Archivio storico italiano*, che risolve la questione a favore di Eletta Canigiani; quanto ai critici italiani del *Canzoniere* non sa indicarne uno migliore del Muratori.

Il K. espone con un certo brio e fa talora anche allusioni a uomini e fatti del secolo or ora compiuto; ma non so se a tutti piaceranno le sue piccole digressioni e i suoi confronti. Un' insipida freddura che rinnuova un' accusa ormai vecchia agli Italiani (e a dire il vero, oltre che vecchia, oggi poco meritata) è quella con cui termina un capitolo, dicendo che il sistema del Petrarca di curarsi con l' acqua fresca « fu un progresso, specialmente in un paese, dove l' uso dell' acqua per le abluzioni e pei bagni anche ora sembra essere del tutto ignoto o almeno antipatico ad una buona parte della popolazione » (p. 116).

Pistoia GUGLIELMO VOLPI

Le mistiche nozze di San Francesco e Madonna povertà. Allegoria Francescana del secolo XIII edita in un testo del Trecento da SALVATORE MINOCCHI. — Firenze, Biblioteca Scientifico-religiosa, 1901, un opuscolo in-16, di pp. XXIV-69. L. 1,50.

Dopo una dedica in cui il Minocchi, che conosciamo già come studioso diligente e dotto severo, ci appare altresì quale spirito aperto alla grazia dell' arte e alla dolcezza di quei sensi elevatamente poetici cui la vita di San Francesco è inspirata; in una erudita e chiara introduzione troviamo notizia del simbolico matrimonio del Santo d' Assisi con la povertà, matrimonio rappresentato da Giotto, cantato da Jacopone, narrato da Tommaso da Celano e da Maestro Giovanni, senza parlare del canto stupendo di Dante. Fonte a Jacopone, a Giotto e a Dante fu un' allegoria francescana del secolo XIII, quella appunto che ora il Minocchi pubblica e che fu attribuita al beato Giovanni da Parma.

L' autore dibatte la questione se a costui veramente appartenga l' operetta, concludendo affermativamente. La versione è del Trecento ed è tratta da un manoscritto che si trova nel convento di Giaccherino presso Pistoia;

fu già stampata nel 1848 dal Bindi e dal Fanfani; ma, e perchè divenuta rara e perchè assai poco corretta in quell' edizione parve opportuno al D.r Minocchi ripresentarla al pubblico. E invero oltre che importante per gli studj francescani, quest' operetta nella squisita versione è bellissimo esempio di eleganza e finezza. « Io non sarò vittima, certo, come i letterati nostri d' un mezzo secolo fa — dice il Minocchi — della suggestione per cui si attribuiva al Cavalca o al Passavanti ogni bella prosa del Trecento: tuttavia, penso che questa sia degnissima di loro, e spero che il presentarla più amabile in pubblico, le otterrà nelle scuole italiane il grado che merita. »

Il ch. Autore, che da lungo si occupa con rara serietà di studj francescani, acquista verso di essi una nuova benemerenza con questo diligente lavoro.

Brescia. EMMA BOGHEN CONIGLIANI

La Storia delle Piante di TEOFRASTO volgarizzata da FILIPPO FERRI MANCINI. — Roma, Loescher e C., 1901. pp. XL-580. L. 6.

Il Traduttore ha perfettamente ragione osservando che « se si consideri a che larghezza e profondità di cognizioni sia pervenuta nei tempi moderni la scienza che tratta dei vegetali, i primi scritti degli antichi filosofi intorno alla natura delle piante, anzi le stesse due opere di botanica di Teofrasto (la su indicata e l' altra che ha per titolo: *Causa delle piante*), tenute in così grande onore per più secoli, parranno certamente ben poca cosa; ma, d' altra parte, checchè si pensi del valore intrinseco di così fatti lavori, per la storia della botanica saranno sempre documenti preziosi e da essere esaminati e studiati con ogni diligenza. »

Infatti, le opere sulle piante del filosofo di Ereso, il facondissimo discepolo d' Aristotele, sono i primi trattati di botanica che si conoscano, e, quel che è più, sono condotte con metodo fondato sull' osservazione, sebbene non sempre diretta, dei fatti; esse si collegano intimamente con i libri naturali della stagirita e rientrano così in quel largo movimento scientifico, per cui gli Elleni ci appaiono come i veri fondatori di tutte quante le scienze.

Alla compilazione della *Storia delle piante* Teofrasto attese per molti anni, quando era già vecchio, seguendo evidentemente il metodo tenuto da Aristotele nella sua *Storia degli animali.* L' opera, così come l' abbiamo presentemente, è divisa in 9 libri, disposti in quest' ordine: nel I e nel II libro l' Autore espone le teorie generali sulle parti delle piante e sui diversi modi di propagazione; nel III, venendo ai particolari, tratta degli alberi e dei frutici; nel IV di alcune piante proprie di certe regioni, delle piante acquatiche, dell' età e della vita degli alberi. Nei libri V-VIII si parla della diversa qualità e del vario uso dei legnami, dei suffrutici, dell' erbe, dei grani e dei legumi. Il IX ed ultimo libro, giudicato dal Wimmer come una specie d' appendice alla *Storia delle piante*, tratta dei succhi e delle piante aromatiche. Non di rado poi, dalle osservazioni d' indole generale, dallo studio della morfologia e delle funzioni dei vegetali, Teofrasto passa ad ap-

plicazioni pratiche, conformi agli usi dei tempi suoi. Nel libro V, per esempio esamina la qualità dei legnami, secondo che debbono essere adoperati per fabbriche, per costruzioni navali, per mobili e per masserizie; tratta dei carboni, e distingue quali di essi siano buoni agli usi domestici, quali alle officine; descrive il modo onde cavare la pece dalla teda delle resinifere e raccogliere l'incenso; nota i succhi di alcune piante che fanno dar volta al cervello ecc.

Tale è questo antico trattato di botanica, da cui sappiamo che largamente attinse lo stesso Plinio il Vecchio nelle sue *Historiae Mundi* e che ha affaticato la mente di tanti dotti naturalisti e filologi dall' antichità fino al nostro secolo. « Ci parve — conchiude il Traduttore — che in questo tempo in cui si torna così volentieri alle origini di ogni scienza ed arte, e se ne studia con tanta cura lo storico svolgimento, non sarebbe stato giudicato lavoro inutile metterci, come abbiamo fatto, alla versione italiana di questo libro ».

E noi bisogna che siamo grati davvero a Mons. Filippo Ferri Mancini del volgarizzamento ch' egli ci ha dato del più vetusto trattato di botanica, rivelandocisi oltre che coltissimo nello studio dei filosofi greci, anche cultore versato di scienze naturali. Giacchè con la sola conoscenza, per quanto perfetta, della lingua greca e dell'italiana, senza una corrispondente conoscenza della materia trattata, il traduttore non avrebbe potuto darci certamente questa versione fedele, sicura e spigliata che ci ha data, preceduta da una importante prefazione contenente una compendiosa notizia del metodo scientifico seguito dagli antichi filosofi naturalisti della scuola ellenica, un cenno della vita di Teofrasto ed un rapido esame dei commenti e delle traduzioni dell' opera sua dal secolo XV fino allo Sprengel (1822) ed al Wimmer (1866), sull' edizione del quale è condotta la presente versione. Nella quale Monsignor Ferri Mancini molto opportunamente ha creduto di dovere evitare quel linguaggio scientifico troppo moderno, « che farebbe supporre in Teofrasto concetti e cognizioni ch' egli non aveva ».

Aggiunge pregio al libro una serie copiosa di osservazioni, in cui troviamo il nome greco di tutte le piante e le congetture fatte dallo Sprengel, dal Fraas e da altri per determinarle e classificarle; si chiude infine il volume con un indice alfabetico, dove è facile riscontrare il nome, tanto greco che italiano, delle singole piante, come pure i nomi propri dei luoghi e delle persone citate nel corso di tutta l' opera teofrastea.

Lecce.

F. FERRUCCIO GUERRIERI.

Poesia contemporanea

I. **Fremiti e gemiti alpini,** di ANTONIETTA BONELLI. — Firenze, Landi, 1901.

II. **Fiori di prato,** di Rosa Vagnozzi. — Roma, Desclée, 1901.
III. **Odi alcaiche** di Manfredo Vanni. — Pitigliano, Paggi, 1901.

I. Questo volumetto di versi ha trovato i critici benigni e il giudizio unanime si è riassunto in quattro parole: — Questi versi sono una promessa. — Ed è così. Raccolgono essi ed esprimono tutta l'esuberanza di sentimento e di pensiero della giovane, molto giovane poetessa; sono lo specchio dell'anima sua, ardente e capace di vivere, e di intendere la vita. Non vi è arte in essi, non li fa filosofici la riflessione, sono anzi talvolta comuni, spesso sono ingenui, ma sinceri sempre e quindi dispongono a una certa indulgenza e simpatia. — Diceva bene G. S. Gargàno, parlando di questo libriccino, *l'A. ignora molte cose,* ma quante altre cose essa non dice che molti ignorano e hanno dimenticate! — Di questo libro — dove v'è un'anima che parla, giovanile esuberante, inesperta, domani forse più riposata e più conoscitrice della vita, più tranquilla e più sobria — non potrebbe farsi uno studio critico. — Quando compaiono cose di giovani e che hanno il pregio della freschezza, se, nonostante le imperfezioni molte e gravi, sembrano mostrare nelle anime che le han create un germe di fioritura avvenire non caduca, la critica benignamente si limita a dire ai giovani autori: *Avanti, domani forse mi occuperò di voi.* Ed è quello che si può dire, oggi, alla Bonelli, dopo aver letto i suoi versi.

II. *Fiori di prato!* ma nella, loro modestia, olezzanti e gentili fiori! Sono liriche di sentimento vivo e sono forse canti domestici, d'amore e di dolore, sono quadretti e pensieri. Un mazzetto di fiori che commentano le raccolte di versi delle migliori poetesse inglesi, nelle quali la pace ed il pio amore della *Roma* sono espressi con tanta delicatezza. La gentile e colta A. ha il verso melodico, la forma letteraria corretta, così la gentilezza della sua poesia trova l'espressione più degna. Questi fiori di prato io li consiglio alle giovinette, esse ci troveranno l'arte ed il bene.

III. Con queste *Odi Alcaiche* Manfredo Vanni fa concepire una speranza: — Che presto lo si possa salutare poeta civile. Il simpatico A. è conosciuto per i suoi *Prugnòli maremmani,* gli *Epigrammi,* e *Il canto dell'assedio,* ma anche queste alcaiche sono degne di lui. Se si toglie qua e là qualche raro iperbato un po' ardito che il verso oscura, impedendo la percezione intera, d'un tratto, dell'immagine e dell'idea espressa, queste odi sono assai belle. — Il verso è agile, ben fatto, colorito d'immagini. I soggetti trattati sono nuovi e toccano questioni sociali e civili. Così il poeta ha il canto — che è epico e lirico — per una festa del lavoro, ha un'ode contro l'antisemitismo, ed una bella, bellissima alcaica per l'inaugurazione a Grosseto di una fonte recante nella città maremmana le pure acque dell'Amiata. Ha un grazioso canto ad Igea che si chiude con un gentile quadretto famigliare ed intesse una corona di lauro al Cafiero e al Cattaneo, e si sente ispirato a un'alcaica robusta da un cavallo condotto all'istituto sieroterapico per la difterite.

Per tutta questa barbara poesia civile si palesa dall' A. un desiderio intenso di bene.

Siena

A. GIUNTINI-BENTIVOGLIO

O beata solitudo! O sola beatitudo! Versi di SIGISMONDO KULCZYCKI — Foligno, Campitalli, 1901.

Collevecchio, oscura ma gaia terricciuola raccolta in cima a uno dei cento colli sabini, ebbe, non molto tempo fa, il suo poeta, in S. K. che le vicende del vivere sospinsero insieme alla famigliuola a cercarvi quiete e lavoro, di che son sempre generose le contrade sabine agli spiriti culti e pensosi. Lassù, in cospetto dei cieli sereni, della terra feconda e del Tevere che in basso si svolge tacito come in una configurazione murale, hanno gli animi più aperte le mistiche finestre, più acuta la punta delle fantastiche e poetiche intuizioni. Ivi il K., non nuovo nei campi delle lettere, con cura amorosa andò componendo un ricco manipolo di sonetti, che sono la intima storia della sua permanenza lassù, storia non clamorosa, non avventurosa, ma pura e lieta per la consuetudine della dolce campagna, e il sorriso delle belle figlioline plaudenti al babbo, mentre recita i versi che il luogo e la vita solitari gli ispirano. Non è a dire se, in tanta solitudine e intimità famigliare, i momenti poetici siano colti con gusto fine e rappresentati con arte sicura e interezza grande nei sonetti perspicui. Scorrono i versi con andamento elevato, lontani dalla facile vena di molti verseggiatori, e più dalla monotonia dominante in molti altri. Il K. sa fondere in bell'accordo le più venuste forme del nostro verso eroico, coronato da rime alte e non raramente insolite, trovate senza stento o ricercatezza di sorta. Nel breve giro del sonetto, il tema è sempre ben raccolto, senza bisogno di versi superflui, senza le smorsicature di certi poeti che chiudono il sonetto, perchè manca lo spazio, non perchè sia esaurito il tema.

Alcuni dei componimenti ci sembrano degni di un' attenzione speciale. Così nel primo sonetto i colombi paragonati ai versi del poeta, compiono una assai bella immagine; *la vita* è rappresentazione plastica efficace della miseria; la *capriola* che mira da una balza il piano arato, e poi salta per i dirupi e dispare, va tra i più originali lavori del volume. Non so tenermi dal riferire un sonetto che piacerà a ogni lettore.

LA NINFA.

Alla fontana, tra le verdi rame
  Sta la bruna sabina e attinge. Chiocca
  Fresco zampil nella sonora brocca,
  Aleggia intorno un susurrante sciame.
Ma poichè l' acqua gelida trabocca
  Dagli orli al suol, fra l' umido fogliame,
  La donna bella, al gocciolante rame
  Avida china la purpurea bocca;

E a me che balzo inaspettatamente
Fuor dal canneto, al solitario fonte,
Timida leva le pupille lente.
Curva così, sopra la vitrea linfa,
Al primitivo abitator del monte
Apparve qui la boschereccia ninfa.

Dopo le lodi, qualche osservazione. Talvolta il poeta procede un po' oscuro, non per difetto di forma, ma perchè suppone nel lettore una conoscenza di casi che non ha. Di solito abbonda di epiteti, i quali non sono sempre i più opportuni ed efficaci. Cedendo, talvolta, ad un uso moderno trascura congiungimenti di forma e di pensiero che sarebbero necessari; come tal' altra indulge a locuzioni un po' diverse dalle consuete. Di qualche altro difettuccio preferisco passarmi, vincendolo di gran lunga i molti pregi del volume, che presenta un nuovo poeta nella repubblica delle lettere. A lui il benvenuto e la buona fortuna!

C.*

Letture amene

Piccolo mondo moderno di A. FOGAZZARO. — Milano, Hoepli, 1901.

La nostra Rivista modesta non ci permette di pubblicare uno *studio* sull' ultimo romanzo dell' illustre scrittore vicentino; essa, costretta a fare la critica colla maggiore brevità possibile, deve limitarsi ad un cenno.

Intorno al romanzo avremo, e già siamo a un buon punto, una fioritura di giudizî, concordi, discordi, appassionati, spassionati, di vecchi, di giovani.

Il romanzo esprime chiaramente quanto ogni altro che l' ha preceduto, forse piú di ogni altro, i principî, la fede religiosa, le idee politiche, i canoni d' arte che il Fogazzaro segue. Di fronte al punto di vista artistico *Piccolo mondo moderno* non si può giudicare senza seria riflessione, e, ad ogni modo, il giudizio necessariamente, a mio parere, si scinde in due altri: Uno sul romanzo nella sua unità, che è, come nessun altro romanzo dell' A., unità composta; l' altro sulle parti singole, quasi direi su ciascuno dei singoli capitoli, cosí varî, ed offrenti i lati di questo *moderno piccolo mondo* con evidenza e verisimiglianza e con arte tale da destare l' ammirazione. — Dal punto di vista politico il giudizio equo, impersonale non può esser tutto favorevole all' A.; [1] da quello religioso poi potrà essere, e lo è certo, favorevolissimo. La tesi svolta nel romanzo è elevata [2]. Quando dico dal punto di vista religioso, intendo integrare l' idea con un concetto mo-

[1] Il P. SEMERIA nella sua ultima Conferenza: *Dove sono le nostre speranze?* (Siena, Tip. San Bernardino, 1901), prende le mosse dal romanzo fogazzariano per far la critica dei partiti e giustifica ingegnosamente tutta la critica di Lui! Quelle pagine i lettori dovrebbero conoscerle.

[2] Se, quanto alla forma, c' è un po' di verismo, ciò indica che l' A. volle dal contrasto far risaltare meglio il trionfo dell' idea morale. (*N. d. R*)

rale e sociale di perfezione, che le è insito e che nelle pagine e nel pensiero del Fogazzaro trova perfetto riscontro.

Giova riassumere la tela. — *Piccolo mondo moderno* si riallaccia a *Piccolo mondo antico* e ne è una continuazione. È la vita di una nuova generazione come dell'unico discendente dei protagonisti del primo romanzo. L'azione però non si svolge a Valsolda, ma a Vicenza ove abita la nobile famiglia Scremin, in seno alla quale ha già vissuto parte della sua giovinezza Piero Maironi, unico figlio di Franco Maironi e di Luisa, morti quando egli era ancora bambino. — Piero, cresciuto in quella vecchia casa patrizia e divenutovi uomo, ha sposato Elisa, la figlia dei marchesi Scremin. Questo Piero ha un temperamento e un carattere che a un superficiale possono parere strani, ma che sono la risultante naturale di due forze che agiscono in lui quasi a lui inconsce; e sono: il forte sentimento religioso in cui è stato allevato ed un inesplicabile impulso alla sensualità.

A lui avrebbe dovuto sposarsi un'anima fervida, innamorata, che avesse potuto e saputo esser l'oggetto di tutti i suoi sentimenti, di quasi ogni suo pensiero, invece l'Elisa non lo intende; del resto non ha neppure il tempo d'imparare a conoscere il carattere e il cuore dello sposo, giacchè, vittima di una perturbazione mentale, è poco dopo il matrimonio ricoverata in una casa di salute. E Piero è rimasto solo con quelle due forze che si cozzano nel suo intimo e ch'egli non sa dirigere nè domare, e che è anzi costretto a subire. Il romanzo si apre a questo punto. Piero Maironi per occuparsi, per effondere la sua attività, ha accettato la nomina di sindaco del suo paese, la cui amministrazione è in mano dei clericali, e ha intenzione di lavorare molto; ma il *daimonion* del senso non gli dà pace, e la fede che l'ha retto fino ad allora ne rimane offesa, scossa; ed egli crede di essere abbandonato da Dio proprio nel momento che Gli chiede aiuto e crede di aver segni visibili di questo abbandono, poichè proprio quando più invoca quest'aiuto e più ne ha bisogno, due donne fiorenti, la cameriera e Jeanne Dessalle quasi gli si offrono, in modo diverso, ma ugualmente palese.

Qui comincia un romanzo nuovo che si astrae, direi quasi, da quello che si sviluppa nel fondo e nel quale i due principali personaggi appaiono talvolta un pochino estranei. Jeanne Dessalle è una forestiera che, separata dal marito, — un uomo brutale — vive una vita di lusso e di spensieratezza insieme col fratello Carlino. Jeanne Dessalle attrae a sè Piero Maironi; e l'amore che ispira e quello che sente per lui conducono molto avanti quella evoluzione psicologica che nell'animo del giovane fino da tempo remoto si era manifestata.

L'unione — nel sentimento della bellezza e dell'amore, non negli ideali, — non pura e neppure a tutto rigor disonesta, fra Piero e Jeanne commuove tutto il piccolo mondo! Piero previene la propria destituzione da Sindaco mandando le dimissioni. Quelle dimissioni hanno valore assai più di un puro fatto; accentuano la crisi d'animo di Piero mentre segnano il momento in cui comincia la sua indipendenza. Egli è fuori di ogni partito. Ma nel suo cuore continua ad agitarsi la battaglia ed egli talvolta col suo pensiero

— incerto, non definito ancora — corre oltre il possibile, oltre il naturale, talvolta oltre il giusto. — Nelle sue idee sociali, nel suo neo-socialismo è sempre più indeciso, mentre, sempre di più, inconsciamente, si stringe a Jeanne, che non lo lascia mai, che ha per lui tutte le seduzioni di una giovane donna bellissima, dal gusto squisito, che sa l'arte d'amare e che ama davvero profondamente. Così vivono insieme, Jeanne sempre più trepida, Piero sempre meno felice; egli segue Jeanne dappertutto, va dove lo chiama la voce di lei, — che è un singhiozzo d'invito continuo; — così si trovano a *Vena di fonte alta* che è, — ed essi ne sono inconsapevoli, — l'ultimo convegno. Piero si sente, in un istante, presso a cadere irreparabilmente e neppure ha la forza di sostenersi, quando un annunzio improvviso lo salva: Elisa ha riavuto la ragione, ma è in fine di vita. Allora egli lascia di notte, in furia la piccola stazione climatica e si dirige in gran fretta alla casa di salute ove gli Scremin intorno al letto dell'infelice lo attendono. Qui incomincia la *vita nova*, qui l'aspro combattimento nell'anima di Piero si chiude nell'ora della vittoria, nella mite ora dell'alba che ha veduto volare al cielo l'anima di Elisa. Tutto si compone nelle lacrime e nella tristezza, ma in pace. In pace. Però questa pace prepara altre battaglie. Quali? Niuno lo sa. Piero lascia il luogo della cara morta, lascia il paese dei suoi genitori; s'ignora ove corra, a quali ideali aspiri. A Don Giuseppe Flores ha lasciato i suoi beni coll'incarico di iniziare una riforma economica nel paesello, ed una lettera che il venerando dovrà aprire dopo la morte di lui.

Fin qui il romanzo dei protagonisti, ma tutto un mondo vario, multiforme, campo d'azione dei tre partiti — liberale, socialista, clericale — si agita nel fondo; e, come anche osservò Filippo Meda, è alle scene che si svolgono e che drammatizzano la vita di quel piccolo mondo che sta bene il titolo del romanzo. Piero e Jeanne ne vivono fuori, completamente fuori; l'uno chiuso nel suo spasimo intimo, esacerbato dalle tenebre in cui si muove, tendente ad ideali che appena intravede, debole d'animo, oscillante tra Valsolda che lo richiama coi ricordi alla vita e Jeanne che alla vita in parte lo toglie; Jeanne creatura maravigliosamente descritta, anima finemente analizzata, figura chiara, nettamente delineantesi nel fondo, è una donna scettica, ma amante fino al sacrificio, fino alla più acuta sofferenza, amante e più forte di Piero, e, sebbene sia ella che lo trasporta, in varie circostanze più onesta.

Piccolo mondo moderno ci dà l'artista sommo — è la parola — che fa la maravigliosa arte sua vitale di pensiero e di movimento; ma presenta anche, a mio parere, difetti non lievi. Forse la mia parola è ardita, forse il giudizio pecca di soggettività; ma non è il luogo questo perchè io lo difenda.

Dobbiamo attendere l'ultimo romanzo della simpatica trilogia? Potremo leggere un *Piccolo mondo avvenire?* Un'intelligente ammiratrice del Fogazzaro me ne espose l'ipotetica tela con i presunti protagonisti, i personaggi secondarî e la folla nel fondo: — il contenuto di pensiero — l'azione è naturalmente imprevedibile! ci è suggerito da tutto il romanzo e dalla buona fine che somiglia a un principio.

Siena

ALFREDO GIUNTINI-BENTIVOGLIO

I Cenci, Figure e pastelli del marciapiede di PAOLO MATTEI GENTILI. — Milano, Bacchini, 1901.

« Figure apparsevi fugacemente all'angolo di una via; di giorno e di notte; indelebili nella mente per quel loro sguardo che vale una storia; ritornanti all'occhio ed al cuore, con un senso di malessere e quasi di rimorso per la nostra felicità, nel silenzio tranquillo della vostra comoda stanza.

Figure di umili, di reietti, di vinti, talora di grandi per l'anima come piccoli e miseri per il resto; poche volte di tristi e di colpevoli e quelle poche volte di tristi e di colpevoli più per l'altrui malizia che per la propria: — figure di vittime anche allora, figure di vittime sempre.

I cenci che questa trista società moderna getta dalla finestra, ma verso i quali, grazie a Dio, — non per raccoglierli e sfruttarli consegnandoli di nuovo, come cenciaiuolo industrioso, alle macchine fabbricatrici delle buone lane destinate a riscaldare tanti egoismi di persone e di partiti, — ma per raccoglierli ed amorosamente riabilitarli, si tende già la mano salvatrice di un'idea di carità e di giustizia. »

Queste son le parole premesse dall'A. al suo piccolo libro ed ho voluto riportarle perchè dicono quello che il libro contiene. A me basta riconoscere, far notare ai lettori che questi *pastelli* sono un saggio — umile, ma promettente, — d'un'arte nova, elevatissima nell'umiltà sua. Un saggio di quella democrazia d'arte cui il giovane A. accennò or non è molto in una pubblica conferenza. La mano salvatrice di un'idea di carità e di giustizia cui l'A. allude è quella che si fa strada lentamente, ma che guadagna sicuramente il terreno su cui avanza e che è il principio evangelico applicato alla vita, rinnovante la vita. L'A. già unì la sua fede sociale religiosa con il suo amore all'arte in quel piccolo romanzo accolto dalla critica con lusinghiera approvazione e comparso nella *Rassegna nazionale*, intitolato: *Verso la nova aurora*.

Siena A. GIUNTINI-BENTIVOGLIO

Pubblicazioni varie

Educazione e Memorie di FRANCESCO PERA. — Siena, Tip. Edit. S. Bernardino, 1901, pp. IX-467. L. 4.

È una raccolta d'articoli pubblicati in varie occasioni e inseriti in qualche periodico, come l'A. stesso, noto per i suoi scritti educativi e per le biografie e memorie livornesi, ci dice nella sua autobiografia in fondo al volume. Il libro comincia con una serie di componimenti didattici che tornano di grande utilità per i giovani maestri, i quali avranno agio di profittare di numerosi consigli, frutto dell'esperienza di un maestro provetto acceso d'amore per l'insegnamento, in cui egli vede « la dignità di un ministero, l'eccellenza di un sacerdozio, accompagnata dall'intelletto di un'arte che scolpisce le bellezze di un'anima vergine ».

Seguono alcune biografie le quali invero hanno un interesse solamente

locale ([1]), poichè vi s'incontrano personaggi di mediocre importanza che, quasi tutti, hanno vissuto e hanno prestata la loro benefica opera moralizzatrice in alcuni paesi di Toscana; ma non è certo vano il conoscere la vita intemerata di essi.

Indi l'A. raccoglie un centinaio di epigrafi da lui dettate in diversi tempi e varie occasioni, le quali sono in generale sentite, concise, espressive, ed alcune altamente ispirate.

Segue un numero considerevole di poesie, le quali, dobbiamo pur confessarlo, lasciano generalmente a desiderare per la forma e spesso anche per il contenuto.

Chiude il libro l'autobiografia citata che, toltane qualche pagina, interessa poco i lettori.

Mag'te. VINCENZO DE FABRIZIO

Il pensiero di E. Ibsen di A. G. AMATUCCI. — Bari, Laterza e Figli, 1901, in-16, p. 58. L. 1.

Questo breve lavoro, col quale s'inaugura una *Piccola biblioteca di cultura moderna*, riproduce una lettura fatta dall'A. al Comitato Molfettese della *Soc. Dante Alighieri.*

Non era facile impresa presentare, in limiti forzatamente angusti, lo svolgimento del pensiero ibseniano, illustrando le alte idealità cui ha mirato, nella copiosa sua produzione poetica e drammatica, lo scrittore norvegese. L'A. che ha studiato coscienziosamente l'argomento, vi é riuscito in modo assai lodevole, meno forse nell'ultima parte, riguardante lo studio del problema religioso e sociale. Ricorderemo a questo proposito l'opera recente dell'Ossip-Lourié, *La philosophie sociale dans le théâtre d'Ibsen*, benchè anche su vari punti di essa vi sieno da fare molte riserve, come ebbi a notare poco fa nella *Cultura* (XX p. 221-22).

P. E. P.

Saggi di critica estetica di EZIO FLORI. — Milano, Società Editrice Lombarda, 1901.

L'A. dichiara nella prefazione del suo volumetto, ove raccoglie alcuni dei suoi primi saggi di critica estetica, che la ragione del suo metodo è in queste parole del *De Meis*: L'arte è una serie di forme estetiche, l'una men perfetta dell'altra, come quelle che sempre adempiono alle assolute condizioni dell'arte, e sono sempre meno naturali e spontanee, meno epiche e fantastiche, sempre più spirituali, liriche, filosofiche e vie più reali, e sì l'intenzione dell'arte è sempre men lieta e bella e vie più trasparente e immediata all'ideale.

Dalle quali parole risulta che il giovane critico s'ispira a un sano con-

([1]) Notiamo tuttavia che fra queste biografie ve ne sono due che trattano di Enrico Nencioni, il finissimo critico e gentile poeta che tutti conosciamo, col quale l'A. di questo libro ebbe intima amicizia (*N. d. R.*).

cetto di modernità e riconosce alla letteratura di questa *fine di secolo*, — i secoli letterari non coincidono con gli astronomici, ma sono o più lunghi o più brevi, — il valore e il merito suo tutto speciale. E i saggi poi dimostrano buono questo metodo critico, buono anche perchè riposa sulle nozioni bene intese delle categorie *reale*, *vero*, *ideale* e perchè riconosce il bello come il prodotto di un'armonica fusione di quelle entità che, fattori della vita, sono anche coefficenti dell'arte. La quale arte, rifacendo in parte, in virtù della potenzialità sua, e non riproducendola nudamente, la vita, si alimenta di quelle stesse vitali energie.

I saggi — sette in tutti — presentano le opere di Giovanni Pascoli, di Domenico Tumiati, di Mario Mazzolani, di Luigi Capuana, di Gabriele d'Annunzio, di Neera, di Severino Ferrari. — L'A. è oggettivo, ma non fino a disinteressarsi di alcune importanti questioni morali e filosofiche, quando a dar giudizi su quelle e a ricostruire teorie lo chiamino il dovere e il compito suo, — non è cioè indifferente ne' manchevole nella sua opera; — poi, è erudito e giudica poeti, novellieri, critici in tutta la loro produzione artistica o almeno senza trascurare di notare e far notare utili somiglianze e differenze. Ci sono, per es., i saggi su Mario Mazzolani e Domenico Tuniati, che possono considerarsi due medaglioni compiuti; non è tale invece quello di Severino Ferrari. Ma questi studi sono su alcune opere e non sugli oratori, quindi il non avere tutti i saggi il pregio dei due rammentati non è un difetto. — Ma ci auguriamo di vedere altri saggi seguire a questi e che completino quelle figure e ci diano in un medagliere i vari ritratti letterari finiti. — L'A. è giovane e ci dà ragione a bene sperare di lui.

Siena. ALFREDO GIUNTINI-BENTIVOGLIO

Solution de la question romaine, traduit de l'italien par M. G. GUERIN. — Paris, Lethielleux (Roma, Desclée, Lefebvre e C.), 1901.

L'autore ha cura di avvertire il lettore che si tratta di un manoscritto italiano inedito, per la prima volta tradotto in francese: la finzione, molto ingenua, credo non trarrà alcuno in inganno ed è difficile che chi legge non s'accorga presto che non si tratta punto di una traduzione, ma di un lavoro originale. Ne è prova più che sufficiente l'orribile ortografia dei nomi italiani, le frequenti inesattezze ed i *qui pro quo* in cui un italiano non poteva assolutamente incorrere, quali un supporre Crispi collaboratore della.... *Italia del popolo* e Lombroso collaboratore della.... *Italia reale*, *Corriere nazionale*, o il parlare di ottanta giornali cattolici soppressi in seguito ai tumulti del maggio 1898, o il pigliare il famoso *balossi* e *balossade* del Cavour per *imbeciles* e *bêtises*: il che è granchio così madornale che vale da solo a renderci più che convinti che non ci troviamo dinanzi al lavoro d'un italiano.

E ce ne rende anche più fermamente persuasi la foga acre e la visione pessimistica che dominano il libro: certo le condizioni politiche ed economiche, intellettuali e morali dell'Italia attuale non sono molto floride: ma

solo uno straniero male informato delle cose nostre poteva farne un quadro così desolante e, diciamolo pure, così poco esatto.

Assodato ciò, il libro ha un valore come sintomo dell'importanza che la questione romana ancora suscita all'estero, e come espressione del modo con cui essa viene considerata dai cattolici delle altre nazioni.

Il Guerin è un temporalista *vieux style*; e appartiene ancora a quella corrente di cattolici *intransigenti* che furono una fase — ormai sorpassata — nello svolgimento delle forze cattoliche. Perciò non è a meravigliarsi se — facendo d'ogni erba un fascio — egli ponga insieme cattolici liberali, cattolici moderni, democratici cristiani e li consideri come altrettanti ribelli all'idea cattolica; questo è proprio il caso di dire che il massimo semplicismo genera il colmo del confusionismo.

Il predominio della sètta nel governo della cosa pubblica, l'insufficiente attività dei cattolici nella resistenza, i mali che alla patria nostra derivano dalla presenza insoluta di questa grande questione internazionale, il dovere per l'Italia di risolverla, l'interesse che anche gli altri stati hanno a vederla risolta, i benefici effetti che dalla sua risoluzione deriverebbero sono in modo assai efficace esposti e dimostrati in questo interessante volume.

Per parte nostra, pure affermando l'innegabile gravità del problema e l'assoluta necessità di risolverlo, crediamo migliore alla sua soluzione un altro e più recente indirizzo: non è qui il luogo opportuno a soffermarvisi; basti il richiamare quanto il Murri scriveva al proposito nelle sue *Battaglie*, il Semeria di recente nel *Sole* e, posso aggiungere, quel che in merito scrivevo io stesso recentissimamente sull'*Osservatore Cattolico.* Si tratta insomma di mutare in *conseguente logico* quel che i vecchi intransigenti s'ostinavano a volere come un *antecedente necessario.*

Del resto, ripetiamo, il volume del Guerin è molto interessante e, pur tenuto conto delle inesattezze e delle esagerazioni, la sua lettura potrà tornare utile e vantaggiosa.

Milano GIUSEPPE MOLTENI

Spigolature bibliografiche

Per la storia d'un vocabolo.

Il compianto Gustavo Meyer in un articoletto intitolato « Von wem stammt die Bezeichnung Indogermanen? » e inserito nelle *Indogermanische Forschungen* vol. II, pagg. 125-130, si propose di rintracciare l'origine dell'espressione « *indogermanico, Indogermani* », e giunse a stabilire che il più antico libro in cui essa ricorre è l'*Asia polyglotta* di Julius von Klaproth, che uscì a Parigi nel 1823. Il Delbrück, l'illustre glottologo di Jena, che nella terza edizione della sua *Einleitung in das Sprachstudium* (pag. 2, n.), sull'autorità dello Steinthal (*Gesch. der Sprachwiss. bei den Griechen und Römern*, 2. Aufl., pag. XI), aveva attribuito al Gesenius (che lo adoperò nel 1831 nella 10ª edizione della sua grammatica ebraica) la priorità nell'uso di quel vocabolo, ritrattò cotesta affermazione e aderì alle conclusioni de

Meyer (*Indog. Forsch. Anz.* III, 267 sg.), le quali non so che siano **state** in seguito contradette da altri.

Prima d'assarire che il vocabolo « indogermanico » fa la sua prima comparsa documentata nel 1823, G. Meyer ebbe cura d'esaminare le opere del Klaproth anteriori all'*Asia polyglotta*, quelle cioè che gli riuscirono accessibili, e tra queste vide la relazione del viaggio nel Caucaso e nella Georgia pubblicata in tedesco negli anni 1812-1814 e constatò che in essa di quel vocabolo non appare traccia. Io credo che, oltre alla prova *ex silentio*, essa ci fornisca una prova diretta che egli nel 1814 non aveva ancora escogitato quel nome (se ne è l'inventore), ovvero non lo conosceva (se l'invenzione non è sua), nel fatto che, volendo chiamare con un appellativo generico quelle lingue che più tardi chiamerà indogermaniche, adopra costantemente il termine *japhetisch*. Cotesta opera, intitolata *Reise in den Kaukasus und nach Georgien* (Halle u. Berlin, I, 1812, II, 1814), oltre ai due volumi di cui propriamente consta, abbraccia un supplemento, uscito pure nel 1814 sotto il titolo: *Kaukasische Sprachen. Anhang zur Reise in den Kaukasus und nah Georgien*, il quale contiene i materiali linguistici raccolti dal Klaproth. Una sezione di questo volume è dedicata alla lingua ossetica: v' è uno schizzo grammaticale, alcuni brani d'un catechismo osseto-slavo, e un glossario in cui i vocaboli ossetici sono messi a riscontro con quelli d'altre lingue (sanscrito, zendo, pehlvi, persiano, lituano, celtico, latino ecc. e qualche dialetto uralo-altaico) che all'A. sembrano affini. Orbene, in questo glossario troviamo ripetutamente la denominazione di lingue *iafetiche :*

Pag. 203. « Mutter — mad (D. made) — Persisch: mader. — Hier ist wieder mad die Wurzel, so wie in vielen Japhetischen Sprachen — Lettisch und Liwisch: mate. » [Poche linee prima l'A. aveva paragonato il pers. *peder* col lat. *pat-er*, *mat-er*, *frat-er* (la divisione di *er* dalla radice è del K., non è mia) e ne aveva inferito che « scheint das er nur ein Anhang zu sein und nicht zur Wurzel zu gehören »].

Pag. 204. « Ruhm — nóm — auch im Persischen und in anderen Japhetischen Sprachen, wie in den Germanischen Dialecten, wird oft Name für Ruhm gebraucht. »

Pag. 223. « drei — arte (D. arta) — Ist keiner Sprache ähnlich, wohl aber dem Japhetischen tre, tri, wenn man das Ossetische Wort umkehrt und atra liest. »

G. Meyer concludeva il già ricordato articolo con queste parole: « Es wäre interessant festzustellen, ob Klaproth in der im gleichen Jahre (*cioè nel 1823*) in Paris erschienenen französischen Ausgabe seines Reisewerkes über den Kaukasus den Namen 'indogermanisch' hat, zur dessen Anwendung ja z. B. bei der Behandlung des Ossetischen eine Veranlassung vorlag: mir ist auch dieses Werk unzugänglich ». A Firenze la Biblioteca Palatina (che ora fa parte della Nazionale Centrale) possiede tanto l'edizione tedesca quanto la francese, sicchè ho potuto consultarle ambedue. L'edizione francese, uscita a Parigi in due volumi sotto il titolo: *Voyage au Mont Caucase et en Géorgie* non è una semplice traduzione del testo tedesco, ma piuttosto una rifusione. Essa abbraccia (con molta mutazione) le *Kauka-*

sische Sprachen, che dell'edizione tedesca formavano un'appendice e viceversa è mancante di molte parti che in quella si trovavano. Oltre alla prefazione e all'introduzione, oltre a quella raccolta di scritti che col titolo di « Instruktionen » erano premessi al racconto del viaggio, mancano p. es. i capi 6-14 in cui si parlava dei Calmucchi, dei Mongoli e del culto lamaico, poi i capi 18-20 (storia dei rapporti fra la Russia e il Caucaso), alcune pagine del capo 30, i capi 36 e 37 (che occupano, presi insieme, ben 238 pagine del vol. II) ecc. — Orbene, nel vol. II, nella sezione consacrata al'a lingua ossetica, trovo due volte ricordate le lingue *indogermaniche*.

A pag. 437: « Les Ossètes, qui habitent la partie centrale du Caucase, au nord de le Géorgie, appartiennent à la souche des nations indo-germaniques en Asie ».

A pag. 440, dopo avere accennato alle tradizioni storiche intorno alle origini di quel popolo, aggiunge: « Mais la langue des Ossètes prouve encore mieux que le documens historiques, et même d'une manière incontestable, qu'ils appartiennent à la même souche que les Mèdes et les Perses, c'est-à-dire, à l'indo-germanique ».

Nello stesso volume, parlando della lingua georgiana, dice (pag. 517 sg.): « Quoique le géorgien offre plusieurs ressemblances avec les langues de la source indo-germanique et avec celles de l'Asie septentrionale, il doit pourtant être consideré comme un idiome particulier.... ».

Concludendo: i più antichi esempî della parola « indogermanico » per indicare le lingue e i popoli che anc'oggi vengono designati con quel nome, si trovano in due opere di J. v. Klaproth, uscite nel 1823, cioè nell'*Asia polyglotta*, come già aveva indicato Gustavo Meyer, e nel *Voyage au Mont Caucase et en Géorgie.* D'altra parte risulta in modo indiscutibile, così almeno mi sembra, che quella denominazione fu introdotta dopo il 1814.

Firenze. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Cronaca della Rivista.

— **Sull'insegnamento del greco e sulla scuola classica** continua la discussione nell'*Atene e Roma*. L'ultimo numero (33) di questo periodico contiene intorno a tale argomento un giudizio dell'illustre chimico Cannizzaro e una proposta del matematico Angelo Andriani presentata da N. Festa, per una riforma dell'insegnamento secondario, poi una lettera di Luigi Morandi a proposito d'una critica mossagli da E. Pistelli, e infine alcune parole di replica e di schiarimento da parte di quest'ultimo.

— Contemporaneamente leggiamo nella rivista francese *Études* (fascicolo del 20 settembre) un articolo intitolato « La reforme scolaire en Prusse » nel quale si riassume la storia della lotta dibattuta in Germania tra i difensori della scuola classica e i fautori della scuola a base di studi tecnici e di lingue moderne.

— **La storia dell'arte nei licei.** Il chiaro archeologo Serafino Ricci pubblica sul *Fanfulla della Domenica* (6 ottobre) alcune osservazioni e proposte su questo argomento. È noto che, mentre da un pezzo si discute sulla maniera d'introdurre nella scuola lo studio della storia dell'arte, il prof. Ricci fin dal 1899 chiese ed ottenne l'autorizzazione a tenere un corso facoltativo e gratuito di tale materia presso il R. Liceo « Beccaria » di Milano, il quale corso è stato accolto con gran favore, poichè vi sono accorsi numerosi non solo gli alunni di quel liceo ma anche degli altri licei e di altri istituti maschili e femminili e un pubblico non scarso. Incoraggiato dal felice esperimento di questi due

anni, il Ricci studia in qual modo si potrebbe estendere un tale insegnamento ad altre città italiane. A Milano, e lo stesso potrebbe farsi altrove, si ha dunque un unico corso tenuto da un solo insegnante in un solo liceo, ma al quale sono ammessi gli alunni di tutti gli altri istituti della città. Ove ciò non potesse farsi, il Ricci torna a proporre (cosa da lui accennata nella lezione di chiusura dell' anno scorso) l'istituzione d'una cattedra ambulante, cioè l'affidamento del corso di storia dell'arte a un insegnante il quale vien retribuito in proporzione delle ore di lezioni che tiene e va nei singoli licei a insegnare un'ora o due la settimana per ciascuno, formando presso ognuno una specie di gabinetto archeologico e artistico e recandosi poi ne' musei con gli alunni qualora gli mancassero le riproduzioni fotografiche e fotoelettriche necessarie per illustrare il suo corso. Infine v'è la proposta, buonissima in sè ma poco pratica nel fatto, del Panzacchi, contenuta nella circolare del 30 novembre 1900, che estendeva a tutti i licei l'insegnamento facoltativo e gratuito della storia dell'arte, affidandolo a quei professori che spontaneamente volessero impartirlo. Il Ricci conclude formulando i seguenti *desiderata:*

1) Sia fissata un'ora settimanale per ogni classe del liceo, e in questa si insegni storia dell'arte greca e romana nel primo corso, medievale e specialmente italiana nel secondo, moderna nel terzo; 2) Si incarichi un insegnante competente esclusivamente per la storia dell'arte; 3). Si procuri di ordinare presso i singoli licei, delle città maggiori e presso l'unico liceo delle minori un gabinetto archeologico artistico con libri, fotografie, stampe artistiche, e possibilmente calchi in gesso di opere d'arte e di epigrafi e una macchina per proiezioni fotoelettriche; 4). Si determini, secondo il numero dei licei e l'importanza dell'insegnamento dell'arte proporzionata alla coltura artistica della città, se si debba istituire la cattedra ambulante per tutti i licei della città, o l'insegnamento fisso in ogni singolo liceo, o l'insegnamento facoltativo affidato semplicemente all'iniziativa e allo zelo dei professori di lettere, o di storia, o di filosofia secondo la circolare dell'on. Panzacchi.

— Una **Società filologica romana** si è costituita a Roma, sotto la direzione del prof. Ernesto Monaci, allo scopo di raccogliere materiali, promuovere ricerche e pubblicare documenti e studi che illustrino la storia della lingua e delle lettere, dell'arte e della cultura in Italia. Ha soci fondatori che sborsano 300 lire, soci patroni e soci ordinari che pagano una quota annuale di 15 lire. Ha già cominciato i suoi lavori e preparato le prime pubblicazioni, che sono: *Il libro delle tre scritture* e il *Volgare delle vanità* di Bonvesin da Riva; il *Canzoniere vaticano 37 93* in riproduzione diplomatica, *Documenti d'Amore* col relativo *Commentario* di Francesco da Barberino; il codice vaticano 3196 del *Canzoniere* petrarchesco. Oltre a ciò, pubblicherà un *Bollettino* contenente atti sociali e comunicazioni filologiche.

— **Nuovi periodici.** *Oriens Christianus*, rivista semestrale pubblicata per cura del Collegio ecclesiastico tedesco di Roma, e diretta dal dott. Anton Baumstark: editrice la libreria O. Harrassowitz (Lipsia, Querstrasse 14). — *Zeitschrift für armenische Philologie*, diretta de F. N. Fink: editrice la libreria Ewert (Marburg i. H.). Esce quattro volte l'anno. Vi collaborano scrittori armeni.

— **Tituli Asiae Minoris** conlecti et editi auspiciis Caesareae Academiae Litterarum Vindobonensis. — È uscito il primo fascicolo, curato da Ernesto Kalinka e contenente le iscrizioni indigene della Licia (comprese, insieme a quelle redatte in lingua licia, le bilingui, una caria, ed un'aramea), di questo *corpus* delle iscrizioni dell'Asia Minore di cui l'Accademia di Vienna da parecchi anni prepara la pubblicazione e che abbraccerà tutte le epigrafi, greche, latine o in qualsivoglia altro idioma scritte, dall'antichità fino all'anno 1453 dell'èra nostra, spettanti a quella regione.

— **Viaggio scientifico.** Per incarico dell'Accademia delle Scienze di Berlino il dott. Oscar Mann intraprenderà un viaggio di esplorazione nell'Asia anteriore, e specialmente nella Persia e nelle parti della Turchia asiatica abitate dai Curdi, allo scopo di raccogliere materiali per lo studio dei dialetti parlati in quelle regioni.

— Si annunzia che l'**Accademia di Münster** nel prossimo anno sarà riorganizzata aggiungendo alle facoltà filosofica e teologica una facoltà giuridica, e assumerà il titolo d'Università. Fra qualche anno probabilmente sarà creata anche la facoltà medica.

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile.* — Pistoia, Lito-tipo di G. Flori.

Rivista Internazionale, Roma, Settembre, 1901 — SOMMARIO: Provvedimenti sociali popolari; Studi storici e criteri direttivi a proposito delle odierne agitazioni sociali in Italia (G. TONIOLO) — I « Trusts » agli Stati Uniti: Giudizi e osservazioni (P. G.) — Il « Dies irae » e l'innologia ascetica nel secolo decimoterzo (F. ERMINI) — Riviste — Bibliografia — Cronaca Sociale — Documenti.

Cultura Sociale, Roma, 1° Ottobre, 1901 — SOMMARIO: Per la nostra organizzazione. Agli amici propagandisti (R. MURRI) — Una nuova fase del socialismo (DISCIPULUS) — La politica di Leone XIII in Francia (E. VERCESI) — I giovanissimi? Lettera aperta a P. Arcari (R. MURRI) — Politica sociale dei comuni. I comuni e le leghe del lavoro (A. CANTONO) — Un legislatore sociale: Alberto Nyssens (P. MELANDRI) — La politica. San Girolamo degli Schiavoni.

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Ottobre 1901 — SOMMARIO: Le idee di Monsignore Spalding, vescovo cattolico americano (con ritratto) (L. VITALI) — Carlo. Alberto Principe di Savoia Carignano (G. DI REVEL) — Dopo il divorzio - Romanzo (G. DELEDDA) — Per la piccola industria e la piccola proprietà, e d'una legge della Danimarca (G. PARRAVICINI) — Se sia utile la diffusione della istruzione nel popolo (A. J. DE JOHANNIS) — Luigi Carrer nel primo centenario dalla sua nascita (M. PADOA) — Il teatro dei « Promessi Sposi » (G. FRANCESCHINI) — Le Ferrovie dei Balcani e l'avvenire del Porto di Venezia (J. TROCHIA) — Poeti e Poesie (G. LESCA) — Un po' di femminismo (S. DI P. R.) — Rassegna Geografica e Coloniale (E. OBERTI) — Rassegna Politica (X.) — Notizie — Rettificazione (G. DI REVEL) — Rassegna Bibliografica.

Bessarione, Roma, Luglio-Agosto, 1901 — SOMMARIO: Ai nostri lettori — La processione dello Spirito Santo. L'esegesi ed i Concilii (A. PALMIERI) — Il Beato Cardinale Gregorio Barbarigo vescovo di Padova e la riunione delle Chiese Orientali alla Romana (G. POLETTO) — Lexici ecclesiastici coptici specimen (U. BENIGNI) — La S. Sede e la Nazione Armena (ASGIAN) — Documenta relationum inter S. Sedem Apostolicam et Assyriorium Orientalium seu Chaldaeorum Ecclesiam (S. GIAMIL) — Notiziario ortodosso (A. P.) — La lettera CCXXXIII πρὸς τὸν 'Αντιοχείας dell'epistolario di S. Giovanni Crisostomo (P. UBALDI) — La famiglia di Pythodoris Regina del Ponto (V. STRAZZULLA) — La κοινὴ διάλεκτος secondo gli studî più recenti (G. CIARDI-DUPRÉ) — Corrispondenza da Costantinopoli (A. P.) — Cronaca ecc.

Ateneo, Roma, 20 Settembre, 1901 — SOMMARIO: Vita trovadorica (V. BIANCHI-CAGLIESI) — Un tramonto a Caprile. La chiesa d'Agordo (F. GUALDO) — « Lavoro » di E. Zola (L. STURZO) — Ricordi veneziani (G. DI ARCE) — Democrazia d'arte? (T. NEDIANI) — Questo il sogno... (C. BARBIERI) — Auxilia (P. CATACCHIO) — La questione del greco — I libri — Notizie.

Civiltà Cattolica, Roma, 5 Ottobre, 1901 — SOMMARIO: SS. D. N. Leonis PP. XIII Litterae Apostolicae — La teoria del pugnale secondo il Mazzini e il Garibaldi — Doveri dei cattolici in Italia nell'ora presente — La nomina dei costituzionali a vescovi delle nuove sedi — Autobiografia d'un superuomo — La conciliazione — Bibliografia — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di cose straniere – Corrispondenze: Belgio, Grecia, Germania.

ANNO VI. FIRENZE, 25 OTTOBRE-10 NOVEMBRE 1901 N. 20-21

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 1,00

SOMMARIO

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Pace, N. 2

1901

Affinchè la nostra *Rivista* sia in grado d'annunziare il maggior numero possibile di libri, ci rivolgiamo ai nostri **lettori**, **associati** e **collaboratori** esortandoli ad inviarci *tutte* le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Rammentiamo poi a tutti gli Autori e Editori, i quali desiderano la recensione dei loro libri nella nostra *Rivista*, che questi (possibilmente in doppio esemplare, devono essere spediti **direttamente** alla Direzione, la quale ne affida l'esame a chi essa crede più competente secondo la materia, e (tranne in casi eccezionali su cui si riserva la massima libertà di giudizio) **non accetta** recensioni di opere di cui non le sia giunta nessuna copia.

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

A. Poggiolini; *Un poeta scapigliato: Marco Lamberti* (Spezia, Zappa, 1901).
A. Fiammazzo; *Lettere di Dantisti.* 3° gruppo (Città di Castello, Lapi, 1901).
F. Romani; *Ombre e corpi* (ivi).
F. Torti; *Dante rivendicato* (ivi).
M. T. Ciceronis; *Cato maior de senectute*, a cura di F. Persiano (Firenze. Marini, 1902).
E. Boghen-Conigliani; *L'umorismo in Italia* (Rocca S. Casciano, Cappelli, 1902).
T. Massarani; *Storia e fisiologia dell'arte di ridere.* Vol. III (Milano, Hoepli, 1902).
A. Roviglio; *La morte di Alboino.* Leggenda e storia (Genova, Carlini, 1901).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Rivista Internazionale, Roma, Ottobre, 1901 — SOMMARIO: La disoccupazione e gli uffici indicatori del lavoro (E. Agliardi) — Un preteso organo rudimentale nel cervello umano (G. Tuccimei) — La libertà d'insegnamento (G. Piovano) — Sunto delle riviste — Bibliografia — Cronaca — Documenti.

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Novembre, 1901 — SOMMARIO: Alla Verità (A. Fogazzaro — La Società Colombaria di Firenze nell'anno accademico 1900-1901 (A. Alfani) — Dopo il divorzio - Romanzo (*cont.*) (G. Deledda) — La peste bubbonica (G. Del Lungo) — Il ritratto - Racconto (*cont. e fine*) (R. Corniani) — La figura politica di Cesare Cantù (G. Molteni) — Un nuovo libro sui Gesuiti (X.) — I rapporti tra l'Italia e l'Albania (D. Samminiatelli) — Gli impianti elettrici e le industrie elettriche in Italia (A. S.) — Il giornalismo e la sua opera (Un ex-giornalista) — Le corporazioni religiose francesi (G. di Revel) — La madre del Duca d'Enghien (G. Grabinschi) — Rassegna Geografica e Coloniale (E. Oberti) — Rassegna Politica (X.) — Notizie — Dalle Riviste Estere (E. S. Kingswan) — Rassegna Bibliografica.

Per gli associati della *Rivista Bibliografica* e per quelli della *Rassegna Nazionale*, questa Amministrazione, soltanto a titolo di favore, fa il servizio di procurare qualunque libro senza aumento di prezzo e può qualche volta ottenere facilitazioni nei prezzi.

ANNO VI. Firenze, 25 Ottobre-10 Novembre 1901 N. 20-21

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO.

Studi religiosi

Le origini del cristianesimo e il pensiero stoico di SALVATORE TALAMO. Terza edizione notevolmente accresciuta. — Roma, Unione Cooperativa Editrice, 1902.

L' opera del Talamo, già nota agli studiosi della storia della filosofia mette in raffronto la dottrina stoica, quale si rileva dagli scritti o dalle notizie che ancora ci rimangono dei filosofi antichi, con la dottrina del cristianesimo, e fa scorgere le differenze non lievi e apparenti, ma profonde

e sostanziali tra stoicismo e cristianesimo. Così pur non negando le analogie e le somiglianze, l'autore raggiunge il suo scopo di provare contro non pochi e autorevoli avversari che il cristianesimo non fu uno stoicismo migliorato e reso perfetto, ma teoria e pratica di vita intimamente diversa da quella degli stoici.

Il volume si divide in due parti; nella prima delle quali dopo un' ampia introduzione circa i limiti e le ragioni dell' argomento scelto a trattare, si parla dell' educazione scentifica de' primi scrittori cristiani, della differenza tra le due morali, specialmente rispetto al fondamento metafisico, a cui l' etica si sostiene, del sovraintelligibile, dell' idea di Dio, della libertà e del fine supremo dell' uomo secondo le due dottrine. Nella seconda parte poi l' umiltà cristiana in contrapposto alla superbia stoica, l' amore dell' uomo a Dio presso i cristiani e presso gli stoici, l' amore del cristiano verso sè in paragone al suicidio stoico, l' ascesi stoica e la penitenza cristiana, i beni di fortuna e dell' animo nelle due morali, l' apatia dello stoico e il compatimento del cristiano, la filantropia e la carità, la famiglia e il governo politico nelle due teorie sono punti della trattazione su cui l' autore s' indugia di proposito per chiarire la verità. Non ci è possibile in questo rapido cenno d' un' opera, che è frutto di lunga considerazione e di studi pazienti, riferire pur una delle singole conclusioni a cui si giunge, ma vogliamo tuttavia non tralasciar di notare che, se anche si discordasse in qualche parte dai giudizi del Talamo, ogni lettore dovrà rimanere ammirato del metodo, dell' ordine e della chiarezza logica delle sue deduzioni. Egli senza violenze di parole, senza esagerazione di prove e di fatti, ricerca con accortezza di critico la verità e desidera che il lettore se ne persuada scorgendola evidente venir fuori dal ragionamento rigido e sereno, piuttosto che condurvelo egli stesso con arte polemica di consiglio e d' esortazione, che era vizio de' vecchi apologisti. In tutto il volume spira quella calma dialettica, ch' è proprio di chi ha pieno possesso del suo pensiero e che riesce sovente più efficace di qualunque oratoria.

A questa terza edizione l' autore ha premesso un *proemio*, ove tocca delle varie pubblicazioni fatte in questi ultimi dieci anni, quanti ne son corsi dalla seconda alla terza ristampa del suo libro, circa le relazioni o storiche o ideali fra stoicismo e cristianesimo e anche circa la storia dello stoicismo stesso. Per tal modo viene a parlare delle opere di A. Chiappelli, di R. Mariano, di G. Negri, di R. Thamin, che ricercano appunto quelle relazioni, e delle opere del Banhöffer, dello Schmekel e del Dyroff, che illustrano particolarmente la dottrina stoica. Sicchè il Talamo, pur mantenendo l' integrità e l' originalità del pensiero suo, ha voluto conoscere anche quello degli altri sull' argomento e, quando gli è sembrato opportuno, se n' è giovato per rendere il suo lavoro completo e criticamente esatto. Ed è giunto a pubblicare tal volume, ora notevolmente accresciuto, che gli studiosi di storia della filosofia non potranno per loro vantaggio ignorare.

Roma.

FILIPPO ERMINI

Der Heilige Alfons von Liguori der Kirchenlehrer und Apologet des XVIII Jahrhunderts, von Dr. Franz Meffert. — Mainz, Kirchheim, 1901.

È il terzo fascicolo del 2° Vol. nella Collezione di cristiana Letteratura e Storia dei dogmi edita dai noti Professori Ehrard e Kirsch. L'A. si è proposto di mostrare i meriti di S. Alfonso come scrittore, facendovi liberamente le sue critiche. Il libro è scritto in maniera facile e popolare con osservazioni veramente scientifiche. Si potrebbe desiderare che l'opportunità di un particolareggiato Trattato *de Sexto* nelle Teologie Morali fosse stata ben discussa pure dal Meffert, come lo fu in questi ultimi anni, con sentenza negativa, da altri dotti Tedeschi. Così si doveva pur trattare delle restrizioni mentali, che è uno dei capi d'accusa contro S. Alfonso, tanto più che se n'era molto scritto in Inghilterra ai tempi di Newman, il quale poi dichiarò che, con tutto il rispetto per S. Alfonso, egli in ciò non era daccordo con lui. Checchè ne sia di queste e simili mancanze che lasciano l'opera incompleta, il Meffert è degno di molta lode pel bel lavoro fatto: lavoro che gli ecclesiastici, specialmente in Italia, farebbero pur bene a leggere per diverse ragioni. Indichiamo semplicemente alcuni passi per far conoscere l'indole del libro, premiato dalla Facoltà teologica dell'Università di Würzburg che aveva aperto un concorso.

p. 13-14. Molte citazioni nei libri Alfonsiani sono false, sopratutto nella morale, ove si citano almeno 800 Autori, quasi sempre di seconda mano. Il Santo è scusabile perchè le occupazioni assidue del ministero gli lasciavano poco tempo. Il Döllinger nella sua dichiarazione del 18 Marzo 1871 dice che non fa maraviglia che i Vescovi di Spagna, Italia, Francia e Sud America avessero un concetto esagerato dell'Autorità pontificia e di altri soggetti, perchè quasi tutto il loro studio era stato fatto su S. Alfonso e sul Gesuita Perrone, nei quali abbondano citazioni false di pianta o mal interpretate. Si risponde al Döllinger che le sentenze importanti del Liguori prendono il loro valore dalla sua santità e non dalle sue citazioni. (*Magra risposta!*) E invero S. Alfonso è più grande come Santo che come Dotto. (cfr. pag. 241).

p. 103 seg. S. Alfonso teneva da giovane il *Probabilismo*, poi si dichiarò da vecchio per l'*Equiprobabilismo*. Fu differenza reale di principj o no? Non si può rispondere con certezza. Il Santo per far comprare i suoi libri di Morale, dovè levarne quanto sentiva di Gesuitismo, perchè allora si faceva guerra spietata ai Gesuiti e ai loro amici. Così tolse via la Dissertazione del Zaccaria e il Trattato del Busembaum e fu tanto condiscendente da espungere perfino la Bolla *Coena Domini* e la dottrina ecclesiastica dell'*Indice*. Sembra dunque che preferisse più tardi il termine *Equiprobabilismo* a *Probabilismo* perchè la sua Morale non si dicesse gesuitica e non restasse senza compratori. Però il gran principio del Santo è sempre che la libertà viene prima della legge e che in caso di dubbio, quando la legge non è certa, rimangono intatti i diritti della libertà. (v. pag. 107 e 134) — Il merito

principale di Alfonso non consiste nell' aver dato alla Chiesa un nuovo sistema di Morale ma nell' aver esposto e difeso con scienza di gran dotto e con sapienza di gran santo il vero sistema morale della Chiesa mentre ferveva la lotta suscitata al secolo 18° da un Rigorismo farisaico. (p. 136)

p. 211. Fu Alfonso Tomista o Molinista? Egli dichiarò di non voler essere nè l' uno nè l' altro, ma rigettò decisivamente la *scienza media* base del Molinismo e accettò interamente i principj del Tomismo e la predeterminazione, sicchè hanno ragione i Tomisti di contarlo tra i loro.

p. 214 seg. Merita di esser tradotto a lettera il seguente paragrafo. « Tra le molte narrazioni delle GLORIE DI MARIA ve ne ha parecchie contro le quali bisogna protestare nell' interesse della sana devozione e senza diventar per questo sospetti d' ipercritica. Per es. al C. VIII della prima parte § 1 MARIA LIBERA I SUOI DEVOTI DALL' INFERNO si legge « Oh quanti sarebbero stati eternamente dannati o restati ostinati se Maria non si fosse interposta.... È sentimento di molti teologi e specialmente di S. Tommaso (?) che a molte persone anche morte in peccato mortale la divina Madre abbia ottenuto da Dio il sospendersi la sentenza e ritornare in vita a far penitenza. Di ciò se ne portano da gravi (?) autori molti esempi... Racconta Pelbarto che a' tempi suoi, mentre l' imperatore Sigismondo viaggiava col suo esercito per le Alpi, s'intese da un cadavere di cui erano rimaste le sole ossa una voce che cercava confessione, dicendo che la Madre di Dio, di cui era stato divoto mentre era soldato, gli aveva impetrato di vivere in quelle ossa fintantochè si fosse confessato e confessatosi morì. » E più avanti al § III MARIA CONDUCE I SUOI SERVI AL PARADISO: « Si narra nelle croniche francescane di fra Leone, che questi vide una volta una scala rossa sopra cui stava G. Cristo, ed un' altra bianca sopra cui stava la sua santa Madre: vide che alcuni andavano per salire la scala rossa, salivano pochi gradini e poi cadevano; tornavano a salire e ritornavano a cadere. Onde furono esortati ad andare per la scala bianca, e per quella li vide salire felicemente, mentre la b. Vergine loro porgeva allora la mano, e così giungevano sicuri al Paradiso. » Si può facilmente raccogliere un gran numero di simili storie meravigliose. È fatica perduta difendere S. Alfonso dall' accusa di vana credulità e mancanza di critica.... Si potrebbe portare a difesa l' indole del popolo napoletano per cui il libro fu scritto, ma anche tenendo conto di ciò rimane pur molto dell' accusa.... Con tali racconti si mette in grave pericolo la vera pietà cristiana e si spalancano le porte alla superstizione. Perciò bisogna molto rallegrarsi che nelle più recenti edizioni tedesche (p. es. quella di Merk-Kempf pubblicata da Benziger-Einsiedeln) si siano tralasciate quelle narrazioni che più urtano. »

p. 269. CONCLUSIONE. Sono dieci bellissime pagine che volentieri presenterei ai lettori della Rivista, se fosse possibile. In essi si danno al gran Santo le dovute lodi e gli si applica a ragione il bell' elogio dell' ecclesiastico: « Sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum et in diebus suis corroboravit templum, quasi ignis effulgens et thus ardens in igne. » Ma il Meffert non è un panegirista: egli è un critico coscienzioso degli scritti di

Alfonso, e non cela i difetti che gli saltano agli occhi. È tuttavia pieno di rispetto pel santo Autore e ben lungi dal ricercare minutamente i piccoli sbagli inevitabili o nascosti in così vasta mole di libri. Notevoli sono le osservazioni del Meffert sulla Casuistica, essendo l' Opera Morale di S. Alfonso piuttosto un Manuale di Casuistica che un Trattato scientifico di problemi morali. Vi è un' immensa quantità di casi fittizzj ai quasi si potranno poi rapportare quasi tutti i casi che avvengono. Il metodo è scientificamente sbagliato perchè i casi si dovrebbero limitare ed alcuni esempi presi dalla vita pratica ad illustrazione dei principj posti e spiegati. Se si fosse proceduto così, nessuno potrebbe oggi rimproverare alla Teologia Morale un ristagno di più secoli. Ma S. Alfonso era *figlio del suo tempo.*

« Contuttociò non si deve tenere in poco conto la sua Teologia Morale, che ebbe già il gran merito di comporre la gran lite pro e contro il Probabilismo. Ma voler per questo, o perchè il suo Autore fu dichiarato Dottore della Chiesa, considerarla come norma immutabile dei Trattati scientifici di Teologia Morale, è un' esagerazione ridicola che S. Alfonso sarebbe il primo a riprovare. » (p. 275) — Quanto poi ai fatti prodigiosi che il Santo suol raccontare, « bisognerebbe vagliarli e farne una scelta al lume della critica, altrimenti la diffusione dei suoi libri devoti otterrà il contrario di quel che si vorrebbe.... E come S. Alfonso non vorrebbe più scrivere ai giorni nostri la sua Morale nella maniera in cui la scrisse a tempo suo, lo stesso deve dirsi dei racconti coi quali allora egli credè conveniente d' illustrare i suoi scritti edificanti. » (p. p. 276)

Roma.

GENOCCHI

Giudaismo, Paganesimo, Impero Romano, antecedenti storici del Cristianesimo. Studii, ricerche e critiche di RAFFAELE MARIANO. — Firenze, Barbèra, 1901.

In questo terzo Volume degli Scritti varii del dotto Professore napoletano si nota una felice progressione verso il meglio. Appariscono meno i difetti da noi e da altri notati nei libri precedenti, che l' A. avrebbe potuto con un po' più di fatica rendere meno ampollosi e più corretti. Ma si vede ch' egli volle lasciare l' antica impronta a quegli scritti, ormai per la più parte antichi. Invece nel presente studio vi è molto più di accuratezza e la materia, che è pure più facile e interessante, è meglio trattata. Mentre ci rallegriamo di ciò, permetterà il valente Professore che gli facciamo alcuni pochi appunti.

1.° Che Dante ci abbia lasciato soavissimi effluvii di sana religiosità, è fuor di dubbio. Che cotesta religiosità sia in parte opposta a quella che « è in gran parte diventata la religiosità degli italiani », si può ammettere con certe restrizioni. Che poi « Dante contradica apertamente alle fondamentali massime e dottrine teologiche della Chiesa », non dovrebbe neppure esser

passato per la testa di chi, come Professore di Storia della Religione, è tenuto a conoscer discretamente la Teologia cattolica (v. pag. 30 31).

2.° Il nesso negativo con la legge (p. 89) è titolo oscuro ed illogico. È però bello il capitolo nel quale con molta erudizione e filosofia l'A. ci dimostra come « la legalità giudaica nell'osservanza dei precetti religiosi, contro la quale il Cristianesimo insorge, è uno dei coefficienti del nascimento suo. »

3.° Non credo che sia la Critica moderna che ha ingarbugliata la questione dell'Essenismo, come l'A. dice a pag. 125 e seg. — La questione non fu mai chiara ed è lecito credere che non v'è filosofia, neppur quella del Prof. Mariano, che valga a scioglierla. Se resta ancora qualche speranza di soluzione, bisogna porla nei documenti già scoperti e più ancora in quelli da scoprirsi.

4.° Nella profonda disquisizione sul Paganesimo in quanto Religione si ostenta troppo disprezzo per *le discipline fondate sulla esperienza e sulla osservazione empirica* e troppa stima per *le speculative e ideali.* Si sa, l'A. è massimamente filosofo e poco si è occupato di minuzie archeologiche e filologiche e perciò poco le apprezza. Eppure egli sa bene a quali aberrazioni può condurre la speculazione filosofica sdegnosa dei fatti volgari.

Roma. GENOCCHI

La gloria dei Monti nel Vecchio e nel Nuovo Testamento del Sac. Rosario Mammani. — Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1901.

Queste belle pagine del Sac. Rosario Mammani sono state ispirate dalla gloria recente che hanno ricevuto i più alti e poetici monti della nostra Italia, accogliendo nelle loro vette i giganteschi Monumenti-Ricordo innalzati lassù dalla pietà dei fedeli in omaggio a Cristo Redentore, a Colui che fu anche detto: Desiderio dei colli eterni. Il M., facendo opera buona e di attualità, ha trasfuso in questo suo lavoro la sua bell'anima di poeta e di artista cantando con prosa poetica le glorie dei Monti del V. e del Nuovo Testamento. Il libro è tutto un entusiasmo pei monti, lo stile cade qualche volta nell'ampolloso, e la lingua non sempre conserva la sua italica purezza. Vi s'incontrano qua e là opportuni riferimenti storici, riflessioni morali, considerazioni mistiche e anche qualche rara nota esegetica. Anch'egli, come tanti altri, vuol prevenire la critica, e perciò scrive, p. XII: « Lanciando questo nostro *studio* al vortice della pubblicità, vogliamo prevenire e scongiurare i colpi della critica sull'idea generale di esso. » L'idea generale non penso sia da criticare, ma giacchè si avevano le mani in pasta qualche noterella critica non avrebbe forse guastato. A pag. 95 p. es. parlando del monte Carmelo ripete con disinvoltura una nota fiaba, e scrive: « Essi (i Carmelitani) giustamente vantano per loro patriarchi Elia e Eliseo, perchè discendono da loro per una successione non mai interrotta, anzi salutano Elia come loro fondatore e institutore. » — Similmente parlando del

m. Thabor non si dubita nemmeno se sia stato quello o un altro il monte della Trasfigurazione; eppure i dubbi ci sono e quanto gravi! — Oh! la critica...

Nocera Umbra F. MARI

La Scienza della Religione esposta in compendio ad uso delle scuole dal Prof. GIOV. ROSSIGNOLI. — Parma, Tip. Fiaccadori-Salesiana, 1901, in-16 pag. 272. L. 2.

Il Prof. Rossignoli, che ha già dato prova di saper così bene volgarizzare la scienza in numerosi scritti, e specialmente nei suoi *Principî di filosofia* (uno dei corsi migliori di filosofia in Italia per i licei, e pel quale disgraziatamente son chiusi parecchi seminari perchè reo d' essere scritto in italiano!!) ha compilato anche il presente corso di religione, che espone la natura e dottrina del cristianesimo, eccettuata (imperdonabile eccezione) la dottrina morale.

Il corso, scritto con quella dote che si ammira in tutti i lavori del nostro Ch.mo. A., con una chiarezza di forma, cioè, che riduce di tanto la fatica dello studioso; ordinato con una partizione razionale della materia; avvivato con la nota artistica, che vibra di tanto in tanto nelle rime dei nostri grandi poeti, riportate quà e là a suffragare e colorire le verità esposte; spoglio, almeno in parte, di opinioni un po' viete in fatto di storia e di esegesi biblica; è un corso che si merita un buon augurio, l' augurio, cioè, che prenda il posto di certi corsi di religione, che lasciano parecchio a desiderare.

Accennerò ad alcuni difetti che dovrebbero togliersi in una seconda edizione.

Nella parte II (*Credibilità della Fede*) si fa uso della Scrittura, citandone le profezie, le narrazioni ecc., prima che della medesima sia stato provato nella propedeutica il valore storico. Nell' attribuire il Pentateuco a Mosè non si ha quella circospezione, che si impone dopo gli studi recenti anche di esegeti cattolici; come pure adottando l' interpretazione visionistica dell' Hummelauer circa la settimana cosmogonica di Mosè, si procede troppo recisamente nell' escludere di altre interpretazioni ritenute da alcuni molto più probabili, come p. es., quella idealistica, la quale risparmia la fatica di spiegare, come fa l'A., in un corso di religione il valore scientifico della settimana mosaica. Dei passi scritturali riportati si trascura quasi sempre la citazione di dove si son tolti, e una delle poche volte che si precisa la citazione, la si dà in lingua latina (230). La voce *palmes* del noto passo di S. Giovanni (XV) è tradotta anche dall' A. *pampino*, non si sa con quanta ragione; certo il pampino, almeno in Toscana, non dà frutto nemmeno se è unito alle vite. Qualche volta si dà a certi fatti ritenuti prodigiosi un'importanza quasi eccessiva, almeno per un corso di religione (n. 108), mentre nemmeno ai miracoli di G. Cristo non era stata data un' eguale impor-

tanza. Quà e là la parola risente un tantino di polemica giornalistica; e, a questo proposito, bisognerebbe che l'A. sacrificasse quel suo sonetto contro i nemici di Lourdes, che sebbene posto in nota (n. 110) è sempre una stonatura nelle pagine di un' opera scientifica.

Ed ora auguriamoci che venga presto la seconda edizione aumentata e corretta.

Firenze.

G. F.

Spicilegium Montolivetense, editum a Monachis Congregationis Olivetanae O. S. B. Vol. 1. ANTONII BARGENSIS Chronicon Montis Oliveti (1313-1450), edidit PLACIDUS M. LUGANO. — Florentiae, Cocchi et Chiti, 1901. in-8, p. LII-107.

La ragione di questo Spicilegio Olivetano, la cui pubblicazione ogni erudito saluterà con gioia, è da riconoscersi innanzi tutto nel rinnovamento degli studi storici incominciato nella prima metà dello scorso secolo e proseguito con tanto ardore fino a noi; e parimenti nel movimento fortemente impresso a sì fatte ricerche dal Sommo Pontefice Leone XIII coll'aprire agli studiosi gli Archivi Vaticani, se pure non fu questo l' ultimo argomento che decise l' illustre Congregazione Olivetana a tale pubblicazione, come pare vi si accenni nella stessa *Praefatio* (p. X). Eravi però una ragione particolare: « nam, come scrivono gli eruditi editori dello Spicilegium (ivi), historia hujus Benedictinae Congregationis magna in parte enucleanda adhuc remanet »; e se era degno, anzi doveroso, a' figli di questa meritevole Congregazione il ricordare e mettere in mostra le glorie della madre loro e gli esempi de' loro maggiori, specialmente tornava questo ed opportuno e necessario a' tempi nostri, nei quali con pari ingiustizia si tenta rapire ai monaci l' onore delle loro imprese e delle loro virtù, e li si spogliano dei beni che essi hanno guadagnato, delle abbazie che essi hanno edificato, e dei libri che essi hanno scritto e raccolto e conservato nelle loro ricche biblioteche. In questo I. vol. dopo la prefazione, dove si dà la ragione dell'intrapresa pubblicazione, con alcuni cenni del S. Fondatore della nuova Cong. Olivetana, ed alcune vicende di quel primo monastero (p. IX-XXII), dottamente il chiar. P. Lugano discorre della vita e degli scritti di Antonio di Barga. monaco olivetano (XXV-LI), del quale qui in seguito pubblica il Chronicon Montis Oliveti, o come lo intitola il buono e bravo monaco « Liber sive narrationis sermo de incrementis ordinis Montis Oliveti » E veramente non è ciò che la fondazione della Congreg. e del monastero di Monte Oliveto, colla relazione degli usi e delle regole che vi si seguivano, e delle virtù che vi si praticavano, terminando colla *Series chronologica* degli abbati generali di Mont' Oliveto da Patrizio Patrizi di Siena eletto per il primo nel 1319, fino al trigesimo quinto abbate Niccolò, da Reggio eletto nel 1447. Gli editori hanno aggiunto in appendice alcuni altri documenti inediti riguardanti la fonda-

zione del Monastero di Mont' Oliveto, ed un quarto importantissimo, la Costituzione cioè dei due cardinali — l' uno era il B. Albergati — eletti da Martino V a riformare la stessa Congregazione Olivetana. Noto per l' Errata Corrige, p. 18, lin. 16 « fusto colore » forse per « fusco » ; p. 60, lin. 23 « habuiaset » per « habuisset » : e nell' indice alfabetico p. 99 « Monasteria.... Rodiginum » per « Nothinginum ». Il nome del chiar. P. Lugano, che troviamo su questo primo volume, ci è garanzia della cura, colla quale sarà continuata questa importante pubblicazione.

Brescia.

P. G. GAGGIA

Cinque corsi di conferenze spirituali del P. L. MORANDO — Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1901, in-16, p. XII-740.

Il P. Morando, mosso dal consiglio di ragguardevoli persone, pubblica, come omaggio a Gesù Redentore, queste conferenze da lui tenute e svolte, un dieci anni fa, ai chierici del Seminario pontificio per incarico avuto dall' Em. Card. Parrocchi, allora Vicario di Roma. Fecero bene i consigliatori e benissimo il piissimo e bravo Padre ad ascoltarli. Gli argomenti, che propone, l' unzione che l' anima, il linguaggio chiaro e semplicissimo, la sodezza delle dottrine senza quello sfoggio, qui inutile, di erudizione, che soffoca ma non muove, e la stessa brevità della trattazione, tutto qui sembra collimare perchè il suo libro apporti quel frutto, al quale unicamente mira l' A. Aggiungerò che, fatte pei chierici, le convengono queste conferenze, tolte pochissime, se pur tolte anche queste, parimenti ai sacerdoti, che vi troveranno argomento sempre adatto di lettura spirituale, breve, ripeto, ma succosa e seria. Una cosa però, che non vi è, avrei desiderato trovarvi, come avea da prima sperato al leggere l' Indice, e quest' è, che là dove tocca delle Vesti Sacre, non si fosse l' A. rimasto a darcene pur solo il senso mistico e morale, ma che con questi, e innanzi a questi ci avesse ancor dato l' origine storica, come a ragione notava il Prof. Armellini nelle sue Lezioni di Archeologia.

Brescia

P. G. GAGGIA

Studi sociali ed economici

Nuova fisiocrazia, di STANISLAO SOLARI. — Parma, Fiaccadori, 1901.

Il problema è dei più gravi e dei più urgenti, e racchiude in sè l' avvenire del nostro paese. Per uno strano processo storico il liberismo economico nato dal *laissez faire* dei vecchi fisiocratici fu il paladino di quell' industrialismo che durante il secolo XIX condusse l' agricoltura ad uno

stato miserando e deplorevole quando la si ponga a raffronto coll' incremento meraviglioso che ebbero ad assumere le industrie nei paesi più progrediti e civili.

La terra, l' *alma mater*, non fu più calcolata come la datrice d' ogni bene, la causa prima d' ogni vera ricchezza; il lavoro dei campi fu tenuto a vile, e la plebe agricola cacciata all' infimo grado del proletariato. L' assenteismo rurale dei padroni e l' immigrazione continua dei contadini verso le città concorsero ad accrescere la crisi. E nel tempo stesso che si dichiarava il fallimento dell' agricoltura colla famosa teorica ricardiana veniva a gravare sui proprietarî il peso di un sistema tributario e fiscale il più rovinoso invano mitigato da temperamenti legislativi ch' altro non seppero escogitare all' infuori dei dazî protettori. Calcolando sulle risorse agricole di altri paesi si corse allegramente alla trasformazione del proprio: perchè, si è detto, produrre per 100 quando con questa metamorfosi economica ci sarà possibile produrre per 1000? Perciò, a mo' d' esempio, si vide nell' Inghilterra decrescere la popolazione campestre e il catonismo surrogare quasi ogni cultura abbandonando al gerbido fertilissimi terreni frumentarî.

Non si pensò che, fatalmente, la crisi agricola doveva presto o tardi trascinar seco di necessità puranche la crisi industriale. La qual dolorosa condizione di cose, da siffatta crisi prodotta, appare ancor più evidente quando si consideri la floridezza di paesi in cui, come nell' Olanda, l' agricoltura non è stata misconosciuta o negletta, e dove la ricchezza economica non si scompagna dalle migliori condizioni della moralità. Tutto questo gran moto di fatti e d' idee, questo grave ed urgente problema della nostra vita economica e sociale è l' argomento del libro di Stanislao Solari: il quale ha forse nello svolgere il suo argomento usato di una larghezza troppo sovrabbondante e farraginosa che nuoce un poco all' efficacia del libro: la cui lettura per altro non cessa di essere di molto opportuna e proficua.

Milano. G. MOLTENI

I. **Italiani del nord e Italiani del sud,** di A. NICEFORO. — Torino, Bocca, 1901, pag. 619. L. 5.

II. **La evoluzione del socialismo alla fine del secolo XIX,** di LUCIO FIORENTINI. — Torino, Bocca, 1901, pp. XXIII-222. L. 2,50.

III. **Metropoli e colonie contemporanee,** di S. FALZONE. — Torino, Bocca, 1901, pag. 470. L. 8.

I. Vi sono due Italie: differenti tra loro per un abisso che le separa, e per l' immensa distanza che intercede tra la loro civiltà. Al fianco d' una Italia del Nord che ci si presenta con la fisonomia di una civiltà maggiormente diffusa, più fresca e moderna, abbiamo un' altra Italia, quella del Sud, con una struttura morale e sociale propria alle civiltà inferiori; rimasta con gran parte delle idee, dei sentimenti, della cultura di epoche remote,

essa rappresenta un vero e proprio fenomeno di *atavismo sociale*. Tale è la tesi che il Niceforo vuol provare in base alle prove seguenti.

Nell' Italia vi sono *due razze;* gli Italiani del nord appartengono alla razza aria, quelli del sud alla mediterranea.

Nell' Italia vi sono *due psicologie:* una psicologia eccitabile, mobile, impulsiva al sud, tarda, riflessiva, pratica al nord.

Nell' Italia infine vi sono *due vite*, perchè è diversa pel nord e pel sud l' *alimentazione*, la *vita intellettuale*, la *vita morale* e la *vita economica*. Infine la demografia è come una riprova di questa tesi che viene a riconfermarci e rassodare la differenza tra queste due civiltà.

Tale la terribile requisitoria del Niceforo: dimostrazione di una tesi ardita che procede per seicento pagine, logica, serrata, schiacciante, ponendo ad ogni passo un' affermazione e documentandola subito con una quantità di dati positivi, forniti dall' osservazione dei fatti, storici e statistici, corredando ogni capitolo della sua opera con un vero lusso di tavole numeriche e grafiche. L' impressione che lascia il libro del Niceforo è veramente forte.

II. È un fatto incontrastato e che ha dato luogo alle polemiche ed alle discussioni più interessanti quello che si è ormai definito col nome di *crisi del socialismo scientifico*. Illustrare e commentare questo singolare processo evolutivo del pensiero socialista che condusse logicamente allo gretolamento ed allo sfasciarsi del vasto edificio costrutto dal genio paradossale di Carlo Marx è cosa interessante e conveniente. Per questo è da lodarsi l' intento del Fiorentini: conoscendo questa evoluzione del socialismo, nella sua crisi attuale ha creduto scorgere un sintomo della sua decadenza e ne dedusse la conseguenza che il racconto di questa crisi e l' accenno a questa decadenza potesse aver l' effetto di rianimare i pusilli che prima tacevano timorosi di sembrare irriverenti verso la scienza. Il volume del Fiorentini consta di due parti, l' una storica, l' altra dottrinale. L' intento animatore del libro fu, come dicemmo, lodevole : non altrettanto, senza restrizioni, potremmo dire dell' esecuzione: sarebbe stato infatti desiderabile che l' autore avesse con maggiore equanimità giudicato del movimento cristiano sociale che s' andò accentuando in seguito all' autorevole parola del pontefice. Ci sembra poi, a dire il vero, dubbia o almeno prematura l' affermazione che una tal crisi rappresenti l' inizio d' un periodo di decadenza: potrebbe anche darsi, purtroppo, con molta facilità che il presagio andasse errato.

III. Interessantissimo è questo volume del Falzone il quale tratta con molta competenza e cognizione di causa una tra le più gravi ed importanti questioni politico-sociali odierne: il problema della colonizzazione. Precede una introduzione, molto chiara e molto bella, del professor Arturo Girault dell' università di Poitiers, cui segue una prefazioncella in cui l' autore coll' enunciazione recisa della formula categorica « o invasi o invasori » afferma nettamente la sua convinzione della necessità dell' espansionismo colo-

niale per ogni stato che non voglia oggi lasciarsi assorbire. Vengono poi i primi due capitoli dell'opera che trattano della questione coloniale in genere dal punto di vista sociologico e giuridico e quindi un'accurato esame analitico dei varî sistemi di colonizzazione, coi loro difetti e coi loro pregi usati o in uso dalla Inghilterra, dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo, dall'Olanda, dalla Germania, e finalmente dall'Italia. D'una speciale importanza è per noi quest'ultima parte che si diffonde a rianimare i depressi spiriti africanisti del nostro paese mostrando l'utile che con una ben intesa e meglio condotta colonizzazione la calunniata Eritrea potrebbe fornirci. Nel suo complesso il volume è l'opera pregevole di un convinto e studioso espansionista.

Milano. G. Molteni.

Nel regno del profumo di G. B. Baccioni. — Torino, Bocca, 1902. Pag. XI-204. L. 2,50.

È un utilissimo saggio di chimica industriale: passa prima in rapida rivista i processi meccanici oggi usati per l'estrazione delle essenze, segue la descrizione di ogni singola essenza, con un capitolo a parte sui profumi artificiali; vengono quindi esposti quei mezzi analitici di facile applicazione mediante i quali si può giudicare il grado di bontà dell'olio aromatico, e da ultimo il volume contiene le formule dei profumi complessi oggi più in uso. Come osserva bene l'autore, il ventennio trascorso è stato ricco di studî nella chimica applicata agli olî essenziali, se ne sono stabilite la costituzione e le proprietà fisiche, e di conseguenza la sintesi li ha potuti ricostituire dando vita ad un'industria nuovissima, quella dei profumi artificiali, che, pure non richiedende molti capitali nell'impianto, sarebbe largamente rimuneratrice, in modo particolare per alcune regioni della Penisola.

Il *regno del profumo* non è più solo la sfera di dominio della raffinata eleganza: esso è importante soggetto di studio allo scienziato e miniera cui possono utilmente rivolgersi la farmacia da un lato l'industria dall'altro. Sotto quest'ultimo aspetto appunto il presente volume ci appare come un opportuno contributo alla formazione di una nuova industria italiana.

G. M.

Igiene

Igiene dell'anima di E. di Feuchtersleben, Prof. della Facoltà di Medicina di Vienna. Prima versione ital. con Introduzione e Note di G. B. Ughetti Prof. all'Univ. di Catania. — Palermo, Reber, 1901, pag. XL-159. L. 2,25.

Il Prof. Ughetti, l'autore dell'interessante volume: « *Medici e clienti* »

(Palermo, Reber) (¹) ha avuto il buon pensiero di presentare al pubblico italiano l' *Igiene dell' anima* del Barone Prof. Ernesto von Feuchtersleben, con l' aggiunta di una lunga e bella introduzione e molte note.

L' operetta è tuttora poco nota fra noi, mentre al di là delle Alpi fino al 1882 aveva avuto una cinquantina d' edizioni. È un piccolo volume, che ne vale, però, molti grossi ed è degno della fama del Barone di Feuchtersleben che fu celebre medico, valente letterato e poeta, professore nella facoltà medica di Vienna. (²)

L' autore non ha imitato nè il *Manuale* di Epitetto (50 a. d. C.) nè la *Macrobiotica* del collega Hufeland di Jena (m. 1836). Persuaso che ciò che forma l' originalità dell' ingegno è l' arte di interrogare sè stessi coscenziosamente invece di consultare dei libri, (pag. 121) egli ha fatto un' opera originale e nuova di filosofia esposta da un medico e di medicina esposta da un filosofo. Base della sua dottrina è la credenza ferma nella intima sostanziale unione dell' anima col corpo, nella vicendevole influenza di questi due fattori onde risulta la vita organica e, nel caso speciale dell' uomo, nella possibilità di un impero salutare dello spirito sul corpo (p. 126). Dottrina questa razionale perchè comprensiva, e alla quale la scuola stessa materialistica ogni di più va accostandosi con ipotesi che mal celano il loro orientamento verso la filosofia tradizionale. (³)

Ciò nonostante è stato sollevato da qualcuno il dubbio che l' A. fosse propenso al materialismo. Il Trad. non pare che resti in forse (pag. XXII) e asserisce che il F. ha vedute che possono essere accettate da tutti credenti e miscredenti.

Come possa del resto dirsi materialista chi scrisse (a pag. 93) che l' amore di Dio ha la sua sorgente nell' intelligenza, e riconosce in Dio la causa suprema e universale (pag. 100-101) non so.

A me pare che le dottrine dell' A. sieno strettamente spiritualistiche, come ne fanno fede le sue parole anche a pag. 18, 19, 89, 93, 94, 95 etc. (nonostante una frase che a pag. 2 sembra provare il contrario). Certo è che

(¹) Ricordo come semplice di curiosità che anche il Feuchtersleben nel 1848 pubblicò un' operetta col titolo stesso: « Aerzte und Publikum » Varrebbe la pena leggerla per confrontare i costumi di allora con quelli di 50 anni dopo.

(²) Ernst Freiherr von Feuchtersleben (nato nel 1806) nella sua breve vita (morì a soli 43 anni per paralisi) sia come professore sia come uomo politico e Sottosegretario nel Ministero della P. I. in Austria, fu provato acerbamente dalla fortuna che ebbe avversa, perchè la reazione si scatenò contro di lui ardente liberale, amante delle giuste riforme e lo privò fin della cattedra. Dalla sua fortunosa esistenza egli trasse colla mente acuta e osservatrice gli utili insegnamenti che ci tramandò nelle sue numerose opere (Sämmtliche Werke [escluse le speciali su soggetti di medicima] ed. Hebbel Wien. 7 vol.) ma specialmente nella presente pubblicata a Vienna nel 1838 col titolo: Zur Diätetik der Seele.

(³) Conf. la recentissima comunicazione *Ueber die in Organismen wirksamen Kräften* del Prof. Reinke di Kiel (LXXIII Riunione al Congresso dei Nat. e Med. tedeschi in Amburgo, Sett. 1901) nella quale si distinguono negli organismi delle forze che *servono* ed *agiscono* (*Energieen*) e delle forze che *dominano* e *dirigono* le altre (*Dominanten*). E che sono queste se non la *forza vitale* ?

l'A. conseguente alle premesse, esamina ampiamente in genere, l'influenza dello spirito sul corpo nel Cap. II e, a senso mio, anzi, esagera un po' troppo questa influenza del resto innegabile. Almeno a me non sembrano accettabili ad occhi chiusi tutti i fatti che si riferiscono a conferma, sia nel testo (spec. Capo V), sia nelle note, che, però, sembra appartengano al Traduttore.

La facoltà intellettiva unica per sè può dividersi, se studiata sotto diversi aspetti, in facoltà di sentire (nella quale si confondono immaginazione e sentimento) facoltà di pensare e facoltà di volere. Di ciascuna di queste viene indagata l'influenza sulla vita organica e si indicano le regole per serbare l'armonia delle attività vitali. Il temperamento che (secondo l'A.) è la risultante delle naturale tendenze ed è sorgente delle passioni (pag. 73), le passioni stesse, il piacere, il dolore, devono essere guidate e dirette, conforme quella legge di armonia che è fondamento dell'igiene dell'anima. Dobbiamo in noi stabilire fra la gioia e il dolore come fra il riposo e la fatica un giusto equilibrio. L'ipocondria, la più sciocca e la più trista delle umane infermità (pag. 107) e che l'A. chiama un egoismo, forma soggetto del Cap. XI.

Chiude l'opera oltre a un chiaro *Epilogo* riassuntivo di tutta la dottrina esposta, un'appendice di *Massime e Pensieri*, mirabile per profondità e originalità.

Come vedesi, l'A. cerca l'Armonia della vita nel senso di Göthe, a differenza dell'Hufeland, che mira solo al prolungamento della medesima. La salute dell'anima è il sentimento dell'armonia e l'armonia è la natura stessa (pag. 124).

Il libro è profondo, ricco d'idee e di osservazioni originali, pieno di buon senso pratico, specialmente nell'appendice. Non si può negare però che talvolta sia un po' oscuro e nebuloso. Una leggera tinta di stoicismo traspare da tutta l'opera di questo medico-filosofo. Non vi manca l'accenno alle idealità oltramondane; ciò che sostiene il vecchio sperimentato, egli dice (pag. 151), è lo sguardo che egli immerge al di là del mondo nelle regioni dell'infinito.

Nonostante, però, tutti i suoi pregi quest'opera non sarà, io credo, letta presso di noi colla stessa avidità colla quale viene letta tuttora, dopo tanti anni, dai popoli tedeschi, nè me ne meraviglio. Noi siamo troppo abituati alle facili letture e ci resta gravosa la profonda analisi del Feuchtersleben. Perciò i più preferiranno l'appendice, perchè « *Massime e Pensieri* » è un prontuario di scienza pratica della vita di facile intelligenza.

Va dato lode al valente traduttore che avendo provato in sè stesso i benefici effetti della lettura di quest'opera, ha voluto presentarla al pubblico italiano in una buona versione [1]. Debbo solo notare che un accurato raffronto col testo tedesco mi ha mostrato che il Trad. ha condotto la ver-

[1] A proposito della traduzione mi pare che a pag. 109 (ed. ital.) o pag. 102 (ed. tedesca Reclam di Lipsia) dove si legge: « Molti secoli prima » ecc., ci debba essere qualcosa da correggere. La versione, a differenza del testo originale, in questo modo non corre.

sione con una libertà, che direi soverchia, trattandosi di un' opera famosa anche dal lato letterario. Mi perdonerà l' egr. Professore, ma non so approvarlo quando tralascia, raggruppa o pospone interi periodi a suo piacere. Una versione deve soprattutto rispettare l' originale.

Bella è la veste tipografica, come in tutte le opere che pubblica il Reber, nè questo è da trascurarsi perchè un libro attrae non poco anche colla sua apparenza esteriore.

Firenze. Dott. L. FRANCESCHI

Arte

Venezia, di JOHN RUSKIN, traduzione e note di M. PEZZÈ PASCOLATO. — Firenze, Barbèra, 1901, pp. XXIV-296.

Questa descrizione di Venezia del celebre mecenate de' preraffaeliti, non è un libro di storia e non è una guida manuale del viaggiatore. L' autore, che è morto nel gennaio del 1900 tra l' ammirazione e la gratitudine d' innumerevoli artisti, scrivendo d' arte veneziana, volle far rilevare l' importanza estetica di alcuni monumenti e il loro valore speciale. L' operetta, ora opportunamente tradotta, contiene una prima parte, dal titolo *Il riposo di San Marco,* che s' estende per dieci capitoli; una seconda, *Guida alle principali pitture dell' Accademia di belle arti* e quattro appendici su monumenti diversi. Il Ruskin, da quel fine critico e squisito artista che fu, si studia rifare la storia d' un capolavoro, come ad esempio, delle due colonne della Piazzetta, di San Giacomo di Rialto e della cappella degli Schiavoni per dedurne il pregio singolere. E scrive con facile brio, non senza censure per i soliti illustratori di Venezia e per la guida del Murray. Tra un motto e una notizia si scorge l' osservazione acuta e originale, la profonda intuizione estetica e l' accortezza del giudizio artistico. Anche chi conosca l' antica capitale de' dogi come la propria casa, leggendo il volume del Ruskin trova da apprendere e di che compiacersi. Notevoli sopra tutto son le pagine su Paolo Veronese e su la leggenda di Sant' Orsola, che è studiata accuratamente. Ne' giudizi che dà il Ruskin si mostra sempre uomo del suo tempo e della sua scuola, e, seguace del preraffaelismo e dell' arte mistica e spirituale, pare si diletti di disprezzare il classicismo e l' antichità classica, ciò che a mio credere è un grave difetto. Forse i preraffaeliti schivarono l' arte classica perchè non ne conobbero la perfezione sovrana e stimarono pittura e scultura classica le aberrazioni dell' ultimo cinquecento.

Ad ogni modo questa *Venezia* del grande scrittore inglese, che ora si offre ai lettori in veste italiana, è libro dilettevole e istruttivo, e se ne può augurare, a bene dell' arte nostra, ampia la diffusione.

Roma. FILIPPO ERMINI

Storia

Le Due Riviere ossia **La Liguria Marittima nell' Epoca Romana,** di Gaetano Poggi. — Genova, Pagano, 1901, pp. 136 (Gite storiche della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano).

Il ch. Presidente della sezione Ligure del *Club Alpino,* membro pure *della Società Ligure di Storia Patria,* Gaetano Poggi, ha iniziato una bellissima serie di studi, che tendono a ricostruire la storia dell' antica Liguria, fondandosi sul suo metodo delle *Ricerche storiche in montagna* [1].

Nello studio che abbiamo sott' occhio, il ch. Autore tenta alcune nuove ricerche dirette alla ricostruzione storica della Liguria nell' epoca romana prefiggendosi di portare gli Itinerarii e i documenti antichi al cospetto dei luoghi, di studiare l' andamento delle valli, dei fiumi e del lido, e di afferrare tutte le attinenze che la regione Ligure può aver avuto coi fenomeni dell' epoca romana.

Questo bel saggio ha, nell' intento dell' Autore, il nobile scopo di invogliare tanti eletti ingegni della generazione che sorge, a riprendere lo studio dell' epoca antica, a riprenderlo con un indirizzo nuovo, associando a queste ricerche l' alpinismo, cioè l' ispezione diretta dei luoghi, uniformandosi al movimento generale della scienza verso il metodo sperimentale. Bisogna sperimentare, egli dice, l' erudizione al confronto colla natura, che è così ricca di testimonianze, e non inganna mai coloro che a tempo opportuno le chiedono le inspirazioni del vero. Tutto ciò che l'erudizione poteva raccogliere dagli scrittori antichi lo ha raccolto, e non può esser più un vanto per lo studioso moderno conoscere quanto fu scritto da Livio, da Polibio, da Strabone, da Plinio, da Tolomeo. Ciò che si domanda in oggi è di ben coordinare ed in giuste proporzioni mettere in luce tutti questi elementi storici in modo che non sieno più frammenti archeologici, ma ci rendano l'immagine dell' edificio antico.

Egli pertanto, abbandonando i criteri troppo ristretti, di cui si compiacquero gli scrittori del secolo scorso, tratta ampiamente, nella prima parte del suo libro, del sistema stradale romano in Liguria. La tavola Peutingeriana e l' itinerario di Antonino; gli scrittori Greci, Latini e Medioevali, e le iscrizioni, servono di base all' edificio. La via littoranea e le altre vie liguri, colle loro svariate stazioni ed i loro innumerevoli percorsi, ricompaiono dinanzi alla mente di chi legge. Nella seconda parte, egli parla delle marine liguri, che sono tanta parte della storia ligustica e subirono anch'esse importanti novità nell' epoca romana. Quindi distingue ed illustra i « Portixeû » i Porti, le « Positiones » e le « Plagiae », il porto di Genova, quello di Luni, riassumendo poscia per sommi capi tutta la storia della Marina.

---

[1] G. Poggi, *Genuati e Viturii,* Genova, Tip. Sordo-muti, 1900; cf. *Giornale storico letter. della Liguria,* I, 1900, fasc. 10, pag. 392; *Rivista Stor. Ital.* del Prof. Rinaudo, XVIII, Marzo-Aprile 1901, vol. IV, fasc. 2. p. 115-118.

Nella terza ed ultima parte il ch. Autore studia i diversi popoli delle Riviere: i Liguri, gli Intemelii, gli Ingauni, i Sabazii, i Viturii, i Zenoeixi, i Tigulli e gli Oprani.

Il ch. Autore pone termine a questo succosissimo studio, accennando una parte, che non fu ancora trattata, ma che è forse la più essenziale, per spiegare il commercio di Genova; come, cioè, si stabilirono le relazioni tra Genova e la vallata del Po. Promette quindi un' ampia illustrazione della via *Postumia*, che valicando l'Appennino unì Genova alla Lombardia; essa porterà il titolo di *Libarna*, la grande città romana, sorta per effetto della Postumia, al di là dei Giovi, fra Arquata e Serravalle. E noi terminiamo coll' augurio, che quest' opera venga alla luce quanto prima, e segni un notevole incremento nella storia romana della Liguria.

Firenze PLACIDO LUGANO
Benedettino di Mont' Oliveto.

Giovanni da Legnano canonista e uomo politico del 1300 di FILIPPO BOSDARI. — Bologna, Zanichelli, 1901 in-8 p. 141.

Giovanni da Legnano meritava uno storico, e questo fu il Sig. Bosdari che seppe tessere la narrazione della vita e degli studi di lui con quella paziente ricerca e critica giudiziosa, che ben si addimostrano nell'opera annunziata, e con quell' amore che egli dovea alla madre sua; la quale, ultima della stirpe di G. Legnano, l' avea confortato a ricomporre la storia del glorioso antenato. Con tale preparazione l' A. ha saputo darci una biografia, che può servire di modello.

Se G. da Legnano fosse stato anche solo un dotto professore di Diritto, che illustrò colla scienza ed erudizione il suo tempo e il suo paese, il libro del Bosdari avrebbe ottima ragione di essere; ma qui non abbiamo puramente un dotto, sì ancora un uomo, che dispiegò la sua autorità ed azione fuori della cerchia ristretta della scuola; che ebbe onorifiche ambascerie, che esercitò pubbliche e gloriose cariche, e che prese infine si gran parte nell' occasione dello scisma occidentale, alla difesa della legittimità di Urbano VI, il quale, a sua volta, avea di lui grandissima stima, e l' avrebbe fatto cardinale, almeno così fu detto, se non fosse stato allora ammogliato. E appunto perchè il da Legnano fu parte e del Reggimento di Bologna e di altri pubblici avvenimento di allora così il chiar. A. non si limita a narrarci solo di lui, ma con bastevole brevità e mirabile chiarezza discorre delle condizioni di quella città, come pure dello Scisma affinchè il lettore sia posto in grado di bene intendere tutta l'opera, che vi compì il da Legnano. Non è solo cioè l' individuo, che l' A. ci descrive, ma sì ancora, l' ambiente storico di quel tempo, e così ei ce lo dà vivo nell' atmosfera in cui visse. Perciò il libro si ha una portata più generale di quello che non apparisca alla prima; onde giustamente l' A. pose, come sotto titolo del libro: « canonista e uomo politico del 1300 ». Varî documenti inediti sono aggiunti

in una ricca Appendice, fra i quali alcuni importantissimi per la storia, come ad es. il XII', cioè le promesse fatte da Bologna a Gregorio XI.

Al leggere la presente monografia, osservando un uomo di tale dottrina e meriti sì segnalati, ben si capisce, come tutti dovessero avere di lui altissima stima, e come la fama gli attirasse tanti onori, e lo facesse prescegliere per posti ragguardevoli; pur tuttavia, senza nulla detrarre ai meriti personali e ben grandi di lui, non potè essere stata ancora minima ragione o motivo di tali preferenze, l'avere egli sposato una nipote del famosissimo Giovanni d'Andrea, al quale si fanno vari privilegi negli statuti dell'Università dei giuristi di Bologna pubblicati alcun anno fa dal P. Danifle (Archiv für Litteratur-und Kirchengeschichte u. s. w. III. p. 394. ecc), e non solo a lui, ma anche a' figli maschi e loro discendenti, e fino a coloro, « qui nunc sunt vel fuerint mariti descendentium per eamdem lineam », come si legge all'ultimo periodico della Rubrica XI ? (ivi p. 308).

Noto un errore tipografico a pag. 61 : 1398 per 1378. Parimente non si è bene espresso l'A. dove tocca dell'insegnamento del diritto canonico, così scrivendo: « i decretali compilati nel 1150 dal maestro Graziano ed ampliati considerevolmente nel dugento da Gregorio IX »; mentre in verità il decreto di Graziano, opera privata, forma la prima parte del Corpus Iuris; e le Decretali, che vengono in seguito a questo, sono una raccolta autentica affatto indipendente anche nella forma e nella distribuzione della materia del decreto di Graziano.

Brescia.

P. G. Gaggia

Paleografia

Programma scolastico di Paleografia latina e di Diplomatica, di Cesare Paoli. Libro I. Paleografia latina. Terza edizione. — Firenze, Sansoni, 1901 pp. IX, 75 in-8.

Ero debitore della recensione sul bel volume della *Diplomatica*, quando il Direttore della *Rivista* m'inviò copia del presente: l'insigne Maestro dell'Istituto Fiorentino, ponendo in non cale gli agi dovuti a tanti anni di onorato lavoro, e non curando la sua salute medesima, così preziosa e per la famiglia e per la patria e per gli studî, veniva ad offrire a noialtri giovani suoi discepoli, e pur così fiacchi e stanchi, ancora una volta esempio di attività scientifica operosissima. Il Prof. Paoli, dopo avere così largamente collaborato all'ordinamento dell'Archivio di Stato col Guasti, col Milanesi, col Berti, col Gherardi, fu chiamato dal Villari a collaborare con lui ancor più fortemente, non solo a vantaggio delle nostre discipline, con la direzione dell'*Archivio storico italiano*, ma ancora a fondare la Scuola di

Paleografia presso il glorioso Istituto. Alla Scuola, unica in Italia, il Paoli si consacrò, nonchè con intelletto d'amore, con entusiasmo da apostolo, si da renderla pari, se non superiore, agl' istituti simili de' maggiori stati europei.

Questi volumi, di cui il presente è l'esemplare più perfetto, sono, come l' autore assai modestamente ha voluto intitolarli, il prodotto genuino del lavoro scolastico giornaliero compiuto da Maestro e discenti, in intima corrispondenza di armonica concordia, la quale non dileguasi o rompesi mai per alcun motivo, pur dopo il trasferimento di costoro nelle lontane provincie del Regno. Rappresentano anzi come il perdurare duraturo di questi vincoli tra di loro, ed all' estero, dove, come in Germania ed in Francia, sono già assai conosciuti e persino tradotti e adattati nelle scuole come testo, il codice migliore e più rigido, alle cui norme si attengono le ricerche storico-diplomatiche in Italia.

La prima edizione del *Programma* è del 1883, la seconda del volume primo del 1888. Di questa l' autore dice : « Mi sono studiato di farci aggiunte, correzioni e miglioramenti con una certa larghezza, pur conservando al libro il carattere, che ebbe fino da principio, di — semplice ed elementare — ». E veramente questo carattere, che richiede essere a grande dottrina congiunta somma esperienza, è a meraviglia serbato, da principio alla fine, dalla — Classificazione storica delle forme della scrittura latina — in tre periodi, fino ai modi di notazione musicale, adoperati nel Medio Evo, non ostante le molte aggiunte, in ispecie nella parte bibliografica, dovute all' incessante lavorio, iniziatosi nella prima metà del secolo scorso, in seguito all' impulso rinnovatore, derivato dall' opera del Vico e del Muratori, per ricostruire tutta la nostra storia civile. Perciò, le brevi parole tolte dalla Prefazione sono anche il giudizio più schietto e plausibile, che si può dare di questa terza edizione, da parte di tutti gli studiosi, i quali fanno voti unanimi e fervidissimi per la più pronta e completa guarigione dell' illustre caposcuola della paleografia e della critica storica italiana.

Bari.

FRANCESCO CARABELLESE

Letteratura

Fior da fiore. Prose e poesie scelte per le scuole secondarie inferiori da GIOVANNI PASCOLI. Seconda edizione accresciuta. — Milano-Palermo, Sandron, 1901, pp. XV. 338. L. 3.

Una delle principali ragioni, per cui la *vexata quaestio* dei libri di testo delle nostre scuole secondarie non ha avuto finora una degna soluzione, è il disprezzo con cui la riguardano i maggiori dotti, che, credendo di derogare alla loro autorità occupandosene, mancano ad un dovere ch' è inerente

alla loro stessa superiorità, di dirigere cioè e regolare la coltura nazionale fin dai primi gradi, mettendo a profitto di essa l' esperienza e la dottrina propria. Così tutto il compito di provvedere resta ai mediocri, i quali, se in generale non difettano di buon volere, non hanno sempre la competenza all' uopo necessaria.

Il male specialmente appare nelle antologie o crestomazie italiane che si voglian dire, perchè il lavoro di compilazione sembra agl' inesperti la più facil cosa: si crede infatti che tutto si riduca a racimolare e disporre a capriccio degli squarci di autori, che per consenso dei più fanno testo di lingua, e aggiungere all' occorrenza qualche nota assai spesso di seconda mano. Ognuno intende, se già non la conosce per esperienza, la vanità ingombrante di tali libri!

Possiamo dunque trarre lieti auguri per l' insegnamento della lingua italiana nella scuola media, ora che vediamo il nome di Giovanni Pascoli in fronte ad un florilegio di prose e poesie per i giovinetti.

Mi par superfluo spender parole per lodare l' opera del Pascoli, bastando dire che vi ha messo tutto il suo gusto squisito, tutta la sua fine arguzia e tutta la sua bontà, sopra tutto la sua bontà: s' immagini quello che possa fare un letterato di gran mente e di più gran cuore, che torna con la fantasia ai suoi primi anni e diventa fanciullo coi fanciulli. Un pregio singolare in una raccolta di scritti di sì molteplici argomenti e di autori d' indole così diversa è l' unità organica e l' invisibile filo che collega tanta varietà di vaghi fiori. In tal modo il libro, rispecchiando la bell' anima dell' Autore, è riuscita un' opera mirabilmente originale, di cui non so dare un' idea più esatta che riferendo il grazioso epigramma che Manfredo Vanni rivolgeva al Pascoli:

> Ricchi pomarii in giugno. Alta dal cielo
> avvampa l' ora ch' è meridiana.
> Tenue da lungi un' onda di campana;
> un pettirosso spittina dal melo.

La miglior prova dello studio e dell' amore che l'A. ha dedicato al suo lavoro è l' incontentabilità, il desiderio di migliorarlo ancora, ch' egli mostra nelle modeste parole, con cui lo presenta ai suoi piccoli lettori: « ..... ho ripensato a Matelda e alla sua ghirlanda, nel cogliere per voi gli scritti che vi presento. Mi sono industriato che fosssero fiori semplici e nativi. Non sono tutti così, certo; e voi vedrete, comparando gli uni agli altri, che a certi scritti belli, per essere bellissimi, manca, cioé no, abbonda alcunchè. La perfezione, in essi, si otterrebbe non aggiungendo, ma togliendo. Parlo in generale s' intende. » Indizio della grandezza vera, che preferisce rimpicciolirsi al paragone della perfezione piuttosto che esaltarsi rispetto agli inferiori, di cui si leva tanto più in alto!

Giova avvertire coloro che già hanno ammirato il libro nella prima edizione, che mette conto rileggerlo nella seconda, per le nuove interessanti aggiunte: sono lettere di grandi antichi e moderni, vivaci ritrattini di scrittori italiani del Vanni, un mazzo di fiori freschi raccolti dai ricchi prati

del Fogazzaro, alcune perle indiane recate a noi da Michele Kerbaker e una diecina di fonografie valdelsane, ingenui dialoghetti dettati dalla viva voce del popolo e messi in carta dal geniale pittore Garibaldo Cepparelli.

Mi sia permesso esprimere un voto: questa preziosa raccolta è stata compilata per le scuole; ma racchiude tanta ricchezza di pensieri e di sentimenti forti, sani, gentili, che vorrei vederla sul tavolo di lettura d'ogni famiglia italiana, perchè anche le nostre fanciulle attingessero a questo puro fonte di rettitudine e di sapere.

Maglie.

ANGELO DE FABRIZIO.

Studi Leopardiani di GIOVANNI MESTICA. — Firenze, Le Monnier, 1901, in-16 pp. VII, 644, L. 4.

Il ch. A., profondo cultore degli studj leopardiani raccoglie in questo volume parecchi suoi importanti scritti sul grande Recanatese. Questi scritti non sono nuovi, ma ora corretti e compiuti secondo le nuove notizie e senza dire che non è più cosa facile trovare gli opuscoli e i periodici ne' quali prima apparvero, così uniti si compiono l' un l' altro e ci dànno nel loro complesso il frutto degli studj del chiaro Autore intorno all' argomento cui egli dedicò il più vivo amore e le più diligenti cure nella sua operosa vita letteraria.

Il primo scritto del volume: *Giacomo Leopardi* è quasi una sintesi di tutto il libro, presentando nelle sue brevi pagine nitidamente l' immagine del Leopardi uomo e scrittore.

Il secondo studio *Gli Amori di Giacomo Leopardi*, che già piacque e interessò vivamente fin da quando apparve la prima volta per le stampe nel 1885, aggiunge ora ai pregi noti di ricerca accurata, di critica storica acuta, e di bella esposizione il pregio nuovo di offrir notizie, sino ad ora sconosciute, tratte dalle carte ranierane. Così intorno alla canzone giovanile *Per una donna inferma di malattia lunga e mortale* l' A. dice più che sino ad ora non si sapesse, e intorno a una tal Brini, ignota sin qui, ma di cui gli appunti leopardiani parlan più volte, troviamo in questo studio copiose notizie.

Il bello scritto *Il Verismo nella poesia di G. Leopardi* assai pregiato e citato spesso da quanti si occuparono dell' arte del grande Recanatese ricompare qui opportunamente seguito dall' altro pure importante *La conversione letteraria e la Cantica giovanile* e insieme col discorso *Lo svolgimento del genio Leopardiano* dà una compiuta e precisa idea del cammino che seguì nell' arte la mente nobilissima del Leopardi per raggiungere la meta di squisita perfezione; perfezione che gli ottenne un posto tra i sommi poeti non pur d' Italia, ma del mondo.

Altri studj del volume si rivolgono a illuminare qualche speciale punto della biografia leopardiana o portano un contributo notevole ad alcune questioni critiche; tali i lavori seguenti: *Corrispondenza inedita del Leopardi*

con *Giuseppe Montani* (1881); *La biblioteca Leopardiana municipale in Recanati e gli Originali delle Opere approvate* (1881); *Nuova edizione delle Poesie e delle Prose di Giacomo Leopardi, secondo gli originali recanatesi* (1885-1890); *La Legge sulla Tomba di Giacomo Leopardi. — Relazione alla Camera dei Deputati* (28 Giugno 1897); « *L' antico error* » *nella Canzone alla sorella Paolina* (1899).

Uno studio di originalità e interesse particolare è quello che s' intitola *Il Leopardi davanti alla critica* e che fu *pronunziato* dall' A. all' Università di Palermo nel giugno del 1898 per invito del comitato per le onoranze leopardiane, il Mestica accenna i sentimenti e i giudizj che intorno al Leopardi ancor vivo dominavano in Sicilia, dove vivissimo era l' entusiasmo per il poeta del dolore. L' A. distingue nella critica leopardiana tre periodi che « pure intrecciati insieme han preceduto, specialmente in Italia con una certa successione, fino a che l' ultimo ha prevalso ». Nel primo la critica fu sentimentale e patriottica, nel secondo idealistica e soggettiva, nel terzo positiva e oggettiva; e di tutt' e tre questi periodi il Mestica parla con quella profonda conoscenza dell' argomento da cui deriva bella chiarezza anche ai soggetti che più paiono oscuri e intralciati.

Lo studio *Giacomo Leopardi e i Conti Broglio d' Ajano* dà viva l' immaginazione d' un recanatese coetaneo e amico di Giacomo perito eroicamente, alla testa degli europei filelleni, per la libertà della Grecia; e chiarisce il periodo de' moti politici. Per questo scritto l' A. potè valersi di tutti i documenti conservati nell' archivio de' conti Broglio d' Ajano e di numerose lettere della famiglia Leopardi.

Arricchiscono il volume ricordi e aneddoti raccolti oralmente in specie dalla voce di Giacomo Leopardi, numerose note, alcune delle quali assai importanti per le notizie che dànno di nuovi fatti e di documenti inediti e quattro bei ritratti di Giacomo Leopardi, di Geltrude Cassi, di Teresa Carniani Malvezzi e di Andrea Broglio d' Ajano.

Questo pregevole volume continua, nella biblioteca nazionale del Le Monnier, la serie delle pubblicazioni leopardiane; ad esso seguiranno le opere classiche del poeta rivedute e annotate e raccolte in due volumi.

Brescia.

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Il canto XXXI dell' Inferno letto da ALESSANDRO GHIGNONI alla Società Dantesca nella Sala d' Orsanmichele in Firenze. — Milano, Cogliati, 1901.

Questa lettura non è solo di un letterato, ma di un artista. Il canto dei giganti è esposto con dignità di stile; con evidenza di ragionamento, ed è reso tutto, nella luminosità delle immagini, il pensiero del Poeta ed a perfezione è spiegata la fantasia di lui.

Il chiaro A. quasi passa oltre con qualche nota arguta ai due luoghi

del canto « *prediletti dai cacciatori di sciarade e logogrifi danteschi* », e infiora qua e là l'esposizione di opportunissimi raffronti con altri luoghi del poema, confrontando il simbolo dei giganti col simbolo degli ignavi, — il torreggiare di quelli coll'elevarsi maestoso di Farinata, — il rinfrescare la memoria di coloro col ripetere nel mondo il nome di Francesca e di Ugolino; espone il simbolo di Anteo, — personificante *una genia d'uomini purtroppo reale e forse imperitura* — e vede in Anteo balenare uno splendido mito, che forse non balenò alle mente di Dante ma che ad ogni modo la fantasia, educata alla scuola di lui, scopre ed esprime.

E chiude notando come Dante dalla gentil vita di Francesca discendendo alla creazione di Lucifero, trapassi per una lunga serie di gradazioni, in cui incarna il concetto del peccato in forme di pene sempre meno spirituali; — mentre discende, il suo canto ha un crescendo spaventoso di mostruosità materiali, e i giganti sono l'ultimo gradino, la penultima nota del poema del male.

In complesso uno studio luminoso.

Soltanto, non sarebbe stata inopportuna una breve digressione d'indole morale a quei versi che l'A. dice giustamente dal lato artistico poco belli, ma importanti per il concetto etico che esprimono:

.... dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere ed alla prova
Nessun rimedio vi può far la gente.

Siena. A. GIUNTINI-BENTIVOGLIO

La lirica politica in Italia durante il primo periodo delle preponderanze straniere, di DOMENICO RUSSO. — Torino, Marietti, 1901.

Premesso un paragrafo ove son descritte sommariamente, ma con efficacia, le condizioni politiche, intellettuali, morali d'Italia sul finire del sec. XV, l'A. divide lo studio critico in due parti: — una che tratta della lirica politica-popolare, l'altra della lirica politica-letteraria. Dell'una e dell'altra dà la fisionomia, pone in evidenza i caratteri, mostra le varietà, segue le maniere; di fronte all'esame letterario non trascura di dare, via via, le notizie storiche perchè il giudizio sia più preciso, e correda lo studio critico con copiose note, — forse troppo copiose, ma è il vezzo dei giovani e l'A. è giovane! — che mostrano nello studioso A. una svariata coltura.

È un buon saggio, con sani e serî intenti critici, ed analisi acuta, oggettiva; l'A. non si perde in divagazioni, ma segue sempre direttamente la sua via. — Qua e là anche qualche novità d'interpretazione o qualche giudizio per spiegare la fortuna o la non fortuna di un poeta o di una forma letteraria.

La conoscenza delle letterature straniere e classiche gli giova a dare più compiuto, per giusti ravvicinamenti, il saggio medesimo.

Siena.

A. GIUNTINI-BENTIVOGLIO

I. **Grammatica della lingua spagnuola** con temi, letture e dialoghi per cura di Luigi Pavia — Heidelberg, Groos (Firenze, Seeber), 1901, pagg. VIII-422. M. 4,60.

II. **Grammatica elementare della lingua spagnuola** con temi, esercizi e letture per cura di Luigi Pavia. — Ib., 1901, pp. VIII-205. M. 2.

La decadenza politica della Spagna e la conseguente diminuzione d'intensità nei rapporti civili fra essa e le altre nazioni europee sono le cause. o almeno le principali cause, per cui quella lingua e quella letteratura, che pur vanta pagine gloriose ed un posto rispettabile fra le letterature del mondo, è poco studiata, sì in Italia che altrove, da chi non si è dato ex-professo alla filologia romanza o allo studio critico e comparativo delle letterature moderne.

Ad avvivare negli Italiani il desiderio di apprendere cotesta lingua (la cui intelligenza, dopo tutto, non richiede uno sforzo eccessivo) gioveranno, non v'è dubbio, i due manuali, l'uno più completo e più diffuso, l'altro ristretto entro confini più modesti, compilati dal prof. Luigi Pavia, secondo il metodo Gaspey-Otto-Sauer, meritamente stimato siccome uno dei migliori per l'insegnamento delle lingue viventi.

La *Grammatica*, oltre a un gran numero di temi ed esercizi che servono ad illustrare le regole e ne intramezzano l'esposizione, contiene una notevole raccolta di locuzioni familiari e dialoghi utilissimi a chi studia la lingua con intenti pratici, e molti saggi di prosa e poesia spagnuola, p. es. alcuni brani dello storiografo Juan de Mariana (*La battaglia di Lepanto, La città di Valenza, La città di Siviglia*), del Quintana (*Ruggero di Lauria*), del Toreno (*Il primo e il terzo assedio di Gerona*), del Cervantes (*Armi e lettere*), poesie del Martínez de la Rosa, del Meléndez, di Juan de la Rosa González ecc.

Nella *Grammatica elementare* è più compendiosa l'esposizione teoretica, ma sempre abbastanza copiosi gli esercizi. Mancano i dialoghi. I brani letterari sono meno numerosi e di solito più brevi che nell'altro libro.

Un vocabolarietto italiano-spagnuolo e spagnuolo-italiano, d'uguale estensione in ambedue i libri, è aggiunto in fine. *m.*

Poesia contemporanea

I. **Versi inediti** di Antonino Nicosia pubblicati per cura del figlio Alfonso. — Ragusa, Odierna, 1901.

II. **Histoire et poesie.** *Saint Antoine de Padoue* — Paris-Lille, Desclée, De Brouwer et C.ie, 1901.

I. Son versi di vario metro, dalle terzine e dalle ottave sino al quinario piano e sdrucciolo, che riproducono e rappresentano la vita campestre sici-

liana o si volgono a satira di costumi moderni. Il Nicosia fu uomo di non lieve cultura e le reminiscenze classiche son frequenti nelle sue liriche; ma non ebbe potente ispirazione e piena signoria dei mezzi tecnici dell'arte. E però leggendo questo volume pubblicato dal figliuolo suo, anche nelle poesie più originali, come il *Ditirambo*, *La commedia greco-sicula* e l'*Asineide*, raramente accade di trovare un'immagine fantastica nuova o una nuova fattura stilistica. Versi stanchi, lingua povera, sentimenti tenui o volgari, satira grave e punto sottile e copia di figure retoriche artificiose: verseggiare è facile, ma poetare è arduo. So ben io che un' attitudine naturale si rivela nell'autore a scriver versi, ma da questa alla creazione poetica corre un grande tratto; e creazione poetica manca.

II. È un poema in sei canti, che ha per argomento la vita mirabile di sant' Antonio di Padova. S'incomincia a narrare della nascita di lui in Lisbona, dell'educazione, della vocazione nel convento di S. Vincenzo, della breve dimora in Coimbra, e dei viaggi dell'ardente francescano in Affrica, in Sicilia, in Francia e in Italia, ovunque lo chiamasse il suo zelo apostolico.

L'autore scorge nella vita del santo *l'aurore gracieuse*, la *matinée seraphique*, il *midi brulant*, la *soirée merveilleuse*, il *crepuscule glorieux*; segue poi un' appendice, ove son pubblicati una lettera, un inno, un responsorio e un'antifona, che riguardano il culto di sant' Antonio. La storia è seguita passo passo, e belle immagini suggerite dai fatti stessi rendono men grave il racconto, che procede accurato, per ordine cronologico. Si ha non altro che una narrazione agiografica verseggiata, senz'ombra di composizione e di creazione poetica. Aggiungere perciò osservazioni di critica letteraria sarebbe superfluo.

Roma

FILIPPO ERMINI

Letture amene

Nel paese dei bramini. Storia, credenze, costumi. Racconto illustrato di G. BARTOLI, S. J. — Prato, Giachetti, 1901, in-8, pagine 746. L. 3.

Sunt bona mixta malis. Cose buone in questo grosso volume sono la felice invenzione del racconto o romanzo, la bella maniera con cui intorno ad esso sono aggruppati, benissimo descritti, i principali episodi della tremenda rivoluzione indiana del '57-58, e le notizie intorno ai costumi, le credenze e i riti religiosi, i monumenti letterari od artistici dell' India; così pure la nitida stampa e le ben riuscite incisioni, riprodotte in massi-

ma parte da fotografie. Cose non buone sono la forma molto sciatta o scorretta (p. es. *paciosamente, teneritudine, fremì come fremisce* (!) *la tigre, maritato, Buddha non mise in carta* (!) *mai nulla*, la *nirvana*, il *Gita*, *la verde Erino*, ecc. ecc.), la non curata unificazione di trascrizione (gli esempi abbondano), e non pochi errori di fatto (come il dire che *Sanker* [= Çankara] *è un' altro nome di Vishnu*, mentre è uno dei più frequenti nomi di Çiva: il tradurre *la copula di tutti i composti* [!] invece che *fra tutti i composti, sono il composto copulativo* [dvandva], ecc. ecc.). Cosa pessima addirittura, è infine la continua, sistematica denigrazione di tutto ciò che è indiano, di tutto ciò che non è cattolico. Non vorrei essere frainteso. A nessun sano intelletto verrà in mente di sostenere la superiorità della fede in Buddha o in Brahma o in Vishnu sulla fede in Cristo, o di negare l' assurdità e la bassezza di alcune delle pratiche religiose attualmente osservate nell' India. Ma questo meraviglioso paese oltre ad averci lasciato un' ammirabile letteratura, ha scritto nella storia del pensiero umano, con la filosofia de le upanishad e del vedânta, pagine non indegne di figurare accanto a quelle di un Platone e di un Cartesio. Nè la letteratura si restringe ai Veda o ai purána, come sembrerebbe dalle citazioni del P. Bartoli; nei poemi epici, nei racconti e novelle e di bramini e di buddisti, nei drammi, sono insigni e commoventi esempi delle più alte virtù, di amor materno e filiale, di fedeltà di spose, di carità, di rassegnazione, di amore. Perchè il P. Bartoli, accanto alle tante *pappolate* e *ciurmerie*, non li ricorda? ed è possibile e credibile che gli eredi e depositari di tanti nobili prodotti dell' ingegno indiano siano tutti *citrulli, imbecilli, cretini, birboni, cialtroni, pecoroni, ciuchi, idioti*, come per tutto il corso del suo lunghissimo romanzo si compiace di chiamarli l' Autore? « O Alberto, esclamò la signora Warburton, non sii (*sic*) così duro con questi poveri indiani. Se fossimo noi nati in questo paese, saremmo stupidi al par di loro » (p. 297). Logica femminile, ma che avrebbe dovuto indurre nell' animo del P. B., che pur fra quei *citrulli, imbecilli*, ecc. è missionario, sentimenti di maggior tolleranza ed equità. Quanto a scherzi, anzi scherni, di altro genere, come quello che egli si permette a pag. 259 (« E poi non vi è la legge del Grimm? le vocali non contano nulla e le consonanti si mutano a piacere »), possono far sorridere sì, ma a spese del loro autore.

Firenze. P. E. Pavolini

Il libro delle ore, di Jolanda — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1901, in-16, pp. 70. L. 1.

Con alcune brevi prose poetiche la gentile Jolanda illustra le ore più solenni della giornata in cui possiamo riconoscere i momenti di vita più intensi dell' anima nostra.

L' *Ora pia* è la prima ora del giorno, tutta pura che distrugge o rinnova ed eleva lo spirito, capace per essa di virtù soavi e di risoluzioni au-

stere. Viene poi « l'ora lieta », *lieta non gaia*, apportatrice di conforto, di balsamo *che si ritrova ancora dopo anni,* corrisponde alla giovanezza e alla primavera, è sogno, desiderio e sorriso. L' « Ora gloriosa » *è prossima alla floridità del pomeriggio:* luce, voci di festa, pienezza di vita, tutto le arride, segna il momento della vittoria, del trionfo, la conquista dell'ideale più fulgido. L' « Ora dolce » è quella del tramonto, piena d' un fascino mesto, l' « Ora squisita » tra 'l tramonto e la sera, è refrigerio delle forze fiaccate o sopite, ora di ricordi in cui si espande la secreta vita dell'anima; l'« Ora tragica » nella notte è la tempesta di dolore senza sollievo, la desolazione senza sogni indimenticabile; l'« Ora fantastica » infine è nel plenilunio che trasforma le cose, attenua le forme, dà a tutto un incanto di strana poesia.

In queste pagine, che hanno un' apparenza di tenue grazia v' è pur nascosto sotto la trama delle immagini smaglianti un serio pensiero, un delicato studio dell'anima e Jolanda ha profuso in esse il suo sentimento muliebre, la sua finezza di donna e di scrittrice abituata a dare anche alle riflessioni, anche ai pensieri austeri una veste leggiadra e poetica.

Brescia EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Gli Apologhi sociali di GIOVANNI FANTI. — Firenze, Bemporad, 1901.

« *La favola pareva un genere esaurito: ecco che Ella lo rinnova utilmente* » così scriveva poco fa il mio illustre maestro Guido Mazzoni a Giovanni Fanti l' autore brioso ed arguto di *Apologhi sociali.* Anch' io, poichè m' occupo della *Storia della favola in Italia* ho voluto leggere quest' ultimo libro del Fanti, e mi sono convinto che l' A. ha finemente studiato l'odierna società nei suoi varî aspetti, ne' suoi modi, ne' suoi costumi. Son tipi veri e pieni di vita quelli che il rimatore filosofo ci offre alla mente sotto le spoglie de' più svariati animali. Si chiamano *apologhi sociali* dunque essi trattano anche di politica, e per convincersi come l' A. abbia saputo dipingere la vita politica nostra, basta leggere l' apologo *I grilli conquistatori* (XII) dove maestrevolmente adombrate si riconoscono le dolorose vicende delle nostre imprese africane, mentre nell' apologo *Il congresso della pace* (XXIV) si mostra tutta la veracità delle buone intenzioni dell' imperatore di Russia nel congresso dell' Aia. *Il quarto potere*, apologo fine ed umorista ci fa conoscere come sia in sostanza il gazzettiere politico. In quest' apologo il poeta ha avuto un buon interprete nel pittore Corrado Sarri, che ha illustrato di eleganti vignette il libro, perchè per l' appunto sopra il *camaleonte* che rappresenta il giornalista ponzante un articolo di fondo, ha posto una mensola dove spiccano un berretto da prete con l' aspersorio, una corona di re con lo scettro e il berretto frigio con una stagnetta di petrolio. Ma la satira sottile non s' arresta qui. Osservando bene la vignetta si vede posato sulla lingua lubrica dello schifoso animale un pezzo da venti franchi! Ah! pittore, pittore, nell' apologo sottile avete voluto col pennello superare il poeta.

Circa i tipi il Fanti li ha saputi cogliere nel loro momento più ridicolo, e ce li ha descritti con veracità. Per esempio la morale di certi odierni apostoli di fratellanza trova il suo interpetre nel *Lupo socialista* (V), come del subitaneo salire di gente nata dal nulla e che nel fango piomba ad affogare l'anima sozza vien raccontato nell'apologo *La polvere e il mendico* (XX), e l'obbrobrioso andazzo che il ladro di milioni venga rispettato e fatto commendatore, mentre il povero affamato divenuto ladruncolo di un pane venga rinchiuso in prigione sottilmente è descritto nella *Sentenza della cicogna* (XXIII). Invece delle bugiarde *verità* incise nelle epigrafi d'innumerevoli campisanti sono con umorismo derise nel *Soliloquio di Morfeo* (XXXVI), e del nobiluccio che caduto in miseria non sa adattarsi ai cibi meschini si racconta nell'apologo *La polenta e le budella* (LIX). Gli eredi che fanno festa prima che il ricco parente abbia tirato le cuoia, sono descritti al vivo nel *Gatto e gli eredi* (LXI). A proposito di certe chiesuole letterarie che hanno per iscopo il mutuo incensamento di lodi, si parla con arguzia sopraffina nell'apologo *L'accademia delle marmotte* (LXXIX). Persino il duello che vien posto in mezzo alla nostra civile società quale unico riparatore d'insulti e di villanie, il nostro favolista lo sa deridere nell'apologo *Il duello dei gallettini* (LXXXVII). Son vispi gallettini che dopo essersi acciuffati ed aver spicciato dal loro corpicciuolo una sola goccia di sangue, colla quale è cancellata l'ingiuria, si baciano e si dànno chicche. Chi non vede sotto le morbide penne di questi animaletti lo spirito bellicoso di tanti moderni impomatati bellimbusti ?!.. E l'orgoglio di tanti vani dottori di lettere che per aver frequentato l'*Istituto di perfezionamento* si credono abbastanza dotti da darla ad intendere agli altri, come vien deriso nell'apologo *L'asino e la scuola di perfezionamento* (CVIII)!... Ma Giovanni Fanti non sempre si mostra brioso riprensore di vizî; in alcuni suoi apologhi si lascia vincere da una nota malinconica che qualche volta deve vibrare con un gemito nel suo cuore franco di romagnolo. Leggete *L'edera e l'abete* (II), *Il Rospo e l'Argenide* (X) e *Il Fiore della prigione* (XXIX) e vi accorgerete che almeno in questi il poeta delicato e buono ha avuto il sopravvento sul filosofo arguto e sottile.

Giovanni Fanti non segue l'orme di alcun favolista de' nostri maggiori, perchè egli ha *rinnovato* la favola. Leggete l'intero libro per comprendere tutta l'opera d'arte di lui che ha saputo rivestire di graziose immagini tipi descritti in una varietà meravigliosa di metri, il che non fecero sempre i nostri maggiori scrittori di favole. Chiamatela *rinnovazione* questa, io non ve la nego, ma è sempre una *bella* rinnovazione di favola che fa tanto bene alla mente e al cuore. Anzi io vi dirò che dopo la lettura di questi *apologhi sociali* mi son sentito nell'animo legato in affetto con l'autore ed anche (perchè non dirlo?) con l'editore che non ha risparmiato fatica, affinchè questo libro venisse bello nei suoi nitidi caratteri e nelle sue eleganti vignette a far un po' di bene a questo vecchio mondo.

Montevarchi. UGO FRITTELLI.

Pubblicazioni varie

Madame de Staël e un suo studio sull'Italia al principio del sec. XIX, di Imperiera Matteucci. — Siena, Lazzeri, 1901.

La vita femminile italiana del sec. XIV, della stessa. — Siena, Nuova Tipografia, 1901.

Son due conferenze tenute al circolo filologico senese. — La prima è un pregevole studio sulla celebre figlia del ministro Necker e l'analisi del di lei romanzo *Corinna*. — Il ritratto della nobile donna è ben fatto perchè l'A. ha saputo far tesoro dei recenti studî biografici della letteratura francese, la Stäel è messa in una luce simpatica per quel suo libro più filosofico e critico che romantico, — nel quale l'Italia e gli italiani son giudicati con discreta giustizia.

La seconda è un *bilancio* letterario-morale della vita femminile del secolo XIX. Naturalmente il campo di osservazione è sproporzionato in confronto dei ristretti limiti di una conferenza; e questa è la causa per cui il quadro non mi sembra riuscito, non dico compiuto, ma neppure interamente abbozzato. Per dare un esempio l'Anzoletti è messa fra le poetesse, ma nulla è detto dell'opera sua scientifico-letteraria.

Mi sembra più finita — cioè più disegnata nelle linee principali — la prima parte, che tratta delle donne dell'epoca del Risorgimento.

Qua e là è toccata la questione del femminismo, e nobilissimo e giusto è il pensiero — col quale l'A. chiude — sulla missione della donna! « La maternità, ella dice, sarà sempre la maggiore sua gloria. Saffo e Cornelia restano immortali nei secoli; ma Saffo è ammirata solo da quelli che la intendono; Cornelia è intesa e ammirata da tutti ».

Siena. A. Giuntini-Bentivoglio

La Cioconda di G. D'Annunzio. Studio critico di Ettore Fabietti. — Napoli, 1901.

È uno studio critico elaborato e corretto della ormai tanto nota e discussa tragedia dannunziana. — L'A. ha avuto ogni cura di essere nel suo giudizio oggettivo e indipendente; quindi ha scritto senza leggere prima alcun giudizio di altri e ha cercato di non lasciarsi prendere l'animo dalle idee di sistemi o di scuole artistiche. Ma naturalmente non concorda col D'Annunzio. E questa sconcordanza urbanamente e insieme con franchezza ed acume critico va mostrando passo passo che procede dallo studio e dall'esame del principio di anarchismo teoretico di F. Nietzche — di cui il D'A. è un fortunato discepolo — allo studio e all'esame della tragedia dannunziana la quale a quel principio s'informa e che è, per ciò stesso, come tutta l'opera letteraria di lui, armonicamente concorde nelle sue parti, *fuori della vita*. Al di là dal Bene quanto lui vuole, ma al di fuori della vita e di qualunque legge!

E l' A. di questo studio critico lo dimostra e dice anche — con arguzia — che i superuomini sono osservati ed uditi perchè sono soli in mezzo alla folla umana, ma che son destinati a sparire perchè non ascoltati, non seguiti. — E con ciò l' arte loro, che nei bagliori e nella pittura viva di una nuova vita epicurea, nella tetra preoccupazione del fatalismo, sembra la rievocazione, la visione di un mondo sommerso, come la leggenda nordica parla di *Vineta*.

Il critico di domani che vorrà dare completa la figura del D' A., studiato nell' intera sua opera letteraria ed anche, un poco, nella sua vita (eh, via! non si è fatto così per la letteratura di molti di ieri?) scoprirà contrasti ed accordi tali che gli dimostreranno quanto quest' addormentatore delle coscienze co' suoi ritmi malsani, sia stato coerente e sicuro. — Ettore Fabietti forse sarebbe l' uomo, a mio credere, che potrebbe scrivere su questo argomento un buon capitolo di storia letteraria, ed anche un buon capitolo di psicologia e filosofia applicata contemporanea; ma per questo forse si chiederebbe a lui un proceder più vigoroso, nel giudizio espresso con tanta urbanità signorile, perchè l' opera del D'A. è tale, in molte sue parti, da non permettere al critico di sorvolare, ma di accusar duramente, e per ciò stesso sinceramente, di immoralità e di irrealtà.

Siena. A. Giuntini-Bentivoglio

Herders Konversations-Lexicon. 3. Auflage, reich illustriert durch Textabbildungen, Tafeln und Karten. — Freiburg i. B., Herder. (*Fascicolo di saggio*).

È una splendida enciclopedia nella quale ogni studioso troverà intorno a qualsiasi argomento una fonte copiosa di informazioni, e ogni persona colta potrà raccogliere una messe non piccola di utilissime cognizioni. Il fascicolo che ho dinanzi agli occhi presenta, oltre al testo delle prime 32 pagine, un saggio delle carte geografiche e delle tabelle statistiche che illustreranno l' opera, tre belle tavole (fra cui una colorata) che raffigurano varî monumenti dell' antica civiltà egiziana, una quinta tavola, pure colorata, che dichiara l' anatomia dell' occhio umano, e varie altre incisioni.

Quest' opera — che senza dubbio riuscirà degna sorella delle altre due enciclopedie pubblicate dallo stesso editore (*Staatslexicon* o enciclopedia delle delle scienze politiche e sociali, e *Kirchenlexicon* o enciclopedia della teologia cattolica e delle discipline ausiliarie) e apprezzate dai cultori delle rispettive scienze — consterà di 8 grossi volumi (M. 80) e verrà pubblicata in 160 dispense di cui usciranno due o tre ogni mese [1]. E.

Cronaca della Rivista.

— Nella **collezione di opuscoli danteschi inediti o rari**, diretta da G. L. Passerini (Città di Castello, Lapi) è uscito un volumetto (N. 66-67) contenente un terzo gruppo di *Lettere di Dantisti* raccolte da Antonio Fiammazzo. Sono cinquanta lettere di varî stu-

[1] La pubblicazione ne è già incominciata. (*N. d. R.*)

diosi italiani del divino poeta vissuti nel secolo XIX, tutte dirette a G. J. Ferrazzi, fuorchè una del Ferrazzi stesso, a Francesco Gregoretti ed una di Raffaello Caverni al Fiammazzo. Un'appendice intitolata: *Un dantista che fa parte per sè stesso* » contiene due lettere al Ferrazzi e un saggio delle « emendazioni » al testo dell'*Inferno* proposte da quel tipo bizzarro di studioso e interprete di Dante che fu Matteo (*nomina sunt consequentia rerum!*) Romani di Campégine.

— **Nuova collezione scolastica** di scrittori greci e latini diretta dal prof. Niccola Festa della R. Università di Roma. « La presente collezione » così dice il programma « comprenderà *lavori originali ad uso delle nostre scuole.* In queste parole si riassume completamente il nostro programma Comporre un commento a un classico è giudicato lavoro facile ed umile da ognuno che segue l'andazzo di saccheggiare a casaccio due o tre commenti stranieri. Chi si accinge invece a lavorare da sè, badando a quello che le condizioni presenti della nostra scuola classica esigono e alle difficoltà che offrono gli autori antichi, non solo quanto all'intenderli, ma ciò che è più per il bene della cultura, quanto al tradurli in buon italiano; colui sa che il lavoro del commento è grave è nobile quanto alcun altro.... Lo scopo per noi è la scuola, la nostra scuola secondaria classica, presa di mira da sedicenti scienziati da politicanti guastamestieri, da rivoluzionari esaltati, e debolmente difesa finora con le sole discussioni astratte dai molti che sono in grado di conoscerne e raccomandarne altrui il vero ed alto valore. Agevoliamo seriamente ai giovani la conoscenza della letteratura, della storia e della vita intera dei popoli classici, e in questi giovani sorgerà spontanea la reazione alle facili teorie dei novatori ». Di questa collezione è uscito per ora un volume: Il libro *de senectute* di Cicerone con note di Filippo Persiano. Fra non molto uscirà un primo libro di lettura per il latino ed uno per il greco, poi seguiranno alcune crestomazie di singoli autori destinate a varie classi del ginnasio e del liceo. Il programma promette anche una raccolta di saggi di autori drammatici greci e latini. Mano a mano che usciranno i volumi di questa nuova biblioteca classica, che sotto l'abile direzione del Festa senza dubbio riuscirà tale da produrre ottimi frutti nelle scuole, la *Rivista Bibliografica* ne darà l'annunzio.

— Dell'**Epistolario di L. A. Muratori** (cfr. il nostro fascicolo del 10 aprile di quest'anno) edito per cura del marchese Matteo Càmpori e stampato dalla società Tipografica Modenese, è uscito or ora il secondo volume che contiene il testo delle lettere scritte dall'insigne storico negli anni 1699-1705, preceduto da una cronobiografia e accompagnato da un doppio indice, analitico e alfabetico. L'opera immane alla quale si è accinto l'intelligente editore merita davvero il plauso di tutti i cultori delle discipline storiche e delle lettere italiane, perchè — come ha detto a tal proposito uno dei nostri più chiari letterati — a ognun di loro è come sacra l'opera del Muratori.

— Sull'**insegnamento della storia dell'arte** ai giovani liceali il dott. Umberto Gnoli riprende nel *Fanfulla della Domenica*, la discussione ivi aperta dal prof. Ricci. Egli osserva che le proposte di quest'ultimo (da noi riferite nel precedente fascicolo), ottime in sè stesse, urtano contro le difficoltà economiche, che in Italia tarpano le ali ad ogni buon desiderio il quale richieda una spesa anche piccola. Siccome nelle maggiori città italiane esistono cattedre di storia dell'arte e di archeologia presso le accademie di belle arti o nelle Università, lo Gnoli domanda se non sarebbe più pratico far frequentare agli alunni dei licei quelle lezioni, e risponde coll'indicare tre vantaggi che deriverebbero da ciò, oltre a quello della nessuna spesa per lo Stato e per gli uditori: 1. Che i professori che ricoprono quelle cattedre sono naturalmente più competenti di quei che sarebbero reclutati per i licei. — 2. Che i gabinetti archeologico-artistici delle Università o delle Accademie sono di gran lunga più ricchi e completi di quelli che potrebbero alla meglio metter su i licei. — 3. Che i giovani comincerebbero a conoscere le sospirate aule universitarie prima del tempo, e questo credo, stimolerebbe il loro amor proprio a frequentare assiduamente quelle lezioni. Nelle città minori spetterebbe al professore liceale di storia il compito d'innestare alla storia patria. Alle proposte dello Gnoli risponde, sempre nello stesso giornale, Serafino Ricci. Questi non le crede effettuabili anzitutto perchè il metodo d'insegnamento nelle Università e nei licei, deve essere sostanzialmente diverso: qua la storia deve essere esposta in modo da abbracciare il maggior campo possibile dell'arte, dando un concetto esatto dei varî stili e delle scuole principali, mentre là si deve usare « metodo critico e storico sviluppato

nel modo più perfetto e profondo per un solo periodo o per un dato autore, per dare agli studenti universitari il modello per fare lavori consimili ». Bisognerebbe che il professore universitario facesse un corso speciale per il liceo, ma allora bisognerebbe retribuirlo, e si giungerebbe a un resultato opposto a quello dell'economia voluta dallo Gnoli. Si deve poi considerare la difficoltà di combinare gli orari dei licei con quello dell'Università, è gli inconvenienti di « una invasione barbarica » di qualche centinaio di alunni liceali nelle aule universitarie p. es. quello di portar un nuovo contigente ai non infrequenti disordini. Nè più pratica trova il Ricci, per varie ragioni, la proposta d'affidare al professore di storia insegnamento di quella dell'arte. Sicchè insiste nelle sue idee e proposte, per attuare le quali mancano i mezzi finanziari. Ora a questa difficoltà è sperabile che supplisca in parte l'iniziativa privata, mentre d'altra parte trattandosi d'un corso facoltativo si potrebbe benissimo esigere una tenue soprattassa.

— **Un saggio dell'epopea finnica**, ossia *Il XLI runo del Kalevala* tradotto da P. E. Pavolini siamo lieti vedere inserito nella nuova edizione di *Sul limitare*, antologia di prose e poesie scelte per la gioventù italiana da G. Pascoli (Palermo, Sandron, 1902).

— **Storia universale delle letterature** (*Geschichte der Weltliteratur*) di A. Baumgartner (Friburgo i. B., Herder). Mentre si attendono ancora tre volumi al compimento di quest'opera grandiosa (letterature romanze; letterature germaniche e slave; letteratura tedesca), è già uscita una nuova edizione ritoccata del vol. I (letterature dell'Asia occidentale e del bacino del Nilo) ed è imminente la pubblicazione di quella del vol. II (letterature dell'India e dell'Asia orientale).

Una storia universale esposta per mezzo di ritratti morali (*Weltgeschichte in Karakterbildern* è stata intrapresa a pubblicare dall'editore Franz Kirchheim di Magonza noto specialmente per le sue pubblicazioni nel campo della teologia (cattolica) e scienze affini. Quest'opera, alla quale prenderanno parte venti scrittori sotto la direzione dei dottori F. Kampers (di Monaco), S. Merkle (prof. a Würzburg) e M. Spahn (prof. a Strasburgo), abbraccerà circa 40 volumi, dei quali annualmente usciranno da sei a otto. Nell'ultimo trimestre dell'anno in corso l'editore promette i seguenti: Augustin, Der Untergang der antiken Kultur (G. v. Hertling); Cavour, Italien im 19 Jahrhundert (F. X. Kraus); Das deutsche Volk und die Weltwirtschaft (C. Eckert); Der Grosse Kurfürst, Deutschlands Wiedergeburt im 17 Jahrhundert (M. Spahn); König Asoka, Indiens Kultur in der Blütezeit des Buddhismus (E. Hardy). Ogni volume comprenderà da cinque a otto fogli e costerà (legato) 3 o 4 marchi (sconto del 10 p. 100 a chi acquista l'intera opera).

— **Asien**: nuova rivista mensile, organo della « Asiatische Gesellschaft » (Berlino editore H. Paetel).

— **Il buon cuore**: giornale settimanale per le famiglie, organo della « Società Amici del Bene », si pubblica dal 1 Novembre 1901 a favore dei beneficati da questa Società e dell'erigendo asilo infantile dei ciechi (Milano, editore L. F. Cogliati).

— **La casa editrice Herder**, uno dei più importanti stabilimenti della Germania, fondato a Meersburg (nell'ex-principato vescovile di Costanza, oggi nel Baden) con autorizzazione sovrana del 27 novembre 1801, trasferito nel 1809 a Costanza e nel 1810 a Friburgo i. B., ha celebrato nella scorsa estate, anticipando di qualche mese la vera data per non incorrere nella stagione rigida, il primo centenario della sua esistenza con festeggiamenti religiosi e civili. La ditta Herder, che oltre alla casa centrale di Friburgo (nella quale sono impiegate 414 persone) possiede succursali ed agenzie a Monaco, a Strasburgo, a Vienna e a St. Louis nel Messico, pubblica ogni anno circa 200 opere in una trentina di lingue dell'antico e del nuovo mondo, di argomenti svariatissimi Sono specialmente note le sue tre grandi enciclopedie (*Konversationslexicon*, *Staatslexicon* e *Kirchenlexicon*) e le sue pubblicazioni nel campo teologico e biblico.

Cataloghi di libri. Il recentissimo catalogo antiquario N. 261 della libreria Otto Harrassowitz (Lipsia, Querstrasse 14) registra 1885 opere relative alle lingue e antichità della Germania, provenienti in gran parte dalla biblioteca del defunto prof. Fedor Bech. — La casa Simmel e Co. (Lipsia, Rossstrasse 19) ha pubblicato i cataloghi seguenti: N. 194: scrittori greci e latini (5003 opere), N. 195: lingua, letteratura, storia, geografia ed etnografia dei popoli semitici del gruppo settentrionale, teologia in relazione col Vecchio Testamento, e cuneiformi persiani (in tutto 1824 opere).

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile*. — Pistoia, Lito-tipo di G. Flori.

Atene e Roma, Firenze, Ottobre 1901. — SOMMARIO: Per i carmi latini di Dante Alighieri e di Giovanni del Virgilio (G. ALBINI) — Osservazioni critiche ed esegetiche sopra alcuni luoghi di Tacito (E. M. LONGHI) — Per il Greco e per la scuola classica — Recensione — Notizie e Appunti — Atti della Società.

Civiltà Cattolica, Roma, 19 Ottobre 1901 — SOMMARIO: Gli ordini religiosi e l'odierna persecuzione — Roma e Bisanzio nella storia dell'architettura cristiana — La questione sociale e la democrazia cristiana — Autobiografia di un superuomo — L'uso delle Chiese e la circolare del ministro Cocco Ortu — Studi biblici. Vita di Gesù — La Francia all'estero — Scienze naturali — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di cose straniere — Francia — India.

Ateneo, Roma, 20 Ottobre, 1901 — SOMMARIO: L'inno della democrazia cristiana (V. BIANCHI-CAGLIESI) — Elegia de l'autunno (F. GUALDO) — Arte serva e arte libera (T. PIOLI) — Operaia (G. BARBIERI) — Trilussa (A. GIUNTINI-BENTIVOGLIO) — Per l'inno (T. NEDIANI) — I contrabbandieri (F. RIZZI) — Per l'onestà letteraria (G. ADRIANI) — Bibliografia buddistica (M. C.) — La ciucaggine d'un ciuco (F. RIZZI).

Cultura Sociale, Roma, 16 Ottobre 1901 — SOMMARIO: I giovanissimi? (R. MURRI) — L'Italia all'alba del secolo XX (L. STURZO) — I due cómpiti (LA C. S.) — D'un rinnovamento nel pensiero e nel movimento religioso (E. DR.) — Le tendenze sociali, politiche e religiose della gioventù francese nel secolo XX (P. MELANDRI) — Per un volume del P. Semeria (A. CANTONO) — La politica — L'adunanza della Società scientifica in Milano.

In Cammino, Milano, 25 Agosto 1901 — SOMMARIO: Per un libro di immensa tristezza (L. VENTURINI) — Appunti sulle rivoluzioni civili (G. NATALI) — I Cinesi.... d'Italia (E. SALVI) — Sapiens Mulier (C. WITTGENSTEIN IVANOVSKA) — Il Dott. F. G. Campbell — Il problema dell'emigrazione (G. GIOVANNINI).

Deutsche Rundschau, Berlino, Ottobre 1901 — SOMMARIO: Der Erstgeborene (M. v. EBNER-ESCHENBACH) — Die Bayreuther Schwester Friedrich's des Grossen (R. FESTER) — H. C. Andersen als Mensch und Märchendichter (G. BRANDES) — Englands militärische Lage (T. v. SOSNOSKY) — Aus der Zeit Friedrich Wilhelm's IV. Briefwechsel des Generals G. v. Below (G. v. BELOW) — Hermann Grimm (W. GENSEL) — Aus der römischen Campagna. Streifereien durch das alte Latium (R. VOSS) — Politische Rundschau — Zur japanischen Kunst und Literatur (M. v. BRANDT) — Kant und Thomas von Aquino.

Études, Parigi, 20 Settembre 1901 — SOMMARIO: Balzac (G. LONGHAYE) — La réforme scolaire en Prusse (P. BERNARD) — Les griefs contre les Jésuites anciens et modernes (J. BRUCKER) — Le roman d'un collégien (A. BREMOND) — À propos de Malebranche (X. MOISANT) — Le socialisme et le travail (J. DE BRICOURT) — Le parole du Pape (J. BR.) Revue des livres — Notes bibliographiques — Événements de la quinzaine.

ANNO VI. FIRENZE, 25 NOVEMBRE 1901 N. 22

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. **3,50**
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » **6,00**

Prezzo del presente numero L. 0,50

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 5

1901

Affinchè la nostra *Rivista* sia in grado d'annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori, associati** e **collaboratori** ad inviarci *tutte* le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Rammentiamo poi a tutti gli Autori e Editori, i quali desiderano la recensione dei loro libri nella nostra *Rivista*, che questi (possibilmente in doppio esemplare), devono essere spediti **direttamente** alla Direzione, la quale ne affida l'esame a chi essa crede più competente secondo la materia, e (tranne in casi eccezionali su cui si riserva la massima libertà di giudizio) **non accetta** recensioni di opere di cui non le sia giunta nessuna copia.

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

G. Amabile; *La proporzionalità nella rappresentanza politica e il sistema dell' urna multipla* (Napoli, Margheri, 1901).

G. Molteni; *Il Cristianesimo e le grandi questioni moderne* (Roma, Pustet, 1901).

A. Foà; *Dal mare.* Novelle e bozzetti (Città di Castello, Lapi, 1901).

E. Gruber; *G. Mazzini, massoneria e rivoluzione* (Roma, Desclée Lefebvre e C.)

J. E. Butler; *Souvenirs personnels d' une grande croisade* (Paris, Fischbacher, 1900).

A. Merlini; *Colonizzazione interna* (Pistoia, Niccolai, 1901).

A Chiti; *Enrico Bindi e il suo epistolario.* Note e impressioni (ivi).

A. Monti; *La nostra letteratura* Vol. I (Milano, Cogliati, 1898).

G. Molteni; *La figura politica di Cesare Cantù* (Firenze, Rassegna Nazionale, 1901).

D. Camporota; *Lettere e articoli su l' epigrafia nostrana di L. Muzzi e altr' insigni scrittori* (Castrovillari, Patitucci, 1901).

A. Codara; *I costumi romani nelle satire di Giovenale* (Pavia, Marelli, 1901).

L. de Anna; *Il verbo francese e la sua teoria dal XII al XIX secolo* (Torino, Roux e Viarengo, 1901).

S. Ricci; *La storia dell'arte e il classicismo moderno* (Milano, Cogliati, 1901).

R. Mammani; *S. Cecilia nell' arte* (Roma, Cuggiani, 1901).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Atene e Roma, Firenze, Novembre 1901 — SOMMARIO: Il processo di Cremuzio Cordo (M. Columba) — L' ellenismo in Roma nei sec. VI-VII a. u. c. (A. Romizi) — Recensione - Notizie varie e Appunti bibliografici.

Per gli associati della *Rivista Bibliografica* e per quelli della *Rassegna Nazionale*, questa Amministrazione, soltanto a titolo di favore, fa il servizio di procurare qualunque libro senza aumento di prezzo e può qualche volta ottenere facilitazioni nei prezzi.

ANNO VI. Firenze, 25 Novembre 1901 N. 22

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO.

Letteratura e studi orientali

Carminum Congeries STEPHANI GROSSI. — Ulricus Hoeplius sumptu suo edidit. Mediolani anno MDCCCCI.

> Marmore te fingant; sed habebunt longius aevum
> Marmorea facie, scripta tua, o Stephane.
> ANTONIO CAMPANELLA

Un vero e proprio umanista del secolo XIX può dirsi l' Abate Stefano Grosso d' Albisola Marina (è ancor fresco il ricordo delle solenni onoranze rese in questi giorni dalla nativa Reggio ad un altro insigne umanista contemporaneo, al calabrese Diego Vitrioli, il poeta della natura sul cui labbro dopo venti secoli risuonò il canto magnifico di Virgilio, l' autore dello *Xifia*, colui che l' On. Cortese ben chiamò *un superstite della rovina antica cui non giungeva il fremito del mondo)*, cultore elegante e fecondo di lettere italiane latine e greche, insegnante per molti anni in varie delle nostre scuole secondarie classiche. Non a torto, quindi, taluno, con un certo sentimento di meraviglia e, diciamolo pure, di disgusto, ha notato come un uomo di meriti così palesi, colui che il Vallauri proclamava *solertissimus latinarum elegantiarum arbiter*, tenuto in gran conto fuori d' Italia dall' Egger e dal Mommsen, qui da noi non fosse stato poi ritenuto meritevole d' occupare una cattedra universitaria!

Lunga sarebbe la lista di tutte le sue opere, ciascuna delle quali costituisce un notevole contributo agli studi intorno all' Umanesimo in Italia, del quale Cesare Correnti desiderava e chiedeva all' Abate ligure una storia completa, quale egli solo, forse, poteva darcela.

Dedicato con gentile e patriottico pensiero al defunto Re Umberto, all' augusta Margherita ed a Vittorio Emanuele III, è comparso testè, edito con vero lusso di arte tipografica dall' Hoepli di Milano, quest' ultimo volume del Grosso, che ha per titolo *Carminum Congeries* e che contiene una raccolta di brevi carmi d'indole sacra, morale, lodativa ecc., oltre un buon numero d' iscrizioni di varia natura. Concettosità, elevatezza, forbitezza, eleganza, magistero di verso, tutto trovi da ammirare in ciascun componimento, sia che il poeta lodi gli attuali Sovrani d' Italia, sia che canti le antiche glorie d' Epaminonda, d' Attilio Regolo e di Catone Uticense; o che egli commemori i fasti del tempio Mariano sito nell' agro savonense, o che rivolga i suoi voti al nascente secolo XX, o che celebri i versi imperituri di Leone XIII, ovvero che innalzi una preghiera alla Vergine del Carmelo ecc. Fra i nomi degli illustri contemporanei lodati o semplicemente ricordati dal Grosso in queste sue composizioni poetiche, citiamo quelli del Rosmini, del Conti, del Correnti, del Lasinio, dello Zanella, del Malagola, del Tommaseo, del Giordani, del Viani, del Fornaciari, del Vallauri, del Massarani, del Gioberti, dell' Hoepli, dell' Egger, del Canna, del Cozza-Luzzi.

Alla raccolta dei carmi (alcuni pochi scritti dapprima in greco dal Grosso, sono qui riportati nella loro versione latina) segue quella delle iscrizioni — *Mantissa inscriptionum novissimarum* — dettate alcune a Milano, altre in Albisola Montana e Marina, altre a Savona ecc.

Per dare un semplice saggio della Musa del nostro Autore e, nello stesso tempo, a titolo d' onore pel benemerito Ulrico Hoepli, il principe, si può dire (senz' ombra di adulazione), degli editori italiani, presentiamo ai lettori della *Rivista* questi distici, scritti dal poeta nel 1896:

Carmina qnae iuvenis, studio florente, peregi,
Quae et concinnavi jam proprior senio,
Adspirante mihi Argolica Latiaque Camena;
Quos ego confeci magniloquus titulos,
Templa Dei decorans, simulacra virum tumulosque,
Auspice Clarensi Felsineoque sopho;
Ac quae clarorum trutinatus scripta virorum,
Ipse modis prosis pangere non renui,
(Frusta immensi operis quod, fato mi renuente,
Faustis numinibus perficient alii):
Per te, te, Ulrice, haudquaquam interitura vigebunt.
Germanus, Batavus, Gallus et Angligena
Quadratas formas mirantur litterularum
Excusas noviter, tum nitidas Pario
Chartas candore, et dentatas, et Sosiorum
Pumice limatas; eximium artis opus.
Dum memor ipse mei, dum spiritus hos reget artus,
Te gratus recinam lumen ab Helvetia.
Helvetiae, Italiaeque decus, te mundus uterque
Plaudens conlaudet munifici ingenii.

Lecce. F. FERRUCCIO GUERRIERI

Ancora le poesie latine di Francesco Berni, del Dott. Prof. CAMILLO PARISET. — Cotrone, Pirozzi, 1900. pagg. 164, L. 2,50.

Meglio che un' opera originale questo libro si potrebbe definire una recensione, ma con intento polemico, di quel capitolo che il Prof. Antonio Virgili nella sua nota pubblicazione sul Berni (Firenze 1881) dedica alle poesie latine del poeta di Lamporecchio.

Tutti sanno che il Berni, come il Cotta, ci ha lasciato, o almeno corrono sotto il suo nome, dodici liriche latine, alle quali è toccata la stessa sorte che a quelle di tanti altri bravi quattrocentisti o cinquecentisti come il Poliziano, il Capece, l' Ariosto ecc. Alla stessa guisa che alle critiche mosse da Livio Gregorio Giraldi (*De Poetis suorum temporum*. Basileae. 1580. Vol. II) al Poliziano ed al Capece non mancarono confutatori vivaci e dotti nel Bembo, in Paolo Manuzio, nel Del Falco, nel Tibaldeo (Cfr. la prefazione al De Vate Maximo di Scipione Capece in *Sannazarii, Altilii, Fascitelli Carmina*. Venetiis. MDCCLIII pagg. 64-65) ed a quelle del Corniani contro l' Ariosto rispondono le lodi del Vannetti, del Tiraboschi e di altri più recenti, così il coro delle lodi tributate ai carmi latini del Berni, levati al cielo dal Morcelli, dal Grosso, dal Virgili, dal D' Ancona, dal Bonaventura non trova eco nel Corniani ed in qualche altro solitario. L' ultimo a rompere la lancia contro il Berni poeta latino ci si presenta il P. il quale si propone « di versare un po' d' acqua su quella vampata d' entusiasmo, che le poesie latine del Berni, ànno immeritamente, secondo *lui*, suscitato nel Virgili, il quale ultimo le raccolse e ordinò » (pag. 18). Egli vuole « non già estendersi a ragionare di tutta la poderosa opera del Virgili, ma d' esaminarne il capitolo, che si riferisce ai *Carmina* per dimostrare ch' essi non ànno quell' importanza storica e quel valore artistico che il Virgili vuol loro attribuire e che il repertorio delle liriche latine di Italiani del sec. XVI non ci à guadagnato gran fatto dall' esumazione che il Camerini prima e più tardi, con maggiore slancio ed ardore, il Virgili ne ànno fatta » (pag. 20).

Dedicate quindi alcune pagine all' introduzione, nella quale dà conto della storia e dei motivi di questo lavoro, il P. passa in rassegna in quasi altrettanti paragrafi, tutti i dodici carmi latini, materia al libro. Di ciascuno di questi, in mancanza del testo latino, viene data una versione in prosa italiana, preceduta alle volte da breve introduzione sull' occasione prossima o remota del carme, e seguita da raffronti, molti del Virgili, altri del P., con passi analoghi di Catullo, Tibullo, Properzio, Ovidio, Virgilio per dimostrare l' imitazione fattane dal Berni. I paragrafi che seguono trattano specialmente dell'estetica generale di questi parti della musa latina berniana; l'ultimo, degli ammaestramenti morali che ne possiamo ricavare. Parecchie note, d' indole per lo più bibliografica, poste in fondo ad ogni paragrafo, un' appendice, nella quale vengono riportate le versioni poetiche parziali delle stesse poesie fatte dal Grillo e dal Bonaventura, un indice dei nomi e finalmente una scarsa *errata-corrige* completano l' opera.

Il giudizio che possiamo dare su questa coscienziosamente ed imparzialmente, ce ne duole per l'affetto vivo, che portiamo all'autore, sarà piuttosto sfavorevole. Anzitutto notiamo che le pagine, delle quali è composta l'operetta, giungono a 164 unicamente per i caratteri assai lunghi e grandi usati; il che vuol dire che la mole del libro si ridurrebbe al terzo se venissero sostituiti con altri di sesto ordinario. E quando pure non se ne avessero avute che una cinquantina, queste poteano, senza scapito alcuno, essere ancora decimate fino a ridursi ad una modesta recensione, nella quale, giacchè si tratta specialmente di apprezzamenti estetici ed i gusti sono tanti, poche pagine poteansi recare a sostegno della tesi che il P. si propone. Perchè l'argomento, come ognuno vede, è tenue assai; l'autore, un bravo giovane, procura ed impiega ogni mezzo per ampliarlo come può e sa; una buona parte del volumetto non è che la ripetizione di giudizi altrui; il Virgili alle volte fa le spese di pagine intiere.

La forma lascia pure spesso parecchio a desidare, tanto per quello che riguarda la purezza delle lingua, inquinata da lombardismi e latinismi che vi si notano con una certa frequenza (p. es. *savorose* pag. 4), *giovenile* (6), *rifrigerare* (7), *oltrapiacenti* (15), *proibito dello amore con Delia* (34), *potente per muneri del suo signore* (68), *ridanciani versi* (79), ecc.) quanto per la sintassi alle volte ambigua e ridondante (Cfr. pagg. 34,94 ecc. Non è neppure difficile l'incontrare un periodo lungo una pagina intiera, p. es. alle pagg. 4-5).

Le versioni non sono traditrici, anzi hanno del brio e della spigliatezza, ma sono anche delle belle infedeli, nè le sfumature del pensiero del Berni vi sono rese con esattezza. Ed a questo proposito debbo dire che alla versione in prosa del P. preferisco la poetica (parziale però) del Grilli e non riconosco esatte le critiche mosséle dal P. per quel che riguarda l'ultimo verso dell' *Amyntas* ridato ed inteso meglio dal Grilli (pag. 69).

Nella polemica non è sempre serbata la dovuta moderazione verso un nome di tanto merito come il Prof. Virgili, il quale non può davvero « aver perso il senso della misura » od essere « infattuato di ardore apologetico » (pag. 134) ecc.; spesso si vede nel P. il partito preso di dare addosso al Virgili, anche quando il P. si trova a corto di argomenti di qualunque sorta e l'avversario ne possiede alcuni quantunque di natura probabile e non assolutamente decisivi come nella questione dell' autenticità dei due voti (pagg. 103 e segg.). Proprio nel fervore della lotta debbono essere sfuggite al P. espressioni come p. es. questa « noi collochiamo il leggiadro e venusto cantore di Lesbia sopra uno sgabello ben più alto che il Berni il quale canta i suoi inverecondi amori di cinedo ». pag. 135. Non potendosi istituire un confronto fra Catullo ed il Berni se non si prendono per base i *Carmina* di questi, parrebbe proprio che il P. non conosca del poeta veronese che le edizioni spurgate ad uso delle scuole! E dire che le poesie latine del Berni non hanno proprio nulla che offenda la decenza! E lascio andare altre inesattezze per non riuscire eterno.

L'impressione complessiva prodotta in me dalla lettura di questo libro

francamente è questa: il volume del P. non ha una grande ragione di essere, perchè al lettore basta il testo latino del Berni e l'opera menzionata, esauriente, del Virgili per farsi un concetto della valentìa del nipote dell'autore della Calandra nella poesia del Lazio. Dato anche che il Virgili avesse peccato un po' nell'esagerare il valore di questi dodici carmi, che però a noi, come a quasi tutti gli studiosi della poesia neo-latina in Italia, piacciono assai, pure non potremo mai associarci al giudizio che ne da il P. che cioè non « possono reggere al confronto delle poesie latine del Bembo, del Cotta, del Castiglione, del Lampridio » e che tutt'al più « forse non ci scapitano messi alle pari con quelli di poeti, i quali non possono aspirare che ad un posto secondario nella storia della poesia latina del Rinascimento » (pag. 123). La via di mezzo anche in questo caso sarà la via dei beati.

Con questo non intendo dire che il libro del P. sia privo di qualunque pregio; si legge volentieri perchè il P. vi si disegna dovunque come un giovane studiosissimo, pieno d'attività letteraria (nelle note e nella copertina annunzia varie opere sue di maggiore importanza o pubblicate o in preparazione), ben fornito di saldi principî morali e, nello stesso tempo, di gioventù, di vita, di brio, questo spesso però frenato dalla riflessione, la quale par quasi che gli stia alle spalle e lo ritenga quando il nostro tenderebbe ad abbandonarsi al suo spirito aggressivo. Nelle note c'è pur qualcosa di buono e quando il libro del P. non avesse altro risultato che quello di stimolare il lettore, anche per controllare i giudizi estetici, che contiene, alla lettura del testo latino del Berni, non sarebbe poco, perchè gli si sarebbe debitori di una mezzoretta di godimento intellettuale grandissimo, trascorso nel leggere e gustare le dieci pagine che questi *Carmina* occupano nell'edizione Sonzoniana delle opere del rifacitore del Boiardo.

Città della Pieve (Umbria) G. SULPIZJ

Litauisches Elementarbuch von M. J. A. VOELKEL. 2 Aufl. 2. Ausg. — Heidelberg, Winter, 1900, pagg. XII-192. M. 5.

Il lituano — non sarà forse inutile ricordar ciò a chi è profano ai nostri studî — costituisce insieme al lettico il gruppo dei linguaggi baltici, che anticamente abbracciava anche il prussiano (estinto nel secolo XVII), e in seno alla grande famiglia indogermanica mostra una spiccata analogia col gruppo dei linguaggi slavi, sicchè spesso si parla d'un unico gruppo litu-slavo o baltico-slavo. Incorporata al regno di Polonia fino dal secolo XV, la Lituania subì poi le sorti di quella, e fu divisa fra la Prussia e la Russia. La sua letteratura non raggiunge l'importanza della letteratura polacca, e perciò novera all'estero ben pochi amatori. Ma la sua lingua, la cui esistenza è continuamente minata dai progressi del tedesco e del russo che l'hanno ormai sostituita nei maggiori centri, richiama l'attenzione del glottologo col suo aspetto arcaico, per cui essa ci presenta oggi delle forme rispondenti a una fase di sviluppo che altre lingue hanno oltrepassato da secoli, e colla distinzione di una doppia qualità d'accento, il cui studio giova a rischiarare

il difficile problema della primitiva accentuazione indogermanica. Si può forse mettere il lituano accanto al greco e al sanscrito per l'aiuto che ci fornisce nel ricostruire la storia antichissima delle nostre lingue.

Per l'apprendimento del lituano le grammatiche non difettano, per tacere d'altri sussidî. Un notevole impulso allo studio di questa lingua fu dato dalla grammatica dello Schleicher, (1856), che fece dimenticare le più antiche. Il Kurschat, lituano di nascita, potè colla sua grammatica (1876) completare e rettificare in parte le indicazioni dello Schleicher, e col ricco materiale raccolto dai dialetti allargò il campo delle indagini. Il recente manuale del Wiedemann (1897), in cui sono riassunti i resultati delle ricerche glottologiche, è, malgrado i difetti e le lacune, un libro indispensabile a chi si occupa di lituano.

Il manualino del Woelkel, apparso la prima volta nel 1879, si propone un còmpito più modesto dei libri testè ricordati, ed è compilato con criterî esclusivamente pratici. Nondimeno anche a chi studia il lituano con intento scientifico esso può in qualche modo giovare. Non dico già che gli possa bastare: molte cose vi mancano che il glottologo ha diritto di sapere: p. es. l'importante destinzione dei due accenti non v'è nemmeno accennata. Ma poichè la conoscenza pratica d'una lingua è un grande aiuto, anzi una necessaria preparazione all'indagine scientifica, saranno molto utili anche al glottologo i temi e gli esercizî che formano la terza sezione del libro. Anche quel breve capitoletto (pagg. 46-48) che contiene un riassunto delle principali regole sintattiche gli riuscirà molto opportuno: il Wiedemann tralascia affatto la sintassi, mentre l'esposizione che ne fa il Kurschat (e anche lo Schleicher) è troppo ampia per chi non voglia occuparsi ex-professo di lituano e in ogni modo disadatta ai principianti. Commendevole infine è la crestomazia, perchè offre *multum in parvo*, cioè presenta in poche pagine un saggio svariato della letteratura nazionale: la versione del « Pater noster », di quattro parabole evangeliche, di tre salmi e del racconto della creazione del mondo; canti popolari e chiesastici; parecchie favolette esopiane parafrasate dal Rhesa; una fiaba; due favole di Christian Donalitius (il maggior poeta lituano, m. 1780), e qualche altra poesia, fra cui viene ultimo il canto patriottico composto da *Girenas* (cioè dal dott. Sauerwein):

Lëtuvà ant visados
Tarp paláimos, tarp bedôs!
. . . .
Sempre la Lituania,
Nella fortuna e nella sventura!
. . . .

G. C. D.

Giornale della Società Asiatica Italiana. Vol. XIV. — Firenze, Società Tipografia Fiorentina, 1901.

Il Compendio dei cinque elementi (*Pancatthiyasamgasuttam*) (P. E. Pavolini). La pubblicazione di questo testo giainico, il quale « non appar-

tiene al Canone, ma ne ritrae fedelmente l' essenza nelle dottrine fondamentali riguardo agli elementi costitutivi dell' universo (ontologia) ed ai precetti che guidano alla via della liberazione, al *mokkha-mágga* (etica) », non solo è interessante per gli studiosi della letteratura e della filosofia indiana, ma getta anche nuova luce sul dialetto pracrito dei Digambara (dialetto che il Pischel nella sua recente grammatica shiama *Jaina-Çaurasenî*).

Tradizioni storiche dei Mensa (E. Conti Rossini). I Mensa, il cui numero oggi è ridotto a poche migliaia, formano una popolazione stabilita sui monti che dall' altipiano etiopico digradano verso il mare, e parlante la lingua tigrè. Il Conti Rossini pubblica nella lingua originale due testi che contengono notizie storiche su quel popolo. All' originale tien dietro la traduzione italiana accompagnata da molte note. La duplice importanza, storica e filologica, di questa pubblicazione si può ben comprendere quando si rifletta che dei Mensa non fa menzione alcun testo sin qui noto, e che la lingua tigrè è pochissimo conosciuta in Europa.

Il Nîtisâra di Kâmandaki (C. Formichi). È un trattato di politica in versi, e costituisce una fonte principalissima per la conoscenza delle dottrine politiche degli Indiani. Il Formichi incominciò a pubblicarne la traduzione nel vol. XII di questo Giornale. Col presente volume si giunge al capo VIII (l' intero trattato consta di diciannove capitoli).

Cronologia storica dell' India nell' età moderna (A. Rolando). La storia indiana del periodo moderno si riassomma nei « rivolgimenti economico-politici che condussero alla conquista dell' India fatta dagli Europei ed alla formazione dell' attuale Impero Anglo-Indiano, il più grande impero coloniale che sia mai esistito ». Il lavoro del Rolando consiste in un quadro cronologico degli avvenimenti che si svolsero nell' India dal viaggio di Vasco di Gama (1498), col quale incominciano le relazioni dirette fra l' Europa e l' India per la via del mare, alla conquista della Birmania (1885) per parte degli Inglesi.

Storia del beato apostolo S. Paolo (E. L. De Stefani). Traduzione dal siriaco preceduta da un breve studio delle fonti.

P' ieng-Jang (L. Nocentini). « La storia della Corea s' impernia in questa città, la cui fondazione si perde nelle tenebre dell' età mitologica. Essa fu capitale dei varii stati che sorsero nella parte occidentale della penisola e fu il campo delle più sanguinose battaglie.... » A cotesta città si riferisce il documento cinese che il N. ci offre tradotto e annotato.

Note bibliche (F. Scerbo). Sono sei noterelle che dichiarano il significato di altrettanti passi della Bibbia (Esodo 15, 16; Prov. 5, 16; Salmi 72, 12; II Sam. 1, 19; Ger. 5, 8; Jes. 3, 5).

Max Müller (De Gubernatis). Questa commemorazione del celebre editore del *Rigveda* fu già letta in una pubblica adunanza della Società Asiatica a Firenze. L'A. illustra con parola calda d'entusiasmo, e animata nello stesso tempo dall'ammirazione e dall'affetto, l'opera scientifica dell'insigne indianista.

Bibliografia (F. L., I. G.).

Unicuique suum (A. Pellegrini). Fa alcune postille a un suo articolo pubblicato nel vol. XIII del Giornale, parendogli di non avere ivi messo nella debita luce il nome dell'egittologo svedese Piehl.

G. C. D.

Nuovi studi sui dialetti indiani [1]

Nel Giornale della *Royal Asiatic Society* d'Inghilterra il noto e benemerito esploratore dei linguaggi moderni dell'India ariana, G. A. Grierson, ci offre un nuovo saggio della sua operosità, dedicato a illustrare la dialettologia del Râjasthân o Râjputânâ. In questa parte dell'India molte sono le varietà del linguaggio: basti dire che non meno di quindici se ne possono distinguere nel solo territorio di Jaipur. Non tenendo delle piccole variazioni, il numero dei dialetti parlati in tutto il Râjasthân può ridursi a sedici; e questi alla lor volta si possono distribuire in quattro gruppi principali, *Mêwâtî, Mâlwî, Jaipurî* e *Mârwârî*, di cui il Grierson definisce nel modo seguente i limiti: « Il Mêwâtî si parla nel Râjputânâ settentrionale, nello stato di Alwar, nel sud-est del Panjab e nelle parti adiacenti delle Provincie del Nord-Ovest. Probabilmente è una sua varietà l'Ahîvâtî, parlato nelle vicinanze di Dehli, ma non ho dati sufficienti a dimostrare ciò con certezza. Il Mâlwî si parla nel Mâlwâ, intorno a Indôr per un ampio tratto di paese, e si stende a oriente sino a Bhôpâl ove s'incontra col Bundêlî [*che è un dialetto del Hindî*], mentre a occidente è chiuso dai dialetti Bhîl parlati nelle colline a mezzogiorno di Udaipur. Esso dunque occupa i distretti di nord-ovest delle Provincie Centrali. Una sua varietà particolare, detta Rângrî, è parlata dai Rajputi. Il Jaipurî può esser preso come rappresentante dei dialetti del Râjputânâ orientale sino allo stato di Gwâliôr, in cui predomina il Bundêlî. Il Mârwârî può considerarsi come il tipo dei linguaggi del Râjputânâ occidentale, compresi i grandi stati di Mârwâr e di Udaipur o Mêwâr. Tuttavia nella parte orientale di quest'ultimo il dialetto s'accosta al Jaipurî ».

Dopo avere accennato alcune peculiarità fonetiche di questi dialetti, il Grierson presenta, in una serie di tavole, i paradigmi della flessione nominale, pronominale e verbale, mettendo a riscontro le forme corrispondenti dei dialetti Braj, Bundêlî e Gujarâtî.

G. C. D.

---

[1] **Note on the principal Râjasthânî Dialects,** by G. A. Grierson (*J. R. A. S.* 1901, pp. 787-803).

Storia

Antonio Salvotti e i processi del '21, di A. Luzio. — Roma, Società ed. Dante Alighieri, 1901, pag. 323.

È ormai abitudine inveterata che la critica odierna debba abbattere tutto ciò che gli antichi hanno innalzato, e innalzare tutto ciò che fu, senza pietà, abbattuto, dicono i nostri conservatori, e questo ripeteranno, forse oggi, leggendo il lavoro del Luzio, intorno al Salvotti e ai processi contro i Carbonari.

Eppure questo non fu certo l'intento dell'A., il quale, con tutta evidenza, non s'è prefisso di riabilitare la memoria del Salvotti, pel solo fatto che da altri fu abbattuta; egli non si fece che fedele interprete dei documenti e da essi solo trasse la sua critica veritiera e serena. D'altra parte, le recriminazioni sono inutili; ora che, col passare del tempo, la passione cedette il posto alla riflessione, la storia deve proferire, anche sui nostri avi, un verdetto imparziale, sceverare la verità dalla leggenda, facendo tacere qualunque legge del cuore. E poi, i documenti sono documenti, e i molti che l'A. trovò a Milano, a Trento e che ebbe dalla famiglia Salvotti, dimostrano come i contemporanei riversassero sul celebre giudice colpe non sue, a lui attribuendo gli effetti d'una procedura, ch'era soltanto chiamato ad applicare e dalla quale non poteva dipartirsi.

Interessantissimo per tutti deve essere tale studio, che ci presenta al vivo la figura di quell'uomo, che fu in modo terribile castigato nelle tendenze liberali del figlio e dalle accuse dei patriotti e che non potè, per ragioni di dignità e di opportunità, scolparsi che molto tardi.

Bel giovinotto, dal profilo greco, buon avvocato, amico di illustri letterati e di illustri patriotti — di cui nelle sue pagine autobiografiche sono citate molte lettere — giudice di tribunale a 24 anni, egli ci apparisce subito un uomo che tiene come norma del suo operare e sola guida delle sue azioni il giuramento che ha prestato. Forse alla stima in cui era tenuto egli dovette la sua nomina all'Appello di Venezia, forse alla sua estrema scaltrezza egli dovette l'incarico dell'inquisizione contro i Carbonari del '20. Interrotta la sua luna di miele, con la bellissima donna cantata dal Monti, lo troviamo a Venezia tutto intento nel processo Pellico-Maroncelli, contro i due uomini, la di cui forza d'animo non fu sempre all'altezza della situazione. Certo egli non fu loro ammiratore, poichè giudicò il Pellico debole e il Maroncelli vano, leggiero, di carattere spregevole, però fu con essi buono e remissivo; fu quasi loro protettore, tanto s'erano dimostrati pentiti. Purtroppo i fatti citati e le parole del Salvotti, non contribuiscono a mettere in buona luce i due nostri, e questo ci fa tanto più male in quanto che non ci è neppure possibile dubitare sulla veridicità delle asserzioni del giudice, che sono convalidate dalle lettere copiose dirette a lui dai prigionieri, lettere che ce li rappresentano tali e quali egli li dipinse. Ma se noi — lo si capisce bene —

vorremmo trovare meno gratitudine verso questo giudice, proclamato dai prigionieri giusto ed onesto, meno affettuose le loro lettere, minori i pentimenti, le smentite, le raccomandazioni, i favori chiesti con quell' aria mite, rassegnata, quasi strisciante del debole, che cerca dal forte, più che giustizia, pietà; vorremmo continuare nella nostra sconfinata ammirazione per quelle anime credute finora fierissime, sprezzanti delle sofferenze, adamantine ed intangibili, vorremmo poter ancora chiamare crudeli i loro giudici, purtroppo, dinanzi a tante prove, che modificano i nostri primi giudizi, non si può più a lungo tacere. Ora sono libri che chiedono al Salvotti, ora domandano la restituzione delle carte confiscate, ora una sua visita — come uomo coltissimo, parlatore dotto e brillante — ora l' intervento d' un sacerdote — poichè il Salvotti, da buon cattolico, contribuì alla conversione del Pellico — ora sono lodi e sempre effusioni di riconoscenza e, cosa strana, più ancora nel Maroncelli che nel Pellico, il quale gli scrive da innamorato. Ed il Salvotti si presta a tutto; ce lo dicono gli stessi ringraziamenti dei supplicanti e le mai cessate richieste. Però, se questo, lo ripeto, è vero, non bisogna per ciò essere soverchiamente severi: molte colpe vanno attribuite alle circostanze, al tempo, all' infermità di mente; per cui, se nella prima parte del lavoro del Luzio risaltano molto la mitezza, la debolezza d' animo del Pellico e la vanità, la leggerezza, lo squilibrio del Maroncelli, tutti e due però resisterono vittoriosamente alla prova finale e lo diciamo con orgoglio, per colui che più ne aveva bisogno, pel Maroncelli, giudicato dal Dal Cerro, a bella prima, come un traditore. Questa imparzialità di critica nel Luzio, l'aver saputo sceverare con grande equità il vero dal falso, l' essersi saputo mantenere tanto sereno in una questione così difficile, così passionale, la quale spesso trascinò tropp' oltre gli storici, gli fa grande onore, perchè rivela in lui un profondo ed oggettivo studio dei doc., dai quali, se i condannati risultano deboli ma non traditori, il Salvotti risulta giusto, ma non severo, scaltro ed acuto ma non malvagio, pronto a scoprire il male, ma altrettanto pronto a consigliare al sovrano la generosità e la clemenza. Nè obbediva — come si potrebbe insinuare — a nessun secondo fine, nei rapporti che lo legavano ai suoi prigionieri, tranne alla sua gentilezza naturale, aiutato in ciò dalla moglie, gentilezza, che si manifestò anche maggiormente, quando volle ristabilita l' amicizia fraterna fra il Maroncelli ed il Pellico, e quando a tutti e due additò, come conforto al destino tremendo, la religione.

Egualmente serena e giustamente favorevole al Salvotti è la critica che l'A. fa intorno al processo Confalonieri, critica che gli dà modo di salvare il giudice dall' accusa mossagli dal D' Ancona, come già il Maroncelli da quella del Dal Cerro! Estraneo alla prima fase del processo, in cui avvennero parecchie brutture, estraneo all' arresto del Confalonieri — anche perchè fu mandato a Milano dopo quest' arresto il quale fu dovuto esclusivamente alle accuse del Pallavicini ed alla destrezza del Menghini — estraneo a tutte le crudeltà di cui lo si incolpò, per rendere l' Austria più odiosa, egli si dimostra di una tenacia più unica che rara, uomo di una memoria e d' una potenza analitica e sintetica meravigliose,

d' una immensa padronanza del processo, uomo contro il quale si spuntarono le arti del Confalonieri; uomo che avea il coraggio di additare all' imperatore i mali del suo governo nella Lombardia e nello stesso tempo che chiedeva grazia per il Confalonieri, come già per il Pellico e per il Maroncelli, che otteneva dall' imperatore di sospendere il processo per i minori colpevoli, che concorse a riformare la procedura Austriaca, che temprò le asprezze dell' iniqua legge dell' Austria. E se a Milano non potè largheggiare coi prigionieri, come a Venezia, dove il presidente d'Appello era suo suocero, si fu perchè la sua influenza era tutt' altro che onnipotente ed indiscussa!

Finito il processo del '23 una sola cosa egli desiderò infinitamente: quella di lasciar Milano poichè « tutta la odiosità si rovescia al fin dei conti sulle sue spalle » (sono le sue stesse parole) perchè terribile era stata la calunnia contro di lui e le sue stesse buone qualità, volte a male, interpretate come arti fallaci d' inganno, poichè nessun premio aveva ottenuto dalla sua condotta onesta ed irreprensibile.

Ma un premio, benchè un po' tardivo, gli viene ora dal libro del Luzio, il quale dimostra luminosamente destituite d' ogni valore e d' ogni serietà le accuse mossegli dai suoi denigratori, che lo dipinge uomo superiore di gran lunga alla sua fama, degno anzi di pietà e di rispetto, perché espiò duramente e in dignitoso silenzio le colpe non sue, ma del governo che servì con fede immutabile. A lui non si può attribuirne che una sola, e non già quella di aver preso sul serio il suo ufficio, che gli veniva dalla sua natura di magistrato illuminato ed equanime, scaltro ed acuto, ma di essere, benchè italiano, tanto devoto al sovrano d' Austria.

In quanto ai meriti del Luzio, oltre che quello di storico fedele, siamo lieti di potergli attribuire quello di psicologo, perch' egli, infatti, delineò benissimo, senza soverchia indulgenza o severità, il carattere dei congiurati, specie del Pellico, del Maroncelli, del Confalonieri, uomini che avevano l' animo acceso dal desiderio di libertà, ma che erano affetti da una grande smania di veridicità, da un' inconsulta schiettezza, da un' assoluta incapacità di dissimulare, da troppa ingenuità o da troppa fidanza di loro stessi.

In conclusione poi la storia rifatta di questi processi ci mostra che il vero « Deus ex machina » era l' imperatore Francesco, l' uomo arido nel cuore e nell' intelletto e il più gretto dei monarchi assolutisti.

Milano AMELIA ZAMBLER.

Diritto

La proporzionalità nella rappresentanza politica e il sistema dell' urna multipla, dell' avv. G. AMABILE. — Napoli, Marghieri, 1901. L. 5.

Il moto per un diritto elettorale organico e logicamente ordinato è andato sempre più accentuandosi nel campo scientifico, così che è veramente

una strana dissonanza che a voce così concorde nella dottrina e nella scienza corrisponda una tanto esigua e ristretta pratica legislativa.

In Italia sono stati sostenitori di una riforma che costituisse la rappresentanza nazionale quale sincera ed effettiva emanazione ed espressione delle forze e degli interessi della collettività i nostri migliori cultori di diritto pubblico: e tra i più recenti studiosi di tale materia noteremo l'Arcoleo, il Maiorana, il Mirabelli, ed il Malvezzi-Campeggi, dei lavori del quale già ci occupammo altre volte sulla *Rivista*.

Ora alle voci già numerose elevantisi da ogni parte a reclamare una misura che ponga fine all'attuale e non equo stato dei sistemi rappresentativi, s'aggiunge una voce solida e franca in favore della rappresentanza proporzionale, col volume dell'avvocato Amabile, professore pareggiato di diritto costituzionale nell'università di Napoli.

Il volume dell'Amabile si occupa a fondo del principio della proporzionalità, mostrandone tutta la giustizia e tutta l'utilità sociale che le sono insite, esamina quindi i varî sistemi escogitati sinora per la applicazione e l'estrinsecazione pratica di questo principio, e da ultimo minutamente espone un nuovo suo sistema dall'*urna multipla* che tende con alcune modificazioni e riforme dei sistemi anteriormente proposti ad eliminarne i più gravi difetti e a liberare il terreno dalle più comuni obbiezioni che loro si movevano: sistema ingegnoso e che è davvero un perfezionamento del sistema di Hare da cui è ispirato.

Non occorre — per noi proporzionalisti convinti — rilevare la grande importanza della tesi sostenuta e ci limiteremo pertanto a notare ch'essa è stata degnamente e validamente difesa e propugnata.

Milano GIUSEPPE MOLTENI.

Pubblicazioni religiose

Vita di S. Giovanni Vincenzo Arc. di Ravenna ed eremita del P. F. SAVIO. — Torino, Libreria Salesiana, 1900, in-8 p. 95.

Pochissime notizie e incerte si hanno di questo Santo, e per ciò di sovente si trova lo storico obbligato di ricorrere a supposizioni e congetture. Questo è certo, e ciò risulta dall'iscrizione, pur essa sgraziatamente monca, che ei fu discepolo di S. Romualdo, che fu arcivescovo di Ravenna prima di Gerberto (Silvestro II), che immediatamente gli successe, e che, rinunziato l'episcopato (997 o 998), si ritirò nella Valle di Susa, dove visse vita solitaria e penitente fino al 12 gennaio dell'anno 1000, in cui santamente morì. Il chiar. A. argomentando da alcune circostanze o fatti, che a questo tempo succedono, mette innanzi l'ipotesi, che il S. Giovanni Vincenzo possa essere il Giovanni Morosini, il quale, genero di S. Pietro Urseolo, quando questi a consiglio dell'Ab. Guavino abbandonò Venezia ed il Dogato per

condursi nel Monastero di Cuxa, lo accompagnò nella fuga, e insieme con lui si fece religioso. L'A. dà questo, e vuole che ciò sia notato, come una semplice congettura, e solo come tale la si può ammettere.

I parrocchiani di S. Ambrogio e di Celle, che venerano loro protettore S. Giovanni Vincenzo, devono essere grati al P. Savio, che con tanta cura si adoperò a raccogliere le poche sparse notizie del Santo, vagliandole con quella fine critica, che tutti gli riconoscono; e così serva il suo lavoro ad avverare l'augurio, che fa l'A. in sul termine del libro, cioè che questo gran Santo sia sempre onorato non solo dagli abitanti di S. Ambrogio, ma ancora da tutta la valle di Susa ed in generale dai Piemontesi, essendo egli stato una gloria dei nostri paesi, ai quali in vita diede l'esempio delle sue virtù, ed ora dal cielo dà l'aiuto della sua protezione.

G.

Le bienheureux Innocent V par le R. P. Bourgeois. — Paris, Lethielleux.

Benchè Innocenzo V, non abbia occupato la cattedra di S. Pietro che per cinque mesi, dal luglio al novembre del 1276, sia per la sua pietà ed il suo ingegno, sia per le condizioni storiche in cui si trovò, ebbe forza e occasione di lasciare una traccia luminosa della sua santità e prudente attività nel governo della Chiesa. Entrato nell'ordine domenicano quando era ancora vibrante la voce del santo fondatore, scolaro di Alberto Magno, compagno e successore di S. Tomaso d'Aquino nel Concilio di Lione, amico di S. Bonaventura, maestro di Gregorio X, si trovò in un ambiente difficile. ma che servì in modo straordinario a svolgere il germe del suo ingegno, e mostrare ai dotti ed ai santi quanto potesse per il bene della Chiesa.

Fatto provinciale del suo ordine, dovette prender parte alla lotta famosa tra l'Università di Parigi e gli Ordini mendicanti; eletto vescovo di Lione preparò il Concilio ecumenico, nel quale presiedette alle discussioni teologiche tra i vescovi della Chiesa latina ed i legati della Chiesa greca; nominato Pontefice, s'impegnò a consolidare quell'unione che pur troppo, per circostanze indipendenti da lui, non sarebbe durata molti anni.

Il R. P. Bourgeois, in questo opuscolo di ottanta pagine, che si potrebbe dire un discorso panegirico del Beato, ha riassunto mirabilmente l'opera ed il pensiero del grande pontefice, considerandolo appunto sotto il triplice aspetto, di semplice religioso, di vescovo, di papa; ed ha dimostrato, con affetto di figlio, l'opportunità di questo studio ora che Leone XIII, beatificando Innocenzo V, ha voluto come legare l'opera sua a quella del suo predecessore, avendo lavorato l'uno e l'altro a riunire sotto un sol pastore le Chiese dissidenti.

Casalmaggiore.

Astori

Letture amene

Per monti e per valli, di A. Alfieri. — Roma, Desclée Lefebvre e C., 1900.

Con molta opportunità all' elegante volume dell' A. si è dato un titolo che ne compendia, con sintesi felice, il contenuto, e ne delinea il profilo. Su per le fiorenti pendici dell' Umbria e della Marca, del Topino e del Sentino, via per le campagne e pei prati, si svaga la fantasia del lettore, che, ovunque si soffermi, ode, lì presso, il mormorar dei ruscelli, ammira il lussureggiar delle piante, respira a larghi polmoni un' aria salubre di colli fioriti e di vallette amene, e sente, dintorno, fluire in ogni cosa la vita, in sè rinascere e ingigantire i sentimenti migliori di che è sempre feconda l' aperta campagna.

Lo spettacolo della natura purifica, esalta. Un po' di verde è l' eterno sospiro di tutti. Onde molto opportunamente l' A. ci trae fuori dei salotti profumati, fuori delle anguste soffitte cittadine, dove amano troppo spesso di farsi crisalidi i romanzieri nostri e i novellatori, ci trasporta fra le messi e le piante, e ci mette a confronto di campagnoli, cui la robustezza delle membra, la freschezza ingenua del sentimento rendono amabili e simpatici. Simpatico è il contadino della Marca e dell' Umbria, che di tanto si eleva sui confratelli del mezzogiorno, per rettitudine e per nettezza, che ama il suo campo e la sua casetta, che è ossequente, non servo, che ama il suo padrone, senza farsene schiavo, che legge i *Reali di Francia* e il *Guerrin Meschino*, ed è cristiano, senza esser bigotto, pulito anche senza eleganza. Chi gli si facesse vicino e ne interrogasse con amorosa cura i desideri, i segreti, vedrebbe di che lacrime grondi il suo cuore al cader dell' inverno, di che gioie si allieti al biondeggiar delle messi, e ne trarrebbe materia di arte sana e feconda.

Bisogna convenire che l' A. non ha guardato la campagna dal suo balcone, l' ha invece percorsa, osservando e indagando. E belle figure di campagnoli ha delineate, e belle campagne ha descritte. Egli conosce il linguaggio del popolo, e lo sa bene adoperare. Ne conosce i pregiudizi e i difetti, e non si guarda di svelarli; ne ammira le virtù, e si affretta ad esaltarle. Se non che, qualcuno potrebbe osservare che il campagnolo qui si eleva sopra se stesso e la sua condizione, affina di troppo il suo sentimento, ingentilisce di troppo il suo spirito. Nei semplici intrecci della novella talvolta si trascura forse un poco di tener desta la curiosità di chi legge; laddove altre volte il lettore aspira con sollecito desiderio alla fine.

Il libro dell' A. non solo vuol essere di diletto, ma pare che si proponga anche qualche scopo più alto, e volga a intendimenti sociali. Ci guardiamo bene dall' entrare su ciò in discussione, ma non possiamo tenerci dal lamentare che il migliore scritto del volume, *Amore e dovere*, dove per più di una pagina si ammira (anche senza interamente approvare) una elevazione di voce che piace e contorta, finisca per intristire in una questione che guasta il racconto e non giova a nessuna causa. Nè piace mag-

giormente quel dar vittoria assoluta agli Slavi in marcia per soffocare la razza latina. Una lingua civile non cade per leggi nè per editti, nè la civiltà slava è la romana, nè sappiamo di quanto avanzi la nostra! Di qui a un secolo, me lo lasci sperare l'A., a Ragusa si parlerà italiano come oggi, perchè un secolo nella storia di una lingua è un istante.

Abbiamo lodato la lingua dell' A. nè vogliamo correggerci. Essa è varia ricca, fluida, sonante. I periodi scorrono, direi rotolano, senza un' intoppo, s' inseguono con sufficiente rapidità. Ma qualche volta la frase la vince sul pensiero, la parola sull' idea; e ne provengono, qua e là, periodi rotondi, ma poco snelli, sonanti, ma poco efficaci. Il dialogo vorrebbe forse maggior sollecitudine e parsimonia. Chi ha letto scritti dello stesso A. di qualche anno fa, sente che si è compiuto un cammino assai lungo, con profitto veramente ammirevole. Prosegua l' A. a ritrarre la vita dei nostri paesi, egli che li conosce per tante ragioni, ma non si sgomenti, se resta ancora da lavorare per *ficcar lo viso* dentro alla misteriosa compagine del cuore, e ritrarne caratteri veri e saldi che non temano di confondersi colle figure sbiadite, inanimate di troppa parte della moderna letteratura novellistica nostra. Può ben egli sperare di offrire, quando che sia, composizioni che rispecchino con arte sicura qualche aspetto notevole della nostra gente, ben di rado stimata degna di operare e di muoversi per entro alla cerchia di novelle o romanzi. Non a lui fan difetto l' ingegno e la coltura, non la conoscenza della lingua, non l' attitudine all' osservazione e ai concepimenti originali. Noi speriamo di poter presto parlare di lui con *miglior voce.*

C*.

Cronaca della Rivista.

— **Strenna dantesca pel 1902** compilata da Orazio Bacci e G. L. Passerini (Firenze, Lumachi). Contiene scritti antichi e moderni, d' argomento dantesco, p. es. poesie di Giovanni Boccaccio, d' Antonio Pucci, di Michelangelo Buonarroti, di Vittorio Alfieri, di Giosuè Carducci, di Giuseppe Manni, di Guido Mazzoni ecc. e articoli d' Alessandro D' Ancona, d' Isidoro Del Lungo, di Pio Rajna, di Francesco D' Ovidio, d' Edward Moore e d' altri.

— **La figura politica di Cesare Cantù:** opuscolo di Giuseppe Molteni, estratto dalla « Rassegna Nazionale ». L' insigne storico appartenne alla bella schiera di coloro dei quali egli avea detto che « amano la Patria più che il partito, la Chiesa più che la chiesuola, l' interesse comune più che l' individuale »; fu sincero propugnatore d' ogni onesta libertà, sì che ai suoi calunniatori poteva rispondere: « A noi veterani della libertà sia lecito mostrare le mani incallite e dire che mai non l' abbiamo rinnegata »; fu scrittore, che l' ingegno volse a strumento di civile educazione. Tale è la figura che emerge dalle pagine del Molteni.

— **Letterature orientali.** La libreria C. F. Amelang di Lipsia ha iniziato la pubblicazione d' una collana di manuali storici delle principali letterature dell' Europa orientale e dell' Asia. L' intera collezione (intitolata *Die Litteraturen des Ostens*) consterà di dieci volumi (M. 7 pf. 50 ciascuno): I. Letteratura polacca (A. Brückner); II. russa (W Wollner); III. ungherese (G. Heinrich); IV. greca medievale e moderna (K. Dietrich) con appendice sulla letteratura turca moderna (P. Horn) e letteratura rumena (G. Alexici); V. boema (J. Vlcek) e letterature slave del mezzogiorno (M. Murko); VI. persiana (P. Horn) e araba (C. Brockelmann); VII. ebraica (K. Budde) e cristiane orientali (C. Brockelmann); VIII. cinese (W. Grube); IX. indiana (M. Winterntz); X. giapponese (K. Florenz). Il vol. I e il VI sono già usciti. L' editore promette per ogni anno un volume della serie asiatica ed uno della serie europea.

— W. Geiger ha pubblicato, presso l'editore Deichert (Erlangen): « *Dîpavamsa* und *Mahâvamsa*, die beiden Chroniken der Insel Ceylon » (un opuscolo, 80 pf.)

— **Studi linguistici.** Segnaliamo alcune recenti pubblicazioni: H. Osthoff, Etymologische Parerga, vol. I (ed. Hirzel, Lipsia); H. Oertel, Lectures on the study of language (ed. Scribner, N. York); N. Finck, Klassifikation der Sprachen (ed. Elwert, Marburg) Delbrück B., Grundfragen der Sprachforschung mit Rücksicht auf W. Wundts Sprachpsychologie erörtet (ed. Trübner, Strasbsrgo); G. v. d. Gabelentz, Die Sprachwissenschaft, ihre Aufgabe, Methoden und bisherigen Ergebnisse (nuova edizione ampliata e ritoccata dal conte v. d. Schulenburg; Lipsia. editore Tauchnitz).

— **Carl Winter,** proprietario della casa editrice che porta il suo nome e comproprietario della casa Julius Groos, ambedue benemerite delle lettere e delle scienze, è morto a Heidelberg il 12 novembre nell'età di 65 anni.

— **Un'edizione rara delle opere di Shakespeare.** Un signore di Parigi, appassionato ricercatore di libri rari, ha scovato ed acquistato per lire 50,000 un esemplare delle opere di Shakespeare stampate nel 1623. Di questa edizione, che vuolsi sia la prima delle opere shakespeariane, sono rarissime le copie, perciò quelle poche che si conoscono sono considerate come preziose. Già nel 1804 la contessa Burdolf dovette pagare 5000 franchi per l'acquisto di una copia.

— **Esposizione d'arte decorativa moderna.** Una delle maggiori attrattive dell'Esposizione che si prepara a Torino per l'anno prossimo saranno le sezioni straniere Già sono giunti i piani della Sezione inglese, disegnati da Walter Crane. La sezione ospiterà la collezione personale del Crane, la mostra della londinese *Arts and Crafts Exhibition Society*. le opere delle *Arts Schools* e i lavori di altri numerosi artisti ed industriali. La Sezione francese, la quale da sola occuperà uno spazio di circa 2500 mq., comprenderà i più bei nomi dell'arte nuova francese. La Sezione austriaca, sussidiata dal Governo imperiale, avrà sede in uno speciale padiglione di stile moderno, ideato dal Baumann. I più rinomati fabbricanti austriaci e la *Kunstgewerbe-Schule* esporranno le loro più originali e pregevoli creazioni. La Sezione dell'Ungheria, che occuperà una superficie di 600 mq., viene organizzata dalla Società ungherese delle Arti decorative. La Svezia figurerà in uno speciale ambiente; gli organizzatori lavorano sotto il patronato di S. A. R. il principe Eugenio Napoleone Nicola, duca di Nericia. Il Governo germanico ha iscritto nel bilancio dell'Impero *cinquantamila marchi* allo scopo di promuovere l'intervento dell'arte e dell'industria della Germania a questa Esposizione, sotto l'egida del *Verbund Deutscher Kunstgewerbe-Vereine* che raccoglie tutte le Società di arte decorativa della Germania. Una delle Sezioni più originali e ricche riescirà quella del Belgio, pure sussidiata da quel Governo. La stampa belga da qualche tempo si occupa con grande compiacenza della partecipazione di quel florente paese all'Esposizione di Torino e spera che lo Stato del Congo conceda di esporre gli avorii del Museo coloniale. Numerose riunioni e cerimonie contribuiranno ad attrarre il pubblico. Si inaugureranno i monumenti al principe Amedeo di Savoia ed a Galileo Ferraris; si terranno, fra altri, il Congresso internazionale della proprietà industriale, il secondo Congresso degli Istituti d'insegnamento industriale e commerciale d'Italia, e un Congresso di chimica applicata; e avrà luogo nei giorni 28 e 29 giugno il grande Concorso internazionale di musica.

— **Francesca da Rimini.** La tragedia del D'Annunzio così intitolata ha dato motivo a non poche ricerche erudite, sia sugli autori drammatici che misero Francesca sulle scene, sia sui poeti che la cantarono, sia sui maestri che la rivestirono di note, sia sugli artisti che la dipinsero. Sceneggiarono la Francesca, Eduardo Fabbri (nel 1805), Silvio Pellico (nel 1815), Luigi Bellacchi (nel 1824), Antonio Viviani (nel 1834), Girolamo Casoretti (nel 1838), Achille Castagnoli (nel 1841). La tragedia del Pellico fu tradotta in prosa dal Byron ed è la sola che venga ancor ricordata. Cantarono la Francesca l'Uhland, Hunt Leigh, il Phillipps, tra gli stranieri, e il Rapisardi, tra gli italiani. Di Dante, « che sovra gli altri com'aquila vola » non occorre parlare. Del lavoro del Phillips si annunzia una traduzione per cura di Zaira Vitale. Musicarono la Francesca, il Carlini nel 1825 (su libretto di Felice Romani), Mercadante nel 1828, il Quilici nel 1829, il Generali nel 1829, lo Staffa nel 1831, il Borgatto nel 1837, il Devasiri nel 1841, il Canetti nel 1843, il Brancaccio nel 1844, il Pinelli nel 1856, il Franchini nel 1857, il Marcarini nel 1871, il Moscuzza nel 1877, il Cagnoni nel 1878, tra gli italiani, e il Fournier Gorre nel 1832, il Nordal nel 1840, il Bouillard nel 1866, il Gotz nel 1877, e il Thomas. Ad una *Francesca* lavora da più anni Luigi Mancinelli. Quanto a coloro che dipinsero la Francesca, citeremo soltanto Eugenio Delacroix, l'Ingres, Ary Scheffer e l'italiano Jesi. Di scultori non sappiamo.

PACINOTTI ALBERTO, *responsabile*. — Pistoia, Lito-tipo di G. Flori.

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Dicembre, 1901 — SOMMARIO: Mons. Tommaso March. Reggio Arciv. di Genova — La bella donna del Paradiso terrestre (A. BERTOLDI) — La Storia dell' Impero romano (L. VENTURINI) — Dopo il divorzio - Romanzo (G. DELEDDA) — Nobiltà e Clero nel secolo XII in Italia (G. VITALI) — Le tre « direttissime » (J. TROCHIA) — L' acqua al traforo del Sempione (A. MALLADRA) — La sorgente della vita - Racconto (G. WERNER) — La politica imperialista degli Stati Uniti (F. VITALE) — Stato e pubblica educazione in Inghilterra (M. A. VICINI) — Dopo l' ultimo Congresso Bibliografico (I. LUISI) — L' ultimo libro del Prof. Kraus (E. S. KINGSWAN) — Dalle Riviste Estere — Rassegna Geografica e Coloniale (E. OBERTI) — Rassegna Politica (X.) — Notizie.

Civiltà Cattolica, Roma, 16 Novembre 1901 — SOMMARIO: Perché si avversino i Gesuiti - La riconciliazione dei vescovi costituzionali — L' istruzione secondaria in Italia. I mali ed i rimedi — Le case infestate — La nuova edizione del « Concilium Tridentinum » — La Società Goerresiana — Natura del volontario ed involontario negli atti umani — Note topografiche storiche sulla più antica residenza dei Papi al Laterano — Cose romane — Cose italiane — Cose straniere — Corrispondenze: Australia, Germania.

Cultura Sociale, Roma, 16 Novembre 1901 — SOMMARIO: Con Roma e per Roma, sempre! (R. MURRI) — Polemica utile (P. ARCARI, R. MURRI, G. B. VALENTE) — L' Association internationale pour la protection légale des travailleurs e il Congresso di Basilea (A. BOGGIANO) — I nostri giornali (G. MOLTENI) — La lega de' comuni (A. CANTONO) — D' un rinnovamento nel pensiero e nel movimento religioso (E. DR.) — Dottrine e fatti sociali - Statuto dell'ufficio comunale del lavoro della città di Brescia.

Ateneo, Roma 20 Novembre 1901 — SOMMARIO: Studi Danteschi (F. RIZZI) — VI Novembre MCMI (G. MANNI) — I caricaturisti del materialismo (E. NEDIANI) — Versi (R. BOTTI BINDA) — La muffa del mondo (B. PRUS) — Una idea (S. ALBERTONI) — A Santa Cecilia in Trastevere (F. F. MARUCCHI) — Le prose e il canzoniere di T. Nediani (A. GIUNTINI BENTIVOGLIO) — Piccola Martire (D. GUELPA) — La casa antica (F. GUALDO).

In Cammino, Milano, 25 Ottobre 1901 — SOMMARIO: Nel Casentino (G. VITALI) — Per un pensatore (P.) — Le demolizioni (L. VENTURINI) — I sette peccati mortali. Ira (X. X.) — Pregiudizi e superstizioni (SENA JULIA) — La nostra posta (SERENUS) — Giobertiana (B. G.).

Études, Parigi, 20 novembre 1901 — SOMMARIO: L'état présent des études bibliques en France (A. DURAND) — Un philosophe chrétien (J. FERCHAT) — Le docteur Phobos (P. SUAU) — Nécrologie. Le R. P. H. Mertian (LA RÉDACTION) — Bulletin philosophique. La crise de la morale (L. ROURE) — La vente d' une Congrégation (J. BRUCKER) — T' ien-Tchou « Seigneur du Ciel » (H. HAVRET) — L' équilibre adriatique (P. TARGILE) — Revue des livres.

Bulletin Italien, Bordeaux, 1901, N. 4 — SOMMARIO: Les Italiens en France (E. PICOT) — L'Arioste et la Pléiade (J. VIANEY) — Leopardi et la langue françaisa (A. ORIOL) — Questions d' enseignement — Bibliographie.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati anche i seguenti volumi:

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays*. Versione dal francese; terza edizione. Vol. di pag. 454. L. **2.**

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50.**

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Vol. di pag. 364. L. **1,25.**

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi*. Vol. di pag. 174. L. **1.**

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1.**

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery*. Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50.**

Ottavio. — Racconto del primo secolo dell'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **2.**

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2.**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad. dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un Vol. di pag. 274. L. **3.**

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh*. Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni*. Due Vol. L. **3,50.**

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. Fortini-Santarelli. Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta*. Un Vol. di pag. 140. L. **1.**

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart*. Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50.**

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1.**

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Renè Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2.**

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda*. Un vol. L. **1.**

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini*. L. **0,80.**

La Casa dei Gufi

Romanzo di E. Marlitt

traduzione dal tedesco di Paolina Lasinio e Antonietta Ceccherini. Volume in-16 di pag. 428. L. **3.**

I suddetti volumi vengono spediti franchi di posta.

Abbiamo altri quattro volumi in preparazione.

ANNO VI. FIRENZE, 10-25 DICEMBRE 1901 N. 23-24

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 10 e il 25 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,50
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 6,00

Prezzo del presente numero L. 1,00

SOMMARIO

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Pace, N. 2

1901

Affinchè la nostra *Rivista* sia in grado d' annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori, associati e collaboratori** ad inviarci *tutte* le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Rammentiamo agli Autori e Editori, che i libri per la recensione (possibilmente in doppio esemplare) devono essere spediti **esclusivamente** alla Direzione, la quale ne affida l' esame a chi essa crede più competente secondo la materia, e (tranne in casi eccezionali su cui si riserva la massima libertà di giudizio) **non accetta** recensioni di opere di cui non le sia giunta nessuna copia.

Pubblicazioni pervenute alla Rivista:

A. De Fabrizio; *Le idee pedagogiche di un accademico pontoniano: Antonio de Ferraris detto « Galateo »* (Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1901).
E. Borghi; *La verità sulle navi romane del logo di Nemi* (Roma, ediz. propria, 1901).
A. Ghignoni; *Patria e Vangelo* (Firenze, Tip. S. Giuseppe, 1901).
A. Scarlatti; *Referendum di una Musa.* (Torino, Paravia, 1902).
G. Crocioni; *La toponomastica di Velletri* (Roma, Società Geografica, 1901).
G. Crocioni; *Nozze Conti-Ciccodicola* (Teramo, Rivista Abruzzese, 1901).
G. Poggi; *La Liguria marittima nell'epoca romana* (Genova, Pagano, 1901).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La semplice indicazione di qualsiasi articolo non ha significato alcuno di approvazione o no da parte nostra.

Rassegna Bibliografica, Pisa, Ottobre 1901 — SOMMARIO: Monnier Le Quattrocento (G. Bandini) — J. J. Rodmer, Denkschrift zum CC. Geburtstag (T. Concari) — Rajna, Le fonti dell' Orlando Furioso (G. Vandelli) — Comunicazioni: Appunti sulla cantilena giullaresca « Canta lo Vescovo » (I. Sanesi) — Appunti bibliografici — Pubblicazioni sulla storia del risorgimento italiano — Cronaca.

Bollettino Bibliografico Sardo, Cagliari, Novembre 1901 — SOMMARIO: Eleonora d' Arborea nella tradizione popolare sarda, nella leggenda e nella storia (F. Lutzu) — Scano, Saggio storico-critico sulla poesia dialettale sarda (G. Mari) — Pinza, I monumenti primitivi della Sardegna (M. Pinna) — Caddeo, Le adultere (R. Grazia) — Solinas, Note mistiche e patriottiche (G. A. Mura) — Il 22 settembre 1901 al Gennargentu (R. Caddeo) — Notiziette — Cronaca — Bibliografia sarda (G. A. Fontanarosa).

Ateneo Veneto, Venezia, XXIV, II, 2 — SOMMARIO: Notizie sulle rappresentazioni drammatiche a Padova dal 1787 al 1797 (A. Böhm) — Ricordi polesani nelle opere di Ludovico Carbone (C. Cessi) — Venezia nei versi di Gasparo Gozzi (R. Gavagnin) — Alcune satire inedite, loro relazione colla storia della vita padovana nel secolo XVII (N. Busetto).

ANNO VI. Firenze, 10-25 Dicembre 1901 N. 23-24

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO.

Letteratura dantesca

Studii sulla Divina Commedia, di FRANCESCO D' OVIDIO. — Milano-Palermo, Sandron, 1901, pp. 608.

Tutte le volte che dalla penna di Francesco D' Ovidio esce per le stampe un' articolo di critica storica o estetica, di glottologia o di un' altra delle tante discipline ond' egli è grande signore, può dirsi compiuto un passo, ora lungo, ora corto, ora lunghissimo, secondo i casi, sulla via che menerà, se non questa, le generazioni che verranno, alla meta che ogni branca di scienza e di letteratura si è ormai stabilmente e ragionevolmente proposta. Viene egli in campo fornito di sicuro giudizio, di erudizione squisita e completa e, senza divagare o far pompa della sua ricchezza, cammina di un

passo spedito e sollecito, con andamento aristocraticamente disinvolto, e tutti ne sono compresi di ammirazione. Avviene talvolta, benchè assai di rado, che alcuno fraintenda quella speciale riserbatezza, indizio evidente di assoluta padronanza del tema, ed egli allora apre i tesori della sua erudizione, sino a confondere chi s' era illuso di potere aggiungere qualcosa di proficuo e di sconosciuto alla sua trattazione. La quale è d' ordinario così intera nello stato odierno degli studi, che egli può, dopo anni pochi o molti da che furono stampati la prima volta, rimettere in luce molti scritti quasi del tutto immutati.

Non pochi di essi, ora semplicemente discussi da qualche erudito, ora oppugnati inefficacemente da alcuni, ora accolti con plauso unanime da tutti, sono stati feconda cagione di nuovi studi, di nuove indagini, talora anche di più completi contributi. Non meno frequente è il caso di studi anche danteschi (nei quali tanta discordanza di pareri tuttora permane) divenuti, come suol dirsi, classici, tali cioè che la tesi trattatavi spesso nuovissima, non avesse più alcun bisogno di ulteriori ritocchi. Perchè il D' Ovidio fa della questione ciò che il giardiniere degli alberi da trapiantare: la distacca garbatamente, ma risolutamente, dal terreno che la preme d' intorno, segue la direzione delle radici maggiori ond' è al terreno abbarbicata, indi la solleva nitida e polita e la mette a disposizione del lettore. Nel che procede così misuratamente, con parole tanto proprie nell' espressione del suo pensiero, che il lettore ne resta sodisfatto e convinto. Ma veniamo a qualche esempio particolare, che tanti ce ne offre il bel volume edito, non è gran tempo, da Remo Sandron, contenente una parte degli studi danteschi del D' Ovidio, quelli concernenti la *Divina Commedia.*

Molti commentatori antichi e moderni non sapevano darsi ragione del posto che Dante aveva assegnato a Sordello « dedito ad amori, a dissolutezze e violenze, legato a tirannelli e principi feroci ». Il D' Ovidio, in una sua lezione dell' '83 all' università di Napoli, sospettò che la ragione stesse in qualche particolare della vita di Sordello, che gli parve di bene identificare nel *Pianto* in morte di ser Blacasso, signore provenzale, liberalissimo verso i trovatori, in cui suppone di dar da mangiare il cuore del morto ai principi contemporanei, onde ne acquistino gagliardia. Il sospetto, presentatosi, prima che a lui, al Tommaseo e al Monaci, egli illumina di viva luce, confrontando il *Pianto* colla famosa invettiva all' Italia, e colle terzine che lo circondano. Gli studi del De Lollis sul trovatore da Goito, e le contese col Torraca, hanno confermato pienamente la supposizione del D' Ovidio, e nessuno oggi più dubita o si meraviglia della ragione che mosse Dante all' esaltazione di Sordello.

Sul posto che occupa Ugolino nell' *Inferno* si discusse dal Mestica, dal Del Lungo e dal D' Ovidio. Questi ampliò la questione al vero tradimento del conte, e si persuase che non per la cessione delle Castella, ma per la « infida e scellerata condotta verso il giudice Nino di Gallura, nepote suo, consorte in guelfismo, suo compagno di governo » egli fosse, come generalmente si riteneva, nell' Antenora; e forse alcuno ormai non inclinerà più a dubitarne.

Ben maggior contributo arreca allo studio della *Commedia* un articoletto di poche pagine ma preziose per ciò che dicono e forse più ancora per quello che accennano, intitolato: *Non solo lo bello stile tolse da lui*, cioè da Virgilio, la cui *Eneide* Dante in effetto, e non per figura retorica, sapea tutta quanta. Giustamente l'illustre critico si duole che manchi alla straricca letteratura dantesca, uno studio ampio e completo delle relazioni che corrono tra la *Commedia* e l'*Eneide*, relazioni assai più strette e varie dell'opinione comune. Coll'acutezza e dottrina che in lui mai si discompagnano da una esposizione perspicua, egli riconduce i pianti « d'infanti, di femmine e di viri » ai pianti *infantum* dell'*Eneide*, la coppia di Paolo e Francesca a Sicheo e Didone, il giunco verde al ramoscello d'oro, il lamento di Maestro Adamo a quello di Flegias, e molti altri paralleli istituisce, che la brevità vietami di riassumere.

Dai singoli fatti poi si eleva a toccare della disposizione materiale dell'Inferno dantesco in relazione al virgiliano, e dimostra e accenna contatti di grande rilievo. Giovi il conforto di tale Maestro a far intraprendere, per opra di uno dei tanti nostri dantisti, uno studio che molti luoghi del poema illustrerebbe, per altri risparmierebbe sciupii d'inchiostro, che nel culto pel sommo Poeta non è il caso più insolito.

Nobilissimi saggi e autorevolissimi incitamenti a ciò che dovrebbe fare l'ermeneutica dantesca per stabilire solidamente le relazioni fra la *Commedia* e i grandi pensatori del cristianesimo, sono *Dante e San Paolo, Dante e Gregorio VII*, nei quali fan capo e trovano dilucidazioni e soluzioni attendibilissime molti problemi nuovi e non nuovi, piccoli e grandi del sacro poema. Chi vorrà compulsare i magni volumi del Damiano, letti e ammirati senza dubbio di Dante, tornerà certo a lui ricco di molta preda, non meno di chi avrà dato fondo a uno studio spregiudicato degli scritti di San Paolo, di S. Tommaso o di S. Agostino.

A ragione il D'Ovidio può dire che ha fatto fortuna il suo articolo sulla *Topografia morale dell'Inferno*, stampato anni fa nella *Nuova Antologia*. La questione non mai per lo innanzi impostata con tanta larghezza di criterii, vanta ormai una letteratura, non di articoletti frolli ed insulsi, ma di lavori forti e originali. Toccarne in queste rassegne che vogliono semplicemente dar notizia e non discutere, sarebbe un fuor d'opera. Ci converrebbe allora fermarci su *Dante e la magia*, sul *Disdegno di Guido, La rimenata di Guido, L'epistola a Can grande, Le tre fiere, La proprietà ecclesiastica secondo Dante, Dante e la filosofia del linguaggio* e tutti quegli altri lavori di che si arricchisce il presente volume. In fondo al quale, vera miniera di osservazioni spicciole ma preziose, si raccolgono una lunga serie di noterelle, sempre argute, ingegnose, suasive, che saranno un tesoretto per i commentatori e gli studiosi in genere della *Commedia*.

Giacchè tutti sanno che pur nelle piccole cose il D'Ovidio adopera la stessa cura che nelle grandi, e sprigiona luce vivissima anche dove pareva non doversene desiderare più di quella che già se ne aveva. Si ricordi l'argutissima nota che s'intitola *Cristo in Rima*, della quale poche sono più

originali; le si uniscono *Il tacere è bello, Il saluto al reduce Virgilio* che ci fanno assaporare dolcezze estetiche nuove, perchè non mai per intero intuite sino a lui. Ma, per parlare delle appendici, si vedano quelle su *Cacume, Amor che a nullo amato amor perdona, Dante e le Georgiche* e quasi tutte le altre (che pur sono XXVIII) ognuna delle quali è quasi sempre un contributo, sia pure lieve, all'esegesi dantesca.

Chi avrà letto il prezioso volume che andiamo ammirando, non avrà certo mancato di approvare, cento volte, in cuor suo, la continua garbatezza della polemica. A polemiche perpetue è chiamato chi studi le cose Alighieriane, nessuno eccettuato, e molto meno chi si chiami Francesco d'Ovidio.

In bocca al quale tutti riodono con vero compiacimento l'elogio, che pur troppo è l'elogio funebre, di A. Bartoli che gli studi danteschi vigorosamente sospinse per vie più aperte, e di G. A. Scartazzini che prima delle farraginose compilazioni più nuovi frutti e più freschi aveva dati, ai suoi tempi, a Dante, lo scopo più alto dell'operosa sua vita.

Velletri G. CROCIONI

Dante rivendicato. Lettera di FRANCESCO TORTI al sig. Cav. Monti a cura e con prefazione di CIRO TRABALZA — Città di Castello, Lapi, 1901, pp. 161. L. 1,60.

Il dott. Trabalza, di cui si avea già un volume intorno alla vita e alle opere di Francesco Torti, ripubblica nella collezione di « Opuscoli danteschi » inediti o rari diretta dal conte Passerini, la nota lettera del Torti al Monti sopra il poema di Dante, e nell'erudita prefazione che vi premette procura di ritessere la storia di cotesta lettera, fin qui non chiarita abbastanza. Perciò questo volumetto non deve passare inosservato a coloro che ricercano le vicende della fortuna di Dante nel secolo XIX.

Insieme alla lettera è qui riprodotto il cap. II del « Prospetto del Parnaso italiano », in cui il Torti parla della vita di Dante e dell'originalità e dei pregi che distinguono la *Divina Commedia*.

m.

Matelda.

Alfonso Bertoldi pubblica adesso nella « *Rassegna Nazionale* » del 1° Dicembre una sua conferenza su « La Bella Donna del Paradiso Terrestre » letta or non è molto pubblicamente in Firenze, ed alla pacata lettura tanti nuovi argomenti si presentano, tanti altri si delineano più chiari che all'audizione non fosse stato possibile di rilevare, tanta maggiore autorità viene loro dall'apparato critico abbondante e sicuro che merita veramente la pena di segnalare questo bellissimo scritto all'attenzione di tutti gli studiosi.

Molti hanno tentato di abbattere e distruggere la convinzione tradizionale che Dante avesse posto la gran Contessa di Toscana ad esprimere il simbolo della vita attiva nel Paradiso Terrestre, e molti si son levati a difendere l'antica opinione: fra questi ultimi con particolar valentia Luigi Rocca: ma contro di lui han rinnovato l'assalto due critici abili dotti ed illustri: Francesco d'Ovidio ed Ernesto Giacomo Parodi.

Sorge adesso il Bertoldi a riprendere le conclusioni del Rocca per confortarle di nuove prove e salvarle, con nitido e robusto ragionamento, dalle più recenti obbiezioni.

Ordine chiarezza e vivacità di metodo, forza d'argomenti e venustà singolare di forma ci appaiono degni di gran lode in questo scritto che pur nella sua brevità è prova novella dell'ingegno e delle qualità critiche dell'autore.

Fattosi prima a sua volta oppositore il Bertoldi combatte efficacemente — ed a parer nostro esaurientemente — le opinioni degli avversarii che egli divide per brevità e chiarezza in quattro gruppi.

Poi dopo aver dimostrato che Matelda non può essere:

nè una pura allegoria, a cui non risponde alcuna realtà;

nè una santa o monaca tedesca di tal nome;

nè una delle donne della *Vita Nova;*

nè Maria Maddalena,

ritorna alla Signora di Canossa affermando « che quanto per le altre candidate è insormontabile difficoltà, diventa per lei argomento di favore ».

Non è possibile riferire qui gli argomenti singoli dal Bertoldi opposti a quelli contrarii, nè la sintesi bellissima con la quale il suo egregio studio si chiude, perchè non si saprebbe come, senza danno della perspicacia e della efficacia dimostrativa, esser più « *brevi ed arguti* » di quello che egli è stato ed è voluto essere, ma non ci peritiamo d'affermare che noi crediamo che egli sia riuscito non pure a vincere ma anche a volgere in pieno favore della sua tesi le ragioni avversarie, cosicchè non sembra possibile ormai riprendere la quistione che appare — dopo tanto combattere — finalmente risolta.

Ma chi può asserire con piena certezza che gli oppositori, fra i quali ve ne sono di così valenti ed acuti, non vorranno tentare di presentare nuovi o più validi motivi per non abbandonare la contesa?

Ed allora non ci resterebbe che augurare al Bertoldi che con simpatico ardore si sente sicuro di non trovarsi « nella trista compagnia dell'errore » di poterli ribattere con quella stessa vigoria di dottrina e felicità d'espressione che lo hanno questa volta così bene soccorso.

Firenze

GINO BANDINI

Scienze morali e sociali

I. **La saggezza e il destino,** di MAURIZIO MAETERLINK; versione di E. MALIANI — Torino, Bocca, 1902.

II. **La base organica dei pervertimenti sessuali e la loro profilassi sociale,** del Dott. A. LA CARA — Torino, Bocca, 1902; pagine XXXI-115.

III. **La Tripolitania,** di F. MINNUTILLI — Torino, Bocca, 1902.

IV. **Le grandi vie di comunicazione,** di GIORGIO MOLLI — Torino, Bocca, 1902.

I. La saggezza è destinata a vincere il destino: al fianco di coloro che si lasciano opprimere dagli uomini e dagli avvenimenti vi sono difatti altri esseri dotati di una forza intima cui si piegano uomini ed eventi: i savî che hanno la coscienza di questa loro forza, e via via che cresce questa coscienza interiore l'essere si ingrandisce, eccelle, giganteggia. E perciò ben si può dire che agli uomini non succeda se non ciò che essi vogliono che loro succeda, poichè se in moltissimi fatti esteriori noi non abbiamo alcun dominio, abbiamo però una azione illimitata sulla trasformazione che tali effetti possono subire penetrando in noi. Per questo il savio domina il destino, e mano mano che noi diventiamo saggi sfuggiamo a qualcuno dei nostri destini istintivi. Vi sono sventure che il Fato non osa di fronte ad un'anima che l'ha debellata più volte ed è così vero che la presenza di un savio paralizza il destino che non esiste forse un solo dramma nel quale figuri un vero savio o, se vi figura, l'avvenimento s'arresta prima che scorrano lagrime e sangue. Ma cosa è questa saggezza? La saggezza è la luce dell'amore; amate e diverrete savî; divenite savî e vi converrà amare. Non si ama veramente che divenendo migliori e il divenir migliori è diventare più saggi. La saggezza e l'amore non possono scindersi; l'amore alimenta la saggezza e la saggezza l'amore; entrambi formano un cerchio di luce al cui centro coloro che amano abbracciano coloro che sono savî.

Tale in poche parole la filosofia di Maeterlink: libro che se non brilla per troppa logicità di dialettica e se qua e là è oscurato da non lievi mende etiche rifulge per altro in modo innegabile di straordinarie virtù estetiche.

II. Al confronto della tesi sostenuta da altri, quali lo Schrenk-Notzing che i pervertimenti sessuali derivino da un aumento patologico di una tendenza assai diffusa anche negli uomini sani di portare qualche variante ai rapporti sessuali normali, l'autore sostiene che una simile tendenza non può appartenere ad uomini normali, appunto perchè tra i pervertimenti creduti psicologici e quelli patologici non è un limite chiaro di demarcazione, e tutti questi pervertimenti hanno, secondo il La Cara, una base organica.

Ora il fatto che pressochè tutti questi pervertimenti han bisogno oltre che del loro autore di un complice o di una vittima dimostra il grave pericolo ch'essi rappresentano per la collettività ed il bisogno di una energica profilassi sociale. Questa cura profilattica è dall'autore tracciata coll'esposizione di alcuni precetti pedagogici che dovrebbero informare l'educazione del fanciullo nella casa e nella scuola, allo scopo d'impedirne l'eccessiva precocità e di non lasciarlo poi senza una guida nelle relazioni coll'altro sesso. Non possiamo dilungarci in una disamina accurata delle misure suggerite: noteremo solo, perchè ci par doveroso il farlo, ch'esse ci sembrano e monche e difettose.

III. Il libro del Minnutilli non è propriamente una storia o una polemica sulle condizioni politiche della Tripolitania e sull'importanza che quella regione potrebbe avere come colonia italiana; è invece un ricco ed accurato studio geografico che esamina le condizioni e le ricchezze naturali del paese, la sua conformazione, la sua storia, la sua fauna e la sua flora, le qualità etniche de' suoi abitanti, le norme della sua vita politica, religiosa, sociale, le costumanze e le tradizioni, le industrie e i commerci, le fasi della sua vita economica ed il problema del suo avvenire. E appunto per questo il libro acquista per noi quel vero e solido interesse che non avrebbero e non potrebbero avere le vane e sterili polemiche di una vita politica coloniale da tavolino, campata sul vuoto ed annaspante chiacchiere.

IV. Interessante davvero è questo volume di Giorgio Molli, il competente scrittore di questioni di politica commerciale e marittima, che si occupa con ampiezza e vivacità di forma di un argomento attraente quale è quello delle vie di comunicazione e dell'industria dei trasporti, base e fondamento di ogni scambio, necessità d'ogni contratto, anima del commercio internazionale e dell'economia sociale ed importantissimo elemento della vita civile e del progresso umano.

Nella storia della evoluzione sociale ben presto la economia dei trasporti sceglie la propria strada definitiva, e le merci, le ricchezze dell'uomo s'abbandonano fidenti alla fortuna dei mari; non le spaventano i rischi, non le fanno indietreggiare i pericoli delle tempeste e dei naufragi. Il mare è la grande via di comunicazione, e tale fu sempre da quando le nere navi fenicie o le triremi latine dalle rosse vele solcarono l'onde a quando i grandi colossi dell'industria moderna, giganteschi e mostruosi titani, corsero fieri e superbi all'amplesso delle ninfe oceanine.

La lotta marinara è appunto il soggetto della massima parte dello studio del Molli, il quale conclude « dove ferve la vita marinara, colla prosperità fioriscono i liberi ardimenti, si moltiplicano le industrie ed i miracoli dell'ingegno umano inghirlandano di meraviglie la grande e santa poesia del lavoro. Chi rimane refrattario alla gara per la conquista del mare volge alla decadenza ».

Milano G. MOLTENI

La colonizzazione interna, di Alfonso Merlini — Pistoia, Niccolai, 1901.

Il Merlini nell' affrontare la spinosa ed interessante questione espone la sua ferma convinzione sull' inutilità dell' opera di stato e la sua piena fiducia nell' efficacia dell' iniziativa privata, alla quale basterà che il governo offra il conveniente aiuto.

Il mezzo per risolvere la questione agricola con queste private iniziative non può essere altro, secondo l' autore, che quello di accumulare grandi capitali mediante la formazione di forti società anonime, non già per sussidiare i proprietari, o per intraprendere coltivazioni dirette dalle stesse società col sussidio di agenti ed operai stipendiati, sibbene l' opera utile che esse dovrebbero esercitare sarebbe quella di costituirsi intermediarie tra i capitalisti ed i coltivatori diretti o coloni, allo scopo di costituire questi ultimi in un più o meno breve lasso di tempo veri e propri proprietari. Noi non possiamo diffonderci su questo progetto del Merlini, che in ultima analisi è un' applicazione su larga scala del sistema enfiteutico: ci basti l' averne rilevata la grande importanza e l' attualità.

Milano G. Molteni

La produttività del suolo aqueo è in funzione del diritto di proprietà e dell' organizzazione del lavoro, del dott. David Levi-Morenos — Venezia, Tip. Orfanotrofio, 1901.

È un estratto dal periodico *Neptunia* in cui l' autore, con la competenza ben nota ed universalmente riconosciutagli in siffatta materia enumera e dichiara la suespressa tesi colla pubblicazione di due brevi e ben fatti studi: l' uno sulla produzione delle valli di Mesola nel ferrarese confrontata con quella delle valli venete e di Comacchio, l' altro sulla produttività delle valli di Comacchio, della Venezia e di Mesola in relazione col regime di proprietà e coll' organizzazione del lavoro.

G. M.

Diritto ecclesiastico

Juris Canonici Privati Institutiones quas in scholis Pontificii Seminarii Romani tradidit Carolus Lombardi. — Romae, Desclée-Lefebvre, 1901; 3 vol. pp. 514-511-452.

Un trattato sulle *Istituzioni di Diritto Canonico,* perchè risponda a tutte le esigenze de' Canonisti e riesca completo in ogni sua parte, deve necessariamente partire dall' alma città di Roma, dal centro, cioè, del Cattolici-

smo, che personifica la vita cattolica. Che diremo di questi tre volumi, dettati da un professore di istituzioni canoniche nel Seminario Pontificio Romano, che diede sempre alla Chiesa i più insigni canonisti?

L'opera del prof. Lombardi è divisa in tre volumi, ciascuno de' quali contiene uno de' tre libri o trattati, che sogliono far parte di un corso di istituzioni canoniche. Il 1° racchiude il 1° libro, ossia trattato *de personis*, preceduto da una parte prima, ove sono esposti i *prolegomeni del diritto canonico;* il 2° abbraccia il libro intitolato *de rebus*, ed il terzo quello *de delictis et poenis*.

Il prof. Lombardi mantiene certamente alta la fama del Seminario Romano, nel diritto canonico; ma l'opera sua risponde veramente alle esigenze della cresciuta cultura religiosa? Se tu guardi la eleganza dei tipi (che spesse volte t'inganna), se osservi la solidità della dottrina, la congruenza dello stile e la grande accuratezza nel tener conto di tutte le ultime decisioni delle Congregazioni Romane, saresti tentato ad affermare che l'opera del Lombardi è quale si conviene alla cultura de' nostri giorni. Ma t'inganneresti a partito. Il corso del Lombardi è opera di erudizione? No, di certo. È opera da porsi nelle mani di alunni seminaristi? Sembrerebbe; o se non è tale, pare tuttavia data alle stampe, dietro ripetute preghiere di scolari. Ah! benedetti scolari!

Si dice che l'opera del Lombardi sia stata adottata per libro di testo in molti Seminari: il che sembrerebbe tornare a lode dell'opera e del suo autore. Ma ciò non vuol dire se non che, in fatto di studi, molti seminari lascian parecchio a desiderare, e non sono ancora ben ordinati. Un libro di testo dovrebbe esser fatto ben altrimenti. Non basta la chiarezza dell'esposizione, la sicurtà della dottrina, la buona e metodica divisione della materia: il libro di testo deve presentare all'alunno la via per isviscerare profondamente e con mano sicura ogni parte più recondita del sapere. Qualora ciò non ottenga, sarà sempre un libro di buona fede, che, col pretesto di non voler ostentare ombra di erudizione, diviene per lo meno inutile. Non bisogna illudersi: sulle panche delle scuole non s'imparerà mai a fondo la materia insegnata dal maestro: sarà già gran ventura se l'alunno potrà riportarne le linee di un *buon metodo*. Se adunque il libro ch' egli è costretto a tener fra le mani, durante la scuola, avrà copiose indicazioni di fonti, segnatamente moderne, l'alunno di buona volontà si troverà già in mano la chiave d'oro per isviscerare qualunque punto di dottrina. E questa chiave che al maestro non costerà gran fatica, risparmierà al giovane studioso un buon dato di fatiche e di denari. Si dovrebbe dunque applicare ad ogni ramo dello scibile quel metodo rigorosamente scientifico, con ampi accenni bibliografici, che è già in vigore ne' libri che escono dalla case editrice di V. Lecoffre di Parigi, e che fanno parte delle biblioteche per l'insegnamento negli Istituti di Studi Superiori. Nè io so comprendere come non si possa applicare questo metodo al *Diritto Canonico*, mentre si trova, già applicato nei testi di storia e perfino nella *Summa Theologica* dell'illustre P. Lorenzo Janssens Rettore del Collegio internazionale dei Benedettini di Sant' Anselmo di Roma, edita dall' Herder di Friburgo.

In conclusione: l'opera del Lombardi entra nel numero di quelle pubblicazioni, che ad ogni spuntar d'aurora, inondano l'Italia; opera sostanziosa, succosa, se vuolsi, e piena di soda dottrina, ma errata nel metodo. Forse il difetto è tutto nel concetto dell'A., e non già nella esposizione dell'opera: essa quindi non ha altro peccato se non quello di rispondere perfettamente ad un concetto mentale sbagliato. Probabilmente però, noi non conosciamo il fine di questa pubblicazione: l'egregio A. non ce lo volle manifestare, e fece bene.

Firenze. P. LUGANO Oliv. O. S. B.

Pubblicazioni religiose

Triplice Corso di Spiegazioni Evangeliche per tutte le Domeniche dell'anno, di Mons. RICCARDO SCHÜLLER. — Roma, Desclée-Lefebvre, 1901. 2 vol., pp. 391-367.

I meriti grandi di Mons. Schüller, segnatamente verso l'istruzione religiosa, sono riconosciuti da tutti. Tra le varie opere da lui messe in luce, gode giustamente ottima fama il *triplice corso di Spiegazioni Evangeliche*, edito ora per la terza volta, riveduto dall'autore, notevolmente migliorato ed accresciuto.

Queste *Spiegazioni Evangeliche*, fatte a modo di schema per maggior comodità di coloro che vogliono usarne, sono state eseguite secondo le più accreditate interpretazioni del Santo Vangelo e con la sicura scorta della Sacra Scrittura, dei SS. Padri e Dottori della Chiesa Cattolica. Ogni Domenica dell'anno porta in capo la lezione latina ed italiana dell'Evangelo che corre, ed a lei fanno seguito tre discorsi, i cui temi non sono del tutto svolti, ma solamente accennati e corroborati dalle svariate sentenze proposte dagli stessi SS. Padri, Dottori, Interpreti e Maestri di spirito. In tal modo, ognuno può trarre profittto dalla parola ispirata e dalla sublime dottrina che trovasi raccolta in quei grandi e dotti volumi, che l'A. si è dato premura di svolgere accuratamente, e di ordinare nei vari temi secondo le circostanze. Conoscendo quindi ciò che i SS. Padri hanno detto delle sublimi virtù della Religione Cattolica; ciò che hanno detto della virtù, delle buone opere, della Santità, e come l'hanno encomiata; del peccato, dell'errore e del vizio, e come l'hanno stigmatizzato, potrà ognuno con questo autorevole linguaggio e corroborato dalla sapienza dei Padri della Chiesa, presentarsi più fiducioso ai propri uditori, i quali trarranno per questo appunto maggior profitto dalla divina predicazione. Essendo poi queste *spiegazioni* concise e succose, ognuno potrà facilmente farle proprie, svolgendole a piacimento, secondo la diversa cultura dell'uditorio ed il tempo di cui può disporre. Al che si aggiunge altro pregio di metodo che è giusto rilevare. Per far conoscere a prima vista come fu trattato ciascun Vangelo, per veder meglio la divisione del discorso e per poterla più facilmente ritenere a memoria, l'A. ha diviso

sistematicamente ciascuna spiegazione di Vangelo in tanti punti, anche suddivisi in varie proposizioni a seconda della materia e dei testi, allegati per la spiegazione.

Ambedue i volumi si chiudono con due indici, analitico l'uno e sintetico l'altro; ma il secondo volume ha di più l'indice delle materie contenute nell'opera, ove si trovano indicati i vari temi per i discorsi morali e pratici da tenersi ai fedeli.

Ad encomio di questa terza edizione, va notato di più, che le citazioni dei testi della sacra Scrittura e dei *Commentari* di questa, dei testi de' SS. Padri, dei Dottori e degli ascetici sono esattissime; che gli schemi rimasti un po' aridi e meno sviluppati sono stati giustamente rimpinguati, e che l'eleganza de' tipi gareggia colla sostanza della materia e colla buona forma della lingua.

Si può dire che questo *Corso di Spiegazioni Evangeliche* risponde perfettamente alle norme prescritte nella Lettera circolare sulla *Sacra Predicazione*, emanata d'ordine di S. S. Leone XIII, dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, in data del 31 luglio 1894. Sarebbe sommamente a desiderarsi che i banditori della parola di Dio dimostrassero alla Congregaziono di non aver parlato invano, ed all'A. di aver raggiunto il fine che si era proposto.

Firenze.

PLACIDO LUGANO Oliv. O. S. B.

S. Vincenzo de' Paoli di EMANUELE DI BROGLIE. Trad. dal Francese di MARIA TRIVULZIO. — Siena, S. Bernardino, 1901, pp. 260. L. 2.

Il Principe Emanuele di Broglie ha riassunto in questo libro quanto di meglio era stato scritto in opere grandi intorno a quell' astro della carità cristiana che fu S. Vincenzo de' Paoli. L'A. ha inteso di far cosa popolare, e se per ottener questo fine sarebbe stato meglio di passar sopra a fatti e a considerazioni, che rendono quà e là il volume meno accessibile al popolo indotto, tuttavia l' operetta scritta, come dice bene il Coppée nel suo libro *La bonne souffrance*, in modo da presentarsi semplice, commovente e sugosa, è tale da mostrarci la figura del grande amico dei poveri in quella sua luce meravigliosa, che ecclissa i fuochi fatui di un falso amore non cristiano vanamente predicato a pro' degli umili.

La Signora M. Trivulzio ci ha offerto una buona Traduzione di un opera, che ameremmo diffusa anche in Italia specialmente in questi giorni, in cui, si vorrebbero distruggere le pagine mirabili della storia, che glorificano le opere della Chiesa a favore del popolo.

F.

Gesù Cristo Re dei secoli e i suoi trionfi nel secolo XIX. Conferenze di Mons. G. Alessi. — Padova, Seminario, 1900, pp. XIV, 264, L. 3.

I. Queste conferenze, come nota anche lo stesso Ch.mo A., (p. XI), non sono una esposizione ragionata di quei fatti, sia pure più rilevanti, per i quali brillò trionfatrice l'azione di Cristo e della sua Chiesa nel secolo testè chiuso, ma piuttosto una rassegna rapida di quegli avvenimenti, considerati, non con l'occhio indagante la loro genesi e sviluppo, ma con la mente e col cuore di un apostolo, che ne prende occasione a esposizioni dottrinali, e anche un po' con la fantasia del poeta, che ama vagheggiarli e colorirli.

Dinanzi a un uditorio, che non poteva apprezzare se non considerazioni esposte con semplicità, il ch.mo A. è stato costretto a rinunziare a un metodo certo di per sè molto più preciso ed efficace. Ciò nonostante Mons. Alessi, oratore nato, ha saputo trasfondere in queste pagine tanta vita di pensieri eletti, e tanto caldo d'anima innamorata per Cristo, da renderle ricche di efficacia per le anime cristiane e da far dimenticare i difetti che, causa la copiosa facondia e le simpatie per fatti discutibili, potrebbero notarsi quà e là. Gli oratori sacri, in modo speciale, leggeranno con molta utilità queste nuove pagine del valoroso conferenzista siciliano. F.

Gli errori moderni confutati nel Sillabo di Paolo Mencacci. — Roma, Desclée Lefebvre e C., in-16, pp. LXXXIV-347.

In quest'opera, pubblicata alcuni anni fa, non intende l'A. di dare uno studio teologico sul Sillabo, o sull'autorità di lui, ma solamente di offerire una dichiarazione degli errori, che sono notati nel Sillabo. A tale scopo egli sottopone ad ogni proposizione un breve commentario, dove mostra gli errori, che sono condannati da quella proposizione, non intralasciando dall'aggiungervi poche ma saggie osservazioni, che, in maniera popolare, fanno vedere ad ogni buon cattolico la giusta ragione della condanna inflitta. La lettura è facile, chiara l'edizione, e la diffusione del libro fra il popolo, anche colto, toglierà tanti e tanti pregiudizi, che già si innalzarono, e tuttora perdurano contro il Sillabo di Pio IX.

Brescia. P. G. Gaggia

Pubblicazioni varie

Le verità sulle navi romane del lago di Nemi, di Borghi Eliseo. Roma, 1901.

In una forma garbata e spesso, se pure a ragione, molto vivace, l'A. fa la storia del ritrovamento delle due grandi e sontuose navi romane, che da duemila anni giacciono sommerse nel lago di Nemi.

Dopo avere succintamente esposti i tentativi, precedentemente fatti per la scoperta delle navi, l' A. si diffonde a parlare, entusiasticamente, dei particolari dell' opera sua, perchè anche a lui sia dovuta la parte di merito, che tutti, finora, non gli hanno riconosciuta. Narra, pertanto, una serie di fatti, che, se stanno precisamente così come egli ce li presenta, non possono non impressionare e disporre male il lettore contro tutto l' insieme dei sistemi burocratici, illogici ed illegittimi, dominanti nella nostra vita pubblica. E invero, una profonda, penosa impressione suscita la storia del ritrovamento, fatto dall' A., de' bronzi e di vari altri preziosi oggetti, senza dubbio appartenenti alle due antiche navi, e delle relazioni passate, a proposito di questi oggetti stessi, fra l' A. e il Ministero della Pubblica Istruzione. Di guisa che, ripeto, se le cose sono andate proprio come all' A. piace di esporre in queste 66 pagine, va lodato e additato al pubblico italiano il suo libro (splendido anche dal lato tipografico e arricchito da bellissime riproduzioni dei principali oggetti rinvenuti) soprattutto perchè, una buona volta, sia assodata la parte di responsabilità, che ciascuno ha avuto ed ha, nella questione delle ormai famose navi romane del lago di Nemi.

ANAB.

Enrico Bindi e il suo epistolario. Note ed impressioni del Prof. A. CHITI. Per le nozze Nannucci-Maltagliati. — Pistoia, Niccolai, 1901.

La figura di Enrico Bindi, erudito e letterato dei più chiari fra quanti ne produsse la Toscana nel secolo testè chiuso, è abbastanza nota fra i cultori delle patrie memorie, ma non è noto altrettanto « uno dei lati più belli della vita di lui, che con gli amici aprì tutto il suo cuore e senza grave austerità di forme disse sempre il suo pensiero senza mai trasgredire o falsare le sue opinioni ». Il Chiti ha potuto scorrere un bel mazzo delle sue lettere familiari, e ne ha saputo spigolare alcuni tratti, che servono appunto a lumeggiare quel lato della sua vita che finora restava oscuro. Tali lettere sono scritte con mirabile naturalezza e disinvoltura e con piacevole festività sicchè questo opuscolo gioverà a far ricredere chi per avventura si fosse immaginato il Bindi come un pedante severo e malinconico. — Tre lettere sono riportate per intero : una indirizzata al canonico Giuseppe Arcangeli, un' altra al cav. Alessandro Saracini senese, e la terza al nipote Bindo Bindi.

m.

Un poeta scapigliato: Marco Lamberti di ALFREDO POGGIOLINI. — Spezia, Zappa, 1901.

Di Marco Lamberti, vissuto agli ultimi del cinquecento e nella prima metà del seicento, si avevano finora scarse e non precise notizie. Poeta

giocoso e satirico appartenne a quel gruppo numeroso che fiorì in quel tempo in Toscana e che fu detto degli « scapigliati » perchè raccoglieva, specialmente in Firenze, i discoli e gli sbarazzini, poveri o ricchi, preti o secolari, libertini insensati od uomini d'ingegno pronti a fare d'ogni erba un fascio ed a menare vita estremamente scandalosa.

Lo studio biografico, come quello critico delle poesie del Lamberti è condotto con molta spigliatezza accoppiata a grande diligenza su documenti numerosissimi, esaminati certo con gran fatica dall'A.; ed è un prezioso contributo per la più precisa conoscenza della poesia satirica in genere in tale periodo della nostra letteratura, e della storia del costume.

Il Lamberti fra i compagni spensierati della scapigliatura mi sembra quasi quasi il più scapigliato, vuoi per la vita immorale da lui condotta come sacerdote, vuoi per le frustate che senza tanti complimenti dà alle autorità ecclesiastiche a lui superiori ed ai suoi fratelli di fede. In ogni modo le numerose poesie, che sono sparse in svariatissimi codici e di cui il P. ha saputo far buon uso per lumeggiare meglio la figura di questo prete « sboccato e manesco », ci mostrano quanto pronto e vivace fosse l'ingegno di lui e quanto egli fosse naturalmente portato al poetare. Nel Lamberti però il P. apprezza (e fa bene) non solo una certa intrepidezza di uomo ardimentoso e forte che e' mostrò in un certo momento della vita ma anche la sua sincerità senza finzione, notevole davvero in un tempo in cui la Toscana tutta navigava in un mare di falsità; e dobbiamo sinceramente convenire col Poggiolini quando infine, dice che se il Lamberti fosse vissuto in tempi più liberi e migliori, se una idea grande e generosa, purificando l'aria stagnante e avvelenata d'allora e trascinando gli animi più ardenti, avesse ravvivato il suo spirito, egli avrebbe forse potuto altamente segnalarsi; ma lo travolse pur troppo la corrente fangosa del tempo suo.

Spezia.

ALFREDO CHITI

Il patriottismo di Atto Vannucci nella vita e nelle opere, di GISELLA BORGHI. — Firenze, Seeber, 1901.

Non si può dire che il lavoro presentato dalla signorina Borghi sul patriottismo di Atto Vannucci nella vita e nelle opere di lui non sia diligente ed accurato. Anzi come primo lavoro merita incoraggiamento; perocchè accanto a molte cose già note che ci ripete ne aggiunge non poche nuove; molte di più però avrebbe potuto offrircene tanto nella prima che nella seconda parte (specialmente nella prima), tenuto conto del gran numero di carteggi che l'A. mostra d'avere compulsato. Un lavoro più paziente e meno frettoloso avrebbe forse persuaso l'Autrice a sceverare dal suo studio certe parti che per essere state già da altri illustrate gli tolgono importanza, e sarebbe probabilmente venuta a studiare meglio e con mag-

gior profondità alcuni punti interessanti della vita del Vannucci, anche fondandosi su quelli stessi documenti che pubblica. Accenno a uno di questi punti: per esempio la questione della spogliazione, che il Vannucci fece dell'abito ecclesiastico, non è troppo ben dilucidata, non se ne sanno affatto le ragioni. Anzi, a proposito dei documenti che in numero di centoquarantanove l'A. mette in appendice al suo studio, sarebbe stato preferibile che li avesse disposti in ordine cronologico, anzichè — come ha fatto — in gruppi secondo i fondi in cui si trovano e secondo i carteggi cui appartengono. La indicazione de' fondi e de' carteggi, che le contengono, avrebbe potuto trovar posto in nota; e le lettere quando avessero avuto una successione cronologica, avrebbero quasi assunto l'aspetto di autobiografia, avrebbero dato insomma un valore più notevole e più interessante a questa appendice, sarebbero state lette molto più avidamente dagli studiosi, la cui attenzione in tal modo si stanca e si smarrisce in tanto disordine di date e di fatti. Del resto il lavoro è fatto con diligenza; e come tale è buona promessa per la B. che rivela tanta disposizione per simili studi.

Spezia.

A. CHITI

Nuovi epigrammi politici, sociali e morali di ALFONSO CERQUETTI con prefazione di CIRO TRABALZA. — Perugia, Donnini, 1901.

Il ch. prof. A. Cerquetti, che dedicò tutta la sua vita operosissima a lavori linguistici e d'erudizione e all'insegnamento, raccoglie ora in questi nuovi epigrammi i frutti della lunga, amara esperienza d'uomini e di cose acquistata nella sua vita integra d'uomo e di letterato. Del Cerquetti il prof. C. Trabalza scrive così nella prefazione a questo volumetto: « Alfonso Cerquetti compie oggi il settantunesimo anno di sua età in Osimo, quasi dimenticato da' vecchi e quasi ignoto ai giovani, trascurato dai potenti, agli umili incompreso, nella desolata casa, dove la bufera della morte e del disinganno portò via con inaspettata violenza ogni più caro oggetto, ogni fiore gentile, solo lasciandogli un'inconsolata figliola che gli tergesse le lacrime infrenate ». La voce di questo vecchio doppiamente venerando, per la vita nobilmente operosa e per la sventura, suona come un monito, severo spesso, ma ispirato sempre ad affetto per la patria, per l'umanità, per il bene.

Ecco alcuni epigrammi di questo volume:

— *Dottor* senza *dottrina* può passare;
Ma *Dottor* senza *laurea* non può stare.

— M'han detto ch'hanno l'orator (?) fischiato.
— Dovevano fischiar chi l'ha invitato.

— Perchè non hai votato?
— Perchè settantun anno ho già passato.

— Perchè 'l nome negar di letterato
Gli vuoi, quando più libri ha messi a stampa?
— Perchè la carta bianca ha deprezzato.

Brescia.

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

L'umorismo in Italia. Lettura fatta da Emma Boghen Conigliani, all' Istituto Sociale d' Istruzione di Brescia la sera del 24 Aprile 1901. — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1902.

La illustre signora Boghen Conigliani è delle poche in Italia che pensino e scrivano con sicurezza di giudizio ed efficacia di parola ammirevole. Se nelle conferenze, delle quali bene ella intende lo scopo pratico e fruttuoso, lascia che il pensiero s' infiori talvolta, senza mai trasmodare negli ornamenti vani, sa colla stessa parsimonia trattenere la penna entro i più giusti confini, quando scrive per la scuola, o di materia erudita. Nella presente lettura, alle pagine giudiziose in cui disamina l' umorismo di questo o quel letterato, con indagine di critico acuto, seguono e precedono altre di signorile eleganza nella esposizione di qualche studio già da altri compiuto. Gradita e istruttiva ci riesce veramente questa lettura che in ben composta rassegna va dai più antichi nostri, ai più recenti, da Cecco Angiolieri ad Aurelio Costanzo, da Dante al Manzoni. Ben lungi dal procedere con la spensierata spavalderia dei prosuntuosi, che credono di poter parlare da soli senza ascoltare la voce degli altri, la colta signora tiene discreto conto di chi l' ha preceduta nello stesso tema, dei lavori speciali, degli articoli pubblicati in riviste, degli opuscoli non facili a rinvenire; e solo dove altri non ha parlato, propone il suo giudizio assennato e perspicace. E copre il suo pensiero di veste così acconcia e piacevole, che ogni lettore la segue con godimento intellettuale dalla prima all' ultima pagina.

C.*

Letture amene

La Rançon du Chevalier Noir. Recits du vieux temps (1187-1214) par M. Lever — Paris-Lille, Desclée-de Brouwer et C.ie.

Qui leggiamo in vecchia lingua francese, e con molte citazione del Vellehardouin e di Leon Gautier le vicende della nobile famiglia di Prèbals.

Messer Ferri vien lasciato per morto in Palestina, la consorte Dama Joane ne riceve la notizia mentre sta filando nell' avito maniero. I figli, due maschi ed una ragazza, crescono senza padre; il maggiore, Enguerrand turbolento ed indocile abbandona il servizio del suo legittimo sovrano Filippo II per prestar omaggio a Riccardo Cuor di Leone il cavalleresco re d' Inghilterra la cui romantica fama l' ha sedotto. La bambina Agnesilla invece è un fior di virtù e di talento, ma accieca dopo una febbre maligna, Enguerrand però, pentito poi della sua disubbidienza alla madre e del tradimento al suo re, parte alla sua volta per la Terra Santa ove sotto il nome del Cavalier Nero fa prodigi di valore, salva il fratello e riscatta il padre che non era morto ma solo prigioniero per tutti questi anni.

L' argomento, se non nuovo, è svolto in modo piacevole e interessante, i

dettagli della vita medioevale sono presentati con esattezza; i sentimenti sempre di purissima moralità e di altissima fede religiosa. Forse il libro avrebbe guadagnato a esser scritto in lingua corrente; gli arcaismi voluti dello stile e dei termini, ne rendono a parer nostro, la lettura un poco difficile appunto per quella classe di lettori per i quali sembrerebbe esser destinato.

Firenze. MARIA CORNIANI

Dal Mare. Novelle e bozzetti di A. FOÀ. — Città di Castello, Lapi, 1901.

Dal mare è il titolo di questo grazioso volumetto di 14 brevi novelle, di gradita e facile lettura.

È sempre presso al mare, ora tranquillo, ora burrascoso, sulle ridenti marine, sui poggi argentati dagli uliveti, nelle brune città semi-nascoste, in quel paese d'incanto che bagnano le onde Ligure, ovvero sulle aride coste toscane, fra le nere roccie e le tristi sabbie ove sembra eternamente fischiare il Libeccio, che si svolgono tutti questi racconti, racconti piuttosto che novelle, scritti in faccia all'incostante mare, bagnati dalla schiuma dei cavalloni, asciugati dalla aspra brezza marina.

Schizzi di viaggiatore, di pensatore, di sognatore, sempre veri e nel fondo loro un' *aperçu* su quell' ignoto che si nasconde sotto il velo delle cose.

Tutti quanti, nella loro fine tinta melanconica portano un' impronta marcata di religiosità.

Artifizio di romanziere o preoccupazione di una mente sincera? Bramosia di pace, di certezza, invidia di speranze e di consolazione altrui? Chi lo dirà? — « Il Crocifisso » e « Conflitto d' anima » ci hanno dato un' impressione d' emozione sentita che in altre pagine, un leggero sorriso d' ironia sembrerebbe voler distruggere o temperare. L' anima ignota di un' antica razza nasconde strane, inaspettate contradizioni! Le glauche onde e lo scintillante azzurro del lieto golfo ricuoprono essi pure oscure caverne e e misteriosi abissi.

Firenze MARIA CORNIANI

Sette settimane in Oriente. Appunti di viaggio del can. G. B. BUTTIGNONI. — Trieste, Herrmanstorfer (Roma, Desclée Lefebvre e C.), 1900, pp. 186 con illustrazioni.

Il titolo dice tutto: sono appunti, ricordi, impressioni riportate viaggiando per l' Egitto, la Palestina, Costantinopoli, e la Grecia. Se l'A. avesse voluto darci un' opera erudita intorno a cotesti paesi, che già possiedono una bibliografia così ricca, sarebbe lecito dubitare della riuscita del suo lavoro. Invece bisogna riconoscere che egli ha regalato alla letteratura amena,

e insieme istruttiva, un bel volumetto, che, pur non vantando speciali pregi di stile, si legge con diletto e curiosità.

E.

Comunicazioni

La più antica menzione del basco.

Caro Dott. Ciardi-Dupré:

In un recente fascicolo di questa Sua *Rivista* (VI pag. 301-303) Ella, con diligente confronto di testi, ha confermato la giustezza dell' asserzione di G. Meyer circa l' origine dell' espressione *Indogermani:* stabilendo che questa espressione ricorre per la prima volta « in due opere del Klaproth, uscite nel 1823 ». Ma se giova fissare date finora incerte, è pur utile correggere quelle finora ritenute sicure: quella per es. circa la prima notizia sui Baschi, la quale per comune consenso è attribuita a Lucius Marineus Siculus, nelle sue *Cosas memorables de España,* Alcalà 1530. Della correzione seguente, io non ho merito alcuno: essa è dovuta al semplice caso, che mi fece capitare tra mano, mentre assistevo col caro e chiaro collega Guido Mazzoni ad un esame di laurea, un vecchio volume contenente le opere di Andrea Navagero.

Data un' occhiata ai forbiti versi latini di quell' erudito valentuomo e gentiluomo, mi fermai su diverse belle pagine (che meriterebbero più attento esame) della relazione del suo viaggio in Ispagna, cercando con curiosità se dei Baschi dicesse qualche parola. E trovai infatti queste poche: « La lingua di Guipuscoa e di Piscaja è tutta una, e si chiama Pasquenze, se non che una è tenuta piú bella ed elegante che l' altra. È la più nuova, e strana, ch' io vedessi, nè udissi mai. È tutta da per sè nè ha parola alcuna simile nè alla Castigliana, nè ad altra lingua; di modo che facilmente si può giudicare che questa era l' antica lingua di Spagna, prima che vi andassero Romani. Non la scrivono; ma chi vuole scrivere, impara Castigliano ed in quella lingua scrive: perciò il più degli uomini di quel paese sa la lingua castigliana, ma le donne non altra che la lor naturale. Sono assai belle donne e bianche ecc. » (ANDREA NAUGERII *Opera omnia.* Venetiis 1754, pag. 368).

Il Navagero che, come tutti sanno, fu ambasciatore dei Veneziani presso Carlo V, cominciò il suo viaggio nella Spagna il 14 luglio 1524; quindi il cenno sui Baschi contenuto nella relazione di quel viaggio, relazione scritta a mo' di diario e preceduta da alcune lettere relative al viaggio medesimo, è anteriore di almeno cinque anni alle scarse notizie date dal Marineo. Vero è che, come mi dice il dr. Vito Mori, diligente studioso della vita e delle opere del Navagero, la relazione del *Viaggio in Ispagna* non fu stampata

prima dell'anno 1563 (in Vinegia, presso Domenico Farri): ma non è inverosimile supporre che in forma epistolare e manoscritta fosse divulgata fin dal tempo in cui fu composta. A Lei poi non sfuggirà che quel cenno, per quanto incidentale e brevissimo, è altra buona testimonianza delle qualità di osservazione e di retto giudizio proprie dell'umanista veneziano. Egli non ricorda che due dei sei (o meglio, otto) dialetti del basco: il guipuzcoano e il biscagliese: ma sono appunto due dialetti caratteristici e assai divergenti l'uno dall'altro, come chiunque può subito notare confrontando per es. le forme verbali più intere e primitive biscagliesi *daroadak*, *daroat*, *daroadazu*, *daroade*, con le corrispondenti guipuzcoane, smussate e di molto ridotte, *didak*, *dit*, *didazu*, *didade*; per questo, pur riconoscendo la stretta parentela delle due parlate, dice il N. che l'*una* (cioè la biscagliese) *è tenuta più bella ed elegante che l'altra* (cioè la guipuzcoana). L'asserzione che *non la scrivono* è pur certamente esatta: infatti, astraendo dalle poche righe nella celebre allocuzione poliglotta di Panurge a Pantagruel (del 1535), il più antico testo basco stampato sono le *Poésies basques* del 1545, cui fa seguito, nel 1571, la ben altrimenti importante traduzione del *Nuovo Testamento* del Liçarrague. Notevolissimo, per uno scrittore del Cinquecento, è poi il giudizio che quella fosse *l'antica lingua di Spagna prima che vi andassero i Romani:* giudizio in cui è presentita la tanto discussa « questione iberica » e che mi fa tornare in mente le parole pur divinatrici del Leibnitz *An dicemus, Hispaniam ante Celtarum adventum ab Afrorum propagine habitatam, atque inde Vascones superfuisse*, oggi confortate dagli studi di Giorgio von der Gabelentz e del nostro Giacomino.

Gradisca, caro Dottore, i saluti affettuosi del Suo

Firenze, il 21 decembre 1901.

P. E. Pavolini

Cronaca della Rivista.

— **Lettura di Dante.** Nella sala « Dante » in Orsanmichele è stato ripreso il corso delle letture dantesche. Lo inaugurò, il 5 dicembre, l'illustre Pio Rajna, leggendo il Canto XVII del *Purgatorio*. Nei due giovedì successivi lessero i canti XVIII e XIX Giuseppe Tarozzi e Felice Romani, professori nei licei fiorentini. Il programma delle letture che saranno fatte nei primi quattro mesi del 1902 è il seguente: 4 gennaio 1902, Canto XX, Prof. Nicola Zingarelli, del R. Liceo Genovesi, libero docente all'Università di Napoli. — 16, Canto XXI, Prof. Corrado Corradino, del R. Liceo Gioberti di Torino. — 23, Canto XXII, Prof. Micheli Scherillo, della R. Accademia Scientifico-letteraria di Milano. — 30, Canto XXIII, Prof. Giacomo Barzellotti, della R. Università di Roma. — 5 febbraio 1902, Canto XXIV, Prof. G. A. Cesareo, della R. Università di Palermo. — 13, Canto XXV, Prof. Guelfo Cavanna, R. Provv. agli Studi. — 20, Canto XXVI, Prof. Francesco Torraca. — 27, Canto XXVII, Prof. Ildebrando della Giovanna, del R. Liceo E. Q. Visconti di Roma. — 6 marzo 1902, Canto XXVIII, Prof. Arturo Graf, della R. Università di Torino. — 13, Canto XXIX, Prof. Angelo De Gubernatis, della R. Università di Roma. — 20, Canto XXX, Prof. Giovanni Mestica, Deputato al Parlamento. — 3 aprile 1902, Canto XXXI, Prof. Dino Mantovani, del R. Liceo d'Azeglio di Torino. — 10, Canto XXXII, Prof. Felice Tocco, del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze. — 17, Canto XXXIII, Prof. Vittorio Rossi, della R. Università di Pavia.

— A Roma la lettura di Dante fu inaugurata domenica 15 da Isidoro Del Lungo, il quale espose il canto XIV dell' *Inferno* con erudizione ed eloquenza affascinanti. La lettura degli altri canti, del XV al XXXIV, sarà fatta nelle domeniche successive, nessuna eccettuata, fino al 4 maggio dalle seguenti persone : on. C. Donati, rev. L. Pietrobono, prof. D. Mantovani, prof. R. Fornaciari, prof. G. Barzellotti, prof. F. D'Ovidio, prof. V. Torri, prof. G. Mazzoni, prof. M. Scherillo, Conte G. L. Passerini, prof. G. Biagi, C. Pascarella, prof. F. Torraca, rev. L. Pietrobono, mons. G. Salvadori, Ugo Ojetti, prof. Carlo Segrè, prof. A. Chiappelli, prof. E. Panzacchi, march. di S. Giuliano.

— **Origini e vita storica della lingua ebraica** fu l'argomento che il dott. S. Minocchi egregiamente trattò nella prolusione al suo corso libero di lingua e letteratura ebraica nel R. Istituto di Studi Superiori letta il 4 di questo mese, presenti, oltre a parecchi alunni dell'Istituto, varî professori, cultori e dilettanti di studi orientali.

— **Il Montenegro nella storia della letteratura serba** fu il tema d'una bellissima conferenza colla quale il prof. Bartolommeo Mitrovic' inaugurava il giorno 8 dicembre nel R. Istituto di Scienze Sociali un corso libero di lingua e letteratura serba. Nel Montenegro, com'è noto, si parla serbo: perciò il conferenziere volle trattare del contributo che gli scrittori montenegrini hanno portato alla letteratura nazionale, specialmente poetica; e illustrò in modo particolare le figure di due sovrani del Montenegro, Pietro II e l'attuale principe Nicola I, riportando, tradotti, alcuni squarci dei loro drammi e poemi.

— **I progressi della filologia bizantina.** Il decimo anniversario della fondazione della *Byzantinische Zeitschrift* ha dato occasione a un articolo di K. Dieterich nella *Beilage zur Allgemeinen Zeitung* (N. 286) intorno ai progressi degli studî bizantini nell' ultimo decennio. L'autore esordisce osservando che « come un essere vivente non può svilupparsi che al calore dei raggi vivificanti del sole, così le disperse membra d'un organismo scientifico si ricompongono in un corpo vivo quando siano tra loro collegate da un periodico, che serve di guida e d'orientamento » e affermando che di questa verità si è avuto una riprova nello sviluppo che gli studi bizantini, « l'ultima apparizione nel gran sistema planetario della scienza », hanno preso grazie alla *Byz. Zeits.* Perciò si diffonde a parlare di questo periodico e ricorda i più notevoli studî di esso pubblicati nel campo della storia letteraria, politica e religiosa, della filologia, della storia dell'arte e del diritto. Oltre che lavori originali, la *Byz. Z.* pubblica un esteso bollettino bibliografico che il Dieterich non dubita di additare come modello sinqui insuperato sul suo genere, non solo per l'abbondanza delle informazioni, per cui può dirsi completo, ma anche per la prontezza con cui vengono recensite o annunziate le opere e le varie pubblicazioni che interessano i bizantinologi (e quanti si occupano di studî che hanno qualche contatto col bizantinismo: grecisti, neogrecisti, slavisti, orientalisti), e soprattutto per il metodo razionale e sistematico e l'unità di criterio con cui la bibliografia è redatta. Il Dieterich rende per questa parte le debite lodi all'illustre e infaticabile direttore K. Krumbacher, al quale nella compilazione di essa tocca la parte del leone. La *Byz. Z.* è il principale, ma non l'unico periodico promotore di tali studi. In Russia, e precisamente a Pietroburgo, vede la luce un suo omonimo, il *Vizantijskij Vremennik*, diretto dal Vasiljevskij e dal Regel. Altri periodici che si occupano largamente, di cose bizantine, sono: a Parigi la *Revue de l'Orient chrétien*, e gli *Échos d'Orient* e a Roma il *Bessarione*. Anche l'*Archiv für Papyrusforschung*, se da un lato giova ai cultori del greco antico, dall'altro è un aiuto anche per i bizantinisti. — I progressi d'una scienza si possono misurare anche dal posto che essa occupa nel pubblico insegnamento. Una cattedra speciale per la filologia greca medievale e moderna esiste dal 1892 nell'Università di Monaco (in cui si trova dal 1899 anche un seminario filologico per tali studi) ed è occupata dal Krumbacher. Due cattedre speciali, una per la lingua (occupata dallo Psichari, dal 1886) e una per la storia dell'arte nel periodo bizantino (occupata dal Millet, 1900) esistono nell'*École des Hautes Études* a Parigi. In Russia ve n'ha una a Pietroburgo (prof. Vassiljev, 1901) ed una a Odessa (Papademetriu, 1900). A Budapest il prof. Pecz, titolare della terza cattedra di filologia classica creata nel 1896, è anche incaricato d'un corso di filologia medio-greca e neo-greca. Altrove si hanno dei liberi docenti : Hesseling a Leida, Heisenberg a Würzburg, Schmitt a Lipsia, Lundström a Upsala, Papadopulos-Kerameus a Pietroburgo. Inoltre tengono lezioni, senza averne speciale incarico, che toccano il campo bizantino:

il Gelzel, a Jena, il Thumb a Marburg, il Kretschmer a Vienna. Infine è da ricordare che a Costantinopoli esiste dal 1894 un Istituto archeologico russo. — Passando a ricercare il posto che la storia letteraria e politica di Bisanzio occupa nella storiografia contemporanea, il Dieterich nota la larga parte che ad essa hanno fatto il Lindner nel primo volume della sua « Storia universale dall' età delle grandi migrazioni » e il Baumgartner nel quarto volume della « Storia universale della letteratura » e annunzia che il Gelzer lavora a una storia dell' impero bizantino la quale vedrà la luce nella « Storia politica dell'Europa » diretta dal Lamprecht. — L' ultima parte dell' articolo espone le speranze e i *desiderata* della filologia Bizantina, la quale, secondo il Dieterich, troverà la sua naturale alleata nella filologia slava. — All' interessante articolo del Dieterich ci sia lecito di fare una postilla. Siccome egli rammenta uno studio del Ferrini quasi come un' eccezione alla generale apatia dei filologi italiani per le cose bizantine, noi ricorderemo i lavori del Festa e specialmente la sua magnifica edizione delle lettere di Teodoro Duca Lascaris (cfr. *Riv. Bibl.*, 1899, N. 8).

— Una nuova lingua universale. Frédéric Isly ha osservato che nè il *volapük*, nè l' *esperanto*, nè il *solresol*, nè la *lingua azzurra*, nè verun altra lingua artificiale, hanno ottenuto felice successo perchè una lingua non può sbocciare dal cervello d' un individuo, ma deve essere il resultato d' un lavoro collettivo e sociale. Per giungere all' unità della lingua egli dunque propone di fondare una colonia internazionale, governata da un consiglio di delegati di tutti i popoli. Questa colonia dovrebbe possedere una scuola in cui s' insegnasse la futura lingua universale e un' accademia che ne fosse l' alta regolatrice. Nella colonia avrebbe luogo dei congressi, i cui membri, tornando ai rispettivi paesi, si diffonderebbero la lingua ivi appresa. Questa lingua *isliana* non è in fin de' conti altro che un latino imbarbarito, cioè spogliato delle sue difficoltà grammaticali. P. es. le declinazioni sarebbero ridotte a sole tre, corrispondenti ai tre generi, maschile (p. es. *dominus, patrus, leonus*), femminile (p. es. *matra*) e neutro (riservato ai nomi che non si riferiscono nè ad uomini nè ad animali, p. es. *rosum*, la rosa). Gli aggettivi avrebbero la stessa flessione, p. es. *fortus, forta, fortum*. I gradi di comparazione sarebbero : *fort-iorus, fort-issimus*. Tutti i verbi seguirebbero quella che oggi dicesi la prima coniugazione (p. es. *debeo, amitto* : seconda persona *debeas, amittas*). Resterebbe tuttavia il verbo irregolare *esse*. — F. Isly spiega questa sua utopia in un opuscolo nel quale offre per saggio una favola di Fedro raffazzonata nel nuovo idioma.

— Nelle riviste. In una memoria su *La famiglia di Pythodoris regina del Ponto*, inserita nel *Bessarione* (N. 61), V. Strazzulla, movendo dalla iscrizione smirnea scoperta nel 1868 e giovandosi di molti documenti epigrafici e letterari, traccia un quadro esatto e diligente della complicata genealogia di quella regina, la cui vita è per molti aspetti notevole, e delle condizioni politiche del Ponto e delle regioni adiacenti.

— L' ultimo fascicolo (N. 62) del medesimo periodico contiene : La processione dello Spirito Santo. L' esegesi ed i concilii (A. Palmieri) — La vie intellectuelle chez le Grecs (P. Théopistos) — Il beato card. Gregorio Barbarigo vescovo di Padova e la riunione delle chiese orientali alla Romana (G. Poletto) — Di una mummia egizia recentemente pervenuta al Museo Vaticano (O. Marucchi) — Documenta relationum inter S. Sedem Apostolicam et Assyriorum Orientalium seu Chaldaeorum ecclesiam (S. Giamil) — La chiesa georgiana e le sue origini (A. P.) — Les manuscrits liturgiques coptes de la Bibliothèque Nationale de Paris (P. Renaudin) — La κοινὴ διάλεκτος secondo gli studi più recenti (G. Ciardi-Dupré) — L' esercito bizantino in Procopio da Cesarea (L. de Gregori) — Lexici ecclesiastici coptici specimen (U. Benigni) — I restauri della chiesa di S. Cecilia in Trastevere (R. Mammani) — Bibliografia ; corrispondenza da Costantinopoli ; cronaca dell' Unione ecc.

— Il fascicolo d' ottobre della *Romania*, l' eccellente rivista di studi neolatini che si pubblica a Parigi sotto la direzione di P. Meyer e di G. Paris, contiene i seguenti articoli : Date de la chute des dentales intervocales en français (F. Lot) — Fragment d' un ms. d' *Aie d' Avignon* (P. Meyer) — *La Vida de sancto Amaro*, texte portugais du XIV siècle (p. p. O. Klob) — La Fille sans mains. I. *La istoria de la filla del emperador Contasti* ; texte catalan du XIV siècle (H. Suchier) — Les éléments orientaux en roumain (L. Sainéan) — Recensioni ; estratto dalle riviste ; cronaca. — L' articolo del Sainéan è

un riassunto d'un lavoro dello stesso autore intitolato: « Les influences orientales dans la langue et la culture roumaines », al quale la *Société de linguistique* di Parigi recentemente conferì il premio fondato dal principe Alessandro Bibesco a vantaggio dell'autore della migliore opera concernente le lingue romane e particolarmente la lingua rumena.

— La *Revue de Paris* del 15 settembre contiene uno studio storico e topografico su Roncisvalle, di G. Paris, che lo completerà quanto prima nella *Romania* aggiungendovi il necessario corredo dei documenti. Da tale studio risulta l'inattesa notizia che, secondo alcune fonti arabe e malgrado il silenzio degli storici franchi, i Mussulmani realmente avrebbero preso parte alla catastrofe di Roncisvalle; sicchè in questo punto la *Chanson de Roland* si accorderebbe con la storia contro gli storici.

— La *Rivista Internazionale* (diretta da S. Talamo) contiene alcune notizie interessanti sui periodici che vedono la luce in lingua araba. « Il giornalismo arabo » essa dice « è oggi molto progredito e diffuso in Egitto, in Turchia, in Siria, in tutta l'Asia occidentale, in molti centri di cultura europei ed americani; e però non si può trascurare ancora di tenerne conto in una completa rassegna della stampa periodica contemporanea sul movimento delle varie discipline scientifiche, storiche e morali.... Senza contare le pubblicazioni di vita effimera, nella lista che dei periodici arabi compilò nel 1897 il P. Washington Serruys di Bairut (*L'arabe moderne étudié dans les journaux et les pièces officielles*), ne appaiono 51 pubblicati al Cairo, giacchè in Egitto la libertà di stampa è quasi assoluta; 6 in Alessandria, 9 in Bairut, 3 nel Libano, 2 in Damasco, 2 in Aleppo, 2 in Tripoli di Barberia, 3 a Tunisi, 1 a Tripoli di S., a Basra, a Bagdad, in Algeria, a Tlemsen, a Tiflis, in India, a Costantinopoli, a Londra, a Marsiglia, a Nuova York e 2 nel Brasile, dove le colonie sire diventano ognor più numerose ed importanti... ». Seguono alcune informazioni, piuttosto ampie, intorno a varî periodici più notevoli, specialmente intorno ad *Al Bashir* di Bairut.

— Lo stesso fascicolo (dicembre 1901) oltre al sunto delle riviste, alle recensioni e alla cronaca degli avvenimenti sociali, contiene articoli di A. Cappellazzi (*La questione sociale*), di F. Crispolti (*Il femminismo*) e di L. Caissotti di Chiusano (*Pensieri sulla filosofia della storia*) e un ampio cenno commemorativo dell'illustre statista belga Alberto Nyssens morto tragicamente il 20 agosto 1901.

— Nelle *Etudes* del 5 dicembre notiamo un articolo di J. Burnichon intorno al risorgimento della Bosnia e dell'Erzegovina dopo il loro passaggio dall'amministrazione ottomana a quella austriaca. L'articolo riassume i fatti esposti in un bel libro compilato dal dott. L. Olivier col concorso di altri scrittori (*La Bosnie et l'Herzégovine*) e pubblicato dalla ditta Armand Colin di Parigi.

— *Vita Nova*, rivista universitaria e bollettino della « Federazione universitaria cattolica » rivedrà la luce nel 1902. Ne sarà direttore il prof. avv. Angelo Mauri, di Milano, presidente della Federazione. (Abbonamentr annuo L. 1,50).

— **Nuova rivista.** « Journal of the African Society » è il titolo d'una nuova rivista fondata a Londra (edit. Macmillan a. Co.). Anche la società di cui è organo è sorta di recente, ed ha lo scopo di promuovere qualunque ramo di studi relativi all'Africa.

— **Onorificenze straniere a tre Italiani.** Alessandro d'Ancona è stato nominato membro corrispondente dell'Istituto di Francia. — La R. Società delle Scienze di Gottinga, una delle quattro grandi accademie scientifiche della Germania, ha eletto a suoi membri corrispondenti il chiarissimo romanista Ernesto Monaci professore nell'Università di Roma, e l'esimio cultore degli studi storici e patristici dott. Giovanni Mercati della Biblioteca Vaticana, che la nostra *Rivista* ha avuto fra i suoi collaboratori.

— **Una biblioteca americana a Roma.** Il ministro Nasi ha disposto che alcune stanze della biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, siano destinate a sede di una biblioteca speciale, nella quale saranno raccolti libri, manoscritti, stampe, ecc., riferentisi all'America precolombiana, al primo secolo dopo la scoperta, alla etnografia e alla linguistica degli indigeni attuali e alle colonie italiane d'America.

— Un'americana, Mrs. Stanford, ha donato alla Leland-Stanford-University da lei fondata a Palo Alto (California) un capitale di trenta milioni di dollari: la più cospicua donazione che sin qui sia stata fatta a un istituto d'istruzione.

— **Una nuova Università** sarà aperta nel prossimo anno a Decatur (Illinois, Stati Uniti) e s'intitolerà *Milliken-University* dal nome d'un munifico cittadino che ha contribuito con un ingente legato a questa fondazione.

— **Ventisette giapponesi**, professori e assistenti nelle Università di Tokyo e Kyoto, nell'Accademia commerciale e nella Scuola normale superiore di Tokyo, si recano, per ordine del loro governo, all'estero a perfezionare la loro cultura scientifica. Ventidue tra essi si recheranno in Germania e vi rimarranno due o tre anni.

— Per un' **Università femminile** da fondarsi a Mosca un certo Astraknoff ha donato sei milioni di rubli. L'Università comprenderà gli studî di medicina, matematiche e scienze naturali.

— **Gli stranieri nelle Università Tedesche.** Da qualche tempo si è manifestato nelle Università tedesche un movimento ostile a quegli stranieri, specialmente russi, che vi accorrono in gran numero, e sono spesso sforniti della cultura necessaria per attendere con profitto agli studî superiori, e lasciano non poco a desiderare dal lato della disciplina e della condotta morale e sociale. Non crediamo d'andar lungi dal vero ritenendo ispirata dal desiderio di mettere un rimedio a certi inconvenienti la recente disposizione del Ministero dei culti e dell'istruzione del regno di Sassonia, che dichiara titolo insufficiente a ottenere la tessera d'uditrice nell'Università di Lipsia la licenza rilasciata dai ginnasî femminili della Russia. — Contemporaneamente si annunzia che da qui in avanti il Politecnico di Brunswick non concederà l'iscrizione a studenti stranieri se questi non dimostreranno di possedere un'adeguata conoscenza della lingua tedesca e un grado di cultura pari a quello degli studenti tedeschi.

— **L'Università d'Edinburgh** ha ricevuto in dono, per la sua biblioteca, da una studentessa, una collezione di libri di letteratura tedesca del valore di diecimila scellini.

— Intorno alle **Biblioteche del Belgio** dà alcune notizie l' *Annuaire statistique de la Belgique*. Le 25 città di quel regno che hanno una popolazione superiore a 25,000 abitanti possiedono tutte, fuorchè una, almeno una biblioteca. Dei 2614 comuni del regno, 494 sono provvisti d'una pubblica biblioteca. Il numero totale delle biblioteche nel Belgio ascende a 606. La maggiore di tutte è la *Bibliothèque Royale* di Bruxelles.

— **Importante scoperta archeologica a Creta.** I giornali inglesi annunziano che presso il palazzo scoperto a Creta nella contrada di Phaistos dagli archeologi Halbherr e Pernier nella scorsa primavera, alcuni contadini hanno ritrovato un certo numero di tombe contenenti scheletri accompagnati da varia suppellettile: ornamenti d'oro, anelli, gemme incise e altri oggetti della civiltà micenea.

— **Il quinto centenario della nascita di Masaccio,** avvenuta secondo la più comune opinione il 21 dicembre 1401 o secondo altre testimonianze nel 1402, Alessandro Chiappelli, in una lettera indirizzata al « Marzocco », propone che sia commemorato o a S. Giovanni in Valdarno, dove quel grande rinnovatore della pittura nostra ebbi i natali, o a Firenze, dove si svolse la sua vita d'artista.

— **La R.** Accademia delle Scienze di Torino nella sua plenaria adunanza dell'8 corrente **ha** conferito **il premio di fondazione Gautieri,** per la migliore opera di storia politica e civile pubblicata in italiano nel triennio 1898-1900 al dott. cav. Alessandro Gherardi, dell'Archivio di Stato di Firenze, per la pubblicazione delle *Consulte* della repubblica di Firenze.

— **I premi Nobel.** Il comitato dello Storthing (parlamento norvegese) e delle tre Accademie svedesi incaricate dell'aggiudicazione dei premi istituiti coi legati di Nobel, ha proclamata l'assegnazione ora per la prima volta. Il premio per la pace, è stato diviso in parti eguali tra il medico svizzero Henri Dunant, creatore della Croce Rossa, e il prof. Federico Passy, l'infaticabile propugnatore delle conferenze per la pace. Gli altri quattro grandi premi per le scienze e la letteratura, sono stati assegnati ai prof. Behring di Halle, lo scopritore del siero difterico, e Van't Hoff, l'illustre scienziato olandese, che all'ipotesi delle affinità chimiche sostituì la dimostrazione d'una legge di natura elettrica, al professore Röntgen, scopritore dei raggi X, e al poeta Sully-Prudhomme.

— **Premi letterari in Finlandia.** Dal 1897 in poi il governo suole assegnare ogni anno un premio di 5000 marchi finlandesi agli autori delle opere riconosciute più degne nel campo della letteratura amena. Quest'anno il premio è stato diviso fra i romanzieri

Mikael Lybeck e Arvid Järnefeld, i novellisti Jonatan Reuter e Stolter Kilpi e il poeta lirico Eino Leino (quest' ultimo era stato premiato anche l' anno scorso).

— **Necrologio.** Il 30 novembre moriva a Berlino uno dei più insigni rappresentanti degli studî indiani in Europa, **Albrecht Weber**, nato a Breslavia il 17 febbraio 1825. Oltre a parecchie memorie inserite negli atti dell' Accademia Prussiana (di cui era membro fino dal 1857) ed altri scritti che sarebbe lungo enumerare, pubblicò una storia della letteratura indiana che fu tradotta in francese e in inglese, una traduzione del dramma « Mâlavikâ e Agnimitra » di Kâlidâsa, due volumi di « Indische Streifen », e un' edizione del Yajurveda *bianco*. Quest' ultima fa parte della raccolta da lui fondata nel 1850 sotto il titolo : *Indische Studien*. Il Weber entrò nell' insegnamento universitario nel 1848, come libero docente nell' università di Berlino. Nel 1856 divenne professore straordinario e nel 1857 fu promosso ordinario. Dalla sua scuola uscirono uomini che poi sono divenuti alla loro volta maestri nelle discipline orientali e linguistiche, p. es. il Ludwig, il Delbrück, E. Kuhn, il celebre americano Whitney (quasi suo coetaneo, n. 1827 e m. 1894), l' olandese Kern, il francese Bréal, il norvegese Bugge. Fra gli italiani che frequentarono le sue lezioni ricorderemo il De Gubernatis, il Pullé, il Pavolini e il defunto Giussani.

— Il 28 novembre moriva nel monastero dei Mekitaristi di S. Lazzaro (Venezia), di cui era vicario generale, il P. **Leone Alishan**, illustre poeta e storico della letteratura e della nazione armena, e traduttore armeno di poesie inglesi e tedesche. Era nato a Costantinopoli nel 1820.

— **Società Bibliografica Italiana.** Domenica 15 ebbero luogo a Milano le elezioni per le cariche sociali. Sono stati eletti : *presidente* il comm. Pompeo Molmenti ; *vice-presidente :* comm. Guido Biagi e cav. Giuseppe Fumagalli ; *consiglieri :* dott. F. Novati, comm. O. Tommasini, nob. E. Greppi, prof. L. Rava, comm. Piero Barbèra, dott. A. Bertarelli, prof. Benedetto Croce, prof. Antonio Fradeletto, prof. A. Pagliaini e dott. E. Verga.

ERRATA-CORRIGE.

Pag. 146 l. 29-30 Invece di « non conosceva quelli della rosa che nasce » si legga : « non conosceva sforzi o conosceva solo quelli della rosa che nasce ».
Pag. 147 l. 4. Invece di « Meditate » si legga : « Meditabile ! »
Pag. 160 l. 10. Si legga : *Entwicklung.*
Pag. 192 l. 8. Si legga : *Altertumskunde.*
Pag. 192 l. 4 dal basso. Invece di « degnatamente » si legga : « degnamente ».
Pag. 240 l. 6. Si legga : « Gagliardi ».
Pag. 246 l. 28. Invece di « modo » si legga : « molto ».
Pag. 281 l. 16 dal basso. Si legga : « Romanischen ».
Pag. 302 l. 17. Invece di *nah* si legga : *nach.*
Pag. 330 l. 18. Si legga : « purâna ».

PAGINOTTI ALBERTO, *responsabile.* — Pistoia, Tip. di G. Flori.

Supplemento alla “ Rivista Bibliografica Italiana „

ANNO I | Firenze, 10-25 Dicembre 1901 | N. 9

Guida e Cronaca delle Biblioteche

FACILITAZIONI ALLE BIBLIOTECHE.

Le Biblioteche pubbliche, private, circolanti, scolastiche, pedagogiche, abbonandosi alla « **Rassegna Nazionale** » **con sole lire venticinque** hanno diritto all'**invio gratuito** di 24 fascicoli annuali della **Rassegna Nazionale**, di 24 fascicoli della **Rivista Bibliografica Italiana** e di 12 fascicoli della **Guida e Cronaca delle Biblioteche**.

Domandare fascicoli di saggio.

I libri indicati nella **Guida e Cronaca delle Biblioteche** si spediscono franchi di porto, dirigendo vaglia o cartolina vaglia alla **Rassegna Nazionale** in Firenze, Via della Pace, 2.

Opere recenti di bibliografia.

1. **Oliva Gae.** L'arte della stampa in Messina; dei tipografi e delle tipografie messinesi e dei loro più importanti prodotti librari dalla introduzione della stampa in Messina fino a tutto il secolo XVII: ricerche e note seguite da una breve appendice sulle stamperie messinesi nei secoli XVIII e XVX. Messina, tip. D'Amico, in-8, p. 107.
2. **Bodino** avv. **Lu.** Pubblicazioni di diritto commerciale e civile: elenco. Parma, La Bodoniana, in-8 p. 8.
3. **Salveraglio Fil.** Saggio di bibliografia carducciana. Roma, soc. edit, Dante Alighieri, in-8, p. 15.
4. **Ferrari L., Manacorda G.** e **Pinter F.** Bibliografia degli scritti di Alessansandro D'Ancona. Firenze, Barbèra, in-8, p. 48.

Cataloghi.

5. **Bollettino** librario trimestrale della libreria salesiana editrice s. Giovanni Evangelista in Torino, via Madama Cristina, 1.
6. **Nardecchia Attilio,** Roma. — Anno 1901. N. 14. — Catalogo di libri d'occasione: *Egitto, Nubia e Sulan - Abissinia, Etiopia e Colonia Eritrea - Siria e Palestina - Miscellanea* (art. 685).
7. **Romagnoli Dall' Acqua,** libreria antiquaria. Bologna. — Novembre 1901. Catalogo N. 138 di *Opere antiche e moderne* (art. 784).
8. **Gozzini Oreste,** Firenze. — Settembre-Ottobre 1901. — *Catalogo della libreria legale* (art. 1020).
9. **Libreria eredi Grazzini** di **G. Dotti,** Firenze. — IX Serie. Catal. VII. — *Libri di curiosità* (art. 460).
10. **Calzone** e **Villa,** Roma. — Catalogo generale dei libri dello Stock Perino.

Pubblicazioni ufficiali.

11. **Statistica** della istruzione primaria e normale per l'anno scolastico 1898-99 (Ministero di agricoltura, industria e commercio: direzione generale della statistica). Roma, tip. G. Bertero, in-8, p. lxxx, 113. L. 2.
12. **Bilancio (Il)** del regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1899-900 (Ragioneria generale dello stoto). Roma, tip. Bertero e C., 1901, in-4 p. 259.
13. **Relazione** sui lavori eseguiti dagli uffici tecnici di finanza durante l'esercizio finanziario 1899-900 (Ministero delle finanza). Roma, tip. Elzeviriana, in-8, p. 239.
14. **Statistica** delle cause di morte nell'anno 1899 (Ministero di agricoltura, industria e commercio: direzione generale della statistica). Roma, Bertero, in-8. p. lxvi, 78. L. 1.
15. **Relazione** sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1899 (Ministero dei lavori pubblici: r. ispettorato generale delle strade ferrate). Roma, Unione Cooperativa editrice, in-4, p. vij, 514.

Opere di consultazione, Manuali, Dizionari ecc. utili a tutte le Biblioteche.

16. **Lanzoni** prof. **Primo.** Manuale di geografia commerciale. Firenze, G. Barbèra, tip. edit. 1902, in-8, p. 838. L. 9.

17. **Legislazione (La)** notarile italiana: commento teorico pratico del dott. **Pietro Mossatello**. Terza edizione completamente rifatta. Vol. II. Palermo, tip. Giannitrapani.

Vedi anche i numeri 25, 27, 28, 29 e 60.

Opere in associazione utili a tutte le biblioteche pubbliche.

18. **Enciclopedia** del diritto penale italiano: raccolta di monografie a cura del prof. **Enrico Pessina**. Fasc. 1-2. Milano, Società editrice libraria, in-8, p. 1-69. L. 1 il fascicolo.
19. — giuridica italiana ordinata per opera di una società di giureconsulti italiani. Fasc. 329-330. Milano, Società editrice libraria.
20. **Trattato** (Primo) completo di diritto amministrativo italiano, a cura del prof. **V. E. Orlando**. Fasc. 101-106-107. Milano, Società editrice libraria.
21. **Biblioteca** dell'economista: scelta collezione delle più importanti produzioni di economia politica, antiche e moderne, italiane e straniere, diretta dal prof. **S. Cognetti De Martiis**. Quarta serie, disp. 122-123. Torino, Unione tipografico-editrice.
22. — di scienze politiche e amministrative. Seconda serie, diretta da **Attilio Brunialti**. Disp. 112. Torino, Unione tipografico-editrice, 1901.
23. **Architettura (L')** nella storia e nella pratica (seguito alle Costruzioni civili di G. A. Breymann). Volume II, fasc. 96 (fine). Milano, dott. Francesco Vallardi.
24. **Saffi Aurelio**. Ricordi e scritti, pubblicati per cura del municipio di Forlì. Volume VIII (1864-66). Firenze, Barbèra, 1901.
25. **Enciclopedia** (Nuova) agraria iteliana in ordine metodico, diretta dal dott. **Vittorio Alpe**, e dall'ing. **Mario Zecchini**. Disp. 54.. Torino, Unione tipografico-editrice, 1901.
26. **Stoppani Ant.** Corso di geologia. Terza edizione per cura di **Alessandro Malladra**. Vol. II, fasc. 1-3. Milano, Bernardoni di C. Rebeschini, e C.
27. **Enciclopedia** (Nuova) di chimica scientifica, tecnologica e industriale, diretta dal dott. **Icilio Guareschi** con la collaborazione di distinti chimici italiani. Disp. 48. Torino, Unione tipografico-editrice.
28. **Dizionario** pratico illustrato delle scienze mediche, redatto da **Alfredo Rubino**. Vol. I, fasc. 29-30. Milano, dott. Francesco Vallardi, 1901.
29. **Patria (La)**: geografia d'Italia Disp. 310. Torino, Unione tipografico-editrice.

Collezioni utili a tutte le biblioteche.

Biblioteca di Scienze Sociali e Politiche, edita da Roux e Viarengo. Torino, Roma:

30. **Pierson N. G.** già professore di Economia politica all'Università di Amsterdam e Ministro delle Finanze d'Olanda. Problemi odierni fondamentali dell'Economia e delle Finanze. Traduzione del dott. Erasmo Malagoli. Torino, Roux e Viarengo, in-8, pag. XVI 472. L. 5.
31. **Giretti Ed.** Per la libertà del pane. Torino, Roux e Viarengo, in-8, p. 235. L. 2,50.

Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari, diretta da G. L. Passerini.

32. **Lettere** di dantisti, [pubblicate da] **A. Fiammazzo**, con prefazione di **Raffaello Caverni**. Terzo gruppo: lettere del secolo XIX di dantisti italiani. Città di Castello, S. Lapi.
33. **Torti F.** Dante rivendicato: lettera al sig. cav. Monti, a cura e con prefazione di **Ciro Trabalza**. Città di Castello, S. Lapi, in-16 p. 163. L. 1,60.

Piccola biblioteca di scienze moderne.

34. **Strafforello G.** Il progresso della scienza. Torino, fratelli Bocca, in-8, p. 217. L. 3.

Giornali nuovi d'indole tecnica.

35. **Rivista di Storia e di Geografia.** Catania. L. 1 il fascicolo. Si pubblicherà ogni due mesi. L. 5 l'anno.
36. **Monitore dell'Emigrazione.** Genova, piazza s. Marta, n. 39. Si pubblica il 1° d'ogni mese. L. 1,25 l'anno.

Libri per Biblioteche pedagogiche.

37. **Rinaldi Bart.** Critica onesta e critica scriticata, a proposito di libri scolastici: ai maestri e alle maestre d'Italia. Torino, Grato Scioldo, in-16, p. 140.

38. **Rujn Mat.** Quistioni pedagogiche. Sassari, Tip. Chiarella, in-8, p. 77.
39. **Miraglia M.** Per la scuola unica rurale: osservazioni e proposte fatte al II congresso dell'educazione femminile di Venezia. Torino *La Staffetta scolastica* edit. in-16, p. 70. L. 1.
40. **Adriano Ad.** Il lavoro educativo e la scuola nel secolo XX. Alba, tip. Vertamy, in-16, p. 79. Cent. 80.
41. **Luca (De) Emmanuele.** La questione pedagogica del lavoro scolastico. Faenza, tip. Novelli, in-8, p. 67.
42. **Angeli (De)** dott. **Ang.** Le scuole primarie in Europa. Vol. I (Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra, Scozia, Irlanda, Belgio, Svezia, Norvegia). Casale, tip, Operaia, in-8, p. vij, 175. L. 2.

Libri per Biblioteche scolastiche. [1]

43. **Bertin M.** I dodici monelli: libro per i ragazzi. Traduzione di **Manfredo Baccini**. Firenze, Salani edit., in-16, p. 218.
44. **Salvi Edvige.** Casello 308. Lanciano, Carabba, in-15, p. 32. Cent. 15.
45. **Jack la Bolina.** Il telegrafo tragico. Lanciano, Carabba, p. 32. Cent. 15.
46. **Poesie** per fanciulli raccolte e postillate ad uso delle scuole elementari da **Alfredo Della Pura.** Firenze, Bemporad (tip., in-16, p. vij, 125. L. 1.
47. **Valentina.** Il castello dei sette ponti: fiaba. Parma, tip. Bertoli, in-8, p. 17.

Libri per Biblioteche circolanti.

48. **Kipling Rudyard.** Il libro della Jungola — Il figlio dell' Uomo — Traduzione di Angelica Pasolini Rasponi 3a Edizione. Roma-Torino, Roux e Viarengo, in-16, p. 304. L. 2,50.
49. **De' Rossi Giuseppe.** Maschio e femmina, Roma-Torino, Roux e Viarengo, in-16, pag. XVI, 304. L. 2,50.
50. **Beltrami** sac. **Andrea.** Giovanna d'Arco detta la pulcella d'Orleans. Torino, tip. Salesiana, in-16, p. 239.
51. **Barris Maurice** e **Hansen Harald.** Stoccolma; Cristiana. Milano, Sonzogno, in-8 fig. p. 32. Cent. 15.

[1] Con questa denominazione intendiamo di indicare quelle Biblioteche che gl' insegnanti costituiscono per uso dei fanciulli.

52. **Canea (La).** Milano, Sonzogno, 1901, in-8, fig. p. 32. Cent. 15.
53. **Deledda Grazia.** La regina delle tenebre. Milano, Agnelli, in-16, p. 179. L. 1,25.
54. **Serao Matilde.** L'anima semplice; la ballerina: romanzo. Milano, Treves, in-16, p. 246. L. 3,50.
55. **Strafforello Gustavo,** Le battaglie per la vita e la scelta di una professione: precetti, esempi, ed aneddoti. Milano, Hoepli, in-16, p. viij, 430. L. 3,50.
56. **Bartoli G.** Nel paese dei Bramini; storia, credenze, costumi: racconto, 2a ediz. Prato, Giachetti, in-16, p. 746. L. 3.
57. **Morosi Antonio.** Il Teatro di Varietà in Italia. Firenze, Guido Calvetti, editore, in-8, p. 221. L. 2,50.
58. **Prunaj G. B.** La Gran Questione. (Lettere). Firenze, Guido Calvetti, editore, in-16, p. 210. L. 2,50.
59. **Benelli Sem.** La IV Esposizione d'Arte a Venezia. Firenze, Guido Calvetti, editore, in-16, p. 197. L. 3.
60. **Almanacco Italiano.** Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico. Anno VII, 1902, Firenze, R. Bemporad e Figlio. In-16, p. XX-544.
61. **Conti Giuseppe.** Fatti e aneddoti di storia fiorentina. (Secoli XIII-XVIII) con 95 illustrazioni. Firenze, R. Bemporad e Figlio, editore, 1902. In-8, p. 566.

Quei Signori editori che vorranno favorirci copia delle loro pubblicazioni avranno il vantaggio di vederle annunziate subito.

Risposte a quesiti.

Signor **S. S.** Como. Ella troverà, speriamo, equo che noi, pur sempre disposti a favorire i nostri lettori, non ci sentiamo obbligati a rimettere le spese postali. Se, Ella piuttosto che scriverci quattro volte in un mese, ci avesse mandato la prima volta il francobollo per la risposta, Le avremmo replicato a posta corrente.

Ed eccole ora la risposta: *Annua-*

rio Marro, generale per tutta Italia — *Annuario Bontempelli*, idem — *Guida Monaci*, per la città di Roma — *Indicatore Zanoli Ventinove*, per la città di Firenze — *Guida Costa*, per Genova e Liguria.

Signor **V. B. Bibliotecario Comunale.** Trattandosi di una ricca collezione, converrebbe stampare il catalogo e diffonderlo, specialmente in America, ove si cercano opere del genere per le Università Teologiche. Ma se Ella ci favorisce l'elenco, potremo darle più precise indicazioni; e non escludiamo che possa trattarsi anche con librai di qui o di fuori; ma senza impegni.

Signor profess. **Lauri D.** Proprio in questi giorni è venuto in luce, editore G. Barbera di Firenze, il *Manuale di Geografia Commerciale di Primo Lanzoni*. È un opera premiata dal R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. È un volume di pag. 840 e costa L. 9. Può consultare inoltre *Pasqualucci Loreto:* Annuario dell' esportazione.

Avv. **L. Tan.** Se Ella aspetta qualche giorno, vedrà la luce, editore G. Barbera di Firenze, l'*Almanacco Giuridico Italiano*. Ella vi troverà quanto desidera ed altro ancora. L'*Almanacco Giuridico* costerà L 2,50; è un volume utile per ricchezza di indicazioni, e sostituisce anche le solite *Agende* e i *Sessionari*.

Signora **V. R. B.** Per quanto consti a noi, e dopo ricerche fatte, possiamo dirle che la *Bibliografia* che ci chiede non esiste. Non escludiamo che possa esser comparsa in qualche rivista. Cerchi negl' *Indici delle pubblicazioni periodiche*, pubblicate dalla *Biblioteca della Camera dei Deputati*.

Signor **Bibliotecario abbonato.** Ella ci manda la cartolina per la risposta, e non ci dà il preciso indirizzo. Noti che si è dimenticata della data, e che il timbro postale è illeggibiie. Le rispondiamo: Se si tratta di una commissione non inferiore alle 100 lire, noi stessi possiamo praticare quello sconto. Si rivolga per commissione alla *Rassegna Nazionale*, Via della Pace 2, Firenze.

Cav. **Lamberto P.** Accettiamo la proposta. Ci spedisca la prima rata.

Sac. **Lang.** Non è di edizione Bemporad, ma di Roberto Paggi, Via Tornabuoni, sempre in Firenze. Possiamo noi fare la spedizione anche contro assegno. Ma per risparmio di spesa, invii cartolina vaglia.

Presidente **Biblioteca Circolante F.** Tutto è possibile; ma La consigliamo di rivolgersi direttamente all' Amministrazione di quel giornale. Noi dovremmo farle pagare anche la spesa di richiesta, invio, rinvio.

Gabinetto di lettura Gem. Ella può fare abbonamento cumulativo con la *Rassegna Nazionale* e la *Rivista Bibliografica*. Il prezzo è di Lire 25 anche per codesto Gabinetto, e ci pare che Ella renda così un bel servizio al Gabinetto che presiede. Con lire 25 avrebbe in un anno 24 fascicoli della Rassegna, cioè 6 volumi, 24 fascicoli della *Rivista Bibliografica*, 12 fascicoli della *Cronaca* e *Guida delle Biblioteche*. E si accetta il pagamento in tre rate, la prima delle quali di lire **nove**.

Signora **V. T.** Avrà già veduto dai librai che l'*Almanacco Hachette* è già pubblicato. Costa L. 1,75 l'edizione semplice, 4 lire la completa. Questo, s'intende, è il prezzo praticato in Italia. Peraltro, le consigliamo, come più utile, l' *Almanacco italiano*, edito dal Bemporad di Firenze. Costa **due lire**.

anno I Aprile 1901 n. 1

Guida e Cronaca delle Biblioteche.

Opere recenti di bibliografia.

1. **Catalogo** dei libri della biblioteca popolare di Mori, compilato a tutto agosto 1899. Rovereto, in-16, p. 40.
2. **Catalogo** (Nuovo) generale della biblioteca cattolica circolante di Codogno, anno 1900. Codogno, in-16, p. 64.
3. **Boglino Luigi.** I manoscritti della Biblioteca comunale di Palermo indicati secondo le varie materie. Volume IV (R. Z.). Palermo, A. Reber (tip, Virzi), 1900, in-8, pag. 449. — L. 8.
4. Vedi anche il n° 14 nella rubrica *Collezioni utili alle Biblioteche* e il n° 1 della rubrica *Opere in associazione*, ecc.

Periodici di bibliografia.

1. Il **Bollettino** delle pubblicazioni italiane ricevute per diritti di stampa dalla biblioteca Nazionale Centrale in Firenze, dal gennaio di quest' anno si pubblica una volta al mese. Gli abbonamenti si ricevono dalla *Libreria R. Bemporad e F.* in Firenze. Abbonamento annuo L. 6. Edizione speciale in bianca L. 7.
2. L'Associazione Tipografico Libraria di Milano pubblica per suo conto la *Bibliografia Italiana*. Esce due volte al mese in Milano. Le associazioni si ricevono presso l' associazione stessa, Via S. Paolo 21. Anno L. 12. Questa edizione è speciale in bianca.
3. **Bollettino Bibliografico Sardo**. Direttore prof. Raffa Garzia. Si pubblica ogni mese in Cagliari. Via Collegio 6. Abbonamento annuo L. 6.

Pubblicazioni Ufficiali.

1. Ministero d' agricoltura, industria e commercio. Direzione industria e commercio. Scuole Industriali, Professionali, Commerciali, di disegno industriale e d' arte applicata all' industria dipendente o sussidiata dal Ministero. **Annuario** per l' anno 1901. Roma, G. Bertero 1901, in-8, p. 503. Presso la Ditta Fratelli Treves in Roma, Bologna, Milano, Napoli, L. 3.

Opere di consultazione Manuali, Dizionari ecc. utili a tutte le Biblioteche.

1. **Almanacco italiano:** piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico, amministrativo e statistico. Anno VI - 1901. Firenze, R. Bemporad e figlio, in-16 fig., pagine 575. — L. 2.
2. **Almanacco** dell' insegnante compilato dal prof. Giuseppe Signorini. Anno II 1901. Firenze, R. Bemporad e F. in-16, p. 300 — L. 1.
3. **Amante Bruto**. Nuovo codice scolastico vigente, leggi, decreti, regolamenti, circolari e programmi dal 1859 al 1901 : raccolta commentata de' testi sull' amministrazione centrale e locale e sull' insegnamento superiore, classico, tecnico, elementare e normale, con decisioni e pareri del Ministero, de' Tribunali, della Corte dei conti, del Consiglio di stato e superiore di P. I., con cenni statistici e di legislazione sugli istituti di istruzione e di educazione del regno e con indici per materie, analitico-alfabetico, cronologico e bibliografico della legislazione scolastica estera. Roma, presso l' Autore (Rocca S. Casciano, tip. Cappelli), 1901, in-8 pag. VIII-1048-CCXLV. — L. 12.
4. **Annuario** della nobiltà italiana. Anno XXIII-1901. Bari, Direzione del *Giornale Araldico* e dell' *Annuario della nobiltà italiana* (Rocca S. Casciano, tip. Cappelli), 1901, in-16, pag. XXIII-1464, e 12 tav. — L. 10.
5. **Cortesi Giacomo**. Dizionario italiano-francese dell' interprete postale telegrafico, preceduto da una monografia sulla posta e contenente circa 1000 voci tecniche del servizio e dell' amministrazione postale di cui molte comuni alle altre amministrazioni e aziende, utile ai funzionari e commercianti che hanno rapporto coll' estero. Roma, Unione cooperativa editrice, 1900, in-24, pag. 80.
6. Vedi anche il n° 2 della rubrica *Opere in Associazione utili alle Biblioteche.*

Opere in associazione utili alle Biblioteche pubbliche.

1. **Catalogo** generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899 [compilato a cura del prof. Attilio Pagliaini, bibliotecario della R. Università di Genova]. Fasc. I. Milano, Associazione tipografico-libraria italiana (tip. Rubini), 1900, in-8, pag. 80. — L. 2,50.
2. **Bertacchi Cosimo.** Nuovo dizionario geografico universale per uso degli studenti, dei cultori della geografia e scienze affini e degli uomini d'affari. Fascicolo 1.° Torino, Unione tipografico-editrice, 1901 in-4, fig., pagine 32. — L. 0,60.
3. **Manara Ulisse.** Delle società e delle associazioni commerciali: trattato teorico-pratico. Vol. I, disp. I.ª Torino, Unione tipografico-editrice, 1901, in-8, pagine 48. — L. 1.
4. **Glück Federico.** Commentario alle pandette, tradotto ed arricchito di copiose note e confronti col codice civile del regno d'Italia, già sotto la direzione di *Filippo Serafini.* Direttori *Pietro Cogliolo* e *Carlo Fadda.* Libro XVIII. Tradotto e annotato da *Umberto Greco.* Milano, Società editrice-libraria, 1901, in-8, pag. 1024. — L. 21,50.

Collezioni utili alle Biblioteche pubbliche.

Manuali Barbèra di scienze giuridiche, sociali e politiche. Serie teorica:

1. N. XXIX. **Benini Rodolfo.** Principii di demografia. Firenze, G. Barbèra, 1901, in-16, pag. 300. — L. 2.

Biblioteca di scienze sociali e politiche edita da Remo Sandron:

2. N. 30. **Engels Federico.** Il socialismo scientifico contro Eugenio Dühring. Traduzione sulla 3.ª edizione tedesca di *Sofia Puritz* con introduzione di *E. Bernstein* e prefazione di *E. Ferri.* Milano-Palermo, R. Sandron, 1901, in-16, pag. 352. — L. 3.

Biblioteca « Sandron » di scienze e lettere:

3. N. 15. **Venturi Silvio.** Le pazzie dell'uomo sociale. Milano-Palermo, R. Sandron (Palermo, tip. F.lli Vena), 1901, in-16, pag. 363 e ritr. — L. 2,50.

Biblioteca di scienze sociali edita dai F.lli Bocca. Torino:

4. N. 35. **Gabba Bassano.** Trenta anni di legislazione sociale. Torino, F.lli Bocca (tip. Baglione e Brajotto), 1901, in-8, pag. VII-135. — L. 3.

Nuova Collezione di opere giuridiche edita dai F.lli Bocca. Torino:

5. N. 107. **Nasi Carlo.** La responsabilità civile del tipografo nei reati di diffamazione ed ingiuria commessi col mezzo della stampa periodica. Appendice. Giurisprudenza sul tema: responsabilità del direttore, del proprietario, dell'editore di un periodico. Torino, F.lli Bocca (tip. cugini Baravalle e Falconieri), 1901, in-8, pagine VI-231. — L. 5.

Biblioteca Classica Economica della Soc. Editrice Sonzogno. Milano:

6. N. 108. **Cantù Cesare.** Ezelino da Romano: storia d'un ghibellino, con una introduzione dell'avv. *Pietro Manfredi.* Milano, società editrice Sonzogno, 1901, in-16, pag. L-273. — L. 1.

Biblioteca di scienze moderne edita dai Fratelli Bocca. Torino:

7. N. 8. **Baratta M.** I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana. Torino, F.lli Bocca (Voghera, tip. Gatti-Rossi-De Foresta), 1901, in-8, pag. 960, con 136 tav. — L. 20.

Giornali nuovi d'indole tecnica.

1. **Cattedra** *Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Milano:* bollettino mensile, Milano, via Ugo Foscolo, 3. — L. 3 l'anno.
2. **Corriere Stenografico:** organo dell'Istituto stenografico di Milano. Esce una volta al mese, Milano, via Clerici n. 2. — L. 3. l'anno.
3. **Giornale dei telegrafisti:** rivista mensile illustrata. Milano, piazza Venezia, 2. — L. 3 l'anno,

Libri per Biblioteche circolanti.

1. **De Amicis Edmondo.** Ricordi d'infanzia e di scuola, seguiti da: Bambole e marionette - Il garofano rosso - Gente minima - Piccoli studenti - Adolescenti - Due di spade e due di cuori. Milano. F.lli Treves, 1901. in-16 pagine 444. — L. 4.
2. **Serao Matilde.** Suor Giovanna della Croce: romanzo. Milano, F.lli Treves, 1901, in-16, pag. XV-364. — L. 4.

3. **Barrili Anton Giulio**. Le due Beatrici: romanzo. Milano, F.lli Treves, 1901, in-16-, pag. VIII-378. — L. 1.
   Romanzi Colombiani. Biblioteca amena, N. 595.
4. **Mioni Ugo**. Giustino: racconto delle catacombe. Torino, Tip. S. Giuseppe degli artigianelli, 1900, in-16 fig., pag. 209. — L. 1,25.
5. **Graf Arturo**. Il riscatto: romanzo. Milano, F.lli Treves, 1901, in-16, pag. 328. — L. 4.
6. **Baccini Ida**. Il romanzo d' una maestra: racconto. Firenze, A, Salani, 1901, in-16 fig., pag. 256. — L. 0,75.
   Biblioteca Salani illustrata, N. 187.
7. **Donna Paola** [Paola Baronchelli Grosson]. Le confessioni di una figlia del secolo: epistolario di una morta. Milano. C. Aliprandi (tip. Golio), 1901, in-16 fig., pag. 325. — L. 2.
8. **Garnier Achille** e **Garnier Renato**. Al paese degli Sceriffi: da Fez a Tangeri. Milano, società editrice Sonzogno, 1900 in-8 fig., pag. 32. — L. 0,15.
   Biblioteca illustrata dei viaggi, N. 95.
14. **Boutet Edoardo** [Caramba]. Sua eccellenza San Carlino: macchiette e scenette. Roma, Società editrice nazionale (tip. del *Giorno*), 1901, in-16, pag. 239. — L. 2,50.

Libri per Biblioteche pedagogiche.

1. **Begey Maria**. Del lavoro manuale educativo nella scuola elementare italiana. Torino G. B. Paravia e C., 1900, in-16, pag. 163. — L. 2,50.
2. **Spencer Erberto**. Dell' educazione intellettuale, morale e fisica. Nuova traduzione dall' inglese con un proemio sulla pedagogia e filosofia sintetica di E. Spencer per *Angelo Valdarnini*. 2.ª edizione riveduta e corretta. Torino, G. B. Paravia e C., 1901, in-16, pag. XXIV-180. — L. 1,50.
   Biblioteca di filosofia e pedagogia. Vol. 32.
3. Vedi anche i n. 3 e 2 nella rubrica: *Opere di consultazione*.

Libri per biblioteche scolastiche. (1)

1. **Cappelli Elisa**. Il libro d' oro: novellette e racconti meravigliosi per i piccoli fanciulli. Torino, G. B. Paravia e C., 1900, in-8, pag. 64, e 9 tav. colorate. — L. 2.
2. **Baccini Ida**. Per le veglie invernali: storie allegre e storie meste (illustr. di *P. V. Rizzetti*). Torino G. B. Paravia e C., 1901, in-16 fig., p. 141. — L. 1,50.
3. **Baccini Ida**. Una famiglia di saltimbanchi: romanzo per i bambini. Firenze, R. Bemporad e figlio (tip. V. Sieni), 1901, in-8 fig., pag. 119. — L. 2.
4. **De Ritis Andrea**. Cuoricini benfatti: racconto pei fanciulli. 1.ª ristampa. Torino, G. B. Paravia e C., 1901, in-8 fig., pag. 94. — L. 1,50.
5. **Franchi Anna**. I viaggi di un soldatino di piombo. Firenze, A. Salani, in-16 fig., pag. 240. L. 0,75.
   Biblioteca Salani illustrata N. 189.

(1) Con questa denominazione intendiamo di indicare quelle Biblioteche che gl' insegnanti costituiscono per uso dei fanciulli.

Nuove Biblioteche.

1. Il Bollettino Ufficiale della Pubblica Istruzione 17 gennaio 1901 (n. 3) pubblica il decreto che approva il regolamento per la Biblioteca musicale Lucchesi Palli di **Napoli**.
2. A **Chiusa Sclafani** (Palermo) il maestro Domenico Bonfiglio ha fondato una biblioteca circolante.
3. Nell' ospizio Umberto I per orfani e trovatelli in **Avigliano** (Basilicata) si è istituita per opera del maestro Giuseppe Mecca una biblioteca per i ricoverati.
4. In **Laiatico** (Pisa) si è istituita una *Biblioteca Popolare* per iniziativa degl' insegnanti Vittorio Pieri e Aurelio Gualandi.

Biblioteche ammesse al prestito.

1. **Ascoli Piceno**. La Biblioteca Comunale con decr. 7 gennaio 1901 è ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, e corrisponderà per mezzo della *Nazionale Centrale* di Firenze.
2. **Verona**. La Biblioteca Comunale è ammessa al prestito ec. con decr. 7 gennaio 1901, e corrisponderà con le Biblioteche Governative per mezzo della *Nazionale Centrale* di Firenze.

Notizie.

1. **Bibliografia** generale italiana della pedagogia e della didattica dalle ori-

gini della stampa a tutto l'anno 1901.

Quest'opera, cui attendono Ugo Morini, Bibliotecario della *Universitaria* di Pisa, e Giuseppe Signorini, si dividerà in quattro parti.

La pubblicazione, *indispensabile* per le *Biblioteche*, gl' *Istituti di educazione* e *gli studiosi*, comincerà appena raccolto un numero sufficiente di associati.

Il prezzo dell'opera è fissato in *Lire Venticinque*, pagabili in *cinque rate di L. 5;* la prima alla pubblicazione del primo fascicolo.

Chi pagherà l'intera opera alla pubblicazione del primo fascicolo, pagherà *Lire Venti.*

Le associazioni si ricevono presso UGO MORINI, *Biblioteca Universitaria, Pisa*, e GIUSEPPE SIGNORINI, *Casella Postale, Roma.*

2. Il prof. **Costantino Melzi**, Ispettore scolastico a Tortona, sta compilando una *Bibliografia dell' antropologia pedagogica*, e chiede suggerimenti e indicazioni ad autori e editori.
3. **Premio Umberto I.** La Società bibliografica italiana in Milano ad onorare « la memoria del compianto Re Umberto I, ha deliberato di aprire un concorso per un premio di *mille lire*, intitolato al nome augusto di Umberto I, che sarà assegnato a quella biblioteca popolare italiana giudicata più degna per il savio e liberale ordinamento, per la oculata scelta dei libri, la efficace, lunga e diffusa azione in vantaggio dell' istruzione e dell'educazione del popolo ».
4. **I treni** diretti fra Mosca e Ircutsk sono forniti di una biblioteca.
5. La **Neue Freie Presse** in un articolo riassunto dal periodico *Minerva* di Roma (24 febbraio 1901) riferisce che la Biblioteca di Corte di Vienna ha esteso il prestito dei libri ai professori delle scuole secondarie, agl' impiegati di tutte le amministrazioni, ai maestri elementari.
6. Al **Congresso** tenutosi a Parigi dalle 18 accademie scientifiche confederate si fecero voti per il prestito internazionale dei manoscritti.
7. Un **incendio** ha distrutto, nel mese scorso, la Biblioteca di Caltagirone.

Risposte a quesiti.

1. Sig. **G. A. Benevento**. Le formalità per ottenere che una Biblioteca sia ammessa al prestito con le Biblioteche pubbliche governative sono fissate dal Regolamento approvato con decreto ministeriale del 27 febbraio 1886.

   Mercè tale ammissione al prestito, la Biblioteca può ottenere in prestito libri, con esenzione di tasse postali, da tutte le Biblioteche Governative. Quanto all' elenco delle Biblioteche governative e annesse al prestito, legga la risposta al quesito seguente.
2. Sig. Prof. **S...** Terni. L'elenco delle Biblioteche governative è nell' *Annuario della Pubblica istruzione*, che si acquista per. L. 2,50 dall' Economato di quel ministero. L' ammissione al prestito è pubblicata dal *Bollettino della P. I.* Ella troverà del resto, i due elenchi che desidera nell' *Almanacco dell' insegnante* 1900 e 1901, edito da R. Bemporad. Firenze.
3. Sig. **Bibliotecario R.** C'è quanto Ella desidera ed è il Catalogo Collettivo della Libreria Italiana (1891) stampato a cura della Associazione Tipografico-Libraria di Milano (Via San Paolo 21). Costa lire 6. Sono 2 grossi volumi; ma ora è in ristampa, come potrà vedere al n. 1 della nostra rubrica *Opere in associazione ec.* Questo nuovo catalogo, il cui abbonamento si prende sempre presso l' Associazione Tipografico Libraria, consterà di circa 150 fogli di 16 pagine ciascuno. La pubblicazione vien fatta a fascicoli mensili di 80 pagine. Ciascun fascicolo costa L. 2,50. Sono venuti in luce finora 5 fascicoli.
4. Signora **Laura L...** Poichè Ella domanda quali libri si possono scegliere per una Biblioteca Femminile, si procuri dalla Contessa Maria Pasolini, scrivendole a Ravenna, il Catalogo della Biblioteca storica Andrea Ponti. Questo Catalogo contiene indici sistematici di libri utili alla cultura della donna, non solo; ma gl' indici in parola sono compilati in modo da consigliare altresì un ordine logico di lettura. La culta signora, fondatrice della Biblioteca, distribuisce gratis i cataloghi.

Supplemento alla “ Rivista Bibliografica Italiana „

ANNO I Firenze, 10 Maggio 1901 N. 2

Guida e Cronaca delle Biblioteche

FACILITAZIONI ALLE BIBLIOTECHE.

Le Biblioteche pubbliche, private, circolanti, scolastiche, pedagogiche, abbonandosi alla « **Rassegna Nazionale** » **con sole lire venticinque** hanno diritto all' **invio gratuito** di **24** fascicoli annuali della **Rassegna Nazionale**, di 24 fascicoli della **Rivista Bibliografica Italiana** e di **12** fascicoli della **Guida e Cronaca delle Biblioteche**.

Domandare fascicoli di saggio.

I libri indicati nella **Guida e Cronaca delle Biblioteche** si spediscono franchi di porto, dirigendo vaglia o cartolina vaglia alla **Rassegna Nazionale** in Firenze, Via della Pace, 2.

Opere recenti di bibliografia.

1. **Catalogo** delle produzioni teatrali (drammatica, operette, vaudevilles, balli, pantomime) tutelate dalla Società italiana degli autori in Milano, 1901. Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1901, in-8, p. 20.
2. **Mancini Augustus.** Index codicum latinorum bibliothecae publicae lucensis. Firenze, Bernardo Seeber edit. (tip. di Giuseppe Bencini), 1900, in-8, p. 206.
3. **Catalogo** della biblioteca circolante cattolica del purissimo Cuore di Maria in Modica. Modica, Papa, 1901, in-8, p. 32.
4. **Catalogo** della biblioteca circolante della federazione delle opere femminili in Roma, 1901, in-8, p. 31.
5. **Pizzi Fr.** Biblioteca di biografia italiana generale: saggio. Padova, tip. Antoniana edit., 1901, in-8, p. 52.

Cataloghi di librai.

1. **Clausen Carlo.** Libreria Antiquaria. Torino, N. 120 *Scienze Naturali.*
2. **Frangini Giuseppe.** Firenze. Libri d' occasione.
3. **Romagnoli dall' Acqua.** Libreria antiquaria. Bologna. Aprile e Maggio, n. 128 e 129. *Importante libreria di opere vario genere antiche e moderne.*
4. **Bertini Cesare.** Velletri. Catalogo di opere cabalistiche.
5. **Capra Marcello.** Torino. *Bollettino bibliografico musicale.*
6. **Libreria** P. Vergani di E. Vergani. Milano, Catalogo n. 97. *Libri antichi e moderni.*
7. **Mantegazza E.** Roma. *Bollettino di novità librarie.*

Pubblicazioni ufficiali.

1. **Statistica** della emigrazione italiana avvenuta negli anni 1898 e 1899, e confronti coll' emigrazione da altri Stati d' Europa; leggi e regolamenti di alcuni Stati d' Europa e d'America e colonie d'Australia sull' emigrazione e sulla immigrazione (Ministero di agricoltura, industria e commercio: direzione generale della statistica). Roma, tip. Nazionale di G. Bertero, 1900, in-8, p. 188. L. 2.
2. **Casse** postali di risparmio: instituzione, legge, modificazioni, prospetti statistici (Ministero delle poste e dei telegrafi). Roma, tip. dell' Unione cooperativa editrice. 1900, in-4, p. 19.
3. **Popolazione:** movimento dello stato civile, anno 1899 (Ministero di agricoltura, industria e commercio: direz. generale della statistica). Roma, Bertero, 1901, in-8, p. lviiij, 71. L. 1.
4. **Statistica** giudiziaria penale per l' anno 1898 (Direzione generale della statistica). Roma, Bertero, 1901, in-8, p. 12. clviiij, 119. L. 2,50.
5. **Statistica** giudiziaria civile e commerciale e statistica notarile per l' anno 1898. Parte I: statistica civile e commerciale (Direzione generale della statistica). Roma, Bertero, 1901, in-8, p. cxlv, 146. L. 2.50.

Opere di consultazione, Manuali, Dizionari ecc. utili a tutte le Biblioteche.

1. **Hugues Lu.** Oceanografia. Torino, fratelli Bocca edit. (tip. Vincenzo Bona), 1901, in-8, p. vij-275. L. 3,50.
2. **Annuario** militare del regno d' Italia.

Anno 1901. Roma, tip. Enrico Voghera, 1901, in-8, 2 vol. (p. xiiij, 640, viij, 445), *con tavola.*

3. **Annuario** ufficiale della r. marina, 1901 (anno XL). Roma, tip. L. Cecchini, 1901, in-8, p. 1, 674, *con tavola.*
4. **Annuario** d'Italia: guida generale del regno. Anno XVI (1901). Milano, ditta Dal Paos, Bontempelli e C. edit. (tip. Capriolo e Massimino), 1901, 8° p. cx, 48, 2981. L. 20.
5. **Amante Bruto.** Guida dei Comuni, dei Maestri Elementari, e degl' Ispettori Scolastici, Raccolta commentata ne' testi di leggi, decreti ecc. Roma presso l'Autore, Corso Umberto 117-1901, in-8, p. 350. L. 4.

Opere in associazione utili a tutte le Biblioteche pubbliche.

1. **Dizionario** universale di storia, diretto e compilato dal prof. Francesco Bertolini. Milano, Fr. Vallardi. L'opera consterà di pag. 3000 circa in-8, gr. a due colonne e illustrato da tavole. Ogni fascicolo di 32 p. L. 1.
2. **Anelli** *prof.* **Luigi.** Vocabolario Vastese. Vasto, L. Anelli 1901, in-8. Si sono pubblicati i primi 4 fascicoli

Collezioni utili alle Biblioteche pubbliche.

Manuali Hoepli:

1. **Funaro A.** I concimi. 2.ª edizione rinnovata ed accresciuta. Milano, U. Hoepli (tip. M. Bellinzaghi), 1901, in-16, pag. xii-266. — L. 2.
2. **Tabanelli N.** Il codice del teatro: vade-mecum legale per artisti lirici e drammatici, impresari, capocomici, direttori d'orchestra, direzioni teatrali, agenti teatrali, per gli avvocati e per il pubblico. Milano, U. Hoepli, 1901, in-16, pag. xii-328. — L. 3.
3. **Stecchi R.** e **Gardini A.** Manuale di chirurgia operativa. Milano, U. Hoepli, 1901, in-16, fig., pag. x-322. L. 3.
4. **Gentile** *prof.* **Iginio.** Trattato generale di archeologia e storia dell'arte italica, etrusca e romana. Terza edizione interamente rifatta per cura del prof. **Serafino Ricci.** Milano, Hoepli, 1901, in-16 *fig.* p. xxxiiij, 346.
5. **Mazzoccolo E.** La nuova legge comunale e provinciale annotata. 4.ª edizione interamente rifatta con l'aggiunta del regolamento e di due indici. Milano, U. Hoepli (tip. M. Bellinzaghi), in-16, pag. xii-820 — L. 7,50.

Collezione legislativa « Portafoglio » edita dalla Soc. Editrice Libraria, Milano:

6. N. 224. **Circolazione** degli automobili sulle strade ordinarie. D. R. 10 gennaio 1901. N. 28: regolamento. Milano, 1901, in-16, pag. 14. — L. 0,10.
7. N. 226-232. **Regolamento** organico sul riordinamento dell'amministrazione delle Poste e dei Telegrafi. D. R. 14 ottobre 1900, N. 374. Milano, 1901, in-16, pag. 108. — L. 0,70.
8. N. 225. **Regolamento** per l'applicazione della legge contro le frodi nel commercio e nella preparazione dei vini. D. R. 25 novembre 1900, N. 450. Milano, 1901, in-16, pag. 12. L. 0,10.

Biblioteca di scienze sociali e politiche edita da R. Sandron. Palermo.

9. N. 31. **Giudice A.** Il Valore o Le fondamenta scientifiche del Socialismo. — L. 2.
10. N. 32. **Croce B.** Materialismo storico ed economia marxista. Saggi critici. — L. 3.
11. N. 33. **Modigliani Gius. Em.** La fine della lotta per la vita tra gli uomini. Saggio. — L. 2.
12. N. 34. **Restivo F. E.** Il socialismo di Stato dal punto di vista della Filosofia giuridica. — L. 3.
13. N. 35. **Nasi. N.** Politica estera. — Commissariato civile in Sicilia. Discorsi. — L. 1.
14. N. 36. **Renda A.** La questione meridionale. Inchiesta. — L. 2.
15. N. 37. **Facchini C.** Gli eserciti permanenti, 2ª ediz. ital. — L. 2.
16. N. 38. **Righini E.** Antisemitismo e semitismo nell' Italia politica moderna. — L. 3.
17. N. 39. **Hamon A.** Psicologia del militare di professione. — L. 2,50.

Piccola Biblioteca di Scienze moderne edita dai Fratelli Bocca, Torino.

18. N. 34. **A. Niceforo.** Italiani del nord e Italiani del sud. — L. 5.

Collezione Storica Villari edita da Ulrico Hoepli:

19. **Negri G.** L'imperatore Giuliano l'apostata. L. 6,50.

Biblioteca « Sandron » di scienze e lettere

20. N. 16. **Caselli C.** L'affettività degli animali. L. 1.

Giornali nuovi, d' indole tecnica.

1. **Rassegna d'Arte.** Anno I, n° 1 (gennaio 1901). Milano, tip. edit. G. Martinelli e C., 1901, in-4, *fig.* p. 16, 4. L. 1 il numero.
2. **Rivista Storica Lucana.** Anno 1, fasc. 1 (dicembre 1900). Potenza, stab. tip. Carlo Spera, 1900, in-4, p. 8.
3. **Studi Religiosi:** rivista critica e storica promotrice della cultura religiosa in Italia. Firenze. — L. 10 l' anno.

Libri per Biblioteche circolanti.

1. **Sienkiewicz Enrico.** Amori d' artista. Versione italiana del prof. *Tito Zucconi.* Firenze, A. Salani, 1901, in-16 fig., pag. 226. — L. 0,75.
   Seguono: Orso - Alla sorgente - Sii benedetto: racconti dello stesso autore.
   Biblioteca Salani illustrata N. 186.
2. **Sienkiewicz Enrico.** Natura e vita. Versione italiana del prof. *Tito Zucconi.* Firenze, A. Salani, 1901 in-16 fig., pag. 213. — L. 0,75.
3. **Mioni Ugo.** Nei monti del Diavolo: avventure. Torino, Tip. S. Giuseppe, 1901, in-16, pag. 224. — L. 1,25.
4. **Coppée Francesco.** Parigi. Milano, società editrice Sonzogno, 1900, in-8 fig., pag. 32. — L. 0,15.
   Biblioteca illustrata dei viaggi, N.99.
5. **Boothby Guido.** Il dottor Nicola: romanzo. Traduzione di *Lida Cerracchini.* Milano, F.lli Treves, 1901, in-16, pag. 302. — L. 1.
   Biblioteca amena, N. 594.
6. **Avancini Avancinio.** L' aosi: romanzo per le famiglie e la gioventù. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Umberto Allegretti), 1901, in-16, p. xiiij, 613. L. 6
7. **Baccini Ida.** Il romanzo d' una maestra: racconto. Firenze, tip. A. Salani edit., 1901, in-16, *fig.* p. 255.
8. **Checchi Eug. (Tom).** Fra un treno e l' altro: bizzarrie e vagabondaggi, con incisioni di Giorgio Kienerk. Firenze, R. Bemporad e figlio edit. 1901, in-16, *fig.* p. 239. L. 1,75.
9. **Graf Arturo.** Il riscatto: romanzo. Milano, fratelli Treves tip. edit., 1901, in-16, p. 329. L. 3,50.
10. **Serao Matilde.** L' anima semplice; suor Giovanna della Croce: romanzo. Milano, fratelli Treves tip. edit., 1901. in-16, p. xv, 364. L. 4.
11. **Sienkiewicz Enr.** Sulla costa luminosa: novella. Milano, Sonzogno, 1901, in-16, *fig.* p. 94, Cent. 25.
    Biblioteca universale, n° 275.
12. **Verne G.** Nord contro Sud. Milano, Sonzogno, 1901.
13. **L. Stecchetti** (O. Guerrini). In bicicletta. Catania, N. Giannotta tip. edit. 1901, in-12 p. 194. L. 1.
14. **Bianchi G. B.** Primo maggio. Romanzo. Milano, La Poligrafica. L. 2,50
15. **Vertua Gentile A.** Fantasiosa. Catania, N. Giannotta, tip. edit. 1901, in-12, p. 205. — L. 1.
16. **Fogazzaro Antonio.** Piccolo Mondo moderno, romanzo. Milano, U. Hoepli. — L. 5.
17. **Berta E. Augusto.** Le due Case. Libro per le giovani spose e per le giovinette. Milano, Palermo, R. Sandron. — L. 2.

Opere e periodici per le Biblioteche pubbliche.

1. **Barbiera Raffaello.** Il salotto della contessa Maffei e Camillo Cavour. 6.ª ediz. rinnovata con molte notizie, lettere d'illustri e ritratti. Milano, Baldini, Castoldi e C. 1901, in-16, fig., pag. 452, e 13 rit. — L. 4.
2. **Mosso Angelo.** La democrazia nella religione e nella scienza: studi sull' America. Milano, F.lli Treves, 1901, in-16, pag. 430. — L. 4.
3. **Soffredini A.** Le opere di Verdi: studio critico analitico. Milano, Carlo Aliprandi (Tip. degli operai), 1901, in-8, pag. 298 e ritratto. — L. 5.
4. **La Lettura:** rivista mensile del *Corriere della Sera.* Direttore Giuseppe Giacosa. Direzione e amministraz., via P. Verri, 14. — L. 6 l' anno.
5. **Chiarini Giuseppe.** Giosuè Carducci. Impressioni e ricordi. Bologna, Zanichelli, 1901. L. 3.

Libri per Biblioteche pedagogiche.

1. **Dominicis (De)** *prof.* **Saverio.** Annata pedagogica: organo del partito nazionale della scuola (1899-900). Milano, Albrighi, Segati e C. edit. 1901, in-16, p. xj-223. L. 1,50.
2. **Servadio** *dott.* **Giac. Alfr.** La scuola elementare; studio d' igiene sociale: vademecum per autorità, precettori, e padri di famiglia. Bari, stab. tip. fratelli Pansini, 1900, in-8, p. 47.

3. **Anselmi Ermenegildo.** Brandelli di pedagogia e didattica. Palermo, tip. Marsala, 1900, in-16, p. viij, 225. Lire 2,50.
4. **Agazzi Rosa.** Manuale di lavoro educativo: industria dei trucioli nelle applicazioni froebeliane: lezioni tenute al r. corso normale di Ripatransone. Scuole urbane e rurali. Milano, Antonio Vallardi 1901, in-17, p. 27, Cent. 80.
5. **Agazzi Rosa.** Manuale di lavoro educativo; industria della paglia nelle applicazioni froebeliane: lezioni tenute al r. corso normale di Ripatransone. Scuole urbane e rurali. Milano, Vallardi 1901, in-16, p. 27, Cent. 80.
6. **Maretta Natalizio.** L'educazione nello sviluppo psicofisico dell' uomo con prefazione di Giuseppe Sergi. Acireale, 1900, in-16, p. 180. L. 3.
7. **Amaduzzi Luigi.** Temi di composizione italiana ad uso delle Scuole ginnasiali, tecniche, e normali. Palermo-Milano, R. Sandron. L. 1.
8. **Mangini I.** Le istituzioni pei Sordomuti in rapporto all' educazione nuova. Firenze, Soc. Tip. Fiorentina, 1901.

Libri per Biblioteche scolastiche. [1]

1. **Fiorentino Enr.** Il canzoniere della prima età: versi d' occasione e d'augurio per i ragazzi. Serie I (Natale e capo d' anno). Milano, stab. tip. di Antonio Vallardi edit., 1900, in-16, p. 119. Cent. 50.
2. **Grilli Lu.** Tempi andati; in collegio e fuori. Seconda edizione con emendamenti e aggiunte. Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1900, in-16, *fig.* p. 203. L. 1,50.
3. **Venturini Lu.** Storia d' una fanciulla e d' uno studente, ad uso della gioventù del mio tempo. Milano, tip. L. F. Cogliati edit., 1900, in-17, pag. 105. L. 2
4. **Levi Enrico.** (Barlarus) Pierino e le sue bestie. Racconto per ragazzi con molte illustrazioni di G. Micheli. Livorno, S. Belforte, 1901, in-16, p. 157. L. 1,50.
5. **Simonatti Spinelli Elvira.** Il piccolo figurinaio italiano, romanzo originale per ragazzi. Palermo, Biendo. L. 2.

[1] Con questa denominazione intendiamo di indicare quelle Biblioteche che gl'insegnanti costituiscono per uso dei fanciulli.

Nuove Biblioteche.

1. A **Nola.** Il maestro Luigi d'Alessandro ha istituito una Biblioteca scolastica.
2. A **Reggiolo.** Il maestro Agosti ha istituito una Biblioteca per gli alunni adulti delle Scuole serali.
3. A **Castel Gandolfo** (Roma). Il prof. Tullio Iraci ha istituito una Biblioteca scolastica.
4. A **Montalto Uffugo** (Cosenza). Il maestro Giuseppe Chimenti ha istituito una *Bibliotechina* scolastica circolante.

Notizie.

1. Il prof. Giovanni Colombini di Firenze attende alla compilazione di una Bibliografia della scrittura e si rivolge ad Autori ed Editori per notizie ed aiuti.
2. Il *Corriere Italiano* di Firenze, nel n. 77 del 18 Marzo 1901, contiene un articolo « L' Istruzione dei contadini e le Biblioteche ambulanti » nel quale propugna l' istituzione di Biblioteche che si trasportino da un paese all' altro, come si fa in Inghilterra e negli Stati Uniti.
3. Le pubblicazioni italiane apparse nel 1900 ammontano a 9975, con un aumento di 120 in confronto del 1899. Le opere di bibliografia furono 61: i giornali politici, 151; le opere pedagogiche, 398; i libri scolastici, 509; le opere di storia e di geografia, 565, e quelle di filologia e storia letteraria, 444.

Risposte a quesiti.

1. Sig. **G. S.** Firenze. — Per trovare l' opera che Ella desidera può far inserire, per mezzo di un libraio, la sua richiesta nel « Giornale della Libreria » di Milano, la quale ha una rubrica che s' intitola *Desiderata*.
2. Sig. **N. S.** Terni. — Lo sconto *D*, è il 25 %. È convenzione dei librai indicare i vari sconti per mezzo delle lettere dell' alfabeto.
3. Sig. **T. O.** Cefalù. — Il formato dei libri è determinato dall' altezza che hanno le pagine:
   Sopra ai 38 cm. in Fo.; da 28 a 38 cm. in-4; da 20 a 28 cm. in-8; da 15 a 20 cm. in-16; da 10 a 15 cm. in-24; sotto ai 10 cm. in-32.

Supplemento alla " Rivista Bibliografica Italiana „

ANNO I — Firenze, 10 Giugno 1901 — N. 3

Guida e Cronaca delle Biblioteche

Opere recenti di bibliografia.

1. **De Magistris L. F.** Bibliografia geografica della regione italiana: saggio per l' anno 1899. Roma, Società geografica italiana edit. (stab. tip. Civelli), 1901. 8°. p. 40.

   Supplemento al *Bollettino della Società geografica italiana*, 1899, fasc. 12.

2. **Baratta Mario.** I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana. Torino, fratelli Bocca edit. (Voghera, tip. Gatti-Rossi-De Foresta), 1901. 8° fig. p. 950.

Cataloghi di librai.

1. **Carrara Paolo.** Milano. N. 26. Supplemento al Catalogo generale. Maggio 1901.
2. **Gonnelli F. e L.** Firenze. Maggio-Giugno 1901. Catalogo della propria libreria.
3. **Marghieri Riccardo** di **Giuseppe.** Libreria antiquaria. Napoli. Maggio 1901. Catalogo 15. Letteratura italiana.
4. **Nerucci Rodolfo.** Pistoia. Maggio 1901. Catalogo dei libri antichi.
5. **Paravia G. B.** e **C.** Torino. Anno 1900-1901. Catalogo delle premiazioni scolastiche. Maggio 1901.
6. **Romagnoli Dall'Acqua.** Libreria antiquaria. Bologna. Giugno 1901. Seconda parte di una importante libreria recentemente acquistata.
7. **Tarquini Agostino.** Libreria antiquaria. Roma. Maggio 1901.
8. **Catalogo** delle opere edite dalla ditta Nicola Zanichelli in Bologna, aprile 1901. Bologna, ditta Nicola Zanichelli tip. edit., 1901. 16°. p. 96.
9. **Catalogo** di antiche e rare edizioni che si trovano in vendita presso Giuseppe Martini in Lucca. Lucae, impressum apud Albertum Marchi, 1901. 8°. p. 110.

Pubblicazioni ufficiali.

1. **Il Ministero** delle finanze nell'anno 1900 (Ministero delle finanze). Roma, tip. Elzeviriana di Adelaide ved. Pateras, 1901. 8°. p. 436.
2. **Relazione** della direzione generale delle imposte dirette e del catasto per l'esercizio finanziario 1899-900, (Ministero delle finanze). Roma, tip. Elzevirana di Adelaide ved. Pateras-1901. 4°. p. 150.
3. **Relazione** sull' amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari per l'esercizio finanziario 1899-900 (Ministero delle finanze). Roma, tip. Elzeviriana di Adelaide ved. Peteras. 1901. 4°. p. 150.
4. **Rava** (*Sotto-segretario di stato*). Relazione a S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio Paolo Carcano sui lavori preparatori pel IV censimento generale della popolazione italiana dal 1° luglio 1900 al 10 febbraio 1901 (Ministero di agricoltura, industria e commercio). Roma, tip. Nazionale di G. Bertero e C., 1901. 8°. p. 25.
5. **Statistica** dell' esercizio: anno 1899. Parte II: statistica del traffico (Società italiana per le strade ferrate meridionali: esercizio della rete adriatica). Firenze, stab. tip. G. Civelli, 1901. 4°. p. 212.
6. **Tabella** indicante i valori delle merci nell' anno 1900 per le statistiche commerciali (Ministero delle finanze: di-

rezione generale delle gabelle). Roma, tip. Elzeviriana di Adelaide ved. Pateras, 1901. 8°. p. 72.

7. **Rivista** del servizio minerario nel 1899 (Ministero di agricoltura, industria e commercio: direzione generale dell'agricoltura). Roma, tip. Nazionale di G. Bertero, 1900. 8°. p. clxij, 403. L. 3,50.
Pubblicazioni del corpo reale delle miniere.

Opere di consultazione, Manuali, Dizionari ecc. utili a tutte le Biblioteche.

1. **Fiore** *prof.* **Pas.** Diritto internazionale privato o principî per risolvere i conflitti tra le leggi civili, commerciali, giudiziarie, penali di stati diversi. Terza edizione interamente rifatta e considerevolmente ampliata. Leggi civili, vol. III. Torino, Unione tipografico-editrice, 1901. 8°. p. 579. L. 8.
2. **Paderni Ad.** Infortuni sul lavoro, inchieste: manualetto teorico pratico ad uso degli operai, imprenditori, industriali, costruttori, assicuratori, avvocati, pretori, cancellieri, sindaci, delegati, carabinieri, ecc. Milano, stab. tip. di Antonio Vallardi edit., 1901. 16°. p. 77.
3. **Commento** teorico pratico alla legge ed al regolamento sugli infortuni degli operai sul lavoro, corredato della più recente giurisprudenza e dei relativi regolamenti tecnici, circolari, normali, moduli, ecc. a cura del dott. **Arnaldo Cobelli**. Bergamo, stab. tip.-lit. fratelli Bolis, 1901. 16°. p. 220. L. 2.
4. **Studi** glottologici italiani, diretti dal prof. **Giacomo De Gregorio.** Vol. II. Torino, casa edit. Ermanno Loescher (Palermo, stab. tip. Virzi), 1901, in-8, p. 308. L. 12.
5. **Cereseto** *avv.* **G. B.** La legislazione sanitaria in Italia: autorità sanitarie; professionisti, istituti sanitarî; tutela pubblica, sanità e igiene pubblica; sanità marittima e militare; polizia sanitaria degli animali. Disp. 1-3. Torino, Unione tipografico-editrice, 1901. 8°. p. 1-192.
6. **Legge** 17 luglio 1890 sulle pubbliche istituzioni di beneficenza e regolamenti amministrativo e di contabilità 5 febbraio 1899 corredati dalle disposizioni legislative e regolamentari, circolari ed istruzioni che vi hanno riferimento, nonchè da un copioso indice analitico alfabetico, richiami e note di giurisprudenza, per cura dell'avv. **Mario Ferrerati**. Novara, stab. tip. G. Cantone, 1900, 8°, p. 255.
7. **Rinari Ilario**. Della vita e delle opere di Silvio Pellico. Vol. III (Ricordanza e tragedie inedite di **Silvio Pellico**). Torino-Ciriè, Renzo Streglio e C. tip. edit., 1901. 8°. p. x, 323. L. 5.
8. **Bettoli Parmenio**. Storia del teatro drammatico italiano dalla fine del secolo XV alla fine del secolo XIX. Disp. 1-8. Bergamo, tip. Gerolamo Fagnani, 1901. 8°. p. 1-64. Cent. 15 la dispensa.
9. **Loria Achille.** Il capitalismo e la scienza: studi e polemiche. Torino, fratelli Bocca edit. (tip. Vincenzo Bona), 1901, in-8 p. 267. L. 3,50.
10. **Studi** e materiali di archeologia e numismatica, pubblicati per cura di **Luigi Adriano Milani**. Vol. I, puntata 2. Firenze, presso B. Seeber (tip. di G. Barbèra), 1901, in-4 fig. p. vij. 161-330, con cinque tavole. L. 12.
11. **Rummo** *prof.* **Gae.** Manuale di terapia clinica: formolario terapeutico ragionato, preceduto dal quadro diagnostico delle malattie. Sesta edizione rimessa a nuovo ed arricchita di molti capitoli e dei più recenti progressi della scienza. Palermo, stabilimento tip.-lit. fratelli Marsala, 1901. 16°. p. 1063. L. 12,50.
12. **Malherbe G.** e **Schreiber C.** Manuale agricolo sociale ad uso delle unioni rurali e delle scuole di agricoltura. Milano. Ufficio centrale di protezione del lavoro edit. (tip. Riformatorio patronato), 1901. 16°. p. 115.
13. **Santoponte** *dott.* **Giov.** Annuario della fotografia e delle sue applicazioni. Anno III (1901). Roma, tip. della casa ed. Italiana, 1901. 16° *fig.* p. 125, *con otto tavole.*
14. **Villa** *dott.* **Enr.** Il medico pratico: consigli per la cura delle principali malattie e per l'uso dei più efficaci medicamenti sulla base del formulario del dott. **Gautier**. Versione libera autorizzata. Milano, ditta G. B. Paravia e C. edit. (tip. Marcolli e Turati), 1901. 16°. p. 240. L. 3.

Collezioni utili alle Biblioteche pubbliche.

1. **Codice** di Commercio. Seconda edizione. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1901, in-16, p. 158.

   Manuali Hoepli.

2. **Codice** di procedura civile. Seconda edizione. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1901, in-16, p. 167.

   Manuali Hoepli.

3. **Tamaro prof. Dom.** Trattato di frutticoltura. Volume II (Parte speciale). Terza edizione completamente rifatta. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Bernardoni di C. Rebeschini e compagni), 1901.
4. **Testo** unico delle leggi sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, e allegati. Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16, p. 64. Cent. 40.

   Collezione legislativa portafoglio, numeri 189-192.

5. **Legge** e regolamento di pubblica sicurezza. Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16, p. 40. Cent. 30.

   Collezione legislativa portafoglio, numeri 198-200.

6. **Mazzini Gius.** Scritti editi e inediti. Vol. I. Quarta edizione. Firenze, G. C. Sansoni edit. (tip. G. Carnesecchi e figli), 1901, in-16, p. 416. L. 2,50.

Libri per Biblioteche circolanti.

1. **Le Novelle** delle fate: fiabe dei migliori scrittori italiani e stranieri raccolte e ordinate da **Adriano Salani**, con disegni di Carlo Chiostri. Firenze, tip. Adriano Salani edit., 1901, in-16 *fig.* p. 267.

   Biblioteca Salani illustrata, n. 192.

2. **Altieri Guido.** Le stragi della China: grande romanzo di avventure nello Estremo Oriente, con acquerelli di Corrado Sarri. Palermo, stab. tip. Salvatore Biondo edit., 1901, in-8 *fig.* p. 295. L. 2,50.
3. **Fucini Renato** (Neri Tanfucio). All'aria aperta: scene e macchiette della campagna toscana, con illustrazioni di Niccolò Cannicci e prefazione di **Giuseppe Rigutini.** Seconda edizione. Firenze, R. Bemporad e figlio edit. (tip. di V. Sieni), 1901, in-16, p. xvj, 255. L. 3.
4. **Capuana Lu.** Il benefattore. Milano, Carlo Aliprandi edit. (tip. Marcolli e Turati), 1901, in-16, p. 235. L. 2.
5. **Castelnuovo Enr.** Il ritorno dell'Aretusa. Milano, casa edit. Baldini Castoldi e C., 1901, in-16, p. 377. L. 3,50.
6. **De Rivoyre Dionigi.** Obock. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8 *fig.* p. 32. Cent. 15.

   Biblioteca illustrata dei viaggi intorno al mondo per terra e per mare, n°. 118.

7. **Hugo Victor.** Gli ultimi giorni d'un condannato a morte. Firenze, tip. Adriano Salani edit., 1901, in-16. pagine 103.
8. **Brown Rob.** I traversatori dell'Africa: David Livingstone. Milano, stab. tip. della soc. edit Sonzogno, 1901, in-8, p. 32. Cent. 15.

   Biblioteca illustrata dei viaggi intorno al mondo per terra e per mare, n. 115.

9. **Capuana Lu.** Il marchese di Roccaverdiana: romanzo. Milano, fratelli Treves tip. edit., 1901, in-16, p. 386. L. 4.
10. **Brown Rob.** Dal lago Ngami al paese dei Bascinge. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8 *fig.* p. 32. Cent. 15.

    Biblioteca illustrata dei viaggi intorno al mondo per terra e per mare, n. 117.

11. **Davin Alb.** Le isole Marchesi. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8, *fig.* p. 32. Cent. 15.

    Biblioteca illustrata dei viaggi intorno al mondo per terra e per mare, n. 116.

Opere per Biblioteche pedagogiche.

1. **Javicoli Flaminio.** La scuola e la pratica educativa del maestro. Seconda edizione accresciuta di alcune lezioni pratiche. Lanciano, Rocco Carabba tip. edit., 1901, in-16, p. 128. L. 1.
2. **Vicende** legislative della pubblica istruzione in Italia dall'anno 1859 al 1899, raccolte e annotate da **Giuseppe Saredo**: introduzione al Codice della pubblica istruzione, dello stesso autore. Torino, Unione tipografico-editrice, 1901, in-16, p. 586. L. 2,25.

   Collezione tascabile dei codici italiani, n. 30 A: codice amministrativo, IV. — Cfr. *Bollettino*, 1900, n. 41.

3. **Vidari Giov.** Problemi generali di

etica. Milano, Ulrico Hoepli **edit.** (tip. Umberto Allegretti), **1901, in-16,** p. xvj, 271. L. 4.
4. **Tarozzi** *prof.* **Gius.** Idea di una scienza del bene. Firenze, F. **Lumachi** succ. fratelli Bocca edit. (tip. Luigi Niccolai), 1901, in-8, p. 313. **L. 4.**

Libri per Biblioteche scolastiche. (¹)

1. **Fiorentino Enr.** Il canzoniere della prima età: versi d'occasione e d'augurio per i ragazzi. Serie II (Natalizî, nozze, onomastici, nascite, battesimi, ecc.). Milano, stab. tip. di Antonio Vallardi edit., 1901, in-16, p. 115. Cent. 50.
   Cfr. *Bollettino*, n. 52.
2. **Perodi Emma.** I briganti di Cerreto Guidi: racconto originale per ragazzi, con acquerelli di Corrado Sarri. Palermo, stab. tip. Salvatore Biondo edit., 1901, in-16 *fig.* p. 191. L. 1,50.
3. **La Vita** di Umberto I, secondo re d'Italia: libro per i ragazzi, con illustrazioni di G. Anichini. Firenze, R. Bemporad e figlio edit. (tip. di V. Sieni) 1901, in-16 *fig.* p. 103, *con tavola.* L. 1.
4. **Delorme Maria.** Rita, la figlia del saltimbanco: romanzo per signorine. Traduzione del prof. **Tullo Bazzi.** Palermo, stab. tip. Salvatore Biondo edit., 1901, in-16 *fig.* p. 231. L. 2,50.

Giornali d'indole tecnica.

1. **L'Italia Amministrativa,** rassegna di legislazione, di giurisprudenza e di pratica per l'amministrazione dei comuni e delle opere pie, diretta da **Giuseppe Niccolino.** Anno I, n. 1 (31 gennaio 1901). Saluzzo, tip. lit. Lobetti-Bodoni, 1901, in-4, p. 16.
   Esce colla fine d'ogni mese, L. 5 l'anno.
2. **La Proprietà Industriale,** rivista scientifica, illustrata, tecnica e legale. Anno I, n. 1 (5 marzo 1901). Torino, tip. Baglione e Brajotto, 1901, in-4, p. 16. L. 1 il fascicolo.
   Direttore ing. B. A. Bovi. — Torino, via Arcivescovado, n. 1. Si pubblica il giorno 5 d'ogni mese. L. 7 a tutto l'anno 1901.
3. **Rivista delle Strade Ferrate,** bollettino del collegio nazionale degli ingegneri ferroviari italiani; pubblicazione mensile. Anno I, n. 1 (Gennaio 1901). Milano, tip. degli Operai, 1901, in-4 *fig.* p. 16. L. 2 il numero.
   Redattore ing. Nino Sacerdoti. — Milano, piazza Carmine, n. 4. L. 18 l'anno.
4. **La Rassegna Tecnica,** giornale di ingegneria, architettura, agronomia ed arti industriali. Anno I, n. 1 (gennaio 1901). Messina, tip. D. Angelo, 1901, in-8 *fig.* p. 16.
   Direttore ing. Letterio Puglisi. — Messina, via Caio Gallo, n. 22. Si pubblica una volta al mese. L. 6 l'anno.

(¹) Con questa denominazione intendiamo di indicare quelle Biblioteche che gli insegnanti costituiscono per uso dei fanciulli.

Nuove Biblioteche.

1. A **Fasano** (Bari) il sig. Vito Sturni ha istituito una Biblioteca Popolare.
2. A **S. Angelo d'Alese** (Caserta) il maestro Vladimiro Beanelli ha istituito una Biblioteca Scolastica.

Risposte a quesiti.

1. Signor **G. S.** Firenze. Il *Giornale della libreria* si pubblica a Milano (Via S. Paolo, 21) ogni domenica. Costa L. 6,00 all'anno.
2. Sig. **Bibliotecario P...** Sì, signore: Ella ha ben compreso: i *Bollettini delle pubblicazioni* sono due. Uno ne pubblica la Biblioteca Magliabechiana di Firenze; uno l'Associazione Tipografico-Libraria di Milano. Veda per le condizioni d'associazione, il primo fascicolo della *Guida e Cronaca* alla rubrica « Periodici di bibliografia ».
3. Signor **Ing. V.** Per quanto desidera, si valga dell'Enciclopedia Dantesca del Ferrazzi.
4. Signor **L. T.** Cosenza. Sì, il Manuzzi è sempre un buon vocabolario, che può acquistare, senza scrupolo.

Piccola Posta dell'Amministrazione.

1. **Sig. R.** Novi Ligure. Le abbiamo spedito il Catalogo dei Successori Le Monnier, e attendiamo le sue ordinazioni.
2. Signor **V. P.** Bari. L'ordinazione è stata eseguita in raccomandazione. Ella ci è debitore della tassa di raccomandazione.
3. **Biblioteca Circolante,** Rapallo. Siamo in grado di fornire qualunque volume. Peraltro per i libri d'occasione, occorre che ci sia dato un po' di tempo.

Supplemento alla " Rivista Bibliografica Italiana ,,

ANNO I — Firenze, 10 Luglio 1901 — N. 4

Guida e Cronaca delle Biblioteche

FACILITAZIONI ALLE BIBLIOTECHE.

Opere recenti di bibliografia.

1. **Motta Em.** Saggio bibliografico di cartografia milanese fino al 1796, pubblicato dalla Società storica lombarda, in occasione del quarto congresso geografico italiano, 10-15 aprile 1901. Milano, tip. P. Confalonieri, 1901, in-8, p. 63.
2. **Progetto** di norme uniche per la compilazione dei cataloghi alfabetici: relazione della commissione (Società bibliografica italiana). Pavia, tip. Ponzio, 1901, in-8, p. 8.

Cataloghi di librai.

1. **Catalogue** systématique des plus importants ouvrages de la librarie italienne parus en 1900, en vente à la librairie Carlo Clausen, Turin. Torino, tip. G. U. Cassone succ. G. Candeletti, 1901, in-8, p. 82.
2. **Gozzini Oreste.** Firenze, libreria legale.
3. **Grazzini eredi.** Firenze, Opere ecclesiastiche e varie.
4. **Libreria nuova.** Lucca, libri d' occasione.
5. **Luzzietti P.** Roma, catalogo generale.
6. **Mantegazza E.** Roma. Agricoltura industria, commercio, contabilità e legislazione agraria.
7. **Omarini Vittorio.** Como. Opere di propria edizione.
8. **Romagnoli dall' Acqua.** Bologna. Opere di vario genere.
9. **Brugnoli G.** Bologna. Catalogo N. 14.
10. **Nerucci Rodolfo.** Pistoia. Libri antichi.
11. **Lubiano Luigi.** Napoli. Miscellanea.

Pubblicazioni ufficiali.

1. **Annuario** del ministero di grazia e giustizia e dei culti. Anno 1901. Roma, tip. Elzeviriana di Adelaide ved. Pateras, 1901, in-4. p. xvj, (930).
2. **Atti** della commissione istituita con decreto 3 ottobre 1898 dal Ministro di grazia e giustizia e dei culti Finocchiaro-Aprile, con l' incarico di studiare e proporre le modificazioni da introdurre nel vigente codice di procedura penale. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1901, in-4, 3 vol. (p. 356; 384; 291).
3. **Calendario** generale del regno d' Italia pel 1901, compilato a cura del ministero dell'interno (anno XXXIX). Roma, tip. ditta L. Cecchini, 1901, in-8, p. xxviiij, 1182, *con tavola*, L. 10.
4. **Leggi postali** (Nuovo Testo unico delle) approvato con R. decreto 24 dicembre 1899, n. 501. Regolamento generale intorno al Servizio postale. Pubblicazione del Ministero delle Poste e dei Telegrafi. Roma, tipogr. Unione Cooperativa Editrice, 1901, in-4, p. 189.

Opere di consultazione, Manuali, Dizionari ecc. utili a tutte le Biblioteche.

1. **Cintolesi** *dott.* **Fil.** Dizionario di fisica ad uso degli studenti e dei professionisti. Livorno, Raffaello Giusti tip. edit., 1901, in-16, p. 295. L. 2,50.
2. **Arti (Le)** grafiche fotomeccaniche, ossia la eliografia nelle diverse applicazioni (fotozincotipia, fotozincografia, fotolitografia, fotocromolitografia, fotocollografia, fotosilografia, tricro-

mia, fotocollocromia, elioincisione, ecc.) secondo i metodi più recenti, con un dizionarietto tecnico e un cenno storico sulle arti grafiche. Terza edizione corretta, accresciuta ed in parte rifatta. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Umberto Allegretti), 1901, in-16, p. xv, 238, *con quattro tavole*.
3. **Bruttini** *prof.* **Arturo.** Dizionario di agricoltura. Milano, stab. tip. della casa edit. dott. Francesco Vallardi, 1901, in-8, *fig.* 2 vol. (p. vii-512; iij-502).
4. **Codice** per la marina mercantile. Seconda edizione. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1901, in-16, p. 230.
5. **Frisoni** *prof.* **Gae.** Manuale di corrispondenza commerciale italiana, corredato di facsimili dei varî documenti di pratica giornaliera, seguito da un glossario delle principali voci ed espressioni attinenti al commercio, agli affari marittimi, alle operazioni bancarie ed alla borsa, ad uso delle scuole, dei banchieri, negozianti ed industriali di qualunque nazione che desiderano abilitarsi nella moderna terminologia e nella corretta fraseologia mercantile italiana. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1901, in-8, pag. xviiij, 443.

Collezioni utili alle Biblioteche pubbliche.

1. **Contento Aldo.** La legislazione operaia: origini, sviluppo, stato attuale. Torino, Roux e Viarengo tip. edit., 1901, in-8, p. iiij, 233. L. 2,50.
2. **Disposizioni** sulla emigrazione e sulla tutela dei risparmî degli emigranti (legge 31 gennaio 1901, n° 24 e legge 1° febbraio 1901, n° 25). Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16, p. 24. Cent. 20.
3. **Engels Fed.** L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato in relazione alle ricerche di L. H. Morgan. Versione di **Pasquale Martignetti.** Seconda edizione definitiva, con introduzione di **Edoardo Bernstein.** Milano, *Critica sociale* edit. (stab. tip. lit. L. Magnaghi), 1901, in-16, p. xxxvj, 243. L. 3.
4. **Jevons Stanley** *prof.* **W.** Logica. Traduzione del prof. **Carlo Cantoni.** Quinta edizione. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1901, in-16, *fig.* p. vij, 166.
5. **Molon** *dott.* **Girolamo.** Pomologia: descrizioni delle migliori varietà di albicocchi, ciliegî, meli, peri, peschi. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi, 1901, in-16, *fig.* p. xxviiij, 717, *con dodici tavole*.
6. **Osborn Fairfield** *prof.* **Enr.** Dai Greci a Darwin: disegno storico dello sviluppo dell'idea dell'evoluzione. Traduzione dall'inglese sulla seconda edizione americana (1896) del dott. **Giuseppe Nobili.** Torino, fratelli Bocca edit. (tip. Vincenzo Bona), 1901, in-8, p. viij, 261. L. 3,50.
7. **Regolamento** generale del banco di Sicilia (R. Decreto 21 gennaio 1901, n° 68). Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16, p. 63. Cent. 40.
8. — per la coltivazione indigena del tabacco. Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16 p. 44. Cent. 30.
9. **Rignano Eug.** Di un socialismo in accordo colla dottrina economica liberale. Torino, fratelli Bocca edit. (tip. Vincenzo Bona), 1901, in-16, p. iiij, 523. L. 10.
10. **Legge** 17 luglio 1890 e regolamenti sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16, p. 84. Cent. 60.
11. **Regolamento** per l'applicazione della legge contro le frodi nel commercio e nella preparazione dei vini (R. decreto 25 novembre 1900, n° 450). Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16, p. 12, Cent. 10.
12. **Ottavi E.** e **Marescalchi A.** I residui della vinificazione. Casale Monferrato, tip. lit. Carlo Cassone, 1901, in-16, p. xij, 335. L. 4,50.
13. **Strafforello Gustavo.** I vecchi e l'arte di prolungarne la vita. Catania, Niccolò Giannotta edit., 1901, in-16, p. vij, 237, *con ritratto*. L. 1.

Libri per Biblioteche circolanti.

1. **Pensieri,** sentenze e ricordi di uomini parlamentari, raccolti per cura di **Edoardo Arbib** dagli atti del Senato e della Camera. Firenze. G. Barbèra tip. edit., 1901, in-16. p. viij, 377. L. 3,50.

2. **Alvi Ciro.** La vita nuova; il culto dell'avvenire: romanzo. Todi, tip. A. Trombetti, 1901, in-8, p. 267. L. 2.
3. **Amati-Cellesi Lu.** Roccalta. Pistoia, tip. lit. Grotta Giusti, 1900, in-8, p. 333. L. 3.
4. **Roggero Egisto**. Le ombre del passato: racconti. Milano, fratelli Treves tip. edit., 1901, in-16, p. 319. L. 1.
5. **Sala (Della) Spada Ag.** Mondo antico: romanzo storico. Nuova ristampa sulla prima edizione del 1877, riveduta e corretta dall'autore. Milano, Carlo Aliprandi edit. (tip. G. Martinelli e C.), 1901, in-16 *fig.* 2 vol. (p. 698). L. 5.
6. **Sienkiewicz Enr.** I cavalieri della croce. Traduzione di **Irma Rios.** Milano, casa edit. Baldini, Castoldi e C. (tip. Pirola e Cella), 1901, in-16, p. 371. L. 2.
7. **Tolstoi Leo.** Resurrezione: romanzo tradotto dal russo da **Sofia Puritz** ed **Ettore Fabietti,** con prefazione di Ettore Fabietti. Firenze, tip. Adriano Salani edit., 1901, in-16 *fig.* 2 voll. (p. 254;223).
8. **Chateaubriand (De)**. Atala: romanzo mistico con illustrazioni di Gustavo Dorè. Milano, Carlo Aliprandi edit. (tip. C. Mauri e C.), 1901, in-4 *fig.* p. xj, 146. L. 2.
9. **Chateaubriand.** L' ultimo degli Abenseragi: novella. Prima traduzione con prefazione e note storiche del sac. **Domenico Battaini.** Roma, tip. Forense diretta da G. Ciotola, 1901, in-16, p. 98. L. 1.
10. **Clemenceau G.** I più forti: romanzo. Prima traduzione italiana autorizzata. Milano, tip. della soc. edit. Sonzogno, 1900, in-8, p. 371. L. 3.
11. **Cottin.** Torquato Tasso e la principessa Eleonora d'Este: romanzo storico. Firenze, tip. Adriano Salani edit., 1901. in-16 *fig.* p. 344.
12. **Dickens C.** Il velo nero. Napoli, Enrico M. Muca tip. edit., 1901, in-16, p. 62. Cent. 15.
13. **Ebner-Eschenbach Maria**. Lo scolaro del gran premio; Tornata quella di prima: racconti tradotti dal tedesco da **E. Tafel** e **L. Cerracchini**. Città di Castello, S. Lapi tip. edit., 1901, in-8, p. 206. L. 1.
14. **Farina Salvatore**. Dalla spuma del mare. Nuova edizione. Milano, Carlo Aliprandi edit. (tip. F. Pagnoni), 1901, in-16, p. 203. L. 3.
15. **Grandi Orazio.** Milano, fratelli Treves tip. edit., 1901, in-16, p. 269. L. 3.
16. **Heise Pa**. Parole indimenticabili: racconto — Le due contesse (Contessa Musci; Contessa Paola): racconti di **Maria Ebner-Eschenbach.** Traduzione dal tedesco di **E. Tafel** e **L. Cerracchini.** Città di Castello, S. Lapi tip. edit., 1901, in-16, p. 200. L. 1.
17. **Manfroni F**. Viole di macchia. Edizione terza. Torino, tip. Salesiana s. Giovanni Evangelista edit., 1901, in-16 *fig.* p. 344.
18. **Marchi (De) Em.** Col fuoco non si scherza: romanzo, con prefazione di **Gaetano Negri**. Milano, Carlo Aliprandi edit. (stab. tip. C. Mauri e C.), 1901, in-16, p. 453, *con ritratto*. L. 3,50.
19. **Marlitt E.** La Casa dei Gufi. Romanzo. Traduz di Paolina Lasinio e Antonietta Ceccherini. Firenze. Uff. della « Rassegna Nazionale ». L. 3.

Libri per le Biblioteche pedagogiche.

1. **Badaloni** *dott* **Gius**. Le malattie della scuola e la loro profilassi. Roma, soc. edit. Dante Alighieri, 1901, in-8 *fig.* p. iiij, 315, *con quattro tavole*. L. 4.
2. **Gamberale Lu**. Questioni scolastiche urgenti. Città di Castello, stab. tip. S. Lapi, 1901, in-16, p. 53.
3. **Curami G. B.** Il fallimento della odierna scuola elementare e secondaria e la necessità di un nuovo piano di educazione sociale. Milano, stab. tip. di Antonio Vallardi edit., 1901, in-16, p. xv, 212. L. 2
4. **Dominicis (De)** *prof.* **Saverio**. Educazione infantile: manuale per le mamme e le istitutrici. Parte II. Milano, Albrighi, Segati e C. edit., 1901.
5. **Tonso** *prof.* **Giov.** Nozioni di metodologia per gli aspiranti all'insegnamento della calligrafia: note storiche sull' origine della scrittura e dell'alfabeto, illustrate da numerosi facsimili e nozioni didattiche. Torino, stab. tip. Doyen di Luigi Simondetti edit., 1901, in-4, p. 241, *con ritratto*. L. 5.

Libri per Biblioteche scolastiche. [1]

1. **Grossi-Mercanti Onorata.** Dice il proverbio....: libro di lettura e di premio illustrato da Giorgio Kienerk. Secon-

---

[1] Con questa denominazione intendiamo di indicare quelle Biblioteche che gl'insegnamenti costituiscono per uso dei fanciulli.

da edizione. Firenze, R. Bemporad e figlio cessionari della lib. edit. Felice Paggi (tip. Cooperativa), 1901, in-16 *fig.* p. 287. L. 1.75.

2. **Causa Ces.** I racconti delle fate ovvero novelle estratte dalle antiche leggende. Nuova edizione riveduta e corretta. Firenze, tip. Adriano Salani edit., 1901, in-8, *fig.* p. 292.
3. **Perrault G.** Il libro delle fate, illustrato da Gustavo Dorè. Milano Carlo Aliprandi edit. (tip. Operai), 1901, in-4, p. 151. L. 2.
4. **Per voi,** o giovani: raccolta di bozzetti, novelle, racconti dilettevoli e morali ad uso della gioventù. Roma, Desclée, Lefebvre e C. (tip. Forzani e C.), 1901, in-8 *fig.* p. 239.

Giornali d' indole tecnica.

1. **Gazzettino (Il) del Farmacista.** Anno I, n° 1 (gennaio 1901). Pesaro (Fano, soc. tip. Cooperativa), 1901, M. 0,22 × 0,15. p. 4.
2. **Archivio Commerciale,** raccolta completa di dottrina, legislazione e giurisprudenza commerciale ed industriale. Anno I, fasc. I (gennaio 1901). Milano (Biella, tip Commerciale), 1901, in-8 p. 44. L. 2,50 il numero.
3. **Rivista** del circolo giuridico napoletano diretta da **Alberto Geremicca.** Anno I, fasc. 1-2 (gennaio-febbraio 1901). Napoli, stab. tip. di Gennaro M. Priore, 1901, in-8, p. 104. L. 1 il fascicolo.

Nuove Biblioteche.

1 **A Marcigliana,** frazione del Comune di Roma, ad iniziativa di quell' insegnante comunale sig. Gustavo Bernardi, a solennizzare la nascita della principessa Jolanda, è stata fondata una biblioteca circolante agricolo-operaia gratuita. È la prima istituzione di tal genere che sorga nell' Agro Romano. Ed a rendere più efficace la lettura di buoni libri ricchi di utili cognizioni agricole e d' arti e mestieri, quell' insegnante ha in animo di attuare col prossimo ottobre un orario serale e festivo per la lettura e un corso di opportune conferenze. La biblioteca funziona già. È una iniziativa che merita lode ed incoraggiamento.

Notizie.

1. La quinta riunione della *Società bibliografica Italiana* sarà tenuta a Venezia nei giorni 25-26-27 Luglio. Si annunziano tra gli altri argomenti da trattarsi, una lettura del commendatore Guido Biagi sulle biblioteche e una mozione del prof. Giuseppe Signorini sul diritto di stampa e le modificazioni da apportarsi sulle leggi vigenti per assicurare all' Italia la conservazione del suo patrimonio letterario.
2. È stato pubblicato il *progetto* di norme uniche per la compilazione di cataloghi alfabetici. Ne daremo conto nel prossimo fascicolo.
3. Sono state dichiarate biblioteche autonome, le biblioteche Brancacciana e S. Giacomo di Napoli.

Risposte a quesiti.

1. Signora **Ines V.** Napoli. Nulla può essere più conveniente, in questo caso, del « *Canzoniere della prima età* » di Enr. Fiorentino.
2. Signor **C.** *Dott.* **Lal.** Roma. Si, anche a Torino e a Milano, a tutto il 1860.
3. Signor **I. O. M.** Non deve far altro che consultare il « Testo unico delle leggi sugli istituti di credito e sulla circolazione dei biglietti di banca. Milano, Società editr. libraria.
4. Signor **B. S.** Venezia. Non in quello, bensì nell' *Annuario della Pubblica istruzione* dell' anno p. p. — Per l'altra risposta, si rivolga al signor **Ugo Morini,** *Biblioteca Universitaria, Pisa,* o al signor **Giuseppe Signorini,** *Casella postale, Roma.*

Piccola Posta dell' Amministrazione.

1. Sig. **G. S.** Palermo. Ricevuto a tutto giugno.
2. Signorina **E. P. M.** Nel prossimo numero troverà appunto ciò che desidera.
3. Sig. **Lorenzo D.** Grazie. Tutto bene.
4. Sig. **M. M.** Roma. Non abbiamo ricevuto. Faccia ricerche senza perder tempo.
5. **L. M.** Firenze. Si: mandi subito.

Supplemento alla " Rivista Bibliografica Italiana ,,

ANNO I Firenze, 10 Agosto 1901 N. 5

Guida e Cronaca delle Biblioteche

FACILITAZIONI ALLE BIBLIOTECHE.

Opere recenti di bibliografia.

1. Catalogo generale dalla libreria italiana dall'anno 1867 a tutto il 1899 compilato dal Prof. Attilio Pagliaini, bibliotecario della R. Università di Genova. **Associazione Tipografica Libraria Italiana.** Milano, disp. 8 L. 2,50.
2. **Puliti** *dott.* **Giulio,** *bibliotecario.* La scelta della parola d'ordine nei cataloghi alfabetici e la questione dei prefissi: lettera aperta al cav. dott. Luigi De Marchi, Bibliotecario della r. università di Pavia. Catania, tip. Francesco Galati, 1901. 8º. p. 12.

Cataloghi di librai.

1. **Giovannetti Alessandro.** Roma — Anno 1901. N. 54 — *Catalogo di libri d'occasione a prezzi fissi mitissimi* (Art. 400).
2. **Luzzietti P.,** Roma, libreria antiquaria. Anno XII, 15 luglio 1901. N. 129. Catalogo generale. Vol. II. Parte IV (Cir. Dic.) in-16, p. 97 a 130.
3. **Mantegazza E.,** Roma. — Anno VIII. N. 32. Aprile-Giugno 1901. *Bollettino delle novità librarie* — 8º, p. 16.
4. **Paravia G. B. e C.,** Torino. — Anno XXXII. N. 6 (giugno 1901). — *Bollettino librario mensile.* 8º, p. 8.
5. **Perrella Francesco,** Napoli, libreria antica e moderna. Anno VII. Luglio 1901. Catalogo N. 25. (Art. 374).
6. **Romagnoli Dall'Acqua,** Bologna, libreria antiquaria. Luglio 1901. Catalogo N. 133. Parte sesta di una importante libreria di *opere di vario genere, antiche e moderne* (Art. 4892 a 5968).
7. **Zelli Raffaello,** Roma, libreria antica, moderna, commissionaria. Catalogo N. 5. — *Varia,* in-16, p. 72.
8. **Barbèra G.,** Firenze. — Supplemento N. 2 al Catalogo perenne (ediz. 1897), contenente le pubblicazioni degli anni 1899 e 1900, con l'indice alfab. generale 1885-1900, in-16, pagine 111 a 126.
9. **Bourlot f.lli,** Torino — N. XXXVI. Luglio 1901. *Catalogo di libri d'occasione.* (Cont. lett. T). (Art. 554).
10. **Lapi S.,** Città di Castello, — *Catalogo delle opere di propria edizione.* Luglio 1901, in-16, p. 12.
11. **Libreria eredi Grazzini** (G. Dotti), Firenze. — Catalogo VI. Serie IX. Libri rari. (Art. 167).
12. **Libreria Salesiana,** Torino. Bollettino librario trimestrale della Libreria Salesiana editrice S. Giov. Evang. — Anno I, N. 1 (Giugno 1901). 8º, p. 8.
13. **Paravia G. B. e C.,** Torino, — Catalogo N. 8 (Maggio 1901). Premiazioni scolastiche, in-8, fig. p. 96.
14. **Ricordi G. e C.,** Milano. — *Catalogo delle novità musicali.* Periodico trim. N. 48. Giugno 1901, in-4, p. 12.
15. **Tarquini Agostino,** Roma, libreria antiquaria. Catalogo N. 16. Luglio 1901, in-16, p. 62.
16. **Cronologia,** diplomatica, paleografia, sfragistica, glossaria, epigrafia, fonti, di storia e di diritto (Libreria antiquaria U. Hoepli in Milano, catalogo n. 131). Milano, stab. tip ditta F. Manini-Wiget, 1901, in-8, p. 48.

   Contiene 961 opere poste in vendita.
17. **Genealogia,** araldica, scienze cavalleresche, ordini militari e religiosi (Libreria antiquaria U. Hoepli in

Milano, stab. tip. ditta F. Manini-Wiget, 1901, in-8, p. 144.

Contiene n. 2666 opere poste in vendita.

Pubblicazioni ufficiali.

1. **Annuario** del ministero della pubblica istruzione, 1901. Roma, tip. ditta Ludovico Cecchini, 1901, in-8, p. lxviij, 799.
2. **Relazioni** originali e resoconti dei delegati inviati dal ministero, prof. **F. Rho** e dott. **M. Belli** al XIII congresso internazionale d'igiene e demografia in Parigi, agosto 1900 (Ministero della Marina). Roma, *Annali di medicina navale* edit. (tip. ditta L. Cecchini), 1901, in-8, p. 224.
3. **Elenco** generale dei distretti postali del regno (Ministero delle poste e dei telegrafi). Roma, tip. dell' Unione cooperativa editrice, 1901, in-8, p. 747.
4. **Relazione** e rendiconti consuntivi per la cassa dei depositi e prestiti e per le gestioni annesse, presentati dal direttore generale alla commissione di vigilanza. Anno 1900 (Direzione generale della cassa dei depositi e prestiti e delle gestioni annesse). Roma, tip. ditta Ludovico Cecchini, 1901, in-4, p. 416, cli.
5. **Santoliquido R.**, *ispettore generale.* Malattie infettive e diffusive e profilassi della sifilide e delle malattie veneree. Anno 1899 (Ministero dell' interno: ispettorato generale della sanità pubblica). Roma, tip. delle Mantellate, 1901, in-4, p. iiij, 141, *con sette tavole.*
6. **Relazione** della direzione generale del tesoro per l'esercizio 1899-900 (Ministero del tesoro). Roma, tip. Nazionale di G. Bertero e C., 1901, in-4, p. 212.

Opere di consultazione, Manuali, Dizionari ecc. utili a tutte le Biblioteche.

1. **Zuccoli Luigi.** Prontuario per l'applicazione dell' imposta sui redditi di ricchezza mobile. Milano, G. Pirola, in-16, p. 32. Terza edizione corretta e riveduta L. 0,80.
2. **Stoppani Antonio.** Corso di geologia 3ª ediz. con note ed aggiunte per cura di Alessandro Malladra. Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini e C. Milano, in-8, fig. Vol. II, fasc. 3.
3. **Byrne e Spon.** Dizionario d'ingegneria. Società Editrice Libraria. Milano. Fascicolo 236 e 237. Cad. L. 1.
4. **Ardemani Ernesto.** Colonia Eritrea: agricoltura, pastorizia, sottosuolo, varietà. Osservazioni e ricordi. Torino, G. B. Paravia, in-8, p. 67. L. 1.
5. **Pareto V.** Biblioteca di storia economica. Milano, Società Editrice Libraria, fasc. 18. L. 1.
6. **Reclus E.** Nuova geografia universale. Milano, Società Editrice Libraria. Fasc. 1184 a 1188. Cad. L. 0,50.
2. **Reclus E.** e **Brunialti A.** L'Italia nella natura, nella storia, negli abitanti, nell' arte e nella vita presente. Milano, Società Edit. Libraria. Fascicolo 21 a 25. Cad. L. 0,50.
8. **Wurtz A.** Dizionario di clinica pura e applicata. Milano, Società Editrice Libraria, fascicolo 229 a 234. Cad. L. 1.
9. **Bianchi Corso.** Codice civile. Torino, Unione Tipografica-Editrice. Dispensa 117. L. 1.

Collezioni utili alle Biblioteche pubbliche.

Biblioteca dell' Alpinista.

1. **Baccelli A.** Vette e ghiacci. Roma, Società Editr. Dante Alighieri, in-16, p. 216. L. 2,50.

Biblioteca di scienze moderne.

2. **Spencer H.** I primi principî. Torino, Fratelli Bocca. Seconda edizione italiana sulla 6ª edizione inglese per cura del dott. Guglielmo Salvadori in-8. p. 463. L. 10.

Manuali Hoepli.

3. **Bianchi A. G.** Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali: manuale pratico ad uso dei commercianti e privati, colle norme complete per l'interpretazione ed applicazione delle tariffe e disposizioni vigenti. Seconda edizione completamente rifatta. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1901, in-16, p. xv, 206.
4. **Gelli Jacopo.** Scherma italiana. Seconda edizione rifatta. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Umberto Allegretti), 1901, in-16, *fig.* p. (8), 251.

Libri per Biblioteche circolanti.

1. **Contessa Lara.** L'innamorata: romanzo, 3ª ediz. Catania, N. Giannotta, in-16, p. 182. L. 1. *Biblioteca popolare contemporenea « Sempreviví ».*
2. **Franchi Anna.** Decadente: novella. Catania, N. Giannotta, in-16, p. 160. L. 1.
3. **Basso Maurizio.** Giuseppe Verdi; la sua vita, le sue opere, la sua morte: storia popolare. Milano, soc. edit. La Milano di G. Corsi e C. (tip. P. Confalonieri), 1901, in-8, *fig.* p. 256. L. 2.
4. **Cottin.** Elisabetta ovvero gli esiliati in Siberia. Diciassettesima edizione ricorretta. Milano, Carlo Barbini edit. (tip. s. Giuseppe), 1901, in-16, *fig.* p. 128.
5. **Morsa Dionisia.** Donna Carla. Palermo, R. Sandron, in-16 p. 306. L. 3.
6. **Perona Luigi.** Gente di campagna; romanzo, in-16, p. 184. L. 2.
7. **Balzac.** Memorie di due giovani spose. Milano, fratelli Treves tip. edit., 1901, in-16, p. xij. 508. L. 1.
8. **Rovani Gius.** La libia d'oro: scene storico-politiche. Milano, casa edit. figli di Angelo Bietti (tip. E. Reggiani), 1501, in-16, p. 292.
9. **Serao Matilde.** Lettere d'amore: il perchè della morte. Catania, Niccolò Giannotta tip. edit., 1901, in-16, p. 153, *con ritratto.* L. 1.
10. **Bulwer E. L.** Gli ultimi giorni di Pompei. Milano, casa edit. La Cisalpina, 1901, in-8, *fig.* p. 247.
11. **Berzi Gius** Il buon figlio d'Italia: regalo per tutti, contente poesie per canto corale, poesie educative ed analoghe amene letture. Seconda edizione corretta ed accresciuta. Catania, tip. Barbagallo e Scuberi, 1901, in-16, p. 148. L. 2.25.

Libri per le Biblioteche pedagogiche.

1. **Vitali V.** Osservando e sperimentando. Saggi di pedagogia con prefazione di Giuseppe Sergi. Lanciano, R. Carabba, in-16, p. 282. L. 2.00.
2. **Pasquini Emanuele.** Si pensi ad educare. Pesaro, stab. tip. lit. G. Federici, 1901, in-8, p. 177. L. 1.40.
3. **Nardelli Ercole.** Un umanista: Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II) precursore in parte di alcuni pedagogistri moderni (Rousseau, Diderot, Kant, ecc.) col trattato « De liberorum educatione ». Torino. G. B. Paravia, in-16, p. 29. L. 1.
4. **Fenélon.** L'educazione delle giovinette. Traduzione, note e cenni sulla vita e le opere dell'autore, di **Rosalia Verri.** Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1901, in-16, p. 122. L. 1.50.
5. **Bidart** e **Coustoux.** I genitori educatori: consigli pratici per l'educazione fisica e morale dei fanciulli normali e anormali nella famiglia. Traduzione dal francese di **M. Zaglia.** Roma, soc. edit. Dante Alighieri (tip. Nazionale G. Bertero e C.), 1901, in-16, p. 324. L. 2,50.
6. **Zapparoli** dott. **Em.** Come devo regolare la vita civile dei miei figli?: dichiarazione di nascita; mantenimento; educazione; istruzione; avviamento ad un'arte o ad una professione; servizio militare; rappresentanza; amministrazione dei beni; matrimonio ecc. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Umberto Allegretti), 1901, in-16, p. xv, 469. L. 4.

Libri per Biblioteche scolastiche. (¹)

1. **Sipione** prof. **C.** Il tesoro dell'umanità: libro di lettura per le scuole elementari superiori. Roma, tip. La Speranza, 1901, in-8, p. 97. L. 3.
2. **Cooper F. J.** L'esploratore di sentieri. Racconto ridotto per i fanciulli da Luigi di S. Giusto. Torino, G. B. Paravia, in-8, p. 80. L. 2.
2. **Vagnozzi Rosa (Myrmica Parva).** Sicut lilia: racconti per la gioventù. Roma, Desclée, Lefebvre e C. edit. (tip. Forzani e C.), 1901, in-8 p. 187.

Giornali d'indole tecnica.

1. **Liguria (La) Agricola,** rivista mensile di agricoltura pratica per la Liguria. Anno I, n. I (aprile 1901). Genova, stab. tip. Unione genovese, 1901, in-8, p. 16,
2. **Rivista Tecnica ed Agricola** quindicinale. Anno I, n. 1 (aprile 1901). Ca-

(¹) Con questa denominazione intendiamo di indcare quelle Biblioteche che gl'insegnanti costituiscono per uso dei fanciulli.

tania, tip. Roma dei fratelli Perrotta, 1901, in-4 *fig.* p. 16. *con tavola.* Cent. 50 il fascicolo.

3. **Progresso (Il) Giuridico,** rivista quindicinale di diritto e giurisprudenza. I, fasc. 1 (15 maggio 1901). Lucera, stamp. M. Frattarolo edit., 1901, in-4, p. 8, 12. Cent. 30 il numero.
4. **Giustizia (La) nell' Amministrazione.** Anno 1, n. 1 (15 aprile 1901). Napoli, stab. tip. dei Segretari comunali di N. Volpe, 1901, in-8, p. 16.
5. **Italia (L') all' Estero,** giornale illustrato delle colonie. Anno 1, n. 1 (21 marzo 1901). Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1901, in-4 *fig.* p. 16. Cent. 10 il numero.

Notizie.

Dal 25 al 28 dello scorso luglio si adunò in Venezia la quinta riunione della Società Bibliografica Italiana.

Riferiamo l' ordine del giorno votato dai convenuti sulla questione del diritto di stampa e delle copie d' obbligo dovute dai tipografi; ordine del giorno proposto dal Prof. Giuseppe Signorini concordato con altro proposto da Pietro Vallardi, Presidente della Società tipografica libraria:

La quinta riunione della Società Bibliografica Italiana, mentre plaude al Deputato Rava pel disegno di legge da lui presentato e diretto a disciplinare la consegna degli stampati — disegno di legge che varrebbe a togliere gli abusi e inconvenienti fin qui lamentati, nonchè a rendere completa e più sollecita la Bibliografia italiana — fa voti:

1. che si sancisca la facoltà legale ai capi delle Biblioteche di convenire in giudizio i contravventori;

2. che l' obbligo della consegna sia esteso a tutte le riproduzioni grafiche;

3. che la consegna della terza copia sia disciplinata tenendo conto dell' opportunità di costituire collezioni locali;

4. che la responsabilità nella consegna degli stampati sia solidale tra il tipografo e l' editore;

5. che la ricevuta della consegna delle copie di obbligo dispensi da ulteriore formalità per la dichiarazione dei diritti di proprietà letteraria.

Risposte a quesiti.

1. Signor **G. A. C.** La Commissione dei libri di testo, nonostante l' abolizione dell' Ispettorato Centrale, non può assolutamente ritenersi sciolta. Ella mandi i suoi libri, ed a suo tempo, protesti al Consiglio Superiore di P. I. se non saranno rivedute. Il C. S. di P. I. è investito dalla legge Casati della facoltà di rivedere i testi delle pubbliche scuole.
2. Signor **P. R.** Per le notizie che Ella desidera sul *Catalogo di letteratura scientifica,* vegga un articolo di E. Mancini nella *Nuova Antologia.* Quando poi saranno pubblicati gli *Atti della quinta riunione bibliografica* di Venezia, vi troverà una chiara e minuziosa relazione del prof. Nasini di Padova.
3. Sig. Conte **L. N.** Può consultare la Vita di L. B. Alberti scritta da Girolamo Mancini.
4. Sig. **L. R.** Non ci è possibile esaminare tutti i libri che sono citati nella nostra *Cronaca;* La assicuriamo peraltro che è nostro intendimento costante consigliare romanzi ispirati a sana morale. Qualche volta possiamo, contro il nostro fermo proposito, esser tratti in inganno.
5. Signora **Laura B.** Nella nostra rubrica *Libri per biblioteche Scolastiche* nel catalogo dell' editore R. Bemporad (Firenze) e Treves di Milano (Catalogo di Strenne) troverà quanto desidera.

Piccola Posta dell' Amministrazione.

1. Signori **F. T.** Taranto; **L. B.** Bologna; **M. V.** Maglie; **Biblioteca Circolante** di P.; Sac. **L. R.** Le loro commissioni sono state tutte eseguite.
2. Sig. Prof. **V. T.** Se non ci favorisce il nome dell' editore, non possiamo procurarle il libro da Lei commesso.
3. Sig. **V. T.** Salerno. Ci spiace; ma non possiamo eseguire la commissione, senza ricevere il preventivo importo. Attendiamo sua C. V.

Supplemento alla " Rivista Bibliografica Italiana „

ANNO I Firenze, 10 Settembre 1901 N. 6

Guida e Cronaca delle Biblioteche

Opere recenti di bibliografia.

1. **Pellegrini Amedeo.** Cenni storici sulla biblioteca comunale di Cento; bibliografia delle opere rare. Lucca, tip. Alberto Marchi, 1901, in-8, p. 61.
2. **Numismatica** e glittografia (Libreria antiquaria U. Hoepli in Milano: catalogo, n. 133). Milano, stab. tip. ditta F. Manini-Wiget, 1901, in-8, p. 33.
3. **Vismara Ant.** Bibliografia di Carlo Cattaneo. Milano, tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-16, p. 24.
4. **Fusari R.** Giulio Bizzozero: (cenni biografici e bibliografia). Firenze, soc. tip. Fiorentina, 1901, in-8, p. 4.

Cataloghi di librai.

1. **Bollettino** bibliografico delle edizioni Hoepli. Milano. Periodico 478 (N. 6. Giugno 1901), in-8 fig. p. 257 e 344.
2. **Bollettino** della Tipografia editrice agraria. Milano. Anno I. N. 1. 1° Settembre 1901, in-4, fig. p. 16.
3. **Bourlot** F.lli. Torino. Catalogo di libri d' occasione. N. XXXVII. Agosto 1901 (T. U. V.) Miscellanea (art. 551).
4. **Luzzietti P.** Libreria Antiquaria. Roma. Anno XII. 1° Settembre 1901. N. 131 Catalogo generale. Vol. II, Parte VI (Gal-Ug.) p. 161-192.
5. **Romagnoli Dall' Acqua.** Libreria Antiquaria. Bologna. Settembre 1901. Catalogo N. 135 di opere di vario genere antiche e moderne (art. 963).
6. **Marghieri Riccardo** di Gius. Libreria Antiquaria. Napoli. Bollettino mensile dei nuovi acquisti. N. 1. Agosto 1901, (art. 239).
7. **Unione** Tipografico-Editrice. Torino. Bollettino bibliografico, Giugno 1901. N. 78, p. 20.

Opere di consultazione, Manuali, Dizionari ecc. utili a tutte le Biblioteche.

1. **Fumagalli Gius.** Piccolo dizionario dei nomi proprî italiani di persone, con le origini e i significati più probabili, le indicazioni degli onomastici e accorciature più comuni nei classici e nell' uso volgare, con riscontri storici e letterarî e altre notizie. Genova, A. Donath edit. (Rocca S. Casciano, stab. tip. Cappelli), 1901, in-8, p. viij, 277.
2. **Manuale** della provincia di Como pel 1901 (anno LXIV). Como, tip. Ostinelli di Bertolini Nani e C., edit. 1901, in-16, p. vij, (529). L. 3.
3. **Vade-mecum** dell' alpinista: cenni sulla costituzione e sull' andamento del club alpino italiano, sulle norme tecniche e igieniche per le gite nell' alta montagna ed elenco delle guide, dei segnavie, rifugi ed alberghi alpini. Anno II. Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1901, in-16, fig. p. 168. L. 1.
4. **Annuario** della nobiltà italiana. Anno XXIII (1901). Bari, *Giornale araldico* edit. (Rocca S. Casciano, stab. tip. Cappelli), 1901, 24° fig. p. xxiij. 1464, *con dieci tavole e due ritratti.* L. 10.
5. **Vocabolario** pentaglotta dall' italiano al francese-spagnolo-tedesco-inglese e francese-italiano, spagnolo-italiano, tedesco-italiano, inglese-italiano, compilato da distinti professori di lin-

gue. Milano, stab. tip. di Carlo Aliprandi edit. e stab. tip. della soc. edit. La Poligrafica, 1901, in-8 p. 792.

6. **Brambilla Gius.** Storia della ragioneria italiana. Milano, stab. tip. Attilio Boriglione, 1901, in-8, p. 156.
7. **Manuale** di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, ossia precetti legali e pratici per l' ufficiale di polizia giudiziaria e per l' agente di pubblica sicurezza nell'esercizio delle loro funzioni, rifatto sulla vigente legislazione da **Ferdinando Giovine.** Terza edizione riveduta ed ampliata. Napoli, tip. casa edit. E. Pietrocola succ. P. B. Molina, 1901, in-24, p. 431. L. 1.

Pubblicazioni ufficiali.

1. **Atti** della commissione nominata dal ministro dei lavori pubblici per riferire sui danni ai muraglioni del Tevere e proporre i necessari provvedimenti. Roma, tip. lit. del *Genio civile*, 1901, in-4, p. 263, *con sette tavole.*

Collezioni utili alle Biblioteche pubbliche.

Biblioteca legale edita da E. Pietrocola. — Napoli.

1. N. 443. **Testo** unico e regolamento sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi 22 marzo e 21 ottobre 1900, n. 195 e 409, corredati di tutte le altre disposizioni legislative e regolamentari dai medesimi richiamate. Napoli, tip. casa edit. E. Pietrocola succ. P. A. Molina, 1901, in-16, p. 110, *con prospetto.* L. 1.
2. N. 449. **Regolamento** (Nuovo) per i ginnasi ed i licei approvato con r. decreto 3 febbraio 1901. Napoli, tip. della casa edit. E. Pietrocola succ. P. A. Molina, 1901, in-16, pag. 35, Cent. 30.
3. N. 447. **Regolamento** per la circolazione degli automobili sulle strade ordinarie, approvato con r. decreto 10 gennaio 1901. Napoli, tip. della casa edit. E. Pietrocola succ. P. A. Molina, 1901, in-16, p. 15.
4. N. 458. **Legge** sulla riforma del procedimento sommario 31 marzo 1901, n. 108, corredata del testo completo di tutti i lavori parlamentari, e cioè delle relazioni ministeriali e delle commissioni, delle discussioni alla Camera dei deputati ed al Senato, nonchè di tutte le altre disposizioni relative alla materia. Napoli, tip. della casa edit. E. Pietrocola succ. P. A. Molina, 1901, in-16, pag. 254. L. 1,50.
5. N. 453. **Luca (De)** avv. **Fr.** Manuale di giurisdizione amministrativa e dei ricorsi contenziosi. Napoli, tip. della casa edit. E. Pietrocola succ. P. A. Molina, 1901, in-16, p. 378. L. 3.
6. N. 444. **Leggi** concernenti disposizioni sulla emigrazione e sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all' estero, 31 gennaio e 1º febbraio 1901, corredate di tutte le altre disposizioni legislative e regolamentari che vi hanno attinenza e col richiamo degli atti parlamentari. Napoli, tip. della casa edit. E. Pietrocola succ. P. A. Molina, 1901, in-16, p. 29. Cent. 30.

Collezione legislativa « Portafoglio ».

7. N. 229. **Prestiti** ai comuni per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauri degli edifizi scolastici: legge 15 luglio 1900, n. 260; r. decreto 15 novembre 1900, n. 484 e regolamento. Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16, p. 24. Cent. 20.
8. N. 275. **Regolamento** per la tassa sulla fabbricazione degli zuccheri. Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16, p. 32. Cent. 20.
9. N. 293. **Regolamento** per le r. cantine sperimentali ed oleifici. Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16, p. 12. Cent. 10.
10. N. 245. **Disposizioni** sul credito comunale e provinciale: r. decreto 24 decembre 1900, n. 504, e regolamento. Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16, p. 16. Cent. 10.

Collezioni varie

11. **Muratori L. A.** Epistolario edito e curato da **Matteo Càmpori.** I (1691-1698). Modena, tip. della Società tipografica modenese, 1901, in-8 pagine lxxv, 362, con ritratto. L. 12.
12. **Rocchi Gae. (Capitano R....).** Ricordi militari. Firenze, Carlo Pratesi edit.

(tip. Galletti e Cocci), 1901, in-16, p. 99. L. 1.

13. **Giovanni** (Fra) **da Salerno**. Fra Giovanni da Salerno dell'ordine romitano di s. Agostino del secolo XIV e le sue opere volgari inedite pubblicate dal p. **Nicola Mattioli**, con uno studio comparativo di altre attribuite al p. Cavalca. Roma, scuola tip. Salesiana, 1901, in-16, p. viij, 332, *con fac simile.*

14. **Come** salvarmi dalla stitichezza? Milano, stab. tip. della soc. editrice Sonzogno, 1901, in-16, p. 62. Cent. 30.

15. **Opera** nuova e da ridere o Grillo medico: poemetto popolare di autore ignoto ristampato per cura di **Giacomo Ulrich**. Livorno, Raffaello Giusti edit. (Firenze, tip. di Enrico Ariani), 1901, in-16, p. xviij, 79. L. 2,50.

16. **Colagrosso Fr.** Saverio Bettinelli e il teatro gesuitico. Seconda edizione corretta e accresciuta. Firenze, G. C. Sansoni edit. (tip. G. Carnesecchi e figli), 1901, in-16, p. 138. L. 1,40.

17. **Cicerone** (**M. Tullio**). I Doveri, la Vecchiezza e l'Amicizia. Traduzione in lingua italiana di **Zeffirino Carini**, corredata di note storiche, filologiche e mitologiche, accuratamente riveduta ed emendata sull'edizione teubneriana da **Tito Gironi**. Torino, Stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1901, in-16, p. iiij, 236. L. 2,50.

18. **Vivanti** prof. **Giulio**. Teoria delle funzioni analitiche. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.), 1901, in-16, p. viij, 431.

19. **Galilei Galileo**. Le opere. Edizione nazionale sotto gli auspici di Sua Maestà il Re d'Italia. Volume XI. Firenze, tip. di G. Barbèra, 1901, 4°, fig. p. 636.

20. **Hamon** prof. **A.** Psicologia del militare di professione. Nuova versione italiana di **C. Frigerio**. Palermo, Remo Sandron edit. (tip. F. Andò), 1901, in-16, p. xiiij, 263. L. 2,50.

21. **Pecchioni** ing. **E.** Agricoltura nuova: trecentomila chilogrammi di foraggio verde per ettaro [mediante la coltivazione della consolida]. Parma, stab. tip. lit. Luigi Battei, 1901, in-16 fig., p. 61. Cent. 25.

Giornali d'indole tecnica.

1. **Foro (Il) Umbro**, rivista giudiziaria. Anno I, fasc. 1 (luglio 1901). Perugia, stab. tip. Guglielmo Donnini, 1901, in-4, p. 12. Cent. 75 il fascicolo.

2. **Arti (Le) Meccaniche**, rivista professionale degli operai meccanici ed elettricisti. Anno I, n. 1 (10 gennaio 1901). Roma, tip. coop. Sociale, 1901, in-4, p. 8. Cent. 10 il numero.

3. **Cronaca (La) Ferroviaria**, giornale di notizie e di interessi relativi all'industria dei trasporti. Anno I, n. 1 (luglio 1901). Milano, stab. tip. Golio, 1901. M. 0,43×0,31, p. 4. Cent. 10 il numero.

4. **Auto (L')**, rivista quindicinale illustrata dell'automobilismo in Italia e all'estero. Anno I, n. 1 (1 maggio 1901). Milano, stab. tip. casa edit. dott. Francesco Vallardi, 1901, in-4, fig. p. 16. Cent. 50 il numero.

5. **Università Popolari Italiane**. Anno I, n. 1 (1 maggio 1901). Milano, stab. tip. La Poligrafica, 1901, in-8 p. 8. Cent. 10 il numero.

6. **Archivio** (Piccolo) storico dell'antico marchesato di Saluzzo, diretto da **Domenico Chiattone**. Anno I, n. 1-2 (1901). Saluzzo, tip. s. Vincenzo di Bovo e Baccolo, 1901, in-8, p. 162, *con facsimile e tavola.*

7. **Infortuni (Gli) sul Lavoro**, rivista di dottrina, legislazione e giurisprudenza, con speciale riguardo al contratto di lavoro in genere. Vol. I, fasc. 1 (aprile 1901). Terni, tip. Cooperativa, 1901, in-8, p. 24. L. 2 il fascicolo.

8. **Riforma (La) Giudiziaria**, rivista mensile della magistratura e del foro. Anno I, n. 1 (31 gennaio 1901). Roma, tip. Nazionale di G. Bertero, 1901, in-8, p. 64. L. 1 il fascicolo.

Libri per Biblioteche circolanti.

1. **Mantegazza Pa.** I caratteri umani. Firenze, R. Bemporad e figlio, edit. (tip. di S. Landi), 1901, in-16, p. 258, L. 3.

2. **Libro (Il)** d'oro del soldato: pagine raccolte ed ordinate dal capitano **G. Carpinacci** e dal tenente **E. Laco**. Quinta edizione illustrata. Brescia,

tip. edit. di L. Bertoglio, 1901, in-16. fig. p. 359, *con tavola*. L. 2.

3. **Sienkievicz E.** Seguiamolo! Traduzione di **Giulio Rossi.** Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-16, p. 72. Cent. 25.
4. **Sienkievicz H.** Sulla spiaggia luminosa: novella. Traduzione italiana di **Emilio Anatra**. Napoli, Detken e Rocholl edit. (tip. di Federico Sangiovanni), 1901. in-8, p. 132. L. 1.
5. **Lauria A.** Mummie. Spezia, casa edit. dell' *Iride* (Rocca S. Casciano, tip. Cappelli), 1901, in-16, p. 108. L. 1.
6. **Malot. Ett.** In famiglia. Prima versione italiana autorizzata. Firenze, tip. Adriano Salani edit. 1901, in-16 fig. 2 voll. (p. 220; 233).
7. **Bertolotti Dav.** Il ritorno dalla Russia: romanzo storico. — La giovinetta da marito e la donna maritata: racconto, dello stesso. Firenze, tip. Adriano Salani edit., 1901. in-16, p. 126.
8. **Carmen Sylva.** Chi bussa?: racconto. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-16, fig. p. 86. Cent. 25.
9. **Agostini Giulio.** Le isole Sottovento. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8 fig. p. 32. Centesimi 15.
10. **Beauvoir (Di).** Viaggio intorno al mondo. Parte I: Australia. Milano, Carlo Aliprandi edit. (tip. lit. G. Abbiati), 1901, in-8 fig. p. 150.
11. **Vertua Gentile Anna.** Come devo comportarmi?: libro per tutti. Quarta edizione riveduta ed ampliata. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Umberto Allegretti), 1901, in-16, p. xiij, 492. L. 4.
12. **Dybowski Giov.** Da Loango a Brazzaville. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8 fig. p. 32. Cent. 15.

Libri per le Biblioteche pedagogiche.

1. **Nardelli** dott. **Ercole.** Un umanista: Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II), precursore in parte di alcuni pedagogisti moderni (Rousseau, Diderot, Kant, ecc.) col trattato *De liberorum educatione*. Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1901, in-16, p. 31. L. 1.
2. **Nasi Nunzio,** Ministro. Per la pubblica educazione: discorsi. Roma, tip. ditta Ludovico Cecchini, 1901, 8° p. 143.

Libri per Biblioteche scolastiche.

1. **Fata Nix.** Madonna Luna: racconti illustrati da G. Gamba. Genova, A. Donath edit. (Rocca, S. Casciano, stab. tip. Cappelli), 1901, 8°, p. 249. L. 1,50
2. **Filosofia** pratica: lettere di un padre a suo figlio, per **E. D. G.** Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli tip. edit. 1901, in-16, p. 320. L. 2.

Risposte a quesiti.

1. **Abbonato n. 891.** Del Milanesi v'è l'edizione Le Monnier, poi, migliorata e accresciuta, l'edizione C. G. Sansoni. Non Le consigliamo altri testi vasariani, fuori di questi. Il Venturi iniziò un' edizione illustrata, veramente splendida, ma si fermò, se non erriamo, ad una Vita.
2. Sig. **Vice Bibliotecario Z.** Quanto Ella cerca è anche nel *Pettzold: Manuale del Bibliotecario*, tradotto da Biagi e Fumagalli. È un volume dei Manuali Hoepli. Ella lo avrà certo in Biblioteca. Cerchi nelle Appendici. Costa L. 7,50,
3. Sig. **L. T.,** Bari. I giornali politici, eccettuati quelli di Venezia, non si son molto interessati della prima Riunione Bibliografica. Ella troverà peraltro un esatto resoconto nell' ultimo numero della *Rivista delle Biblioteche*. Nel numero scorso di questo nostro period:co, pubblicammo uno degli ordini del giorno votato dalla Riunione. Nella *Rivista delle Biblioteche* troverà anche l'elenco delle pubblicazioni distribuite ai convenuti.
4. Sig. **Conte M.** Veda il *Catalogo Generale della Libreria Italiana*. La lettera b è già composta.
5. Sig. **S. R.** Bisogna rivolgersi al Ministero in carta da bollo da L. 1,20. La pratica sarà poi sbrigata dalla Divisione.
6. Sig. **V. G.** Ella può scrivere con certezza ed ottenere risposta. Il Regolamento delle Biblioteche fa obbligo di rispondere. E poi la cortesia del Bibliotecario è grandissima.
7. M. Rev. Sac. **L.** Non abbiamo il tempo di fare ricerche in Biblioteche. Veda il Dizionario del Moroni, consultando l' indice, e troverà notizie e fonti. Un libro alla portata di tutti è il *Cecconem, Dizionario Ecclesiastico.*

Supplemento alla "Rivista Bibliografica Italiana"

ANNO I — Firenze, 10 Ottobre 1901 — N. 7

Guida e Cronaca delle Biblioteche

Opere di consultazione, Manuali, Dizionari ecc. utili a tutte le Biblioteche.

1. **Perrier G.** Manuale teorico-pratico ad uso dei ricevitori postali e telegrafici e loro supplenti al corrente colle ultime disposizione regolamente. Borgo S. Dalmazzo, tip. Giuseppe Perrier, 1901, in 8, p. xiij, 267.
2. **Grasso Ed.** Guida generale degli affari, indispensabile ai possidenti, industriali, commercianti, professionisti, esercenti, agricoltori, sacerdoti, banchieri, viaggiatori di commercio ed a tutti gli impiegati degli uffici governativi e privati. Como, tip. Bellasi Cavalleri e C., 1901, in 16 p. 432. L. 3.
3. **Tucci Car.** Prontuario teorico-pratico dei trasporti ferroviarî, con formulario dei reclami per avarie, mancanze, perdite e ritardo nella riconsegna delle merci. Milano, tip. L. F. Cogliati edit., 1901, in-4, p. xv, 160 L. 6.

Collezioni utili alle Biblioteche pubbliche.

1. **Legge** per la riforma del procedimento sommario 31 marzo 1901, corredata di tutte le altre disposizioni legislative dalla medesima richiamate. Napoli, tip. della casa edit. E. Pietrocola succ. P. A. Molina, 1901, in-16, p. 7. Cent. 20.
2. **Regolamento** organico sul riordinamento dell' amministrazione delle poste e dei telegrafi 14 ottobre 1900, n. 374, preceduto dai rr. decreti 26 gennaio 1899, n. 43-44. Napoli, tip. casa edit. E. Pietrocola succ. P. A. Molina, 1901, in-16, p. 128. L. 1.
3. **Il Secolo XX** nella vita e nella cultura dei popoli: opera originale illustrata. Fasc. 62 (ultimo dell' Esposizione mondiale e Parigi contemporanea) e 67 (ultimo dell' Astronomia e fisica terrestre). Milano, casa edit. dott. Francesco Vallardi, 1901.
4. **Lettere** di dantisti [pubblicate da] **A. Fiammazzo,** con prefazione di **Raffaello Caverni.** Primo e secondo gruppo: lettere del secolo XVIII o ad esso relative; lettere del secolo XIX di distinti dantisti stranieri. Città di Castello, S. Lapi tip. edit., 1901, in-16, 2 voll. (p. 55-54).
5. **Tivaroni** dott. **Jacopo.** Patrimonio e reddito di alcune nazioni civili. Torino, Roux e Viarengo tip. edit., 1901, in 8. p. 192. L. 3.
6. **La Patria:** geografia d' Italia. Disp. 305 (fine del vol. II, p. terza). Torino, Unione tipografico editrice, 1901.
7. **Nitti Fr. S.** L' Italia all' alba del secolo XX: discorsi ai giovani d' Italia. Torino, Roux e Viarengo tip. edit., 1901, in-8, p. 215. L. 2,50.
8. **Holm Ad.** Storia della Sicilia nell' antichità, tradotto da **G. B. Dal Lago** e **Vit. Graziadei,** riveduta e corretta dall' autore. Fasc. 14-15 (ultimo del vol. II). Palermo, Carlo Clausen edit. (stab. tip. Virzi), 1901.

Giornali d' indole tecnica.

1. **Rivista Giudiziaria,** civile, commerciale, penale, amministrativa della provincia di Trapani: organo del consiglio di disciplina dei procura-

tori legali di Trapani. Anno I, fasc. 1-2 [maggio 1901]. Trapani, tip. Gius. Gervasi-Modica, 1901, in-4, p. (64). L. 1 il fascicolo.

Libri per Biblioteche circolanti.

1. **Baraudon Alfr.** Costantina. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8 fig. p. 32. Cent. 15.
2. **Brown Rob.** Gli Hinterlands. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8 fig. p. 32. Cent. 15.
3. **Brown Rob.** Gli inglesi nel Sud-Africa; diamanti e oro. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8, fig. p. 32. Cent. 15.
4. **Corfù.** Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8 fig. p. 32. Cent. 15.
5. **Garcin Fed.** Il paese dei sedici Chaus (Indocina). Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8 fig. p. 32. Cent. 15.
6. **Mantegazza Pa.** Il libro delle malinconie. Firenze, R. Bemporad e figlio edit. (tip. di S. Landi), 1901, in-24, p. 234. L. 3.
7. **Zocchi** p. **Gae.**, *d. C. d. G.* Un viaggio nel Mezzogiorno, con prefazione del sac. **Giacomo Pastori.** Milano, casa edit. Benedetto Bacchini (Lodi, tip. Operaia di Crespi e C.), 1901, in-16, p. 71. L. 1.
8. **Cyrano de Bergerac.** Storia comica degli stati e imperi del Sole. Traduzione di **Nino De Sanctis.** Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-16, p. 102. Cent. 25.
9. **Guirmini Cleonico.** Vero amore: racconto. Seconda edizione. Firenze, libreria edit. s. Raffaele (tip. s. Giuseppe di G. Rangoni), 1901, in-16, p. 182. L. 1.
10. **Saragat Giov. (Toga-rasa).** Tribunali umoristici. Anno I. Torino, Roux e Viarengo tip. edit., 1901, in 16, p. 224. L. 2,50.
11. **Fleuriot Zenardo.** Racconti. Traduzione libera di **G. B. Lonardoni.** Milano, tip. dell' *Osservatore cattolico,* 1901, in-24, p. 300.
12. **Raimondo G. B.,** tenente. L' assedio di Macallè narrato dal superstite tenente G. B. Raimondo: breve sunto storico delle relazioni corse fra l' Italia e Menelik prima della guerra italo-abissina; Macallè-Abderà e viceversa; Macallè; il paese; il forte; i difensori; l' assedio; la ritirata. Finalborgo, tip. Rebbaglietti, 1901, in-8, p. 281, L. 2.
13. **Bédollière (De La) E.** Storia di un gatto, dal francese di E. De La Bédollière, per **Elisa Cappelli.** Firenze, tip. Adriano Salani edit., 1901, in-16 fig., p. 213.
14. **Mereshkowsky Demetrio.** La resurrezione degli dei: il romanzo di Leonardo da Vinci. Traduzione dal russo di **Nina Romanowski,** autorizzata dall' autore. Vol. II. Milano, fratelli Treves tip. edit., 1901, in-16, p. 391. L. 2.
15. **Resasco Ferd.** Verdi a Genova: ricordi, aneddoti ed episodi; Pensando a Verdi: note e ricordi personali dell' ing. **Giuseppe De Amicis;** L' ultima fotografia di Verdi: riproduzione in foto-incisione di una fotografia eseguita dal capitano **Enrico Alberto D' Albertis,** con descrizione fatta dallo stesso di una visita a Verdi a Sant' Agata. Genova, stab. tip. fratelli Pagano, 1901, in-8 fig. p. 112. L. 2.
16. **Tolstoi Leo.** La radice del male, con prefazione del traduttore **Garzia Cassola.** Terza edizione. Firenze, Giuseppe Nerbini edit. (tip. Cooperativa), 1901, in-16, p. 80. Cent. 50.
17. **Maritiamo** le figlie: racconto di **M. S.** Torino, ditta G. B. Paravia e C. edit. (Firenze, tip. s. Giuseppe di G. Rangoni), 1901, in-16, p. iiij, 157. L. 2.
18. **Salgari Em.** Duemila leghe sotto l' America. Milano, tip. casa edit. Guigoni, 1901, in-16 fig. p. 191.
19. **Rosselli Amelia.** Felicità perduta. Livorno, S. Belforte e C. tip. edit., 1901, in-16, p. 95, con quattro tavole. L. 1.

Libri per le Biblioteche pedagogiche.

1. **Castiglioni Vit.** L' educazione dell'infanzia; manuale teorico pratico ad uso delle candidate al magistero per giardini infantili, elaborato conforme al piano ministeriale. Trieste, Ettore Vram succ. a C. Coen e figlio edit. (Livorno, tip. S. Belforte e C.). 1901, in-8, p. iiij 159, con ventisette tavole. L. 3,50.
2. **Codice** della pubblica istruzione, ordinato a cura di **Giuseppe Saredo.** Vol. III (vol. II, parte II) e IV. To-

rino, Unione tipografico-editrice, 1990-901, in-16, 2 voll. (p. 635; 958). L. 4,50.

3. **Siotto-Pintòr** prof. **Manfredi.** Per il riordinamento dell'istruzione superiore. Bologna, s. tip., 1901, in-8, p. 11.
4. **Salvadori** dott. **Gugl.** La scienza economica e la teoria dell'evoluzione: saggio sulle teorie economico-sociali di Herbert Spencer. Firenze, Francesco Lumachi succ. fratelli Bocca edit. (tip. cooperativa), 1901, in-8, p. 168. L. 3.
5. **Marangoni Gae.** L'esaminatore nelle scuole elementari, ossia lavori preparatorî e successivi agli esami, disposizioni di legge, norme, consigli, ecc., seguiti da oltre 700 fra temi, esercizî e problemi per gli esami di promozione, di proscioglimento, di compimento e di licenza ad uso degli insegnanti, direttori e segretarî comunali. Ferrara, tip. Taddei condotta da Antonio Soati, 1901, in-8, p. 135. L. 1.

Libri per Biblioteche scolastiche.

1. **Acciaresi** prof. **Primo.** Gina; libro di lettura e di premio per giovanette: scene didattiche ed educative tolte dal vero. Milano, casa edit. Benedetto Bacchini (Lodi, tip. Crespi e Biancardi), 1902, in-16, p. 271. L. 2,50.
2. **Baccini Ida.** Lo sproposito di un babbo. Lanciano, R. Carabba tip. edit., 1901, in-16 fig. p. 30. Cent. 15.
3. **Vertua Gentile A.** Lulù. Lanciano, R. Carabba tip. edit., 1901, in-16 fig. p. 32. Cent. 15.
4. **Savi-Lopez Maria.** Più forti del mare!. Lanciano R. Carabba tip. edit., 1001, in-16 fig. p. 31. Cent. 15.
5. **Capuana Lu.** Tentennone. Lanciano, R. Carabba tip. edit., 1901, in-16 fig. p. 31. Cent. 15.
6. **Zeno Raff.** Le ali di una farfalla. Lanciano R. Carabba, tip. edit., 1901, in-16 fig. p. 32. Cent. 15.
7. **Perodi Emma.** Ce-fu (dal diario di un marinaio italiano). Lanciano, R. Carabba tip. edit. 1901, in-16 fig. p. 32. Cent. 15.

Risposte a quesiti.

1. **Abbonato n. 891.** A quanto Le dicemmo nel fascicolo precedente, e in risposta alla gradita sua 24 u. s. aggiungiamo: Carl Frey ha pubblicato le *Vite di Michelangelo scritte da Giorgio Vasari e da Ascanio Conviti* con aggiunte e note, in lingua tedesca. L'opera è stampata a Berlino. La Marucelliana di Firenze la possiede. Ella può farla venire di qui per mezzo di codesta Biblioteca, valendosi del *prestito esterno.*
2. **M. Rev. Sac. L.** Nella risposta a Lei diretta nell'ultimo fascicolo, occorse un errore di stampa. L'autore del dizionario ecclesiastico è *Ceccaroni Agostino.* Il libro è edito da Antonio Vallardi di Milano.
3. Prof. **T. T.** Sì signore. Possiamo indicarle il volume: *Gnomologia Dantesca ovvero detti Memorabili di Dante* dalla *Divina Commedia* del prof. *Luigi De Biase.* Napoli, Pierro, L. 2,50.
4. Signora **Laura B.** Non possiamo davvero consigliarle l'acquisto di quella Enciclopedia, che è piena zeppa di errori, specialmente oltre al primo volume. Ricorra al *Thesaurus* del Petrocchi, che riteniamo lavoro diligente. È pubblicato dal Vallardi Antonio di Milano.
5. Sig. **Abbonato di Venezia.** Dobbiamo rispondere a Lei quello che abbiamo risposto ad altri. Noi non possiamo fare ricerche in Biblioteche. Al più potremmo indicarle persone, che le farebbero, naturalmente contro compenso. Noi intendiamo, in questa rubrica, giovare agli studiosi e ai Bibliotecari con notizie d'indole generale, con indicazioni di opere, di fonti di studi. Ci sarebbe impossibile di fare quanto Ella desidera. Per metterla sulla via, Le consigliamo di consultare la *Bibliografia Dantesca* del Batines. Tutte le Biblioteche la hanno.
6. Sig. **T. B.** La *Rassegna Nazionale* è proprio la rivista indicata per una famiglia colta. Si pubblica due volte al mese in fascicoli di circa 180 pagine, e non costa che 25 lire l'anno. L'amministrazione è in Firenze, Via della Pace 2.
7. Sig. **Marchese S.** L'editore Hoepli di Milano ha pubblicato un manuale di *Salvatore Landi* intitolato: *Guida per chi stampa e fa stampare.* In quel libro (costa L. 2,50) troverà risposta amplissima alle domande che rivolge a noi.
8. Sig. **Bibliotecario K. F.** No, non godono franchigia.

9. **Abbonato Nuovo.** Proprio nel fascicolo precedente abbiamo indicato il libro che desidera: *Fumagalli Gius. Piccolo dizionario dei nomi propri italiani di persone* ecc. Se Ella avesse letto attentamente.... Basta. Non ci rincresce di favorirla; e La preghiamo di non risparmiarci. Siamo qui per questo.

Piccola Posta dell' Amministrazione.

1. **Nota Bene** Per insufficienza di spazio, non diamo l' elenco delle commissioni eseguite. Rispondiamo soltanto a domande, e diamo avvisi, per i quali non occorra scrivere lettere e cartoline.
2. Sig. **L. V.** Torino; **I. C.** Milano; **S. B.** Otranto; **Francesco G.** Roma. Non possiamo spedire contro assegno senza ricevere almeno un acconto della commissione. Del resto, sarà vantaggioso per loro e per noi che ci rimettano anticipatamente il prezzo. Calcolino lo sconto del 10 0|0 su tutti i volumi della *Biblioteca delle Famiglie*, quando la commissione supera le lire 10. Faremo anche la spedizione franca di porto. Sarà per loro un' economia di spesa, perchè dovremmo gravare il pacco delle spese di assegno.
3. Prof. **L. T.** Non conosciamo l' editore del libro da Lei richiesto. Ci dia maggiori indicazioni.
4. **Sac. V. T.** Non abbiamo libri usati. Quelli d' occasione sono indicati nel *Foglietto d' annunzi* della *Rassegna Nazionale*. Il libro da Lei richiesto, nuovo, non costa che L. 1,50.
5. Sig. **Bibliotecario della L.** Si signore. Possiamo impegnarci benissimo a procurarle abbonamento a periodici.
6. Signora **V. S.** Il libro che Ella chiede è fuori di commercio. Provi a chiederlo all' autore in Milano.
7. Sig **Presidente della Biblioteca I.** La sua proposta non ci conviene.
8. **Spett. Biblioteca Com. di V.** Se ci offre garanzie dell' Amministrazione Comunale, non abbiamo difficoltà di dilazionare il pagamento all' esercizio nuovo.
9. Signor **L. T.** La spedizione fu fatta bene. Se il libro le giunse con qualche macchia sulla copertina, la colpa è della Posta. Le pare che possiamo fasciare i libri con carte unte d'olio?
10. Cav. **Giug. Gin.** Il ritardo non dipese da noi. Verifichi il timbro della Posta di Firenze.
11. Dott. **Gius. Levi.** Quando Ella ha molta premura di ricevere i libri, ci ordini di spedirli sotto fascia. I pacchi postali subiscono sempre notevoli ritardi, viaggiando soltanto in treno omnibus, e non essendo ricevuti qui dagli Uffici Postali dopo le 18. Noi eseguimmo la commissione nella giornata. Se l' invio era fatto sotto fascia, Ella poteva ricevere i libri la mattina seguente.

Supplemento alla "Rivista Bibliografica Italiana,,

ANNO I Firenze, 10 Novembre 1901 N. 8

Guida e Cronaca delle Biblioteche

FACILITAZIONI ALLE BIBLIOTECHE.

Le Biblioteche pubbliche, private, circolanti, scolastiche, pedagogiche, abbonandosi alla « **Rassegna Nazionale** » **con sole lire venticinque** hanno diritto all'**invio gratuito** di 24 fascicoli annuali della **Rassegna Nazionale**, di 24 fascicoli della **Rivista Bibliografica Italiana** e di 12 fascicoli della **Guida e Cronaca delle Biblioteche**.

Domandare fascicoli di saggio.

I libri indicati nella **Guida e Cronaca delle Biblioteche** si spediscono franchi di porto, dirigendo vaglia o cartolina vaglia alla **Rassegna Nazionale** in Firenze, Via della Pace, 2.

Opere recenti di bibliografia.

1. **Mazzatinti G.** Gli archivî della storia d'Italia. Vol. III, fasc. I. Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli tip. edit., 1901, in 8, p. 1-80.
2. — Inventarî dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Volumi IX-X (R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). Forlì tip. Luigi Bordandini edit.1899-901 in-4, 2 voll.(pag.285; 261).
3. **Biagi Guido.** Nuova Antologia, rivista di lettere, scienze ed arti: indici trentennali (1866-1895), aggiuntivi i sommarî per gli anni 1896-900. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1901, in-8, p. x, 334.

Cataloghi.

1. **Battei L.** Parma. — Bollettino trimestrale. Anno XXIX (1901-902). — Vade-mecum dei comuni e dei maestri. in-16, p. 64.
2. — Catalogo generale (1872-1901) delle Opere di propria edizione. in-16, fig., p. 110, 32.
3. — Anno XXIX (1901-902). Catalogo scolastico. — Testi per le scuole elementari e secondarie di propria edizione. in-16. p. 16.
4. — Anno XXIX (1901-802). Catalogo N. 1. — Libri antichi. in-8 p. 24.
5. — Anno XXIX (1901-902). Edizioni proprie per le scuole secondarie. in-16. p. 32.
6. **Gonnelli F. e L.,** Firenze. — Anno XXVIII. Novembre-Dicembre 1901. Catalogo N. 99. Varia. (art. 670).
7. **Harrassowitz Otto,** Leipzig. — Antiquarischer Catalog. N. 261. Deutsche Sprache und Alterthumskunde enth. u. a. die germanistische Bibliothek des verstorbenen Prof. Fedor Bech in Zeitz (art. 1869).
8. **Marghieri Riccardo** di Gius., Libreria antiquaria, Napoli. — Bollettino mensile. N. 3, Ottobre 1901 (art. 452 a 673).
9. **Nardecchia Attilio,** Roma. — Anno 1901. N. 15. — Catalogo di libri d'occasione vendibili a prezzi fissi (art. 755).
10. **Prass Emilio,** Napoli. — Catalogo N. 24. — Napoli (città e regno) — Varia — Napoleone III (art. 2651).
11. **Romagnoli Dall'Acqua,** libreria antiquaria, Bologna. — Ottobre 1901. N. 137. Catalogo di opere di vario genere antiche e moderne. (art. 783).
12. **Simmel & C.,** Leipzig. — 197 Antiquariats-Katalog. — Philosophie, Psycologie, Sociologie, Paedagogik, Occultismus, Mysticismus, Theosophie, Spiritismus, Aberglaube, Freimauererei, Freidenkerwesen (art. 4321).
13. **Tarquini Agostino,** libreria antiquaria, Roma. — Ottobre 1901. Catalogo N. 18. — Opere d'occasione: Opere ecclesiastiche, bibliche, ascetiche, filosofiche, del protestantesimo, politiche, letterarie, teologiche, predicabili, ecc. — Ordini religiosi — Vite di Santi e Beati — Diritto canonico e civile — Statuti, Costituzioni, Sinodi, ecc. — Storia — Classici e Scrittori latini, greci, italiani — Linguistica e Dialetti (art. 1404).
14. **Treves** F.lli, Milano. — Supplemento al Catalogo. — N. 561. — Strenne per il 1901-1902. in-4. p. 16.

Pubblicazioni ufficiali.

1. **Relazione** statistica intorno ai ser-

vizî postale e telegrafico per l' esercizio 1898-99 ed al servizio delle casse postali di risparmio per l'anno 1898 (Ministero delle poste e dei telegrafi). Roma, tip. dell' Unione cooperativa edit, 1901. in-4. p. 171.

2. **Atti** del consiglio dell'industria e del commercio: sessione ordinaria dell'anno 1900 (Ministero di agricoltura, industria e commercio: divisione industria e commercio). Roma, tip. Nazionale di G. Bertero, 1901, in-8, p. 155. L. 1,50.
3. **Movimento** commerciale del regno d' Italia nell' anno 1900 (Ministero delle finanze: direzione generale delle gabelle, ufficio centrale di revisione e di statistica). Roma, tip. Elzeviriana di Adelaide ved. Petras, 1901. in-4. p. xij, 1158, con due tavole.

Opere di consultazione, Manuali, Dizionari ecc. utili a tutte le Biblioteche.

1. **Compendio** delle circolari, istruzioni e massime e prontuario delle leggi e decreti attinenti alla amministrazione della giustizia, riportati nel Bollettino ufficiale del ministero di grazia e giustizia e dei culti dal 1880 al 1900, disposti in ordine alfabetico e cronologico per materia a cura di **Didaco Garau**. Seconda edizione riveduta e corretta dall'autore. Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1901, in-8. p. xxiiij, 225. L. 2.
2. **Manuale** teorico-pratico del notariato: commento e illustrazione della legge 25 maggio 1879 (testo unico) serie 2ª, nº 4900 e del relativo regolamento 23 novembre 1879, seguiti dai riferimenti alla dottrina dei codici italiani, alle circolari ministeriali, alle massime di giurisprudenza italiana e francese e da un formulario di tutti gli atti notarili indicati dal codice civile, di procedura civile e di commercio, per il notaro **Celeste Falcioni**. Seconda edizione. Torino, Unione tipografico editrice, 1899-901. in-8, 5 voll. (p. viiij, 842; 783; 623; 431; 583). L. 70.
3. **Manuale** (Piccolo) elementare del cooperatore agricolo, edito per cura del comitato diocesano e dei sottocomitati della diocesi di Novara. Novara, tip. Vescovile, 1901, in-16, p. 115.

Opere in associazione utili a tutte le biblioteche pubbliche.

1. **Fiori** dott. **Adriano** e **Paoletti** dott. **Giulio.** Iconographia florae italicae ossia, flora italiana illustrata, contenente le figure di tutte le specie di piante vascolari indigene, inselvatichite e largamente coltivate, finora conosciute in Italia. Fasc. 5 6. Padova, tip. del seminario, 1899-901.
2. **Belluzzi Raff.** e **Fiorini Vit.** Catalogo illustrato dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle province dell' Emilia e delle Romagne nel tempio del risorgimento italiano (Esposizione regionale in Bologna, 1888), con riproduzione di quadri e ritratti in fototipia. Vol. III (Oggetti descritti a cura di R. Belluzzi). Bologna, Stab. tip. Zamorani e Albertazzi, 1901. in-8. p. viij, 165.
3. **Pieralli Alf.** La vita e le opere di **Jacopo Nardi**. Volume I (La biografia e le opere minori). Firenze, stab. tip. G. Civelli 1901. in-8. p. 192, L. 3.
4. **Premoli Palmiro**. L'Italia geografica illustrata, compilata sui più recenti documenti. Vol. I. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901. in-4. fig. p. 705. L. 10.

Collezione Storica Villari edita da U. Hoepli, Milano:

5. **Negri Gae.** L' imperatore Giuliano l' apostata: studio storico. Seconda edizione riveduta ed ampliata. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Umberto Allegretti), 1902, in-16, p. viiij, 523, con tavola. L. 6.50.
6. **Errera** prof. **Car.** L'epoca delle grandi scoperte geografiche. Milano Ulrico Hoepli edit. (tip.Umberto Allegretti), 1902, in-16, p. xv, 432, con ventuna tavole L. 6.50.

Collezione legislativa portafoglio:

7. **Regolamento** giudiziario del Senato del regno, approvato nell' adunanza del 20 dicembre 1900. Milano, stab. tip. della Società edit. libraria, 1901, in-16. p. 12. Cent. 10.
8. — Per l'esecuzione della legge sulla emigrazione, Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1901, in-16, p. 111. Cent. 70.

Biblioteca di scienze sociali e politiche:

9. **Pierson** prof. **N. G.** Problemi odierni fondamentali dell' economia e delle finanze. Trad. dall' olandese del dott. **Erasmo Malagoli**. Torino, Roux e Viarengo, 1901, in-8, p. xvj -472. L. 5.

Piccola Biblioteca di scienze moderne:

10. **Baccioni G. B.** Nel regno del profumo. Torino, fratelli Bocca edit. (tip. Vincenzo Bona), 1902, in-8, p. xj, 204. L. 2,50.

Biblioteca Argaria Ottavi:

11. **Astis (De) Gius.** I filtrati dolci: monografia della filtrazione dei mosti e della preparazione dei cosidetti filtrati dolci e lambiccati. Casale Monferrato, tip. lit. Carlo Cassone, 1901, in-16, p. 154. L. 2,50.
12. **Carpenè** dott. **A.** I recipienti vinarî e il miglior modo di depurarli e conservarli. Terza edizione riveduta ed accresciuta. Casale, tip. lit. Carlo Cassone, 1901, in-16 fig. p. 148. L. 2.

Manuali Hoepli:

13. **Cavalieri** avv. **Danzio**. La legislazione sulle acque pubbliche e private. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1901, in-16, p. xv, 272.
14. **Peglion** dott. **Vit**. La fillossera e le principali malattie crittogamiche della vite, con speciale riguardo ai mezzi di difesa. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Umberto Allegretti), 1901, in-16 fig. p. vij, 302.
15. **Licò Nigro**. La protezione degli animali. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1902, in-16, p. viij, 200.
16. **Sollmann Bertolio**. Coltivazione delle miniere. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1902, in-16, fig. p. vij, 284.
17. **Untersteiner Alfr.** Storia della musica. Seconda edizione intieramente riveduta ed ampliata. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi). 1901, in-16, p. x, 329.
18. **Ghersi** ing. **I.** Ricettario domestico: adornamento della casa, arti del disegno, vestiario, lavatura, smacchiatura, profumeria, toeletta, igiene, medicina pratica, sostanze alimentari, bevande, combustibili e illuminazione, giardinaggio, conservazione di animali, frutti, ortaggi, piante, animali domestici e nocivi, cuoio e pellicce, metalli, colle, gomme, mastici, vernici, inchiostro, vetrerie, piccoli lavori da dilettanti. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi). 1901, in-16, fig. p. xx, 536
19. **Alessandri** dott. **P. E.** e **Pizzini** dott. **Luciano**. La pratica delle disinfezioni pubbliche e private. Seconda edizione completamente rifatta dal manuale, « Infezione, disinfezione e disinfettanti » di P. E. Alessandri. Milano, Ulrico Hoepli edit. (Firenze, tip. di S. Landi), 1902, in-16. fig. p. vij, 258.

Collezione di codici e leggi straniere:

20. **Diritto** giudiziario civile austriaco. Traduzione dell' avv. **Ludovico Eusebio**. Torino, Unione tipografico-editrice, 1901, in-8, 2 voll. (p. xxiij, 382; 344). L. 11.

Biblioteca di scienze sociali:

21. **Morelli G. A.** La municipalizzazione dei servizi pubblici: studio economico sociale con prefazione del prof. **F. Virgilii**. Torino, fratelli Bocca edit. (Firenze, tip. R. Lastrucci), 1901, in-8, p. viiij, 161. L. 3.

Manuali Barbèra di scienze giuridiche, sociali e politiche, serie pratica:

22. **Manuale** dell' emigrazione: storia, statistica, relazioni, discussioni, testo delle leggi, regolamenti e giurisprudenza: vade-mecum per gli emigranti, vettori municipi e funzionari tutti dell' emigrazione, [a cura del] prof. **Aronne Rabbeno**. Firenze, G. Barbèra tip. edit., 1901. in-16, p. xj, 185. L. 3.50.

Giornali nuovi d' indole tecnica.

1. **Commercio ed Arte**, bollettino mensile per attivare scambi commerciali fra l' Italia e gli Stati Uniti d' America. Anno I, n° 1 (15 Maggio 1901). Firenze, tip. Adolfo Ciardelli. 1901, in-8. p. 16.
2. **La Cartolina** del progresso fotografico: supplemento bimestrale del « Progresso fotografico » Anno I, n. 1 (luglio 1901) Milano (Modena, tip. degli Operai,) 1901. M. 0,24×0,15, p.4.

Libri per Biblioteche pedagogiche.

1. **Regolamento** (Nuovo) per i ginnasi e licei approvato con r. decreto del 3 febbraio 1901 e programmi, istruzioni ed orari: testo unico. Napoli, Luigi Pierro tip. edit. 1901. in-16 p. 51. Cent. 60.
2. **Fuligni Arduino**. Il lavoro manuale educativo nelle scuole elementari. Firenze, R. Bemporad e figlio edit. (tip. Cooperativa). 1901, in-16 p. 14. Cent. 40.
3. **Gerini** dott. **G. B.** Gli scrittori pedagogici italiani del secolo decimottavo. Torino. stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1901. in-16 p. viij, 448. L. 5.

Libri per Biblioteche scolastiche.

1. **Avancini Avancinio**. Casa grande, cuor piccino. Lanciano, R. Carabba tip. ed., 1901. in-16 fig. p. 31. Cent. 15.
2. **Lauria Amilcare**. La prima pietra. Lanciano, R. Carabba tip. edit., 1901. in-16, fig. p. 32. Cent. 15.

Libri per Biblioteche circolanti.

1. **Brown Rob**. L'esplorazione del Congo. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8, fig. p. 32 Centesimi 15.
2. **Creta**. Milano, stab. tip. della soc. edit. Sonzogno, 1901, in-8, fig. p. 32. Cent. 15.
3. **Bechi Giulio (Miles)**. Caccia grossa: scene e figure del banditismo sardo. Milano, tip. della soc. anon. edit. La Poligrafica, 1901, in-8 fig. p. 190. L. 1.50.
4. **Antoniolli A. M.** L'inganno. Torino-Ciriè, Renzo Streglio tip. edit., 1901 in-16, p. 247. L. 1.
5. **Fabiani G.** I figli dell'ozio: note. Milano, stab. tip, di Antonio Vallardi edit., 1901, in-16 p. 36. Cent. 10.
6. **Morosi Ant.** Il teatro di varietà in Italia. Firenze, Guido Calvetti edit. (stab. tip. Augusto Chini succ. di A. Pieri) 1901, in-8 p. 223, con ritratto L. 2.50.
7. **Fabiani G.** Tutti si lavora: note. Milano stab. tip. di Antonio Vallardi edit., 1901. in-16 p. 35. Cent. 10.
8. **Abignente Fil.** Taglione: romanzo con prefazione di **Federigo Verdinois**. Padova, stab. tip. lit. dei fratelli Salmin edit., 1901, in-16, p. xviiii, 440, con sei tavole,
9. **Fabiani G.** Le belle maniere non guastano: note. Milano, stab. tip. di Antonio Vallard. edit., 1901, in-16, p. 36. Cent. 10.
10. **Coloma** p. **Lu.**, d. C. d. G. Piccolezze...: romanzo storico dei tempi di Amedeo di Savoia, re di Spagna. Prima traduzione italiana di **A. G. Corrieri**, autorizzata. Milano, Carlo Aliprandi edit. (tip. lit. G. Abbiati), 1901. in-8. p. 305. L. 2.
11. **Contessa Lara**. L'innamorata: romanzo. Terza edizione. Catania. Nicolò Giannotta tip. edit., 1901, in-16, p. 182. L. 1
12. **Verga G.** Vagabondaggio, Nuova edizione. Milano, fratelli Treves tip. edit., 1901, in-16, p. 317. L. 3.

Risposte a quesiti.

1. **Abbonato assiduo**. Consultando l'*Annuario della stampa italiana e della libreria* di Enrico Berger. (Milano) troverà quanto cerca. Lo stesso Ministero delle Poste distribuisce agli Uffici postali l'elenco dei periodici italiani estratti dall'*Annuario* del Berger. Come Ella comprende, dunque, le indicazioni contenute in quel libro, sono da ritenersi esatte.
2. Sig. **Nem**. Neanche noi riceviamo più quel periodico da qualche mese; ma ignoriamo se la pubblicazione sia cessata o sospesa, si rivolga alla Direzione. Ella ha diritto, certamente al rimborso parziale dell'abbonamento pagato a principio d'anno.
3. **Pref. Z**. Palermo. La Posta deve trasmettere direttamente alle amministrazioni dei giornali il prezzo d'abbonamento; onde Ella ha piena ragione di lamentarsi del rifiuto. La consigliamo, e proprio senza far la parte di *Cicero pro domo sua*, di spedire cartolina vaglia alla *Rassegna Nazionale*, Via della pace 2 qui a Firenze. L'amministrazione di quella rivista Le procurerà l'abbonamento senza che Ella abbia disturbo alcuno, e senza aumento di spesa.
4. **Las. Vort**. Anche la *Rassegna Nazionale* pubblicherà gli indici delle sue 22 annate. Furono già annunziati, in principio d'anno. Ella vi troverà importanti ed utili indicazioni bibliografiche, prezioso aiuto per chi studia.

Bullettino Storico Pistoiese, Pistoia, anno III, Fasc. 4 — SOMMARIO: I primi documenti del Comune di Pistoia (1105) (ZDEKAUER L.) — Di Giuntino Giuntini e di un suo Ms. inedito che ha per titolo: « De gestis Gallorum in Italia » (BEANI G.) — Le « donne cortesi » a Pistoia (Documenti.) — Varietà — Il Breve dell' Arte de' Mugnai del Vincio dell' anno 1330 (Val d' Ombrone pistoiese) (SANTOLI) — Recensioni — Cronaca — Necrologia.

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Dicembre, 1901 — SOMMARIO: Ricordi di una Prioria del Valdarno trascritti per diporto autunnale (I. DEL LUNGO) — Due principesse Medicee del secolo XVI (cont.) (G. E. SALTINI) — I Monti frumentari e le Casse agrarie (P. MANASSEI) — Strasburgo ed Alsazia (E. EMILIANI) — Dopo il divorzio. Romanzo (G. DELEDDA) — La telegrafia eterea nel 1901 (R. FERRINI) — Antonio Cesari e l' Accademia della Crusca (A. CAMPANI) — Gli equivoci del Secolo. Il dottrinarismo (E. MONNOSSI) — Dopo il primo Centenario di Terenzio Mamiani (G. CROCIONI) — La sorgente della vita. Racconto (G. WERNER) — Note Bibliografiche (G. LESCA) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGWAN) — Rassegna Geografica e Coloniale (E. OBERTI) — Rassegna Politica (X) — Notizie — Necrologie Rassegna Bibliografica — Indice del Volume CXXII.

Civiltà Cattolica, Roma, 21 dicembre 1901 — SOMMARIO: Tra cattolici per chiarire un' idea — Solenne pubblicazione del Concordato a Parigi nel giorno di Pasqua, 18 aprile 1802 — La Questione sociale e la democrazia Cristiana — Autobiografia di un Superuomo — Studii d' antica letteratura cristiana e patristica — Le persecuzioni dei primi secoli — Scienze Naturali. Automobili — De Seminario clericorum catholicorum Athenis instituendo — Cose romane — Cose italiane — Notizie generali di cose straniere — Austria — Ungheria — Ricorso contro la circolare del ministro Guardasigilli.

Studi Religiosi, Firenze, 1901. N. 6 — SOMMARIO: La religione di Leone Tolstoi (G. GABRIELI) — La Bibbia e i Monumenti di Nincie e di Babilonia (B. TELONI) — Note di letteratura biblica e cristiana antica (F. M.) — Leggende Mariane etiopiche (I. G.) Cronaca La « Leggenda antica » di s. Francesco d' Assisi.

Deutsche Rundschau, Berlino, Dicembre 1901 — SOMMARIO: Freundschaft (F. HIRSCHFELD) — Die Literatur des alten Indien (H. OLDENBERG) — Aus der Zeit Friedrich-Wilhelm' s IV (G. v. BELORO) — Annie Vivanti (P. HEYSE) — Die Bayreuther Schwester Friedrich' s des Grossen (R. FESTER) — Mechanik und Biologie (I. REINKE) — Göttinger Geschichten aus Lichtenberg' s und Kästner' s Zeit (TH· POPPE) — Die Katholisirung des höheren Schulwesens in Irland — Polische Rundschau — Von der deutschen Tiefsee — Expedition (N. BÖLSCHE).

Études, Parigi, 20 dicembre 1901 — SOMMARIO: Faux témoins contre les missionnaires (I. DESMARQUEST, J. TOBAR) — Le théatre, école du peuple en 1901 (V. DELAPORTE) — La science française en Russie au XVIII, e siècle (J. BRUCHER) — La Belgique économique (P· FRISTOT) — Choses de l' enseignement et de l' éducation (J. BURNICHON) — L' imitation de l' Enfat Jésus (H. BREMOND) — Ces messieurs (P. SUAU) — Livres d' étrennes — Note Bibliographiques.

Journal des Savants, Parigi, 1901. N. 11 — SOMMARIO: La geste de Sésostris (MASPERO) — L' île de France sous Decaen (SOREL) — Histoire de la littérature française (G. PARIS) — L' histoire et l' oeuvre de l' École française d' Athènes (PERROT).